

# CARTAGINE

SOGGIOGATA  
POEMA HEROICO

Del Dottore  
LVIGIOELE  
Napoletano.

*Con gli Argomenti à ciascuno Canto*

Del Signore  
**D. COSMO PINELLI,**  
Duca dell'Acerenza, & Marchese  
di Galatena, e Principe del-  
l'Academia de gli In-  
furiati.

*Con la Tavola delle cose più notabili*

del Signore  
**GVGLIELMO DEL BAILE**



In Napoli, Per Giacomo Gaffaro. 1652.

*Con licenza de' Superiori.*



All' Ill. mo, & Eccell. mo Sig. re

**D. GIROLAMO**

**MARIA CARACCIOLÒ**

**Marchese di Torrecuso, Principe  
di Campagna, Duca di San  
Giorgio, &c.**

**I**L rinomar le glorie di Cavalier  
famosi, da chi l' Inuittissima Ca-  
sa d' Austria discende, è un raccen-  
der ne gli animi generosi, se non de-  
sio d'imitarle, con l'opre, almeno di  
bonorarle, col pensiero, e perche spirò  
in V. E. una guerriera ardenza di  
maggior gloria di quella, che non  
sol per le fasce, ma per la propria  
virtù se n'adorna, hò stimato à mia  
gran fortuna far' vscir dalle Stam-

pe il mio Poema di Cartagine sog-  
giogata, sotto l'ombra protettrice di  
Cavalier così grãde, e virtuoso; spe-  
rando con questo solo, da saui del  
mondo ogni difesa: anzi quel tempo,  
che per altri suole esser tarla, per me  
sarà fino ad amãte, che più s'affina-  
rà nel foco del paragone del mondo:  
che però conoscendo il suo genio, co-  
me creato da fulmini di guerra, nõ  
diuerso da suoi natali; spero, che gra-  
dirà quel dono, che l'inuitarà col cã-  
so à proseguir quell'armi, che tolse  
inuidiosa la morte da le mani glo-  
riose di famosissimi suoi Padre, e  
Fratello; tanto più, che questo mio  
dono nasce dall'obligo del' antica  
mia seruitù con V. E. à chi facendo  
profonda riuerẽza, bacio humilmẽ-  
te le mani. Nap. 1. di Settemb. 1652.

Di V. E.

diuotissimo creato

Luigi Ioele.

Del Signor Duca dell'Acerenza al  
sepolcro di Patria.



**C**He aratri, o Passaggier, forse che serra  
Questo povero sasso un gran Campione?  
Quel grande Heroe? quel fulmine di guerra?  
Quel, ch' Africa domò, quel Scipione?

Il tuo Honor, nel tuo saper non erra,  
In Campidoglio alzarlo era ragione,  
Ove vocò i trionfi de la terra,  
Era scarsa mercè picciol magione.

Ma fu d'inuido honor fugace, e schino,  
Morì, per viver sempre in queste arene,  
Vestì sua fama ignudo, e fugitino.

Se Roma gli tornò biasmo per bene,  
Se Roma gl'inuolò sue glorie, vivo,  
Mor tutto al cener suo dan le Sirene.



Del Signor Mariò Rota.



**Q**uèl forte Heroe, che le virtù Latine,  
Risplender fè sù l' Africano lito,  
E, che ne' gesti, al par, che saggio ardito,  
Intrecciò doppio Allor su' l' proprio crine.

*Pria scorse al' opre grandi, e pellegrine  
Esser l' Europa intera angusto sito,  
Ma dal' Invidia altrui poscia tradito,  
Essule visse in pouero confine.*

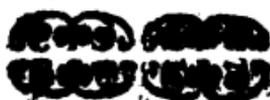
*Pur di tal sorte rea non può dolersi,  
Se fuggitino da vn giuditio indegno,  
Da la Gloria è raccolto entro a' tuoi versi.*

*Ma in modo strano a' biasmi ei pur fù segno;  
Doue di pregi sol degni, e diuersi  
Capace appare il tuo sourano ingegno.*



Del

## Del Signor Guglielmo del Balzo?



**S**pinge il figlio d' Apollo il duolo interno,  
Con più dolcezza ad accordar la Lira:  
E, con tale armonia, sagace aspira  
Veder la Bella sua dentro l' inferno.  
Bella Maga ingannando Amor da scherzo,  
Ad incarmi à pazzie riuolge, e tira:  
Ond' incanti in formar, per lei si mira  
La Natura cangiar moto, e governo.  
Ma se IOEL mirabil veggio; e quanto  
Opri in un punto sol; con le parole  
Formi soaue, e non mai visto incanto.  
Fai le spine parer Rose, e Viole,  
E, con la Cetra tua sonora tanto,  
Plachi l' inferno, e sai fermare il Sole.

## Del Signor Onofrio Riccio?

**F**accò l' Heroe Tarpeo, ne le cui chiome  
Rimmerdir fai gl' inariditi Allori,  
L' ire al Peno feroce, e le maggiori  
Pompe d' Africa estinse, ond' hebbe il nome.  
Il Tempo poi sù le disfatte Rome  
Funeste orme lasciò de' suoi furori,  
E del prode lor Marte anco gli Onori  
Rouinar del' Oblio sotto le sorme.  
Tu gran Cantore al fine al Tempo abbattò  
L' orgoglio, a cui di Scipio i pregi a vna  
Forza da' carmi tuoi vengon sottratti.  
Vada, ed al grido altrui l' Empio prescriua  
Cadute pur, che quanti han rosi, e sfatti  
Trofei le Tombe, una sol Tromba auuiua.

Del

Del Signore Ignatio Prouenzale  
Dottore in Legge.



**T** Accia d'Arpino il grido, e non più vanti  
La sua fama immortal l'altiera Atene;  
Hor che là gran Città de le Sirene,  
LVIGI, alza per te più eccelsi i vanti.  
Intesse a te que' laureati ammantì,  
Che trofei son de' figli d'Hippocrene,  
Il Dio di Delo; & fra le dotte arene  
Celebra solo il nome tuo co' canti.  
Del tuo bel cielo l'erudito lume,  
Illustra il Mondo, e la famosa Dea  
Porta i' tuo' honor sì l'eloquenti piume!  
Solo Allora al tuo crin Parnasso crea,  
Solo palme à tuo piè germina Idume,  
Solo scettri a tua man prepara Astrea.

Del Signor Biaggio Cusano.  
Fauella l'ombra di Didone.

**A** HI qual nona d'Orfeo possente Lira  
Da quei d'Averno tenebrofi ardori  
Di mia Cartago a riguardar mi tira  
I fiammeggianti horribili splendori  
L'Empio, che d'Illo pria gli ardenti horrori,  
Poi de' flutti scampò la gelid'ira,  
Arse il mio cor con sì cocenti amori,  
Ch'io cener ne divenni, entro una pira.  
Hor veggio, ohimè, per un Campion Romano  
Del'alta mia città soggetto il nido,  
Per un, ch'è germe ancor del reo Troiano.  
Pur' ambi eguale haurem di fama il grido;  
Cantando a par le fiamme, in flil'fouano,  
Di Cartago IOEL, MARON di Didò.

Del

Del Sig. Bartolo Partiualla  
All'Aquila impresa di Romani.



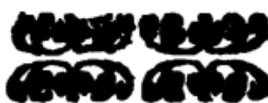
**L'**Angel Roman, quel Predator di Regni,  
Che'n Libia un tēpo in sanguinò gli artigli;  
Quel, che proud con fortunati segni  
Al chiaro Sol de le vittorie i figli.  
Già ne' tuoi carmi imperiosi, e degni  
Fa di sangue inondar flutti vermigli,  
Per te già torna a suscitar gli sdegni,  
A scoter l'ale, a preparar perigli.  
Quinci una piuma a te donò, che'l rio  
Tempo trafisse, e ti servì d'antenna  
Nel dotto Agon per superar l'Oblìo.  
E già doppio trófeo l'Aquila accenna,  
Onde i più saggi ammutolir vegg'io,  
Ch'ogni penna diuora una sua penna.

Del Signor Luigi Portelli.

**Q**ual Fenice Torquato a noi morio,  
Dal cener suo nascendo a miglior vita;  
Fransè a la morte la gran falce ardita,  
Et al Tempo vorace il dente rio.  
Con questo, egli inuolò dal cieco Oblìo  
L'impresa di Goffredo homai suanita:  
E in richiamarlo all'immortal saltita,  
Più, che di magno, il fè lodar di pio.  
E, se quel vinse; il guerrier dono è lieue;  
Ma, che poi vada, con la fama alato;  
Alla penna del Tasso il vanto ei deve.  
Hor da IOEL, se l'Africano armato  
D'alto valor, l'immortal don riceuè;  
La gloria hà da costui, l'opra dal fato.

Lo

# LO STAMPATORE A chi legge.



**C**ontrasti del foro mal si  
confanno con le Muse;  
con tutto ciò la natura  
spinta dal proprio fu-  
rore, hà voluto la sua  
parte, ne' tempi delle  
vacanze dall'Autore; il fine, che lo spin-  
se, fù la grãdezza della Monarchia La-  
tina, à lodar Roma, preseruata dal  
cielo istesso, per Sede del suo Vica-  
rio; conoscendola più grande, e più  
gloriosa di prima, quanto è senza pa-  
ragone, più glorioso il cielo della  
terra; gli errori rimette alla loro gẽ-  
rilezza, e cortesia, gli farà scusa,  
che la sua principal professione è lo  
studio delle Leggi; la fatica istessa  
del Poema vi darà à considrare, che  
l'hore dell'otio, in quella età, ch'al-  
tri più le desidera, non l'hà trascu-  
rate, essendo in quei principij d'an-  
ni diecedotto, lo spatio d'anni ven-  
ti

ti, ne anco stimava sufficiente a farlo comparire a gli occhi del Mondo, dal quale vien regolato il suo giudizio, con maggior lunghezza di tempo; non però spinto da gli amici, e padroni è stato forzato a obedi- re, sperando solo nella prudente, e cortesia riparo, e scusa. Viuete in pace.



IMPRIMATUR.

Gregorius Peccerillus Vicar. General. Neapolitan.

F. Ioseph de Rubéis Ordin. Minor.  
Conu. Sacr. Theol. Doct. Eminentiss.  
Dom. Cardin. Filamarinus Theologus,  
Consult. S. Officij, & Congr. Secret.

---

*Eccellentiss. Signora*

**H**Oriconosciuto per esecuzione del  
l'ordine di V. E. il sopradetto  
Poema Heroico, e logiudico degnissimo  
della Stampa, se non parerà à V. E.  
il contrario.

Di V. E.

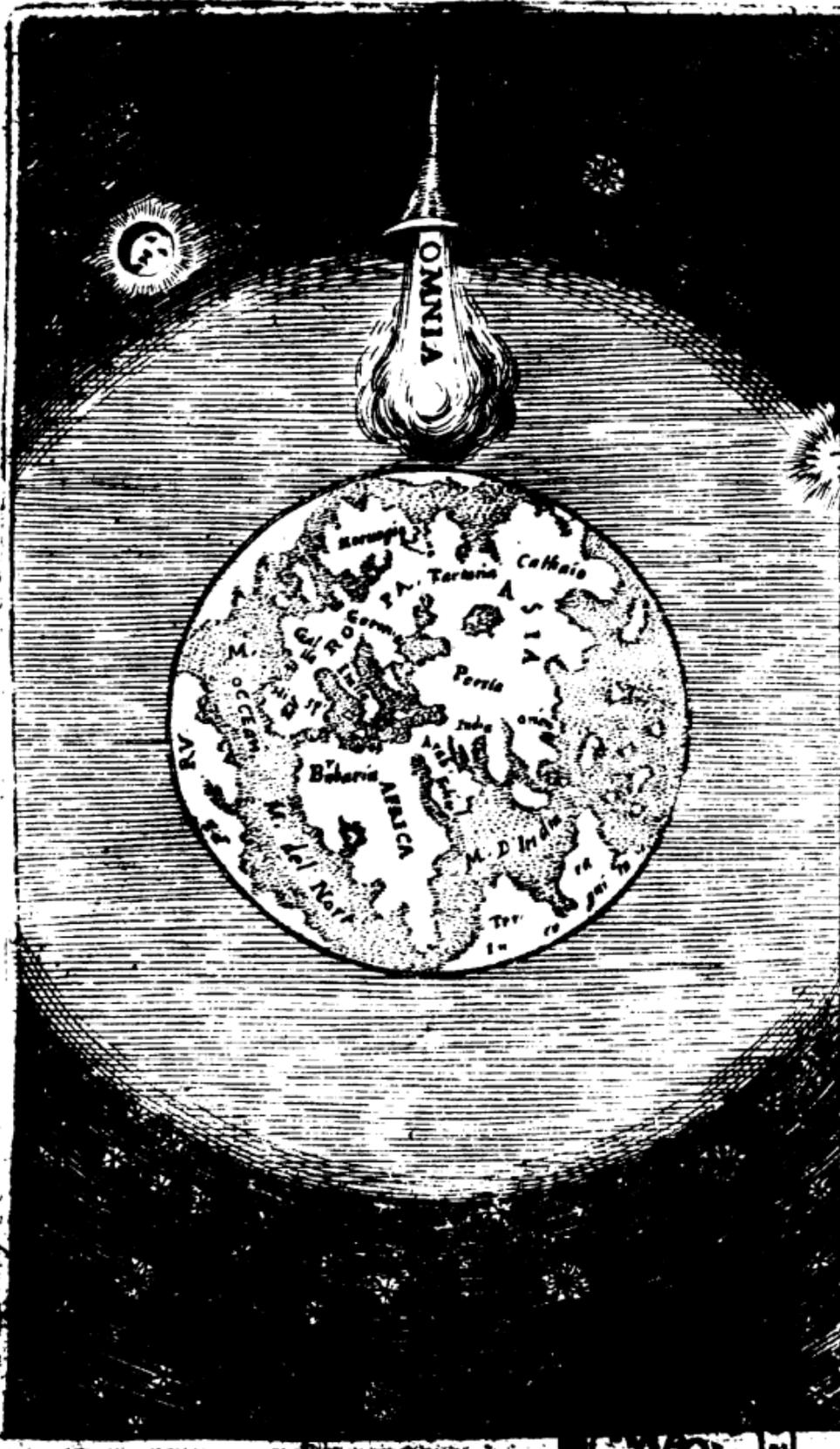
*diuotiss. seruo*

*Francesco d' Andrea.*

Vidit Reg. Consil. & Præs. Reg. Cam.  
Io. Baptista Amendola Commiss. Specia-  
liter Delegatus per Suam Exc. pro reui-  
sione librorum.

Reg. Consil. & Præs. Reg. Cam.  
Io. Baptista Amendola.

*Visa retroscripta relatione, Imprimatur.*  
Zufia Reg. Caracciolus Reg. Capy-  
cius Latro Reg. Garzia Reg.





# CANTO PRIMO.

## ARGOMENTO.

Scipione, in Sicilia vniri i campi,  
Preparaua al passaggio i lini infrotta;  
Ma, del Ciclope intesi i feri inciampi,  
Ir dispone animoso à la vendetta.  
Va in Mongibel, ne teme i tuoni, e i lampi,  
Ne dentro il laberinto il piè ricetta:  
Vecide il mostro, ode Ilpion, che seorta,  
Oue giaceua il furto degno il porta.



*Anto il pietoso ardire, el Duce in-*  
*uitto.*

*Che in libertà ripose Italia, e Ro-*  
*ma;*

*Vinse, espugnando, in general con-*  
*siglio,*

*Cbi, quasi hauea la patria vinta, e doma.*  
*Di Numidia, di Libia, e del Egitto*  
*Nobilissimi honor gli ornar la chioma;*  
*Appiand i rischi, e col valore innato,*  
*Frendè la rabbia de le stelle, el fato.*

*O Musa tu, cui de le muse il choro*  
*Applaude in cielo, in triplicati giri:*  
*E, non bramando altra ghirlanda d'oro,*  
*La tua di glorie ogni or contempli, e miri.*  
*Tu rendi il canto mio vie più canoro,*  
*Tu solleva il mio stile, ei miei desir;*  
*E, con intempestiuo e grato aiuto,*  
*Fa il mio jenne immaturo alio, e canuto.*

A

Sai,

3  
 Sai, che non piace il ver, se non, che vago,  
 E che rozza è Castalia, oue non finga;  
 Ne'l Peregrin del suo viaggio è pago,  
 Se v'è sempre per via chiusa, e raminga.  
 Dunque, se canto il ver sotto altra imago,  
 Non sia nota d'error, ma di lusinga;  
 Sogliono talhor gli inganni, e le feruse  
 Ad vno egro apportar vita, e salute.

4  
 Magnanimo Felippo, a cui diuoto  
 Porge tributo il Mondo, il Cielo aita:  
 Il cui vanto immortale il varco ignoto  
 M' apre del corso, anzi del porto addita.  
 Questi buri, i fogli miei t'appendo in voto,  
 Perchè da te riceuan lume, e vita:  
 Loda il mio ardir, se col fauor diuino,  
 Il tuo alto principio aprir deffino.

5  
 Che, se da Padri tuoi proue immortali,  
 Ne barbarici liti, anco si fero,  
 Degno è che i primi eccessi a lor fatali,  
 Da tui grandi Ausi oprati, or cansi il vero.  
 Ma, se varcar tanta aria inuan senza ai  
 Rozza lingua potrà, solo in te spero,  
 La gran lira muolando al Dio di Delo,  
 Volar nel tuo gran nome, ancor nel cielo.

6  
 Già riuolgeua il seftodecimo anno,  
 Che Annibale affliguea Italia tutta;  
 E, con arte guerriera, e con inganno,  
 La maggior parte hauea presa, e distrutta.  
 Ma, perchè di tal sangue, e di tal danno,  
 Lunge si rimiraua Africa asciutta;  
 S'era translato Scipione infretta  
 In Sicilia, al passaggio, d la ventetta.

7

Qui dal Pretor Cortese el gran Campione,  
 Splendidissimamente accarezzato;  
 Che volea, nel aprir de la stagione,  
 Nel mezo di trar l'occidente armato.  
 Con preghiere, fra tanto, il ciel dispone;  
 Che vincitor lo renda, e fortunato:  
 Se come saggio Capitano, ogni opra,  
 Che sia d'honor, vuol cominciar di sopra.

8

Tanto più, che quel Grande & immortale  
 Che siede la, doue à se stesso, e noto;  
 Sedando homai d'Italia il fiero male,  
 Prescritto al fato hauea contrario il moto.  
 Egli più volte, al campo suo fatale  
 Del gran Senato oppresso espresse il voto:  
 Poiche in faccia di popoli vedea  
 Scritto il dirupo à la fortuna rea.

9

Era vago il mirar quei più sublimi,  
 In quel otio abellar scudi, e loriche;  
 E, porgendo in un punto essemplio a gl'imi,  
 Pari andauan le glorie, e le fatiche.  
 Ma un dì sedendo il Capitano, e i primi,  
 Al Pretore un turbò le groie antiche:  
 Che, vie più lacrimando, d' lui riuolto,  
 Tutto si laceraua il crine, et volto.

10

Signor comincia, in crudelito il fato;  
 Volge à tuoi danni il dio tenor del corso;  
 E quanto hauea di prospero, e beato  
 Pon di sua rabbia in precipitio il morso.  
 Sceso è dal monte il fier Ciclope armato,  
 E senza intoppo alcun libero e scorso:  
 Mentre al aspetto borribile, men tardo  
 Era il terror del cor, che quel del guardo.

A 2

Fug.

Fuggiro al Tempio i vili, e sulle mura  
 Del tuo popolo andò la minor parte:  
 Ma il poter del'insolita paura  
 Tolsè à quei difensor lo schermo, e l'arto.  
 O sia valor del mostro, ò tua sventura,  
 Caggion le porte à gli orti à terra sparte:  
 Entra, e le turbe, à la ferrata mazza,  
 Voltar le spalle, e disgomorar la piazza.

Ogni ardimento, ogni petenzza cede  
 Ogni intoppo, fra via vien rotto, e franto;  
 Quunque passa il mostro, ò ferma il piede,  
 Tutto è colmo à horror, molle di pianto.  
 Così, fra mille morti, e mille prede,  
 Nel'albergo Regal ne giunge intanto:  
 Scote le porte, ei cardini di ferro  
 Al fin spezzò, col noderoso cerro.

Il furor qui depone, e la secreta  
 Tua camera ricerca, e qui ne viene:  
 Ou: il cordoglio, et graue sdegno accheta,  
 Doppo, che in sua balsa vede il tuo bene.  
 Parte, e porta il tuo pegno: è nullo il vieta,  
 Obliar fa il timor quanto conuene:  
 Douea per tal caggione ogni huom più forte  
 Lieto affrontar, non che fuggir la morte.

Si fiero auiso il buon Pretor commoue,  
 Anzi il Campo ne va tutto in bisbiglio:  
 Vn fiume il pianto è, che da gli occhi piouet,  
 Se del ratto fanciul cerro el periglio.  
 Metti al rischio honor grande inuita, e moue,  
 fitolti affrena di morte util consiglio:  
 E, tra gli arditi il Capitano, che vole,  
 L'orsi à la traccia, o scendo il nouo Sole.

15

Il Pretor, più d'ogni altro in se ristretto,  
 Era per tanto annuntio incerto, e muto:  
 Pianger non sà, poiche indurava il petto,  
 E congelava il pianto il duolo acuto.  
 Ma quando poi la via del intelletto  
 Libera porse al senno oppresso aiuto:  
 Così proruppe; ah sventurato, e quale  
 Mi percole di là colpo mortale.

16

Non bauea no, souxa i contenti miei  
 Stabilito il suo trono, anco la sorte:  
 Che, riuolgendo il circolo gli Dei,  
 Oue il piacer sedea poser la morte.  
 Misero vostro d'infelici Homei,  
 Cui son chiuse del meglio oggi le porte;  
 Altro far non mi lice in tal flagello,  
 Che, visto il precipitio, ir lieto in quello.

17

Morirò, che non posso altro di vita  
 Disperato sperar tra questi affanni:  
 Ma, perche del morir la via smarrita  
 Sorte acerba tu m'hai, se mi condanni?  
 Il foche viua a morte empia, infinita,  
 E maggior prouisi, e più mortali i danni:  
 Viura, ma inuoluntario il mesto core,  
 Perche morrà più volte al suo dolore.

18

Più dir volea, ma il Capitan, che amico  
 L'efforta: el rassicura opra che iaccia:  
 Non deue vn cor, dicea per uso antico,  
 Pauentar di la sù colpo d' minaccia.  
 Ma incontra i moti rei del ciel nemico,  
 Con intrepido affetto alzar la faccia:  
 E offerir, col suo prudente innato  
 Il maluaggio tenor del empio fato.

A 3

Spe-

*Spera in Dio, credi d' me, datti bomai pace,  
 Che sortirà buon fine ogni tua speme:  
 Non chi timido il cor, vince chi audace  
 Il mostra poi, ne le fortune estreme.  
 Io, per quanto buon, Dio nel voler si face,  
 Vo darti il figlio, e la vendetta insieme,  
 Egli s' accbeta a tante offerte, e intanto,  
 Il desio di vendetta e freno al pianto.*

*Il Capitan dal rischio inuolar tenta  
 Fabio, il figlio del grande, e caldo il priega;  
 Signor qui la tua gloria inuan s' aumenta,  
 Ma quando in pro di noi Moue, d' s' impiega.  
 Vada Olimpia al periglio, andrà Carmenta,  
 Io, Claudio, Alcastro, Armillo, ei dolce il niega:  
 E se del mostro, el rischio incerto, e magno,  
 Vuol per guida Gisanio, e per compagno.*

*Questi un tempo in Numidia il Re Siface  
 In pregio tenne, e di sua figlia amante:  
 Poi da quella odiato, al suo fallace  
 Desio la speme no, voltò le piante.  
 Il gradito Scipion, che in guerra, e in pace,  
 Magnanimo il conobbe, e tollerante,  
 Fra suoi trecento auenturier fù raro,  
 Poi Duce loro, il più gradito, e caro.*

*Per tutta la Città, cbeti i pensieri,  
 E sospeso il dolor del fero oltraggio:  
 Ancò l'alba immatura, i due guerrieri  
 Comincian sciturni il pio viaggio.  
 Lascian le tende indietro i buon destrieri,  
 Pria, che gli luca in fronte il primo raggio:  
 Van per ignote vie, ma dentro il bosco,  
 Il sensier, che gli guida è dubbio, e fosco.*

*Al fin*

23

*Ab fin, tra cento error, fra mille roto  
Giungon la, doue vn picciol fiume allaga;  
Qui non so, che di pianto incerte note,  
Fa, che la coppia ad ispiar sia vaga.  
Tra quel grido, vn suon d'armi Eco percote,  
Sicbe d'armi, e d'impresa è già presago;  
Sospende alquanto il passo, ode e poi dritto  
Il camin volge, oue esce il grido affitto.*

24

*Il calle inuilupato al fin gli porta,  
Oue ripiega a man sinistra il vallo:  
E, fra gl'intrichi suoi seruiò di scorta  
Quella voce acutissima al cauallo.  
Quà; tra soldati, era una vecchia accorta,  
Che cercaua al morir breue interuallo:  
Il drappel, ch'è sua gente, appena il vede,  
Cb'apre libero il cerchio, et furor cede.*

25

*Richiede il Duce a i suoi: perche tal pena,  
E qual colpa a morir la res condanni?  
Rispose, vn di color, quò molti mena  
Questa Maga crudel, tra mille inganni.  
Ella mentisce il detto, e tanta lena  
A i suoi nega di pace, e già vecchi anni:  
Grida colui, come tra cerchi il suolo  
Scoffe la verga, e poi tra segni polo?*

26

*Ab ripiglia, il douer mi strige, e lega,  
Che preuedendo, aiuti vn mio Nepote:  
L'arte, per esso, e la virtù s'impega,  
La Verga, i fogli, il mormurio, le note.  
Il Duce a fede il pianto moue, e piega,  
Fede, che in mezzo al vero, il ver percote:  
Questa il Nipote aita, e saggia Maga  
Del fato risenta euitar la piaga.*

A 4

Cbe

27

*Che, se in Aftica paffa il campo inuitto,  
 Olimpia v'andaria la donna forte:  
 Per quefta al Rè nipote era prefcritto  
 Termine infautto, ingloriofa morte.  
 Prendendo, con Emilio a fpro conftitto,  
 Hauria contraria ai fuoi voler la forte:  
 Onde in Sicilia prima, in Libia poi,  
 Quefta fpietata oprò gli incanti fuoi.*

28

*Congiunto al arte antica il nouo fdegno,  
 Fè gran danni al Effercito Latino,  
 Però ftimato è di diuino ingegno,  
 Cbi fape ufar fauore uole il deftino.  
 Traffe quefta il Ciclope al nobil fegno:  
 Ella alkò il laberinto in fu l'alpino:  
 E, benchè haueffe, or la fortuna in mano,  
 Liberolla pietofò il Capitano.*

29

*Dopo lieto cammina, oue tra faffi,  
 In lochi entraua affai profondi, e cupi:  
 Qui moue incerti, e mal feuri i paffi,  
 Non udendo altro, che ulular di lupi:  
 Pur ne va, ma per doue al monte uaffi  
 La notte il cèla, e le faluaggie rupi:  
 Ode a mancina un non sò, che di fronde  
 Chiamo, & a i gridi fòlo Eco rifponde.*

30

*Torce d dritta il camino, allhor, che il cielo  
 Ricamato apparia d'aure fiammelle:  
 Senza corno la Luna, e fenza uelo,  
 In fèmbianze splendea lucida, e belle.  
 Ruggiadofo di manna era ogni ftelo,  
 Fiammeggianti piropi eran le ftelle:  
 Parean mute le ualli, e nel profondo  
 Obliole cure, e fenza uita il mondo.*

Men

31

*Mentre i guerrier segno d'albergo aggira,  
Veggonsi à piè de l'arricciata valle:  
Qui, vacillando il corso, un suon di lira,  
Ne l'orecchie ferra lor da le spalle.  
Tosto il freno è là volto e donde spira  
Segnan per quella via di fretta il calle;  
Veggon presso un Tugurio, in rozzi panni,  
Donna immatura il viso, antica d'anni.*

32

*Gli riceus assai grata, e che gli aspetta,  
Anco in Libia gli affida, e così dicet  
Odio, per te la Patria à me diletta,  
Per te preparo a i miei sorte infelice.  
Viene a far là, d'Italia aspra vendetta,  
Che a i tuoi valori il tutto cede, e lice:  
A fin, che il tempo serbe il Trono appieno  
A chi la vice haurd del Nazareno.*

33

*Da quel dir, che gli intusa à fero Marte,  
E, dal saper, che lor predice il meglio:  
Chiesta è di se: ma quella, al nega ad arte,  
Per uso, c'ha quasi incorfatto, o veglio.  
Tra gli agi suoi gli tien la notte a parte,  
Il mattin poi gli dona vn'aureo specchio:  
Indi à lor dice, egli è sì fatto, e misto,  
Che perderete lui nel vostro acquisto?*

34

*Cid detto, el sparue; e stupida rimane  
La coppia, e matutina inoltra il piede:  
Passa, il Sol nato il vallo, e le montane  
Vie, che portano in sù rapida chiede.  
'Al piè verdeggia il monte e in guise strane,  
Non, come al imo in sù la cima sede:  
Fecondo hà de le piante aure benigne,  
Vaghi riuvi, ampie selue, amene vigne.*

A 3

Da

35

Da la cintola in sù, mal parte il nembo,  
 Ferocissima via d'Orsi, e Leoni:  
 Sicbe perpetuo verno accoglie in grembo,  
 Che forza è, che si fugga, e s'abbandoni.  
 Tanto più, che souente apre dal lembo  
 Grandine infocassissima di tuoni:  
 Che per odio natio, percote e schianta,  
 Qual si sia, che s'opponga antica pianta.

36

Aduflo in alza, incenerito il crino,  
 Quasi vecchio tra monti, eccelsa mole:  
 Col foco, il qual giù cala, arde le brime,  
 E, col fumo, ch'erutta oscura il Sole.  
 Non, ch'erbe il sasso, appena ombre ha di spine,  
 Il fragor cento miglia intonar sole:  
 Empia, e sua vista a i riguardanti e dentro  
 Sembra, che v'habbia il suo dominio il centro.

37

Passan cheti il mattino il verde el pio,  
 Ma comincia il traualgio a mezzo il corso:  
 Viè più, che mai quel turbo imenso, e rio  
 Impenetrabil rende, e fero il dorso  
 Smontan quì, doue il fato, è gran desio  
 A i tuoni e a le procelle impone il morso:  
 Sorti poi nel'adulfo, il ciel s'imbruna,  
 Ne, fuor che di Diana, han luce alcuna.

38

● dal caso, è dal' Hora han per quel certo  
 Diffi, il troppo, e perigliosa strada:  
 E, se lor f-ssi il dubbio callz aperto,  
 E, per forza di braccia, è de la spada:  
 Ma, quando il mondo è più nel ombro incerto,  
 Men fanno i cavalier, doue si vada:  
 Senza consiglio erran la notte, e prima,  
 Che nasca il giorno, il piede han su la cima.

Quasi

39

Quasi vn' ampio edificio a lor s'offerse,  
 Quasi macchina antica, in su quel monte:  
 Ma cento inofferuabili e diuerse  
 Offeruanze confuse alza la fronte.  
 Per se gran porta al giunger lor s'aperse,  
 Onde infretta calar si vede vn ponte:  
 Ferma i passi la coppia e, in se ristretta,  
 Mira, che infidia, o la salita alletta.

40

In questo, ecco battendo il muro, el suolo,  
 Il fier Ciclope, il mostro maledetto:  
 Gli lucea, qual fanale, vn' occhio solo,  
 Nel capo, il qual risiede in mezo al petto:  
 Non ha di lui più forte intorno Polo,  
 Vius sempre di se dubbio, e sospetto:  
 Rosso e fetoso ha'l pelo, e con la bava,  
 Le Joxzure del corpo impingua, e lava.

41

Arme in dosso mai porta, vn' aspra cote  
 Di serpe il cinge, e si forte, e doppia:  
 Che, se tuono o baleno in lei percote,  
 La segna appena, e follemente scoppia:  
 Vna ferrata mazza, in pigre rote,  
 Pugnando aggira, e tante forze accoppia  
 Che spezzaria qual più tenace, o salda,  
 O scudo adamantino, o di smeraldo.

42

Egli torbido il ciglio, altiero il viso  
 Qualria sorte gridaua, or qui vi mena?  
 Questo ardir temerario, e'improviso  
 De l'ira mia non fuggirà la pena.  
 Meglio fora per voi, da voi diuiso  
 Esser dal mare, o dal' Egittia arena:  
 Se l'armi no spogliate e nel mio laccio  
 Non porgete volontario il braccio.

A 6

103

Inuan, risponde il Duce, ami cattiuo  
 Chi per tuoi danni è qui riforto armato;  
 Farlo pote vn codardo, vn seminiuo,  
 Vn che soffien di vita appena il fiato.  
 Io finche non sard di spirito priuo,  
 Vò generoso vsar del'armi il fato:  
 O scendi al piano, ò mi riceui in alto,  
 Saprd recar, doue tu vuoi, l'assalto.

Freme il Ciclope, e grida, ò resta, ò salì  
 Egualmente il castigo à te si deue:  
 Il desio grande a i Cavalier mette all,  
 Si che l'entrar, sicche il salir fù breue:  
 Passan per cento, e cento alberghi eguali,  
 Ne pur vista dei mostro alcun riceue:  
 Oltra il solito sembra il tetto immenso,  
 Tanto strana Magia val soura il senso.

Cento porte una stanza in se contiene,  
 Che cento à alberghi assai confusi aprina:  
 Il dritto giro inosserruabil viene,  
 Che cento ogni altra inuilupate offriua.  
 Onde incerto el passaggio, e quante arene  
 H2'l barbaro infecundo in su la rtua;  
 Tanto appaiono in quelli alberghi, e tetti,  
 Da fabro rio, soura il pensiero eretti.

Già la coppia dolente, in se confusa,  
 Mirar non pud, doue si celi il mostro:  
 Indarno il dì vi s'affasica, e chiusa  
 In quel si vede impenetrabil chiostro.  
 L'un dal altro diuiso, il più saggio usa,  
 Perché il vero sentier gli sta di mostro:  
 Certa strada non han, ma dubbia, e pronta,  
 E, mentre vn va, l'altro, che torna affronta.  
 Quan.

47

Quando in mezzo del suo'ò uscir si vede  
 Un largo foro, indi uscir fera voce:  
 Inuan sottrar di qua potrete il piede,  
 Che sol vien manifesta à me la face.  
 Ma, se pur vinta è l'intricata sede,  
 Cbi pud fugir l'indomito, e feroce?  
 Cbi, stancandosi pria nel laberinto à  
 Potrà, dopoi non esser preso, ò vito.

48

Onde conuiene à te, cui danno i meriti  
 Oltra il tiol di pio, di troppo ardito:  
 Raccor nel seno i miei ricordi esperti,  
 Che serai liberato, e custodito.  
 Per questo foro haurai gli aditi aperti,  
 Per questo il sentier libero, e spedito:  
 Fuggi, dunque il tardar se non, che fora  
 Infausta, e temeraria ogni dimora.

49

La pietà simulata, il priego finto  
 Sembra d'animo vero arte, e ragione;  
 Dal periglio euidente il senno, e vinto  
 A stimar quelle voci amiche, e buone,  
 La voglia poi d'uscir dal laberinto  
 Gli cala in oscurissima prigione:  
 Ma, del'error temendo, indietro il passo  
 Volendo alzar, trouar serrato il sasso.

50

Oimè grida il Latin facil credenza  
 Il precipito aperse al nostro inganno  
 Per lei cors'è vogliosa inauerenza,  
 Che m'ha reso di me cieco Tiranno.  
 Quà priuo rimaner di conoscenza,  
 Colpa è creduta assai peggior, che il danno:  
 Ed io tanto commisi? oime, che à sdegno  
 Il cielo hò mosso, e son di vita ind'egno.

L'orec-

51

L'orecchie in questo a i duo guerrier percote  
 Strepito, è mormorio, ma inezzo e basso:  
 Si copre ogni vn di scudo, e come pote  
 Intrepido la volge, e dubbio il passo.  
 Auuicinati essendo a quelle note,  
 Cade in mezzo di loro vn picciol sasso:  
 Tosto s'udir, fra quelle oscure strade,  
 Fisciari nel'aria, e lampeggiar le spade.

52

Scende a caso ogni colpo, arte, è misura,  
 Tra cauernosi horror, profitta poco:  
 Se riparar bisogna a la ventura,  
 Se adombra aria in fernale il fero loco:  
 Onde l'oscurità tutti assicura,  
 Eccetto quando esce da tagli il foco:  
 All'hor chi più conosce auanza, e coglie  
 Il colpo a mira, e dritto il colpo scioglie.

53

Dal suon de le percosse han certo auiso,  
 Che sia de l'armi ignote il poter graue:  
 Ma non veggon tra lampi il mostro viso,  
 Ne vi s'ode cader l'horribil traue.  
 Nouo inganno sospettano improvise,  
 Che il tetto di Magia segni non baue:  
 Nullo più inoltra il passo, e in quella pugna,  
 Come in trappola, incerto il furor pugna.

54

Qui, di tanto colpir la maggior parte  
 De la tempesta arien, che scenda inuano:  
 E, s'alcun pud girar, nulla si parte,  
 Axi inuice del pie stende la mano.  
 Ma sia caso del fato, è pur del'arte  
 Noto à la soprauesta el Capitano:  
 Sicbe in vn punto intende, oime Signore,  
 Qual ne reca à pagnar barbato errore.

Olimo;

55

Olimpia è questa, il cui famoso andare  
 Temuto bomai rendea propizia sorte:  
 Figlia è del gran Marcello, essa il desiro  
 Mouea del Padre a vendicar la morte.  
 Ermodonte in Italia il fe morire,  
 E, d'Italia passaua in Libia il forte:  
 Ella il campo seguis; Ma il fanciul tolto  
 Dal Ciclope, il suo petto irritò molto.

56

Preuenne ardita il Duca, e l'aria bruno  
 Guidò il partir celato, e seco al'opre  
 Sprezzo Carmenta, i rischi, e la fortuna,  
 Che più di Fabio, il frate il valor scopre.  
 Questa tener e fiamme in seno aduna,  
 Per Floridano, e saggia troppo il copre:  
 Ma colui con Emilio, ancora in Roma  
 D'elmo grauata non hauea la chiama.

57

Risponde il Prence, e chi vi spinse in questo  
 albergo inestricabile, è Magia?  
 Ei disse, il valor nostro, il mansiffo  
 Honor del rischio, in presa giusta, e pio:  
 Parti notturno il piè veloce e presto,  
 Ma trouò in mezzo il corso ingrata via:  
 Onda inprouisa irapassante, e cheza,  
 Inodando il contorno, il gir ne viua.

58

Tentiamo il varco, e l'onda più venius  
 Tumida, e vasta intanto il sol ne coglie:  
 Quando ecco opra del ciel, su l'altra riu,  
 Ninfa, che in picciol barca il piè n'accoglie.  
 Rapida el'a ne passa, e dolce auuisa  
 Del passaggio di Libia in noi le voglie:  
 Che a noi conseruarebbe, anzi a voi stessi  
 Sorte incorrotta, e prosperi successi.

Onde

Onde aperto dicca; che a i tuoi valori  
 Italia osteneria pace, e quiete :  
 E, che precipitando i suoi furori ,  
 Haurà del tuo gran sangue Annibal sete.  
 Poi confuse io, mal id, guerre, & amori,  
 Aventure diuerse, e pompe liete :  
 Dite, al fin disse, à Scipion, che buono ,  
 Per voi sarà, che metta in opra il dono,

Inteso questo; al Capitano ricorda  
 De lo specchio Gisante, e quello il prende :  
 Allhor, più d' Aquilone, un vento afforda  
 Il cieco sen de le caverne horrendè.  
 Al vento a spro tremoto il suono accorda ,  
 Horribile armonia che al pian lo stende:  
 Si rompe il vetro, il tetto cade, e sparue,  
 Il tremoto cessò, fuggir le larue.

Resta, indece del tetto, arsa pianura ,  
 Horrìda sì ma del' horrore antico :  
 Effalaua quel piano immensa arfura ,  
 Come s'edea pria del caduto intrico .  
 Ma succede à la prima altra paura,  
 Il mostro inclementissimo inimico:  
 Che, ululando, e gemendo, il proprio ardire  
 Dava in poter de gl'imperi, e dell' ire.

Scipion vede il rischio, e come il moue  
 Del suo natiuo orgoglio il proprio fato;  
 Impugna il terso acciaio, e lascia altrone  
 I suoi compagni, e corre innante irato.  
 Il temerario incontro il rio tomone,  
 Come s'degnaffe un sol guerriero armato :  
 Un sol, che d'altri aiuti à priuar s'abbia,  
 Onde più, che mai d'ira arde, e di rabbia.

Com

63

Come il tira il furor, non piega à quello;  
 Ma si volge, oue son gli altri ammirando;  
 Vsa il destino il Duce, e un colpo fello  
 Gli trabe sul cuoio, e vi si spunta il brando.  
 Si torce al duolo il mostro; ama il duello,  
 Cangia il vanto in vendetta, e fulminando  
 Il suo ferrato abete, a un colpo solo  
 Stender si crede il Cavalier nel suolo.

64

Ma il Saggio ardir, che il guarda inutil rende  
 Il furor di quel colpo, e cade à voto:  
 Più irato il mena il crudo e sempre scende  
 Inuan, che il segno rio delude il moto.  
 Bolle il mostro di cruccio, e l'ire accende,  
 Non troppo auezzo à quel riparo ignoto:  
 Entra in fraude il superbo, e un colpo tira  
 Ruinoso, improvviso, oue non mira.

65

Il Duce poi, che la tempesta vede,  
 Che ripari non ha, v'oppon la spada:  
 Tronca il gran legno in mezzo, e quello il fido  
 Lento ben si non tal, che al suol non cada.  
 Lascia il mostro il guerrier, che morto il crede,  
 E, contro à gli altri à mouersi non bada:  
 E, schermendo il baston duro, e pesante  
 Olimpia forse à te riscosse innante.

66

Corre Gifanio, oue al gran colpo il Duce  
 Languido giace, e l'elmo à quel discioglie:  
 Contra Olimpia il Ciclope il tronco adduce,  
 Ella sfugge, e ferendo anco il raccoglie.  
 Esce dal cuoio battuto immensa luce,  
 Et brando in dietro à la Donzello coglie:  
 Onde più saggia il fere, e piu aueduta  
 Aspettar la gran mazza anco rifiuta.

Co-

*Come da via procella agitata onda,  
 Che intorno a duro scoglio irata passa:  
 In lui, battendo, e l'una, e l'altra sponda,  
 Se stessa rompe, e la superbia abbassa.  
 Tal bor mouendo tumida, e profonda,  
 Par, che l'ingoi, ma illeso sempre il lascia:  
 Tal sempre Olimpia al fiero mostro intorno:  
 Da colpi, che gli dà, nasce il suo scorno.*

*Sorge il Duce fra tanto, e dietro il piaga  
 Di ferita nel tergo, aspra, e mortale:  
 Geme a la piaga il mostro, e de la piaga  
 Vindicar crede incontanente il male.  
 E con valor, che il proprio sdegno appaga,  
 Il percussor crucciosamente assale:  
 Braggia viva è ne gli occhi, inferno il core,  
 Or chi potrà soffrir tanto furore?*

*V la il Duce, da parte, e scende inuano  
 La gran percossa, e sbianca un ampio sasset  
 Quel cade, al suon de la più forte mano,  
 Precipitoso, e ruuinoso a basso.  
 Tremar sotto le valli, e di lontano  
 Intuonar parue horribile il fracasso:  
 Muggir gli abissi al suono, e le più interne  
 Rimbombar, febil eco, a tre cauerne.*

*Riparat tanto colpo, opinione,  
 Anco tra primi è temeraria, e pazza:  
 Il mostro ha di vendetta, ha di ragione  
 Arte ingegnosa, antica orribil razzza.  
 Finge altroue ir, ma volge a Scipione  
 Subito poi la sua ferrata mazzza:  
 Ei, che dietro il seguiva, a tutto, e dotto,  
 In rischio tal si lancia al braccio sotto.*

Onde

71

Onde il taglio del brando al polso dritto,  
 Que il troncolera appeso al puntar vene:  
 Il furor cede al taglio, e già confitto  
 Si troua il polso, e cade in su l'arena.  
 Gran vendetta al bel colpo, il mostro affitto  
 Sol con la manca il percussor mantene:  
 Il torce in aria, el fulminaua quando  
 Gli drizzan gli altri in su la vista il brando.

72

Ma questo non l'arresta, e in altro il tira:  
 Ma Gisanio ambo i piedi al Duce afferra:  
 Pur se tanto è lo sforzo, e tanta è l'ira,  
 Di lunge molto; ambo cadono a terra.  
 Carmenta, or che il suo tempo a tempo mira,  
 Chiusa in se stessa, incontro a lui si ferra:  
 Egli ripiglia il tronco, e inproviso  
 Piagato è d'aspro taglio in mezzo al viso.

73

Gli spiace il colpo, e dal ferito ciglio  
 Versa gran sangue, e più la rabbia accresce:  
 E, benchè lento, e graue in tal periglio,  
 Rotando il gran baston, guizza qual pesce:  
 Inuol poi vedendo il suo consiglio,  
 Al superbo furor le grida mesce:  
 Ma pur, per quanto è lungo, un colpo crudo  
 Vibra a le due guerriere in sullo scudo.

74

Gli spezza: or che farebbe il tronco intero,  
 Se mezzo, anco le donne istende al suolo:  
 Corse a quella caduta, e dal sentiero  
 Dritto il trauisa la cieca rabbia, el duolo:  
 Sorto fra questo il Duce, el Cavaliero,  
 Mezion nel voto arringo il piede a volo:  
 E, nel tergo ferite, altera ferrita  
 Poi radoppiarsi, che gli lenda la vita.

Vl.

75

Vissosi estinto il crudo, alzò più gridi,  
 Pieno di sdegno, e di vergogna in faccia:  
 Suonarò i monti, e rimbombarò i lidi,  
 Poi cade e morde il suol, more, e minaccia;  
 Lasciano gli animali le tane, e i nidi,  
 E, ne le vene à tutti il sangue agghiaccia:  
 Ma, i vincitor, pria di voltarli altroue,  
 Ringrañian genuflessi il Sommo Giove.

76

Vinto dopoi, de la vittoria il fine  
 In altre angosce i Cavalier qui pone:  
 Non era ombra di albergo in quel confine,  
 Ne, che vi sia gli detta vtil ragione,  
 Mira, trà l'infocate alte ruine,  
 Il desio di Spelunca, è di prigione:  
 Ma veggon, sol di fiamme oscure, e nere,  
 Erutar mille globbi arse cratero.

77

Onde il cercar sia vano, ecco il periglio,  
 Cui già prescrisse il Ciel palme, e trofei:  
 Volgono à basso il piè, ma nel consiglio  
 Stabilito altrimenti era di Dei.  
 D'Olimpia è caso in certa rupe, el ciglio,  
 Fra mille sassi inviluppatti, e rei:  
 Che non sò, che se gli offre, e mentre affissa,  
 In fera spoglie humano aspetto auisa.

78

Pallido, e secco il volto, irsuto, e bianco,  
 Il pelo guancie in se: concaue, e smorte:  
 Roco la voce, il corpo lasso e stanco,  
 Igordo il piè, le coscie magre, e corte.  
 Dura pelle gli copre il petto, el fianco,  
 Sicche breue notizia era di morte:  
 Egli appena a i Latin gli occhi conuerse,  
 Che in raro piamas sugi delcria perse.

Pren.

79

Prendetemi, per Dio, schiauo, e cattiuo  
 Lieto verò per tutto, in ogni affare;  
 Son d' Africa, il confesso, e semiuiuo,  
 Tra voi, colpa, non è, che mi ripara.  
 Che, se di tanta aita oggi son priuo,  
 Alcun mi porto, e mi sommerga in mare:  
 Uccidetemi voi, pietà, che meglio  
 Il morir per man d'buomini mi sceglia.

80

Scipione il conforta, el rassicura,  
 E, del viaggio insolito il richiede:  
 Ei disse, lo mi partij dal' alse mura,  
 Ond' Italia sostien barbare prede,  
 M'accompagnano i venti, e la ventura,  
 E metto audace in queste riuè il piede:  
 Tentai, vidi, e oprai del petto il saggio,  
 Seppi del Capitano e del passaggio.

81

Poi, con equal fortuna Italia accoglie,  
 Nè le riuere d'Otranto il mio legno:  
 Qui Annibal trouo, el petto qui gli scioglio  
 Del Senato Latino il gran disegno.  
 Il Capitan, che vede il ciel, che il soglio  
 De le tante vittorie homai dal segno:  
 Come huom cupo di mente, in se propose  
 Nel miglior fine, il colmo de le cose.

82

In varie forme il turbano i pensieri,  
 Onde agita la mente aspra tempesta:  
 Vorrebbe in Roma i suoi trionfi interir,  
 Ma il periglio di Libia il freno arretra.  
 Spedisce intorno all'hor varij corrieri,  
 E gente ottiene ammazzata, e presta:  
 Indi al Tartaro volto, a se, che bene  
 Sustener puoi mia uice, andar conuene.

Ver-

Verrà teco Agrimarte (era il feroce  
 Il ribello di Capua) il qual secondo  
 Fia pronto effecutor de la tua voce:  
 Un di più forti Cavalier del mondo.  
 Resti meco Pulson cui troppo coce  
 Saluar la patria sua dal giogo immondo:  
 Cavalier, ne le guerre, e ne perigli  
 Di valor grande, e d'ottimi consigli.

Cid stabilito, io parto, e què ne riedo,  
 Ma, con altro desio di maggior cose:  
 Gli ordini vostri, ei Capitan riuedo,  
 Poi si riuolse il fato, e s'interpose.  
 Mentre sicuro io riposar mi credo,  
 De le fatiche, in certe selue ombrose:  
 Desto mi conducea, per dubbio calle,  
 Il Ciclope crudel sopra le spalle.

Entrando à mezo il monte in vno speco,  
 Mi porta in alta, e sotterranea caua:  
 In loco què, miseramento cieco,  
 Il mostro ferocissimo albergata.  
 Solo con l'occhio, il tenebroso, el bieco,  
 Conforme il riuolgeua, illuminaua:  
 Què frà cataste d'ossa, e tra le prede,  
 Questa pelle il mio cor, tremando, vede.

Io tosto me la cingo, el dì venuto,  
 Allhor, cbi ei parte io parto, e meco porto  
 Del sostegno di lui picciolo aiuto:  
 E, sentier prendo inuilupato e torto.  
 Tutto il dì m'affatico, esco alfin tuto,  
 Que credei restar dal foco assorto.  
 Pur, como il tempo ammette, in quei più cupi  
 Raccolgo i passi, incogniti dirupi,

87

Il dì seguente, ecco Odorante inforge,  
 Da l'oscura cauerna il mostro irato:  
 Il ciel minaccia, e l'aria, e terror porge;  
 Fiede il contorno orribile ululato.  
 Tra gl'inospiti sassi al fin mi scorge,  
 Tenta passarui un pezzo, e gli è vietato:  
 Se di carne era ricco, e non di penne,  
 Del volo inuolce, il precipitio ottenne.

88

Non torna ei già, ma per le vie di sotto,  
 Lasso rimonta à la Spelunca oscura:  
 Io mi comparto il breue cibo, e dotto,  
 Con acque che piouean temprai l'arsura:  
 Così, più di, da che fui qui condotto,  
 Vissi tra la speranza, e la paura:  
 Al fin, se più lontana era l'aita,  
 Cadea, senz'altro, il resto mio di vita.

89

Quì tacque, & à lui dice il Capitano,  
 Lascia il timor di prima, e fatti audace:  
 Fuora di vita già, disteso al piano,  
 Opra di nostri brandi, il mostro giace.  
 Va, cerca e piglia la recisa mano,  
 Spoglia de la vittoria, arra di pace:  
 Eglì obedisce e torna, e la via prende,  
 Che porta in giù di quello caue borrende.

90

Giunge allhora, che il ciel sotto la cieca  
 Caligine di morte, il tutto adombra:  
 Terror quel varco insolito gli arreca,  
 Dubbio, e terror quel precipitio, e l'ombra.  
 Ma il sagace l'ipion di quella bieca  
 Stanza i recessi, egli auviluppi sgombra:  
 Scende in mezzo de l'anstro, e lunge un poco,  
 Era à gli vsi del mostro un picciol foco.

Dr. 7.

Drizzano, qui le piante, e qui vicino  
 Posava il Damigel di Siragusa;  
 Questi appena svegliato il suo destino  
 Pietoso ha noto, e lui per niente abusa.  
 Lieti volgono poi tutti il cammino,  
 Per la strada di sotto e quella è chiusa;  
 Tentan la pietra al Zar, ne per soverchia  
 Isforzo, arrettar ponno il gran coperchio.

Molto affige i Guerrier, che l'ampia sasso  
 Suolger non sape, ogni potenza, ogni opra;  
 Quando virtute ignota auien, che a basso  
 Precipito il ruini, e che lo scopra;  
 Tosto ha la turba in su l'aperto il passo;  
 Ascriuendo il soccorso a quel di sopra,  
 Qui si ciba, e riposa, e quando riede  
 Il magior lume, in giù riuolge il piede.

Torte quello a sinistra, e di lontano  
 Sormontar vede poi colli, e pendici;  
 Doue il braccio stendendo il Capitano,  
 Ecco, dicea, quei cavalieri amici.  
 A quai, come giungeano, in volto humano,  
 Facea d'oste accoglienze opre, e officii;  
 Precorre intanto il vero, el vulgo affretta  
 Il grido di vittoria, e di vendetta.

Risueglia il popol tutto il primo ardire;  
 E si desta la gioia in lor perdita:  
 E di trombe, e di timpani, e di lire;  
 Canoro applauso i Cavalier saluta.  
 Apprestar mille pompe, al gran venire,  
 De la lieta Città nullo rifiuta:  
 E la via, prima inhospita, e guardigna;  
 Coprir frondi di quercia, e di gramigna.

95

Non lunge molto ingombra l'aria, el cielo,  
 Di folteffime turbe immensa polue:  
 Già liquefatto è de la tema il gelo,  
 Già il pianto in allegrezza si risolve:  
 Il Pretor già spogliato il negro velo,  
 O come lieto il piè qui gira, e volue:  
 Incontra il Capitano in mezzo al vallo,  
 Oue poi si ripiglia ogni cauallo.

96

Ma diceua il Pretor, già in luce è volto  
 Il cieco horror del'empia notte, e bruna:  
 Già il periglio crudel resta sepolto,  
 Oue la tua virtù le glorie aduna.  
 Veggio in tua mano il Cielo, anzi più, molto  
 Quei c'han titoi di fato, e di fortuna:  
 Il rischio abiffa, e vincer sape, d'forte  
 Il tuo valor sublime, anco la morte.

97

Onde io prospere inprese a te prescriuo,  
 Quali non vide occhio mortal giammai:  
 Vincera Libia il tuo famoso arriuo,  
 E satuator d'Italia alfin sarai.  
 Già l'afflutto cor mio d'ogni ben priuo  
 Felice, e fortunato oggi tu fai:  
 E con doppia cagion principio, e fine  
 Di speranze il ritorni, e di ruine.

98

Ripiglia il Duce allhor, troppo altamente  
 Il mio braccio, el mio senno oggi riponi:  
 Fragil son io, ma dal eterna mente  
 Vengon le potentissime cagioni.  
 Mi ministra di là sommo, e clemente,  
 Mandandoci progressi, or tristi, or buoni:  
 Et diueto immortal nasce conforme  
 A quelle ineuitabili sue norme.

b

che

*Che, se di là prescritto al mondo viene  
 Precipito, d'ruina in premio al male,  
 Mouer, contro à la forte armi terrene,  
 Non sia giudicio à prudente buono eguale.  
 Ne, piouendo dal cielo immenso bene,  
 Ricusarlo potrà senso mortale:  
 Io stabilite hò l'armi; il fin del'opra,  
 O di bene, ò di mal pende di sopra.*

*Giugnon, fra tanto à la Città Reina,  
 Che in varie pompe al vincitor s'aperse:  
 Trioufi, archi, & altra opra cittadina  
 Il popol saggio in una mostra offerse.  
 Ma frettoloso à lor de la marina  
 Un messo in dubbio il gran piacer conuerse:  
 Corron le turbe ad ascoltarlo, ei messo  
 Innanzi al Capitan proruppe in questo.*

**I L F I N E.**

**CAN.**

## CANTO SECONDO

## A R G O M E N T O.

Fabio il Tartaro affronta in mare, e seco  
 Pugna, e riman prigione, Olimpia intanto,  
 E l'altra han ria tempesta, e in vno speco  
 Odon di loro ardire aperto il vanto .  
 Giungono in Libia, oue in vn vallo cieco,  
 Traggono à fine vn periglioso incanto:  
 Sentono vn' tradimento, e nel castello  
 D'Ipponite iro, ou'era assedio fello.

## I

**S**Corre inuer Libia il Tartaro, e conforme  
 I suoi disegni, auien che si proceda:  
 O per lasciar passando orribil'orme,  
 O che turbar le tue vittorie creda.  
 E, mentre il Campo tuo qui se ne dorme,  
 In suo poter va la Sicilia in preda:  
 Arde, e spiana i Villaggi, e mette il tutto  
 A ferro, e à fiamma, e reca morte, e lutto.

## 2

**V**al poco agli odi suoi riparo, ò scampo,  
 Che audace il fanno i traditor Latini:  
 Correrai, se più tardi onte, & inciampo,  
 Già sono i Legni à Lilibeo vicini:  
 Sù adopra la prudenza, ordina il Campo,  
 Alza il canape, el dente, e scioglie i lini:  
 Che potrai, come suoli, al fero corso,  
 Del feroce Ermodonte inporre il morso.

B 2

Cbi,

3

*Che, se, non pera il detto, ei ti sia poi,  
 In Africa passando, il più molesto :  
 E quanto bauran di peggio i voler tuoi  
 Ascriuer certo il doueranno à questo.  
 Vsa dunque il tuo fato, ora che puoi,  
 Che sortirai felicemente il resto ;  
 Se i gran principij han , con l'età future,  
 Lunga serie di prospere venture .*

4

*Il fero auiso il Campo turba alquanto,  
 E sgomenta i guerrrier men generosi :  
 Sparisce in breue appena uscito il canto,  
 E sorti bomai ricaggiono i riposi.  
 Ma il Capitan, più coraggioso intanto,  
 Ageuolava il rischio à gli animosi:  
 E , con gli suoi prudenti ardir guerrieri  
 Tal pingea la vittoria a i Cavalieri .*

5

*Campioni inuitti in cui potere è posta  
 La salute d'Italia, e del' impero:  
 Il bisogna del tempo a voi m'accosta ,  
 Per consigliar publicamente il vero.  
 Non è per lungo ispatio à voi nascosta  
 La mia voglia, e del'armi il fin primiero:  
 Ch'è di portar la guerra in parte, doue,  
 Contra à la nostra patria empia si moue.*

6

*Che, sel graue periglio, onde è soggetta  
 Causa il meridional saggio gouerno;  
 Andiamo a far di questi aspra vindetta ;  
 E turbar di quel fato il moio eterno.  
 Ma non sd, che di rischio il mar sospetta,  
 Sia che si vuol sara cosa di scerno :  
 Poiche, incontro à le nostre armi latine,  
 Verranno altri a cercar le sue ruine.*

002

7

Onde meglio è, credo io, che donde appare  
 Nocer sul nostro aspetto i cari liti,  
 Intrepidi ne porti infretta il mare,  
 Perché l'offese à vindicar n'irriti  
 Forse, che quelle turbe empie, & anare  
 Risutar non vorranno i nostri inuiti:  
 E, in pago de le glorie, e de le prede,  
 Ne' lacci nostri intricaranno il piede.

8

E se in tal nobil voglia ira, e furor,  
 Per causa di fortuna è men che seruar:  
 La pietà vi sia sprone, effempio honore  
 Pensate homai, che Italia è più, che seruar.  
 Che, se non vi costringe vn tanto amore:  
 Per sue speranze in voi, che si conseruas  
 Fate almen, che si può, che da perigli  
 Saluaremo la vita, il Regno, e figli.

9

Che se giunger si può l'hoste, d bel'aggio:  
 Porremo in precipitio i suoi disegni:  
 Ma non lodo il seguir, che dal passaggio  
 Ne turbi poi de gli auersarij Regni.  
 Onde pria, che risorga il primo raggio  
 Sciolgan si i liti, e dia si il moto a i legni:  
 Questa impresa, e la nostra, e può chi resta  
 A le perfidie altrui mostrar la testa.

10

Vn che è pronto a le guardie, inuano poi  
 Temerà insulti, e di ladroni il fuogo  
 Ne sia libero al Tartaro, che annoi  
 Que non troui incustodito il luogo.  
 Gli sarà freno grande il mal di suoi,  
 E di nostre armi immaginato il giogo:  
 Amici à che si bada? imone infretta,  
 Che noi la sorte, e la vittoria aspetta.

B 2

Qui

Qui tacque il Duce, e le parole gravi  
 Un picciol mormorio poi si frapose:  
 Come suol d'api all'hor, ch' esce da' faui,  
 E fra ligustri ascenda, e su le rose.  
 Tale i cenni offeruando, in su le navi  
 Il campo veterano il piè ripose:  
 Ultimo salir volle il Duce ardito  
 Dal Pratore honorato infino al lito.

Ma il sol nel' onde bianca deposto il freno,  
 Languendo in braccio all' amorosa diua:  
 Quanto pinto di fiamme il vago seno  
 La cara notte a i Cavalieri apriva.  
 E placida quiete, e sonno ameno  
 Il silentio piaceuole gli offriua:  
 E sotto all'aria intumida il mormorio  
 Del mar tranquillo era gradito, e pio.

Vigilavano i primi, e in alto mare  
 Sparir di Libiceo l' amene sponde:  
 L'ordinanza di legni incerta appare:  
 Solo era noto il susurrar del' onde.  
 Poi, raccessi i fanali, eran più chiare  
 Del periglioso Egeo le vie profonde:  
 Anzi, accoppiate a i lumi lor le stelle,  
 Pareano tanti legni, e questi, e quelle.

Già innanzi è la vanguardia, e in sua cura  
 Preposto è Fabbio, e seco in guerra vanno  
 Tutti i forti guerrier de la ventura,  
 Che di forze infinite un corpo fanno.  
 Conta Olimpia i momenti, ode, e misura  
 I tempi, e l' bore, e par le ogni ora un' anno:  
 Perché si troui in fazione alcuna,  
 Col Tartaro prouar la sua fortuna.

15

*In questo aura benigna, anco immituro;  
 Il dì nascente, i lini al moro affida;  
 Fabio un pezzo è trascorso, el più sicuro  
 Ne rischi vd, doue la sorte il guida .  
 Ma in più chiarezza era il dì vago, e puro,  
 Allhor, che vn da le gaggie armi, armi grida:  
 Passa il suon de la voce à quel di tromba,  
 E tutta la vanguardia armi rimbomba.*

16

*Tosto armanfi le scchiere, el desso moue  
 Di gloria i primi affronto ogni periglio :  
 Corre Gifanio à Fabio, e vuol che troue  
 Ordine in guerra il militar bisbiglio .  
 Colui rispose: altro non vd, che proue,  
 Tempo è più di pagnar, che di consiglio :  
 Eglì si tacque , e contra il dextro corno  
 Moue il suo Pin di Venturieri adorno .*

17

*Va in mezo Olimpia, bauer qui crede a fronte,  
 Come, che veggia il tutto il Capitano:  
 Ma nel sinistro lato era Brmodonte,  
 Che al Rè di Circassia cesse il souano.  
 Onde à Fabio venia dirito in fronte,  
 Come a ferir Carmenta il Capuano:  
 Rodicarpe opporinno a le riscosse  
 Del venturiero sdegno il faro mosse.*

18

*Ne vanno i grati legni ad incontrarsi,  
 Sembrando egual quella battaglia, e questa:  
 Quando ecco opra infernale in aria farsi  
 Caligine di nubi atra, e molesta.  
 Ne però dal incontro i legni sparsi  
 Quella inportuna violenza arresta :  
 Olimpia urta nei primi, e moue il passo,  
 Contra il fero Tergindo, et Rè Circasso.*

B 4

Co-

Comincian qui le due famose braccia ;  
 In anguste riuolte aspra tenzone;  
 Trouar, schermando, il feritor procaccia  
 Sperimentata in guerra arte, e ragione.  
 In questo ira improuisa Olimpia caccia,  
 Nel Pin contrario in più ristretto agonet  
 Qui reprime le turbe, e cid che intoppa,  
 Poi rinoua il duello in sù la poppa.

Gisano, e Rodicarpe, anime nate.  
 Solo à le risse altroue in guerra sonot  
 Era egual di ciascum l'ira e l'etate  
 Per arte ogni vno, e per valore è buono.  
 Nel ferire, al riparo, e nel' entrate  
 Rasomigliaua ogn' vn fulmine, ò tuonot  
 Tremano i graui legni, e le lor sponde  
 Calansi à le percosse à bacciar l'onde.

Ma con sorte più rea, Fabio in disparte  
 Audace affronta il Capitan di Mori:  
 Quel di forze più sode e di grande arte ;  
 Gli preual ne lo schermo, e ne furori.  
 Giunge intanto Carmenta ad Agrimarte,  
 E gli spira nel seno ignoti ardori:  
 Arresta quello, e desando molto  
 Conoscere il rivale, in testa è colto.

Irrita l'onta il senso, il senso l'ira  
 L'ira l'arte, il valor dal'arte è mosso;  
 E fra colpi diuersi, vno le tira  
 Nel'elmo, e quel rimane urtato, e scosso.  
 Fortemente al'oltraggio ella s'adira,  
 E di punta gli passa il braccio, e l'osso ;  
 Egli al nouo dolor, di nouo coglie  
 Quella nel capo, el elmo le discioglie.

Cado

23

*Cade sul volto il crine, ò bella vista;  
 Che rende dolce, e placido il furore:  
 Quanto perde del'vn, del'altro acquista,  
 Onde sdegno cadeo, risorse amore.  
 A sì rara bellezza, appena vista,  
 Preso rimane incontanente il core;  
 E scospendo nel viuo il bel semblante  
 Da nemico crudel ritorna amante.*

24

*Spirano gli occhi, e spira il volto amato;  
 Frà gli sdegni di morte aura di vita.  
 Si che render poteua vn fortunato  
 Di così belle mani ogni ferita.  
 Ayde Agrimarte, e nel'ardor beato,  
 Non hà la lingua à le querele ardita;  
 Al signor il decoro immota, e muta  
 Il soccorso del cor fugge, e rifiuta.*

25

*Forma nel cor la voce, e la fauella;  
 Sul labro appena ud, che perde il suono;  
 Muta sen'entra, e mutasi in facella.  
 Se lampo uscio, dentro tornò qual tuono;  
 Percote il core acceso, e de la bella  
 V'offide poi la dolce imago in trono:  
 Resta immoto il guetrier, la donna intenda  
 Il mal, che il preme il piaga, e più l'accende.*

26

*Oime, dicea, ferma per Dio, che molto  
 Riceuuto hò da te colpo mortale;  
 Per questo sen passando, al cor m'hà colta  
 Di tuoi begli occhi il velenoso strale.  
 Recca più, che la spada il tuo bel volto,  
 Senza speranza di salute il male:  
 Ah non ode la cruda, intanto il vento  
 Il priud d'ogni bene in vn momento.*

B I

Già

27

Già prigioniero il Tartaro superbo,  
 Dopo lunga tenzon, Fabio raccoglie:  
 E nemico inclemente, e Duce acerbo,  
 Fra lacci poi, la libertà gli toglie.  
 E, vedendo accostarsi il maggior nerbo,  
 Tosto da gli altri i legni suoi discioglie:  
 Preparava il fuggir, quando in un punto,  
 Dal Capitan Latin si troua giunto.

28

Erano gli Africani in risebio aperto,  
 Già colti in mezzo, e priui d'ogni scampo:  
 Ed ogni legno suo mouendo incerto,  
 Per tutto conosce certo l'inciampo.  
 Quando in parte si mira il ciel coperto,  
 E da le oscure nubi uscire il lampo:  
 A questo segue, strepitando, e piano,  
 Segno di gran tempesta, il tuon lontano.

29

Al tuon risorge il vento, e le sonanti  
 Onde battono i legni, e il ciel minaccia  
 Infelice successo a i Nauiganti,  
 Onde salute il Capitan procaccia:  
 Volgon tutti ver Malta, e solo inanti  
 Le Donne van del proprio sdegno a cacciar  
 Di Fabio, e di Marcel di pari alletta  
 Ambedue al rioaro, a la vendetta.

30

Ma Orontea, che vedea, come le stelle  
 Pioneano in lei mille influenze amare,  
 Sopra il Ciel preparando aspre procelle,  
 Empia rendea turbato sotto il mare.  
 Forse ignota possanza a le donzelle  
 L'an l'ata lor venisse a disturbar:  
 Ma non pud fragil' arte un forte core  
 Offender molto, oue è virtù maggiore.

Cos-

31

Contra il turbo nascente altiero i lini  
 Ne vâ superbo, e senza tema il legno:  
 Ma incertaua, in quei liquidi camini,  
 Il freno il vento el mar crucciofo il segno,  
 Presaggiua il pilota i suoi vicini,  
 Precipiti di morte, e de lo sdegno:  
 Che sopra in aria, e sotto il mare aduna  
 Turbini il cielo, e venti la fortuna.

32

Con assalti inhumani, E iterati  
 Il corocciato flutto insoperbua:  
 E rendean pauentofo i crudi frati  
 Il violento orror, che in mar bolliua,  
 Africo il tutto afforda, e gli agitati,  
 Necchie d'arbitrio, e di gouerno priua:  
 E soffia tanto incontra sopra non sua,  
 Che oua dirizza il timon volge la prua.

33

Camula i soffi il vento, e s'affatica,  
 Sol perche sieno i nauiganti oppressi:  
 Anzi aggiungema il turbo al inimico  
 Fortuna i lampi inborriditi, e speffi.  
 Al'acque, a i lampi, al vento i timoni amici  
 E prorumpema in strauaganti eccessi:  
 E del turbine immenso il cieco velo  
 Hauea serrato il giorno, e chiuso il cielo.

34

Il Ciel da mille parti acceso mostra,  
 Come souasti, al pino a spro flagello:  
 Sembra quella infocata horribil chiostra  
 A i folgori infiniti, Etua nouello.  
 Vengono i nemi, e le praelle in giostre,  
 E gli fanno un teatro horrido, e fallo:  
 Rompe il turbine i lini, E ogni antenna  
 Precipita sotto l'arena accenna.

B 6

Mossa

35

*Mossa di sotto l'acque, anco l'arena,  
Tra i fulmini, e tra i grandini si mesce,  
E, ne la notte poi, che il turbo mena,  
Occultando i perigli, i rischi accresce.  
Pugna, con l'aria il mare, onde à gran pensa  
Nel suo proprio elemento è salvo il pesce;  
Dritto non cade il grandine; ma rota,  
Talhor stà in aria l'acqua un pezzo immobile.*

36

*Parche nuotin le nubi, d'piona il pino  
Il fito nembo, d'che sia cielo il mare:  
E, con falce di tuoni il rio destino  
I gran campi del mar, che mieta, & are.  
Ma il precipitio horribile, e vicino,  
Quanto più incerta il ciel, più certo appare:  
La notte al'acque, a i tuoni, a i lampi, al vento  
Accorda horribilissimo concerto.*

37

*Spezza il turbato vele, & apre il legno,  
E cento volte in giù del'acque il pone:  
Liene scherzo, ei risorge, e nuovo sdegno  
Di sicurezza il priva, e di remone.  
Giunge il nauaglio al duol, cade il disegno;  
Poco giova al Nocchiero arte, d'ragioni;  
Non si ripara il rischio, oue si veda;  
Corrono già de la fortuna in preda.*

38

*A i folgori la pioggia, a i lampi il vento;  
Con la notte crescente, anco s'auanza  
Ne la nave ogni lume à forza è spento,  
E di salute ancora ogni speranza.  
Il ciel ne furor suoi, più volento  
Cresce in Giuno inclemente ira, e baldanza:  
Giuno, che Africa honora, anco parca,  
Che arridesse a i suffurri d'Grentea.*

Fra

39

*Fra tanto il buon Pilota egli, che il male  
 Previde in mar de la fortuna rea:  
 Cioche in perigli auerte arte Nauale,  
 Oltra ogni prouidenza vsato hauea.  
 Ma poiche il poter vano, el saper fale,  
 Contra il furor del ciel poco intendea:  
 Ne d'agitati, horribili cristalli  
 Dirupa il vitto, i vasi, armi, e cavalli.*

40

*Altri di più sagaci affoda il rotto,  
 Altri l'onda rouersa, altri l'aduna:  
 Altri fa voti, e piange, altri più dotto  
 L'ira studia impugnar la fortuna.  
 Guasto è di sopra il pin, e per di sotto  
 Ancor l'onda assumea turbata, e bruna:  
 Misero eccesso d'ira, il cielo, el mare  
 In esser uinno suo congiunto appare.*

41

*Già il vento, il mare, il nembo, e la tempesta  
 Mostrano in tutto inberridito orgoglio:  
 Quando, in quel'ombre, a i nauiganti appressa  
 Lume incerte di lampi, vn'alto scoglio.  
 Tosto in turti del Pino il nuoto desta  
 Vn desio d'euitar quel rio cordoglio:  
 Ne la coppia non già, poiche non teme  
 Lui soffrir le sue fortune e estreme.*

42

*Ma il Nocchier quanto saggio, incauto al nuoto,  
 Accompagna in quel rischio arte, e potere;  
 Sotto il mar troppo violento al moto,  
 Sopra il ciel molto impetuoso il fere.  
 Fende, apre, urta, reprime, al corso inuoto;  
 Altro non fa che sorgere, e cadere;  
 Grossi scati anza il petto, inferno, e fianco  
 Va in preda al fin del'acque, e cede il fianco.  
 Pur*

Pur le donne eran nude, el corpo verso  
 Lanciar pensando,oue lo scoglio giace:  
 Appena in mare ogni uno era summerso,  
 Che d' piè del sasso il legno forse in pace.  
 Smonta la coppia, e quì del fato auerso  
 Buitar proponea l'ira tenace:  
 Ma che? se fugge il mar, nel cielo aperto,  
 Il periglio è maggior, lo scampo incerto.

Tra que lampi riguarda in fronte al sasso:  
 Opra di lungo tempo occulta sede:  
 Qui tosto accoglie, ancorche afflitto il passo:  
 Qui riparar da la tempesta ei crede.  
 Ma fra'l dubbio, el sicuro il corpo lasso,  
 Quella fortuna infortunata fiede:  
 Mentre il candor del bello auorio ignudo  
 Percosso era dal nembo ingrato, e crudo.

Il rigor di quei turbini infernali,  
 Radolcia de le membra il puro latte:  
 E, frequentando il grandinar di strali,  
 Solo per quella vista in ciel combatte.  
 Ma informando pietà nel'immortali  
 Ire, conferua lor da quelle insatte:  
 Gioue v'sa in mezo a i fortunosi campi,  
 Se stelle non hauea, per occhi i lampi.

Ma il susurrar del'onda, e de la piovra,  
 Lo strepito di fulmini, e di venti:  
 Alle afflitte donzelle alquanto gioua;  
 In farli i sensi ottusi, e sonnolenti.  
 Onde in mezo agli horror la coppia troua  
 Riposi incerti, e timidi contenti:  
 Già inforza gli occhi il ciglio, e più non ponno  
 Soffrire il peso, & isuiarne il sonno.

Sul

47

*Sul precipitio era la notte oscura,  
 Al ritorno del Sole bornai vicino:  
 Ma in quel nembo, che il giorno inuola, e fura,  
 Pareva di meza notte, anco il mattino.  
 In questo à le donzelle alta ventura  
 Preparaua il piaceruole destino:  
 Il sasso apre di sotto incognita arte,  
 Che in profonda cauerna, il caua, e parte.*

48

*Di qua surge improvisa, il vulto, el crime  
 Di meza età donna di grato aspetto:  
 Qual fu le rive amene, e pellegrine,  
 Scherzar suol Ninfa in puro babito, e sobietta,  
 Scote il sasso ella dopò, à le vicine  
 Scoffe, de stan te donne il senno, el petto:  
 Ma con le belle mani il bianco seno  
 Vergognoso celar, ma non opprena.*

49

*Ei le dicea, perche celate, o bello  
 A me che v'amo il vostro sen guerriero:  
 Io vi salua de torbide procelle,  
 Io vi salua da strano incanto, e fiera,  
 E qui per voi, girando amiche stelle,  
 Il vostro dubbio stato acchetar spero:  
 E in cielo aperto atfin, con voi recarmi,  
 Oue prouar debbiau amoris, e armi.*

50

*La coppia alquanto arresta, e lo richiade,  
 Qual stasi d'arte, o di natura il caso:  
 E i disse il vostro merito, e la mia fede  
 Al'opra di pietà m'han persuasa,  
 E di natura, sol quanto si vede,  
 Che de gli arcani, eterni è stabil vase:  
 Non è valor in me, se non di sopra,  
 E benchè paia humana, è celeste opra.*

Sa

51

Sarà teco mai sempre, ignota, d'vista,  
 In perigli, in amori, & in venture:  
 Di bene, e di stupor freggiata, e mista;  
 Da le presenti imprese a le future  
 Finche d'honar, di glorie, e di conquista,  
 Di riposo e di pace io v'assicuro;  
 Ondè possa da vinta Italia, e Roma  
 Del' imperio del mondo bauer la soma.

52

Venga dunque cbi hà fede; accortamente  
 Le va la coppia instupidita appresso:  
 E quanto il tempo ammette in lei consente;  
 Se cangia il duro in prospero successo.  
 Scende in profonda cava el continente  
 Non è confuso, e non ha corso espresso:  
 Va per auuolgimenti, intricbi, e sassi,  
 Finche porta in vie dritte i dubbij passi.

53

Sembra il tetto camin quel del' Inferno,  
 Se repido calor nel volto effala;  
 Ma il timor suauè tosto, il pio governo,  
 Ono vn lume splendea le volge, e cala.  
 Sole pareo quel foco, e nel interno  
 Mostra una larga, e spatiosa sala;  
 In roxi panni, è cittadina stanza  
 Bebietta sì, ma leggiadra à nostra ofanza.

54

Qui velle il corpo, e qui si ciba ogni vno;  
 Ripiglia indi la saggia, or voi credete:  
 Doppo i patiti affanni, e la fortuna,  
 Prouar tempo di pace, e di quiete?  
 Non no, pugnando in Africa ciascuna;  
 Haurà d'immensa gloria, ardore, e feto;  
 Sofrir pene, dolor, fatiche, e morte  
 Di amor, de gli accidenti, e de la sorte.

Gla-

55

**Glorie, pompe, trofei, vittoria, e prede**  
 Fieno al Campo per voi nomi immortali:  
 Sol bisogno d'amor, legge di fede  
 Vi porrà in graui, e disusati mali.  
 Ma, quanto il cielo al mio saper concede,  
 Fian le scosse del mondo imbelli, e fralite  
 Che sarete, adeguando alfin le cose,  
 Di barbari, e d'amor vittoriosi.

56

**La ragion, che mi spinge in altre cure;**  
 A voi più care, io dispiegar v'accerto:  
 Perchè, sia noto, ne de età future,  
 Col mio prudente innato il vostro merito  
 Armi dar non vi posso, altre secure  
 Apparecchiate v'ha destino incerto:  
 E così grato incanto, in ritrouarlo  
 Sarà difficil più, che in conquistarlo.

57

**Ite bonai, ma non ite à vostro senno,**  
 Che in tal viaggio haurete in guida il fato:  
 Se i vostri meriti, e la fortuna denno  
 Recarvi infra perigli a lieto stato.  
 Ite nate a le glorie, ite, il mio cenno  
 Fra vostra lege, anzi ordine beato:  
 Vederete in effetto in ogni parte,  
 Che vince il saper mio natura, e arte.

58

**Tolser quelle congedo, ei lieta il viso**  
 Lampeggiò tutta, e sparue, elle confuse:  
 Senza sol, senza guida, all'improviso  
 Restar nel basso speco inuolte, e chiuse:  
 Ma tenendo per tutto il guardo fiso,  
 Videro alfin non rimaner deluse:  
 Splendea lontano vn picciolo spiraglio,  
 Per dove uscir dal'ombre, e dal trauglio.

Qual

Qual dopo lunga, e trauagliosa notte  
 Nel' apparir del giorno egro respira:  
 Tal nel vscir da le Camenie grosse  
 La coppia amica i tumi suoi ragira.  
 Ma vede poi, che il piano ar ficcie, e rotte  
 Pietre appresenta, e che nulla aura spira:  
 Il piè sospende alquanto, e scorge bene,  
 Che souragiace al' Africane arene.

Il Cielo inchina, e bacia il suolo, e dice,  
 Fortunata, per me nemica terra:  
 Poiche in mezo a i perigli, alfin mi lice  
 La mia pace trouar, ne la tua guerra.  
 In qual seno remoto, in qual pendice,  
 Il nostro arnese si rinchiude, o ferra:  
 Se per noi si conserua, a noi riuola,  
 Con cifre di pietà, dond' si cela.

Così lieta diuota, e inmanzi fassi,  
 Che il tardar non profitta, erge, e sublima,  
 Per vno erto sentiero i molli passi,  
 Che materia d'incanto il cor lo stima.  
 Traggono il giorno i lor piè stanchi, e lassi,  
 Ma poi cadendo il Sol giungono in cima:  
 E per quanto mirar valli, e dirupi,  
 E per quanto sentir muggiti, e lupi.

Nulla pauenta già; ma le dispiace,  
 Che si troua, senza armi e senza guida:  
 Ne in cielo rilucea la minor face,  
 Ne dal souerchio ardir molto confida.  
 Alt o a! lhor non tentur stima sagace,  
 Finche la sorte ai suoi disegni arrida:  
 Sotto, vna elce si corca, e quindi sente,  
 Vn mormurio, come di fiamma ardente.

63

Il terribil silenzio, e la stanchezza,  
 Allettar la quiete, e il sonno. poro:  
 A mezza notte il sonno poi le spezza  
 Un grido, che da lunge il cor percote.  
 Si risveglia la coppia, e prende a mezza  
 Argomento di fato, a quelle note:  
 Cresce il grido, esse vanno a quella volta,  
 Ma sempre lunge il suo rumor s'ascolta.

64

Spesso incespa in quei brucchi, e spesso cade,  
 Che è la notte, ed deso sprone a la fretta;  
 Per mille auuolgimenti, e mille strade  
 Il passo curioso il grido alletta.  
 Ma ritrouarsi inermi, e senza spade  
 Di sinistra ventura il cor sospetta:  
 Pur toglie un palo ogni vna, e trimenti sofo.  
 Offerse a gli occhi loro un cauo loco.

65

Esce dal foco il grido, ogni vnain quello  
 Indriaza il piè, che già lo vie son chiare:  
 Odiua il foco murmurante, e fello,  
 Come in turbato ciel, tumido mare.  
 Il terror sembra, in un crudele, e bello,  
 Bella scena d'horror in esso appare:  
 Onde ardite accostarsi, il foco intanto  
 Scopre il rigor del suo nascosto indanto.

66

Fassi oltre de lo speco, al varco ignoto  
 Del'oscura cauerna agli occhi rende:  
 Resta il cor vacillante, il passo immoto  
 Al'incognito horror, che il grido offende.  
 Scote sotto la terra aspro tremoto,  
 Empio suono di strali il foco accende:  
 E su gli arli del foco, in varie forme  
 Di Chimere appariana horride forme.

Armi

Armi Olimpia non hà, che a lui resista,  
 Onde il chiaro periglio, el dubbio teme:  
 Ma da gli auguri oditi, ardire acquista:  
 E nutre di vutoria, anco la speme.  
 Fra se dicea se questa horrenda villa  
 Non corrisponde a le miserie estreme:  
 Non è folle colui, che in questo loco  
 Nudo non entra ad ammorzar quel foco!

Ma, se come si mostra, anco è vorace  
 Oimè tanta arroganza inutil fia:  
 All'hor conviene al petto essere audace,  
 Quando hà via d'acquistar sorte, ò magia.  
 Or se in questa il mio petto inerme giace,  
 Il tentar, sia tentar la morte mia:  
 Ma, se temo di morte, e d'altre offese,  
 Quando mai vestirò spada, e arnese?

Accompagnano l'altra intanto il suono  
 De le parole altrui, con atti, e sguardi:  
 E giudicando amenturar più buono,  
 Gli aiuti abbandonar più lungi, e tardi.  
 Onde ir più auante, oue ecco in atto sono  
 Duo Centauri, che pronti han arco, e dardi:  
 Il nerbo han teso, e già del' aurea cocca  
 Lentano il corno, el dardo vola, e scocca.

Lo stral per l'aria fride, el fianco ogni vna  
 Dal'ira inuola, e passa il colpo inuano:  
 Entran poi ne le fiamme, e la fortuna  
 Rende a tanto ardimento il volto humano.  
 Sicche sparue il gran foco, e l'aria bruna  
 Restò, come era, el grido auld lontano:  
 Il segue poi la coppia entro lo speco,  
 Che per l'innato horror fouerchio, e cieco.

71

Tragge quì dubbia il piè, mentre d'inganno  
 Molto sospetta in quello oscuro, e chiuso:  
 Così van per un pezzo, e sempre vauzo,  
 Per loco inofferuabile, e confuso.  
 Quì più lento il desio col passo iranno,  
 Come spia, che pauenti esser deluso:  
 Il mar le guida, egli le drizza, e fido  
 Si mostra allhor, che più non s'ode il grido.

72

Ma le ruppe il camino horrida fera,  
 Che ululando venia dal seno opposto:  
 Sembra al guardo infocato atra lumiera,  
 Che il volto mostra, e rende il corpo ascosso.  
 Olimpia in guardia è già col palo, e spera  
 Allentar de la fera il furor tosto:  
 Quella strisciando, è fumo e roscò effala:  
 Ella sul volto un colpo rio gli cala.

73

La scossa è ria, ma se la cote è dura,  
 È frate al picchio borrendo il grosso legno:  
 Carmenta allhor subentra, ala ventura,  
 Che l'è sprone del'altra il colpo degno.  
 Col fialo il mostro il cauernoso impura,  
 A chi veleno accrebbe il nouo sdegno:  
 Ma la figlia di Fabio è più del'altra,  
 In vincer fortunata in ferir scaltra.

74

Sul cuio non cala già che l'arma è frate,  
 Ma nel horrida bocca il palo caccia:  
 Ruuinoso penetra, e come frate  
 La strada de le viscere procaccia.  
 Inutiluppato el mostro a quel mortale  
 Colpo, che il core insieme auuolge, e straccia:  
 Sicché passa la coppia, e quanto fiede  
 Il guardo de la fera il camin vede.

Ma

Ma il passo à quelle poi viene impedito  
 Da grosso mur, che se le pone inante:  
 Per questo non s'arresta il braccio ardito,  
 Rotto l'hauria di ferro, e di diamante.  
 Scosse, e col palo il muro, al fiero inuito  
 Cede, e da il guado, & ecco minacciante.  
 Su l'arbo d'una porta un Vecchio alato,  
 Che rende immensa barba ammalato.

Qui risplende una face, onde veduto,  
 Così ragiona, ò mal'accorte, e doue  
 Il piè vi trabe, nel Regno mio temuto,  
 Oue non val poter, virtù, ne proue.  
 A chi venite, al Rè del'ombre, à Pluto?  
 Oue non s'odiran di voi più noue:  
 Anzi prima di morte il corpo viuo  
 Sarà di moto, e d'ardimento priuo.

Non è, replica Olimpia, il mio timore,  
 Tanto, e così, che serua altrui di scerno:  
 Che, mentre porto il mio coraggio al core,  
 Porterò guerra al Cielo, & al inferno.  
 Io benchè inerme à se del cieco horrore  
 Togliere mi vanto in breue ogni gouerno:  
 E fatti aperto, ancor, che isforzo d'arte  
 Da gli error tuoi non mi disgiunge, e parte.

In questo dir la lunga barba afferra,  
 Con tal vigor, che il suo fugir non vale:  
 B, trabendol così dal'uscio in terra,  
 Reca l'Incanto al punto suo fatale.  
 Manca tosto il gran mento, e si rinferra:  
 Tosto conuerte il dorso addentro l'ale:  
 Es torna in stato giouanile, e resta,  
 Come pria la Spelunca, erma foresta.

79

*In terra poi tutta guarnite à nero*

*Veggonsi due finissime armature :*

*Ne scudi era di morte il volto fiero,*

*Infinite nel'armi altre figure .*

*Lieta ogni una lo prende, al Cavaliero*

*Chiede raguaglio poi di sue sventure:*

*Egli in semblante humile, oime rispose*

*Autor son io di non credute cose .*

80

*Nacqui altiero di beni, e di parenti,*

*Parto infernal, ne le contrade Argive.*

*Cresco libero a i viti, e gl'insolenti*

*Raccolgo, & altre pratiche lasciuè*

*Cresciuto alfin, tra inganni, e tradimenti*

*Passo inportuno à le Meonie rive :*

*Oue, applicar volendo i sensi à bene,*

*Si torce il desiderio, e colpe ottiene .*

81

*Il Rè, cui diede il fato vnico figlio,*

*Vsar il fà da pargoletto al'armi :*

*Ma, giunto agli anni, il miue alto consiglio,*

*Qual ferro adopri, e qual visbergo ei i'armi.*

*Vari ascolta, vn'accetta, vn'cb' al periglio*

*Celebre il rende iniquita d'incarmi :*

*Cresce il desio nel Padre e perche allette,*

*Oro infinito al vincitor promette .*

82

*Spera, con tale arnese, il caro pegno*

*Da rischi innumerabili ritorre :*

*Appresso il rio, sopra il confin del Regno,*

*Campeggiaua incantata immensa torre.*

*Del'armi auenturate era ritegno*

*D' Achille inuito, e del famoso Estorre:*

*Ma d'acquisto impossibile, se tanto*

*D. violenza, e d'arte hauea l'incanto.*

Con

Con altri auventurier'io, l'ad mi traffi,  
 Che stima i picciol rischio a tanto bonore;  
 Ma spese ogni vno inutilmente i passi,  
 Che soffrir non potero il suo terrore.  
 La pioggia, i lampi, il grandinar di sassi  
 I venti, i tuoni, el magico furore  
 Escono in vn momento in sua difesa,  
 Onde impedito el cominciar l'impresa.

Al suono del incanto è quini tratto  
 Di glorie vago il Principe di Rodi:  
 Che, preponendo al suo suantaggio il fatto;  
 Dispone ir contro al nembo, & a le frodi.  
 Tenta, pugna, irauaglia, e n' esce intatto,  
 Meriteuol del premio, e de le lodi:  
 Aquista i forti arnesi, e del'acquisto  
 Ne fù ben tosto in se dolente, e trista.

Quello, che già non mosse amor del'ore,  
 Cupidigia di glorie altroue il ira:  
 Ma, se sprone al mio senno era il tesoro;  
 A gli inganni, a la frode infame aspira.  
 E, tanto occulti i tradimenti foro,  
 Che pria libera entrata ottenni al'ira:  
 Tolsi al guerriero il premio, e ne le prede  
 Egli perae la vita, & io la fede.

A scriuo a mertì il fallo, e non curanto  
 Ritorno vsurpator ne la Cittade:  
 Qui fui, come animoso, e trionfante,  
 Per li tempj raccolto, e per le strade,  
 Or qui passando i dì lieto, e festante,  
 Il mio risorto fato in terra cade;  
 Se cumular, volendo a frode inganno,  
 Giocò a bene operai volsi a mio danno.

Del

87

*Del Principe già morto esce una voce,  
 Cb' il figlio del mio Rè sia l'omicida;  
 Sel tradimento in Rodi affanna, e noce  
 Alma il può contemplar, cb' è giusta, e fida  
 Onde à chi fa di lui vendetta atroce  
 Suo degno berede il Rodiano affida.  
 Tosto s' accerta il fatal premio; & io.  
 Quanto conuiene à me, già non oblio.*

88

*Gli aguati infido appresso, è patiente  
 A la mia frode attendo horz opportuna:  
 Gli arnesi intanto un mio secreto agente,  
 E i corridor fora le porte aduna.  
 Colgo il tempo in un bosco e l'innocente  
 Uccido, e pia fuggendo hò la fortuna;  
 Esco dal vedouo Regno, e'l pie ricouro  
 Appresso il Rodiano, e me gli scouro.*

89

*Tempra il vecchio i dolori, e'l caso amaro,  
 Accbeta la vendetta, empia vendetta:  
 Cb' il giusto dannar, el reo famoso, e chiaro  
 A termine di gloria indegno aspetta.  
 Successor mi prescriue, io cisco imparo  
 Di gouerno ciuil norma imperfe tta;  
 Ma il primo fallo e'l error nuouo irrita  
 A danni miei la potestà infinita.*

90

*Viue gagliardo il vecchio, onde mio splace,  
 Che temporeggi a me tanto il dmino:  
 E, perch' al vitto il fallo è poi seguace,  
 Precipitai nel centro il mio destino  
 Peccai terzo a le colpe, ultimo in pace,  
 Traditor non, ma peggio, empio assassino:  
 Senza pietà quel vecchio uccisi, e licia  
 Il parlar di sua morte à tutti vieto.*

C

Entra

*Entra in sospetto il popol tutto a questo,  
 E me publica voce author condanna:  
 Io, ch' il rischio mirai, giudico honesto  
 Cauto euitar la sorte mia tiranna,  
 Ma il mio fuggir fù preuenuto, e presso  
 Oscuro velo il mio vedere appanna:  
 E' l mio peccato il volto accusa, il volto  
 Gia nel' imagin sua morto, e sepolto.*

*Ma, donde disperaua il mio cor egro,  
 Aiuto intempestivo e insolito haue:  
 Ecco il guardo infocato un caual negro,  
 Il cui tremendo abisso il popol paue.  
 Salto in quello, e i mi porta, io mezo allegro  
 Tragittato mi veggio, entro una naue:  
 Qui gli arnesi ritrouo, e repentino  
 In queste erme contrade arresta il pino.*

*Quando in prouisa nube alta riceue  
 Candida forma, e cala in su l'arena:  
 Quindi esce ignota voce, author non liue  
 Te inuola dal morir, non da la pena.  
 Un tal destino accetta, egli, che in breue  
 Le tue colpe nel foco à purgar mena:  
 Ne salute bauer puoi, finche del' armi  
 Italia inermi i primi suoi non armi.*

*Qual si fù la magia souercbio è noto,  
 Che pur le fiamme il mio pensier pauenta:  
 Tanto disse, e la coppia, in quel remoto,  
 E cieco bosco i suoi trauagli allenta:  
 Ma nato il sol, prende cammino ignoto,  
 Che sorte à lei gratissima appresenta;  
 Mentre, uscendo in un piano, a mezza via,  
 Piagato in faccia un caualier fugia.*

*Che*

95

*Che visto i due, così gridò, contesa,  
Già n'è la via: tentar l'entrata è vano:  
Cinto intorno e' l'Castello, à la difesa  
Duro sia, che resista il Capitano.  
Risponde Olimpia, amico assai mi pesa  
Il suo mal, questo assedio, io giungo estrano;  
E, benchè accechi il duol, non però semo  
Compagni teo in questo caso estremo.*

96

*D'Hiptonite e' l'Castello, il qual da cento  
Assalti di Siface ancora il serba:  
E perchè è fido a Massinissa, intento  
Il Tiranno gli è sempre a guerra acerba.  
Or Clarinto venia, che violento,  
Contra il forte arrecava hoste superba:  
E' l' Rè Numida il figlio altroue ha spinto  
Perchè sia Massinissa in tutto estinto.*

97

*Il Regno di Numidia a questi banea  
Indegnamente il Mauritan già tolto:  
Egli a prò di Latini armarsi ardea,  
Onde il suo Campo apparecchiaua accolto:  
Saggio nel accostarsi anco attendea,  
Non esser da rubelli in mezzo colto:  
E, benchè nulla celi intorno il piano,  
Fea precorrer le spie molto lontano.*

98

*Ma il figlio di Siface affretta il Campo  
Di forze al aliro, e di beltà maggiore:  
Per apportar precipitoso inciampo,  
Prima, che s'erga il Massulo valore.  
Che, vnito a Scipione, incerto scampo  
Temea, nel'usurato il vincitore:  
Al discacciato Rè, sol questa auanza  
De le vendette sue giusta speranza.*

C 2

Egli

Egli a manca venia del Rubicatto,  
 Che s'è placido al corso, in acque abonda,  
 Dal Maura entra in Numida, e di là tratto  
 La Libia tutta in varie guise inonda,  
 Massinissa fin qua corso era intatto,  
 Che sicuro il difese il Margo, e l'onde:  
 Tentò più volte il guado, e impedito  
 Ritrouò sempre il suo contrario lito.

Diulgato era il caso, e già dispose  
 Hipponite il soccorso allhor che presto  
 Souragiunse Clarinto e si frapose,  
 Tortendo il corso al suo disegno honesto,  
 Mentre in questi successi eran le cose,  
 Giunse quel auasier piagato e mesto:  
 Cui promise la coppia, allhor che inbrunà,  
 Tentar seco i perigli, e la fortuna.

IL FIN.

CAN.

53

# CANTO TERZO.

## A R G O M E N T O.

Rompe la coppia i Mauritani, in questo,  
In Roma il Gran Senato si raduna:  
Scipion, che ritorni estima honesto,  
Poi conchiude il seguir di sua fortuna.  
Al partir con l'amico, Emilio è presto,  
Quali inuola vna barca affitta, e bruna:  
Vanno in Cosmira, acquistano i diamanti,  
E qui vincono poi quattro Giganti.

I

Orgeua homai dal'inzime cauerne,  
**S**on perpetuo tenor la maggior'ombra:  
E, in mezzo poi de le sue legi eterne,  
La valle, il piano, e la montagna in-  
gombra

Mille colori in vno il guardo scerne,  
Vnità che da gli occhi il vero sgombra:  
Rimane il ciel da mille parti acceso,  
E toglie il mondo a le sue cure il peso.

2

Sola intena è la coppia ove il camino  
Possa meglio guardarla entro le mura:  
E, per la via del bosco a lor vicino,  
Furtiuo, e cheto il trapassar procura.  
Prouocar non conuiene il suo destino,  
Mentre hà la strada in rischio tal sicura;  
Fino al ponte arriuar fra quelle piante,  
Qui vietaro le guardie andar più inante.

3

Son diece Cavalier, che in ripa al fesso  
 Misuravano intorno i muri al forte:  
 Per veder, doue meglio vrtato, e scesso,  
 Cedesse al'ira, aprendo al fin le porte.  
 Al'inuitte guerriere vniti addosso  
 Trasse costor la loro iniqua sorte:  
 Il suo ciascuna uccide a prima giunta  
 Di gran fendente, vno altro poi di punta.

4

Animosa la coppia in sella ascende,  
 E mostra fa del suo valor primiero:  
 Sol d'vrtto Olimpia Orsante abbatte, e stende,  
 Toglie a Pollio Carmenta il capo intero.  
 Onde il misero auanzo inuan contende,  
 Anzi le lascia libero il sentiero:  
 E, fuggir destinando, affatto spenti  
 Sono, vicini al ponte, i rimanenti.

5

Al ribombo del'armi, infretta vnito  
 Numerofo drappel, volando vene:  
 Alza i'ipponite il ponte onde impedito  
 E dal timor de le profonde arene.  
 Pure assaltar credendo il forte sito,  
 Sol per la notte i suoi furor ritiene:  
 Le Donne intanto il Duco accoglie, e saggio  
 Le ristora dal'armi, e dal'viaggio.

6

Clarinto, il giorno poi, meno si parte,  
 Ne d'assaltare il mur d'ua alcun segno:  
 Sicche in e ser le donne il modo, e l'arte,  
 Che toglier seppe a Massinissa il Regno.  
 Come disposto hauea d'essere a parte  
 De la sorte Latina, e de lo sdegno:  
 E che venua gid, ma ritardato  
 Era fra via dal auersario armato.

Come

7

*Come egli non poteva, in rischio tale,  
 Rendere al suo Signor la strada certa:  
 Olimpia gli rispose, il peggior male  
 E trattener quì tanta gente esperta.  
 Il riposo però, però non vale,  
 Che l'una, e l'altra via rimanga incerta:  
 Vsciamo inaspettati ad un che dorme  
 Il tenor de la morte e' l più conforme.*

8

*Perder ben vuol chi teme esser perdente,  
 Colui non già, che nel valor confida:  
 Rota il giusto a i suoi prieghi il ciel clemente,  
 Il ciel, ch' il giusto a le vittorie affida.  
 Apparecchia i migliori, e finalmente  
 La fortuna, e la notte a noi sian guida:  
 Che, se farà ciascuno il suo douere,  
 Fra poco, il Campo hostil vedrai cadere.*

9

*Vien lodato l' insulto, e ciascheduno  
 Il di si veste i suoi più forti arnesi:  
 Il periglio nei' hoste era opportuno,  
 Che ne gli oggi, e nel sonno era no intesi:  
 Già sorge la speranza, e quando in bruno  
 Il ciel cangiaua i liquidi paesi:  
 Hipponite, adunati i mille suoi,  
 Affabilmente a lor ragiona poi.*

10

*Guerrier miei fidi a chi permette il cielo  
 Di sedar tosto i nostri casi amari:  
 Ripigliate nel petto il primo Zelo,  
 Ch' al vicino trofeo la via prepari.  
 E benchè l'aria copra oscura velo,  
 Pur sarete, vincendo, illustri, e chiari.  
 Questa è la notte, in cui si vede, e crede,  
 Sol che glorie, e trofei trar da la fede.*

C 4

16

Il Rè, che n'ha protetto, egli che in pace  
 Sempre offerud tra noi, pietads, e lege:  
 Tanto miseramente, oppresso giace,  
 Ch' altro non hà, ch' il nome sol di Rege.  
 A morte il segue il Mauritan Siface,  
 Ne lice abbandonarlo, orche non rege:  
 Che, nel auersa e prospera fortuna,  
 La constanza del fido esser deue una.

Corremo lieti bormai, che tutto è pieno  
 De le nostre ricchezze il Campo forte:  
 Che, se ne la quiete immerge il seno,  
 E breue dal riposo ire a la morte.  
 Iasciara tosto libero il terreno  
 Prouara l'odio di nemica sorte:  
 Che si tarda, o si bada? bauemo pronte  
 Al'ardimento il cor, la spada al'onte.

Grato a ciascuno è de le voci il suono,  
 Onde a la pagna infuriato arride:  
 E, stimando il silenzio ottimo, e buono,  
 Solo in due squadre egual, poi si diuide.  
 Capi Olimpia, e Carmenta eletti sono,  
 Che tosto uscir contro a le genti infide:  
 Al giunger loro intempestiuo, e ratto,  
 Rimase ogni Numida stupefatto.

Horribile è l'assalto, e poco gioia  
 A Clarinto il rinforzo, e l'ordinanza:  
 Il ferro di Latini asconde, e coua  
 Di mortali perigli extra sembianza.  
 Non sape il Mauritano, oue si moua,  
 E nel susurro, e nel timore auanza:  
 Non s'arma già, ne si difende, e crede  
 Ogni estremo rimedio bauer nel piede.

15

*Inudita è la stragge; e la paura*

*In vn fascio rauolge i morti, e i viui:*

*Il periglio, il terror, la notte oscura*

*Sono stimoli acuti a fugitiui.*

*D'armi, d'baste, di braccia è la pianura*

*Couerta, e corre il sangue in mille riuì:*

*E, misto il suono a i gemiti indistinti,*

*Porge animo a chi vince, horrore a i vinti.*

16

*Perche non han riparo, o resistenza,*

*Sembran del ciel tante mortali spade:*

*La coppia, d'fia coraggio, d'violenza,*

*Apre sanguingne a i suoi trofei le strade,*

*Ordine inuan la tene, d'prouidenza,*

*Che felice, e colui, che primo cade:*

*Stima vita il morir, che in quel terrore,*

*Vn chi teme il morir più volte more.*

17

*Pure in mezzo a gli horrori Arneo superbo;*

*Onde il danno a lui viene intende, e mira:*

*Non veduto s'accosta, e vn colpo acerbo*

*A Carmenta nel fianco iniquo tira.*

*Quella ai colpo si volge e di che nerbo*

*Sia la sua spada gli dimostra, e l'ira:*

*Egli al riparo alza lo scudo e'l braccio*

*Lascia, netto troncato il graue inpacato.*

18

*Gid in piega e'l Campo tutto, e sol mantene*

*Il freno a la vittoria il forte Orcano:*

*Nipote di Sifaco e tanto bene*

*Opra il valor, che stessi ha molti al piano:*

*Qui mostra è di battaglia, e qui la spena*

*Ritenes ne la pugna il Mauriano:*

*Ma souragionge Olimpia a caso, e quella*

*Zelo di gloria a la contesa appella.*

C 8

16

**Il Cavaliero, in arriuando assale,**  
 Che suppone al gran colpo il forte scudo:  
 Cedon le piastre al ferro, il cerchio è frate,  
 Onde a colui ne resta il braccio ignudo.  
 Quel vindicar, pensando oltraggio tale,  
 Al'auerfario tira un colpo crudo:  
 Coglie l'Olimpia sprouista, e l'elmo intuona:  
 Ma tempra il guarda adamantino, e buona.

**S** eruccia Olimpia, e furiosa accosta,  
 Per la vendetta, e l'una e l'altra mano:  
 Si suolge il brando all'ira, e ne la costa  
 Piatto il ferisce, e lo dirupa al piano.  
 Passa innanzi la donna, e per nascosta  
 Via fugge a piede, e mal ferito Orcano:  
 Per tutto è la vittoria, e son quei lieti  
 Ingombrati di morti, e di feriti.

**Immaturo era il giorno, e già maturo**  
 Di massuli il trionfo in tutto riede:  
 Più inasperirsi in quei fugaci è duro:  
 Fiero esser non si deue ad huom, che cede.  
 Ma, in tucido cangiato il cielo oscuro,  
 I Cavalieri allettano le prede;  
 Che le tende nemiche, el Campo Moro  
 Bran colme di vitto, e ricco d'oro.

**Depredato il nemico, e compartiti**  
 I thesori acquistati, il dì si posa:  
 Sprone e la coppia a i Cavalier arditi;  
 Che aiutar Massinissa intrepida osa.  
 Partono il dì seguente, ed indi usciti,  
 Non si pugna, o frammette alcuna cosa:  
 Il sesto giorno poi giunge un Guerriero,  
 Con una Tigre orata in sul cimiero.

23

Oime ragiona Hippenite al colore,  
 Al portamento, a la temuta insegna,  
 Sembra costui, Melinda. il cui valore  
 Vincer sape ogni impresa, oue disegna.  
 Figlia è del Mauritano, ischiua amore,  
 E di se stessa altera il tutto sdegnò.  
 Tra le fere, e tra l'armi ogni ora auerza,  
 Qualsuoglia piacer fugge, e disprezza.

24

Da Pulcro ella venia, doue conteso  
 Inuano hauea lo sbarco a Scipione:  
 Oue, da Emilio il suo ardimento offeso,  
 La traccia ora seguia di quel Barone.  
 Ma fallendo il sentier, che prima ha preso,  
 Lei portaua al fratello altra ragione,  
 Speraua qui di Massinissa al Campo  
 Esser stagello, ò repentino inciampo.

25

Vede Olimpia il coraggio, e prima inante  
 Esce alta l'elmo, e mira, oue si vada,  
 Ella in atto di pace un tal semblante,  
 Oltre il solito suo, clemente aggrada.  
 Onde placida il volto, il cor tremante,  
 Come non sà si ferma in su la strada:  
 Mira il Guerrier, che tale il crede, e vago  
 Di sì rara beltà l'anima paga.

26

Abbassa già l'orgoglio, e già conuerto  
 In dolce aura di amor spiriti, e sensi:  
 Libero amor penetra, e le vie aperte  
 Più sdegnò il cor non hà, che lo difensi.  
 Il furor cede a le speranze incerte,  
 E proua in un sol punto incendi immensi:  
 Giusta pena d'amor, questa Tiranna  
 Amor, per suoi trasei vince, e inganna.

C 6

Olim-

27

Olimpia, ò se n'infinge, ò non s'auede  
 Auidà è di mostrar quanto si vaglia;  
 Immota è l'altra, e più tenzore non chiede,  
 Mentre il cor violenta altra battaglia,  
 Amor proua. ch' odiaua amor procede  
 Da la beltà, ch'a la superna aguzaglia:  
 Più non è ichiua, e pur se non si dole  
 E che voler non può, qualche non vole.

28

Intanto, ecco da lunge, oue scouerto  
 Effer potera il piano, vn Cavaliero,  
 Di Pulcro il trasse, ò sia gran fede, ò merito  
 Da vn suo compagno, e vrid sentiero.  
 Giunge in atto leg'adro. e l'elmo aperto  
 Porge in vece di amor nouo pensiero; Cāt. 6.  
 Per Emilio è creduto e fede appresta Ita. 41.  
 Il ricco scudo, e più la soprauesta.

29

Ma quei Padri in Italia, in cui r'appoggia  
 Del già cadente Impero il pio gouerno;  
 Il Senato adunar, ne la gran loggia,  
 Ou' è pronto il rimedio al duolo interno;  
 Ch' Annibal non tardando ò vento, ò pioggia;  
 E' l'corso hauendo a le vittorie eternos  
 O che parta di Malta, or si propone,  
 O che rieda in Italia Scipione.

30

Pabio dicea per vna parte accinto;  
 Ne temenza, ne inuidia il cor mi punget  
 Sol zelo de la patria il nodo ha scinto,  
 Scelerato silenzio il male aggiange.  
 Il coraggio Latino quasi estinto,  
 Perde in sua casa, e spera honor di lunge  
 Entro le proprie vene il duol si incue,  
 E vol recar la medicina altrove.

Per

31

*Per la rotta di Canne, anco è funesta  
Tanta memoria, e piange il Padre il figlio:  
Là bolle il nostro sangue, e si calpestra,  
E si vede il terreno, ancor ver meglio.  
Corre il suo fato il Moro, e non s'arresta,  
Per suantaggio, per fame, e per periglio:  
Vincerà facilmente, e poi che hà vinto,  
Che solleva il Senato il mondo estinto.*

32

*Annibal troppo è saggio, ed è più molto  
Fraudolento, per uso è pertinace:  
Or se non v'è chi gli dimostri il volto,  
Entrar chi l'vieta in Campidoglio audace?  
Ma che profitta bauer d'Italia accolto  
Campo di forze, e di valor capaces  
Se in questi rischi estremi il Duce alletta  
Desio di gloria più, chè di vendetta?*

33

*Ab mirate per Dio, ch' a nostro bene  
Il fato à Scipion torce il camino:  
Gli turba il mare, e'l ciel, dunque conuienè  
Offerirare il tenor del pro destino.  
Che, se vince, ah che vince inculte arene,  
E'l nostro Impero è nel cader vicino:  
Meco il Senato è scemo e'l popol tutto  
Non spera altro, che morte, altro che lutto?*

34

*Pace alcuna non hebbe in quindici anni  
La patria supplicante, e sbigottita:  
E'l cielo, d' trà le forze, d' trà gl'inganni;  
Annibal sempre à le vittorie inuita.  
E' v'è chi ostare il possa; e guerra à danno  
Recar tenta di gente infertilita:  
Smerza prima in Italia il vecchio foco,  
Che recar dopò il pote in altro loco.*

Quis

35

Qui tacque, e saggiamente in quel che teme  
 Impresse Fabio il ragionar d'aiuto:  
 Onde incerto bisbiglio intorno freme,  
 Come in bosco talhor vento cresciuto.  
 Ma non guatando à le fortune estreme,  
 Claudio, in arte di guerra buom già canuto,  
 Sorse, e'l smbiante venerando appena  
 Mirato s'è, chel murmurio s'affrena.

36

Dunque, parlò, così diuerso il vanto  
 La militia Latina, or si prescriue:  
 Quel suo coraggio innato, oue altrettanto  
 Giammai valor del mondo auien, che arriuè.  
 Noi, che di Spagna e di Sicilia il manto  
 Hon ora, atterrir ponno armi lasciue?  
 Annibal già cadente? in cui vaneggia  
 Imbelle amor, che vecchio il pargolleggia?

37

Armi corrotte, e mercenarie in vero,  
 Poiche vita, e sostegno han da rubelli:  
 Opre son del peccato egli ha l'impero  
 Pieno di sì terribili flagelli.  
 Vinse il nemico i nostri campi, e vero,  
 Noi pur femmo di lor scempi, e macelli:  
 A lungo auien che la virtù si stanchi,  
 O che la fede, o chel dinaro ammanchi.

38

Ne se quì, ne virtù, ne verran meno  
 Tanti nostri incessabili thesori:  
 Si coltina per noi chiuso il terreno,  
 E serban si, per noi mandre, e Pastori.  
 Egli viue furando, e sempre, almeno  
 Non ha, doue si fermi, o si ristori:  
 Quali incomodi ponno un Campo inuitto  
 Inutil far nel'armi, e nel profitto,

Sci-

39

Scipion, qual si sta, chiaro, e palese,  
 In bontade, e valor, diece anni prima:  
 Per tante sue vittorie Hiberia il rese,  
 Onde è già posto ad ogni gloria in cima.  
 Non hà il mondo guerrier, che meglio arnese  
 Cinga di lui, che suoi nemici opprime;  
 Piange tanti anni Italia, e Libia in queste  
 Auerfità, lontana è di tal peste.

40

Or che sciolta d'affanni, e fuor d'impaccio  
 Gode il fauor di sua fortuna amica:  
 Proui, tra gli arder suoi, tempesta, e ghiaccio,  
 E parte, ancor di nostra fiamma antica.  
 E, mentre Annibal qui fulmina il braccio,  
 Ella viua in trauaglio, e in fatica:  
 Affigano egualmente, al paragone  
 Annibal Roma, e Libia Scipione.

41

Ma, se riede in Italia, or su concedo,  
 Che vinca i Mori, e rechi horrori, e morti:  
 In tutto estinti già, però non vedo  
 Il soccorso di Libia, e i suoi consorti.  
 A le riscosse poi, conforme io credo,  
 Muri haurà di rubelli aliteri, e forti.  
 Que a bel'aggio il graue duolo ammorze,  
 Que di nuouo s'armi, e si rinforzo.

42

Tutto il contrario poi, quando la strada  
 Del soccorso impedita al'hoste viene:  
 Il suo misero auanzo, vuopo è che cada,  
 O che ritorne a le natiue arene.  
 E, se stringer Cartago al cielo aggrada  
 Annibal frettoloso ir non conuiene:  
 Che de la patria il rischio, e la salute  
 Bisogna pur, che l'aleriggia mute.

Vada

43

Vata felice homai, che son gli auguri,  
 Ne gl' infortunij nostri à lu: fatali:  
 Lieue sono i perigli e i forti muri  
 A gl' impeti di quello imbelli e frali.  
 Vedran, come i passati, anco i futuri  
 L'armi sue vincitrici, e trionfali  
 Tal chiede, ò Padri, il nostro rischio aperto  
 Il bisogno d'Italia, e'l suo gran merito.

44

Piacque à i più saggi il feruido tenore  
 De le voci magnifiche, e del vero:  
 Sicche possente à racquistar l'honore  
 Il giudicar del' intricato Impero.  
 Onde il Senato abbandonò il timore  
 Volgendo à le difese ogni pensiero:  
 Ch'era ben'atto à sostener, se fosse  
 Annibal poi, con altrettanto posse.

45

Và nuntio Bugellio, e vò del voto saggio  
 A far l'armata poi certa, e sicura:  
 Cui sofferenza d'armi e di disaggio  
 Da guerrieri pericoli assicura.  
 Ma di Cartago il destinato oltraggio  
 Tolsè una coppia à le nativue mura:  
 Floridano, & Emilio; e Floridano  
 Figlio à Sempronio, Emilio al Capitano;

46

Questa coppia sì bella era rimasta  
 Ad imparar cavallereschi officii:  
 E, cinta sì la spada, e presa l' basta,  
 V'sarle vuol, contra i commun nemici.  
 Per questi Africa fù destrutta, e guasta,  
 Restar per questi i Libici infelici:  
 Agitati d'amer prouar la morte,  
 V'inscr del tempo i rischi, e de la sorte;

11

47

Il governo del figlio a Fabio diede  
 Sempronio, ei l'alleud nel proprio tetto:  
 Questi, amando Carmenta, e vera fede  
 Mostrando à lei, da lei fù accolto in petto.  
 Volgendo poi quella in Sicilia il piede,  
 Tormentato rimase il giouinetto.  
 Il più graue cordoglio, il duol maggiore  
 Gli fù la gelosia, morte d'amore.

48

Al fin volto il pensiero a la partita,  
 Noleggiando un Vascel, premono il mare:  
 E, l'ancore inalzar la cippia ardita,  
 Pria d'armata, in Libia ama passare.  
 A mezzo il corso de la via spedita,  
 Dal' Oriente un picciol legno appare:  
 Drizzano in quel tosto la prua, che brama  
 Gli sospinge di gloria, e di gran fama.

49

Auicinato, dopo un pianto vdirò,  
 Come di donna addolorata e mesta:  
 Subito in quello i duo guerrier saliro  
 Che quasi ad arte innanzi a lor s'arresta;  
 Ma giunti sopra ammutola il sospiro,  
 E si proua in prouisa aspra tempesta;  
 Che deleguò da gli occhi a l'altra gente  
 Quel incognito lin rapidamente.

50

Scesero in tanto i Cavalier nel pino,  
 Ch' il desio di ventura in tutti è sprone:  
 Que una donna con profondo inchino,  
 I dolor suoi, così piangendo espone.  
 Guerrier, che à miei fauor mena il destino:  
 Ch' il dritto defendete, e la ragione,  
 Mercè per Dio, pietà del padre morto,  
 Vindicate, per me, l'ingiuria, e'l torto.

In+

Incontro a i liti di Cirene aprica

Del padre mio Cosira Isola giace:  
 Scettro n'hauea per descendenza antica;  
 Grato a i popoli suoi per lunga pace.  
 Era sol di me padre, onde io pudica  
 Crebbi al mio senno, al mio douer sagace;  
 Chiesta da molti, elessa al fin gioiosa  
 Il Signor di Beite a me per sposa.

Con la dote del' Isola, e de gli orì

Genero al padre resta, e celebrato  
 Furo le nozze, e i coniugali amori;  
 E le debite feste, anco offeruate.  
 Quando mudò la sorte i suoi tenori;  
 E congiosse il piacere in crudelitate:  
 Falcone il Gigante, in armi raro,  
 Che solo il macchia il titol di Corsaro.

Accompagnato da tre figli inforse

È punto all'hor, ch'erano tutti a caccia;  
 Fuggiro molti, il padre il piè non torse.  
 Che teme d'acquistar macula, è taccia.  
 Era inerme il mio sposo, armato forse  
 Mostrato haurebbe intrepido la faccia;  
 Tosto fù preso, e vinto il padre, il quale  
 Caduco fè de le sue piaghe il male.

Vola il caso, e s'accorta, el vulgo apprende

Tema così, che resta intemorito,  
 L'armi non piglia già, ne s' difende,  
 Fugir volea: ma gli lo vieta il lito.  
 Giunge il Gigante, e la Città s'arrende,  
 Non trouando al suo scampo altro partito:  
 Poi da ignota virtù lo sposo resta  
 Chiuso in dura malia, ne la foresta.

55

Io come volle il fato, il crin discinta,  
 Con un picciolo scibisso in terra venni:  
 E da la doglia e dal timer sospinta  
 Trauagliat molto e forte il duol sostenni,  
 Ricorsi in Camelara e meza estinta  
 Da saggia forastiera aita oitenni:  
 Questo legno incantato a me concede,  
 Che per se stesso parte e per se riede.

56

Và, poi mi disse e frena il duolo alquanto:  
 Che soccorsi hauerai da nouella ira:  
 Io là porò duo ricchi scudi intanto  
 E chi l'ocquista, anco al tuo bene aspira.  
 Or se da voi si vince il primo incanto  
 Necessario il secondo a fin si tira:  
 Che, sel periglio è grande, il vostro merito  
 Trouar sa nel imprese il varco aperto.

57

Così diceua, el Pin guidaua il fato,  
 Quasi volando inuer l'isola oppressa:  
 Giungono in quella doppo il sol già nato,  
 Que ne van, per via seluaggia, e spesso.  
 Escono al fine in picciolo habitato,  
 E de gli scudi han qui notizia espressa:  
 Honorata è la donna, Emilio chiede  
 Un che verso l'incanto indrizzi il piede!

58

Un rispose, ab che graro il vincoo fora,  
 Se in questo selo ogni vittoria fosse:  
 Ma superar poi vi conuiene ancora  
 Di nostri usurpator l'horrende posse.  
 Forse, da Tirannia cacciati fora,  
 Goderemo del fato a le riscosse:  
 E, per l'antica libertate allegri,  
 Si cangiassero in oro i panni negri!

Cid

59

Cid che si sia, nel cielo è stabilito  
 Replica Emilio, or tu ne fa la strada:  
 Che, se l'camino a noi viene impedito.  
 Forza ingiusta affrontar può giusta spada:  
 E, sotto il giogo di ragione arditto  
 Ogni anima tiranna auien, che cada,  
 Ne posran gl'insolenti, à la follia  
 Esser dal ciel protetti, ò da malla.

60

Sacqueta l'altro, e conduceua i passi  
 Là, doue atra Spilunca è poco auante:  
 Vicino à quella eran pendenti, e bassi  
 Duo scudi di finissimo adamante:  
 In barbarico scritto era in quei sassi:  
 Vincer non può, se non guerriero amante,  
 Reguarda Emilio nel Diamante, e mira.  
 Rara bella, be sol per lui sospira.

61

Per te dicea, vesto quest'armi, e questa  
 Qual sia mia bellezza à te consacro:  
 Ecco mira il cor mio vittima honesta,  
 Come arde nel mio foco idol mio sacro.  
 Al tempio del mio sèto ogni or si appresta  
 De le lacrime mie fonte, e lauacro:  
 E te negletto, e te ritroso altroue.  
 Vano grido di gloria il petto moue.

62

Ab che pensi ben mio, che tardi, e quale  
 Voglia crudel da gli occhi tuoi mi fura:  
 Io già son da te vinta armata, e frale,  
 Per obligo del cielo, e di natura.  
 Sei mio, che tal sei nato, e come tale  
 Segui ne gli honor tuoi la mia ventura:  
 Vieni al campo paterno, eltra battaglia  
 Prenderai meco tu, che assai più vaglia.

Arre-

63

Arresta Emilio à tanta vista, e tanto  
 Il cor vacilla al fortunato auiso :  
 Ch'altro più non desia, se in quell'incanto  
 Esser crede translato il Paradiso,  
 Pende immoto, e confuso, e da quel canto  
 Gli occhi non volge e nulls torce il viso:  
 Ama ignota beltà, beltà, che vaga,  
 Per gli occhi del incanto il cor gli ammagia.

64

Vaneggiando sparisce il caro volto,  
 Ei per la tema il ricco scudo afferra :  
 Lieue è l'acquisto, e'l guardo iui riuolto;  
 Famelico per tutto asserua & erra.  
 Oime dicea, ben mio, chi mi s'hà tolto,  
 Qual malia mi t'asconde, oue ti ferra;  
 Verò se l'mostri, o se notizia alcuna  
 Mi dà del'esser tuo la mia fortuna.

65

Or, che del'alma mia fatto hai rapina,  
 Brami ingrata, che piagna, e mi querelis  
 B. se cosa non sei . se non diuina,  
 Ne le grazie non sono i Dei crude'i .  
 Che, se non turni, al mio morir vicina  
 L'hora odiosa han già prescritta i cieli,  
 Non sù piaga d'amor, non sù mia sorte  
 Il tuo bel guardo nò ma stral di morte.

66

Mentre così ragiona il Cavaliero,  
 Il suo scudo improuiso afferra un'Orso;  
 Dal vaneggiar si scote, e dal destriero  
 Smontando, seque il predatore, e'l corso.  
 Và dopò lui, ne la cauerna, e nero  
 Quel'aere porta à l'animal soccorso:  
 Va dubio milio, e pur non teme, inante,  
 Che gran perdita stima il bel Diamante:

In-

**I**noltra il passo, e come il muro il porta;  
 Va dietro, oue ode vn murmurio di gente è  
 Fermasi appresso una ferrata porta,  
 Che per se stessa ispalancar si sente.  
 Sospende il piè, ma il proprio ardir l'efforta;  
 Entra, e qui affronta l'Orso arditamente;  
 Quel si muta in Gigante, e minacciando  
 Infocato gli dritza al volto il brando.

**N**on gioua il riparar frale è lo scbermo  
 Il foco infiamma, oue s'accosta; e coglie:  
 Sembra al primo contrasto il Guerrier fermo;  
 Ne per l'arsura il piè di guardia toglie.  
 Ma poi l'arte cedendo al braccio infermo,  
 Dal'arder vinto il grauesardir si scioglie,  
 Arde, e non fugge Emilio, e nulla, d poco  
 Parte è del corpo suo, che non sia foco.

**M**a, tra mille partiti, il meglio approua,  
 Guidato il cor dal suo destin fatale,  
 Ottien di furto il forte scudo, e troua  
 Scampo dal foco, e refrigerio al male.  
 Mal tal salute poi poco gli gioua,  
 Se tutto il foco il petto amante assale;  
 E s'era grande in quel Gigante, or quello  
 Traslato nel suo petto è vn Mongibello.

**E**mulando il compagno, anco egli prende  
 L'altro diamente ardito Floridano:  
 Allhor, vibrando due Pantere borrende  
 Da le fauci la lingua, vscir dal piano.  
 Il primo impeto lor cauto difende,  
 E tira a la sinistra vn colpo strano:  
 Coglie il ciglio a la fera, e'l colpo graue  
 D'altro fertr necessità non haue,

Poi

71

Poi, volgendosi a destra, a fugir vene  
 L'irata fera, e la percossa evita:  
 Quella colta è di punta, e da le vene  
 Negro sangue spargea, per la ferita.  
 Graue rabia la struge, e non sostiene  
 Inuendicata terminar la vita:  
 Crede afferrarlo, ne la coscia, e noua  
 Ne la ferita sua percossa praua:

72

Giunge piaga a la piaga, il sangue abonda  
 Tanto, e così, che soprauanza al core,  
 Torna la fera placida, e gioconda,  
 E se visse crudel, pietosa more.  
 Vsa la sorte il Cavalier seconda,  
 Ne si rende al compagno inferiore:  
 Emilio, che partito un poco inante  
 Guerriero Agreste, ora tornaua amante.

73

Tornaua, il senno dubbio, el cor depresso,  
 El nascondeua in vn confuso o lieto:  
 O potenza d'amor, poiche in se stesso  
 Sa render tomba il suo natal secreto.  
 A le guide compiace il primo eccesso,  
 Come auguro di stato amico, e quieto:  
 Precorre il grido al vulgo, egli esce infretta,  
 E festeggia la coppia, e la ricetta.

73

Anco immaturo il giorno, ecco la plebbe  
 Agitar fiera voce, empio bisbiglio:  
 E, come si di cresceua anco egli crebbe,  
 Che là ueniva, d' Paleone, ol figlio.  
 Di questo mormorio tosto, che n'ebbe  
 La coppia auso, uscì serena il ciglio:  
 Assicurar credea le turbe, quando  
 Venia da lunge Paleon gridando.

Fugir

75

Fuggir voleva ciascun tremando allhora,  
 Ma gli raffrena Emilio tasto, e grida;  
 Chi teme egro il morir degno è che mora,  
 Viurà, chi prende la fortuna in guida.  
 Lasciar la patria supplicante ancora  
 Preda indegna del barbaro homicida?  
 Che le vergini, i putti, i vecchi, e i tempi  
 In poter doni à gl' insolenti, e agli empj?

76

Orate, intanto al ciel, che noi quì semo,  
 In difesa de gli egri, e de gli oppressi:  
 Per noi combatterassi il fiato estremo,  
 Vengono à noi questi trofei concissi.  
 Tanto è già stabilito in quel supremo  
 Consiglio, e tanto, e da gli auguri stessi:  
 Già vinto, è 'l primo incanto, orche temete:  
 Sciolta è la servitù, liberi sete.

77

Cid detto, incontro à Patrone uscito,  
 La lancia inpugna, e 'l forte scudo inbraccia:  
 Ma quel ladrone il segno suo fullito,  
 Riceue il tronco del d'asino in faccia.  
 Si mantenne in arcion benche ferito,  
 Per mezzo de le gambe, e de le braccia:  
 Poi, contro lui, col brando irato vola,  
 Quel, con lo scudo, il petto al ferro inuola.

78

Opra il Diamante il suo potente effetto,  
 Sì ch' al Gigante il forte acciaio spezza:  
 Egl' perde a le furie ogni rispetto,  
 E fuor, che l'ira sua l'armi disprezza.  
 Il resto tira al Cavalier nel petto,  
 Che fugir ben lo può, con l'arte auezza:  
 Anzi in faccia il ripiaga, e la ferita  
 Gli fa dubbia la vitta, e impedita.

Scorto

79

Scorto il Gigante il suo periglio allhora,  
 Spingo il destriero, e sotto l'anche il prende;  
 Emilio in stato tal più s'auualora,  
 Che più lo schermo, che la forza intende.  
 Tragge destro di sella il mostro fora,  
 Doppo usloce molto in terra scende:  
 Tenta il Gigante altre furtiue, e quello  
 Sopra il braccio gli tira vn colpo fello.

80

Tronca, e cade la destra, il colpo degno  
 Nel giouene guerriero accresce ardire;  
 Ingrandisce il Gigante il primo sdegno,  
 Visto il riuol, come al trionfo aspire.  
 Ond'infiammato d'odio erge à tal segno  
 Gl'impeti violenti, e l'insane ire:  
 Che, sprezzando altri colpi, entra, & afferra,  
 Per l'anche Emilio, e cader fallo in terra.

81

Sopra vn sasso percote, à la percossa  
 Adorto il pensò la sbigottita gente;  
 Ma poi franco risorge, e noua possa  
 Dal'ira acquista il suo trofeo presente.  
 Passa tosto al Gigante il sangue, e l'ossa,  
 Passa tosto il Gigante à l'occidente:  
 Che, trabendo il coltello repentino,  
 Nobilitò la morte, e'l suo destino.

82

Stride il vindice ferro, e vola irato,  
 Ma già del percussor non fa vendetta;  
 Coglie inproviso il popol disarmato,  
 Ch'è il fin dela vittoria allegro aspetta.  
 Come rade ampia falce herbose prato,  
 Come scende dal ciel tuono, o saetta,  
 Tanti n'uccide inaueduta sorte:  
 Pagò, con cento morti vna sol morte.

U

In

In questo Floridano, oue in sicuro  
 Eran del morto i figli, hà volto il piede;  
 Cb'al padre non pensando un fin si duro,  
 Il suo valor gli hauea tenuti in fede.  
 Era chiuso il Castello, oue dal muro  
 La cagion del'arriuo un gli richiede:  
 Vengo, risponde, à liberar dal giogo  
 De te voſtre barbarie il meſſo luogo.

Menti, replica l'altro, un cor più giuſto  
 Del Padre mio non vide intorno il Sole;  
 E parer ſi farò termine anguſto  
 Quel, cb'il tuo vano ardir fugir non vole;  
 Eccitò nel guerrier del'tra il guſto  
 Il ſuon del'indegniſſime parole:  
 Scendi, ripiglia, che tra noi, qui baſta,  
 Per tanto paragon la ſpada, e l'baſta.

Toſto colui precipitò, nel piano,  
 Vdiſto appena il ſuon de la diſſida:  
 Corſe arrogante il ſegno, e corſe inuano,  
 Cb'il fato il Cavalier gouerna, e guida.  
 Ma'l ferro poi de la latina mano  
 Fù del Gigante barbaro homicida:  
 Gli paſſa il fianco, e per l'oſſuta ſchena  
 Tal via ſi fa, che toſto à morte il mena.

Cade, e cadendo il gran rumor ſ'eſtolle,  
 Tanto, che deſta il frate ſuo minore;  
 Cala inermè il feroce e tanto volle  
 De la ſorte Latina il pio tenore.  
 Irato, ma di pianto bumido, e molle  
 Entra il Gigante fier, nel ſuo furore;  
 Vibra il peſante acciario, e ſu la teſta  
 Il colpo accenna, e'l buon Latin non iſta.

87

Si canza, è l'ira fuge, e sù quel punto  
 Gli rende al destro lato il fianco inferno;  
 Da la rabbia, e dal'ira il mosto punto  
 Schiua gl'accorgimenti, oblia lo schermo.  
 Onde, il sinistro braccio al destro aggiunte,  
 Gli tira vn colpo in su'l viuace, e fermo;  
 Il Diamante il sostiene, anzi la spada  
 Vuopo è cb' in molti peZZi a terra vada.

88

Fugge, scorto il periglio, e'l ferro prende  
 Del frate ucciso, e così l'ira il porta:  
 Cb' inaueduto a gli altrui danni intende,  
 Che gli apre del morir la via più cozza,  
 Ma Floridano a le difese attende,  
 Senno, e necessità, così l'efforta;  
 E villo al mostro il manco lato incerto  
 Passa di furto, e sotto il rende aperto.

89

È graue il colpo, onde cadea, se vieno  
 Eran vicini i fidi suoi guerrieri;  
 Pur, morendo gridò forte, cb' almeno,  
 Senza vendetta alcuna oggi non peri.  
 Non tira colpo il buon Latino, cb' appieno  
 Non colga, e che non fera i caualieri:  
 Come id, quanta può, quanto concede  
 La destra, e l'arte, anzi la destra, e'l piede,

90

Sotto concava rupe il piè ritira,  
 Comoda a le difese buonil ristretto:  
 Qui fugge la tempesta, e qui dal'ira  
 Conserva alquanto il generoso petto.  
 Ma pur la scbiera a la vittoria aspira;  
 Fure à cadere era il guerrier costretto;  
 Se a lungo andare, è superato, è fianco  
 Haurebbe cesso à tante furie il fianco.

M

M

91

Ma soccorso è dal cielo, Emilio in questo  
 Di lui chiede a, morto il fellon corsaro:  
 E'l suo periglio odito, estima honesto  
 Al compagno recar scampo, e riparo:  
 Onde in saltar, fra quelle turbe è presto,  
 Presto, e veloce à farsi noto, e chiaro:  
 Floridano esce in mezo, e mostra al fine,  
 Che vincor non può Libia armi latine;

92

Cede la turba a i colpi lor mortali,  
 Onde chi viuo resta humil s'arrende;  
 Ma inteso il fiero caso, e tanti mali,  
 Arpolto il terzo figlio, armato scende:  
 I lumi suoi sembrano oscuri strali,  
 E qual Sole eclissato il guardo splende;  
 Non ragiona, non piange, e sospirando  
 Contra i due Cavalier rotava il brande,

93

Ma come vetro fral si rompe, e guasta,  
 In coglier, su lo scudo adamantino;  
 Egli ratto si volge, e prende vn basta,  
 Non buona sol, contra vn guerrier latino;  
 Vacillando così, lunge contrasta,  
 Al nemico suo fato assai vicino:  
 Si che il tronco isuiando, Emilio passa  
 E nel tornar, con più ferite il lascia,

94

Ma poi, guardando il colpo, e che difesa  
 Colui sperar non può, gli parla, amico;  
 Già inevitabil morte or ti palesa,  
 Meco pugnando, il tuo destin nemico?  
 Renditi à migliore uso, à giusta impresa;  
 Rendi te stesso al tuo decoro antico:  
 Vincerai, doue or perdi, e la vittoria  
 Fia se pouera d'or, ricca di gloria.

11

95

Il valor poco gioua, animo arditò  
 Perde la gloria, in figurar la prede:  
 Sueglia il senno; altri premi, altero inuito  
 Di virtù ti promette, e d'bumil fede.  
 Spoglie da te non cerco, altro partito  
 Non vo, se non quanto il tuo honor concede:  
 Passa in Africa Italia à guerra honesta,  
 Tu messo a i suoi bisogni, anco t'appresta.

96

Ode placido Arpoldo, e la ragione  
 Il mome più, ch'è il rischio, è la temenza:  
 Son tuo vinto, risponde, e tuo prigioner,  
 Obligato m'ha già la tua clemenza.  
 Il tuo ricordo à miglior via m'è sprone,  
 Già di me stesso ho vista e conoscenza:  
 Ma son colpe del mondo, usati errori,  
 Che volgen pud l'amenda in tanti bonori.

97

Sol pensa il cor, come il suo honor solleue,  
 Come à le glorie, a le grandexze aspire:  
 Acquistar gli altrui Regni è fra noi lieue;  
 Ne tor si pud l'altrui, senza fallire.  
 A le voglie del Padre al fin si deue,  
 Quanto permette l'honestà obedire:  
 Era grato il desio ma non già buono:  
 Sembra il vitto tal'hor di virtù dono.

98

Che, che si sia colpa, è virtù men doglio,  
 Tanto il mio cor tua sorte oggi ammaestra:  
 Anzi riscosso appena, io teco voglio,  
 Sotto il Campo Latino armar la destra.  
 Frènar mi vanto, è l'africano orgoglio,  
 O qual si sia, che in ista arma terrestra,  
 Ne per lunga battaglia, è per fatica  
 Giammai l'elmo disciolgo, ó la lorica.

D 3

Sog<sup>a</sup>

Soggiunge Emilio, or sia tra noi firmata  
 Eterna pace, e compagnia fedele:  
 Ma vò, che vada al Padre, e l'ombra irata  
 Meco raccheti e l'opre mie risuele.  
 Intraprendo risponde, io l'imbauciata,  
 Addolcirò lo sdegno e le querele:  
 Cid Abilito, a la donzella amica  
 Consigna Emilio poi la Regia antica.

Solo riman, che da le chiostre oscure  
 Il Rè si tragga, acciocchè spira il Regno:  
 Ma ritentar l'incanto, e le venture  
 Non è, cadendo il Sol, di cauto ingegno.  
 L'ombra intanto sorgeua, e da le cure  
 Toglieua i cori, & era lor sostegno:  
 Sol' allettato il popolo festoso  
 Oblia, per la speranza, il suo riposo.

**IL FINE:**

CAN-

## CANTO QUARTO.

## A R G O M E N T O.

La coppia inuitta il graue incendio inueste,  
 E troua, entro il dirupo vn luogo aprico;  
 Con la morte combatte, e con la peste,  
 E torna il Rè, nel suo dominio antico.  
 Scipione ode il messo, e pronte, e preste  
 Vede le schiere al martiale intrico:  
 Amor piange Agrimarte; e su la riu  
 Chartagineſe il noſtro Campo arriua.

1

*Ed il manto de le ſtelle il ciel toglia,*  
**G** *Al fulgorar del matutino raggio:*  
*E, mentre l'Alba i crini ſuoi ſcotea,*  
*Su l'herbette ſmalitia Aprile, e Maggio*  
*Emillo intanto, e Floridano haues*  
*Ripigliato vn ſentiero ermo, e ſeluaggio:*  
*Que, tra mille precipiti, e mille,*  
*Eſallauan dal centro atre fauille.*

2

*Adbor, adhor da quelle caue horrende*  
*In globi ſfauillanti il fumo uſciua:*  
*E, mentre ſotto i proprij bumer raccende*  
*Del mormurio ſpiacente il tuon i' udiua.*  
*Il gran terror l'orecchie, e'l guardo offende:*  
*Or quila coppia à mezo giorno arriua:*  
*Paſſa, oltre audace, a piè del colle, e reſta*  
*Il popol curioſo a la foreſta.*

D 4

Or

3

Or tra sassi, or tra cespì, ora tra spine  
 Va superando il disceso, e l'erto:  
 E, presso a le confuse alte ruine  
 Gli rende poi la notte il passo incerto?  
 Tenta incogniti guadi e scende al fine,  
 Oue in guisa di campo è luogo aperto:  
 Quì per due bocche il fumo, e'l foco insieme  
 Venir pareva da le cauerne estreme.

4

In mezo era vn pilastro: e sopra affiso,  
 Con barbarica cifra era vn Diamante:  
 In lui tosto riuolge Emilio il viso,  
 Ma il senso à penetrar non è bastante.  
 Al fin v'alza il suo scudo, e vede inciso  
 Vincer non può se non guerriero amante;  
 Onde lieto a gli auguri ab dice: amore  
 Trar ne saprà da questi incendi; fuore.

5

Spara il trofeo la coppia, e ben s'auuede,  
 Che per mezo a le fiamme è la sua via:  
 Teme al occbio il pensier, cb' il foco vede,  
 Ma già non teme il cor larua, d' malia.  
 L'ardir sospinge, il timor ferma il piede,  
 Pugna con la virtù, certa follia:  
 Sembra il Zolfo, il fetor, l'incendio interno,  
 Che intanto quel non sia, ma via d' Inferno.

6

Che val, diceua Emilio, alto ardimento,  
 Vera virtù, desio di gloria, e possa:  
 Questo incanto è nel centro, onde se'l tento,  
 Tento cader, ne la tar: area fossa.  
 Ma parlo di timor, forse mi pento?  
 Sara l'audacia mia da lui rimossa?  
 Ne le malie quanto più il rischio è magno,  
 Tantoll sen no hà per Duce, e per compagno.  
 Que-

7

Questo disse il ferocè , e dentro il foco,  
 Come in un precipitio il corpo getta:  
 Sparisce tosto il fumo , e'l cieco loro,  
 Per altra via gl'incendij suoi ricetta i  
 Floridano a tal vista arresta un poco,  
 E tra speme, e timore alquanto aspetta  
 Alfin lascia , per zelo ogni paura,  
 E cadendo nel foco il foco ottura i

8

Senza iscorta di lume i duo guerrieri ,  
 Per sotterraneo speto ban via spedita:  
 Calcan per varia linea , atri sentieri,  
 Due ciascuno il suo destino inuita.  
 Così portano un pezzo i lor pensieri ,  
 Uscendo in piazza alfin'erma, e Romita  
 Bran què due gran sale, Emilio in una  
 Entra, che stona affumicata, e brana.

9

Il trono era di latte , due sedea,  
 Donna gratta d'età, ma secca e smorta i  
 L'arco a le spalle, in man lo strale buea;  
 Bianca il crin, gialla il volto, in vista tortai  
 Anbela tosto inuiperita , e rea,  
 E su le guancie, e su la fronte il porta:  
 Strale non vota mai che non appelles  
 Colpo al segno non vada, che non arreste.

10

Questa attosco gli occhi, e da le vene i  
 Tutta la peste sua caccia nel viso:  
 In sì fiero veleno a temprar vene  
 La punta al dardo suo, nel'arco affiso i  
 Poi dice al Cavaliero, a quali pene,  
 A qual tormento rio giungi inprontato:  
 Misero non vedi già, che in loco sei,  
 Che servirà per tomba a' tuoi trofei i

D 5

Qua:

Quale gloria, che fama ad un che more,  
 Sotto abissato horror prepara il cielo?  
 Cbi l'ardir farà noto, e cbi l'ardore,  
 Per sua pena cangiato in morta l'gelo?  
 Ornar non suole un disperato core.  
 Cb'il suo biasmo procura, il iustre velo:  
 Ma quel di vera gloria, è fin lodato,  
 Che sa per giusta via vincer' il fato.

Replica Emilio, il tuo crudele aspetto  
 Terror non porge à Cavaliere audace:  
 Quel che veggio in te d'ira è mio difetto,  
 Crudeltate apparente, ombra fallace.  
 Ne le minaccie tue vittorie aspetto,  
 Vincerò te, con la tua propria face:  
 Che del profondo inferno ombre, e chimere  
 Intorbidar mal ponno opre guerriere.

La superba risposta al mostro accresce  
 Fiamme al veleno, agevolezza al moto:  
 Vn'altra volta il dardo tocca e mesce,  
 Ne le pupille, ou'è liquore ignoto.  
 Poi su'l corno l'adatta, il vota, e n'escò:  
 Fischebiando sì, ma corse il segno a voto:  
 Pur la forza mostrò del suo veleno,  
 Che fumò, per gran tratto arso il terreno.

Ma quel di nuovo armando il fero corno  
 Vota la corda, e quello iua in prouiso:  
 Gardati Emilio, ecco il tuo fin del giorno  
 Ode, fra quegli horror celeste auiso.  
 Corra su'l volto il dardo, e per suo scorno  
 Corse, cb'alzò il guerrier lo scudo al viso:  
 Su'l Diamante percosse, e tosto volse  
 Il ferro addietro, e cb'il mandò l'accorso.

15

Vedesti, horribil vista, in un momento,  
 Sparir l'ombra, gl'horror, la peste, e i muriz  
 Cade il vasto edificio in grembo al vento,  
 E restar valle innata i locchi oscuri.  
 Ma viene, dopo il primo, altro portente,  
 Come soglion, dormendo, i sogni impuriz  
 Un serpe immenso, e tanto il capo esolle,  
 Che sembra appunto, un'animato colle.

16

Arresta alquanto Emilio, e' inuitato  
 Da tanta meraviglia il tutto mira:  
 Pur, com'it guida o l'ardimento, o'l fato,  
 Tra quei perigli a la vittoria aspira.  
 Va contra il serpe, e quell'al primo fiato,  
 Per la bocca nel ventre illeso il tira:  
 Qu' riguarda in un lago, ampio Castello,  
 Que due ponti apron la strada a quello.

17

Corro, e come il consiglia il proprio honore,  
 Il ponte ascende, e ferma poi le piante:  
 Quando dal'altra parte, arditto il core  
 Apparir vede un Cavalier'errante.  
 Esce sotto dal Zelo ira, e furore,  
 E sdegno da la gloria in quell'istante:  
 Vanse a ferir, senza parlarsi, e senza  
 Pensiero di se stesso, e conoscenza.

18

Ma Floridano in giu' disceso appena,  
 In solitario orror si troua inuolto:  
 Questo per lunga, e chiusa strada il mona  
 Per doue andò mezo tra dubbio, e stolto:  
 Alfin'uscio in via chiara, e serena,  
 Sol di pini, e cipressi opoca molto:  
 Vede più stanze vnite, e su le porte  
 In seroco semb iante errar la Morte,

D 6

Quel:

Quella senza occhi il mira, e senza lingua;  
 Queste voci formò sonerchio intese:  
 Come dal ferro mio non si distingue,  
 Ne le priuate, e publiche contese.  
 Come, egualmente i forti, e' vili estingua;  
 Esperienza sola il fa palese:  
 Or tu, che giungi, vuo la morte alberga,  
 Brami, che'l viver tuo presto disperga.

Egli risponde, or che la morte è finita,  
 Di tal morte uscirà vera salute:  
 Cadrà nel viver mio la morte estinta,  
 E gloria mi daran le sue ferute.  
 Dal'ombre esser non può virtù respinta;  
 Se pure ombra non è ne la virtute:  
 E, se si muore, in questo loco inferno,  
 Poco temo di morte, e men d'Inferno.

A tal risposta infellonito il mostro  
 Alzò muggiti, e' ululati insieme:  
 Sicche tremò per tutto il negro chioffro;  
 E del centro intuonò le caue estreme.  
 Poi, da l'ira tornata oscuro inchiostro,  
 La falce arrotò, e battè l'ossa, e fremè:  
 Il latin qui pauenta, anzi gli parue  
 Restar sepolto, infra cauerne, e larue.

Cala il ricotto ferro, e' l'colpo inuano  
 Primo discende, e' l' negro suol percote:  
 Volta per l'aria in pezzi offeso il piano;  
 E fin dentro il suo punto il centro scote.  
 Chiaro se' l' valor de la nemica mano,  
 Più chiaro il suon de le mortali note:  
 Onde, per superar forza si degna,  
 Il Diamante iscoprir, qui non isdegnà.

23

Tutto suanisce il tutto, e' cinto resta  
 Da la sinistra man d'antica valle:  
 Pare fra lo stupor, ne la foresta  
 Al fin ricerca, e' l suo pensier non falle:  
 Vede, o veder s'auisa immensa testa  
 Di chimera infernal dietro à le spalle:  
 A la materia isconosciuta, à tanto  
 Insolito orbe, il crede il proprio incanto.

24

Non fuge, e fugir sape, e a forza è chiuso  
 Nel ventre ignoto, e troua fiori, e fronde:  
 Dolce aria, acque stagnanti, e fuor del' uso  
 Vn bel Castel fondato in mezzo à l'onde.  
 Salita ha per due ponti, egli confuso  
 Alquon to spatia presso à le sue sponde:  
 Pur, come audace il ponte ascende e' l ponte  
 disceso appena, vn guerrier troua affronse.

25

O la gloria, o l'incanto ambedue spinge  
 Ad incognito sdegno, o rio duello;  
 Prima il figlio del Duce il brando stringe,  
 Alza l'altro il suo scudo incontro à quello:  
 Così ripara, e mentre altroue finge  
 Gli trauersa nel fianco vn colpo fello:  
 Scendea, se più fermezza, o men furora  
 Celaua il braccio, o più auertenza il core.

26

La fortuna d'Emilio o Floridano  
 Riualge il ferro, e quel discende piatto:  
 Egli à lui tira vn gran fendente inuano,  
 Perche gran leggierezza il rende intatto,  
 Tal fatigando, e l'una, e l'altra mano,  
 Nel ingannar, nel trapassar più ratto:  
 Ne l'arte, nello scbermo, e ne gli scudi  
 Di quella pugna i brandi eran due incudi.

Ma

27

Ma'l ciel, che guarda i suoi non già permette,  
 Ch' affatto la magia la coppia incante:  
 Onde tirato al fine, a le ristrette  
 Viene l' uno a toccar l' altrui Diamante:  
 Tosto il senno ritorna, e le dilette  
 Insegna vede isconosciute avanti;  
 Ah dice Emilio, e qual sciagura è questa,  
 Ch' i rischi' altrui, contra noi stessi appresta?

28

Non già, replica l' altro, opra terrena  
 Togliere non può dal primo corso il fato:  
 Che, se gira, per noi vita serena  
 In amaro non cangia il dolce stato.  
 E, se tosto infernal quello auvela,  
 Appunto sembrarà qual ciel turbato:  
 Ch' il vento al fin cessando, e la procella  
 Piena di lume più, mostra ogni stella.

29

Approva il tutto Emilio, e mentre in alto  
 Il secreto gli trabe de la ventura:  
 Mirano un loco, ov' era il suol di smalto  
 Il soffitto ingemmato, oro le mura,  
 Stando ancor, nel' aperto, un cbius' assalto  
 Gli punta Angello immenso, oltra misurat  
 Sol d' orto questi ambedue suolge à terra,  
 Poi, con le branche rapido gli afferra,

30

La presa era gagliarda, e già di sopra  
 Il volo impiuma, e reca in aria il peso:  
 Ma tanto, col suo brando Emilio adopra,  
 Che tronca 'l piè, che stretto il tenea preso.  
 Fà d' una mano il colpo, e per due l' opra  
 Se la deglia del' uno hà l' altr' offeso:  
 La coppia il suol ricoura, e'l mostro irato  
 Fischiano torna, e' è nel cor piagato.

Ca.

31

*Cade, e ceglie cadendo Emilio sotto,  
 Impensata vendetta; E in promessa:  
 Resta dal gran dolor languid' e rotto,  
 Lordo il crin, guasto il piè, la fronte incisa:  
 Må in sicurezza Floridan ridotto,  
 Del suo compagno il graue rischio auisa:  
 Vi corre, e tanto isuolge de la vasta  
 Mole, che per salute, al' altro basta.*

32

*Borge, e poi vanno vnti in altra stanza,  
 Ou' in vn trono assiso era vn guerriero:  
 Mostra incantato ancor, Regal sembianza,  
 Pallido sì, ma nel pallore altiero.  
 Vicino al trono poi, ch' il Regio auanza.  
 Fuma vn vaso di vetro azzurro, e nero:  
 Base è de la magia, sicche quel vetro  
 Credendo il ferro aprir ritorna indietro.*

33

*Visto Emilio, ch' il brando adopra inuano;  
 Nel vetro stima vn' incantata cote:  
 Ma s'ueglia il senno il fato d' Floridano;  
 Onde tosto il Diamante in lui percote.  
 Tosto cade il Castel sotto del piano,  
 Tosto il guerrier dal suo dormir si scote;  
 E, richiamando il senno al suo discorso,  
 La libertà comprese, e' l' suo soccorso.*

34

*Grate accoglienza hà da la coppia, e poi  
 Volgono allegri a la foresta il passo:  
 Et ingombrando il Sole i lidi Boi,  
 Ferman sul colle il debil fianco, e lasso:  
 Ma, nel calar de la pendice, i suoi  
 Vn salutenuol grido alzar da basso:  
 Odon le voci i Cavalier, allhora,  
 Ch' in fronte gli splendes chiara l' aurora.*

Giun

35

Giungono a' cari amplessi, e'l fato più  
 In diletto cangiò le cure odiose;  
 Onde qui cadde in sempiterno oblio  
 La rea memoria de l'andate cose.  
 Spinge intanto i Latini altro desio;  
 Mossò da glorie, e da caggioni ascose:  
 E, rifiutando aiuti, essi poi mena,  
 Picciola barca in sulla opposta arena.

36

Vengono il nono giorno, ouè porgea  
 Una zuffa crudel grave spauento: Cat. 5.  
 In questo il Capitano in Malta hauea  
 Ridotto il suo gran Campo a saluamento.  
 E, qui cessata la tempesta rea,  
 Brasò tutto a riuederlo intento.  
 Quando Eugellio sorgiunse, e del Senato  
 Il voto aperse, e palesò lo stato.

37

Signor, le disse, il cui prudente affetto  
 In beneficio è de la patria inteso:  
 Onde più volte il braccio, e l'intelletto  
 Per eterna tua gloria hai per lei speso.  
 Sol questo resta al vincet tuo perfetto,  
 Che porte in Libia il foco in Roma acceso:  
 Perché, quel mal, che Annibal porge a noi,  
 Vdire il possa accunmunato a i suoi.

38

In te l'Impero il proprio honor confida;  
 In te la vita il Cittadin fedele;  
 La patria in te le sue speranze annida;  
 E la salute sua, ne le tue vele.  
 E se al pianto commune, a le sue grida  
 Tornar si vede Annibal più crudele:  
 Tu, pietoso di noi combatti, e tenta,  
 Che sia prima d'Italia, Africa spenta?

Che

39

Che spero, che potrà vergogna, e sdegno  
 Del'ostination torcere il forte:  
 Vergogna, che di noi sia vno il Regno;  
 Sdegno, che Libia in grembo corra a morte:  
 Ne credo già, che in preda a giogo indegno  
 - Veggia cader la Patria, e che'l sopporte:  
 Però tù, che ben puoi, tanto veleno  
 Que ottenne il principio arreca in seno!

40

Vacillaua tra Padri, cui dcuesse  
 Drixzar le vele il Campo tuo fatale:  
 Tra mille voti al fine il ciel permesse  
 Che in Africa portasse horror, e male.  
 Questo, come vtil più, ne' cor d'impresse,  
 E, per vendetta ancor questo preuale:  
 Onde il tuo gran valor tutti assicura,  
 Che Italia cangerà stato, e ventura.

41

Altro non disse, e'l Capitano amico  
 Rispose io son pur noto al Gran Senato:  
 Non è d'Iberia il mio trionfo antico,  
 Ne d'Italia nosco il primo fato.  
 Vscir ben sò da militare intrico,  
 Hò spesso à le vittorie il petto vsato:  
 Ne Libia trouarà riparo, ò scampa  
 Dal fulminar del mio temuto Campo.

42

Questi non prenderà dubbio, ò spauento  
 Dal'infinito numero di Mori:  
 Che gli souercbia il natural talento,  
 Onde sole acquistar palme, e' honori.  
 Tra voi guerreggia Annibal pigro, e lento;  
 In grembo à le delitie, in preda a gl'ori:  
 Questi sotto empio clima, e in arse arene,  
 Farà debito suo qualche conuene.

Così

43

Cesi parlato, egli ordinò dopo  
 Il bramato passaggio il di seguente:  
 E mirar prima in ordinanza i suoi,  
 Per emendar gli error minutamente:  
 Tosto andò il bando a' più soblimi Eroi,  
 Tosto s'armò l'esercito possente:  
 E'l ciel percossa à la sonora tromba,  
 Con chiarissime voci armi rimbombò.

44

Quasi Teatro un piano qui soggiace  
 Aie falde d'un colle al mar vicino:  
 Qui si fa ne perigli, e ne la pace  
 Il sacrificio publico, e divino.  
 Qui volle il Capitan, come sagace  
 Tutto mirar l'esercito Latino:  
 Que pomposamente ogni guerriero  
 Del'antico valor diè segno aliero.

45

Vengono esercitati, e forti i primi,  
 Che più volte illustrò Narni rubella:  
 Quelli in armi non rende eguali à gl'imè  
 O caldo estremo, ò torbida procella.  
 E ricchi ancor di lor trionfi opimè,  
 Fabio in Libia gli guida, e la sorella:  
 Ambo in valore, ambo in beltate eguali,  
 Ch'in Libia acquistav pol glorie immortali.

42

Più del fiato è Carmenta ardita, e buon  
 Armata, e disarmata, ò come impiaga,  
 Ne gli assalti d'amore, e Bellona  
 Inuita per guerrier, per donna vaga:  
 Di beltà insieme, e d'armi hà la corona,  
 Egualmente è mortal'ogni sua piaga:  
 E, se Fabio, e prigionè, ancora preso  
 Di sua beltà vive Agrimarte offeso.

OF

47

Or volge, con Olimpia altrou' il piede,  
 Armillo subentrando in lor fortuna:  
 Lo stuol di Calui appresso poi si vede,  
 Col segno suo del'argentata Luna.  
 E quel di Sora a questo poi succede,  
 Che sotto il suo stendardo Brose adunp:  
 Il primo guida Lelio, e tutti fanno  
 Tremila auezzi al militar'inganno.

48

Con più vaghezza il Principe Liodante  
 V'scir fea nela mostra i Capuani;  
 E frate ad Agrimarte, bñ men di vanto  
 Il suo valor, ma più costumi umani.  
 E la sua fedeltate arriua à tanto  
 Che mostra, anco in vestir sensi Romani.  
 Ond' al merito suo diede il destino,  
 Giusta mercede, il Capuan domino.

49

Son mille, e vanno a la leggiera armati,  
 Perché il ferir sia più molesto, e greve:  
 Poi quelli c'habitaro i ricchi prati  
 V'engon d'Ardea, pur d'armatura lue.  
 Questi per la memoria di passati,  
 Speran gloria maggior, che se gli deve:  
 Claudio n'è Duce, huom per valor d'ingegno,  
 E, per opre di man celebre, è degno.

50

Lentulo, i duo nepoti, & Appio il frate  
 La melittia di Sarno in Libia porta:  
 Questi del Duce il grido, e la pietate  
 Semplicemente al gran passaggio efforta:  
 Ecco poscia qui a Adria, in cui bontate  
 D'antica disciplina, or qui gli è scorta:  
 Gli mena il saggio Osonda, egli che n'è  
 Seruo, tra l'armi era al governo alato.

Sei

51

Sei mila fan queste due schiere, appresso  
 La più bella, e più saggia in mostra venei  
 Fermezza, ordine, ardir, valore espresso,  
 E quanto in armi è d'vopo in se contiene.  
 Entio n'è Duce, ornato di se stesso,  
 E qui la conducea da le Sirene:  
 Città del mar Reima, in cui diuiso  
 Non è l'impero suo, col Paradiso.

52

Entio d' Marcello è frate, ha mille in guida;  
 Va seco Olimpia, e è trascorsa inante:  
 Se costei riguardava il Pastor d'Ida,  
 Sparse i suoi non baurian lagrime tante.  
 E di valore, e di beltà homicida,  
 Solo, ch'a se medesima è somigliante:  
 E di tal brilla, e di tal gratia è piena,  
 Che fimar non si può cosa terrena.

53

Sorgiunge il miglior Campo, il fior de l'armi:  
 Noto al supremo Duce in mille imprese:  
 Il cui valor scolpito in bronzi, e marmi  
 Celebre, e chiaro, e ne le Spagne offese.  
 Egli, già mai fra l'armi anten che s'armi,  
 Che sempre, e pronto a l'armi, a le contese;  
 Vince inerte gli armati, e se combatte,  
 Prima, co'l guardo il suo nemico abbatte.

54

Questi, un dì, ch'era il Capitano intento  
 A finte pugne, a giocchi popolari:  
 D'altristanti baron armi d'argento  
 Vestir, nobile scherzo, in dolci affari.  
 Son tutti avventurieri, e son trecento  
 Di fasce illustri, e d'opre militari:  
 Scorta loro è Gisanio, ei che migliore  
 Non vide il Sol, da Scipione in fuore.

An.

65

Anz'elmo è tra lodati, e su nel Reno  
 Nacque, e fanciullo in Roma era cresciuto:  
 Il superbo Nafica, Offidio, Ireno,  
 Corimbo il saggio in guerra homai canuto,  
 Euandro il coraggioso, Elfora Armeno,  
 Con due figli latini, è qui venuto:  
 Domitio, Tefifonte, Orilio, Erbeta,  
 Massimio il forte, Armillo, e Doricleto.

56

Fra costoro, ancor viene Osmano il Greco  
 Messo d' Atene, e lor guerriero amico:  
 Ch' il vago Okindo, e l' rio Branzardo ha seco,  
 Superbo Sol, per suo costume antico.  
 Simile a questi Ariadeno il cieco,  
 Che fuorchè Baccho, e d' ogni Dio nemico:  
 Massenzio d' Albania, Tertillo audace  
 Alino il generoso, e l' forte Arsace.

57

Passati i Canabieri, ecco repente,  
 Altre scchiere avanzarsi, altri Campioni:  
 Il Campo è numeroso, alta è la gente,  
 Ne seruitij murali, e di Pedoni,  
 Gli duo primi squadron son d' Occidente,  
 Di brando, e di basta, e l' vno, e d' aragoni:  
 Melitia antica molto, e molto usato.  
 Hà ne' rischi di Marte ogni soldato.

58

Settemila eran questi, e lor conduce  
 Mandonio il Prence istesso buon tra lodati:  
 In cui d' antica nobiltà riluce  
 Lungo racconto di guerrier preggiati.  
 Viene de gli Euerani Indibal Duce  
 Che in guerra non recd miglior soldati:  
 Altrissanti son questi, e dubbia fede  
 E la nota maggior, che in lor si crede.

I Lu.

I Lucani son terzi, e qui da Pesto,  
 Ne' bisogni mural giungono a l'opra;  
 Libero, ne le pugne, in correr presto,  
 Salitor fortunato ogn'un s'adopra.  
 Anzi, in qualche disordine molesto,  
 Non vien, che si risparmi, o si ricopra;  
 Tremila son, che veston doppia pelle,  
 Sotto Arzolino offeruator di stelle.

Il quarto suol, che nè la mostra appare,  
 Di giomeria perfetta, esce da segna:  
 Città Latina ancor, non lunge il mare,  
 Che d'opre illustr'è segno, e fede insegna.  
 Virtute, e sperienza militare,  
 In essi vive anticamente, e regna;  
 Alcastro, buon basso, e perch' il braccio bonote  
 Gli fe su' l' Lago; e qui Duce, o Signore.

Succedon poi da la sinistra parte,  
 Con più vaghezza assai, guerrieri arditi:  
 Questi già per lungo uso han d'armi l'arte  
 Ribelli prima, e or fedel Sanniti.  
 Ne le bandiere han sol Bellona, e Marte,  
 E primi son tra perigliosi inuiti;  
 Scimila fan, coi precedenti, e loro  
 Guida Ruggier ricco di preggi, e d'oro,

Il trapassar, questi volando, inuola,  
 E gli succede egual ma scelta gente:  
 Ancor fra le disgratie, inuita Nola  
 Gli manda, e nulla teme il mal presente,  
 Di fe di nobiltate, e d'armi scola,  
 Eccetto il douer proprio, altro non sente;  
 Caio Palma è suo Duce, egli cresciuto  
 Centro l'arm' africane è qui unuito.

Poi

63

Poi riconciliato, in mostra vene

Il Campo di Toscana, in guerra esperto:  
Che quanto à danni oprò, tant' hora à bene  
Del' Impero Latino erasi offerto .

Sen quattromil' armati, e lor sostiene  
Minutio, aceso à tanto sol per morto:  
Fù rival di Marcello, e in tempo hostile,  
O vinto, è vincitor giammai fu vile.

64

Al fine ecco due scchiere, e di Narbona

La prima i Franchi adduce arditi, e saggi;  
Tanto in la sorte rea; quanto in la bona.  
A le fatiche anezzi, o s' a' disaggi.

Adulfo alto, per fasce, e di persona  
Gli conserva da rischi, e da gli oltraggi:  
Ne mecanici ordigni, e in scoglier sito,  
Fra gente, così varia, il più perito.

65

Ultima è l'altra, adorna più, che forte,

E di Sicilia involuntaria vene:

Che, se ne le battaglie erra la morte;  
Zemea passar ne l' Africano arene.

Pindaro il capo era d'ignobil sorte,  
Al pigro stuolo vn Duce tal conuiene:

Ma, guerreggiando poi, spense il timore,  
E da necessità trasse il valore.

66

Fornita poi del' honorata mostra

La regal pompa e chete alfin le genti;

A i maggior Duci il Capitan si mostra;

Elieto gli ragiona in quest' accenti.

Amici, il tempo al' alt' impresa nostra

Appalesan propitio il cielo, e i venti:

Già tranquilla per tutto è la fortuna,

On te incimo il parir tosto, ch' inbruna.

.ad

67

*Addolorata Italia in noi conferua  
 Speranza d'acquistar salute, e pace;  
 Da Reina del mondo è più che serua,  
 Quasi di libertà fatta incapace.  
 Nutre Annibale in quella hoste proterua;  
 Che per infedeltate è pertinace:  
 Siche dal'arme inueterate il fianco  
 Nulla riposa, o mostra poco stanco.*

68

*Anzi, sentando in lasciar lo sdegno  
 E l'indomito Marte ornar d'amore;  
 Non è però del'odio suo ritegno  
 A nostri danni effeminato il core:  
 Che de la rabbia sua, del suo disegno  
 Più d'un rubel si mostra esecutore:  
 E trattener noi pote alcun riposo  
 Non già, come noi uo, anco è noioso.*

69

*Così la patria grida, i cari figli,  
 La sposa, i sacri tempi, e l' primo fasto  
 Corrono in preda a barbari perigli,  
 Se dal'ira Africana il tutto è guasto.  
 Tu mi puoi liberar da gli empj artigli,  
 Come ultimo rimedio a me rimasto;  
 E, se fallisce questo, o se ritarda,  
 Dal precipizio mio, chi poi mi guarda.*

70

*Sciogli le tele bomai Campo mio ardito,  
 Orcho tacciono i venti, e cheto, e'l mare;  
 Passa veloce in sul contrario lito,  
 Pria, che pensati i danni tuoi ripare.  
 E quel foco di guerra, e quel partito,  
 Che prouo in sen, cerca la tu recare;  
 Forze, essendo comuni, anco le cure,  
 Saranno i rischi eguali, e le venture.*

A se

71

*A si tenere vosi, e chi non pote  
 Mouer di suoi perigli il proprio Zelo:  
 Operi la pietà, già che le rote  
 Per noi pietose, anco riuolge il cielo.  
 Sò di tutti il valore, e che percote  
 De la nostra ira, ancora asciutto il telo;  
 Che più, che più s'aspetta, il ciel ni chiama  
 A vendetta profonda, a ricca fama.*

72

*Il dolce suon di quei suau accenti,  
 Mentr e figura il male, al bene inuita;  
 E, nel ferrar, ne le spelunche i venti,  
 Aperiua al camin la via spedita.  
 Onde tutti al suo cenno obedienti  
 Premono i legni accinti a la partita:  
 E furo poi, conforme al Duce piacque  
 Alzati i lini, e dati i remi a l'acque.*

73

*Intanto il Sol, nel'Oceano asconde  
 Il suo lucido aspetto, e l'ombre inuia:  
 E'l ciel di negro ornato, a' legni, a l'onde;  
 Per tutto horror caliginoso apria.  
 Il nocchier non si turba, ò siconfonde,  
 Se questa era del mar la dritta via:  
 Come può, quella notte inoltra, e passa,  
 Maia il dì poi scorge lontana, e bassa.*

74

*Sorge col Sole il vento, il Sole intanto  
 Gonfia mostra le vele, e l'aura amica:  
 Onde il Pilota alleggerito alquanto  
 Rende parco ristoro a la fatica.  
 Dolce comincia ogni guerriero il canto  
 Come godesse allhor la pace antica:  
 E' Cavalier più scelti, in tal dimora,  
 Ne passauan giocando il caldo, e l'hora.*

E

Ma

Ma quando il Sol dritto, co' raggi fiede,  
 Et arder ciò ch'è sopra il mondo accenna:  
 A posar vene intempestivo il piede  
 Il Regio mugel su la regale antenna.  
 E'l Capitan, che ne la poppa sede  
 Lieta inchinando il volo altroue in penna:  
 Grato l'auspicio fù, fide non tardo  
 Dipinto vien sopra il regal stendardo.

Ma visto il campo suo mezo sconfitto  
 In Vtica Ermodonte accolto s'era:  
 Quella tosto munio d'armi, e di vitto,  
 Qual Cittade opportuna, e di frontiera.  
 Altro non comparia, se non ch'affitto,  
 D'altro, che vindicar, non parla, o spera:  
 E' prigionier Latin fa poi riporre,  
 Seco sfugando il duol, dentro una torre.

Più mesto era Agrimarte, in lui più rea  
 Crescea la doglia, e'l tormentava spesso:  
 Se nel suo morto cor vino splendea  
 De la bella Latina il guardo in presso.  
 Senza speranza inutilmente ardea,  
 Sperando sol di disperar se stesso:  
 E con ragion si lagna, e s'addolora,  
 Che da nemici, aiuto mai s'inplora.

Come, diceva, amor, come sapesti  
 Fra gli sdegni, e fra l'ire aprirme il core:  
 Come a gli odi di morte ingrato innessi  
 Inprouisa dolcezza, e graue ardore.  
 Amar la mia nemica, ab che son questi  
 Effetti sol, che sia crudele amore;  
 Amor, che vuol ch'appalesata sia,  
 Ne la potenza sua la pena mia.

79

*Amo, sol per morir, e'l morir tardo  
 Si rende al petto mio vicina morte ;  
 E se cerco fugir tanto più tardo ,  
 Che son chiuse al mio ben tutte le porte ;  
 Miser più che la spada il dolce sguardo,  
 De la nemica mia fere più forte :  
 Per proua il sò che ad una sol ferita ,  
 De la morte peggior fitto la vita.*

80

*Ardere ogni or, trà le speranze amando,  
 E d'un fido amator diletto, e gioco :  
 Tener fornace il cor, sempre penando ;  
 E trouar in amor quieto, e loco.  
 Ma gular, ne le fiamme, e cumulando,  
 Col gelo poi l'ingeloso foco :  
 Ab che somiglia vn tanto duolo interno  
 Doglia finta d'amor, vera d'inferno.*

81

*Ora, se tien d'altri infiammato il petto,  
 Più di me fido non la donna mia:  
 Questo agghiacciato ardere, arso sospetto  
 Non può far, ch' Esna in sieme io gelo sia .  
 Fiera angoscia di morte, ultimo effetto ,  
 D'ogni pena d'amor, più cruella, e ria:  
 Che pote arder, gelando, in tempo poco,  
 Trà le gelide fiamme il proprio foco.*

82

*Timor, che ancor che sia d'amor gran segno ;  
 Pure è d'amore un' insanabil peste:  
 E benchè renda vn amator più degno  
 Indegno poi di graue doglia il veste .  
 Timor, che vn cor, nel' amaro Regno  
 Pena maggior non ha, che lo moleste:  
 Se a paragon di lui, misera sorte  
 Sembra speme vital, timor di morte.*

L 2

L 2

La tema è graue, in tal timor m'agghiaccio,  
 E pur questo depinge un pensier solo;  
 Se fosse il vero, il mio languir non taccio,  
 Fora più crudo, anzi mortale il duolo,  
 Quanto sia duro in fido amante il ghiaccio,  
 Mentre ardisco accennarlo anco l'inuola;  
 Basti sol, ch' arda il gel, il foco geli,  
 E tanto, a crescer vien, quanto si celi.

O strauagante ardore, ardo, e da lunge,  
 E quel foco, che m' arde, e m'innamora;  
 A vista, è come pio saetta, e punge,  
 Sol morte dà, s'altrove poi dimora,  
 Da se vicino ogni poter n'emunge,  
 Lontano poi, più cresce, e più diuora;  
 Alfin caro è d'appresso altrove è fello,  
 Lontano borrido par, vicino è bello.

Soffro amante lontano abi quelle pene,  
 Che nel' inferno vn spirito tormentato:  
 Miro in vn punto, e mi si toglie il bene;  
 E nemici mi sono amore, e'l fato.  
 La morte aspetto, e viver mi conuiene,  
 Egualmente fedile, e disperato;  
 Veggio, e conosco il precipitio mio,  
 E di cadere in quello hò gran desio.

Misero a' tuoi lamenti, a' tanti lai;  
 Intenerir potresti vn cor di pietra:  
 Ma disperata è la speranza homai;  
 Se d'auanzarsi inuece ella s'arresta.  
 E, se'l priego non val far che potrai,  
 Che risolut, or che nulla il pianto inpetra;  
 Spero morir, ch'al mal di questa sorte,  
 Altro unguento non hò, fuor che la morte.

87

*Sospirando taceua, & ecco intanto  
 Il popol, che tumultua, e che bisbiglia :  
 La Città sollevata in ogni canto :  
 Cbi la difesa, e cb' il fugir consiglia .  
 Misto il susurro e di femineo pianto,  
 E presa, e vinta la città somiglia ;  
 E, pingendo nel cor gli vsati scempi,  
 Corre il forte à le mura, il vile a' tempi.*

88

*Il Tartaro in vdir, che lunge il mare  
 Del gran Campo Latin sorgeano i legni:  
 Que correr si deggia, oue ripare  
 Vari consigli ascolta, e vari ingegni.  
 Sceglia al fin, che lo sbarco babbia à turbare,  
 E palesar di Libia i primi sdegni :  
 Che, resistendo à quei principij hostili ,  
 Sagace mostraria sensi non vili .*

89

*Era secondo il vento, & à le vele  
 Apparente virtù propitio infonde :  
 E, se contrario prima, ora fedele  
 Ageuolaua al corso il pino, e l'onde .  
 Il tardar sembra à tutti empio, e crudele ,  
 E già da gli occhi altrui Malta s'asconde :  
 Passa la notte, e stando dubbio il giorno  
 Africa appare, e s'ode il grido intorno.*

90

*Saluta Africa lieto ogni guerriero,  
 E ripiglia l'osbergo, e la lorica:  
 E da tal vista auatorato, e fiero,  
 Ne le cure di guerra il senno implica.  
 In su l'arena affiguró primiero  
 Armillo da la prua l'beste nemica :  
 Pulcro, e'l contrario lito, oue era corso :  
 D'Utica innumerabile soctorso .*

E 3

Fe-

Feroce in vista il Tattaro è qui sorto,  
 Cb'il periglio accessò de la difesa:  
 A custodir mandò Tergindo il porto,  
 Cbe respinga di là sbarco, e discesa.  
 Ei preso il mezo, il Capuano accorto  
 Fè Capitan d'Oriental contesa:  
 Era frà lor la figlia di Siface  
 Cbe per instinto proprio odia la pace.

Bella è costei di tal beltà, che auzza  
 Ogni altra in Libia, e di ritrosa hà vanto:  
 Ne moti, ne l'ardir, ne l'arroganza  
 A la sore di Fabio eguale alquanto.  
 Gli usi del sesso abborre, e per usanza  
 Veste qual Cavalier la spada e'l manto:  
 E sempre i furor suoi tenne agitati,  
 O trà publici sdogni, o trà priuati.

Ella sospinse il Padre, ella i Numidi  
 Al proprio Rè natio barbara tolse:  
 E, refili al suo scettro humili, e fidi,  
 Contra i Latini à guerreggiar si volse.  
 Mai sparse, per amor sospiri, e gridi,  
 Ma più d'un Cavalier, per lei si dolse:  
 Ne' rischi ardita assai, fermezza, o legge,  
 Fuor, che il senno orgoglioso il cor non regge.

Luogo non la restrinse, in tal battaglia  
 Libera volle effercitar l'ardire:  
 Rodaspe ba'l Capuan, che à lui s'aguaglia,  
 Quasi ne la difesa, e nel ferire.  
 Col frate è Rodicarpe, e quanto vaglia  
 Il suo valor presto il farà sentire:  
 Guardano i liti innumerabil genti:  
 Qui son pronti à la pugna i combattenti.

Ma

95

*Ma Scipion che l'ordinanza, e i modi,  
 Del Capitan nemico in terra scorge:  
 Sopra i legni dispone ordin più sodi,  
 Che l'ordin, come il faso il vincer porge.  
 Diuiso il Campo in tre forti nodi,  
 Che doue manca l'un l'altro risorge:  
 E di sì grande armata il mezo giro  
 I legni tutti in ampia sfera ordiro.*

66

*Ma diuidendo il peso, il corno destro  
 Il Capitan vuol, che Gisanio mene:  
 Egli, come Signor, come maestro,  
 Vita de la battaglia il mezo tene.  
 Consigna a Lelio il lato poi sinestro,  
 Che di là scender tente in su l'arene:  
 E quei famosi Cavalieri ad arte  
 In su la prua di ciascun lin comparte.*

97

*Volle poi rimeder di nuouo il Campo,  
 Con legno speditissimo, e leggiero;  
 Non andaua così folgere, o lampo,  
 E forse preueniua, anco il pensiero:  
 Ma nulla scorto in tanti legni inciampo;  
 E visto ogni vno auualorato, e fiero:  
 Su la nave magior tornato poi  
 Così ragiona a' miglior Duci suoi.*

98

*Già le rote del ciel portan quel giorno,  
 Che aprir ne pote a mille imprese il varco:  
 Alcun non sia, che tema oltraggio, e scorno,  
 Che al vituperio suo non faria parco.  
 Solo d'ardir, solo di glorse adorno,  
 Affrontando il morir, tente lo sbarco:  
 Che poi, che fermo bauremo il piede in terra,  
 Stimo breue il pagnar, vinta la guerra.*

E 4

Mi.

*Mirate là, che l'auerfario lido,  
 Il nativo guerrier faluar pretende:  
 E la città del mondo, è'l patrio nido  
 Lunga ftaggion, miseramente offende.  
 Ab vergogna commune, io fol confido,  
 Col ferro aprirmi il passo, or chi non scende?  
 Imparate da me, che da soblimi,  
 Spesso il coraggio è contributo à gli imi.*

*Piacque il tener di generosi accenti,  
 Non che à' forti, ai più vili, e de' d'ira:  
 Onde il caso vicino à gli accidenti  
 De la sorte futura ogni alma tira.  
 Esce alto il suon dà bellici stromenti,  
 E graue mormurio d'armi ragira:  
 Si volge dispiegata ogni bandiera,  
 E preparata al salto era ogni schiera.*

**IL FINE.**

**CAN-**

## CANTO QUINTO.

## A R G O M E N T O.

Con difesa ostinata il moro ardito  
 Lo sbarco, e' l porto al gran Latin contende,  
 Quel, per isforzo al fine il porto, e' l lito  
 Acquista, e fiera guerra in Libia accende.  
 Qua' giunto Emilio, ancor, di gloria inuito  
 Restar no'l fa, ne le latine tende:  
 E, superato d'Orontea l'incanto,  
 Vn' elmo, e vn corridor premio ha del vanto.

## I

◆◆◆◆ *Omposo giro, e maestosa volta*  
 ◆◆◆◆ **P**◆◆◆◆ *Recaua in sù l'arene il nostro Campo:*  
 ◆◆◆◆ *E, parendo vna selua antica, e folta,*  
 ◆◆◆◆ *Solcaua arditamente, e senza inciampo,*  
*Quà la rabbia barbarica disciolta*  
*Attendea pronta al suo riparo, e scampo,*  
*E de la patria, o sia l'affetto, o'l zelo,*  
*La difesa inprendeua inçontra il cielo.*

## 2

*Giunge prima Gisanio in larga rota,*  
*Oue surge Melinda in atto graue:*  
*Tosto à la soprauestà à quello è nota,*  
*Tosto hà nel'alma vn sò, che soauè.*  
*Gli resta il braccio, e la fauella immota;*  
*Cbi non temeà di morte, or d'amor pauè;*  
*Amorosa miseria, vn cor gentile,*  
*Per souerchio esser fido è troppo vile.*

E 5

Ma

3

Ma tornando al discorso, abi più, che cruda,  
 Questa, diceva inessorabil parmi:  
 Questa di cortesia povera, e nuda,  
 Ne la durezza avanza i bronzi, e' marmi.  
 Sembra il suo petto adamantino incuda,  
 Per cui non vaglion prieghi, è giuvan'armi:  
 Co' co' superbi, e con gli humili è superba,  
 E con tutti egualmente aspra, e acerba.

4

O miei guerrier feroci, ecco la vaga,  
 Ch' al suo strano valor pari non troua:  
 Col guardo sol mille ferite paga,  
 Mille insieme, a' occide una sol prova.  
 A la sua cruda ineuital piaga  
 Vnguento è cura offende più, che gioua:  
 Però lasciate à me, che l'arte, e i modi  
 Vinca de la crudel, con le mie frodi.

5

In questo dir, tosto assaltarla infinge,  
 E per smontar, già ne la proxa è sopra;  
 Quella troppo animosa, oltre si spinge,  
 E, per vietar lo sbarco il brande adopra.  
 Questi, ch' ama di piatto il ferro stringe,  
 E somiglia codardo in sì degna opra;  
 Nel' un regna più, ne l'altra l'ira,  
 E, mentre quella ib piaga, egli sospira.

6

Noce la donna, e reca vari affanni,  
 Variando in colpir la fraude, e l'uso:  
 E s'altri, che Gisanio in quell'inganni,  
 In sua difesa esser potria deluso.  
 Schermir si pote appena, e l'armi, ei panni  
 Tinti del sangue suo mira confuso:  
 Sottrar mal se ne può che la sua fiamma  
 Nò si smorza in quel sangue, anzi s'infiamma.

O pe-

7

O potenza d'amor, d'gran virtute  
 D'un fido cor, che se per lui disprezza;  
 E se dispera amando ogni salute,  
 Purche venga da lui la morte apprezza,  
 La donna in rimirar, come rifiute  
 Ferirla questi, offrena ogni alterezza;  
 Nel suo scudo mirò d'oureo colore  
 Un'ape, che mordea lacero un core;

8

A riconscer presta è quella insegna,  
 Cb' in Numidia portò Gisanio amando;  
 Tosto rinoua il suo primo odio, e sdegnata  
 In lui ferire, e volge altrove il brande.  
 Mira, che'l forte Orsilio opra e s'ingegna.  
 Per hauer senza intoppo il salto quando  
 Vi corre tosto, e lo respinge appena,  
 Che vede altri guerrier sopra l'arena.

9

Era giunto Massimio, e Doricleto,  
 Per affrenar quel temerario ardire:  
 Anzi sceso Branzardo, Armillo, e Heto,  
 Ella intrepida osò tutti assalire.  
 Spesso il valor d'un'animo inquieto,  
 Tra perigli maggior cresce più l'ire:  
 Ma il troppo ardir dal'ardimento istesso  
 Resta nel suo furor vinto, e represso.

10

Rodaspe era di questa arge geloso,  
 Onde presto s'opponne a tanta piena:  
 Ma Gisanio, or che amor se gli è nascoso,  
 Per isforzo di là prende l'arena.  
 Più temerario ardir, che generoso,  
 Che quasi a morte incautamente il mena:  
 Mille affronti rintuzza, e contro a lui  
 DriZZa ogni uno i suoi strali, e' colpi sui.

E 6

II

Il Rè primo è de gl'altri, e'l fere, e'l caccia,  
 Nel'onde, e quello segue ogni altro ardito;  
 Egli non s'auuilisce, anzi procaccia.  
 Aprir le turbe, e penetrar su'l lito.  
 Con gli orti, or de la spada, or de le braccia  
 Ritenta il calle, e'l troua più impedito:  
 Ma vietar non pud quasi il campo tutto,  
 Che'l valoroso piè troui l'asciutto.

Tosto, col Rè molli più arditi, e forti,  
 Il cavalier di nuouo à ferir vanno:  
 Egli in mezzo à le spade, & à le morti  
 Di quelle offese sue fa maggior danno.  
 Alfin, dubbiosi i Libi, e mali accorti,  
 Il Rè consiglia intempestiuo inganno;  
 Se gli auuenta di furto, e dietro il prende,  
 Ma guerriero destin colui difende.

Anxelmo, e Tesifonte emulo ardore  
 D'ardire, e di virtù commoue, e tira:  
 Quest' il sottrar dal' africano furore,  
 Onde à strana vendetta il petto adira.  
 Come il periglio, quì cresce il valore,  
 Contra forza infinita è nobile ira;  
 E Corimbo, e Domitio, anco il destino  
 Reca in soccorso al Cavalier Latino.

Il nembo auuelenato è de gli strali,  
 Ch' esce da queste, e da quelle altre genti:  
 E folte così tiene ambedue l'ali,  
 Che rende ombroso il suolo a' combattenti.  
 Inasprito è l'insulto e graui mali  
 Seguono a' colpi, & orridi lamenti:  
 In questo il primo Duce, oltre s' scaglia,  
 E'l Campo alletta, à la maggior battaglia.

Ecco,

15

Ecco, disse, o miei cari, ecco quei liti,  
 Que d'Italia ogni trofeo s'accoglie:  
 Onde forse il furor, che n'ha rapiti  
 Dal'otio, da la patria, e da la moglie.  
 Or chi non sia, che qui le furie irriti,  
 In ricomprar se stesso, e le sue spoglie:  
 Però temon di noi, però la strada,  
 Nel sangue lor bisogna aprir la spada.

16

Con principij sublimes, e ammirandi,  
 Cominci la vittoria, e la fortuna:  
 I fatti sianfi gloriosi e grandi,  
 Che qui non resti alma d'honor digiuna.  
 Il moro veggia, come Italia mandi  
 Un, che il suo honor, come la faccia, inbrundi:  
 Dunque animoso in questo esser conuene,  
 Che a buon principio un miglior fin s'attiene.

17

Ciò detto egli s'accosta, e tira un dardo  
 Con forza tal, c'hauria spezzato un monte:  
 Vede il feroce colpo, e non fu tarda  
 A rimouerne il capo indi Ermodonte.  
 Fischia in aria lo strale, e in se gagliardo  
 Quattro insieme confige, e piaga in fronte:  
 Ammira il graue danno, e d'ie stelle  
 Gli è noto il Cavalier di chi son quelle.

18

Che sia forte il Latino in varie pugne  
 Egli ben fallo, e che giammai fu vinto:  
 E sa, che inuitto Capitan qui giugne,  
 Nemico suo per naturale insinto.  
 Forza è che seco a paragone, or pugne,  
 Ancor che sia, che ne rimanga estinto:  
 Entra ne' suoi furori, e pieno d'ira,  
 Tra le coste al gran Duce un colpo tira.

Vuo-

Vuopo è. ch' il colpo il Capitano rifiutò,  
 E b' d'voto cade, e l'ire altroue ammorza:  
 Indi, con arte cauta, e modi astuti,  
 Gli suolge il brando, e preme il suolo à forza.  
 Vengono in su la riva incliti aiuti,  
 Per la zuffa che cresce, e si rinforza:  
 Qui Diomede, qui Adulfo, e i due Rugieri:  
 Lui giungon di Libia altri guerrieri.

Contra il Tartaro il Duce allhor s'appresta,  
 E, nel braccio adunando ogni potere:  
 Cala un fendendente, e lo percote in testa,  
 Sicche accennò più volte in giù cadere.  
 Così sfordito, anco il tormenta, e pesta,  
 E, tra le coste, in varie parti, il fere:  
 Le sue vendette Olimpia eran famose,  
 Ma prevenne la turba, e si propose.

Vibra la spada il Capitano, e meno:  
 Per arte è feritor, che per usanza:  
 E, del sangue nemico asperso il seno,  
 Più nell'ardir, che ne le forze avvanza:  
 Onda à calar sul barbaro terreno  
 Aolti sospinge un'emula baldanza:  
 Sicche il libico stuol, ch' il rischio vede,  
 Teste quindi la via libera cede.

La pugna ardendo quì. Lelio sagace  
 Dar crede al suo smontar sicuro effetto:  
 In due la squadra sua partir gli piace,  
 Per evitar saltando ogni difetto.  
 Tanto più che sarebbe ogni un più audace;  
 E lo stuol mostraria maggiore aspetto:  
 E diviso con Claudio arriva in parte,  
 Che fu data in custodia ad Agrimarte.

Egli

23

Egli tal'ordin visto, in armi accorto,  
 Anco divide i barbari volanti,  
 Vuol, che Gisson difenda il picciol porto,  
 Con la mista di suoi cavalli, e fanti.  
 Poi dove à manca è la smontar più corto  
 Si pone audace à la sua squadra inanti:  
 Qui Claudio attende, e Liodario altroue,  
 Con Tergindo dimostra inclite proue.

24

E, come è suo destino il forte arnese  
 Resiste à i colpi, e da perigli il fura:  
 Et, inuolando il capo à mille offese,  
 La strada si rende certa, e sicura.  
 Sicche ad anta di tutti in terra scese,  
 Porgendo à tutti insolita paura:  
 E seguito d'alcuni inclita guerra  
 Su l'arrene facea, prendendo terra.

25

Ma giunto Claudio, ouo Agrimarte aspetta,  
 Piano i suoi legni, e aueduto moue:  
 Quel votando dal arco aspra saetta,  
 Fa che il sangue di lui giunga, e ritroue.  
 E i se la suelle, e la rimanda infretta,  
 E coglie, per la fretta errando altroue;  
 Indi Agrimarte vn lungo abete afferra  
 E tien da lunge ogni latin da terra.

26

Teme Claudio appressarsi, e la ruina  
 Conosce appien de la ferrata traue:  
 Onde il tempo sorprende, e auiscina,  
 Contro à l'impeto hostil l'amica naue.  
 Qui cala vna percossa repentina,  
 Sul tronco, e'l tronca ancorche grosso, e grane:  
 E con salto inprouiso in giù si scaglia,  
 E porta in terra al Capuan battaglia.

Quel

Quel che non sà, per vecchio suo costume,  
 Onsa soffrir, dal proprio sdegno è mosso:  
 Si che gridò, mai veggia ombra, ne lume,  
 Se pagar tanta offesa oggi non posso.  
 E, bestemmiano ogni tartareo Nume,  
 Il tronco lancia al Cavaliero in dosso:  
 Claudio si cava, il colpo vola, e coglie  
 In legno, e come vello il rompe, e scioglie.

Cade la turba, e chi di ferro è carico,  
 Scemo è più di speranza e di difesa:  
 Corre l'inerte in sul terreno, al varco,  
 Che gli apre al corpo suo mortali offese.  
 Così, mentre a Nettuno è di se parco,  
 A morte involuntario è poi cortese:  
 Onde resta in mòrta fero, e diverso,  
 Più, che nel mar, nel proprio sangue immerso.

Smonta l'istalo, e Appio, ogn'un di loro,  
 Precipitando i difensori assale:  
 E tanti morti, quanti colpi foro,  
 Ogni riparo al doppio ardire è frale.  
 Già vacillava in questa parte il muro,  
 Già ricenea, senza difesa il male:  
 Sol non cede Agrimarte, e di là solo  
 Mantener sembra, e difensar quel suolo.

Già la battaglia inferuorata, e reu  
 Forme non ha di lege, e di consiglio:  
 Cangiato aspetto ha'l campo, e si vudea  
 Conforme à l'armi il mare, ancor vermiglio;  
 La morte erra per tutto, e si rendea  
 Confuso il mormorio, graue il bisbiglio:  
 E, tra l'horror, che impallidiva il Sole,  
 Sembrava un laberinto di parole.

31

Horrido è sì, benchè indistinto il pianto,  
 E più la crudeltà gli animi accende:  
 Spira il nemico al suo nemico à canto,  
 E quel morendo, almen con gli occhi offende:  
 Da legni alcun latin ferito intanto  
 Cade nel mare, al lito il mar lo stende;  
 Qui moriva, e con gli occhi, e con la mano  
 Mostraua desiar morir nel piano.

32

Gisano poiche libero si vede  
 Da quel dolce morire, in se ritorna:  
 In tre parti è ferito, e non sel crede,  
 O sel crede, e non cura, e non soggiorna:  
 Nel' ardir, nel piagar tutti precede,  
 E del'ire à Galbin fiacca le corsa:  
 Tronca un braccio à Lindergo, inai s'appaga  
 Vindicar con più morti ogni sua piaga.

33

Emulo il Campo avventuriero imita  
 Del suo Duce famoso il gran valore;  
 Onde à lo sbarco ottien la via spedita;  
 Inculcando, opprimendo il difensore.  
 Ma sol Melinda il braccio inuisto irrita;  
 Per farlo poi corrispondente al core;  
 E, tra lo stuol vittorioso, e folto,  
 Mostraua audace, e temerario il volto.

34

Di un rouerso ella se piaga si ria,  
 Che mezo il fianco aperse à Cirio il forte;  
 Egli la sa ne gode, anzi desia  
 La vita sol, per ritornare in morte.  
 Sabino il fier, Gironio appresso inuia  
 L'un dopò l'altro à le tartaree porte:  
 Così fere inprovisa, e tale e' l' moia,  
 Che pria la piaga fa, che altrui sia nota.

Tal

Tal morte invidia il Duca loro, e presto  
 In ritornare a lei non fa dimora :  
 Se ferir petti brami inpiaga questo  
 Le dice, e fa, che per sue mani io mora .  
 Ella, che l'odia e l'odio è sì molesto,  
 Che stima gran pietà ferirlo allhora :  
 Pietosa è per istrana crudeltate ,  
 Se le sembra inpiatà quella pietate .

Ma il Tartaro, che fremo, or che non pote,  
 C. el Duce terminar la sua battaglia :  
 Rende le posse altroue aperte, e note,  
 Oue à gl'impeti suoi nullo altro agnaglia,  
 Più n' inpiaga il crudel, che ne percote,  
 Ne resiste à i suoi colpi è piastra è maglia :  
 E di tal forza è l'horrida percossa,  
 Che può truar col ferro il sangue, e l'ossa:

Netto à Quirin. mozzò robusto il collo,  
 Che sbalzò nel suo loggio, o si veloce,  
 Che formata dal cor, dando iui il crollo,  
 Interrotta s' udio l'ultima voce .  
 Quanto più sangue beue è men fatello,  
 E quanti più n' atterra è più feroce:  
 Non adopra in ferire arte. ne legge,  
 Ma il suo brando se stesso, è lui corregge.

Valenzo, à cui la morte è sopra il dorso,  
 Il fere è misto poi va, tra le genti :  
 Quello il vide, anzi il giunge in breue corso,  
 E lo fende dal capo infino a' denti  
 Tarda Fausto in suo aiuto, e quel soccorso  
 Non tarda il suo non star più, tra viuenti:  
 Se piagando Ermodonte appena in testa,  
 In due parti da quel partito resta.

Men

39

*Mentre sfoga il Gigante il proprio sdegno  
 L'ire sue mostra il Capitano altroue:  
 Non cala il brando mai lunge dal segno,  
 Ne senza frutto il braccio in alxa ò moue.  
 Cerca inuan Rodicarpe esser sostegno  
 Al campo suo d'z quelle inuite proue:  
 Cb' il Duce il tutto abbatte, il tutto atterra:  
 E par che solo poriti in Libia guerra.*

40

*Lelio, che mira il punto, esce repente  
 Da mezzo a' legni, e in quella parte arriua,  
 Cb' ultima è trà dui campi, e finalmente,  
 Senza alcuno trauiaglio ottien la riuu.  
 Poi si volge al quartier, verso Occidente,  
 Che mezzo rotto in precipitio giua:  
 Giunge opportuno, e quanto in lui s'accolle,  
 Che la fuga ritarda apre, e discioglie.*

41

*Agrimarte se'l vede, e no'l sopporta;  
 Anzi vi corre affaticato, e stanco:  
 Lascia à Claudio la riuu, e' suoi conforta,  
 E fere in pettuoso Appio da fianco.  
 Poi come arte di guerra il senno porta,  
 Ad aiutar sen corre il lato manco:  
 Qui ferma i timorosi, e in dubbio pone  
 Lo stato di vittoria, e di tenzone.*

42

*Così varia la sorte, in vn sol punto  
 Così fallace instabilmente rota;  
 Il campo ch'era à la vittoria giunto,  
 Ogni speranza homai sospende, e vota:  
 Ma quanto è scritto in cielo auiene appunto,  
 Inprouiso soccorso, aita ignota,  
 Che circendando à suo volere il calle,  
 Ad assalir ne vien l'hoste à le spalle.*

15

**I:** questo Emilio; e Floridano ardito,  
 Qui conduce del fato il pio tenore:  
 Che, vietato mirando a i nostri il lito;  
 Inuestir pensar dietro il difensore.  
 E, per sentier mouendo il più spedito,  
 Giungon dal tergo, oue è lo stuol maggiore;  
 Dan per tutto vna occhiata, e poi gittando  
 Le lance al suolo, ogn'uno afferra il brando;

**E** s'ouuentar qual fulmine, che cade,  
 Dal Ciel turbato a saettar la terra:  
 Che i marmi, i ferri, i bronzi, e' setti rade,  
 E dissipando, il tutto apre, e differra.  
 Il moto ò de le braccia ò de le spade,  
 Gli occhi delude sì, ch' il veder n'erra;  
 Tanto, che in breue spatio intorno a i forti  
 Era un catasto horribile di morti.

**Vede** Emilio Melinda, e come punge  
 E che la forma toglie, anco del'ossa:  
 Onde, senza altro far tosto vi giunge,  
 E le tira vna asprissima percossa.  
 Ma, con lo scudo ella il poter n'emunge,  
 E contro a lui raduna ogni sua possa:  
 Di punta il fere, e l'armatura eletta  
 Impedisce la strada a la vendetta.

**Conosce** Emilio il suo nemico forte  
 E lui quella comprende assai gagliardo:  
 Opra si l'vno di porre l'altro a morte,  
 E nessuno in ferire è pigro, e tardo.  
 Fenta l'arte, il poter, l'ira la sorte,  
 E più che ne la man, fulmina il guardo:  
 Ma interrompe la turba ogni disegno,  
 E, mancando il ferir, cresce lo sdegno.

*Nel*

47

Nel pagnar Floridano ardito scioglie  
 Vn saldo colpo in testa al crudo Oristo;  
 A cui la vita indegna inuola, e toglie,  
 Che percoter, con l' basta Eugellio ha visto;  
 Troncando à Lidio poi le fere voglie,  
 Del vecchio Bugellio fa di nuouo acquisto;  
 Dinofco, Ietto, e Tolì hanno uccide,  
 E con un colpo sal Carmio diuide.

48

Così pugnando, in riPassar, fra cento,  
 Merauiglie operar Rodaspe vede:  
 E, tanto non prezzando il suo ardimento,  
 A i primi colpi abbatte lo st crede.  
 Ma ritrouando in quel maggior talento;  
 Moue al destrier, con più causele il piede;  
 E, cominciando horribile tenzone,  
 Stual corrente gli turba, e si frapone.

49

Auanzandosi, or questo, or quel contrasto;  
 Non si vieta lo sbarco, e non s'affrena;  
 Nissuno in su le naui è più rimasto,  
 E presa homai la combattuta arena.  
 Gisanio il tutto ha dissipato, e guasto;  
 E dal suo stuolo à salua l'hoste appena:  
 Ma, del rumor, ch'era dal piano in sorto,  
 Lasciata a i nostri vien libero il porto;

50

Mentre il primo stuol fugge, il terzo ancora  
 Volge lo spalle al feritor latino:  
 Opra molto Agrimarte, e s'auualora;  
 Ma non gioua operar contra il destino.  
 Pur quanto lice à senno humano allhora,  
 Nel angustie maggior non è meschino:  
 Vede Ordillan, che strugge il popol moro;  
 Es fa nel capo suo strano lauoro.

Poi

51

Poi qual serpente offeso il brando aggira  
 Per vindicar la mal difesa arena:  
 Non cala il ferro inuan. colpo non tira,  
 Che non uccida il suo percosso appena.  
 E con tal furia à la vendetta aspira,  
 Che pria, che moua il ferro, i corpi suena:  
 Più fatte hauria, ma da le turbe è suolto,  
 Onde fuggia, ma non celaua il volto.

52

Già Scipion dal porto ode repente  
 De la vittoria i gloriosi gridi:  
 E di vittoria rimbomban pur sente,  
 De la sinistra i conquistati lidi.  
 Sicche ordina il suo stuolo, e finalmente  
 Un volante squadron fa di più fidi:  
 Vra con questi il fugittuo Campo,  
 Che à le ruine sue non troua scampo.

72

Ma il Tartaro di suoi piè non rimembra:  
 E nel cieco furor non troua pari,  
 Pasce l'ire, nel'ire, e tra lor sembra  
 Fiamme versar dal'infocate nari.  
 D'armi forate, e di squarciate membra  
 Giaccono intorno à quello alsi riparar  
 Combattuto da tutti, ei tutti offende,  
 Con repentine horribili vicende.

54

Mentre tardar quella vittoria tenta,  
 Vede le schiere abbandonate, e sparse:  
 Non di se, ma sol d' Africa pauenta,  
 E ne la tema oncampò d'ira, e n'arfe.  
 Non è repressa in lui la rabbia, è spenta,  
 Onde vuol irauagliando, anco ritrarse:  
 Fugge il crudel forse, per vincer dopo,  
 Serbandò il forse spirito à maggior uopo.

Così

55

*Così presa è l'arena, oue non resta  
 Ombra più di terreno, è sangue il tutto :  
 Quel che apparìa di ricco, or si calpestrò  
 E quanto era d'adorno è guasto, e brutto.  
 Fugge seguito il moro, e non s'arresta,  
 E per gran tratto è lacero, e destrutto:  
 Sicché partan quelle infecunde arene  
 D'buomini seminate, e d'armi piene .*

56

*Emilio poiche vede in fuga volto  
 D'Africa il campo inuola a se la pace :  
 E, nel proprio pensier chiuso, e raccolto,  
 Così, tra se, stimola il petto audace .  
 Ardiva: comparir dal patrio volto,  
 Senza titol ancor d'honor verace :  
 Altre glorie, altre cure, altri trofei  
 Ti faran degno al Padre, or che non sei.*

57

*Ferma in questo il pensiero, e ciò conchiuso  
 Apre al suo Floridano il graue affetto:  
 Appalesarmi al Campo oggi ricuso,  
 Esci fuor de le turbe io là t'aspetto.  
 Al dubio ragionar colui confuso,  
 Di qualche nouità prende sospetto:  
 Corre, ma pur di vista il perde al fine :  
 Si che lascia al destrier, che l'indouine .*

58

*Il Capitano, in questo, il Campo aduna,  
 Ne la villa, che tosto à lui si rese :  
 Arder gli occisi poi nell'aria druna  
 Volle, e Salerra mattutino vi prese.  
 Camina il dì seguente, e cosa alcuna  
 Non ritroua per armi, e per contese:  
 Vince ogni intoppo, e sempre in lito al mare  
 A le sue spalle il suo nauilio appare.*

N. l

59

Nel 117<sup>o</sup> giorno Vitica vede, e questa  
 Genti à bastanza, e vittouaglie bauta:  
 Sembra opportuna in armi, onde s'appresta,  
 Che cingerla d'assedio egli volea.  
 La guarda il monte, e'l mar, ma la foresta  
 D'Oriente d'gli assalti è per lei rea:  
 Il bosco poi dal'altra parte è tale,  
 Che per insidie in guerra assai preuale.

60

Questa appressa Chartaggine è possente  
 A mantener lunga staggion la guerra:  
 Men forti mura bà verso l'Occidente,  
 Ma quindi il bosco impenetrabil' erra:  
 Oltre i fuggiti, e'l popolo altra gente,  
 E venturiera, e mercenaria ferra:  
 Il Tartaro bà per Duce, ei, che spergiura  
 Non lascerà, senza morir quel muro.

61

De la parte del mare, il mare appena,  
 Con onde scarse à batter vene il lito:  
 Anzi fin sotto a' muri il flusso mena,  
 Sicche asciutto non vi è palmo di fito.  
 E'l nauigio Latino in quella arena,  
 Nel uso militar fora impedito:  
 Onde questa Città, da quella parte,  
 Assicurano appieno il fito, e l'arte.

62

Il confin poi del mezo giorno ascende,  
 Tanto, o cose, che soprauanza a l'erto:  
 E l'altezza di fora affatto rende  
 Al nemico latin l'assalto incerto.  
 Tanto più, che di qua, con pochi attende  
 A la custodia il Capitano esperto:  
 Onde il tentar da quella parte il muro  
 Al gran Campo Roman non fia sicuro.

Lio

63

Le mura poi, che il Sol nascente ammira,  
 Spatiosa circonda arsa foresta:  
 E larga fossa innanzi a lor si gira,  
 Ch' al primo insulto ogni gran campo arretra,  
 E perche sia di qua l'impeto, e l'ira,  
 La miglior parte a la difesa han presta:  
 E, benchè forte assai, pur questa parte  
 Vien concessa in governo ad Agrimarte.

64

A i perigli futuri accorse molto,  
 Per ogni strada il Tarsiaro prouede:  
 Accompagna a la man la voce, e l'volto,  
 E fa di tutti esecutore il piede.  
 Affrena il popol mesto, e'l vulgo stolto,  
 E le milite aduna, e la riuode;  
 E con lena instancabile le mura,  
 Va rinforzando cauto e rassicura.

65

Quindi in mezzo a la piazza in voce altiera,  
 Vien che a i Duci miglior, così ragione:  
 Transferir qui d' Italia il piante spera,  
 E vincer Libia inuitto Scipione  
 Già, con sì gran te armata, e sì guerriera,  
 In assedio durissimo or ci pone:  
 E se sia presa, e superata questa,  
 A noi, fuor che Cartago, altra non resta.

66

Ha nel Italia homai giusto homicida  
 Il Regno loro Annibale destrutto:  
 Però non viene a noi, però confida  
 Nel valor mio, nel vostro ardire il tutto,  
 Habbia dunque ciascuno anima fida,  
 E sia per se nel obedire instrutto:  
 Che, tollerando i rischi, e la fatica,  
 Conservate a voi la gloria antica.

F

Ver

Verrà Gisgone in questo, egli che pesa  
 Ha di soccorrer le Città del Regno :  
 Da costui non serà rotto, e conteso  
 Del Campo oltramarino ogni disegno ?  
 Anzi di noi Siface, ancor si è reso  
 De la gloria consorto, e de lo sdegno:  
 A così fatti esserciti, & a tanti  
 Quai resistet potran cavalli, e fanti ?

Dunque amici guerrieri ogni un prepari  
 Il petto, a i rischi, il senno à l'obedire:  
 Rendiamci in questo assedio illustre, e chiari,  
 E moriamo immortal, per non morire.  
 Dal mio braccio, e dal ferro ogni uno in pari  
 Costanza di valor forza d'ardire:  
 Siamo emuli nel'armi, emulo zelo  
 Ardido dir, che poco teme il cielo.

Cid disse, e piacque: in tanto Arpolto era ito  
 In Malta, ove il condusse amore e fede:  
 E, trouando sgombrato il mare, e'l lito,  
 Verso Africa risolse infretta il piede.  
 Ma gli fu contra il vento, onde impedito  
 Giunse all'hor, che assediata Vica vede:  
 Qui fu intromesso al Capitano, e lieto  
 Gli se moso del figlio ogni diuieto.

Il grato auiso il sommo Duce allhora  
 Fa diuolgar per tutto, Emilio in tante:  
 Dal'essercito amico uscito fora,  
 Volge il corsier, verso il diritto canto.  
 Non curò del compagno, infin che l'hora  
 Recò nel' cielo il tenebroso manto:  
 Ma, dal'ombra intricato in cupo vallo,  
 Scorto era da la sorte, e dal cavallo.

Bira

71

Erra tutta la notte il dì seguente  
 A vista è d' un gran rio che non si varca:  
 Cerca, e vacilla in ricercar la mente,  
 Segno di guado, o comparir di barca.  
 Mira un' isola al fin verso occidente,  
 Che non gli su di via scortese, e parca:  
 Vn ponte gli offre, egli vi passa appena,  
 Che mouer vede, e caminar l'arena.

72

Era arte d' Orontea, che sol tentaua,  
 Come prigione il buon Latino hauesse:  
 Onde ignosa virtù quel suol menaua,  
 In cui uedeua mille cbimere impresse,  
 S' asside, e non temendo egli ammiraua  
 Il moto, e la fortuna, ouo il ponesse:  
 Ne già tardò quel incantato suolo  
 A fermar dentro vn bosco il chiuso volo.

73

Quando ecco uscir dal rio feroce in vista,  
 Cocodrillo, che incanto horribil face:  
 La squama ha di color macchiata, e mista,  
 Acciò la coda il dente, aspro, e tenace.  
 Il guerrier, ch' oue e risco ardire acquista,  
 Gli offre il pugnar prodigamente audace:  
 A prima giunta il fere, il colpo a timor  
 Spezzato haurebbe vn monte, e scese a volo.

74

Corre il mostro irritato, e come il mena  
 O la rabbia, o l' incanto il prende, e scote:  
 Sì che il torce a mal grado in su l' arena,  
 Che sottrar per isforzo ei non sen pote.  
 Ma il gran ventre smagliato ei vede appena,  
 Che di furto il percote, e ripercote:  
 Nol ripardò qui l' arte, onde ferito,  
 Se viuio forse, or cada morto in lito.

F 2

Pas

75

Passa innanzi il Campion, ma feruta intende,  
 E mira sopra un carro otto guerrieri:  
 Il qual, come è di foco eterno accende  
 Le foreste, le valli, e i boschi intieri.  
 Duo crudeli Dragoni al freno arrende  
 Arte infernale, invece di corseri:  
 Arresta il buon Latin poiche non vede,  
 Come ripor, sopra quel carro il piede.

76

Arde, e nel cocè il suolo il serba illeso  
 Il suo Diamante, onde si volge, e gira:  
 Come può, come sa che morto, è preso,  
 In man di quelli, il suo suantaggio il tira.  
 Non molto gli dà del armil peso,  
 Che legghier troppo il carro alato ammira:  
 Pur tra quei rischi e tra quei giri in alto  
 Rapidissimamente il porta un salto.

77

Oprar qui crede il brando, e fere il vento,  
 Ma le perosse altrui gli son moleste:  
 Sicché in picciolo spazio in un momento  
 Le membra rilassate, e l'armi ba peste.  
 Ma quel ch'è solo à la vittoria intento,  
 Non mira oue ripare, onde tempeste:  
 Ferisce à caso il carrozzerio, e l'caccia  
 In terra, e il foco smorza, e l'carro agghiaccia.

78

Alfin disparue: appresso, ecco inprovisi  
 Duo Centauri incantati, Emilio tosto:  
 Da le saette apprende esperti ausi,  
 Che veleno mortal uisita a scosto.  
 Inbraccia il forte scudo oue conquisi  
 Restan gli strali, e l'riso velen deposto:  
 Gli fere, e fere inuan, poiche la cote  
 Brandò, se'l mondo il fe, piagar non pote.

Onde

79

Onde angoscioso pensa, in quale parte  
 Si rompa la malia, ma fugge intanto:  
 Che sicurezza d'armi, o valor d'arie  
 Soffrir non ponno, o superar l'incanto.  
 Alfin la sorte, che da lui non parlo,  
 Gli dà la via da riportarne il vanto:  
 Salta in groppa del ultimo, e afferra  
 I suoi strali, e di lui vince la guerra.

80

L'altro, in tal punto, in faettar non cessa,  
 Che non troppo il Diamante, or gli è riparo:  
 Emilio scende tosto, egli s' appressa,  
 E gli dà col suo strale un colpo amaro.  
 Onde dal' arte è vinta l' arte istessa,  
 Il modo, ch' era occulto è noto, e chiaro:  
 Sicché impotenti e senza ardire i mostri  
 Fuggon tra chiusi e più remoti chiostri.

81

Non parà cessa il magico terrore:  
 Se pulitula dal suolo buomini, e armi:  
 Bra meno operar l' arte, e l' valore,  
 Che abh'ister mostri, e superare incarmi.  
 E, tratto alfin dal' apparente errore,  
 Ferir credea mobili bronzi, e marmi:  
 Foi di lor circondato, inustic scoglio  
 Sembra, e fiacca di tutti il vano orgoglio.

82

Or quello affate, ora precorre a questo,  
 Or uno, or due, or tutti ei tiene a bada:  
 E, piagando, e schermendo, e lor molesta,  
 Con lo scudo, co i passi, e con la spada.  
 La gloria incerta, il rischio è manifesto  
 Tarda, vedendo al vincer suo la strada:  
 Ma gli parla improvvisa util ragione:  
 Vinci, co' dardi lor, questi senzone.

F 3

Cid

Cid prefisso alza l'arco, e destro il vola;  
 Sicche lo strale al primo coglie in fronte:  
 Quel non resiste, onde vacilla, e rota;  
 Et ha dal'armi proprie oltraggi, & onte:  
 Carica appresso i colpi e l'arte gnota;  
 Già mostra le sue frodi aperte, e conto:  
 Cede tutto a se stessa, onde fra tanto,  
 Il guerrier segue a terminar l'incanto:

Passa dal bosco in un bel prato ameno,  
 Che scopre ombrosa fonti, e molti fiori:  
 E, sotto avaro cielo, il pio terreno  
 Aure dolce ministra, e grati odori.  
 Si che quel praticel nasconde in seno  
 Di piaceuol destin gioie, e ristori:  
 Mira una mensa, oue è cid che può dare  
 Di ricchezze, e di vizio il mondo, e l'ard.

Ma scorge a destra una donzella e ratta,  
 Voce re, e giunge incauto, e mal comprente:  
 Se l'arte, con tal arte il volto ha fatto,  
 Che vince il vero, e la natura offende.  
 Manca il suono a la voce il meta a l'atto,  
 Ne questo manca pur, se'l guardo intende:  
 Il guerrier come attonito è confuso,  
 A tal beltà perde del senno ogni uso.

Mira e crede l'aperla, e no'l s'acchiene;  
 Ben si riorda hauerla velta al troue:  
 Prende furze il desfo forgella speme,  
 Or che benigna fors: in sen gli pioe.  
 Quanto spera di gioia, d'votol di bene,  
 Tutto in quel prato ameno auten, che troue:  
 Poi vedendola immota, ei ben s'annode,  
 Che quell, che crede il guardo, il cor non crede.  
 Semo.

87

*Sem pre mira, e rimira, e torna liero  
 A vagheggiare, or questa, or quella parte:  
 Angoscioso, famelico, inquieto  
 Ammira la natura, e loda l'arte.  
 Già pende il cor, già con velen secreto  
 Amore i sensi appetta, e'l senno parte:  
 Tal che il suo cor tutto di foco autampa,  
 Si che nel cor la bella imagin stampa.*

88

*Arde infelice inuan poichè non spetra  
 Taciturno amatore idolo muto:  
 Ne la piedià, senza pregar s'impetra,  
 Ne dar gli pote un cor di sasso aiuto.  
 Il suo mal vede, e'l brama, e non s'arresta  
 E conosce se stesso in se perduto:  
 In quello error si gode, e mentre perde  
 Vna speranza, un'altra in lui rinuerde.*

89

*Disperato sperar viè più s'innoglia  
 A sperar quel, che gli contraria il fato:  
 Ne perche incerto e'l ben certa la doglia,  
 Le sue speranze arresta il disperato.  
 Quanto manca il poter, cresce la voglia,  
 E, crescendo il suo duolo, è più ostinato:  
 E, mentre è così folle, o pertinace,  
 Sol ne la sua follia ritroua pace.*

90

*Ma, fra tanto, la Maga impure notè  
 Murmura, e copre in se tutto il difetto,  
 Veste al semblante antico amene gote,  
 Per sembrar de la statua il viuo aspetto.  
 Cala il canuto pelo in bionde rose,  
 Nuda le gambe e parte s'inde il petto:  
 Tal che il suo fraudulento e rio lauoro  
 Vinto bauria la senzon del pomo d'oro.*

F 4

Ces

91

*Così vien, tra quei fior, doue s'asside,  
 E finge a pie d'un fonte alfin lauari:  
 Tutta si snuda, e si vagheggia, e ride,  
 Accenna, e poi si pente in giù calarsi.  
 Riguarda Emilio le belta homicide,  
 E spera, e teme, e nulla sa che farsi:  
 Ella, vederlo infinge, e così nuda  
 Fuge, ei la segue, e grida, aspetta, abi crudo.*

92

*Abi crudo, ferma i passi, d'chi t'adora  
 Volgere il caro volto ingrata nieghi?  
 Anco i numi del ciel soglion tal'hora  
 Gradire i pianti, e accettare i prieghi.  
 Almen dimmi che mora e pria che mora  
 Fa che innazi al tuo sen m'incubini, e pieghi:  
 Che morirò contento e l'alma mia  
 Di fortuna immortal beata fia.*

93

*Si ferma à queste voci e con la mano  
 Vuol coprir quel che piace, e poco il cela:  
 Finche giunge il guerrier, che quasi insano  
 Tutto in un punto solo infisamma, e gela  
 Gli dice, in premio io vd lo scudo estrano,  
 Che dopo gradirò le tue querele:  
 Ecco, risponde anco il mio core, in questo  
 Tremò il diamante, e l'rende accorto, e desto.*

94

*Ero la prima imagin, che dicea,  
 Mi ha, per una Maga infido amante:  
 Questa ch'ami t'uccide, ami Orontea,  
 Che per imprigionarti, ama il diamante.  
 Come saggia la Maga, e come rea,  
 Tosto muta e l'human fero semblante:  
 E preuedendo il peggio, in quella parte  
 Dirupa il corso, oue inpegnata há l'arte.*

Qui

95

Qui presso, entro una grotta, opra d'inferno,  
 Hauca fatto uno elmetto, e un corridore:  
 Mancava il brando sol, ch'al foco eterno,  
 Tempraua Vulcano, in compagnia d'amore.  
 Questo, come sofferse il Rè superno.  
 Tolse à la Maga incognito valore:  
 Sicche torcer, pensando, il corso al cielo  
 Contra il nipote suo fabricò il telo.

96

Fra rotte pietre, e tra pendenti sassi,  
 Sorge del cauo speco atra la buca:  
 Sopra quasi portiera appesa stassi  
 Attorcigliata una hedra arsa, e caduca.  
 Somiglia tana sol d'Orsi, e di Tassi,  
 Ne spiraglio entra in lei, che vi traluca:  
 Si dilata in più vie di sotto il monte,  
 E somiglia il sentier di Flegetonie.

97

Qui vene il buon Latino, e la più dritta  
 Via, come il fato il guida incontra, e prende:  
 E, mentre incerto va la Maga afflitta  
 I soliti incantesimi intorno stende.  
 Ma che fa, che le gioua? e già prescritta  
 L'hora in cielo, e col cielo inuan contende:  
 Pur con lingua sacrilega: dal centro  
 Trabe mille spiriti, e gli ripon la dentro.

98

Eran qui cento horribil forme e cento  
 Del infernal teatro arditì mostri,  
 C'baurian posto non solo in lui spauento,  
 Ma nel più fero, ancor, ch'il mondo mostri,  
 Gli seffan su la faccia orrido vento,  
 E tremendi gli feon quei ciechi chiostri:  
 Tanto, e così, ch'al Cavaliero appena  
 Scopre il Diamante, oue la sorte il mena.

F 5

Com

Con tutto ciò non resta, e per ir tutto,  
 Cir sovra il piano or con lo mur s'abbraccia:  
 E de lo scudo suo col filo aiuto  
 Rompe le larve, e le chimere scaccia:  
 Poi qui si ferma, e stando intento e muto,  
 Alcun segno, alcun muto o dir producea:  
 Ma non troppo ei bado, che fur sentiti  
 Di un disciutto corsier calci, e mistiti.

Ratto qui corre, e vi precorre intanto  
 La Maga, e pensi a custodir la porta;  
 Muta cento sembianze, e nulla il vanto  
 D'intimorir quel cavalier riporta.  
 Vince il guardato al fin, rompe l'incanto  
 E gir è la speme, e la vittoria scorta:  
 E, doue un lungo ponte è guado al fiume  
 Ferma, allor, che tramonta il maggior lume.

IL FINE.

131

# CANTO SESTO.

## A R G O M E N T O.

Parte spinto dal Aua, ind' il suo errore  
 Da la forte nemica ode Agripaldo :  
 In Olimpia s' auiene, e del suo amore  
 Gli resta il cor tutto infiammato, e caldo.  
 A la Fortuna Scipione honore  
 Sacrificando, appresta humile, e fa do:  
 Poi tornando à le tende, in tempestiuo  
 Periglio incorre, onde riman cattiuo .

I

Vasto Orontea veduto il fier disegno,  
 Nel duolo irata, or gridi, or vezzi ad-  
 pra:  
 Inuan l' arte ritenta, inuan l' ingegno,  
 Nulla è che fa, prescritto altro è di sopra.  
 Come la guida, o sia furore, o sdegno,  
 O potenza d' amore, o magica opra:  
 Forma di nubi un carro, e in aria ascende,  
 Indi piomba repente in Tremisfende.

2

Qui scompigliata, irsuta, e con la schiuma  
 Fuor de la bocca affronta il suo nipote :  
 Prima le chiome lacera, e consuma,  
 Piagne : e bagna dopoi l' barride gate .  
 Dal sulfureo fetor, puzzando fuma ,  
 Per l' inuaccbiato humor, l' spida cote:  
 Poi comincia così, Principe accesa  
 Ne le vergogne mie la sua vendetta .

F

Sci

3

Sei ne' miei scorni offeso, io per te velli;  
 Con un destrier far l'elmo adamantino:  
 Fier tra sterpi alzai, tra piani colli,  
 E pianure tornai l'erto, e l'alpino.  
 Vana fu l'arte, i vezzi abietti, e molli  
 Superò il tutto un Cavalier Latino:  
 Quegli medesimo à chi promise il fato  
 Troncar del viver suo lo stame innaiò.

4

Ciò che fosse, io nol seppi, alta virtute  
 Guidollo in quei remosi, e chiusi intricchi:  
 Qui dissipò le guardie mie temute,  
 E per isforzo entrò ne gli orti apricchi.  
 Son già le rupi amene arse, e cadute,  
 Tornato il tutto è negli horrori antichi:  
 Altro non vi compar d'opaco e fosco,  
 Se non che il frondeggiar d'un vecchio bosco.

5

Questi è d'acerba età, ma di gran lena,  
 Sicche val più di cento armati, ignudo.  
 Per impresa fatal l'Aquila mena,  
 Nel superbo cimiero, e sù lo scudo.  
 Va, ma non solo, il tuo racquista, e frena  
 Un tanto ardir nel giuminetto crudo:  
 Che sol fato, or non vinci, il fato poi  
 Volgerà contro à te gli ordini suoi.

6

Agripaldo buom feroce, il più gagliardo  
 De gli Africani al tutto intende, e tacei  
 Ma dal moto del viso, e de lo sguardo  
 Il suo mutato sdegno appar loquace.  
 Sprezza ogni aiuto, e parte allhora e tardi  
 Summa il partir, così l'onta gli spiace:  
 Volge il destrier, ver l'infeconde arene,  
 Londe al Campo Lavin, a tutto si viene.

707

7

**T**ormentato camina il **C**aualiere,  
 Poco del Sol curando, e del'oscuro  
 E tirato da barbaro volere,  
 Minacciando, iua intrepido, e sicuro.  
 Pascea la rabia sua tra boschi, e fere;  
 Così nutrendo il suo pensiero impuro:  
 E tal hor ne passaua il giorno integro;  
 Tra rammarichi suoi dolente, E egro.

8

**C**osì pensando, e ripensando, poco  
 Di riposo o di cibo ha voglia alcuna:  
 Aure gli vibra il Sol, col suo gran foco,  
 Ne sa quando è di chiaro o l'aria bruna,  
 Dentro a l'offesa cor non troua loco,  
 Alterar spera il corso a sua fortuna:  
 Alfin gli tarda il Rubicatto il piede,  
 Che dopò lungbi errori ei se n'auede.

9

**E**ra ne la stagion, che l'ombre, el giorno  
 Stauano in guerra, altroue nato il Sole:  
 Onde a stretto dal caso a far soggiorno,  
 Contra il suo antico stile, obedir vole.  
 Qui, rimembrando il riceuto scorno,  
 Il tardar più, che il vindicar gli dole:  
 Onde, entrando in se stesso al suo pensiero,  
 Così parlaua humilmente altiero:

10

**C**he ti gioua Agripaldo batter tanti anni  
 Guerriero errante inutilmente spesi:  
 Cintoti ogni or vittoriosi panni,  
 E spoglie e mostri, a sacri tempi appesi.  
 Oggi far si vn Latin con breui ingannia  
 Vjarpator di moi più forti arnesi:  
 E tu, nel soffrir non oso ancora,  
 Porras ne la vendetta altra dimora.

Vor-

11

Vorrei, ma il voler cade, io miro il cielo,  
 Che al mio gran desiderio, or si frapone:  
 La notte il fiume, un dispettoso velo  
 Mi fanno, onde io sia lunge à Scipione,  
 Basta, è d'odio, d'amore il foco d'l gelo  
 Fian del'anima audace acuto sprone:  
 Appianarò gl' intoppi; ad onta al fine  
 Del cielo, il fato io prenderò nel crine.

12

Il difetto del mondo, e del'inferno  
 Soppirà il valor mio, ma come è tanto  
 Inuincibil costui, che prende à scerno  
 Il poter de gli abissi, e del'incanto?  
 Forse han preso le stelle il suo governo,  
 O ricouerto è di celeste manto?  
 Sia, fin che si voglia ad huomo, è Dio,  
 Venir seco à battaglia, hò gran deho.

13

Così vaneggia e la stanchezza è tale,  
 Che afforda i sensi, e reca a gli occhi il peso:  
 Onde un sonno grauosissimo l'affale,  
 A cui non è dal suo pensier conteso.  
 Smonta, e cede sforzato al naturale,  
 Su l'elmo ba'l capo, el corpo ai suol disteso:  
 Esca è l'onda sanante, e più l'alletta:  
 Che in profonda quiete il traggo infretta,

14

Gli turbano il riposo in varie guise  
 Sogni angosciosi, e pallidi sembianti:  
 Frà gli altri un'ombra appresso à lui si affisse  
 Che in frequenti rempessa spira, e pianta.  
 Piglio, alfin disse, vuopo è, che pur t'avise,  
 Il tuo infelice piè non trarre innanti:  
 Questo annuntio è del cielo, egli non pote  
 Forcer da giri suoi l'eterna rote.

Per

151

Per troppo amor fu l'ana incauta molto,  
 In far gli arnesi à riparar la morte:  
 Ma il rimedio è riparare, abi, che fu stolto,  
 Egli il mezo sarà più certo, e forte.  
 Non voler, contra il fato alzare il volto,  
 Che à le speranze tue chiuse hà le porte:  
 Per acquistar l'elmo, è l'correr perduto,  
 Bisogno baurai, per te medesimo aiuto.

16

A questi ultimi accenti il Rè crucciofo  
 Sgridar vole il fantasma, e più nol vede:  
 A la rabbia, al terror cede il riposo,  
 E pria, che desto egli si troua in piede.  
 L'otto il tempo gli rende aspro, e uolioso,  
 A i prodiggi del ciel per nulla crede:  
 Più fomenta il desio quanto è più incerto,  
 E bestemmia, orò il fiume, ora il deserto.

17

In questo, eccè per l'onde, assai lontano  
 Vn foco appar, che si dilata e spande:  
 Che al in su nel venir tonante, e piano,  
 A ch'el guardaua ogni or si fea più grande.  
 Stupisce il Tremisendo, e quel più strano  
 Fulgori, e lampi in aria auuen, che manda:  
 Que' è l'è, appresenta ei sotto à quello,  
 Ne riguarda in conserua ampio uascello.

18

Dispono entrarui, e nulla teme il foco,  
 Ammorzarlo, con l'onda ei crede presto:  
 Et passa e quel'ardor gli noce poco,  
 Cangia in aure il tenor graue, e molesto.  
 Mostra bauer senso il pino, e da quel loco  
 Faria, e ne porta il Rè pensoso, e mesto;  
 A scrua, egli à uentura eccesso tale,  
 Ne perciò all'aura in parte alcuna il male.

Ra.

Rapido vola il legno, anima, e moto;  
 Inuisibil virtute a lui comparte:  
 E'l primo agente al cavaliere ignoto;  
 Chiara l'opera poi di Magica arte.  
 Il fin del accidente aspetta immoto,  
 Che non vede in quel pino ancora e sarte:  
 Il vascello incantato andossi a porre,  
 Oue in mezzo del fiume è un'alta torre.

Era nel tempo, in cui ripreso bauca  
 Il tarro d'oro il Dio lucente e biondo;  
 E dal suo grembo oriental piauca.  
 Un diluuio di rose al pigro mondo.  
 Sicche mutato aspetto il ciel ridea,  
 E l'uniuerso, oprando, era giacendo:  
 E la più vera imagine di morte  
 Trasformata apparua in dolce sorte.

Quota il Rè l'edificio, e non vi gnata  
 Alcuno mezo, ò via, per cui si monte:  
 Quando abbassar da la maggiore entrata,  
 Sul pin si vede intempestiuo vn ponte.  
 Passar desia, ma l'anima inuitata  
 Teme incorrer, nel chiuso oltraggi, e onte:  
 Ma pensando al valor, che il fa sicuro  
 Salta in quel ponte, e vole entrar nel muro.

Ma in difesa di quello, ecco dal fiume  
 Algozo mostro, ò strauagante pesce:  
 Da te trombe, che in fronte ha per costume  
 Quasi canal del fiume un ruscello esce.  
 Nel confin de la fronte ha vn grosso lume  
 E, tra sete, e tra squame il corpo mesce.  
 Di fiere branche armato, ha lunga coda,  
 Che è suo bel aggio, e la ripiega, e snoda.

23

Tanto, e si fatto mostro il Prence affale  
 Ne perd vien, che meno sia arrogante:  
 Nel correr quello affretta i passi, e l'ale,  
 Questi accorto al ripar guida le piante.  
 Il Rè gli tira vn colpo, e quello è tale,  
 Come percosso hauesse in vn diamante:  
 Ascutta, e senza taglio usa la strada,  
 Nel risornar, che fece in ir la spada.

24

Dal ponte al onda, indi dal fiume al pinò  
 Salta veloce il pesce, e lui circonda:  
 Sembra turbo talbor, che nel' alpino  
 Quei monti insieme e le campagne inonda.  
 Infinite acque anbela, e poi vicino  
 Vomita incontro a lui l'inbeuuta onda:  
 Tremana il ponte, el legno, e quasi il legno  
 Del ultima ruina è giunto al segno.

25

Rapido e vasto è'l fiume, e poco alta  
 Esser gli può nuora onda, il corpo armato;  
 Sicbe inuice d'bauer la via spedita,  
 Più che mai troua in ponte inuilupato.  
 In vn momento il Rè cortese inuita,  
 E procura scacciar dal ponte il fato:  
 E serue vn gran partito à lui di scorta,  
 Che à saluamento, entro la torre il porta.

25

Pensa il mostro impiagar nell'occhio, el fere:  
 Sicbe nel acque il duolo il caccia testo:  
 Monta entrato i gradini, & à temere.  
 Comincia il cor d'alcuno incanto ascosto.  
 Ma se rischio non tarda il suo volere,  
 Giuge, oue una dōxella hà in guardia vn posse.  
 Ferma cbi vā gli dice, io guardo il passo,  
 O'l piè mi bacia, d' sei di vita casso.

Lo

27

La superba richiesta, e l'humil sesso  
 Il Rè mouono a riso, e dice lei:  
 Non sol ch' il mondo a tal beltà, ma spesso  
 Baciâr soglion la botca, ancora i Dei.  
 Io, se non hò di te raguaglio espresso  
 Non porrò su i tuoi piedi i labri miei:  
 E bencte usar teco un tale atto d' sdegno  
 Prender nol debbia, io stimo il farlo indegno.

28

Ell' a i punti del Rè saua rispose,  
 Questa legge offeruar deue un ch' arriuò:  
 Se non ch' il fin de le più occulte cose  
 Aperto a lui non sia da la mia Diua.  
 E quel che è peggio in queste tbioste ascose  
 Non sia mai che s' ammetta alman lasciuar:  
 E cò taci obedisci io sono ancella  
 De la Fortuna, e l' Humiltà m' appella.

29

La risposta affar più, che la richiesta  
 Di merauiglie ingombra il cavaliere:  
 Qual risponde, o donzella, humiltà è questa,  
 Che asconde atto superbo, effetto alitro.  
 Non già ripigliò quella, io manifesta  
 Son dal opere tue, nel mio pensiero:  
 E, se cio non farai, pria, che s' imbrund,  
 Spetsi inuano ascoltar la tua fortuna.

30

Da voglia estrema il Tremisendo è spinto,  
 E gran superbia il tira ad humilt' atto:  
 Da te non grà, dal fato mio son vinto,  
 A tu risponde, io serbo il voto intatto.  
 Cede appena isfuzato al proprio inslinto,  
 Poi grida adunque, or tu m' offerua il patto:  
 Ma colei più non vede, onde s' auanza  
 Que piena ai lumi era una stanza.

Qui,

31

Qui, si d' gli horror notturni, in mezzo appesa  
 Lampade cruce, e grande alta riluce:  
 D'altre minori era ogni parte accesa,  
 Ma sel da quella usciva immensa luce:  
 Quilo stuol de gli audaci era in difesa,  
 E lo stesso ardimento era lor Duce:  
 Ma non temo Agripaldo, anzi vicino  
 Guerreggia, e tenta vincere il destino.

32

Non parla no, ma con audacia immensa,  
 I cavalieri de la Fortuna affate:  
 E con tal ardir colpi suoi dispensa,  
 Che assaggiar fa, prima che sia visto il male:  
 La turba al riparar pigra, e melensa  
 Crede alato il Campione od immortale:  
 Ratto, fra lor s'rapassa, e giunge, doue  
 Fuor non gli s'fa per mostrar le proue.

33

Arriva in fa la porta, oue per mano  
 Il prende una donzella affabilmente:  
 Più non vede guerrier, ne'l Capitano,  
 E le sembra colui, come è prudente:  
 Gli mostra entro la torre un largo piano,  
 Che accchiudua infinita, e varia gente:  
 Stopisce egli a tal vista, appena crede,  
 Quel che d'arte gli mostra, e l'occhio vede.

34

Riguarda in un momento un carro d'oro:  
 Con alati destrier calar dal Cielo:  
 Sorgere un'altro poi, senza lauoro,  
 Da cupo vallo nuoto in negro velo.  
 Donna era in quel scesa dal sommo choro:  
 Una in questa à cui sembra ebene il pelo:  
 Quella ornata di fior, questa di spine,  
 Quella ministra il ben, questa ruine.

Cio

Tid visto te Prudenza a lui rivolta,  
 Per te gli disse il rimanente, or cura:  
 Tu che qui aspetta, e tace, in breue ascolta:  
 Qual si sia il tenor di sua ventura.  
 Quella, che in negro manto è tutta inuolta  
 Presagisce a chi l'ode empia sciagura:  
 Quella, che in foglio aurato è lieta in viso,  
 A i cari suoi giubilo augura, e riso.

Vdica questo il Rè tacito aspetta,  
 E gli oppressi ammirava, e i sollevati.  
 Curioso è del fin de la vendetta,  
 E del girar di quei contrarij fatti.  
 Quando, oue egli attendea, si volge in fretta  
 Il destino infedel di suenturati:  
 Gran violenza affida il Rè nel foglio,  
 El carro alzar gli ode il suo cur doglio.

Guerriero inuano un vendetta aspira,  
 Che famoso riualti diè la forte:  
 Contrarij al suo desio volgono i giri:  
 Incorri, andando, irrimparabil morte.  
 Pria d' amor gustarai pianti e sospirar,  
 Ne l' aqua esperta in tuo soccorso è forte:  
 Cidatar te stesso, e vaneggiante  
 Parai d' amor caduero spirante.

Tacquero io detto al Rè non si sgomenta,  
 A magnanimo cor nulla è di tema:  
 Risponder tufo a quel fantasma e intenta,  
 Ma scosso il carro a basso piomba, e strema.  
 Sorge appena caduto, e mentre intenta  
 Al dir la voce baura come bpon che fiema:  
 Proruppe in questo, a tuo mal grado io voglio  
 Scabello a i piedi miei far del del suo foglio.

39

Volea più dir, ma come nebbia, d'polvere  
 Agitata da choro ei si dilegua:  
 Sicche al pensier, che tanto il cor l'innolua,  
 Impossibile è già, che più la segua.  
 Onde, visto il destriero al fin risolve  
 Al mesto cor dar pace alcuna, o tregua:  
 Farli idol di se stesso, e che'l suo braccio  
 Sia del fato nemico ancora, e lascio.

41

Così parte e nel core altro non haue,  
 Ch' il presaggio infedel del suo destino:  
 Il ciel non teme già, non id che paue,  
 E stima fa del Cavalier Latino.  
 Così tema è disprezzo incerto, e grave  
 Rendeva al Tremisendo il suo cammino:  
 Ma, quando il Sole al declinar s'appressa,  
 Esce da un chiuso vallo a la foresta.

41

Qui vede, e chiara al aurea tigre ha tosto  
 Melinda, e seco in pugna un gran Campione,  
 Intorno a quali era un drappel discosto  
 Assomigliante un Martiale agone.  
 Appena in sul diamante i lumi ha posto,  
 Che pensò questo il suo rival ladrone:  
 Fida le turbe entra alzando forte un grido,  
 Cessa, o donzella, lo questi a morte usido.

42

Al timor di Carmenta altro lo'petto  
 Sotraggiunge impensato, e qual la tira:  
 Melinda a cui pieno è di sdegno il petto  
 Verso il superbo Re gli occhi raggira.  
 I. conosce, e ascrive a suo affetto,  
 Che altri sub niri al paragon del ira:  
 Non già risponde, a questo honor m'ha tratta,  
 Ne lascia e, ch' altri per me combatta.

Sdo.

Sdegnossi il Rè, gridando più, che sotto,  
 Lascia, che sono miei questi contrasti:  
 Da costui ricourar quel che m'ha tolto  
 Spero, e i disegni tù mi tronchi, e guasti.  
 Floridano ode il detto, e a lui rimbotta,  
 menti, se meco, barbaro parlasti:  
 A i mori, qual sei tù conuene il furto,  
 Solo, per gloria, io sono in Libia furto.

Al detto impugna il Rè crucciose il brando,  
 E, senza schermo il buon Latino affranca;  
 Egli in quel punto istesso il ferro alzando,  
 Egual forza gli mostra, e audacia pronta.  
 Già tra lor cominciava il ferir, quando  
 Al Rè gridò Melinda, a me quest'onta?  
 Farò, che in bando ogni ammiccizia vada,  
 Contro ambedue posso adoprar la spada.

Il Rè accettolla, e cominciava in terza  
 Una horribil tragedia, Olimpia allhora,  
 Pensando, che non era il fin da scherzo,  
 Fra loro entrò, per aiutar la mora.  
 Guerrier cessate alquanto io sono il terzo,  
 Per tanta lite, e per quietarui ancora:  
 Dite, per Dio, qual causa, e quale sdegno  
 E di questa battaglia esca, e sostegno.

A lei si volse Rè, che, l'elmo alzata,  
 Fea mostra de le chiome, e del bel viso:  
 Tosto l'alma gli resta innamorata,  
 E da strale d'amore il cor diuiso.  
 Riuerenza il sospinge, e del'amata  
 Prigioniero diuoto al improvviso:  
 Risponder vuol, ne può, benchè veloce,  
 Per obedir, jorga dal cor la voce.

Al-

47

Al fin riscosso ei conta in breui accenti,  
 Nel trionfo d' Emilio il suo interesse:  
 Sopra che fatti hauea più giuramenti,  
 Finche, o la morte, o la vittoria hauesse.  
 Replica Olimpia, or siano gl' adij spenti,  
 Questi non e, che al tuo gran ben successe:  
 E Latino ben si, che può di quello,  
 Sostener, come amico, ogni duello;

48

Odito cid Melinda, altra non dica,  
 Entrar mi se la sapraue stia, andiamo:  
 Andiamo dunque, altro qui far non licej  
 Tranaglio a Scipione arrear bramo.  
 Quel, che dal petto amante incendio alice,  
 Quel, c'ha tanta belta, per esca, & ama.  
 Tre volte parte, e tre si ferma, e ch'usa  
 Nel suo pensier la segue alfin confuso:

49

Ma il Capitan Latino appena hauea  
 Ad Vna ordinato essadio interno:  
 Che pensand, al trofeo, di zelu ardea,  
 Non fare al sacrificio alcun soggiorno.  
 A la più cara, e più bramata Dea  
 Celebrar destinua offuio adirno:  
 Onde piena in uscir la prima luna,  
 Bandisce il sacrificio a la Fortuna.

50

Solean per lege, e per costume antico,  
 I Restor de gli esserciti Romani:  
 In ogni graue, e periglioso intrico  
 Ageuolar del fato i moiti estrani,  
 Siche il pio Scipion sul colle aprico,  
 Che sorge i liti prossimi, e i lontani:  
 Ordinò la gran pompa, e incontra il mare,  
 Su ricchi abbigliamenti il Sacro Altare.

Qui

51

Qui spiegar volle i vaghi suoi tapeti,  
 Che del trionfo Ibero ornaro il trono:  
 Che da più cari amici, e più segreti,  
 Per ingrandir sua gloria, ottenne in dono:  
 Tutti i soldati suoi fe arditi, e lieti,  
 Il rinouar di sue vittorie il suono:  
 Bran dieci i bei razzi, e posti intorno,  
 In sfera al sacro Altare, il fean più adorno,

52

Vedi nel primo il Popolo Romano  
 Pianger d'Iberia il danno, e la vendetta:  
 Offres Scipione, e Capitano,  
 Per tale impresa il Gran Senato accetta.  
 Poi nauigato il mare smonta nel piano,  
 E la noua Cartago assedia infretta:  
 E, doppo lungo, & iterato assalto,  
 Per la bassa marea monta nel' alto.

53

Le trombe udir fa poi, vinte le mura,  
 Onde d' Cartaginesi ogni ira snuola:  
 Che, intrapesi da insolita paura,  
 Danno al ferro latin l'ignobil gola.  
 Poi rinforza il parete, e' i roffecura,  
 E la Città fa piazza d'armi e scola:  
 Arder fa i morti, e' l' Duce lor Magone  
 Dentro un semplice marmo alto ripone.

54

Al primo salitor fa ricchi doni,  
 E la mità di quel dona al secondo:  
 Così va premiando i forti, e i buoni,  
 Per mantener l'Essercito giocondo.  
 Le prede, anco al Senato auen, che doni,  
 E ne stupio de la prestezza il mondo:  
 Poi fatto si padron de la campagna,  
 Vince, senza pagnar, meza la Spagna.

Vedi

55

*Ve di nel' altro Asdrubale, che inuia,  
 Ne le Prouincie à ragunar la gente:  
 Ne la Betica poi ferma, e desia  
 Opporsi à Scipion liberamente.  
 Seco qui prende aspra battaglia, e ria,  
 E dal Campo Latin riede perdento;  
 Poi la Prouincia, e le Ci stà vicine  
 Alzano voluntarie armi Latine.*

56

*Nel' altro appar Cortona, oue ridotto  
 De le forze di Libia era il migliore:  
 E da le spie, quì Scipione instrutto,  
 Come i Mori hanno instabile furore:  
 Massimissa, e Magen, quì fù destrutto  
 Da la fermezza del Roman valore:  
 Quì vedi ancor, con ordini diuoti  
 Porgere à la Fortuna incensi, e voti.*

57

*Miri nel quarto il numero infinito  
 Del' adunato-essercito di mori:  
 Oue stretto da fame ei dà l'inulto  
 De la battaglia a' caualier maggiori.  
 Equestre il campo è del' hostil più ardito,  
 Et al, benchè i pedoni inferiori:  
 Sillan di Cavalier'è Duce eletto,  
 Ma del Campo pedon Lelio è Prefetto,*

58

*Pugnano instabil gli Arabi, e ricorso,  
 Tra selue ogni momento banno, ò tra valli:  
 Ma di Sillano al fine il fermo corso  
 Operò la vittoria di caualli.  
 Vacillando i pedon, poi nel soccorso  
 Di Scipione emendano i lor falli:  
 Rompon gli ordini a' mori, e di lor strage  
 Lasciano horrendi segni in quelle spiagge.*

G

Frige

59

Fuge il misero auanzo a un colle ameno,  
 Oue alquanto ristora il corpo afflitto:  
 Aria dolce il circonda, e ciel sereno,  
 Fior, fronde, & acque; e tiocbe è d'opopo al vitto.  
 Riman Sillano in questo affedio, e pieno  
 Di glorie; attroua auanza il Du: e inuitto:  
 Gira propitio il fato a i suoi disegni,  
 Danse gli a gana le Prouincie, e i Regni.

60

E perche tratto era dal moto eterno,  
 Fare in Libia uolea passaggio audace:  
 Onde, in uscir quel rigoroso inuerno,  
 Il Rè Numida ei ritenò di pace.  
 Il ritual, che di Spagna era in gouerno  
 Ritroua, accolto ancor dal Rè Siface:  
 Vna stanza, una mensa, & uno letto  
 O gran bontà di Heros, gli dan ricetta.

61

Nel'altro è tra Celtiberi adunati,  
 Co i Latini incostanti Hannon ritratto:  
 Che da Martio, entro i muri affediati,  
 Consentir uedi à miserabil patto.  
 Poi, ricusando il non uscìr armati,  
 Rimane il campo lor uinco: e' disfatto:  
 Nel'altrui laccio Hannon, e fuggitiui:  
 E bruggiarsi in un morti e semiui.

62

Appresso Astapa è cinta, ella che sede,  
 Fù di Latini, allhora era rubella:  
 E, mentre Scipion qui affretta il piede,  
 Miturigia infedel prende, e flagella.  
 Gli Astapei danfi, e giuramento, e fede;  
 Di morir pria, che far la patria ancella:  
 E se per loro il ciel fosse inclemente,  
 Fa: la vittoria inutile al vincenti.

Po

62

*Poser sopra di legni ampi catasti  
 Vecchi, donne, fanciulli, argenti, & ori:  
 Accioche, i campi lor destrutti, e guasti,  
 F fosser vittima horrenda a i vincitori.  
 Onde intrapresi intrepidi contrasti,  
 Mostraro estremi ardori, estremi ardori:  
 Ma, cedendo il furore a la virtute,  
 A gli altri il rogo suo parve salute.*

64

*Nel'altro il Capitano, ancorche infermo;  
 Chiamava prouido a se gli ammuffinati:  
 E con dolce arte, e con occulto ischerma,  
 Diè palese gastico a gli ostinati.  
 Poi visto il campo suo d'uoto, e fermo;  
 Seguio di suoi trionfi i corsi usati:  
 Fino a le Gadi; il fuggitiuo Duce  
 Con l'auanzo infelice al fin conduce.*

65

*Ma, perche il Duce Asdrubale a Siface  
 Volle gratificar tutte le voglie;  
 Mancò di fede a Massinissa audace,  
 Cui la figlia negò promessa in moglie.  
 Il Massulo irritato, arra di pace  
 Arreca a Scipione, egli l'accoglie;  
 Conuengon poi, che, vinta Libia inante,  
 Egli habbia la Numidia, e non l'amante.*

66

*Onde il pio Scipion le spoglie, e gli ori  
 Sopra i legni Latini infretta aduna:  
 E, diuisi i prigion da vincitori,  
 Vanno a spiegar la militar fortuna.  
 Graue spauento, è l' suo trionfo a i Mori,  
 Ne defraudato ei resta in parte alcuna;  
 Arde annibal di rabbia, e fra lo sdegno  
 Il mal teme del minacciato Regno.*

G 2

E: an

67

*Eran quest' i tappeti, e'l sacro altare ;  
 Sopra argentee colonne ha ricca ombrella:  
 Ricamata è di gemme , e ricamare,  
 Nel Sirico Oriente Antioco fella.  
 Di lampadi e di vasi ornato appare,  
 Tanto,cb' il suo splendor vince ogni stella:  
 Orati ha i drappi innanzi, e d'Indio fregio,  
 Che ad ogn'altro lauoro inuola il Pregio.*

68

*Qui viene il Capitano, e l'accompagna  
 Quasi tutto l' Effercito Latino :  
 E con ordine tal, che la campagna  
 Ingombrata riman d'ogni camino .  
 Gran faci hauea la turba allegra, e magna,  
 Per ingrandir l' officio almo, e diuino :  
 Pria si inginocchia il Duce, e poi diuoti  
 Tutti i guerrier, ma stando i Sacerdoti .*

69

*Affuardo è l' Aruspico Maggiore,  
 Che cinge i membri suoi di bianca uesta :  
 Allistata è di perle, il cui splendore  
 Quei lumi immensi, entro se stesso arreستا.  
 Il suo cingolo sacro ha più candore,  
 Cb' il manto, e tiene argentea mitra in testa:  
 Donde ingemmato, e candido discende  
 Vn groppo, oue affibbate eran due bende,*

70

*Seruan costui diece ministri, attento  
 Ogn' vno al proprio officio ad esso intorno;  
 Di pardo tertiopele a cui d'argento  
 E ricca fodra Brcinto ha manto adorno.  
 Tien questo in vaso d'oro Arabo unguento ;  
 Che fa bruggiar del vitel sacro il corno:  
 E ne l'ordin secondo, e ne gli affari  
 Diuini, buomo incorrotto, e senza pari.*

Les-

71

*Lesbio succede poi, che simboleggia,  
 Nel vestir suordel fato pio la speme:  
 Sopra vermiglia fodra, oro verdeggia,  
 Che intesse ha di rubin le falde estreme.  
 Il canto questi ad Assuardo alleggia,  
 Se tien le sacre note, e canta insieme;  
 Poi molto accorto in ogni pausa auisa,  
 O cerimonia in piedi, ouero assisa,*

72

*Appresso i duo si vede il pio Naclete,  
 Che tutto ornato appar d'oro celeste:  
 Ma di perle annodata vn'aurea rete  
 Lucida assai più fa la nobil veste.  
 Questi à la Dea, ch'à gli astri impera, e à lete,  
 A tempo i sacri incensf auien, ch'appresse:  
 Indi al Duce, a' soblimi, à gli altri poi,  
 Perché del fato habbiano i raggi suoi.*

73

*Il Greco Ortilio, oltre ogni vista allegro,  
 Il vestimento ha di setil morato:  
 Sono le frappe sue broccato negro,  
 Et tien puntati d'oro, oue è frappato.  
 Egli visso in beria afflitto. E' egro,  
 In Libia il fiero morbo hauea lasciato:  
 Qui d'Assuardo al sacro officio eletto  
 In uasel d'oro ha balsamo perfetto.*

74

*Il figliuol d'Assuardo, il vago Edelo  
 li paterno mestiero auien, che brami:  
 Orna il suo manto vn cremesino in pelo,  
 Che vistoso assai fanno aurei ricami.  
 A le stelle, vn ritratto era del cielo,  
 Fiorita Primavera, a' fiori, a' rami:  
 Questi in coppa grammata offre à la pira  
 La mirra, allhor, che il sacrificio spira.*

G 3

Ve-

75

Vedesi poi l'Egitto Meleacro ;  
 Per l'opra sua, nel diuin culto intento:  
 Intagliato, e violaceo hà 'l manto sacro,  
 Oue fodrato appare un chiaro argento.  
 Del olis benedetto ei fa lauacro  
 Al offerto vitel pria, che sia spento:  
 Perche l'ultimo fiato uscendo fuore,  
 Con maggior forza il sacrificio bonore.

76

Nato in Armenia è Zrusi, e in atto humile  
 Qui si vedeua d Meleacro appresso:  
 Veste aranciata il copre assai gentile,  
 D'uno ceruleo in cr frappata spesso.  
 Hà, dentro un suo ricchissimo montile,  
 I legni d'odorifero cipresso:  
 Accioche poi non reste in parte alcuna  
 La vittima odiosa a la Fortuna.

77

Poco lungi era Ossinio, egli diuerso:  
 Da gli altri sol, veste color cangiante:  
 Verde crato hà per fodra; è sopra asperso  
 Inuece di ricami, alcun diamante.  
 Ministra al foco, oue e 'l vitello immerso,  
 Del'alloro immortal le foglie sante:  
 Perche non sien da tuoni, estinti, e guasti  
 I sacrai profumi, e gli bolocausti.

78

Teofilo, e Montan vengon doppi,  
 Pari d'età di sangue, e di fortuna:  
 Son di rosso broccato i manti suoi  
 A cui mista d'argento è fodra bruna.  
 D'itamo, e Panacea, che da gli Eoi,  
 Per tal'effetto il Capitan raduna,  
 Recano al sacrificio accioche bonore  
 La vittima spirante il sacro odore.

Olire

79

Oltre al vsato suo la notte piomba,  
 Da rinchiuarsi del Sole almi splendori:  
 In altro uso cantaua il suon di tromba,  
 In dolce stile i timpani sonori.  
 Mentre la valle intorno, e'l ciel rimbomba,  
 Accendeuan le fiamme i sacri chori:  
 Lungo l'altare e'l foco, e non già tanto,  
 Che impedito nè sia l'officio, el canto.

80

Miranfi innumerabili fiammelle  
 Fare al diurno lume oltraggio, e scorno:  
 Pallida scintillauano le stelle,  
 E paraa nato a meza notte il giorno.  
 Eransi replicate, e queste e quelle,  
 Videansi l'ombre à tante fiamme intorno:  
 Poi, nel sorgere di Cintia, un lume ferra  
 Gli altri spartij del cielo, e de la terra.

81

Mentre il vitello ardea, lieto apparia  
 Stual fanciullesco aprir danze, e carole:  
 E giunto il canto in fine, anco s'udia  
 Vario affetto di priegbi, e di parole.  
 Quanto appartiene a se, già non oblia  
 Il campo, e'l ciel ringratia, come sole:  
 Cessate poi le ceremonie, in dire  
 Dolce Assuardo, il suo pregar fa udire.

82

Tù ch' imperi a tua possa al cielo, al mondo,  
 In cui gli buomini viuono, e gli Dei.  
 Tù, ch' in tranquillo stato, vn dal profondo  
 Inalzi; or mostra in noi quel che iù sei.  
 Cangia innata virtù, cangia in seconda  
 Il maluaggio tenor de gli anni rei:  
 Tremo chi vinse il tutto in su le porte  
 Scorge, ò ria seruitute, ò strana morte.

G 4

Vn

*Vn* *buomo, che sempre inuitto Italia offende,*  
*Tre lustri, e più, già tienla oppressa, e doma:*  
*Altra sorte non brava, ò non imprendi,*  
*Sol questa gli è diletta, e grata soma.*  
*La Reina del mondo, ò poco intende,*  
*Ò nulla vale ingloriosa è Roma:*  
*Con sì poche reliquie, auanzo misto,*  
*Ò cader pote, ò far per sempre acquisto.*

*Ecco Italia, Signor, dimeffa, e prena,*  
*Che spera in te, quanto è da te prescritto:*  
*Cerca pietà, dagli mercè, perdona,*  
*Nacque l'ira del ciel dal suo delitto.*  
*Voigi la rota homai propitia, e buona,*  
*E sia conforme al primo ogni conflittoo:*  
*Da questi caualier, da questo Campo*  
*Spera a' traugli suoi riparo, e scampo.*

*Dunque immenso poter, lume increato,*  
*Nel pianto vniuersale il priego accetta:*  
*Che se ti mostro à noi clemente, e grato,*  
*Pagherà mille offese una vendetta.*  
*Il rio morbo, il fiero buomo, hoste inuecciato*  
*Ne toglie i Regni, e'l Gran Senato infetta:*  
*Odia il popol se stesso, al fine il tutto*  
*Morte ingombra, empio horror, misera lotta.*

*Quì tacque il Sacerdote, e'l suon pietoso*  
*Tra guerrier s'accummuna, e fatto e't colle*  
*Vn sol priego, e dal suo più cauernoso*  
*Ristretto, Eco gli accenti ultimi estolle.*  
*Cnde il diuino officio in prima ascoso,*  
*Già si diuulga, e la Città ne bolle:*  
*Accorre a' muri ogn'uno, e quì si rompe*  
*In alte merauglie a quelle pompe.*

87

*Era fra tanto il sacrificio in fine,  
 Sicbe il vitello incenerito resta:  
 Ma benche affumicato intatto il crine,  
 Si vede, e meza quasi, anco la testa.  
 Che sieno intelligenze alte, e diuine  
 Ne gli animi di popoli si desta:  
 A sguardo il comprende, indi propone  
 Che sourasse alcun danno a Scipione.*

88

*Il mormorio cresciuto il grido spande  
 Del fiero auiso, e forza intorno piglia  
 Indi al cor de gli amici auien, che manda,  
 O temenza, o dolore, o merauiglia.  
 Spiace il patir d'huom così forte e grande,  
 Onde in diuerse cose ei si consiglia:  
 Inuita, per ogni parte i corridori:  
 Egli va poi fra, taciturni horrori.*

89

*Auisato Ermodonte il proprio ardire  
 Vitamente il consiglia a strana uscita:  
 Con improvviso aguato, e occulte ire,  
 Inuolar pensa a Scipione la vita.  
 Ma l'arte militare è in vano uscire:  
 Teme, è restar, fra meza via impedita  
 Pur tanto aggira, e tanto volae il saggio:  
 Che intorbidar dispone il suo viaggio.*

90

*Innanzi à la Città, verso occidente,  
 Lungo vn miglio dal colle obbreggia vn bosco:  
 Il cui lato ad uscir vien finalmente  
 A la via, doue d'l guado incerto, e fosco.  
 Per qua ripensa il Tartaro possento  
 Ab inuito latin dar ferreo tosco:  
 Insidiar la scesa, e in quella parte  
 Compagno in tal' affar vuole Agylmatte.*

G 9

Pola

91

Poi, con cento guerrier, tra suoi più eletti,  
 Rodaspe al guado rio pone in difesa:  
 Contra infinito campo accolti, e stretti  
 Ponno far lunga, e nobile contesa.  
 Così non fia cb' il Capitano aspetti,  
 Da suoi campioni aiuto à la sua presa:  
 Resta Gisgone armato in su le porte,  
 Per euitare alcuna instabil sorte.

92

Giungono al varco, oue animosi, e muti  
 Del'effercito attendono il passaggio:  
 Scorgono i corridori inaueduti,  
 Poco auisar l'insidioso oliraggio.  
 Essi miran da lecchi occulti, e tuiti,  
 Oue giunger non pud di Cintia il raggio:  
 Passa il campo, e nel fine all'egro, e piano,  
 Con Lelio, diuisando il Capitano.

93

Ciò visto, escon dal guado, il brando parue  
 Fulmine repentino al primo aspetto:  
 Terror crebbe al suo moto, ombre a le larue,  
 S'upore d' gli altri, a Scipion sospetto.  
 Fù visto, oprò il poter, ne prima sparue,  
 Cbe restasse il gran Duce oppresso il petto:  
 Noce il timor, sorgon gli auguri ottuso.  
 Perde il braccio il vigor, ma non già l'uso.

94

Come val, quanto pote ambedue spinge:  
 E cerca uscir da quelle inutte braccia:  
 Ma tenace, vie più la coppia stringe,  
 Il forte laccio, e stretto più l'abbraccia.  
 O che fremà d' non ceda, il nodo il cinge,  
 E'l suo stuolo aiutarlo inuan procaccia:  
 Fra il rischio e fra la tema, à suo mal grado,  
 E tratto à viua forza entro del guado.

Ap-

95

Appena gridò Letio, il Duce è preso,  
 Che noto a tutti e'l repentino insulto:  
 Trarlo vorria dal rischio il campo illeso,  
 Ma il fiero assalitor camina occulto.  
 Per ir nel bosco, ogni un d'arcion è sceso,  
 Acciocche un tal guerrier non caggia inulto:  
 Alta è la siepe, e doue è'l picciol varco,  
 Si mostraua il sentier di guardia carico.

96

Rodaspe anima i pochi, e si frapone,  
 Nel periglioso guado, e'l passo vieta:  
 Ma il periglio mortal di Scipione,  
 Assalir fa l'insidiosa meta.  
 Qui l'ardire, il potere, e la ragione  
 Inutili rende a fraude secreta,  
 Onde i guerrier latini, ancorche molti,  
 Come in un laberinto erano inuolti.

97

Difende il bruno vallo angusta entrata,  
 Che picciol turba in guardia esser gli pote:  
 E conforme a l'uscir, la ritirata  
 Munita è di continue, e breui rote.  
 Questi, or, che l'ombra immesa è maggior nata  
 Son qualità felicemente ignote:  
 Onde auien, che Rodaspe, incontra i forti,  
 Fughe inuenti, apra insidie, e guerra porti;

98

Qui Llodanto precorre, e nulla, d poco  
 Il segno val, fortuna il brando mena:  
 Vano a l'ombre è lo schermo al negro logo;  
 O non si scerne, d'aria, è nota appena.  
 Sol veder puossi, allhor, ch'a stille il foco  
 Caua dal fino acciaio la scossa vena;  
 Ma, sprezzando il tardar, quel piè non soffre  
 Veta, e penetra, e vicin guerra gli offre.

G 6

Agi.

Agile vn, l'altro è forte, vrtano insieme;  
 Olorica, d'sbeniere, d'l grosso vsbergo:  
 Sorgiunge Armillo, e'l coualier, che presso  
 Il Capuan fere arriuando al tergo.  
 Quel tramortisce al colpo, onde l'estreme  
 Parti lasciar di quel ombroso albergo:  
 Odon chtar il suon d'armi, e in ver certi imi  
 Preceptisj calar, ma non già primi.

Giunto il grido à Gisanio al Duce aiuto  
 Tosto arrecar no può s'è troppo innante;  
 Ma qual saggio al vscir di quel semuto  
 Bosco à le mura opposto alza le piante.  
 Le turbe apre, oltre passa, e'l nerboruto  
 Stuolo equestre penetra, anzi ogni fante:  
 Giunge al vallo, entra il guado; ode vicina;  
 Sotto i piè di scosse armi alta ruina.

IL FINE.

CAN.

157

# CANTO SETTIMO.

## ARGOMENTO.

Ad onta alfin del Barbaro nemico  
Scipion si riscote; à Floridano:  
Andando à dar foccorso al Rege amico,  
Il camino ritarda vn lago strano.  
Tenta Melinda il tripartito antico  
E ne vedè il desio cader lontano:  
Troua Emilio i compagni, e tutti insieme  
Dando al Campo Numida angosce estreme.

1

❖❖❖❖ *A il Duce, in sè tornato, e due sol uisto?*  
❖❖❖❖ **M**❖❖❖❖ *Suppone ogni prodiggio al proprie arte*  
❖❖❖❖ *dire: (quisto)*  
❖❖❖❖ *Spezza i nodi. vn percote, e nel suo oc.*  
*Apre à fiera vendetta impeti, G ire.*  
*Scosso Ermodonte immoto resta, e tristo,*  
*Sicbe il iuce a bel aggio il pud ferire:*  
*Si si apone agrimarte, e come pote,*  
*Due difende, vn fronteggia, vn'altro scote?*

2

*Si ricoura il Gigante, e'l ferro impugna,*  
*E'l apitano infuriato assale:*  
*Ingiusta è sì ma generosa pugna,*  
*Non di poter, ma d'araimenio eguale*  
*Senza riparo i due, l'un cauto pugna,*  
*E l periglio in quell'ombre è lor fatale:*  
*Splendono i brandi in fulminare. e suona*  
*La uails intorno, e pur non uerna, d'iuona.*  
Schi-

3  
 Scbiua il Duce ambo i tagli, offeso offende;  
 E mostra, come può l'arte maestra:  
 Del crucciofo Ermodonte il colpo scende  
 Repente a Scipione, in su la destra.  
 Ma, pronto a la vendetta, il colpo vende  
 Il Duce, e gli apre in fronte ampia fenestra:  
 Quegli a ferirlo, in su le gambe è surto,  
 Ma scote a forza il suolo ad un gran orto.

4  
 Punge il Duce Agrimarte, egli non bada,  
 Orche è secondo il tempo al suo contrasto:  
 Con tanta violenza opra la spada,  
 Che il seniro cimiero hà rotto, e guasto,  
 Il Tartaro imprende a furtiua strada,  
 Per inuicar del Capitano il fasto:  
 Ma il ciel non vi consente, a miglior uso  
 Il guerrier serba, e torna lui deluso.

5  
 Gifanio a tempo arriva, e si frapone,  
 Oue del rischio insolito s'auisa:  
 Qui son Principe, grida, e de l'arcione  
 Smonta, e riman la fraude alfin recisa.  
 Opportuno, e'l soccorso, e Scipione  
 Stringe Agrimarte, e pugna in altra guisa:  
 Gifanio affronta il Tartaro, il duello  
 Come terribile assai, tanto era bello.

6  
 Giunge Armillo, e Liedanto, & in finiti;  
 Escon da varie parti, il furto è chiaro:  
 Ritirato è Rodaspe, i suoi fugiti,  
 Ottiene il Duce al fin scampo, e riparo.  
 Del vano ardir gli assalitor pentiti,  
 Ne le mura vicino il piè drizzaro:  
 Le tenebre han seconde, e'l bosco, e muti  
 Saluar ben si poter, ne lochi tuti.

Ma

7

*Ma Floridano al suotesoro appressò  
 Pena dolce, arde muto, amato amante ;  
 Ne gli occhi suoi pud vagbeggjar se stesso  
 Se stesso perde intorno al bel semblante .  
 Odia il sol, teme Olimpia, invidia spesso  
 Il suo proprio destrier, l'ombre, le piante:  
 Strano effetto d'amor gradito e'l foco,  
 E ne gl'incendi suoi non troua loco .*

8

*Non meno arde la donna, ella fouente,  
 Famelica d'amor gli occhi à lui gira:  
 Egual fiamma la bruggia, e parimente,  
 Ne lumi del garzon l'anima spira.  
 Celar mal pud l'innamorata mente .  
 Se ne gli atti del volto il cor si mira:  
 Misera seruitù, giusta querela,  
 Tanto è palese amor, quanto si cela.*

9

*E placido il camino, e de lastate  
 Tempra il foco d'amor gli odiosi raggi:  
 Le vigilie notturne à lor son grate,  
 Sol che diletto apportano i disaggi .  
 Ma diero quelle alfin selue intricate  
 Occasion, che tarda i lor viaggi:  
 Qui stagna un picciol rio d'alghi, e di serpi  
 Immondo, impuro d'acque, e pien di serpi.*

10

*De gli angui infetti di mortal ueleno  
 Par che indistinto il sibil ar se n'oda:  
 Il ciel bruno si vede, arse il terreno  
 Al moto de lo sguardo, e de la coda.  
 Già de l'onda letale ogni orlo è pieno  
 Di mostri, e nullo il camiuar più loda:  
 Chi aguzza il crin setoso, e chi s'arrischia  
 Vscir dal alghe, e toscò anbeta, e fischia.*

Epi-

11

E posto il fiero lago, innanzi al colle,  
 Che porta in breue il campo à Massinissa:  
 Parte un'erto inegual picciola valle,  
 Dal tempo sì, ma più dal'arte ascissa.  
 Pullula monti il monte, e da le spalle,  
 Per lunghi horror precipitoso abissa:  
 Necessario e'l soccorso, empio il ritorno,  
 Poiche tarda il girar vie più d'un giorno.

12

Badano irresoluti, à qual consiglio,  
 O varcarlo, o tornar, nessuno cede:  
 E molesto il terror, chiaro il periglio,  
 Faticoso assai più se'l campo riede.  
 Impaluda il rio stagno un grosso miglio,  
 Ne contende il camin, ne tarda il piede:  
 Se non che il fiero stuol, ch'è posto in guarda,  
 Atteriscei viandanti, e'l passo guarda.

13

Onde insopito in susurrar non cessa,  
 La turba è mesta, e pende incerto il voto:  
 Il cor la vista inforsa, il senno oppressa  
 Il rischio aperto, e quel viaggio ignoto.  
 Vicinanza d'albergo altrui concessa  
 Non è, tra quello horror, sempre remoto:  
 Sicche auso inuan cerca: onde Carmenta  
 Più non soffre, esce al pian, la pugna tenta.

14

Un serpe affronta, e su la schiena offusa,  
 Percote il brando, e ne rimbomba il bosco:  
 Come bronzo ha la cote, e non rifiuta,  
 Il crudo taglio, e toruo guata, e fosco.  
 Snoda il fulmine infetto, e lei saluta  
 Di modo tal, che vomitava il colpo:  
 Il fin'elmo la salua: al negro lampo  
 Perde il senso, arde il cer, non troua scampo.

Elo-

15

*Floridano à quei moti un marmo resta;*  
*E di tormenti il male assai gli preme:*  
*Pur come sape ogni conforto appresta,*  
*E ne tormenti altrui si torce, e freme.*  
*Penetra il fiato infetto, e'l puzzo infesta*  
*Nel'alma oppressa il Cavaliero insieme:*  
*Soffre ella human veleno, egli d'amore,*  
*Quella il tosco hà nel seno, egli nel core.*

16

*Essempio à gli altri è di terrore il caso,*  
*Onde amano il ritorno: Olimpia sola;*  
*Da gloria spinta, al mostro inui rimaso,*  
*Con un sol colpo, il fiero spirito inuola.*  
*Quello, in aprir le fauci, horrende, à caso*  
*Odesi il ferro al cor, giù per la gola.*  
*Tosto cade, e, morendo in sua vendetta,*  
*Goi fiati suoi, la feritrice infesta.*

17

*Mentre ardon le Guerriere, e dar di volta;*  
*Il campo accenna, udir lontana voce:*  
*Che pensi far turba negletta, e stolta,*  
*Vincere i mostri, e poi varcar la foce.*  
*Incauta esser qui puoi morta, e sepolta;*  
*O soffrir dal veleno affanno atroce:*  
*Ne tornar già, poich'entro, a quel spineto,*  
*Ti dà libero il passo antro secreto.*

18

*Huom Vecchio è ma robusto, al caldo, al gelo*  
*Quiete il serba qui dolce, e Romita:*  
*Oscuro habito il freggia, esso quì al cielo*  
*Sventura indusse a consecrar la vita.*  
*Il cibano acque e frutta, e con pio zelo*  
*Al passo ignoto i peregrini inusta:*  
*Picciolo albergo il chiude, e quello è posto;*  
*Nel farnir de lo speco, a l'uscio accosto.*

Ap-

*Applauda il campo, al grato auiso, e lascia  
 Il rio stagno e di pietre alte ruine:  
 Come sà, come può formonta e passa,  
 Impedito, or da giunchi, or da le spine.  
 La grotta in mezo è alquanto angusta, e bassa;  
 Ma poi gli angoli suoi dilata al fine:  
 Scolpita a giusta linea è dritta, e piana,  
 Per arte sà, ma non per arte humana.*

*Essacerbato il toscò homai dispiace,  
 E più, ch'ogn'altro in dubbio è Floridano:  
 Amaramente egli sospira, e tace,  
 E sembra huom più, che addolorato, infano.  
 Ma il Veglio addita lui picciola face,  
 Che non sò, che d'orato acchiude in mano,  
 Assicura il mal giunto, e d'ambo il core,  
 Vnto del olio suo, prende vigore.*

*Moue il Romito a' Cavalier desto,  
 Come soggiornò in quella oscura foglia:  
 Vicino al paludoso, e mortal rio,  
 Chì vi lo trasse, o suo destino, o voglia?  
 Quello, a cui scema il duolo antico oblio,  
 Rammenta il volto allegro, ogni sua doglia:  
 Narra, che bebbe il natale e come vago  
 Fù di seruire il Cireneico Mago.*

*Come poi diligente in tempo breue,  
 L'arte del saggio, e' riti occulti apprese:  
 Que, essendoli poi l'otto aspro, e greue,  
 Ver la corte di Ponte il camin prese.  
 L'arte quì rifiutando e l'honor liue,  
 Infelice a gli amori, al armi attese:  
 Come esultò più ri, ch'è cento morti,  
 Come il tenor soffrì di varie sorti*

*Nar.*

23

Narra, come odiando i Greci affari;  
 La corte ricourd del Re d'Egitto:  
 Que, tra nobil rischi e popolari,  
 Più volte fu fino a' la morte afflitto.  
 Come in amori osceni, e mercenari  
 Vissè, lunga staggion, preso, e trafitto:  
 Canuto al fin, sovra quell'erto ignoto,  
 Aiuta il Peregrino, e scioglie il voto.

24

Cid detto il pio Romita; il ciel s'ubbruna,  
 Ripartando il silenzio, e la quiete:  
 E mentre i campi de le stelle aduna,  
 Ogni mortal sopra le cure in letè.  
 Poi ripigliaua, or ne la mia fortuna,  
 Qui parte a gliaggi, e parte al mal sarete:  
 V'offro in queste ombre il tetto mio seluaggio,  
 Caminarete poi, col nouo raggio,

25

Gradito il Veglio, e la celeste porta;  
 In dimostrar l'Aurora boma nascente:  
 Ogni face languiva humile, e smorta,  
 Tornando in vita il lucido oriente.  
 Scende il sonno a gli erinni; Olimpia e sforta  
 Le turbe al pio viaggio; esse non lente  
 Partono sì ma col buon Vecchio a lato,  
 Che lor mostre le vie, prende commiato.

26

Fornir quei dumi e gli auvituppi, appresso  
 Incontrar larghi piani, aperti calli:  
 Non arboreggia qui pioppo, o cipresso,  
 Ne segno vi compar d'ombre, o di valli.  
 Gira il sol dritto e con ardente, e spesso  
 Raggio percosse gli buomini, e' caualli:  
 Il suolo infertilito arde, e consuma,  
 Sterpe alcun se vi nasce, e rota, e fuma.

Nube

27

Nube què non conduce il moto eterno,  
 E pur di sotto il mezzo giorno lampà :  
 Sembra l'aria infocata humor d'inferno,  
 A l'empia sua caliginosa vampa.  
 A le staggion manca il piovoso inuerno,  
 E'l tenor de la state ogni or più auampa :  
 Ma, per lunghe campagne arso, & inculto  
 Non è per quanto gira il piano occulto.

28

Col dì nouello il foco rio più cresce,  
 Ne quando manca il giorno hà minor lena :  
 Vapor, che spiace, ardente vn'alito esce  
 Da quel terren, che si comporta appena.  
 Più, che la terra, il cielo, e l'aria incresce,  
 Bruggia l'aria, arde il Sol, coce l'arena :  
 Onde, à tante ire i Cavalier non vfi  
 Starian ne' monti, d sotto il mar rinchiusi.

29

Grave d la turba è l'armatura, e'l sangue,  
 Sul volto ferue, il riparar non gioua:  
 Da noia il non fugir, la virtù langua,  
 Ne per is forco alcun rimedio troua.  
 Il Camelo, il corsiero, il cane, e l'angue  
 Cerca, anelando inuan, materia noua:  
 E vento non, ma vampa il sen, le gote,  
 Rescaldando il sudor, bruggia, e percote.

30

Ma scòpre il terzo giorno humil collina,  
 Che per ispatio breue il giro stende :  
 D'ombre tranquilla, e d'aque pellegrina,  
 Che ti viandante da rai salua, e difende :  
 Qui là scbiera, vae pura, e cristallina  
 Sgorga picciola vena, alza le tende:  
 Tempra il calore infesto il grato loco,  
 Ma in Floridano era continus il foco.

Cap.

31

armenta è feco d' l'ombra, egli perduto  
 Dolce mira, buvil parla, arde infelice:  
 Il suo cor, vero amante, è pigro, e muto,  
 Frena bonestà, quel, che in amor ben lice,  
 Tacito cerca, e riuerente aiuto,  
 Sol con sospiri, che dal petto elice:  
 Ella i sospiri accetta, e' suoi desiri,  
 Or ne' mossi appalesa, or ne sospiri.

32

Il sito, il fonte, l'ombra, e la foresta  
 Inusitata gioia in seno asconde:  
 Ne' petti de gli amanti incendio desta,  
 E gli animi ardentissimi confonde,  
 Imitando i sospiri, Eco non resta,  
 Nè gli augelli vezzosi in su lo fronda:  
 E, mischiando al trillar sospiri, e' eco  
 Pareva trillo il sospir, canto lo speco.

33

Il Rè fra tanto, e la donzella il freno,  
 Per incognite strade hauean riuolto.  
 E' l' passo al fine, a piè d' un colle ameno,  
 Doppo lunghe girandoie raccolto.  
 Qui diuisi vn dal' altro, ella il serreno  
 Premea dolente, e lagrimosa il volto;  
 Il nuouo amor piangeua, e i mesti accenti,  
 Agitato il Rè è ancora, auien, che senti.

34

Fuggo misera inuano, onde m'aggira,  
 Affissa hò nel mio cor la sua beltade:  
 Strano patir, la morte mia sospiro,  
 Cerco impietà, per non trouar pietade,  
 Prouo nel' altrui pene il mio martiro,  
 Così mieto pietà da feritate:  
 Io sospirata, io cruda, or chieggio, inuano,  
 Tornar, negletta, un cor di tigre, humano.

Ma

35

Ma, perchè mi dispero, esser non pote,  
 Che'l tuo nemico amante a te sia grato:  
 Anzi lo strab, che l'alma tua percote,  
 Non sa, c'habbia il suo petto arso, o piagato.  
 Amor soggetto è del'eternè rose,  
 Benchè ad mor sia: talhor seruo il fato:  
 Ma questi, che la morte hà su lo scudo,  
 Forse vuol dir, c'è di pietade ignudo.

36

Crudele amor, la morte a me gradita  
 Par che sol mi dilette, e mi conforte:  
 Non hò morte, ne viuo, e senza vita  
 Vita spero trouar da questa morte.  
 Il cor affitto al ben la morte inuita,  
 Ma d'ò mortr mi priua iniqua sorte:  
 Legge pessima, e rea, sirano cordoglio,  
 Io non posso morir, mentre che voglio.

37

Il rammarico, estremo il Rè fra tanto  
 Vdiua, e sommo gusto, anco ne prese:  
 Questa, che di crudel portaua il vanto  
 Prigioniera d'amor si fa palese.  
 Tanto più, che'l guerrier bramato, e pianto,  
 Dal'affetto ingannata, Olimpia intese:  
 Olimpia a se dal ciel creduta in sorte,  
 Che per dar vita altrui, pingea la morte.

33

Onde fra se diceua, è tanto vaga  
 Co' stei, che le donzelle, anco innamorata:  
 Chi sa poi, se non ama il cor, che piaga,  
 E sia di morte, e non di vita aurora.  
 Fù l'aua mia d'ogni mio duol presaga,  
 E mi prescrisse incerta speme ancora:  
 Anzi, con voce barbara, e sicura,  
 Tale bistoria accertò la mia suanura.

Cid

39

Cid detto il Rè s'accosta, e medecina  
 Reca à la donna, ella sospira, e pensa:  
 Not crede, e'l pensa inganno, era vicina:  
 L'hora, che l'ombre intorno a te dispensa:  
 Egualmente la coppia egra, e meschina  
 Nel sonno sospirò la fiamma accesa:  
 Ma, il Sole al Rato, ambo in arcion montaro,  
 E per la via de la Numidia andaro,

40

Diuisar nel camin di varie cose  
 Finche di nuouo il cielo il mondo oscura:  
 Poi nel confin de le foreste ombrose,  
 Materia occorse lor d'alta ventura.  
 L'opre, che sotto d'gli archi il Mago ascese,  
 Da gli occhi di quei due la notte in fura:  
 Sospende il Rè le piante e l'empia curiosita  
 Nota d se, per lungo uso, d'alta mostra.

41

Qui, dice il Prence Armeno, e qui la figlia  
 Di Tolomeo Rè del famoso Egitto:  
 Mentre il parto si murmura, e bisbiglia  
 Ad onta del riuai copre il delitto.  
 Del Cireneo fù l'alta merauiglia,  
 Forse, per euitar maggior confitto:  
 Nota era la magia, ma ne la morte  
 Varia di Tolomeo, vario sorte.

42

Giunse Annibale allhora appunto quello,  
 Che Italia or sottopoue a l'Africano:  
 Questi appianò i perigli, e nel castello  
 Entrò vincente, e ca. d' i presi al piano.  
 Il mago al vecchie incanto altre nouello  
 Interpose, anco plaendo, & hum. no,  
 Son tre tutti ineguali, e l'uno vinto  
 Dal altro il vincitor uen poi spinto.

N

43

Nel primo, e su l'altare vn Idol posso,  
 E per auri scalini a lui si vene:  
 Cbe di Libico freggio, e d'or cōpōsto  
 Cbiuso nela sinistra un libro tiene.  
 Vno animal guerrier poco discosto  
 De la custodia il peso empio sostiene:  
 Ne vincer pud, ch' l' vince: a chi le corna  
 Gli lega, si salir poi non si distorna.

44

Peruene al trono, & a quel Dio vicino  
 Arresta il piè, già ch' il salir non basta:  
 Tenta aprir quelle carte, e'l pio destino  
 Sopplisce poi la infaculta rimasta.  
 Ondo a chi tocca il proueder diuino  
 L' apre la manca, e la malia si guasta:  
 E, se per sua sventura hà contra il fato,  
 Vien da la soglia in giù precipitato.

45

L'altro inalzato in mezo, il più molesto  
 D'apparato, e d'aspetto ha simil forme:  
 Ma d'acquisto, e di guardia a gli altri è questo,  
 Come superior, così difforme.  
 Mostrano il suolo intorno al leggo, e mesto,  
 Per ingannar altrui le magiche orme:  
 Vago spoglio è la preda, in cui si chiude  
 Saurabumana, incredibile virtude.

46

Men' aspro il terzo è poi, sol di semblante  
 Spouenteuole archeggia il curuo loco:  
 Con fiero aspetto intrepido Gigante  
 La guardia imprende, e fuma anabela, e foco:  
 L'ardir qui basta: a chi si spinge inante  
 Nocer non pud l'ardor molto, ne poco:  
 Qui giace un vassel d'or, per quanto io scerno  
 D'umor stillato in cielo, o nel' Inferno.

La

47

La donna intenta i graui dotti accoglie,  
 E què spera trouar quiete alcuna:  
 E, spronando il suo ardir le ricche spoglie,  
 Il tenor vuol tentar di sua fortuna.  
 Ma il passo le ritarda, e lei ritoglie  
 Da quella impresa homai l'hora importuna:  
 Ha turbidi riposi; e l'aurea testa,  
 Stotendo l'alba, a guerroggiar s'appressa.

48

Mira nel chiuso aringo il tripartito  
 Ordine di ventura, e ch'ogni parte  
 In trono indifferente ha vario sito:  
 Come insegna natura, e sopplio l'arte.  
 Dal silenzio incantato il primo invito  
 Più volte in lei si ferma, e più si parte:  
 Ma, come generosa in quel consiglio  
 Resta, c'ha più di gloriare di periglio.

49

No suor valor confida, e la si volue,  
 Oue in poter del fato il libro mias  
 Salta in meco al triangolo, e risolue  
 Del primo arco impugnar lo sforzo, e l'ira,  
 Cid stabilita appena, ecco la polue  
 Per se medesima in varij giri aggira:  
 Fenna si, e vede uscir dal fatto ad affo  
 Di uno ignoto animal feroce busto.

50

Cinghial somiglia il volto istonosciuto,  
 E'l color de le squame, or fuge, or torna:  
 Tien le branche di Lupo, il piè velluto,  
 E torse in su la fronte apre le corna.  
 Il collo ha di pantera, il capo occhiuto,  
 Setoso pelo il ventre, e l'anche adorna:  
 Foco e ne gli occhi, e ne la coda un Drago,  
 Ne teme ci pur tanta, e si fatta imago.

H

Sp.

51

Appressato il serpente, ella sospinge,  
 Altroue il piè, ne può fugir la coda:  
 Che quale hedara il pin, così la cinge,  
 O com'è vite il palo amato annoda.  
 La donna il ferreo laccio in guisa stringe,  
 Che impossibile è già, che se ne snoda:  
 Anzi si volta il Drago e con l'aspre ugne,  
 Nel petto, e ne la spalla, anco la pugnet.

52

Al nodo, al ugne accresce il serpe il morso,  
 Indi à forza la suolge in su la sibena:  
 E lunga al Rè, ne può cercar soccorse,  
 No' chiederia che bonore il grido affrena.  
 Così, veloce, apre quel Drago il corso,  
 Che segnato ne resta il suolo appena:  
 Vola per le copagne, ad ima valle  
 Precipitosa indirizza qua il calle.

53

Non teme il rischio già, se s'abbandona,  
 Anzi con una man si scioglie il cinto:  
 Le corna a quello poi lega, e imprigiona,  
 E resta preso il vincitor dal vinto.  
 Apre la coda, e muge il serpe, e fuma  
 La setua, e cade il mostro in quella estinto:  
 Riede ardita la donna, e monta sopra,  
 Que si ferma, e senza il fin dell'opra.

54

Ma, stendendo la destra, esce di sotto  
 Africo infuriato in su la faccia:  
 Che, l'avene inalzando, in giù di botto  
 Furioso, e precipito la caccia  
 Ella, vislo a che termine ridotto  
 L'incanto hauea, la forte incolpa, e lascia:  
 Il Rè n'ha duola, ella sen ride, e tise,  
 E l'buono soggetto a Liza, cui subito tice.

Per

55

Per ardir non mancò, nel gran periglio,  
 Sarbaron immacolato, io mi potei:  
 Fugir l'ogne, la coda, è'l fero' artiglio.  
 Di valor naturale eran trofei:  
 Ma che pro', sciocco ardir, vano consiglio,  
 Oue altrimenti hanno ordinato i Dei:  
 Arrischio ogni poter, vinco il contrasto,  
 Poi spiegando il trionfo, io perdo il fasto.

56

Così dicendo, a piè d'obliquo calle  
 Splendor d'armi apparia; son due guerrieri:  
 Che tutti i cavalier volgon le spalle,  
 Guidando i passi lor vari sentieri.  
 Frettoloso galoppa un per la valle,  
 L'altro, per lochi inviluppati, e fieri:  
 Melinda entra nel vablo aperto e l'altro  
 Seguita il Rè, soldato amico, e scaltro.

57

Il suo giunge la diuina, el piè tremante  
 Arresta il moro, o pietra cerca, e vita:  
 Perdono baurai gli disse, e minacciate  
 La cagion saper vuol de la partita.  
 Egli, è dal fallo estremo, è dal sembante,  
 Che ben conosce la guerriera ardita:  
 Qui, dice, incontra il rio, già franco, e lasso  
 Tarda il tuo frate à Massinissa il passo:

58

E, perchè giace il piano al Sole esposto,  
 Partorisce il calor perpetua sete:  
 Soverchia bere affanna i corpi, ascolto  
 Io cercai col fuger la mia quiete.  
 Eccomi réo, va' gli disse ella, ei stesso  
 Il piè drizza, per selue amube, e bete:  
 Non cura ella del Rè, cammina, e sente  
 Strepito d'armi, e memorio di gente.

A

2

Cer-

Cerca inuano Agripaldo, e'l negro astuto,  
 Erd le macchie del bosco il passo asconde:  
 Eglu sospende il piè crucciofo, e muto,  
 Ingannato, or da l'acque, or da le fronde.  
 Così priuo di speme, anzi d'aiuto,  
 Altro chiama, e d'gridi Eco risponde:  
 Mischiaincauto le vie, ma giunto a sera,  
 Non ch' il desio, dal bosco uscir dispava.

Pur, come è suo destino, appresso vn erto,  
 Tra rami vn picciol foco arde, e traluce:  
 Là si volge, oue il fato il passo inuenta  
 Ad vn Villaggio inhospite introduce.  
 A gli affar di un pastor, nel cielo aperto  
 Il foco acceso in loco era di luce,  
 Ch' al'improuiso lampaggiar de l'armi  
 Fugga, e s'oppiatta in sotterranei marmi.

La fretta il Re comprende, e la paura,  
 Ma de fossi furati ei non s'auuode e'  
 Smonta, e cerca il tugurio, e la pianura,  
 Ne trouar può di quello orma del piede.  
 Dentro il ferraglio poi lieto affigura,  
 Di non piccioli argei picciole prede:  
 Di lor si ciba, indi caualca, e'l giorno  
 Gli dimostra le vie, non, ch' il contorno.

Sopra i Massuli giace, in quel paese,  
 Che usurpò ribellato il fier Numidus  
 Tasso inuer del suo Regno il camin prese,  
 Che sà le vie, ne più fortuna il guida.  
 Giunge, e raguna infretta a le difese  
 D' Africa vn grosso essercito, e'l confida:  
 Ad Orisgonte il fido, e taciturno  
 Solitario indi moue il piè notturno.

Ad

63

Ad Vitca s' volge, e nulla pone  
 Dimora in mezo, e troua il giorno sesto,  
 Nel suol disteso vn Cavalier pedone,  
 Più che ferito, affaticato, e pesto.  
 Il conosce, e n' ha duolo, e la cagione  
 Volentier n' ode, e in aiutarlo è presto: Can. 8.  
 Volgono doppo à la Città smarrita, Ità. 27.  
 A cui dier gratia, & opportuna aita.

64

Olimpia intanto i fortunati ardiri  
 Del generoso Emilio ascolta e tace:  
 Vn bel volto depinge ai suoi desiri,  
 Fregiato sì, ma di beltà ferace.  
 Pensa, come a descarlo in quei martiri,  
 Oue il misero cor non troua pace,  
 Cbi sà, se quel, sopra altro amor disegna;  
 Ne per fasce, o per opre offurgli degna.

65

Cbi sà, dicea, sel tuo Signor piroso  
 A gli amor tuoi sarà corrispondente:  
 E, sua pace chiamando il tuo rispo,  
 Sia ne le penne tue messo, e dolente?  
 Ma che rimedio baurai, se poi ritroso,  
 Per tua disauentura amor non sente?  
 Non già, spero, e la speme è quella sola;  
 Che mi soffrime in vita, e mi consola.

66

Così ne passa il giorno, e' l' campo arriua  
 Là, doue il Rubicatto inonda il piano:  
 Non san, come passar, ne l' altra riu,  
 Mentre il varcarlo è periglioso, e vano.  
 Giungon là, doue vn ponte il passo offriua,  
 Ma lor giunge dal ponte vn picciol nano:  
 Che libero il passaggio à quel dimostra,  
 Che vincer sape vn Cavaliero in giostra.

H 3

Stu-

Stupisce ognuno, & a ragion che tanta  
 Ferocità di mano habbiasi un solo:  
 Se quel passo in guardar folle si vanta  
 La giostra offerir di un grosso stuolo.  
 Stassi a l'ombra il Guerrier d'antica pianta;  
 Onde Albentio animoso esce di volo;  
 Di lor parte il buon nano e la risposta  
 Torna al fretta, e'l cavalier l'accosta.

Il maneggiar del freno, a l'armi, al grave  
 Portar di lancia, il tenne in stima ogni uno:  
 Volgonsi in lui tutte le viste, & haue  
 Manifesto di voci applauso alcuno.  
 Corre, e nel correr poi volge la trave,  
 E pio dimostra il colpo, & impartuno:  
 Moue, nulla rimosso, e come vetro  
 Spezza il tronco nemico, e torna indietro.

E tra lodati Albentio, or facilmente,  
 A viste d'un stuol cade abbattuto:  
 Sorge infretta egli poi, misto, e dolente  
 Del mal pubblicamente intrauenuto.  
 Si leua intorno un mormorio repente,  
 Che loda il Cavalier non conosciuto:  
 Dispiace il biasmo, ogni vna offeso resta,  
 Onde a se vendicar gli animi desta.

Apparecchiato è Floridano al corso,  
 Ma Carmenta usci prima, e lui prevenne:  
 Egli pur quanto pote innanzi è scorso,  
 Ma de la donna al fine il priego ottenne.  
 Leuano entrambi al corridore il morso,  
 Drizzando in alto le famose antenne:  
 Fiera è la scossa, ogni vn rimane in sella,  
 Ma con men rischio il Cavalier, che quella.

† gli

71

Egli a forza declina il capo altero,  
 Indi libero il passo, e lieto piglia:  
 Ma così questa inforsa il colpo fiero,  
 Che, per non dirupar lascia la briglia.  
 Onde appresso le turbe il Cavaliero  
 Di possente è lodato a marauiglia:  
 Torna in se la guerriera e tanto adopra,  
 Chel'arcion prima, el fren dopoi ricopra.

72

Entra in grave disgusto, e nulla bada,  
 Far destina altre proue aperte, e conte:  
 Volgesi, e dice a quel, con questa spada,  
 Io mi vó ritrouar la via del ponte.  
 Sembra strano il partito e poco aggrada,  
 Mentre irrita lo sdegno e sueglia l'onte:  
 Floridano era corso a quel fiero atto,  
 Gridando a lei, come si rompe il patto?

73

Onde il furor deriuo, e quale sdegno  
 Vi spinge a pugna ria, sol qui si giostra:  
 Non è tra voi d'oltraggio ombra, ne segue,  
 Egual possanza in ambedue si è mostra.  
 Altro far non vi resta, io qui ne vengo,  
 Con l'habita integra, à me conuien la giostra:  
 Cessa, per Dio Carmenta, e tu Campione  
 Riualge il tronco, e vienne al paragone.

84

Cid detto il Guerrier, tace, e condiscende  
 Il difensor famoso a i noui inuiti:  
 Parte la donna, e'l tronco egli riprende,  
 E si mouèno liberi, e spediti.  
 Lo stuol poco respira, e'l corso attende,  
 E uarij scorge alfin gli scontri arditi:  
 L'habita il custode allarga, indi di furto  
 Spezza il frassinò bofiste, e vieta l'urto.

H

4

Flo.

75

Floridan sospettava il Rè, che voglia  
 Dimostrar le sue forze in altre guise:  
 Ma poi dal cortese atto il pensier spoglia,  
 E più chiaro il sospetto in altri mise.  
 Nota, come le voci egli mai scioglie,  
 Come copra lo scudo, e le diuise:  
 Il corsier poi l'incerta, onde folingo:  
 Se ne ritorna, Olimpia entra in arringo.

76

E perche trar non cerca il corso a volo,  
 A quel s'accosta, e parla in voce bassa:  
 Già vien ledato il tuo valere ignoto,  
 Però tal cortesia mostrando, lascia,  
 Inegual non de'io, ma vari il moto,  
 O non si corra, o d'alteriggia abbassa:  
 Alto il cimier tenea, la bionda testa:  
 Colui mirando, e ammirando, arresta.

77

Quella conosce, e ben: mirolla altero,  
 Anzi, per lei riporta il core acceso:  
 Ne te' colpe d'amor, d'amor le proue,  
 E del'arte il vigor prouò melenso.  
 Tra mille error vaneggia, or chi la moue?  
 Chi spirito le infonde, e come hà senso?  
 La vista il vero, il vero il falso accusa,  
 E la sua fiamma appar, ch'era rinchiusa.

78

Il Diamante riguarda, a quella vita,  
 Che iui mirò par, che dia corpo amore:  
 La via de l'intelletto hà già smarrita,  
 E per dolcezza estrema è da se fore.  
 Così priuo d'ardir, scemo d'aita,  
 Frà diuerse speranze alterna il core:  
 Non sà, se colpa è d'arte, o di natura,  
 Se questa e' l'figurato, o la figura.

Emi-

Emilio era costui, bospe del Nano,  
 Quì del Sole euitaua i feri oltraggi:  
 E presso il rio, sul verdeggiante piano,  
 Ristoraua il rigor di suoi viaggi.  
 Lo suol non conoscea, ma Floridano  
 All'hor che decbinaua il Sole i raggi:  
 Onde in guardia del ponte iui star finse:  
 Così la pugna offerse, e così vinse.

Vinse, cbi lui non vinse, à picciol vista,  
 Or di beltà guerrera il campo cede:  
 Vista, che per sua duolo appena vista,  
 Arso resta nel core, immoto il piede.  
 Quanto perde in ardir, d'amor conquista,  
 Riguarda il vero, e l' ver creder non crede:  
 Ma grida; ò bella il preggio è tuo non bramo  
 Altra pugna, per Dio vinto mi chiamo.

Indi l'Aquila scopre, e mostra il viso,  
 E in sembianze apparia lieto, e festante:  
 Già si volge lo sdegno in dolce riso,  
 Caro e'l Guerrier tanto odiato innante.  
 Resta Olimpia alterata; à l'improviso  
 Mirar non pote il suo nemico amante:  
 Cala il volto, e dal gaudio al fine oppresso,  
 Ricourando il suo amor, perde se stessa.

Ella già non l'accoglie, al fiume à canto  
 Richiama il Jenno, e nol dimostra in faccia:  
 Di lei s'accerta il Cavalier, fra tanto,  
 Di lei, che amor, con forte nodo allaccia.  
 Già prova il mal, che l'accendè l'incanto,  
 Già ne gl'incendij suoi Cupido il caccia:  
 Chiesto appalesa il suo trionfo, e come,  
 Iui fur d'Oreste le forze dome.

Poi del *Massulo* il rischio hà manifesto,  
 E, che in suo aiuto è quella turba accinta:  
 Il soccorrere un Rè giudica bonesto,  
 E che obligo d'honor ve l'habbia spinta:  
 Ma parla *Olimpia*, e parla al core in questo,  
 Vinno ben mio non sei da la tua vinta:  
 Non è cid di natura opra è d'amore,  
 Che tù sia vinto in peme, e vincitore.

O fortunato incendio, amor felice,  
 Se'l mio bel *Cavalier*, così m'adora:  
 Aita a me più grata, or che mi lice  
 Mirata, e vagheggiante esser talora.  
 Così beata insieme, e beatrice,  
 Otiar le notti, e desiar l'aurora:  
 Finche amiche le larue, e'l giorno infesto  
 Renda al mio core il sospirato inuesto.

Già il Sol nel Ocean sepolto, e chiuso  
 L'aere intorno lasciaua horrido, e tetto:  
 Cui era da le stelle, e fuor del'uso  
 Preparato nel ciel ricco feretra.  
 Frà quei *Campioni*, intanto era conchiuso  
 Che si facesse a l'hoste impeto dietro:  
 E, che *Ipponite* ausse, e hora fissa,  
 Solitario arrecasse a *Massinissa*.

Affretta il fido *Ipponite* il camino,  
 E dal terror, fra mille cespi adombra:  
 Guida le piante suel'erto, e l'alpino,  
 E l'assicura il bosco antico, e l'ombra.  
 E grato a *Massinissa* il suo destino,  
 Sicche dal cor la tema inuola, e sgombra:  
 Si diuulga il soccorso, e allesta il Campo  
 Il desio del passaggio, e di lo scampo.

87

*Ne visto arriua Emilio, e nulla tarda,  
 Il suo arrogante piè scontro, ò diuieto :  
 Che stolta, e sonnacchiosa era la guarda,  
 E lo stuol giunto è frettoloso, e cheto  
 La scbiera urtò ne gl'impeli gagliarda,  
 Et entrò nel più chiuso e più secreto :  
 Repentino è l'insulto, e'l fatal sonno  
 Gli tien così, che poco offender ponno :*

88

*Scorrendo intorno il vincitor drappello,  
 Sembra la gente Alarba inforse e pazza :  
 Verminno appena intende il grido fello,  
 Ch' il fino elmo ripiglia, e la corazzza.  
 Meli b'ad seco adunati, onde il macello  
 Affrena alquanto e si fa larga piazzza :  
 Corri qui tutta l'hoste, e in se ristretti  
 Son con la turba i Cavalier-più eletti :*

89

*Già de le sparse scbiere un' ampia scbiera,  
 Intorno a questi a ragunar si vene :  
 Ma del soccorso poi la squadra altera  
 Il nouo sforzo, e l'impeto sostiene.  
 Frà tanto Massinissa, e la riuiera,  
 E'l ponte lassa, e le vicine arene :  
 Poi giunge inaspettato, e da le spalle  
 Libero d'apre al fiso stuolo il calle :*

90

*Intimorito il Mauro aperto fuge,  
 E la pugna innotar, più non confida :  
 Più che le spade il rio terror lo stringe,  
 Il terror de le morti insano il guida.  
 Qual rabbioso Leon Verminno rugge,  
 I forti alletta, anima gli altre, e grida :  
 Inganneuole insulto apporta il danno,  
 Temerete voi dunque il vostro inganno.*

11 6

Cbi

Cbi vi caccia, la notte? altri non sono  
 Che quei Massuli rei, le genti stesse:  
 Del mio riposo indegno inuisil dono,  
 Oppresse sì, ma incautamente oppresse.  
 Per l'honor, per la patria, io vi ragiono,  
 E, per ambo io vi fo larghe promesse:  
 Dite, per Dio, qual tema il cor v'ingombra?  
 Pauentarete forse il grido, e l'ombra?

Così, tra le minacce, anco, pronade,  
 E girando il suo campo, il tutto guata:  
 Ferma, con questo, ai fuggitiui il piede,  
 Et a l'ultimo stuch, vieta l'entrata:  
 A gl'impesti d'Emilio, il campo, cede,  
 Emilio, che le turbe apre, e dilata:  
 Rio vento, borribil tuono, e empie procelle  
 Fan sembrar, e al suo ardir, men, aspre, e felle.

Le gran proue d'Emilie inuidia Ernesto,  
 Che ne Regij secreti assiede a parte:  
 Questi è fra l'ombre à riconoscer presto,  
 Le furie innate, anzi il nauello Magie,  
 Teme vicino, il risco manifesto,  
 Et taciturno insidia incauta porta:  
 Segua Olimpia il suo ben, mostra, che vaglia  
 Come dolce in Amor, fera in battaglia.

Vede il moro codardo, e perche tendo  
 Frode al suo amante, in su la testa il piaga:  
 Così merto condegno al mal si rende,  
 Così vilità contra virtù si paga.  
 Sol chi noce il suo amor, noce, e offende,  
 Cui di mostrar si ardita è molto vagar  
 Onde per doue passa horrida segno  
 Lascia del suo guerriero emulo segno.

95

**P**ugna altrove Carmenta, a le sue posse  
 Non resiste, ma fugge il campo tutto:  
 Se da colpi, da gli urti, e da le scosse,  
 Miseramente vien rotto, e distrutto.  
 Onde gloria non già, suentura mosse  
 Pindaro, Archeo, Gironzio, Hippleto, Armutto:  
 Dietro le giro, e con tal forza quella  
 Scoffero poi, che la cauar di sella.

96

**I**n quel rischio ella mostra estremo ardire,  
 Sicche Pindaro uccide, abbatte Hippleto:  
 A Gironzio, che in atto è di ferire,  
 Tronca il giouane stame, e'l viuer lieto.  
 Floridano ode il caso, e rompe a l'ire,  
 Ne troua a i furor suoi scontro, d diuieto:  
 Immerge il brando al folle Archeo nel fianco,  
 Taglia netto ad Armutto il braccio manco.

97

**L**a donna il suo corsier ad onta ottiene,  
 Indi gli urti audacissima rinforza:  
 E le vendette innanzi al caro bene,  
 Nel Moro sangue sitibonda ammorza.  
 Ma non sò, che d'istoppo in qua ne vene,  
 Cui par, che non resista humana forza:  
 Che a i Massuli animosi il vincer niega,  
 Anzi lo suoi vincente astringe, e piega.

98

**H**ipponite qui corre e qui Carmenta;  
 Vna le turbe accoglie, vn le dispone:  
 Già la presa riuolta è violenta,  
 Già torna intemorito ogni Campione.  
 Ecco pur chi le schiere urta, e spauenta,  
 Chi la certa vittoria in dubbio pone:  
 La Guerriera di Libia è la gagliarda,  
 Che'l trionfo latin inforza, e tarda.

Ma

*Ma l'è sopra Carmenta, e con lei piglia  
 Animoso tenzone, aspro contrasto:  
 Massinissa, fida tanto apre, e scompiglia,  
 Gioche è di sano al Maurit in rimasto.  
 L'onda di quò del rio tinta è vermiglia,  
 Il rio del sangue human tepido, e guasto:  
 Olimpia opprime i forti, Emilio affretta  
 La fuga, la vittoria, e la vendetta.*

*'Al fin l'opre notturne, e de la forte,  
 Con horribil terror palesa il giorno:  
 Come in fere sembianze erra la morte,  
 Come fleso a i suoi piè giace lo scorno.  
 Fuge il timido assai, ne resta il forte,  
 Per quanto odtr si può la tromba, è'l corno:  
 Ogni arma si disprezza, il Campo è strutto,  
 E rimane a la plebbe in preda il tutto.*

**IL FINE.**

## CANTO OTTAVO.

## A R G O M E N T O.

Passa il Rè Massinissa, e gran periglio  
 Reca al suo stuol vna pianura ardente :  
 Vâ in Utica Meinda ; à rio consiglio,  
 Inquieto Orontea volge la mente.  
 In sua difesa alfin d'Anteo il fig io  
 Pugna co Emilio, e ne riman perdente:  
 Scipion, che sotto Utica trauaglia,  
 Anima il Campo à la mural battaglia.

## I

❖❖❖❖ *Osì passai il Rè amico, e così ottiene,*  
 ❖❖❖❖ **C** *Libero il varco ad onta di quei mori,*  
 ❖❖❖❖ *À le rapine i Massull à le pene,*  
 ❖❖❖❖ *Ancor sollicitauano i furari,*  
*Ma chiamarsi a rassegna homai conuiene a*  
*Che ministraua il Sol nocui ardori,*  
*Lasciano il piano infetto; ombroso calle*  
*Le piante insuita, entro vna angusta valle,*

## 2

*Massinissa, or che pose i forti accoglie,*  
*Loda il soccorso, e'l valor grande ammira,*  
*Diuide poi prodigo assai le spoglie,*  
*Fin doue il merso, e la fatica aspira.*  
*Agita Olimpia il foco, amor le vaglie,*  
*Nel centro del suo cor ceta, e raggira:*  
*Pur, se concede il tempo, e'l caso, a lato*  
*Di lei si pone il Cavalier bramato.*

Ella

3

*Ella immense dolcezze auida beue,  
 Nè vicina al suo ben trouar pud loco,  
 O si sfaccè, è troppo ama, è nol riceue,  
 Rende il saluto in suon tremante, e fioco.  
 Tal si rimira estenuar la neue,  
 Quando à vista è del Sole, è presso al foco:  
 Ma pur cela honestà la dolce fiamma,  
 Che quante astiosa è più, tanto più infiamma.*

4

*Egrata, in vista, in maestà seuera,  
 Rigidezza, che piace, horror, ch'alletta:  
 Spira spiriti d'amore, amor dispera,  
 E tra la vana speme, anco diletta.  
 O per instincto, o per virtute altera.  
 Scoprir non vuol ciò che nel fen ricetta:  
 Il giouane inesperto, in vn momento,  
 Proua estrema dolcezza, e gran tormento.*

5

*Egli è nel vagheggiar souercbio audace,  
 Ma nel arte d'amor non troppo astuto:  
 Vorria parlar, ma poi sospira, e tace,  
 Il volto abbassa, e quel sospiro è muto.  
 Molto teme, arde assai, desia la pace,  
 Per non certar pierd, non troua aiuto:  
 D'un'amante perfetto insegna veres  
 Che vuol prima penar, che non tacere.*

6

*Quella, maestra in amor, da se diuiso  
 Tiene il misero amante, or ama, or sdegna  
 Arte d'incenerirlo, or torce il viso,  
 Se palisar le fiamme egli s'ingegna.  
 Poi, se teme, ella gli apre vn dolce risos:  
 Se troppo ardisce, inde partir disegna,  
 Così muta il desio, varia le voglie:  
 Or si mostra sdegnosa, ora l'accoglie.*

Tan-

7

Tanto, che in un sol punto il giominetto  
 Agitar può quell' amorosa frode:  
 Muto, e pallido il vede, e già soggetto  
 Al suo libero imperio, e se ne gode.  
 Non è colpa d' amor, non suo difetto,  
 E sol arte d' amar degna di lode:  
 Saggia non è, chi, fra contento, e pena,  
 D' uno audace amator l' alma non frena.

8

Alfin dice il Garzon, felice guerra,  
 Che a la vera mia pace oggi mi doni:  
 Il tua sdegno il mio amor nasconde, e serra,  
 E melodia mi sembrano i tuoi suoni.  
 Gran sorte, in un mi dà barbara terra  
 Quelche a darmi i Dei patrij non fur buoni:  
 E ben che lieto sia quando m' attristo:  
 Pur nel mio duol, se dei mio vene acqui;

9

Degli amorosi accenti, intende il fine,  
 E finge accorta bauerne ignoto il senso:  
 Gli apria le luci vaghe e pellegrine,  
 E gli volgea ridendo il volto accenso.  
 Volta parlar, ma poi taceva, al fine  
 La spinge a la risposta il foco immenso:  
 Diceva in bassa voce, in che s' attrista,  
 Come perde il tuo cor, mentre conquista.

10

Io perdo il padre, io perdo; irata vegno  
 Misera a vindicar le nobil' ossa:  
 Ne del ira capace è del mio sdegno  
 Che nutro inuindicato, è la mia possa:  
 Per obligo Ermodonte uccider tegno,  
 Da Sirena, per questo io mi son mossa:  
 Se a tradimento uccise il padre mio,  
 Per questa man dovrà pagarne il fio.

FIN.

*Finge cost, cost risolve il vero  
 Semplice affusa, ed indiscreta esperia:  
 Non accoglie, ne scaccia il Cavaliero,  
 Sempre lo sdegna, e l'accoglienze incerta.  
 Soggetto il brama al suo ritroso impero,  
 Quasi via lasciar si vuol piana, ed aperta:  
 Costi l'età ne passa in fin che il Campo  
 Trova incauta sventura, borrendo inciampo.*

*Sovra un'erto, è la turba, arsa pianura,  
 In giù rimira è fumeggianti un vallo:  
 L'aria intorno percote immensa arsura,  
 E tutto e' l' suol bituminoso, e giallo.  
 Per altra via più lunga, e mal sicura  
 Teme d'alcun periglio, onde intervallo  
 Non pone, indirizza il piè, per quelle calde  
 Dilatate, scoscese, borriate falde.*

*Sotto il concavo grembo ampio torrente  
 Par che trascorra e fra sul furee zolle,  
 Con fragore indistinto, incerto sente  
 Ingrato mormurio d'acqua, che bolle:  
 Ma, con impeto poi l'onda potente  
 Spessi globi di fumo al cielo esolle,  
 Che, rotto in mille rose atra e funesta  
 L'aria ritorna e' l'ciel percosso appesta.*

*R,à duo piccioli colli e' l' terren bianco,  
 Couerto sì, ma di commista pulue:  
 Quale Africo in soffiar s'accende, ed arco,  
 Tra le fiamme, con impeto si volue.  
 Onde soggetto appare il destro fianco,  
 Finchè la ria mistura Euro dissolue:  
 Or tacea Noto, entro lo speco è mille  
 Vedeansi, erranti in aria arse scintille:*

15

Il rischio, anco, è nel piano, intempestiva  
 Voragine crescente, ardendo insorge,  
 Che, quanto il sen dilata, il foco auvisua  
 Il foco, che dal intimo risorge.  
 La negra fiamma oltre le nubi arriva,  
 Il fumo insieme appuzza, e terror porge:  
 Non è qui di natura il corso alterno:  
 Ma sembra il vello rio parlar d'Inferno.

16

Già l'effercito è sceso, è già non teme  
 Del borribil sentiero il volto estrano,  
 Al calpestio sembra, il terren, che trema,  
 Ne fa dal peso altro motiuo il piano.  
 Ma pur Armillo aiuto cerca, e frem  
 Arso nel piè nel viso, e ne la mano:  
 Sotto lui picciol buca ingiallita esce,  
 Che, struggendosi più, le fiamme accresce.

17

Pur cauto il desfrier lassa, ardito prende  
 D'Emilio il braccio, a lui dato in aita,  
 Ma quel foco accresciuto Emilio incendè;  
 E d'ambi chiaro il precipitio additò.  
 Dal rischio il Prence il buon consier difendè,  
 L'altro, più, che l'ardir, fortuna aita:  
 Mentre cade in soccorso, esce respinto,  
 Dal violento foco e mezzo esinto.

18

Cauo il piano infocato, al grau peso  
 Scoffo rimbomba, e s'apre in ogni parte,  
 Arde il Massulo incauto, alcuno illeso  
 Temendo il foco rio fugge in disparte.  
 Qui consiglio non vale al indifesa,  
 Ne aiuto di natura, o moto d'arte,  
 Sol dipendeua il mal del fero gioco,  
 Dal voler de la sorte, o pur del foco.

Ogni

Ogni drappello, è inordinato, e sciolto;  
 Tanto può de la morte il certo orrore:  
 Confuso è 'l grido, altri insensato, e stolto  
 Cumula, in vece di smorzar, l'ardore.  
 Altri, precipitando in giù col volto,  
 Prima entra ne la tomba, è doppo moret;  
 Così resta in sepolto, in sepoltura  
 Diuoratrice, terribile, immatura.

Fuggono pur trà' colli, il fuggir caro  
 Se gli riuolge in contra, incendon l'armi  
 Quella polue infernale, e' l' fato avaro  
 Non vien ch'a i moti tuoi gli odi risparmi;  
 Fuor che la fuga, è vano ogni riparo  
 Arde il rio foco il ferro, i bronzi, e i marmi:  
 Altre forme d'incendio il vallo mostra:  
 Già lo stuol bruggia in quella ardete chiostra.

Non viè certo, e a alcuna di parola,  
 E, vario il grido, il gemito indistinto:  
 A chi cerca soccorso arsa è la gola,  
 Chi resister non può, dal foco è vinto.  
 La fuga i primi a l'empia arsura inuola,  
 De gli altri un esce inferno, un cade estinto:  
 Pareano (horrenda vista) al crucio esterno,  
 Anime tormentate del'Inferno.

Dopò breue agitar giange all'estrema  
 Parte del vallo, oue lasciò il periglio:  
 Ad intimorito, ancor riuolta, e trema,  
 Negro il volto, il cor mesto, arso nel ciglio.  
 Già ne va, ne da lui parte la tema,  
 Ne per conforto acchèta, o per consiglio:  
 Il Sole boma, nel Ocean si bagna,  
 Ma splende Cintia intorno a la campagna.

23

Più, che'l terror, meglio il diggitar sopporta,  
 On de il campo affrettava i suoi viaggi:  
 La fiamma, e Cintia erangli lume, e scorta,  
 Que in un verde suol copia è di faggi.  
 Qui reprime la fame, e s'è conforta,  
 Qui lieto aspetta i matutini raggi:  
 Ne svegliata l'Aurora è ben vicino  
 Il suo parto, e, ripiglia il suo cammino.

24

Entra nel Tingitano, e in quelle strade  
 Non dando, già per doue e' cammino dritto;  
 Intimido pensiero il campo cade  
 Di rimaner, tra quei deserti, affritto.  
 Ma pur ciò, che voleva s'ira via gli accade,  
 E sovra un picciol tronco un breue scritto;  
 Che amico distinguea, con chiare note,  
 La certa via di quelle strade ignote.

25

Quindi, al quanto matino, appar da lunge  
 Saura sterili batze, un' ampia villa;  
 Fosto à tutt' il pensier non s'è, che punge  
 Tosto il passato horror nel' alma insilla.  
 Appresso un rischio estremo, un' altro giunge,  
 Fera è la sorte, all' hor, che par tranquilla;  
 Grida Hipponite, o Sir, noi siamo in loco,  
 Che meglio fora a contrastar col fero.

26

Cartagine, frà tanto, or che sorgente  
 Di Scipione è la regal fortuna:  
 Sotto duo Capì innumerabil gente,  
 Per aiutar gli oppressi infretta aduna:  
 Guidaua Hannoè il Campo d'Oriente,  
 Asdrubal poi la gente oscura, o bruna;  
 Il superbo Numida, anco s'è mèsso,  
 Con un drappello mercenario, e grasso.

Me.

Melinda, ò per vergogna, ò per fellia  
 La fortuna del frate isdegnar volle:  
 Må irata prende isconosciuta via,  
 Per doue surge vn solitario colle.  
 Frå l'ire, e trà il furor già non oblia  
 Di quella dolce fiamma, ond' arse bolta.  
 Giunse, oue Emilio albergò il nano: e quiui  
 Posò tra l'ombre, e vaneggiò tra riuus.

Amer, dicem in cento guise, e modi,  
 Fui sempre al tuo desio fera, e crudel:  
 Tu vindice più rio, con dolci frodi,  
 Or comandi, che assaggi assensio e fiele.  
 Sia questo inganno mio, per le tue lodi.  
 Illustre effempio ad anima infedele:  
 Amard, già, che vuoi, mà l'amar mia  
 Chiuderà honesta, e lecito desio.

Alfin lascia le piume, il quinta giorno  
 A vista è d'un' antica, e larga selua:  
 Qui sente vn piccial suon, come di corno  
 B dal varco spiecar vede vna belua  
 Questa lei vista, è presta al suo ritorno  
 Que ancor ella corre, e si rinselua:  
 Må l'intreccio de gli alberi difforme  
 De la fera celò le rapide orme.

Tanta velocità seguir non pote;  
 Må doue il moto sente, indirizza il passo:  
 Mille cespi riuolge, e mille rote,  
 Fuma il corsier, tutto anelante, e lasso.  
 Pur giunge là, doue il terren percote  
 Piccial or da, che uscìa da un' alto passo.  
 Eran intorn al rio brume ma belle,  
 Lirifando ra lor varte donzelle.

31

Fermassi a vagheggiarle, una cortese  
 Così le parla, o Cavaliero istra me:  
 O lo stol non saprai tu del paese,  
 O per superchio ardir sei troppo insana.  
 Vanne, che fai? che se tu vien polese,  
 Bramerai tosto esser da qui lontano:  
 Per lege antica o noi non si permette  
 Con guerrieri non puoi restar svelto.

32

Al uso, in Libia noto, a la favella  
 Per Cirence le sapo, e dulce in atto:  
 Così dicendo, si rivolge a quella,  
 Sausar deus ignoranza ogni misfatto.  
 Partirò, ma per gradirti, o bella,  
 Nè per venenza alcuna, se mi rimetta:  
 Quanto imparai ne la militia, in vostro  
 Solo favor tutto l'adopra, e mostra.

33

Cid fatto, e il frona volto, intende, arretra,  
 Arresta temerario empio guerriero  
 Non fuggi, che non den, tosta ella a questa  
 Folle, temeraria, valga il desirero.  
 Correa per l'intricata, o ris foresta:  
 In habit, di coccia, un Cavaliero  
 Che, a brando impugna, ella, cal, piè del basto,  
 Venuta, il gitta, o questo sol, le basta.

34

Parte, e non senza lode: il camin prende,  
 Doue, men la campagna il bosco ingombra:  
 Ma oscura notte, horrai dilata, e stende  
 Gli horror, caliginosa, l'immensa ombra.  
 Per valli, or cala or per dirupascande  
 Or inciampa il corsiero or ella adombra:  
 Ambo al fin dirupando in chiuso vallo,  
 Ella li guata il piè, more il cavallo.

Piu

35

Più che'l piè addolorato, acerbo estima;  
 Tra quei sassi, e nel buio, restat pedone;  
 Sorge al fin, come peso, e da quella ima  
 Parte del cieco vallo v'stir propone.  
 A gran fatica il piè dirizza, e prima,  
 Che passi onhora in sù del erio il ponte:  
 Indi più inaspr' il porta, effacerbato  
 A costretto, e posarla in su quel prato.

36

Mentre, qui attende il Sole, un calpestio  
 Solitario, per l'ombra a lei si moue:  
 Non tanto già d'alcun fantasma rio,  
 Ma sol, ch'è chiuso il varco a le sue proue.  
 Agripaldo è chi viene, in se restio  
 Ricercando il suo mal, pensaua altrouo:  
 Esò vede, e toglie in groppa: e'l corsier punge  
 Vers' Vtica, ouo infretta, e lieto giunge.

37

Ma, inada l'empio Akaga, ancor non cessa,  
 Da caratteri horrendi, e da scongiuri:  
 Scorge il saper confuso, e l'arte oppressa,  
 Preueder sà, nè proueder gli auguri.  
 La ruuina del Rè conosce espressa,  
 Ma i termini del fato appieno oscuri:  
 Onde, auida del ver, stracciata, e scalza,  
 A notizia maggior la mente in alza.

38

Chiuso albergo hà nel Regno, in parte adorno  
 D'alti cipressi, e di ombreggianti viriti:  
 Con lingua suuonda qui, morendo il giorno;  
 Chiamma gli albergator del atre siriti.  
 Tosto in varie figure, a lei d'intorno,  
 Ministri all'arte, v'scir gli horrendi spirti:  
 Un rugge, un latra, un'orla, un'altro grida  
 Il maneggio de l'opra à me confida.

Ella

39

Ella gonfia le nari, e fiamme il volto,  
 Comincia oggi vi chiamo a grande impresa:  
 Gl'impeti preparate, e'l valor, molto  
 Voi schermiti restate, io graue affesa.  
 Già il fin' elmo è perduto, il cor fier tolto,  
 Ne mi valse il contrasto la difesa:  
 Emilia il tutto vinse, or cotai vanta,  
 Abassar non potrà forza d'incanto.

40

Ab, se questa non sia, nè vostri meriti,  
 E pouera del arte il mia grand' uso:  
 Dunque chi soffrirà, voi tanto esperti  
 Biasciato. Auermo, e' l' mio saper deluso  
 Non nò dubbio potenza, ordini incerti,  
 Magia senza virtute, io vi rifiuta:  
 Se pur tra voi, non miro un, che nel cor  
 Habbia corrispondente, anco il valore.

41

Contra gli ordini suoi, la turba tace,  
 Anzi tiene a quei gridi alta l'orecchia:  
 Pure aspramente, ora in sentir gli spiace  
 Lor taccia, e' l' rampagnar del empia vecchia.  
 Ma Targorre, il rio spirto, e pertinace,  
 S'impromette a la pugna, e s'apparocchia:  
 Io mi vanto, gridaua, il tuo cardoglia,  
 Affatto terminar, posso, che voglio.

42

Io ne l'ardue tenzoni, io ne' perigli;  
 Sempre vittorioso, e trionfante:  
 Or ne breui tumuli, or ne' bysbigli  
 Mostrard' men' intrepido il semblante.  
 A quas rischi, a quas morti, a quas consigli  
 Me non vedessi, e l' mio valore innante  
 Andard' vincerai, ma per tal' opra  
 L' Inferno, il Mondo, e' l' Ciel porrò soffopra.

I

A quel

A quel grido di gloria, al fiero mostro  
 Facilmente Orontea s'appaga, e crede:  
 Onde lui irabe nel più secreto chiostro,  
 Qui forma i cerchi, e quì ripone il piede.  
 Il lasso à se; dicra; confida, e mostro,  
 Pur che cosa non sia la sua fede:  
 O ricorra il perduto, o nuovo incanto  
 Al corren tolga il volo, al timo il vanto.

Il ciefo agira il rio. por dice a lei,  
 Dura impresa è la tua, ma non già graue:  
 Tutti i dubbj son piani a i valor miei:  
 Ogni periglio il mio gran cor non paue.  
 Però credimi; o faggia, ora non der  
 La tua spada ritrat da le mie caui:  
 Per tua vittoria, v'è po' è, che si disimpre,  
 Con altro; più sicuro, infernal tempo.

Ma, che? più dico, oltre il valor, che scioglie,  
 In tuo soccorso, il fura humano ingegno:  
 Vn fmsurato basmo Ampelufio accoglie,  
 Del più non forte Anteo ultimo pegno.  
 Fia questi effocutor de le tue voglie,  
 Per lui dar potrai luogo al vecchio sdegno,  
 Il perduto acquistar, fuggit da noi  
 Colpi del fato; e da confusi moti.

Io là volo di fretta, ove nel piano  
 Di Rubicatto il passo Emilio attende;  
 Il portarò dal dritto assai lontano,  
 Con varie disuenturo empie vicende.  
 Corri tu in Ampelufio, e l'inhumano  
 A le proue disponi, e all'ire accende:  
 Picciola a ira di gloria il moue, e gira,  
 Come le canne, all'hor, che'l vento spira.

Cid

47

Cid prefisso, indi parte infuriato,  
 Accompagnando il molo ululi, e fischi:  
 Giunge il campo, e'l trauia nel arso prato,  
 Oue Infernal materia auien, che mischi.  
 Poi fornito l'incendio, assai più irato,  
 Nel Tingitano il porta, in altri rischi,  
 Orontea più di duol, che d'ira carca,  
 Fende l'aria, e le nubi, e l'ombre varca.

48

Segna appena le vie, rapida passa  
 Finche, soua il confin del Regno viene.  
 Il gran monte del Sote, in dietro lascia,  
 A destra il Rubicatto, e l'Olmidone.  
 Zama scorge nel piano, humile, e bassa,  
 A manca il solfo, e l'ingiallite arene:  
 Più in là Tingi nel vallo, e soua il collo  
 Il superbo Ampelasio il capo estolle.

49

Qui ferma il corso, e poi doue le cure  
 Del fortissimo Antione il sonno inuita:  
 Come fantasma, infra le parti oscure,  
 Tale in aria compar la vecchia arditia.  
 Gli dice, Antione oima, da le venture,  
 Come bai da gli au suoi la via smarrita?  
 Come torpi in vite otio, e come forte,  
 A le glorie t'innuota il suon de morte?

50

Al Campione astioso il grido altero,  
 Rompendo il sonno, auuisua i sensi morti:  
 A prima vista, al vecchio asperso, e fiero,  
 Al pelo irsuto, a i lucidi occhi, e sorti:  
 Al braccio, al piede ignudo, al volto nero,  
 A la verga, a quei panni rossi, e corti:  
 Et al crin bianco, e sparso in su la fronte,  
 Gli parca vna furia d'Acheronte.

1 2

Non

51

Non teme il fier, ma grida, ombra importuna,  
 In mal punto mi interrompi il mio riposo;  
 Prouaras del mio sdegno, or parte alcuna  
 E le tira col pugno impetuoso.  
 L'arte non la salda, ma la fortuna,  
 Se chiuse gli occhi, e restò l'aere ombroso;  
 Scote il pugno le mura, e quella scosse,  
 Come il tremato suole, il colpo mosse.

52

Quindi Orontea le forze apprende, e grida,  
 A te, non mi conduce animo reo:  
 Ma il mio dolor, la tua virtù mi guida,  
 Potrai quel tù, ch' Auerno inuan poteo.  
 A gran soccorso il tuo valor mi affida,  
 Spero ne le tue glorie il mia trofeo,  
 Tù vil gagliardo e tù caduto Marte  
 Vincer puoi la natura, e schernir l'arte.

53

Il vanto immensa, al grato, e dolce priego,  
 Quanto più insuperbisce, humil più refia:  
 (Folle alterigia humana) se non già niega,  
 Risponde, e sser tenuto a la richiesta:  
 Voglioso in tuo soccorso il mio cor piego,  
 Che soccorrer le donne è impresa honesta:  
 Sorprenda il rischio, e se'l periglio è graue,  
 Maggior fassi il desio, meno il cor paue.

54

Lieta Orontea ripiglia, arde la guerra  
 Africa, Italia e vò jossopra il Mondo:  
 E te vile ouo, un breue angolo serra,  
 Tù lunge del pagnar viui giocondo.  
 Sì s'ueglia il cor, su la priggion di serra,  
 E prendi de le glorie il nobil pondo:  
 Vesti l'usata orbergo, e la lorica,  
 Che in te rinouera la fama antica,

Pose

55

*Passò il Mediterraneo, e in Libia pugna,  
 Cbi le Spagne sottrasse al nostro Impero :  
 Il figlio, in aspra e perigliosa pugna,  
 Mi tolse un'incantato elmo e un destriero.  
 Questi, molto non fra, che à te ne giugna,  
 Tù in mio nome disfida il Cavaliero:  
 Tù che sol vincer sai; sicuro aspetta  
 Nelle vittorie tue, la mia vendetta.*

56

*O'l suon di guerra, è il vanto del Campi one,  
 A gli honori, a gli horrori il crudo incita :  
 Già la gloria, e l'invidia il cor dispone,  
 Quella s'ueglia il valor, questa l'irrita .  
 Onde, grida; or vedrai col paragone,  
 Se'l mio poter la tua giustitia aita:  
 Tosto sia, già, c' b'ò l'alma all' armi accinta;  
 Africa liberata, Italia vinta.*

57

*Questo udito Orontea gonfia il suo vanto,  
 Con fumo di magnifiche parole:  
 Ond' egli in se capir mal pote, in tanto  
 Bra risorto in Oriente il Sole.  
 Sorge, e contra il destriero, opra d'incanto  
 Altro, benchè veloce usar non vole:  
 Drizza repente il piè, ne la foresta,  
 E quiui à un' Elefante insidie appresta.*

58

*Fa un' ampia caua e d'una quercia annosa  
 Segò fuor che la scorza, il tronco integro:  
 Se l' animal qui scende, e qui riposa  
 All' hor, ch' aspetto il mondo cangia in negro.  
 Che, non mirando in lei la frode ascosa,  
 V'appoggia il dorso affaticato, ed egro:  
 Onde a quel peso immenso, a la grandezza,  
 Cede subito l'albero, e si spezza.*

I 3

Ca.

59

Cade il bruto entro il fesso: è qui foccorso,  
 Eccetto il carcer suo, sperar non pote:  
 Indi vscir fallo Antione, e tosto il morse:  
 Gli pone, e maneggiandolo il percote.  
 La Maga il fa, coi cerchi, agile al corso,  
 E nel dritto camino, e ne le rote:  
 Tanto che il susurrar dell'arte impura,  
 Sopplisce il non poter de la natura.

60

Così cavalca, e ne la destra accoglie,  
 In uece d' basta, altissimo cipresso:  
 Che la vita non sol, ma trita, e toglie  
 Anco il semblante a chi può dar con esso.  
 Spera, così rihauer le vinte spoglie,  
 Far così Emilio rimanerne oppresso:  
 La Maga, ancor, coi fumi suoi gli gioua,  
 E la virtù de gli ai, in lui rinoua,

61

1

Torna, ed attende il tempo, e ecco vede  
 Il tremular de le bandiere, e'l campo:  
 Se gli accenden gli spiriti, e'l cor gli fida,  
 Stimulo acceso assai, del armi il lampo.  
 Entra nel più superbo, e l'armi chiede,  
 Indi armato discende in largo campo:  
 Di qua manda al guerrier, che se confida  
 Entrar seco in tenzon, che lo disfida.

62

Giunge il messaggio all'her, ch'alto bisbiglio,  
 Da gli accenti d' Hipponite, insorto era:  
 Onde il nouo d' Emilio aspro periglio  
 Riuolge in duol tutta l'amica schiera.  
 Consigliato da tutti, a quel consiglio,  
 Emilio vien, che il suo ardimento auuera:  
 Non è degno di se, mentre la sorte  
 Gli prepara alta gloria, odiar la morte.

Duol'si

63

*Duolſi Olimpia, e pauenta, il terror graue,  
 L'anima inforſa, oue erra chiuſo, e denſo:  
 Nel riſchia incerto, ei certa il ſuo mal. pauer,  
 Il mal. che per amar le preme il ſenſo.  
 Spatia in varie follie, ſpeme non haue,  
 Copre le guante ſue pallore immenſo:  
 Il dubbio ſenno, in queſti affanni, in queſto  
 Termine reo, parlaue aſſiſto, e meſto.*

64

*Conoſco aproua il ſuo valor ſopremo,  
 Qual virtù. qual' ardire babbiaſe il core;  
 Or chi laſſa m'affligge, e come temo?  
 Eſſer altro non può, che il crudo amore.  
 Non teme amor, non teme il riſchio eſtremo,  
 Ma teme il ſuo morir da quel timore;  
 Pur non temo, e non moro, ah non ſia meglio  
 Se morir per amor oggi mi ſceglie.*

65

*Ciò ripenſato, ella offre al ſuo diletto  
 La battaglia intrapendere in ſua vece:  
 Stimò il propoſto Emilio a ſuo diſetto,  
 Ne per queſto, di ſdegno atto, alcun fece;  
 Ringratia de la donna il puro affetto  
 Se le pugne al Campion fuggir non lece:  
 L'armi reſſetta, e prende il tronco, e ſolo  
 Incontro al Mauritano eſce di volo.*

66

*Sembra Antione ſuperbo, e in largo giro,  
 Fea del nouo corſter pompoſa moſtra:  
 A gran ragion quei Cavalier ſupiro,  
 Come il tardo animal ſciolta ſi moſtra.  
 Perſa il campo nel uolto il ſuo martiro,  
 Tanto pote il rigor de l'empia gioſtra,  
 Volgendo il Mauro al corſo, a lui vicino  
 Feoſſi, ma in lieto aſpetto, il buon Latino.*

I 4

Non

67

Non donca (dice) a te venirne, ò forte,  
 Conforme il tuo cavalleresco stile,  
 Ma, fiasì il tuo valore, ò la mia sorte,  
 Che feo più degno iè me più gentile.  
 Io che vita in pagnar stimo la morte,  
 Sembrard, in questo sob, codardo e vile:  
 Che saper vò quel, c'bor t'hà persuaso  
 A pagnar meco, elette, ò caso.

68

Volgesi Antione irato, bor che ti cate,  
 Che il cor la voglia irriti, ò la ventura:  
 Basti sob, che ti porto odio mortale,  
 Che morirai prima, che l'ciel s'oscura.  
 Al nostro ardir questo sta campo eguale,  
 Quì superar mie forze oggi procura:  
 E, se morir non brami, a quella Vecchia  
 Quel che pria le tegliesti, oggi apparecchia.

69

Emilio il ver comprende, altro, che'l vero  
 Nol moue giam, no la inegal tenzora:  
 Lieto il freno riuolge, e contra il fiato  
 Con mille giraudite al fin si pone.  
 Con più furia, e men saggio arringe il nero,  
 Ma più intrepido vien l'altro Campione  
 A mez'zo via con impeto inudito  
 Cozzano i duo corsieri, e irema il sito.

70

Al cieco impeto il moro, all'immensa ira,  
 Troppo insolito error fallisce il segno:  
 L'altro nol torce in sella, e'l coglie à mira,  
 E, vola in mille scheggie il rotto legno.  
 Le furie Antione aumenta, e l'ire adire;  
 Anzi nouo furor cresce a lo sdegno:  
 Se dal fatal corsier l'altro percosso è  
 Nel suol precipitò, ben che più grosso.

Con

71

Con poter smisurata il piè soppresso  
 Tragge da sotto il brutto, e forse acquista:  
 Rota qual fronda lieue il gran cipresso,  
 Che sgomenta il latin le turbe attrista.  
 Ma pur de colpi al grandinar si spesso,  
 Il corpo guarda il freno, il fren la vista:  
 Quel sagace animal girar si vede,  
 Al imperio del fren, conforme il pitche.

72

Quale accorto mastin, ch'adito, è presa  
 Insidia a Toro infellonito intorno:  
 E, nel fuggir gl'incontri suoi, l'offesa  
 Cerchi evitar del suo terribil corno.  
 Nel crescer, poi l'inequal pugna accesa,  
 Varia sempre il partir dal suo ritorno:  
 Absin gli occhi ingannando, ageuol froda,  
 Or ne l'orecchia il prenda, or ne la coda.

73

Tale il feroce Emilio il moro infesta,  
 Al cui graue colpìr fermo no stasste  
 Se, donde a cader va la ria tempesta,  
 Del suo corsier famoso i suolge i passi.  
 Al fine il coglie incauto, o'l fere in testa,  
 Con improvvisi, e subiti trapassi:  
 Ma, il capo, in mirar poi tepido, e molle,  
 Fremme irato il superbo, e'l tronco estolle.

74

Sopra Emilio abbassò l'horribil traue,  
 Con leggerezza tal, con forza tanta:  
 Che, visto appieno il suo periglio graue,  
 Solo fuggendo, riparar si vanta.  
 Un marmo, che d'Alcide il trionfo haue,  
 Rompe, qual vetro, o qual tenera pianta:  
 Si spezza il tronco, il resto tira, e coglie  
 Nel petto e l'altro, e dal arcione il toglie!

I I

Nors

75

Non fù visto cader, ma sorto in terra,  
 Tanto il buon Cavalier punto non bada:  
 Tosto, sotto il crudel, si chiute, e serra,  
 Che già nel pugno hauea l'horrenda spada.  
 Quel fea, con aspri colpi, aperta guerra,  
 Questi tentaua sol fortua strada:  
 Prentea dal tempo auiso, e falminando,  
 Or, nel fianco, or nel piè, drizzaua il brando.

76

Il crucciofo Latino in questa è fermo,  
 Che vani i colpi fa de l'altra parte:  
 Il nemico furor vince il suo scbermo,  
 Cede forza maggiore a maggiore arte.  
 Ma souercbia fatica il fianco in ferma  
 Ad ambo rende e d' ambo il vigor parte:  
 Cade il Mauro per frode, e più animosa  
 Sorge, e contendendo al altra aggia, e riposo.

77

Ma, in varie parti offesa, già il peruerso,  
 Sente gran sangue uscir da le ferite:  
 L'altro benchè non sia di sangue asperso  
 Si vede estenuar le forze ardite.  
 Talche arte varia effetto opra diuerso,  
 Vacilla ancor la perigliosa lite:  
 Il moro ognora il vigor suo rinnoua,  
 Nel arte l'altro i suoi ripari troua.

78

Da la barbara fretta, e d tanta lena,  
 Homai lo scbermo al buon latino è stanco:  
 E mentre quello vn' colpo rio gli mena,  
 Gli ripara lo scuto il braccio manco.  
 Scende poi tra le coste, e larga vena  
 Stilla con più ferite, aperto, il fianco:  
 Ma, dal furor di quella possà eccelsa,  
 Batte la spada in terra, in seno ad elsa.

Gri-

79

Grida, io i' bô colto, il Maura, e da quel piano  
 Trar la spada non può per forza alcuna:  
 L'altro il tempo sorprende e ne la mano,  
 Quanto più sà, l'ultime forze aduna.  
 Tronca la destra coscia al Mauritano,  
 Colpo men di valor che di fortuna:  
 Cade il superbo e fremè e con fier occhio,  
 Ferma il resto del corpo, in su'l ginocchio.

80

Priuo il Mauro è d'offesa, e di mortale,  
 Colpo ferito, Emilio appena il mira:  
 Che nouella pietà tosto l'assale,  
 Onde cessa dall'ire, e l'piè ritira.  
 Le dice, d' forte, or ch' è tuo certo il male,  
 La mente a che ne' suoi furor delira?  
 Cedimi, e sia la mia vittoria in questo,  
 Che tu m' assolua, altro non vò del resto.

81

Quel, fremendo gridò, tu così senti  
 Abusar quel, che ti donò la sorte:  
 Conosco molto ben, che tu pauenti  
 Correr prima di me tempesta e morte.  
 Non hò, confesso il vero, altri instrumenti,  
 Per tanta pagna, eccetto il braccio forte:  
 Vienne, che non ti stimo, e prendo il mozzo  
 Tronco del piede illividito, e soggo.

82

Indi il tira di furia, e a l'improvviso  
 Prende quel menco rio, la faccia tutta:  
 Che'l Cavalier pietoso in forsa, e l'viso,  
 Con ammirando horror, macula, e brutta.  
 Poi con ardir, su quel ginocchio affiso,  
 Al Campion dubbio offre homicida lotta:  
 Che, inaueduto al piè sinistro il prende,  
 E con picciolo sforzo al pian lo stenda.

1 6

Scos-

Scoffo Emilio in se torna, e 'l riscbio ghata  
 Che il Mauro b' forte nodo e fero artiglier  
 Non gioua il brando, onde, ad alcun entrata  
 Cerca, col suo pugnol nouo conseglio.  
 Scorge, che la sinistra, è men guardata,  
 Qui passa il ferro, e qui ascetid il periglio.  
 Minaccia il moro, è cade, e benchè estinto,  
 O vincitor sembraua, d pur non vinto.

Tal fù d' Antione il vanto, e per le oere  
 Sus glorie, Emilio adora il ciel diuoto:  
 Ma fuggendo Orontea quel Cavaliero,  
 Sempre taccid del fato immoto il voto.  
 Le campagne frà tanto ombrose, e nere  
 Torna la notte, e 'l cieco mondo ignoto:  
 E' l vincitor cortese, i membri lassè,  
 Oltre portar non pote, e ferma i passè.

Cadea, ma da gli amici il gran concorso  
 Quini accorre di fretta, e lo sostiene:  
 Suolge tremulo gli occhi, e 'l suo discorso  
 Caligine mortale in dubbio tiene:  
 Pria che giunga a te tende, è molto scorso  
 Sangue dal petto affitto, e da le vene,  
 Qui fasciano le piaghe, egli non sente,  
 Il mormurio del popolo dolente.

A Floridano il dolor grande inuola  
 Di lacrimar l'uscita: Olimpia intano  
 Pallida, raffreddata, muta, e sola,  
 Versua da begli occhi un mar di pians  
 Massinissa al Guerrier parla, e 'l consola.  
 Ramentando le glorie e 'l primo vanto.  
 Ma perche susurrauan quei lamenti,  
 Col singhiozzo ei proruppe in questi accenti.

87

*Emilio, Emilio, ou'è il tuo ardire, or come  
 Pi ccioi' ombra di morte il cor s'aggreua:  
 Sù sù le forze, ancorch'oppreffe, e dome  
 A le cure, a i riseri homai solleua.  
 Quel, com'è sua fortuna, ode il suo nome,  
 E'l letargo mortal da gli occhi leua,  
 Come pud come fanno, a i suoi conforti  
 Pronto egli poi s'appresta, e quelli accorti.*

88

*Poiche tolser le membra alcun risloro,  
 L'asprezza de le piaghe era men dura:  
 Ma, ripensando al valoroso moro,  
 Stimò degno il suo ardir di sepoltura.  
 Tosto molti Guerrier messi la foro,  
 Che quell'ossa portar dentro le mura:  
 Indi, stando le turbe intente, e chete,  
 Le sue luci inuisò dolce quiete.*

89

*Riposa il cavaliere, e come ponno,  
 Cheti van gli altri in tende più remote:  
 Olimpia sola inuano alletta il sonno,  
 Affitto cor pace trouar non pote.  
 Mentre il crudele amore fatto sen donno,  
 Con aspri artigli, adhor, adhor la scote:  
 Misera a che più vini, or che il tuo bene  
 Turbine affanna di mortali pene.*

90

*In questa tua sventura ingrata e fira,  
 Me non devi tacciar, ma ben il fato:  
 Che lo speranze alletta, e le dispera,  
 Che varia de mortali ognor lo stato.  
 Non chiude il mondi in se dolcezza vera  
 E di raro, e felice amante amato:  
 Se per legge del cielo il Creatore  
 Idolatra non vuol d'un alma il core.*

Ed

91

Ed' ella, abi lassa, odiar deggio il cielo,  
 Or che s'oscura il mio bel sole in terra:  
 Quel di sua luce apro a la terra il velo,  
 Questi al mio cor di gioia il velo ferra.  
 Quel del bumido human distempria il gelo,  
 Questi del verde mio la speme asterra:  
 Onde chiusa, tra boschi, e tra gli horrori,  
 Piangerò sempre i miei dolenti amori.

92

Hor che instante mie pene bd. fera forte,  
 Il tutto mi parrà ferino, e crudo:  
 O, come volentieri il colpa forte  
 Tolto bauerei sol per te, nel capo ignudo.  
 Vita mi fora al viuer tuo la morte,  
 O se morisse, in tua difesa, e scudo:  
 Misera, senza te viurò Romita,  
 Per morir solo eternamente in vita.

93

Hai pensiero impensato, aggo à che pensi,  
 Forse a qualche pensato bauresti mai:  
 Si bene, a gran raggion pensi, e reponsi,  
 Che non pensasti a gl'impensati lai.  
 Dunque, se pensi a i tuoi martiri immensi,  
 Impensato dolor, pensi, c'baurai:  
 Pur non pensi, in pensar miser pensiero,  
 Mà pensi in non pensar pensato il vero.

94

Così, tra vari error, tra mille pena,  
 Opprime il suo pensier, così vaneggia:  
 Ma susurrando il sonno, entro le vene,  
 Assorda il capo e'l suo gran duolo alleggia.  
 Giac'er pareale, in certe valli amene,  
 Oue non lungi era pomposa Reggia: Can. 9.  
 Qui lieta entrava, e qui mirava cose St. 81.  
 Come felice, in se, merauigliose.

In

95

In questo mezo il Capitan non resta,  
 Dall'opre sue, ne pigre tien le genti:  
 Ma, come saggio, in un momento appressa,  
 Atti a gli affalti i bellici strumenti.  
 Qual noua forma di pagnar sia questa,  
 Gli oppressi a rimirar struano intenti:  
 Guardie aggiunge Ermodonte in su le mura,  
 E le rinforza cauto, e rassicura.

96

Il maggior Duce, in questo suo grand' uopo,  
 I minor Duci, e i Principi unir brania:  
 Di cid Gisanio hà volonier lo scopo,  
 E garrula precorre a lui la fama.  
 Prefigge à tutti vn di solenne e dopò  
 Per messaggi iterati ognun richiama:  
 Giungono il di prefisso e in cerchi folto,  
 Il maneggio del Campo è qui raccolto.

97

Del sommo Capitano il graue aspetto  
 Partoriva decoro, e riueranza:  
 Egli mostraua inuariato affetto,  
 Pia maestate, in signoril presenza.  
 Assiso al fin ogni Campione eletto  
 E, cessato il susurro, e l'accoglienza:  
 A quella di Guerrieri ampia corona,  
 In volto affabilissimo ragiona.

98

Il fin del mio passaggio, e i miei disegni  
 Non sono ignoti a te . . .ampo mio fido:  
 Non è desio di gloria, ò pur de Regni,  
 Che fia nulla l'acquisto e breue il grido:  
 Ma sol per liberar da gioghi indegni  
 La nostra Italia oppressa, e'l patrio nido:  
 Che s' Annibale Italia lascia e presto,  
 Contra noi corre, il vincer nostro, e questo  
 Perd

Perd se chiude in se la libertate,  
 Di quegli oppressi, il vincer questi oppressi  
 Allegrî a le vittorie, or preparate  
 Le speranze, le forze, anzi voi stessi.  
 Gli agitati sol fuggite, e qui sperate,  
 Conforme al primo i prosperi successi:  
 Vinciamo pur, che 'l vincer sia molt'oro:  
 Che le nostre ricchezze accoglie il moro.

Accingeteui dunque à la battaglia;  
 Che tanta offesa, anco è difesa altrui:  
 Mostrate sol, che foste, e non vi caglia,  
 Il minacciar del Turiaro, e de sui.  
 Che pochi difensor larga muraglia,  
 Custodir mal potranno in contra nui:  
 Proue illustri diman faccia il più vecchio  
 Oggi sia di riposo, e d'apparecchio.

**IL FINE:**

## CANTO NONO:

## ARGOMENTO.

Con innato ardimento ogni Latino,  
 Assalto porta à le nemiche mura:  
 Mà, con le fere poi del conuicino,  
 Orontea la vittoria à i nostri fura.  
 Rodaspe, amante messaggier, meschino,  
 Melinda al Tre misendo vnir procura:  
 Ritrua poi, guarito Emilio appieno,  
 In rina al mare il Pastorel Sireno.

## I

La noto era il pensier di quei gagliardi,  
 Mentre d la pugna il Capitan gli m-  
 lesta:

**G**li con atti applaudiuano, e con guardi  
 A la propria sorte, a la vendetta.  
 Onde i suoi caualier non pigri, d tardi,  
 Nè la risposta il sommo Duce aspetta:  
 Poiche Lelio, fra tanti, al Zosse, e in vece,  
 Del Campo tutto il voler noto fece.

## 2

Dopò tante vittorie, e tante prede,  
 Dopò i viaggi faticosi, e duri:  
 Incerta esser potrà la nostra fede,  
 Ne' perigli presenti, e ne' futuri è  
 Cioche l'honor, ciò che la patria chiede  
 Non potranno euitar quei forti muri:  
 E, se brami, or l'assalto, bora eseguito  
 Sarà di fretta il tuo feroce inuito.

3

Il rischio aggrada il Duce, e la fatica  
 Che del Campo dimostra il Cavaliere:  
 Indi accommiata i primi, v'sanza antica  
 Tosto gli moue a preparar le scitre.  
 Cbi riuede la spada, e la lorica  
 Cbi l'vsergo raccongia, e le scbiniere;  
 Altri sceglie le scale, altri più tiuti;  
 Le balliste, i montoni, e gli arieti.

4

Nell'Oriente il giorno, anco era acerbo,  
 Quando al armi la tromba il Campo inuista:  
 Ripiglia al arme il popolo superbo,  
 Gurreggiaua, col suon la voce ardita.  
 Quel cb'è di più valore, e di più nerbo  
 È scelto, e preparato a la salita:  
 Altri a votar le frombe, inferiori  
 Gli habili sono a gli archi, e i guastatori.

5

Non già tralascia il Capitan, che deue  
 Mentre nel rischio il primo esser procaccia:  
 Armi veste spedita, vsergo lieue:  
 Ma forte scudo, e sicuro elmo allaccia,  
 Essempio dal gran Duce ogn'vn ricato:  
 Cerca ogn'vn di fuggir macula, e taccia:  
 Basta, in guardia lo scudo, e per l'offese  
 Necessario vestir leggiero arnese.

6

Sei torri accoglie il muro, vna di loro,  
 Verso il Cartagginese eccelsa appore:  
 L'altra, che nominata è del tesoro,  
 Sula porta, è del lito, e guarda il mare.  
 Picciola insorge vn'altra, incontra il moro,  
 Ma nel piano è l'altissima angulare:  
 Scorge il bosco la quinta, e nel contorno  
 Posta è l'ultima poi dal mezo giorno.

Ren-

7

Rende il mar forte il muro, il salir vano  
 Se l'onda in lui percote amica, e queta:  
 In quello pas, ch'è molto lunge al piano,  
 Libertà di battaglia il colle vieta.  
 Il contrasto, ne gli altri è meno estrano,  
 Se ne' liberi assalti ban dolce meta:  
 Onde il pio Scipian fuor de le tende,  
 Con molta intelligenza il Campo stende.

8

A quella d'Oriente Alcastro inuisa,  
 Claudio all'opposta, e Liodanto, in parte:  
 Che, tra il bosca, e la porta, e chiusa via,  
 Ben che terza chiamato il primo parte.  
 Egli assalto minaccia a la più ria:  
 Sdegna il freno Gisanio, e va in disparte;  
 Lelio, ou'è il rischio, il tutto aiuta, e guida:  
 Il campo intorno Anassarete affida.

9

Da mecanici ordigni, è ben composta  
 Vn'alta sì, ma soda, e grossa torre:  
 Che per diuarse rote a i mur s'accosla,  
 E, con lei, cauto il Duce il pian trascorre.  
 Questa, se vien, contra le furie opposta,  
 Francamente si pud, ne' rischi esporre:  
 Se le giunture forti, e i fianchi graui,  
 Hà per mille catene, e mille traui.

10

Da l'altra parte il Tartaro non dorme,  
 Già che vede il periglio assai vicino:  
 Le difese comparte egli, conforme  
 Ordinò le sue squadre il buon latino.  
 Schierando poi le popolari torme,  
 Lascia in diseso il muro, ou'è l'alpin:  
 E quello, anco del mar, poiche munito  
 Questi dal acque vien, quegli dal fito.

Ro.

11

Rodáspe è contra Alcastro, e col fratello  
 Riproua il Capuan la sua ventura:  
 Il Duce impugna il Tremisendo, e fello  
 Apparia minacciante in su le mura.  
 Melinda è contro all'ultimo drappello;  
 Scorre i possi Ermodonte, e l' tutto cura;  
 Soccorre i frati o doue il rischio vede  
 Con l'aiuto di se cauto prouede.

12

Soura la maggior torre hà l'empia Maga,  
 In man l'arco Infernale, e le saette;  
 E da quello non esce alcuna piaga,  
 Auuelenata sì, che non infesse.  
 Da caratteri, poi, del ver presaga:  
 Non incerta vittoria a i suoi promitte,  
 Ma, ne Libici boschi e trà le selue,  
 Inuisa Tagorre a concitar le belue.

13

Dà il segno a i guastatori il Capitano;  
 Quegli, sotto gran machine son mossi,  
 Gittano infretta entro del cupo, e vano  
 Rami, herba, pietre, arena, arbori grossi.  
 Tanto, che in vn sol punto, eguali al piano  
 Vedean si a meraviglia, argini, e fossi:  
 Ne tardaua adeguar le cupe strade  
 Quanto d'imperuoso in giù ne cade.

14

Stan, con le frombe i fanti, vn pcco in fuori,  
 Ordine, in guerreggiar sicuro, e dotta:  
 Poiche in lanciâr le pietre, i frombatori,  
 Di merli il primo cerchio, e sciolto, e rotto.  
 Allhor, gli scudi alzando i saltatori,  
 Ad vn ferreo coperchio iuano sotto.  
 E, con ardire a i lor furori eguale,  
 Van contra il rischio, e fermano le scale.

11

15

Il defensor, mentre il periglio è certo,  
 Contra gl' impeti altrui fermo nò stasfi:  
 Mà, s'ora i merli esce nel rischio aperto,  
 E gragnuole precipita di sassi:  
 A tante furie il salitor esperto  
 Non perde il cor, ne punto arretra i passi:  
 Ma, se produce il rischio illustri proue,  
 Affrontanda il periglio, oltra si moue.

16

Da quattro lati il nuouolo non cessa:  
 Mà cade insieme, e sorge in du' grand' ali:  
 Di bitume e di zolfo, e pioggia spessa,  
 E frequentato il grandinar di strali.  
 Nel campo già, già ne la parte oppressa,  
 Vedeansi ruinar gl' inermi, e i frali:  
 Color mutaua il pian, v'ista l'assalto,  
 Mortale era egualmente il piano, e l'alto.

17

Alcastro il primo ascende, e non è tarda,  
 La schiera al paragon d' emulo ardire:  
 Bersaglio a mille stral lo scudo il guarda,  
 Giunger vuol su le mura d' qui morire:  
 La via dell'aria auanza, e no' l'arresta,  
 Il turbino, che porta impeti, ed ire:  
 Mostra intrepido cor, petto sicuro,  
 Picciot' erca gli sembra sì forse muro.

18

Inuan Rodaspe il salir vieta, e quando,  
 Sorto d' i merli vicino il Duce veder:  
 Cala vna grossa traue, e fulminando  
 Il suo dirupo ageuolar si crede.  
 Ma viene il tronco a ricader sul branda,  
 Quegli il recide, ed egli affretta il piede:  
 Poggia in suo scorno, e tanto il piè sublima,  
 Che col braccio afferrar pote la cima.

Ca-

Cadea, s'era men forte; d' alma vile,  
 Poiche ad un merlo il braccio appena stende:  
 Che la scala incapace, anzi sottile  
 Si ruppe al peso; ed egli in quel s'appende.  
 Con l'altra poi, contra la furia hostile,  
 Mirabilmente il suo cader difende:  
 Era vago il mirar: da mille offeso  
 Pugnare un sol guerriero, in aria appeso.

Il Capuan dall'altra parte inanti,  
 Quasi alzava nel mur la sua bandiera:  
 Ma tanti colpi, e tante pietre, e tanti  
 Caggiono dardi in lui, che si dispera.  
 Si pieno iua di misti arsi, e fumanti,  
 Che n'hà macchiata l'armatura intera:  
 Bruggiana tutto, d'folle audacia, e poco  
 Ne la vene sentia quel viuo foco.

Ma il furor d' Agrimarte a morte il fura,  
 E soccorre il suo ardor la destra aduersa:  
 Per diruparlo al pian da quelle mura  
 Di calda onda un gran vaso in lui rouersa.  
 Si che ad onta del fato, e di natura  
 La fiamma estinta vien, non sol, eb' aspersa:  
 Ben sei quanto crudel, pietosa mano,  
 Se mente occider vuoi, salui il germano.

Poiche l'onda discesa era, in suo bene,  
 Ergeasi in alto, e'l corso iua secondo:  
 Quando, che in su la scala a cader viene  
 Un gran sasso, grauissimo, e risondo.  
 Picciol forza di legno, inuan soffiene  
 L'impeto de la pietra, e'l graue pondo:  
 Qual fragil vetro ella si spezza, ed esse;  
 Se non c'adeo, fa suo valore espresso.

23

Evidente in mirar la sua ruina,  
 E, che mortale il precipizio il face,  
 Con magnanimo salto a la vicina  
 Scala s'appiglia, e qui risorge audace.  
 La gloria del fratello accusa spina  
 E nel cor d'agrimarte, e si gli spiace:  
 Che con impetorio gli auuenta un telo,  
 Ma suolge il segno, e'l porta altroue il cielo.

24

Il furor Claudio porta, e tanto in alto,  
 Che già col braccio ardito i merli scote:  
 Offre al empia Numida il fero affatto,  
 E d'inder cerca il muro, e nulla pote.  
 Fenta più ool e esempre innano il salto,  
 Che di mille maniere ella il percote:  
 Ripara i colpi interpido, e costante,  
 Sembra ai soffi di Choro il vasto Atlantis.

25

Soccorre Appio il gran Zio, Melinda, e presta,  
 In custodir quelle merlate cime:  
 Lentulo giunge, ella il ferisce in testa,  
 Vrita Claudio, e i sta fermo, Appio reprime  
 Torna itato il ferito e quella infesta:  
 Claudio appar su le mura il più sublime:  
 Eitz visto il periglio, il brando rota,  
 Né la già piena via disgombrà, d vota.

25

Scende ad Appio nel capo il brando fero,  
 Ma suolge il colpo, e piatto il trabe la sorte:  
 Cadea, ma il frate il tiene, a quello intero  
 Soura giunge nel fianco un colpo forte.  
 Precipitosamente ambo cadero,  
 Ma nel cader gli toglie il fato a morte:  
 Claudio più con virtù, che per valore,  
 Mantiene il varco aperto al saltore.

In

27

In quel punto Azzelin la torre opposta,  
 Con isforzo guerriero infressa affale:  
 Ma il grādo ordigno il Duce à i muri accosta,  
 Che s'è, con la testugine aspro male.  
 Qui vien, con arte, à i colpi suoi fraposta,  
 O piuma infosci, o pur materia eguale:  
 Onde il furor del colpo, in quei s'arrende,  
 Sì che perde le forze, e lento scende.

28

Con lunga traue il Tremisendo irato,  
 Il sublime arteficio auien, ch' affronta:  
 E, così lo percote al destro lato,  
 Che fora imbelle à le sue scosse vn montan,  
 Ma viene in breue il tronco rio troncato,  
 Indi il Duce s' appressa, e lancia il ponte:  
 E, per via perigliosa, e mortal varco,  
 De le glorie sorprende il dubbio incarco.

29

In quel picciolo Agone, assai men bella  
 È la virtù, frà le percosse, e l'ire:  
 Loco degno d'arringo, oue duella,  
 In angusto Theatro immenso ardire:  
 Prima il pio Scipion vede, che fella,  
 La destra hostile, in atto è di ferire:  
 E, perche oprar schermo non pote, al cruda  
 Impetuoso colpo oppon lo scude.

30

Quel non resiste, à la percossa, e cede,  
 E tronca il brando al elmo il ferreo laccio:  
 Il Duce il fere, egli ritira il piede,  
 Altro riparo era souuerchio impaccio.  
 Azzelin, che propitio il tempo vede,  
 A i merli s'auuicina, e stende il braccio:  
 Quando, che su la mano vn'colpo duro  
 Scende di strale, e lo configge al muro.

E

31

Il colpo vien dal empia vecchia, al duolo,  
 Per trar la canna in lui siende la dritta:  
 Quando soua di quella, ecco di volo  
 Vn strat, che la configgo à la confitta.  
 Onde conuien precipitar nel suolo,  
 E, fuggenda cadeo l'anima afflitta:  
 Må, se del cielo ei conosceua il moto,  
 Or, come ha folle il suo destino ignota.

32

Turante, in questo, alto partito imprende,  
 Per dar al suo signore alcun soccorso:  
 Cid stabilito in un momento ascendo  
 Il dubbio, e l'orto, ed è nel fin del corso.  
 Quando un colpo fatale a lui discendo  
 D'ona saetta auuelenata al dorso:  
 Si che letale isforzo, appa il suo Duce  
 E sso constringe abandonar la luce.

33

Il Normando Anassarte, anco fra tante  
 Morti, e ruine in terra è dubbio, è fissa:  
 Gli par vilita restar da quel volante  
 Contrasto, e salitor s'è già prefisso.  
 Quando si piè gli è ferito, e con le piante  
 Al suol riman miseramente affisso:  
 Cala il braccio a la piaga, e soueraggiunge  
 Vn'altro strat, che al piè la man congiunge.

34

A Taio, che sprona la dubbiosa gente,  
 Al periglio murale, un dardo vola:  
 Che 'l coglie in sù la nuca, e finalmente  
 Viene il ferro a spuntar fuor de la gola,  
 Onde il miser guerriero immantinente  
 Resta priuo di sp irito, e di parola,  
 Cos'è punito e'l rep: che se la voce  
 E, quel ch'offende, offeso, e quel che noce.

K

M.2

35

*Ma d'Alcastro il periglio intanto è scorto,  
 E Lelio suoi per quel rampogna e grida:  
 Tosto amico riparo a quello è porto,  
 Ampia scala gli dà la turba fida.  
 Egli vi ferma il Piede e come accorto;  
 Anco nel suo valor tanto confida:  
 Che, superando il rischio à prima giunta,  
 Piaga nel fianco il difensor di punta.*

36

*Nè del colpo si vanta aspra risposta,  
 Riceve sì ch'è frate ogni riparo:  
 Rompe il cerchio a lo scudo, e la frapposta  
 Materia d'osso, e taglia il denso, e 'l chiaro:  
 La violenza il porta, e per la costa,  
 Scende e 'l sangue ne sugge il colpo amaro:  
 Indi coglie in sul muro, e da quel loco  
 Escono, incontra lui nemi di foco.*

37

*Infuriato Alcastro inultra il piede,  
 Che il vindice pensier moue, e sospinge:  
 Ma non sò, che Rodaspe, incontra vide,  
 Che necessario il suo partir costringe.  
 Lascia il muro a la plebe, e quella cede,  
 Al furor, che la scaccia, e la respinge:  
 Onde bád del muro il Duce il preggio d'igno,  
 Nè seconda fortuna il suo disegno.*

38

*Frà i meccanici ordigni, e giammai fianco,  
 Il percussor più infesto aspro ariete:  
 Che batte à gara il grosso muro, ed anco  
 Scopre le vi: interne, e più secrete.  
 Siche immensa fissura apre nel fianco,  
 Al tremulant, e lacero parete:  
 Onde repente al muro aperto, e rotto  
 Era, coi fruste ardito appio condotto.*

Scor-

39

Scorge il rischio Agripaldo, e se'l trattiene,  
 In durissima pugna il Capitano:  
 Lasciar libero il varco, ei non sostiene  
 Aquello e pur gridava al Capuano.  
 Agrimarte, Agrimarte, or ci conuene  
 Con ardir memorando uscir nel piano:  
 Scendi io ti sfido al paragon secondo,  
 Fia del nostro valor giudice il mondo.

40

All'inuito il guerriero incerto pende,  
 Se certo è ioura il muro anco il periglio:  
 Ma l'honor stimolato il petto accende,  
 Nè distingue dal buono il reo consiglio.  
 Tosto la giù precipito discende,  
 E, mettono i Latini in scompiglio:  
 Di là cade il trionfo: è chi raccolto  
 S'è dentro il rotto, lui riman sepulto:

41

All'horrende percosse a i graui pesti,  
 De lor brandi taglienti il tutto cade:  
 Non han certo riparo i nostri offesi,  
 Ne san fuggir le due fulminee spade.  
 Di corpi estinti, e di furati arnesi  
 Brutte già sono, e piene bomai le strade:  
 Onde i Romani uccisi, anzi i caduti  
 Guerra non già, portano a i muri aiuti.

42

Nè cautamente i defensori in tanto,  
 Rendeano il fianco aperto alto, e sicuro:  
 Che, giunto il Capitano dal altro canto,  
 Apre l'insegna, e presi i merli furo.  
 Anzi, con equal sorte, hauea Lidanto,  
 Superato il periglio, e vinto il muro:  
 E, innalzato il vessillo, apre la gloria  
 Il rimbombo di gridi, e di vittoria.

K. 2

M

43

**Il Tartaro, che uisto hà da trè lati.**  
 Combattuto il gran muro, e preso a un punto;  
 Mosso da grids, e barbari ululati,  
 Lascia del prouedere il vile assunto .  
 Va contra il sommo Duce; e infuriati  
 Tornano i dui, contra quegli altri appunto:  
 Onde il foccorso al mur salute impetra,  
 E la vittoria, e la fortuna arretra.

44

**Gisano uà per vie segrete, e conte,**  
 Que il muro indifeso in pace stassì:  
 Supera a forza il discosciso, e 'l monte,  
 E ferma alquanto, in su del erto, i passi.  
 Giunge a la porta, ou'era alzato il ponte,  
 E scorge i fossi assai profondi, e bassi:  
 Gli argini larghi, ond'è il salir disperato,  
 Che 'l precipitio ineuertabil era.

45

**E perche audace petto il rischio appiana;**  
 E poco stima il dubbio ardito ingegno:  
 Non e l'ora dicea, non e lontana,  
 Che adempir non si possa il mio disegno .  
 E se di quà la mia potenza è uana,  
 Fruito bauer può da macchina di legno:  
 Ch'appoggiata in più forti, a lei di sopra  
 Sta an le scale, o la vittoria in opra.

46

**Stibra in questo il consiglio accorto, e saggio,**  
 E piacque molto à i Cavalier Latini,  
 Sicche molti inuataro, ou'è 'l seluaggio,  
 Per lochi più coerti, e più vicini.  
 Questi lu dara quercia, e 'l grosso faggio  
 Troncano, e i lunghi abetti, e gli alti pini;  
 E, con ageuolezza, poi maggiore,  
 Arredò i legni, in alto il guastatore .

Per

47

Per lungo i pini a segno, incontrai fori;  
 Pongonfi, e per trauerso, han grosse traui:  
 Forte canape affoda i lor lauori,  
 Mancandoui materia, onde s'inchiaui.  
 Cbiudono il forte ponte arbor migliori,  
 Atto a sostener pesti immensi, e graui:  
 Passa in silentio il fatto, e l'opra stende  
 Gisanio, alza le scale, e'l primo ascende.

48

Supera inaspettato il dúbio, e'l forte,  
 Ma sorgiunga Melinda, al'improuiso:  
 Cui del murale inganno, è de la sorte  
 Vn fanciul diede i tempestiuo auiso.  
 Questa al giouine amante, in man la morte,  
 E saette d'amor porta nel viso:  
 Misero inforse arresta, il cui desir  
 Più che de la vittoria, è di morire.

49

Adora idol crudel, donna spietata,  
 Che infiamma i petti, e tiene il cor di ghiaccio:  
 Spira sensi d'amor pietra animata,  
 E vive in libertà, nel proprio laccio.  
 Onde pria che soffrir la sorte ingrata,  
 Otiase stessi e gli è la vita impaccio:  
 Spera, sol disperando il crudo amore,  
 Morir, per quella man, che uccise il core.

50

La mia morte dicea ne' tuoi trofei,  
 Per non esser pietosa empia rifiute:  
 Almen vedria chiudendo i giorni miei,  
 Nel empia tua pietà, la mia salute.  
 Viene cruda, ecco il cor, satia i tuoi rei  
 Pensier, giungi ferute a le ferute:  
 Che le mie fiamme antiche, onde il cor lague,  
 Se non la tua pietà smorza il mio sangue.

K. 3

Giun-

51

Giunge la donna, appena il guarda, e passa,  
 Che pietà stima in horridir lo sdegno:  
 Contra il forte Branzardo il ferro abbassa,  
 Che vien dopoi, ma non ferisce a segno.  
 Grida egli all'hor per questo seno il passa,  
 Se non morir son per tua mano indegno:  
 Ma qual rimedio a le mie pene auinza:  
 Se de morir mi toglì, anco speranza?

52

Ella pugna, non l'ode, ci resta affitto,  
 Ma guerriero bisogno, indi il rimoue:  
 Il suo primo risul, contra lui dritto  
 Ira noua, odio antico, infretta moue.  
 Qui comincia, tra quelli aspro confitto,  
 Causa la bella donna inclite proue:  
 L'un, e l'altro, è feroce, e l'un è l'altro  
 Cauto in ferir, nel difensar più scaltro.

53

Claudio giunto in su'l muro, ad un'guerriero  
 Che soggiage al dirupo aita perge:  
 Doue, a i gridi latini, irato e fiero,  
 Minaccioso Agripaldo infretta surge.  
 Su l'altro lato è Liodanto altiero,  
 Che picciola difesa in quello scorge:  
 Ma il superbo Agrimarte al rio b: sbiglio,  
 Giunge, e'l muro saluò da quel periglio.

54

Così la fiera pugna, e'l dubbio assalto  
 Varia la sorte inegualmente eguale:  
 Quando dal basso campo ascende in alto  
 Incerto grido, indistinguente il male.  
 A cbi su giace, e periglioso il salto,  
 Poiche souerchio peso è su le scale:  
 Ecco apparia da le campagne opposte  
 Vicina sì, ma formidabil hoste.

Di

55

**Di guerrieri animai, che Libia accoglie,**  
**Affalta il Campo esercito inferno:**  
**Spira in essi l'argorre, e le lor voglie**  
**D'un Infernal giudicio hauea fornito.**  
**Vrsa i nostri a le spalle, abbatte, e scioglie**  
**Gli ordini, arretra il campo, e vince il sito:**  
**Indi, qual fragil canna, empio recide,**  
**Le scale tutte, onde infiniti uccide.**

56

**Siche ponno le turbe homai rifatte,**  
**Contra il poter nemico vnirse in una:**  
**Questa stringe a lasciar le cime intatte**  
**Il vincitor, senza difesa alcuna.**  
**Grida Agripaldo, all'hor per noi combatte**  
**La ragione, d'compagni, e la fortuna:**  
**Che si tarda quasi noi tutti aspetta**  
**La vittoria impensata, e la vendetta.**

57

**Vscius all'hor, ma da la maga intende,**  
**Che d' i suoi fora l'uscita incauta, e folta:**  
**Il Caspian non fugge nè ma scende,**  
**Instando, con le trombe a dar di volta:**  
**Onde, fra picciol tempo, entro le tende**  
**De la turba smarrita, e parte accolta:**  
**Altri cede a le furie, altri rimane**  
**Sparso in fuggir, per quelle vie montane.**

58

**Fugge da muri ogni guerriero, e solo,**  
**Contra il riuai Gisanio, e pertinace:**  
**Vie più d'amor, che de la morte il duolo**  
**Al suo gelido cor togliea la pace.**  
**Tremaua scosso a i lor gran colpi il suolo,**  
**E scentillaua, come ardente face:**  
**Ma Jouragiunto Alcastro, il moro d' questa**  
**Noua furia inimica oppresso resta.**

K 4

Già

*Gid, con mezo elmo, e senza scudo, aspetta  
 Il ferro del nemico, entro le vene:  
 Ma vistolo Agripaldo, accorre infretta,  
 E tutto il rischio in quelli a torcer viene.  
 Non teme a questo, anzi la coppia eletta,  
 Più che mai salda il primo ardir mantiene:  
 Ma giungendo altri, a lei fù gloria espressa,  
 Perder le mura, e ricourar se stessa.*

*Ritirati i latini, il fero aiuto,  
 Non satio, ancor de la sua cupa fame:  
 Incontro a le trincee spinge ogni brato:  
 Il suo ingordo appetito, acciò che sbrame.  
 Ma chiude il varco il Capitano astuto,  
 E sovra ascende ad impugnar le brame:  
 Quando, in aria apparia superbo, e snello,  
 Prodigio di virtù guerriero augello.*

*Ha le piume d'argento e'l rofiro d'oro,  
 E, dal collo gli pende aureo monile;  
 Colorito così, che il suo lauoro  
 Auanza molto il rinfiorir d'Aprile.  
 Dal freddo Scita, al infocato Moro  
 Non vide occhio mortal cosa simile:  
 Veduto questi, sì fero ampo adombra,  
 Come insensato, e le campagne sgombra.*

*Cessate l'armi alfin; Melinda in tanto  
 Dal nuovo obligo suo stringeva il core:  
 E in contemplar del Tremisende il vanto  
 Dimostrar gli voleva conforme amore.  
 Nè apea già, ch'era passato il pianto,  
 Quei, per noua beltà, tutto era ardore:  
 Nè gl'incanti del Aua, d' i suffumigi,  
 Del suo cor terminar gli aspri litigi.*

63

*Ma qual saggia Orontea, la doglia accbeta,  
Ed a nuoui scongiur alza la mente:  
Or che l'ombra riguarda intorno cbeta,  
Gr, che del aure il mormurio non sente.  
Entra in cella raminga, e più secreta,  
E, qui dolce consiglio hà finalmente:  
Onde, come trouossi, empia Megera,  
Da la bella Numida aiuto spera.*

64

*Qual fantasma trapassa vna fissura,  
Non resistendo à quella argine, ò porta:  
Somiglia, a prima, horribile figura,  
A gli occhi rossi, e a la guancia smorta:  
Ma palesata, e tolta la pauura,  
Al Himeneo la spinge, e la conforta:  
Che il nepote di lei, lei del nipote  
Per isposo trouar meglio non pote.*

65

*Vogliono poi, che sia Rodaspe il messo,  
Rodaspe al Trem: sendo assa fedele:  
Chiamato da Melinda; il core oppresso,  
Veloce corre al Idol suo crudele.  
Chiesto è di gratia, egli offerre se stesso  
A le vendette pronto a le querele:  
Ella gli scopre il fatto, e da lui chiede  
Secretezza d'honor, più che di fede.*

66

*Al fiero incarco impallidisce il volto,  
Reprime il core, abbassa il ciglio, e tace:  
Sembra al Rè tanto caro, ò ingrato, ò stolto,  
O nol brama e nol sente, ò gli dispiace.  
Perche taci ò gagliardo: ab che sei molto  
Sfortunato silenzio in te loquace:  
Ma nol comprende la donzella amica  
Che non sa del tuo cor la fiamma antica*

K 5

Pie-

*Piano replica, io vado, e la parola,  
 Non la fermò, che non poteua il core:  
 Poiche sentia, per quella Vergin sola,  
 Idolatra fedel barbaro ardore.  
 Pur, come pote à quei se stesso inuola,  
 Ma non toglie se stesso al suo dolore:  
 Onde tremante il core, il capo basso,  
 Languido moue, e vacillante il passo.*

*Ma, che può suenturato alquanto lunge,  
 In parte appoggia il piè sola, e remota:  
 Obli go il forza: antico amore il punge,  
 Il mancar de la fede è graue nota  
 Vn pensier, sopra l'altro in modo giunge,  
 Che tra mille angonie la mente rota:  
 Sicche piangendo, e sospirando, elice  
 Fiamme ardenti dal petto, e così dice.*

*Abi Rodaspe à qual premio, a quali pene,  
 Amor non già fortuna rea ti serba?  
 Già il fior del tuo desio cader conuitte,  
 La tua speme matura, e fatta accerba.  
 Sarà ministro altrui sol di quel bene,  
 Per cui sen già la voglia mia superba:  
 Farò de le mie gioie altri gioire,  
 E posso immaginarlo, e non morire.*

*Per se rendo me stesso, abi voglia ingrata,  
 Infelice Oratore, amante indegno:  
 Impetrar, che potrai lingua spietata,  
 Sol che irritar la tua fortuna à sdegno:  
 O f. se la mia bocca arsa d'gelata,  
 La mente ottusa, d senza ardir l'ingegno:  
 Perché non s'apre il suolo, e non m'ignotte,  
 Il centro poi, ne la perpetua notte?*

71

**S**on, qual destrier, ch' al paragon del corso,  
 Il segno vede, e l premio di lontano:  
 Che, punto il fianco, ed allentato il morso,  
 Sgombra repente, e le campagne e'l piano.  
 Anbello al fin prima de gli a' tri è scorso,  
 De gli emoli rendendo il sudor vano:  
 Onde di forte, e di volante hà lode,  
 Ma, del premio, ch' acquista, altri si gode.

72

**O** qual fido leurier, che segue, e traccia  
 Bruito, d' Damma, e per valli, e per dirupi:  
 Più volte il passo intrica, e'l fianco impaccia,  
 Trà folte selue, e trà scoscese rupi  
 Alfin l'arresta, e prouido la caccia,  
 E non teme il furor d' Orsi, e di Lupi:  
 Riede poi vincitor, doue nimica  
 Man, la preda gli toglie, e la fatica.

73

**P**ianfi lunga stagione arsi, e gelai,  
 E nel cor tenni ascoso il foco mio:  
 E sol de le mie fiamme, e di miei lai  
 Consapeuoli fummo Amore, ed io.  
 Or che del mio riposo il tempo homai  
 Giungea, scouro in pro d' altri il mio destier  
 Ma, che rileua? il palefarni è vn' uelo,  
 Ond' io mi scopro al duolo, al ben mi celo.

74

**Q**uale in Siria animal, che in breue, e dura  
 Prigion, ferra le membra e qui sen giace,  
 Estenuando il corpo al viuer fura,  
 E degli spirti suoi tomba si face,  
 La cui vita, filata in sepoltura,  
 E poi veste del mondo a' sai, che piace,  
 Tal lo, se'l uelo a la mia morte intesse,  
 Sol, per vestir altrui, spoglio me stesso.

K 6

Pal-

75

Falcon son'io, che d'uno augello a vista,  
 Soua i campi del'aria il volo impiuma:  
 E sperando che quello in van resista,  
 Sudando aleggias, & anbelando fuma.  
 Al fin, tra mille rote, il tempo acquista,  
 E con ugne afferrandolo, il consuma:  
 Ma, riportando anch'ei squarciati i vanni,  
 D'altri il premio rimane, e suc: gli affanni.

76

Abi, che più il gelo il foco mio rinforza,  
 Fiamma, ch'altra non hò, di che mi pregge;  
 Ma questo ghiaccio obligo inuola, e smorza;  
 E'l dolce foco mio frena, e corregge.  
 Serba il patto, abi non posso: bonor ti forza:  
 Poco val, contra amor forza, ne legge:  
 Morirò: ne si pore abi dura sorte,  
 Se, per fuggir amor seguo la morte;

77

Tal piagne il fido amante, il ciel pietoso,  
 Consolar le sue pene in parte volle:  
 A quel susurro il Rè lascia il riposo,  
 E qui dal pianto, il trona humido, e molle.  
 Tosto il chiama, egli dubbio, e lacrimoso,  
 Come spirante il fato il volto esolle:  
 Tutta, su i labri andò l'alma smarrita,  
 Pendendo il debil fil si degna vita.

78

Di quel pianto il richiede, a la richie sta,  
 Irresoluto, ancor nulla risponde:  
 O che spera, o che brama, il pianto arresta,  
 E i sospiri, e'l tacer mischia, e confonde.  
 Ma, in una instabilissima tempesta,  
 D'ondegianti pensier l'animo asconde:  
 Al fin, con voce languida, e tremante,  
 Discopre esser di lui Melinda amante.

Egli

79

Egli, ch' altra beltà fe dele adora ;  
 Quello annuntio d'amor gradisce poco:  
 Appena era di lei Melinda Aurora,  
 Fumo era quel, questo un' immenso foco.  
 Anzi la gelo fa tanta l'accora,  
 Che tenerebbe, ancor la morte a gioco:  
 Gli risponde, abi Rodaspe, il dolor mio,  
 Penno sol medicar fortuna, e Dio.

80

Ode Rodaspe il fin de li parole,  
 E ben comprende, onde il dolor procedea  
 Si che del mal del farte Rè si dolea,  
 E gli dà lode ancor di pura fede.  
 Indi ritorna al suo nemico sole,  
 Senza il velo di prima, onde più vede?  
 Espone il tutto, e, dipingendo vaga  
 D'armi voglia nel Rè, l'obligo paga.

81

In tanto Olimpia entrava il loco, e tutto  
 L'edificio ammirava ornatò, e biancor:  
 Da celeste virtù le par costrutto,  
 Armato bauendo e torreggiante il fianco  
 Pur fra tante bellezze, anco di lutto  
 Non sò che funestava il lato manco:  
 Ella, ou'eretto effigiato argento,  
 Mostra duo volti, affissa il guardo intento.

82

In mezzo, a lettere d'oro, apre lo scritto,  
 La gran donna d'Italia è monda, e questa è  
 Che, pria del fiero uniuersal conflitto,  
 Il bel giardino al fido amante innessa.  
 L'altro il guerrier che per lei viue afflitto,  
 E, per cui giace ella affannosa, e mesta,  
 Dal cui sacro Himineo felice pos  
 Germe uscirà di gloriosi Heroi.

Più

83

Più non si ferma, e volge altroue il passo,  
 Doue uscia da sotterra incerta luce:  
 Scende per aurei gradi e giunta a basso,  
 In ricchissimo albergo, il piè conduce.  
 Qui, scinto l'arco, in volto mesto, e lasso,  
 Sonnacchioso giaceua il cieco Duce:  
 Nol desta, ei già, che sa la frode ascosa:  
 Sol, quanto posa amor, gli amanti han posa.

84

Giungeua in parte, che pareva (vestita  
 D'apparato lugubre) borrida, e negra:  
 Oue il fido amator dà la ferita  
 Se ne flaua in sembianza afflitta ed egra.  
 Ma in rimirar qui la sua dolce vita,  
 Tosto acquistaua la salute integra:  
 Anzi del letto, il bruno, e rio lauoro  
 Spariua, e ritornaua in color d'oro.

85

A quei tempi di gioia, al improvviso  
 Forigorar d'allegrezza, ogn'un s'arresta:  
 Mostra il gaudio ne gli occhi, in bocca il riso,  
 Il core acceso, e l'alma auida, e presta.  
 Si tinge ad ambo in più colori il viso,  
 Or da voglia lasciaua ora da honesta:  
 Gli sallecita amor gli spinge il fato,  
 Mà fa più forza il core innamorato.

86

Bruggiaua intanto, anzi sciogliena il foco,  
 Il nodo a gli ardentissimi appetiti:  
 L'occasione, il tempo, e'l caro loco  
 Gli stringeua a baciare, baci rapiti.  
 Amor cresceua in quelli, e'l fin del gioco  
 Accennauan più stretti, e cari inuiti:  
 Ma il casto amor, che del suo petto, e donne,  
 Dormendo, anco la guida, e rompe il sonno.

Rom.

87

Rompe ancora il guerrier, quel suo riposo,  
 Che in tal rischio accertolle ogni salute:  
 Non teme il fianco infermo, il cor doglioso  
 Pauenta altri martiri, altre feruse.  
 Onde, quanto amor vuol, fatto orgoglioso,  
 E, quanto pote, in se la sua virtute:  
 Fossi la mano al fianco, e lei rimira,  
 Indi a guisa di mal geme, e sospira.

68

De il sospiro e'l gemito, e non crede,  
 Che sia follia d'amor, si ch'ella pauo:  
 Incredibil terrore il cor le fiede,  
 In pensar de le coste il colpo graue.  
 Onde pian se gli accosta, e ne'l richiedo  
 In un tenor dolcissimo, e scaue:  
 Egli il tempo sorprende, e benche primo  
 Del meglio de le forze, e d'amor viuo.

89

Siche dice, ah che temo, e tremo affai,  
 Che siasi questa inuendicata offesa:  
 Il morir fora poco, a tanti lai,  
 Se non restasse in me la morte illesa:  
 Ogni riposo ogni speranza homai,  
 Non sanno esser per me scampo, d' difesa:  
 Morirò, al mio sperar, che l'anima mia  
 Perde se non il cor, cioche desia.

90

Ed ella, or come a la tua piaga infetta,  
 Fia del mondo il soccorso in tutto vano:  
 Dar la morte all'autor non è vendetta?  
 Non è punir quell'effecrabil mano?  
 Non no gioua il rimedio, homai ricetta  
 Che sarai spero al Ciel, frà breue, sano:  
 Nè le speranze odiate in te pur denno  
 Aprir la via del precipizio al senno.

Fi.

91

Ripiglia il Cavalier, la mia ferita;  
 Questa non è, ma più mortale, è cupa:  
 Che nel centro del petto, e de la vita,  
 Per le viscere mie scende, e dirupa.  
 A ragion, se non hò speme d'aita,  
 Adumbrandomi il senso, il senno occupa:  
 Viuro, sol per morire, abi dura sorte,  
 Vita m'è solo il desiar la morte.

92

Ohime qual cruda punta, ò piaga noua;  
 Risponde Olimpia, oggi t'offende il seno:  
 Scouri, ab per Dio l'infetto mal, che gioua  
 Suggesta da le ferite ogni ueleno.  
 La fretta in questo è sperienza, e proua,  
 Se l'aiuto col tempo anco vien meno:  
 Né possibil sia poi, toglier da queste  
 Piaghe inasprite ogni rigor di peste.

93

Ed egli, ab che la peste, il morbo atroce,  
 Già si ritroua in signoria del petto:  
 E piacendomi più quanto più noce,  
 Lasciar non pote il saggio grato affetto  
 Interno ardore il cor trauaglia, e coce,  
 E, cercando pietà, non hà ricetto:  
 Misero adunque, e che pietà po s'io  
 Impetrar, se crudo, è l'idolo mio.

94

Inteso all'hor fù del guerriero il male,  
 Ond'ella afferend doglioso il ciglio:  
 Rise l'nesta in quel punto, vn riso tale,  
 Che, da pallido il volto, il feo vermiglio,  
 Poi temendo del colpo aspro, e mortale,  
 Effortolle ad uscir pria dal periglio:  
 Che sarebbe guerrier, tanto preggiato,  
 Da qualunque donzella, ognora amato.

Ces

95

*Così, fra quei diletti, il Cavaliero,  
 Die le ferite, a più discreta cura:  
 Onde in breue risorse, e tolse il fiero  
 Bisbiglio de la morte, e la paura  
 Cavalca poscia inerme, e quel sentiero,  
 Verso il lito aperia larga pianura:  
 Oue a diè d'alto scoglio, vn, con la canna,  
 Alletta i pesci al esca, e l'esca inganna.*

96

*Và innanzi Olimpia, e l riconosce e grida,  
 Ecco Sireno honor del bel Sebeto:  
 Come qui venne il giouinetto, e guida,  
 Cbi gli fù qui, come stà solo, e lieto?  
 Merauiglia è però, forse, qui annida,  
 Perché desia loco di quel più cbeto:  
 Siasi pur, ch'esser pud voglia, d' fortuna,  
 De la patria saper ud noua alcuna,*

97

*Se gli scoure, e gli dice, è come vno  
 Fra le cetre guerrere, or la tua lira è  
 Come lasci il Sebeto, e le Sirene,  
 E, giungi, oue sol Marte, e morte spira.  
 Qual fortuna ti spinse in queste arene,  
 Luoco più, che di pace, amico d'ira,  
 Forse brama di gloria, d'perche al vanto  
 Giunger vuoi di nostre opre il tuo bel canto?*

98

*Egli, che ben la sape, ab dico, d' bella,  
 Lodi molto humil cetra è pletro auaro:  
 Lingua incauta mal pud, rozza fauella  
 Cantar sublime impresa, honor s' chiaro:  
 Non del pagnar la voglia mia fù quella,  
 Ma del nostro Vesuuio il fato amaro:  
 Che, accendendo i suoi misti, i fermi passi  
 Girò, per aria, in infocati sassi.*

*Al fiero annuntio, al suon, di foco ognuno ;  
 Più che dolente, il piè stupido arresta.  
 E, mentre assai quel sito era opportuno,  
 Volle il campo attendarsi a la foresta.  
 Qui ne passa il rigor del aer bruno,  
 Finche l'aura benigna il sonno desta:  
 Quando, giunto Sireno è persuaso,  
 A narrar del incendio il duro caso.*

*Ed egli; a duro officio, a meste note  
 Constringete il mio spirto, e le mie labbia;  
 Se rinouar, nel suo dolor, mal pote,  
 L'ira del Cielo, e di Pluton la rabbia.  
 Ma, perche a voi de le soperne rote  
 Il tenor contra Italia aperto s'habbia;  
 Paleserò tutto, che vidi, e scriffe,  
 Qual si sia la mia penna, e così disse.*

**IL FINE;**

**CAN-**

## CANTO DECIMO

## A R G O M E N T O.

Inteso del Vesuuio il fero caso,  
 Arriua Marcinilla à scipione:  
 Agrimarte à fuggirsi è persuaso  
 D' Amore, e Fabio in libertà ripone,  
 Scopre vn soccorso poi, doue è rimasto,  
 Qual, con eletto stuolo, ei discompono:  
 E, in forma di Cometa, e fulminando,  
 Sopra il Campo Latin compare vn brando.

## I

*Ra ne la flaggion: che 'l raggio eterno,  
 E Nel incognito polo il dì auicina:  
 E, riportando al mōdo il crudo inuerno,  
 Ministro era di nemi, e di pruina.*

*Il ghiaccio penetraua, anco il piè interno,  
 E, senza il verde suo, giacea la spina:  
 El' augettin sotto alcun' ampio stelo,  
 Cauto soffriua il minacciar del cielo!*

## 2

*Non bramaua il bisfolco il caro giorno,  
 Stando gli armenti in locbi fidi, e chiusi:  
 Nè s'udia per le selue alito, d'orno,  
 Tanto i freddi, ne prati eran diffusi.  
 Il suolo infertilito, entro, e d'intorno,  
 Gelido ritogliea se stesso a gli usi:  
 E pigro, e sonnacchioso ogni viuento  
 Allettaua al riposo il turbo argente.*

Gio.

3

Giacea sicuro il mondo, e le noiose  
 Cure immerse in dolciſſima quieto;  
 In profondo ſilenzio eran le coſe,  
 E la tranquillità ſorgea da lete.  
 Apria la terra, all'hor le parti aſcoſe,  
 E le vene più ignote, e più ſecrete:  
 E, da vapori ſuoi colma. E oppreſſa,  
 Era miſeramente eſca a ſe ſteſſa.

4

Il calor, che nutriſce irato accende  
 Le miniere di zolfo e di bitume,  
 Che, ſcoppiando al incendio, in breue tempo  
 Tremulo il mondo, e par che lui conſume.  
 Poi, con tal furia, il foco acceſo aſcende,  
 Ch'arde il tutto, apre il mōte, e ſcopre il lame:  
 E, nato il Sol, vede aſi ardente, o nero  
 Fumeggiar di Veſuuiο il capo altero.

5

Monte, che ſfida Giuno, immenſa mole,  
 Ch'emular pote il Mauritano Atlante,  
 E, qual alia piramide, aggi ſuolo  
 Moſtrarſi in largo pian, monte gigante.  
 Il naſcer vede, e'l funeral del Sole,  
 Che gli feconda il centro, il ſen, le piante;  
 A ſin cruda mercè, la prote inſida,  
 Di chi vita gli dà faſſi homicida.

6

Pullula fumo il fumo, e negra, e ſpeſſa  
 Caligine vien ſù dal foco immenſo:  
 Nembo a nembo congiunge, e mai non ceſſa;  
 E moſtra fa, che ſia il centro acceſſo.  
 L'aria intorno racchiude, e tienla oppreſſa,  
 E, quanto auanza eſce più folto, e denſo:  
 E par, col volo: ond'è, vā tanto in alto,  
 Che'l douer nò, ma porti al cielo aſſalto.

Quei

7

Quei lucidi piropi, e le più belle  
 Parti dell'aria, e de le chioffre amene:  
 Di nebbia rea, le chiare viste, a quello  
 Ali caliginose, han già ripiene.  
 Fugge il Sol, cade il dì, moion le stelle,  
 E cieco resta il mondo, e le Sirene,  
 Sorge l'ombra e di lumi ha nulla mostra,  
 Se non, se in quanto il lampeggiar ne mostra,

8

Da quell'ampia voragine infernale;  
 Aguisa di saette escono i lampi:  
 Ha per arco gli abissi, e per istrade,  
 Il foco eterno e quei sulfurei vampi.  
 Cresce il furor, ma quell'ardor fatale  
 Bruggia i monti, e le Valli, ed arde i campi  
 E incessabili ognor, vedean si d' mille  
 Scintillar grosse fiamme, ampie scintille.

9

Serpe il crescente incendio, e intorno aggira  
 Quella, come si sia, vampa di face:  
 E, per spazio lungo, il ciel si mira  
 Trasformato nel centro a ira fornace.  
 Onde inforza le viste, e'l senno espira,  
 Ponche in mezzo del ghiaccio cura, che spiace,  
 Ruinar sembra il tutto, il tutto ingombra  
 Terror ghiaccio, tremote, arsura ed ombra,

10

Murmura il monte, e quell'è fiamma ingorda  
 Non ha, ne' suoi rimbombi, alcun ristoro;  
 Il periglioso moto a i tuoni accorda,  
 E par, ch'entro racchiuda Affrico e boro.  
 Ne le cauerne intuona, e'l mondo afforda,  
 Ne gl'impeti, raffrena, e'l rio tauoro:  
 E, così nel fragor, come nel moto,  
 Continuo ode si il tuono, ed il tremoto,

Cre-

11

*Credesi al foco, e d' quelle scosse amare,  
 Cb' aperti sen gli ostenebrati abissi,  
 Trema il suol, tuona il ciel, s' arretra il mare,  
 E stridon gli elementi erranti, e fissi.  
 Mobile sembra l' Vniuerso, e pare,  
 Che precipito al centro il monte abissi,  
 Erta certa la morte, e in ogni loco  
 Si uede a chiaro, o' l' precipito, o' l' foco.*

12

*Il turbine, cb' effala, e' l' cieco nembo,  
 Somministra materia a' graui mali:  
 Gia il concauo del aria ha pieno il grembo,  
 E producon baleni ambedue l' ali.  
 Il vapor denso, al fin, scote dal lembo  
 Gragnuole infocatisime di strali:  
 Tuona il monte, il ciel fulmina e nel cielo  
 Ributtato talhor ritorna il telo.*

13

*Utante viste i miseri viuenti,  
 Pallidi, raffreddati, e muti stanno:  
 - Langue in essi il vigor, che prigrì, e lenti  
 Raggira i passi, e' l' preme immenso affanno.  
 Gelido horror gl' ingombra, e pochi accenti,  
 Eccetto il mormorio, cagiona il danno:  
 E, diuisi da se, confusi, e stolti,  
 In se stessi parean morti, e sepolti.*

14

*Al furor di natura, e de la sorte,  
 A gli horrori infernali, a i feri scempi,  
 Il terror miserando auuien, che porte,  
 Ogni etate, ogni sesso, ai sacri l' empt.  
 Qui, tinti il volto, di pallor di morte,  
 Mercè cbieggiono i giusti, e pietà gli empie  
 Si che a i rimbombi di pietate, a i gridi,  
 Intuonauano i colli, e i bassi liati.*

Si.

15

Signor ( l'empio dicea ) pietà, conforme  
 Quella immensa pietà, ch'innata accogli:  
 Peccai, mi ser peccai, ne le tue norme,  
 Da miei ciechi furor, da vani orgogli:  
 Or tù pia Deità, tù il mio difforme  
 Spirto rinoua, e'l nodo rio mi sciogli:  
 Tù, cui piace humil core, odi i miei prieghi,  
 Che se al mondo mi sciogli, al ciel mi legbi.

16

Nacqui nel fallo antico, e l'error mio,  
 In me le colpe ad in te l'ire auuenta:  
 Ma se come traondo, a te sei pio,  
 Vien dal tuo amar l'iniquità mia spenta:  
 Pietà, ch'altro pietà, fuor che di Dio,  
 Toglier non può il terror, che il tutto annetta;  
 Signor, mira ci sol, col destro c'glio,  
 Ch'il mal chiude, apre il ben fuga il periglio.

17

Grida il giusto, alme pie, spiriti eletti,  
 Placate Dio, col vostro dolce canto:  
 Forse baurà luoco in quei superni tetti,  
 In vece d'armonia, il nostro pianto.  
 E s'auerà, che parimente aspetti  
 Pietà il reo, pace il giusto, e gloria il santo:  
 Fia bel cambio, col cielo, e col rubello,  
 Vn lascerà il peccar l'altro il flagello.

18

Cor tremante, alma ingiusta ora di forza,  
 Vittima inuoluntaria, incenjo indegno:  
 La giustizia del ciel per null ammorza,  
 Ma le dà causa ad irrar lo degno.  
 Onde infiamma il furor, e'ra rinforza,  
 Che ne la patria mia giunge a tal segno:  
 Che n'è quasi homicida, il cui terrore,  
 E più no, che la morte, a chi non more.

11

Il violento foco ampia cauerna,  
 Ne te v scere sue apre, e dilata:  
 Che in lito esce del mare,oue l'interna  
 Fiamma assorbiſce l'onde, e in sù le fiata,  
 Ancelito crudel, che pioue, e verna  
 Foco ondoso, onda ardente, ira animata:  
 Di fiamme, e d'acque horribil mifto abbonda:  
 Vniti a danni altrui va il foco, e l'onda.

Valti pini, ampie quercie, abeti groſſi,  
 A quell'impeto rio ſon frati, e vani,  
 Empie l'onda le valli, e i cupi feſſi,  
 Abbatte i paſchi, e i prati, è allaga i piani.  
 Spolpa le carni, abbruggia il ſangue, e gli oſſi,  
 E laſcia, in ogni via, ſegni inhumani:  
 Se né tetti non ſol, ma per le ſelue,  
 Arde miſeramente buomini, e belue.

Vè l'buomo al tetto, d'ne la tana il moſtro,  
 Gli auget ſul pioppo, e gli animat ſul colle,  
 Hauer ponno ſcuro, e tuto chioſtro,  
 Se del foco il furor l'onda v'eſtole.  
 Strugge la fiamma ria le pompe, e l'eſtro,  
 E diuora col ſacro il vano, e'l folle:  
 Non val riparo, onde ognun meglio eſtima,  
 Che, fuggir da la morte, il morir prima.

Il turbine homicida, ognor più creſce,  
 E per gran tratto d'aria il mondo inuolue,  
 A le ſue fiamme aggiunge, al onde meſce  
 Graue arena, arſa cenere e gran polue.  
 Il ſulfureo vapor, la puſſa, ch'eſce  
 Appetta ouunque ſi raggira, e voſue:  
 Sembra, ſpettacol fero, al moto eſterno,  
 Che ſilligto nel mondo eſca l'Inferno.

23

Il vapor de gli abissi intorno ha cinto,  
 Il mondo tutto, e fra'l rende ogn'aiuto:  
 Cbi spera alcun riparo, il primo, è vinto,  
 Cbi morir fugge, e sol men saluo, è tuto.  
 Strage aspra: e rio, là giace il bruto estinto,  
 E l'buom, che more, ardendo, appresso il bruto:  
 Altri, aiutando il figlio, iniqua sorte,  
 Mentre a quello da vita, a se da morte,

24

Altri affitto, in fuggir la rta ventura,  
 S'è negli alberghi suoi chiuso, e raccolto:  
 Ma il turbine cadente, il vacuo ottura,  
 E, gli toglie il fuggir, quel che l'ha tolto.  
 Onde in horribil caua, d' sepultura,  
 Viu: resta in sepolto, anco sepolto:  
 E le case, e le Torri, e i colli istessi  
 Restano inceneriti, arsi, ed oppressi.

25

Il flagello diuino il tutto offende,  
 Né loco ha il mondo, oue assecuri i passi:  
 Se, con la polue, alato, e spesso scende  
 Impetuoso il grandinar di sassi.  
 A tanta strage, a le percosse horrende,  
 La diuina pietà forma non sta ssi  
 Se a i gridi di pietà, che in ciel risuona,  
 Innanzi al Creator, così ragiona.

26

Te Signor: ch'increato il tutto crei,  
 Te, che spirti d'amor spiri, e respiri:  
 Te, che sommo beato il tutto bea,  
 Te, che prima te stesso in noi raggiuri.  
 Te, che sol, che da te capir ti dei,  
 Te, che in un sol momento il tutto miri:  
 Ora popol conuito, e gratia chiede,  
 Quel che al opre si nega, habbia la fede

L

Ma

27

Ma nè priego, nè pianto il motor piega ;  
 Anzi i deuoti eccessi inutil sono:  
 Quel che prima ei dond ripiglia, è nega,  
 Non val pietà, sol di giustitia, e'l dono.  
 E, certo il rischio, e quanto il giusto priega  
 Tanto irrita a lo sdegno il sommo, e'l buono;  
 Io, che il peggio anteuoco, è che pauento  
 La mia ruina, affronto il mare, e'l vento.

28

Braue legno mi guida e qui m'espose ;  
 Or'ottenne il cor mio riparo, e scampo ;  
 Del rischio, anzi del fin poi de le cose,  
 Forse n'haurà, più certo auiso il Campo ;  
 Meste ascoltar le turbe, e dolorose  
 De le vaghe Sirene, il duro inciampo ;  
 Ma, cessato il bisbiglio, e'l pianto, ognuna ;  
 Come può, soffre il danno, e la fortuna ,

29

Parte: e'l giouene resta : Armillo inanti,  
 Lieto arriua, nel Campo al improniso ;  
 Ai maggior Duci, a i Cavalier , a i fanti  
 Reca di tutti inaspettato auiso.  
 Ma, scoprendo d'Emilio i chiari vanti ,  
 Da lui non torce il genitore il viso:  
 Anzi, trà se: rompendo in queste note,  
 Chiuso il piacer, più sostener non pote.

30

Così giunge acclamato e tanta è l'arte  
 Del emulo tuo figlio e ammira, e godi:  
 Ammira il suo valor, godi che a parte  
 Di tuoi perigli arriua, e di tue lodi.  
 O bel parto d'Italia, in questa parte  
 Di lei scioglierai, meco, i lacci, e i nodi:  
 Vieni, vedi, e' acquista altre vittorie,  
 Che di trauagli tuoi, son mie le glorie.

Che,

31

*Che, se nel figlio si rinoua il Padre,  
Eccoti vn'altro Scipione il figlio:  
Ma, se questi si rende emulo al padre,  
O, come più del padre, e degno il figlio:  
D'uno istesso volere il figlio, e'l padre,  
D'uno istesso valore il Padre, e'l figlio:  
Haurà il Campo, in due Duci, vn Capitano,  
D'vn voler, d'vn valor, e d'una mano.*

32

*E, se per noi tal pugna amor concorde,  
Giouar, che pote d Libia il vecchio sdegna?  
De la fortuna, al fin l'orecchie sorde  
Veneran, per l'udito al grato segno.  
Fra tanto, a rimirar le scchiere ingorde  
Iuan di Scipion l'unico pegno:  
La Città dal affalto intimorita,  
L'aiuto vide, e non tentò l'uscita.*

33

*Il Capitano, per suo costume antico,  
Esce, oltre il limitar del padiglione i  
Qui accoglie il giuinetto, e'l Rege amico:  
Lieta riceue, qui l'altre persone,  
Narrar tante accoglienze è lungo intrico i  
Basta, che il Duce a destra il Rè si pone:  
Il Rè, ch'assiso, è cheto il tutto, in questo  
Tenor proruppe, alteramente bonesto.*

34

*Non fù barbara voglia, d Tirann'atto  
Nel Italia portar guerriero sdegno:  
Ma, sol desio di conseruare intatta  
Da fiera seruitù d' Africa il Regno:  
Or, se rimiro iniquamente fatto  
Signor del mio retaggio il Mauro indegno:  
Amicitia si rea non mi compiace,  
A chi guerra mi dà, rompo la pace.*

L 2

No

35

Ne mi s'impute d villania di mente;  
 In tanta occasione questa mutanza:  
 Che, se il fato, anco volge in flabilmente,  
 Il variar pensier spesso è costanza.  
 Tratar simili accordi è parimento  
 Legge antica di stato, e vecchia usanza:  
 Io, che perdo il mio Regno, e l' Africano  
 V'arride, e tace, oprar per lui la mano è

36

Ab per Dio taccia il mondo un tanto eccesso,  
 Che fora atto di tema, e non virtute:  
 Perdasi Libia in acquistar me stesso,  
 Veggia, nè danni suoi, la mia salute.  
 Se per quanto honor vuole, d' m'è concesso,  
 Vuopo è, che teco, i miei disegni aiuti:  
 Vinci tu, come sai, che spiro, anch'io,  
 Vincer poi nel tuo fatto, il regno mio.

37

Vincerai, che non può, d'altro confitto,  
 Annibal comparir molesto, e graue:  
 Priuo è già di guerrier, scema di vitto,  
 Non ha strade secure alcuna naua.  
 E, benchè il mar sia tuto, il Regno affittò,  
 Che teme i favor tuoi, per se non baue:  
 Segui audace il tuo fato, all'hor, che vedi  
 Volgersi amico il ciel, sospingi i piedi.

38

Replica il Duce a lui, molto sagace  
 È quel posto, ch'attende in sua difesa:  
 Che, se guerra ti mosse il Rè Siface,  
 Euitar non pensò risobio, e contesa.  
 Ne Libia, che, per lui, teco è fallace,  
 Al cangiar di tua fe, rimane offesa:  
 Conferma dunque a le vendette il core,  
 Stolto è, chi serba fede al traditore.

Te

39

*Te più, che gli altri hò caro, hor più non teme,  
 Che te sol pauentaua il Campo mio,  
 Fermarò nel tuo aiuto boggi la speme  
 Di reuocar d'Italia il mostro rio.  
 Anzi, nel mio trofeo, tu meco insieme  
 Darai, qual merita al Musuritano il fio:  
 Egli, ch'odia il Senato, egli, che atterra  
 Il trattato di pace, babbia la guerra.*

40

*Cid detto al Rège; al figlio suo riuolto,  
 O quanto m'irritò la tua partenza:  
 Lasciar la madre afflitta errasti molto,  
 Non è figlio vn, che perde obedièza.  
 Ma ti scusa il tuo grido bousai raccolto  
 Di fortunato ardire, e di prudenza:  
 Altra emenda io non vò, che sparga il sangue,  
 Sol per cacciar d'Italia il mortale angue.*

41

*Egli risponde: io torperò negletto,  
 Tra molli paci, e fra otiose piume:  
 B, tu di sdegno, armato il volto, e'l petto,  
 Farti pugnando in Libia, Idolo, e Nume?  
 Non già, che son tua parte, e tuo difetto,  
 Se non doni al tuo figlio effempio, e lume:  
 Tu gran guerrier, tu illustre Capitano,  
 Ed io sul cinto appoggiarò la mano?*

42

*Ab non fia ver, che s'oda; inclita brama  
 Odiarmi fè la patria, e i tuoi diuietti.  
 Vn desio d'emular la tua gran fama  
 Impresser nel mio petto, alti secreti.  
 Qui dal otio m'inuola, e què mi chiama;  
 O sia la tua fortuna, d i miei pianeti:  
 Onde, d'chiedi il mio aiuto, d sprexxi l'opra,  
 Ruitar quel non puoi, che vien di sopra.*

L 3

Qua-

43

Questo ben sì farò, ch'è'l braccio ammende  
 De la partenza intempestiva il fallo:  
 Qui tacque, e mentre ognun v'è, ne le tende,  
 D'altra allegrezza rimbombava il vallo.  
 Toglieua, in questo, il freno, e l'aure bende  
 Il sol del vn' e l'altro suo cavallo:  
 E, deposto di luce il manto adorno,  
 Ne le stanze del Ciel, chiudeua il giorno.

44

Ma non dorme Agrimarte, odia se stesso,  
 Brama odiar gli odi suoi, brama il bel viso:  
 Odia de la sua fede il graue eccesso,  
 Brama in trono d'amor veder si affiso.  
 Odia il suo fallo, odia il suo biasmo espresso,  
 Brama nel petto il cor, da se diuiso:  
 Odia il suo vaneggiar, brama il suo sole,  
 Odia quel ch'ama, ama quel ch'odiar vole.

45

Onde dicea, piangerò sempre inuano,  
 Per offeruar, quel vano mio decoro: (no,  
 Sprezzo, in queste mie angosce, il fato buma-  
 Temo vno error, ma nel timor mi moro.  
 Mio nemico destin, mi veggio in mano,  
 Ed honor pur mi toglie il mio tesoro,  
 Honor dunque m'affanna i ingrata sorte,  
 Più che voglia d'honor, meglio è di morte.

46

Vaneggia irresoluto e l' dì ne passa  
 Fin che la notte ogni silenzio ammette:  
 Quando chiesto da vn paggio il muro lascia,  
 Et in d'iso di nouità si mette.  
 Giunto il seruo al guerriero, il capo abbassa,  
 E rompe in queste a lui voci dilette:  
 Signor, quel che nel' armi, oggi comanda,  
 Per gran opra, in tal' hora a te mi manda.  
 Già,

47

Già dal Regno vicin di Tremisende,  
 Venuto è con essercito Orisgonte:  
 Per un corrier n' auisa, or da le tende,  
 Che vole entrar, ma per la via del monte:  
 Al Rè l'oscita un graue mal contendo,  
 Onde commette a t'èl'opra Ermodonte:  
 A te, ch'altra speranza in Libia sei,  
 Prega, secondi a questo, i Cieli, e i Dei.

48

Potrai, or che del Sole è morto il raggio,  
 Per guida bauer questo silentio amico:  
 E, nel usar di tua militia il saggio,  
 Il soccorso introdur, senz'altro intrico.  
 Che, se vi scorge il giorno, onte, & oltraggio  
 Fugger non puoi dal Capitan nemico:  
 E, se a man salua il meni, oggi asscuri  
 Il gran Regno di Libia, in questi muri.

49

Tacque il paggio, il Guerrier, col nouo peso,  
 La mente alquanto, e l'animo sospende:  
 De la suora di Fabio, e vinto, e preso,  
 Or, come a i lor trionfi infidale tende?  
 Pur si dimostra ad obedire acceso,  
 E, che l'oscita in suo fauore imprende:  
 Anzi il soccorso pria che nasca il Sole,  
 Con felice successo introdur vole.

50

Parte il messo, egl't resta, ò come incerto  
 Nel pensiero, nel alma, e ne la fede:  
 In lui d'amore, e del douere il merito  
 Han pugna ria, ne l'uno a l'altro cede.  
 Amor gli mostra il suo contento aperto,  
 Gli addita honor, di biasmi suoi la sede.  
 Quello al gioir, questi al penar l'inuita,  
 Un morte gli promette, e l'altro vita.

L 4

Gli

51

Gli parlava il doner gioueno audace,  
 Che per la via di glorie hai scorto il piede:  
 Non sono in tuo potere, e guerra e pace,  
 Ma doue il merto è la ragion le chiede.  
 Pago sin hor di titolo verace  
 Fosti di puro ardir, di vera fede:  
 Or cangerai per un piacere immondo,  
 Quella immortalità, che dona il mondo.

52

Pensa al Senato Capuano estinto,  
 Et al tuo soglio ancor, quasi distrutto:  
 Se da sua crudeltà Euluiso sospinto,  
 A morte pose, e in ruina il tutto.  
 Or cangerai, nè le vendeste accinto,  
 Con un priuato amor, publico lutto?  
 Folle necessità, strano difetto  
 Per un volto di Latini esser soggetto.

53

Annibale, ancor viue, ancora spera,  
 Sottrar la patria tua dal giogo indegno:  
 E, dar, conforme a la promessa altera  
 Di nuouo a te la Signoria del Regno.  
 Tù non sol vuoi macchiar la seguerera,  
 Ma di perfidia, ancor giunger al segno:  
 O che pazzo diletto, o stolto amore,  
 Ch' ama il tuo vituperio: odia il tuo honore.

54

Che diranno i compagni? o se facea  
 Del fauo, del' ardito, e del possente:  
 Come oblia la virtù, che in lui splendea,  
 E la riuolge in un momento a niente.  
 Corrotta età gente peruersa e rea:  
 Stima il mancar di fe, di cor prudente:  
 Quel che piace gli è lege, ancor che offenda:  
 E pensa l'esseguirlo essergli ammonda.

Ma

55

*Ma non taceus Amor, titolo vano,  
 Che dal pensiero ha vita, oggi t'arresta?  
 Vn'finto honor ti fa parer profano  
 Legitimo desio, che il cielo in questa?  
 Perder la gioia vuoi, che tieni in mano  
 Per una rigidexxa aspra, o mollesza?  
 T'honora honor. fra le ribelli paci,  
 Amor ti fa godere amplessi, e baci.*

56

*Ozio il fa la guetra, e rende figlio,  
 De la madre di grazie, e sembra nave,  
 Che nel mezzo del mare, e del periglio  
 Ha per la via del porto aura soave.  
 Tale auienti à chi segue il suo consiglio,  
 Dolce pargli ogni angoscia infesta, e graue:  
 E benchè il cor sia tormentato a pieno,  
 Sfoga tutto il dolor nel caro seno.*

57

*Pensa, che prima accetto à Latin fosti;  
 E, che la patria tua vinta, ancor serue:  
 Or se di nuouo à Scipton t'accosti,  
 A quella sia, che'l primo honor conserue:  
 O sei nemico, d'amante; a chi son hosti  
 Amor poco gradisce, inutil ferue;  
 Innamora quel alma, e l'incatena,  
 Per darle solo vn'infinita pena.*

58

*Nè, a Libici in mancar, macehi te stesso,  
 Ne la giurata fe ti fa spergiuro:  
 Offeruar deui sol quel c'hai promesso,  
 Per nostra fedeltà, nel patrio muro.  
 E benchè questo a titolo d'eccesso  
 A scriuer puossi, e titol chiaro, e puro:  
 Per serbare a i Latin la prima fede,  
 Da le mura nemiche inuola il piede*

L 5

Città

Cid stabilito, vn Arabo pedone  
 Fà precedere a lui quasi da scorta:  
 Dritto ne vanno, oue è'l guerrier prigione,  
 Cbe'l Capuano al fin conchiuso esorta,  
 Ed egli: accid ne uenni, or la stagione  
 Ageuolmente il nostro uscir comporta:  
 Uccidiamo questo Arabo, che poi  
 Meco, ornato uscirai di panni suoi.

Inteso appena; al misero improuiso  
 In vn loco, in vn punto, i colpi danno:  
 Altro quello non fè, che torse il viso,  
 E, chiuse gli occhi in sempiterno affanno.  
 Atto in humano, vn'innocente ucciso,  
 Per aprirsi la strada al proprio inganno:  
 Ma se non è pietà; sembra virtute,  
 Nel altrui morte uscir da seruitute.

Escon dal chiuso: e per la via del lito  
 Ne vanno: e l'ombre sono a tre, e profonde;  
 Sù l'arena il destrier, per nulla è udito,  
 Tanto più, ch'agitaua Africo l'onde.  
 Giungono al fine, oue vn sentier spedito,  
 Da le mure ingannate il passo asconde:  
 Qui ferma il Capuano, e Fabio ingroppa;  
 E, ver le tende, poi lieto galoppa.

Giunge, e pria d'arriuar, la guardia grida,  
 Chi viue? ei replicò, Roma, e Scipione:  
 Ammesso entraua, e mentre i dubbi affida,  
 Diuien tosto palese ogni Campione.  
 Si aiuulga il successo, e gli son guida  
 Le turbe istesse insino al padiglione:  
 Escon, per tutto accese faci auante,  
 E'l Campo se gli apria lieto, e festanti.

63

*Prima del Padre Emilio i forti accoglie:  
Giunge appresso Carmenta, elmo nè allaccia;  
E, con semplici sì, ma verdi spoglie,  
Dal rumor tratta, il caro frate abbraccia.  
Qual, nel verno il color cangian le spoglie  
Tal ritornaua al Capuan la faccia:  
Gli batte il cor; la lingua se gli ammuta:  
Salutato da lei, non la saluta.*

64

*Ma dal oppressione, al fin riuenes,  
Giudicando, che'l tempo altro richiede:  
La sciera errante ad honorarlo uene,  
Onde amor, ad honor si ferma, e cade.  
Sembiante allegro à lui mostrar conuenes;  
Sbietto dir, puro cor, sincera fede:  
Tale acclamato, e honorato, poi  
Giunge, oue son gli altri famosi Heroi.*

65

*Fanno ala i Cavalieri al Capitano;  
Egli col Rè, per mezo, oltre sen passa:  
E, ingrandendo il venir del Capuano,  
Anco del Padiglion la guardia lassai  
Smonta Agrimarte, a lui poco lontano,  
E'l ginocchio humilmente, e'l capo abassai  
Scipione il solleva, e'l bacia in fronte,  
Obliando, in vn punto, i danni, e l'onte.*

66

*Pria comincia Agrimarte, d come ingrato,  
Al tuo gran merito, al mio douer manca:  
Io fedel di Latini, io del Senato  
Di Capua il primo, Annibal troppo amai.  
Onde, con la mia fe cadde lo stato,  
E Fulvio il rege addolorato assai:  
Fù la pena crudel punì il castico  
L'innocente egualmente, è l'inimico.*

L 6

Sde.

67

*Sdegnai, benchè non giusto, e grauo sdegno,  
 Contra il nome Latino in posto accolto,  
 Onde tutto il mio ardir, tutto il mio ingegno  
 A danni suoi, per la vendetta io volti.  
 Sì che mi contraposti al suo disegno  
 E, vittorie, e trionfi, anco gli tolsi:  
 V'fai ciò che parei, vno di quelli,  
 Che di Romani far morte, e flagelli.*

68

*Tanto più, quando il frate al caste in trono,  
 O quanta rabbia albor ferimmi il seno:  
 Al destino Africano tutto mi dono  
 Quel ch'era odio di voi fù poi veleno:  
 Commetter fraudi, e inganni estimo buono:  
 Purche il mal, che n'uscia, vi colga a pieno.  
 Indi, con Ermodonte in Libia passo,  
 Ove il disegno amo impedirti, e' l passo.*

69

*Ma tal malnaggità, tanta baldanza,  
 Occulta passion frena, e corregge:  
 Vicendevol tra Fabio, e me speranza  
 Passa d'aiuto, anzi giurata legge.  
 Ora, che l'ombra al maggior grado auanza  
 Il commune desio cela, e protegge:  
 Scotta ne fur questo silentio, e' l lito:  
 Giungemmo, allegro Fabio, & io pentito.*

70

*E, nel mio pentimento, anco l'emenda,  
 F. la virtù de le mie colpe herede:  
 Di guerrieri una schiera Tremisen da  
 In Vtica vuol trar notturna il piede.  
 Vscij per sua difesa, or lei s'offenda,  
 Quella, che maculò, purgbi mia fede:  
 Mi noti Africa d'empio, e di maluaggio,  
 E mi rimetta Italia il vecchio oltraggio.*

Ri.

71

*Ripiglia il Capitano, e degna scusa*

Quella, ch'vtil si grande a i nostri apporta:  
 Il tuo valor, la via del odio ha chiusa,  
 E' l tuo merito, a preggiarsi, anco n'essorta.  
 Ma pria, ch'entri l'aita, ella delusa  
 Resti per man de la sua propria scorta:  
 Vanne, or con mille elette sia tua cura,  
 Che non vada il soccorso, entro le mura.

72

*Ode Emilio il trattato: e nel'impresa,*

Voglio: risponde, esser compagno, anc'io:  
 Al insolite pugne hò l'alma accesa,  
 Que risebio non è, non hò desio.  
 Tanto più, che da te la somma, e presa,  
 Do te norma di tutti, essempio mio:  
 Oltre il mio stil dal ciel sospinto, e masso,  
 Hò già pronto il destriero, e l'arme indosso.

73

*Dansi ad Alcastro in guida i mille eletti,*

Emilio e' l Capuan van lieti inante:  
 Quei scorti son per luochi chiusi, e stretti,  
 Ou'era selua ombrosa, e pullulante.  
 In ciel non era lume in quei ristretti,  
 Sol d'Emilio splendeva il bel diamante:  
 Escono a un vallo, a piè del muro, e quiti  
 Scaturion murmuranti, e vaghi riuu.

74

*Qui ragiona Agrimarte, a me conuene*

Orisgonte incontrar, tra queste valli:  
 Voi, con queste acque, in queste erbose arnesi  
 Rinfrescare: e gli animi, e i cavalli.  
 Poi state su gli aguaste su la spena  
 Che posse il campo hostil, per questi calli:  
 E la Città, qui soua, e Orisgonte  
 V'el quindi entrar, questa è la via del monte.

Parte,

Parte, e porta un delfo di farfi amica  
 La fortuna latina, e'l suo bel Sole:  
 Si che del onta, e del ingiuria antica  
 Fatta al Romano Impero assai si dole.  
 E, mentre il piè fra quelle piante intrica,  
 Rompe in queste ardentissime parole:  
 M'acceca l'ombra, e l'ombra pur non temo,  
 Che illumina il mio cor lume supremo.

Occhi del alma mia; leggiadro stelle,  
 Che in questi horror ne gli occhi miei splendetè,  
 Come fate a me l'ombre amene, e belle,  
 Così trar le vorria contente, e liete.  
 Quante in voi sono tremole fiammelle;  
 Tante in me fiamme assai maggior crescete:  
 Il vostro esterno lume il senso appaga,  
 Ma poi l'ardore interno il core amмага.

Più dir volea, ma sente un mormorio  
 Di gente, e questa articolante voce:  
 Questo e'l segno già dato, eccovi il rio;  
 Il passar oltre, è temerario, e noce.  
 Solo il delfo d'entrar frenè il delfo,  
 Che nel impatienza appar feroce:  
 Resti vinto il furor da la virtute:  
 Spera Africa da voi vita, e salute.

In questo giunge il Capuano, e grida:  
 Orisgonte, ecco l'alba in Oriente:  
 E, tu, che sei vita del campo, e guida,  
 Contrasti ancor, come introdur la gente?  
 Sù sù resti colui, che men si fida,  
 Che farà gli altri entrar sicuramente:  
 Io so la vie, più chiuse, e più secrete,  
 Voi, frenando il susurro, bomai correte.

79

Sospetto (è questo arte di guerra insegna)  
 Del hoste auersa insidiosi aguati:  
 Perd, mentre gran cose ella disegna,  
 Contra i disegni lor volgemo i fatti.  
 O quanto grato al tuo Signor, che Regna  
 Serai, seranno i tuoi fedeli, e grati:  
 Riman poco di rischio, e di fatica,  
 Sete già presso à la Citade amica.

80

Rispondeua Orisgonte; ogni guerriero;  
 Pronto è qui, per la patria espor la vita:  
 Dunque ageuola il passo, anco il ciel nero  
 A i soccorsi promessi il campo inuita.  
 Repigliana Agrimarte, ecco il sentiero,  
 Che immortal gloria al vostro nome addita:  
 Iuan, cid detto, e odian gli angei canori,  
 Con vaghi trilli salutar gli abbori.

81

Affrettauano il piede, inutil peso  
 Deponea chi lo scudo, e chi l'elmetto:  
 Ma giunto, entro a gli aguati, b' come è preso  
 Da' inselito terror d'ogni uo il petto.  
 Al fulminar del armi, il cielo acceso  
 Lampeggiar parae, e cangiar noxo aspetto:  
 I remaro a tutti, e' agghiacciar le vene,  
 Onde far non poter quel che conuiene.

82

Orisgonte gridaua, oime si fugge:  
 Nè volete mirar qualche vi caccia:  
 Il nostro sangue il ferro hostile adugge;  
 Nè vendetta si fa, nè si procaccia.  
 D'huomini, e pur lo stuol, che vi distrugge;  
 Riceuete le piaghe almeno in faccia:  
 Mostrate almen, che sete huomini ancora;  
 Inuenàicaro almen qui non si morà.

Nulla

83

Nulla profitta il suon de le parole,  
 Non hanno i fugitiui altra ordinanza:  
 A i dui brandi Latini ognun si dole,  
 B perde nel fuggir voce, e sembianza.  
 E, discoprendo il graue insulto il Sole,  
 Si nasconde da vori ogni speranza:  
 La rotta è chiara, onde vittorioso  
 Tornaro i nostri, eccetto i duo famosi.

84

Ma nel Campo, frà questo borrhore immenso  
 Il dì nascente apporta, e meraviglia:  
 Also in aria, d' sia foco, d' brando acceso  
 La gente tutto infora, ed iscompiglia.  
 Al prodiggio impensato opprime il senso  
 Il senso incerto murmura, e bisbiglia:  
 Già volge aspetto il fato, e quel piacere,  
 Pria caggion di contento, e di temere.

85

Il fulmine cadente aspro minaccia,  
 Di sventura inhumana ignoto eccesso:  
 Stando le turbe iscolorite in faccia,  
 B, da periglio osculto il campo oppresso:  
 A Scipion nel petto il sangue agghiaccia,  
 Teme del figlio più, che di se stesso. |  
 Che, senza quello, anco immaturo il giorno,  
 Il vincitor drappel se quì ritorno.

86

Tra quei mal noti auisi, il brando spira  
 Vn non sò, che d' insolito, e d' audace:  
 A vori è à mille errori il Campo tira,  
 Di gloria inferma, e di sperar fallace.  
 Come stupido vn l'altro in fronte mira,  
 Comincia il murmurio, poi teme, e tace:  
 E graue il cor l' Aruspice Assuardo,  
 Nel dire incerto, e ne gli auguri è tardo.

o. d.

87

O d'Emilio è sospetto, d'Aggrimarte,  
 Che 'l trofeo, senza quegli, è crudo auiso:  
 O sia scontro di sorte, o caso, o arte,  
 Pensa ognun, che sia questi, o quell' ucciso:  
 In questi, errori Olimpia era in disparte,  
 Fredda le vene, impallidita il viso:  
 Teme sì, ma non teme il suo valore,  
 Il timor, che in lei viene, opra è d'amore.

88

Mentre il Campa vaneggia, Arabo scende  
 Nobil carro, il qual orna alto lauoro:  
 Ricco di perle sì, che gl'occhi offende,  
 Sede hà di puro argento, ombrella d'oro.  
 Donna è qui boneffa, e bella, in cui contende  
 Titolo di bellezza, e di decoro;  
 Questa, il piè qui sospeso, esce in un piano,  
 Que in mezzo di molti e' l Capitano.

89

Ed ella: d' Sir lascia il pensier, messaggia  
 D'allegrezza, e di pace à te ne vegno:  
 Nè la spada tui appesa, e ria presaggia  
 D'inglorioso eccesso o d'alto sdegno.  
 Da man dotta essa tolse alma più saggia;  
 Che per quella faccia strano disegno.  
 Ma qual sia basti pur, ch'è data in sorte  
 Od' à petto più fido, o à cor più forte.

90

Del tuo gran figlio, il branda empio Infernale,  
 Compose Aletto à insidiar la vita:  
 Ma, se non è la sù prescritto il male,  
 Da incognito poter vien custodita.  
 Ogn'incanto è per quello imbelle, e frate;  
 E, stagnar pote il sangue, e la ferita,  
 Ha così fino il taglio, e così rade,  
 Che in un colpo opra più, che mille spade.

Ma

91

*Ma s'alcun brama il brando, vopò, che pròna  
 -Eaccia, ò del suo valore, ò di sua fede:  
 Si che fedele, ò intrepido gli gioua  
 Por mano al freno, e conquistar la sede:  
 Che s'intoppo, ò diuieto alcun ritroua,  
 Onde a forza ei riualga in dietro il piede:  
 Più non ritente il risalir, che vano  
 Hauerlo più sia per isforzo humano.*

92

*Pur s'al guerrier il carto bonori appresta,  
 Ma per l'aure trattor non apre il corso:  
 Poiche bonurato a marauiglia resta  
 Libero il maneggiar lasci del morso.  
 Che s'al ben suo poi la fortuna è presta.  
 Ond'improuiso oltre le nubi è scorso:  
 Vsi la sorte amica, e se di sopra,  
 Il noia alcun, ponghi la spada in opra.*

93

*Tal si proceda, e'l venturiero auerta,  
 Che fuor, cb'oggi il tentar, sia van l'acquisto:  
 Qual sia, non sò, la virtù nostra incerta,  
 Poi d'empio influsso il moto rio preuisto.  
 Or se al trionfo è la via piana aperta,  
 Fuggasi dunque il passo incerto, e tristo:  
 Comanda, ò Sir, che'l mio voler s'effegua,  
 Che si perde l'incanto, e si dilegua.*

94

*Qual reo, che teme, auuinto in duro laccio,  
 Chiuso in prigione oscura, iniqua scorte:  
 Ogni moto, che intende il fa di ghiaccio,  
 Il ministro gli par, che gli dia morte:  
 Libero poi da quel nctoso impaccio,  
 Il vedi colorir le guancie smorte:  
 Tal sembrò il Campo, all'hor vide il telo,  
 Crudeltà parue, e fu pietà del Cielo.*

On-

95

Ond'egli alfin, qual dopo nube il sole,  
 Rischiarar parue il tenebroso aspetto;  
 E a quelle de la danna alte parole,  
 Tornò libero il freno al intelletto,  
 Poiche assicura il tutto il rumor sole,  
 E cessa il rio bisbiglio, e'l van sospetto:  
 Il Duce, in pio sembiante; a lei rivolto,  
 Tal, de la voce, il dolce suono hà sciolto.

96

Il presaggio del Cielo ignoto a prima,  
 Fù stupor di natura, e non d'incanto:  
 Poiche noi vinse ingrata, e fiera stima;  
 Ch'è i Latin s'ouastasse un lungo piante.  
 Or, se ciascun del gaudio è posto in cima,  
 E'l sospetto infernal bandisce in tanto:  
 Ragion'è, che deponga i folli, ed egri,  
 Pensieri, è che la mente in forse allegri,

97

Che si proua or l'impresa, io per me vedo  
 L'hora incomoda troppo, ed importuna;  
 Diasi pria cibo al cor, che poi concedo  
 Il tentar si l'acquisto, e la fortuna.  
 Qui tacque, ed ella rise, indi congedo  
 Tolgono i Duci, ed egli i primi aduna:  
 Ed infaccia del boste appresso il lito,  
 Ordine lauto, e nobile conuito.

98

Son, trà quei serpi inculiti, e trà quel graue  
 Apparechio di mensa, argenti, ed ori:  
 E di gemme assai fin pomposa naue,  
 Ricettana nel sen grati sapori.  
 Forman, qui melodia dolce, e soaue,  
 Lire, arpe, e cetre, e timpani sonori:  
 E per obliqui errori, e cauti falli  
 Guidan teneri piè carole, e balli.

Ser.

*Serue al Regal conuito, amica scbiera ,  
 Di riccbissimi paggi, e di baroni:  
 Que in mille viuande adunato era  
 Del mare il frutto, e de la terra i doni .  
 Guardaua poi la prossima riuiera  
 Stuol d' eletti Caualli, e di pedoni :  
 (Inde, à bell' aggio, in quel terreno adutto,  
 Restò satia natura, e dolce il gusto.*

*Represso in tutti il natural talents,  
 Andaro lieti a l' assignata parte:  
 Che per meglio di fede, ò d' ardimento ,  
 Largi mercede al vincitor comparte .  
 Chiuso in guisa d' aringo, è il pauimento ,  
 Campo, ch' è di natura, e sembra d' arte:  
 Ma proposto il silentio: al primo sguardo,  
 Vsci, non chiesto, à i vanti suoi Brankardo.*

IL FINE,

## CATO VNDECIMO.

A R G O M E N T O.

Il miglior Cavalier prouati prima ,  
 Olimpia acquista il brando suo fatale :  
 Agrimarte, & Emilio Odon, fra via,  
 Di Larchinto, e di Tiro, il fato, e'l male .  
 Il Signor d'Orichea, da la magia :  
 Emilio à liberar solo preuale:  
 E per la gioia ignota, al Gerione,  
 Ne lo itagno, Agrimarte insidie poue.

## I

❖❖❖❖ Hi spinse il fier non sò, colpe ha di fede,  
 ❖❖❖❖ **C** O mal serue, d'no' paga d'è mal gradito:  
 ❖❖❖❖ O non pensa al più forte, d'tal se crede,  
 Il mosse audace, e temerario inuito.  
 Ma giunto al foglio, vn non sò, che lui fiede,  
 Di temenza, d'in certo, e di pentito,  
 Ma il pentirsi a che val? publica, e nota  
 Si fa la fama, e quel ch'è fama è nota.

## 2

Irresoluto bada, alfin s'accorge ,  
 Che in esso il popol iene il guardo affiso:  
 Però fatto audacissimo, al fren porge  
 La mano, e lieto si dimostra affiso.  
 Moto, il carro non fi, se non, che sorge ,  
 Intorno, e sotto à tutt'foco improuiso :  
 Teme al aspetto insolito, d' quel male ,  
 In cui difesa ogni armatura, e frale.

Si

3

Si che pallido fugge, e' l trono lassà,  
 Tutto tema, mezzo arso, e tutto muto,  
 Tien per rossor la testa humile, e bassa,  
 Gliè lo biasmo nel cor stimulo acuto.  
 Per cento lingue il mormurio sen passa,  
 Che più d'on venturier fè dubbio, e tuta:  
 Pur Alcastro in se spera, e come il tira,  
 O possa d' fede, in quel trionfo aspira.

4

Ingeloso questi età lunga, ed arse,  
 Per Oridea d' Arcania unico pegno;  
 Mille volte, per lei lacrime sparse,  
 Tenne in feste per lei più volte il Regno:  
 Ma per quanto egli fè, non gloriarse  
 Potè d'amor, pagato sol di sdegno:  
 Lungbi affanni soffrì, ma vaglia il vero;  
 Poi, sdegnando il servir, cangiò pensiero,

5

Ardito il trono ascende, è nullo il vieta,  
 Tratar quel freno, e' acquistarne il volo;  
 La turba intorno à marauiglia, e lieta,  
 Che già credea mirarlo in aria à volo.  
 Ma qual si sia, non s'è forza secreta,  
 Dal carro il toglie, indi lo suolge al suolo:  
 Resta attonito il campo, egli, à nol crede,  
 O nol sente, d' nol vede, d' non s'auede.

6

Il terzo è Claudio, e molti à lui seguira  
 A la proua del brando, e de la sorte:  
 Ma successo infelici essi sortiro,  
 Cui le speranze, d' fur buggiarde, o corte.  
 Mentre in tal de la fortuna il giro,  
 Vn messo uscì da le nemiche porte:  
 Che dritto al Duce venne, e riuerente  
 Queste parole articular si sente,

Si

7

Signor, cui non compete altro, che vanto,  
 Sol, che di casi prosperi, e felici:  
 Or, ch'è tra voi sì gran ventura: intanto  
 Lege di tregua almen sia, tra nemici.  
 Verran (se vuoi) qui a riprouar l'incanto,  
 Dal chiuso mur, tre cavalieri amici  
 Che, se di quello auarò il ciel ne priua,  
 Parteciparlo a tua bontà s'ascriua.

8

Ed egli: or che ben sai, che tanta impresa  
 A voi si nega, ogni tentar fia duro:  
 Non ricuso però, non già mi pesa,  
 Ch'essi qui sieno; io fo ciascun sicuro.  
 Ma la tregua, o la pace a lor contesa  
 Non fia, fin che ritorni il mondo oscuro.  
 Essendo poi vano l'acquistò, inuano  
 V'seir non denno i Cavalier nel piano?

9

Tacque il Duce, egli il china, indi veloce  
 Sgombra le tende, e ne le porte arriuua:  
 Sì grida vscite, o là, che 'l tardardar noce,  
 Se del concesso, poi l'ombra ne priua.  
 O come il passo ad obedir veloce  
 Di quei forti guerrier dal chiuso vsciuua!  
 Ma Orontea, visto il brandò, e non premisso,  
 Il giudicò presaggio infame, e tristo.

10

Tosto a gli usati incanti empia sen corre,  
 E, bestemmiano, il basso inferno inuoca;  
 Sorge innanzi, ululando, il rio Targorre,  
 E, piange, e grida in flebil voce, e reca.  
 Ohime, siam vinti, a tua virtù precorre  
 Virtù, che à me si cela, in cui s'alloca:  
 Questa il profondo astrinse al suo comando,  
 E n' inuolò composto appena, il brandò.

Ell 3

*Ella, è ne gli orti, e nel crudel giardino;  
 Ti se perder quel' almo, e quel destriero:  
 Ei v' introdusse il Cavalier Latino:  
 Ella il guarda, ò nel Sole, ò l'aer nero .  
 Ella immoto à lui serba il suo destino ,  
 Nè val per tuo soccorso il cieco impero:  
 O, noi troppo siam vili, ò troppo ei vale:  
 O' l tuo valor, benchè possente, e frale.*

*Ma, non per questo incerta è la speranza,  
 Che per oblique vie tentar si pote:  
 Nulla perdi, assai vinci, or su baldanza  
 Di fraude, acquisto habbia di forza ignote .  
 Soffri; ò saggia empio il ciel, che la costanza  
 Volger sape il tenor de l' alte rote:  
 Io, che in tuo prò m' accinsi, io nel periglio  
 Offeso ogn' hor, mai cangerò consiglio.*

*Ed ella: è infino à quando il cielo ingrato  
 Me girarà con moti infausi, e fissi:  
 Vincer non si potrà l'ira del fato,  
 Pria, che'l pianeta mio, per me s'acclissi ?  
 O imbelle ardir, fragile humano stato,  
 Arte mia nulla, ed impotenti abissi:  
 E sta, pur, che negletta opri, e che scerna  
 Quel c' hò temuto ? ò mia vergogna eterna.*

*Ma tu, che sempre vinto, e fangi, e spetri,  
 Nel vituperio tuo le mie venture:  
 Che più rimane à i tuoi gran wanti alteri ?  
 Le vittorie non mie son già mature ;  
 Hò dà moti del Ciel gl' inditij veri,  
 Dal' imprese passate, à le future:  
 Anki più folle me, se me vive cerco  
 Fuggir il fato, ad onta il fato merco:*

Dun-

15

Dunque esser può, che questa ingrata, e ria  
 Incognita virtù tanto alto t'erga:  
 Che nè il poter di Lethe, ò la magia  
 Vi può, che in me quasi inuecchiata alberga?  
 Sì sì, che'l veggio, ab ònd, che se ciò fia  
 Arderò i fogli, i vasi, e l'aurea verga:  
 Vcciderò me stessa, ed ululante  
 Annidarò tra boschi, ombra vagante.

16

Ab cessa il pianto, egli ripiglia, al piano  
 Scenda il Rè, ma non solo, io là m'ascondo:  
 Che render vò, ne gli altri il tentar vano,  
 E forse il vincer suo lieto, e giocondo.  
 Tosto innuiato è il messo al Capitano,  
 Che in breue ritorno lieto, e giocondo:  
 Ond' il Tartaro, il Rege, e la Numida  
 Escono d'pid, va il messo auante, in guida,

17

Con essi vscir molti scudieri, e paggi,  
 Ricchi assai di barbarico adornato:  
 Tanto, che giudicar quei cor più saggi  
 Esser d'Vtica questi il primo stato.  
 Giunsero all'hor, che più coccano i raggi:  
 Que fù accolto ogn'un, benchè celato:  
 Gisanio il tempo inuola, e se vi crede  
 Amor nascoso, aprir le vuol sua fede.

18

Si che leggiadro ei pon la mano al freno,  
 E, come è sua virtù nel freno affide:  
 Che, qual da fertilissimo terreno,  
 Tutto di rose germogliar si vide.  
 Mentre egli ammira i fior, per tutto è pieno,  
 Che già la sorte al suo trionfo arride:  
 Mà spera il volo, e'l tenta inuano, altracue  
 La coppia alata il saggio piè non moue.

M

On-

On d'è forza, che scenda: pun gli applaude  
 Il Campo, e di fedel titol acquista:  
 Melinda il vide, e finse a tanta laude,  
 Come soleua esserne poco auista.  
 Ma la sua crudeltà, ma la sua fraude,  
 Palesò tosto il carro a prima vista:  
 Ch' appena assisa, infocò il freno, e gli assì.  
 Onde infretta riuolse a terra i passì.

In questo mezo il Rè di Tremisande,  
 A vista è del suo ben confuso, e stolto:  
 Beue lunghe dolcezze, e così pende  
 Da gli occhi suoi, che nulla torce il volto.  
 Gode, ancor che infelice, o cieco il rende  
 Amor così, che non ripensa al tolto:  
 Ordine ineuital di natura,  
 Che in vece d'euitar, quel si procura.

Ma sede, il foco estinto, il forte Duca,  
 E s'ode assiso poi, più d'una tromba:  
 L'arte, che'l tutto fa, cauta il produce,  
 Il suo nobil valor chiara rimbomba.  
 Indi al moto del freno, aliso il conduce  
 Alquanto il trono, in giù poi torna, e piomba:  
 Alzar da muri allegri applausi i mori,  
 Ma cessar tosto, in ricader gli honori.

Sueglia il grido, a'l Rè infiamma, e tutto orgoglio  
 Torna, oue ardir, contra fortuna il tira:  
 Ma inuisibile a lui riguarda il soglio,  
 Siche deluso arresta, e'l piè ritira.  
 Il senso opprims, intanto aspro cordoglio,  
 In pensar, ch'è del Ciel soggetto a l'ior.  
 Già il furor suo stimula in parte, e rode  
 Follia di gloria, e uolentà di lode.

Va.

23

Vaneggia il fiero, ed ecco a lui prouede  
 Orontea d'altro carro, e giunge a volo:  
 Che, fermatosi al piano, egli vi sede,  
 Indi ardito dispiega in aria il volo:  
 Ma come è suo destino in sù non vede  
 Il brando, e forza, e pur che torni al suolo:  
 Non va, doue la sorte il ben gli fura,  
 Ma scende addolorato in sù le mura.

24

Visto i nemici il fato auerso, in fretta  
 Tornar ne' muri, oue odir fera noua:  
 D'Agriarte, e di Fabio, a gran vendetta  
 Il petto di ciascun conuien, che moua.  
 Ma Floridano in questa assai diletta  
 Il mostrar di sua fede alcuna proua:  
 E, sospirando, amore inuoca, amore  
 Che la sua fe, che la sua fiamma honore.

25

Siede, e'l carro il festeggia, e in ogni parte  
 Spuntar si vede, o la viola, o'l giglio:  
 Qui natura imitando occulta l'arte,  
 Il tutto fea, con prouido consiglio.  
 Del suo piacer, benchè da lunge, hà parte  
 Amor, così che ne pur moue il ciglio:  
 Ma se'l fato altri aspetta, altri conuene  
 Vsar la sorte, e prepararsi al bene.

26

Il Cavalier giocondo, in se non cape,  
 Per scherzo di sorte, o d'allegrezza:  
 Più allegra, è la sua donna, ella qui rape,  
 Il tenor di sua fe, c'honora, e prezza.  
 Che se forza è d'amor, pur come sape,  
 Tenta il suo fato a le fortune auazza:  
 Audo tace il Campo, ella ch'abborre  
 La tardanza del suon, prima sen corre.

M

2

Ed

27

Ed ecco, o più fortuna, ambe le sponde  
 Freggiar teneri, o piccioli arboſcelli:  
 Eran d'edra, e di lauro e in sù le fronde,  
 Cantar le glorie ſue vezzofì augelli.  
 Fortunato prodiggio, Eco riſponde,  
 Tra quei ſelvagge, e lieti horrori, a quelli:  
 Ne ſia ſtupor, come in ſi picciot parte,  
 Eco vi ſia, che di natura è l'arte.

28

Tra quei rozzi diporti, a ſela tragge  
 Del Eco, e de gli uccelli alſo ſecreto:  
 Teme incorrer fortune aſpre, e ſelvagge,  
 E, intorbidar quanto habbia, or di quieto.  
 In queſto aſcende in sù l'aeree ſpiagge,  
 Ma ritroua di là ſcontro, e diſueto:  
 Qual ſi ſia non ſi ſà del fatto il core:  
 O certo pentimento, o certo errore.

29

Ceſſato il mormurio gli altri ſgomenta,  
 E, la vittoria e la fortuna incerta:  
 Olimpia, o non vi penſa, o mal contenta  
 La via non vede a le ſue glorie aperta:  
 Pure inſtando il gran Duce, alquanto lenta  
 Moſtra aggratir la generoſa offerta:  
 Vano ſperar, fragil diſcorſo humano,  
 Chi men ſi crede, ha la fortuna in mano.

30

Amò quella per fama, e col penſiero,  
 Conſerud ad ignor'alma, una fede alma:  
 E quale arſe, gelò, ne dal ſentiero,  
 D'ogni amante virtù torſe mai l'alma.  
 Però, ſoua tal ſorte ha giuſto impero,  
 Però del brando aſpetta eſſa la palma:  
 Fioriſce il trono, in aſpettarta, aſſiſa,  
 Oltre le nubi inalzata improuiſa.

Giun-

31

Giunse, oue vid il tenor di sua ventura,  
 Che sua fe le prescresse, e'l ferro prende:  
 Quando dal basso campo, e da le mura  
 Del auro popolari il grido intende.  
 In questo ad essa borribile figura  
 Dal più cupo del vallo in aria ascende:  
 Parez mostro incantato, d'ignota fera,  
 O simulacro Inferno, d'ria chimera.

32

O sia d'ombra o di corpo horrendo misto,  
 Quel c'ha di forma, e di materia inforza:  
 Spira incognito humor, pallido, e tristo,  
 Che l'ire in se raccende, a l'zui le smorza.  
 Tanto, è, si fatto a ricourar l'acquisto,  
 L'aria, tra il vallo e' brando, ha già trascorsa:  
 Alza il carro, al assalto, e mentre il cala,  
 Anbelisi infernal, si schiando, effata.

33

Mostra sensi d'ardir, ma che profitta,  
 Vano è l'insulto, ed il tentar non buono:  
 Contra il poter del ciel pugna, o consista,  
 Del proprio incanto, vop'è che tema il dono:  
 Sì che precipitosa, egra, ed afflitta  
 Il fato incolpa, e in giù riuolge il trono:  
 Olimpia il ciel ringratia, e parimento  
 Scende, ou' accorre amica, e lieta gente.

34

La spada il Campo tutto ammira, e quella  
 Freggian così tal merauiglie, e tante:  
 Che a merauiglia anco è leggiadra, e bella,  
 B, l'elza ha di finissimo adamante.  
 Quì d' Alcide i trionfi, e la nouella  
 Effigiata, e qui del magno Atlante:  
 Quì gli amori di Psiche, e quì di Pluto  
 Il gran furto, il mal d' Aci, e Cadmo in bruto!

M 3

Ma

35

*Ma in questo Emilio, oppressa, e rotta l'hoste,  
 Richiede il Capuan, che seco vada:  
 Che per quelle, d' mal caute, d' vie nascoste,  
 Tanta, è si fatta compagnia gli aggrada.  
 Notitia bauer desia di quelle cose,  
 Auide di fortuna, oue gli cada:  
 Quello il compiace, e rimandati prima  
 I loro, andar per via remota, & ima.*

36

*Tal vanno infm, cb' un bosco ignota entrata  
 Offriua al Peregrin, colma d'errori:  
 Al ripiego di cui rupe cauata  
 D'arbari, e chiusa, e di solinghi horrori:  
 Qui smonta lieta, e qui la coppia amata  
 Buitar cerca i più cocenti ardori:  
 E, tra' l' silenzio amico, e tra la pace  
 Del opaco terren, la notte giace.*

37

*Ma nato il giorno, eccà, da' ignoto calle,  
 Cbi d'alta cacciatrice bausa sembianza:  
 Ha sul pugno vn'augello, e da le spalle  
 Leggier arco le pende a nostra usanza.  
 Nuda il ginocchio va perche non falle,  
 Per quella inucluppata ombrosa stanza:  
 Sparsa di fior le trecce, è a l'uso moro,  
 Porta na' piedi i bei colurni d'oro.*

38

*Disse: arrestando il corso, a quelli volta,  
 Mirasse qui di mie campagne alcuna:  
 Che d'un bianco ceruiet la traccia sciolta  
 Mend, tra queste pianie or la fortuna.  
 Replica Emilic, in questa selua folto,  
 Così per tutto è l'ombra incerta, e bruna:  
 Che non sol mal si pud trovar la strada,  
 Ma ne anco accortar de la contrada.*

Ella

39

*Elia repiglia, uso, è di noi fonte*  
*Scoprir qual fiasse, e de la patria il male:*  
*Però diami ciascun l'orecchie intente,*  
*Che in breue io conto il nostro affanno, e quale.*  
*Larchinto è a piè del colle, in uer ponente,*  
*Città ricca ben sì, più che regale:*  
*Età lunga regnando ultimo, in questa*  
*Bagnulo il pio; lasciolla affitta, e mesia.*

40

*Sul fin d'Vica è posta il cui deserto,*  
*Alquanto aprico, e quì d'arbori, e d'onde:*  
*Quel, che fura la giace e'l più grand'erto,*  
*Che valli ha d'ogni parte ime, e profonde.*  
*Or mentre il Re freggiaua il proprio merito,*  
*Rotto il fato il tenor, per lui s'asconde:*  
*Invidia i cari figli, e ne la gola*  
*Ferisce tutti, e quegli a vita inuola,*

41

*A tanto colpo, a sì strana, ira, d'questa*  
*Auersità si bestemmia la sorte,*  
*Impaziente il vecchio Rè non resta*  
*In vita già; corse improvviso a morte.*  
*E, ben che sia tanta sciagura in festa,*  
*Offese meno assai la pia consorte:*  
*Il cui spirito in partir si ferma, e suiene,*  
*E, la causa del male, in vita il tiene.*

42

*Arabo odor tosto il richiama al senso,*  
*E temprò il sen fecondo i casi amari:*  
*E, radolcito il fato, e'l duolo immenso,*  
*Compagno il frate elesse a gli alti affari.*  
*Figliò donna il suo parto il popol denso*  
*V'accorse, e i foschi di cangio in più chiari,*  
*Rinouò le dolcezze, e le passa to*  
*Memorie ir, nel oblio, come odiate.*

M 4

Creb-

43

Crebbe e ne gli anni bella è bella, e sola  
 La donna fù d'ampie ricchezze berede:  
 Per li prossimi Regni il grido vola;  
 E'l titol di bellezza ogn'altra eccede.  
 Si che infiniti al patrio nido in uola,  
 O amor del oro, o volontà di fede:  
 E, su gli scudi amor vedea dipinto  
 Il caro volto: e scritto scito il vinto.

44

Ella ognuno accarezza, e'l vario foca,  
 Or nutrisce di gelo, ora di pianura:  
 E, girando i begli occhi, a un punto, a un loco;  
 Si manteneua il cumulo d'amanti.  
 A le giostre a le feste, al giudio, al gioco;  
 A i continui diletti, a i dolci canti,  
 Sembrava il Regno, il Regno pio d'Amore;  
 Ma cangiò voglia il fato, e'l ciel tenore.

45

Fra quei più saggi, e fidi amanti, il fero  
 Principe d'Ormisinda, arde, e non tace:  
 Il Regno, in Libia, intorno irriga il Nero;  
 Si che ad onta del mar, l'isola il face.  
 Questi, o dal proprio ardir, soverchio altiero;  
 O dal poter del suo amante audace:  
 Desia cid ch'altri incerta, instando prega  
 Il zio di lei, per l'himinea, che niega.

46

La donzella il zio tenta, e perchè indegno,  
 O sia bruto, o d'età, quella il ricusa:  
 Odia il Prince il rifiuto, è a graue sdegno  
 Il senso irrita, e'l zio d'ingrato accusa.  
 Vede ir precipitoso il suo disegno  
 Amor beffato, o la sua fè delusa:  
 Spera alfin disperarsi, e'l crede, e'l vede,  
 E, i termini del ira, incauto eccede.

Tro-

47

*Troua il buon vecchio inermes' l' cor gli passa,  
 Con mille auuelenate aspre ferite:  
 Taccion gli amici, il popol rompe, e passa,  
 Ed a mal grado ouien libere uscite.  
 Tosto il mal vola, e resta afflitta, e lassa  
 La Città; ma le donne egre, e smarrite:  
 Già il primo gaudio occulta il piato, o'l tutto  
 Che sembraua d'amor, si cangia in lutto.*

48

*Il regal petto, oltre soffrir non pote  
 Oltraggio tal, conchiude, e manifesta:  
 A quello dar la figlia, e'l Regno in dote,  
 Che porta il don del effecrabil testa.  
 In un momento all'bor fin le remote  
 Parti di Libia han la promessa honesta:  
 Sicche forza è, che'l Principe homicida,  
 O, che si guardi, ò non fuggir disfida.*

49

*O dito il pio tenor del fier duello,  
 Amor, che'l tutto fa, molti la spinse:  
 Sempre accessò l'inuito il reo, ma quello  
 O salud pari gloria, o'l campo vinse.  
 Ma il Signor d'Orichea possente, e bello,  
 Il traditore in egual pugna estinse:  
 Meritò l'Himineo, ma l'Himineo.  
 Turbò del Auo irato incanto reo.*

50

*Questi, et à lunga, i folli riti, in parte,  
 Del Cireneico, entrò il suo speco, apprese:  
 Or dal nouello oltraggio irrita l'arte,  
 E quella moue à vendicar l'offese.  
 Appresta i suffumuggi, e tosto parte:  
 Ignoto sì dal suo natio paese,  
 A volo arriua, cu'è la balla, e'l vago,  
 E, quì susurra impure note il mago.*

M 5

Ecco

51

*Ecco ampio nembo; e quei circonda, e ferra,  
 E lor toglie da gli occhi il sole, e'l giorno:  
 Fulmina irato il ciel, trema la terra,  
 Teme il pouero Regno oltraggio, e scorno.  
 Meatre il Mago bestemmia, il popol'erra,  
 Confuso, e stolto a la gran nebbia intorno:  
 Al fin l'ombra svanisce, ed il Sol esce,  
 E, cessando il timor, lo stupor cresce.*

52

*Cangia forme al palaggio e senza forma,  
 Memoria infusa, ampio edificio il face:  
 Què del incanto rio magica norma  
 Le donne acchiude in seruitù penace.  
 Porta d spiraglio il mago, in quel non forma,  
 Mainaccessibilmente il rende audace:  
 E, s'oura a rileuati e picciol'armi,  
 Lasciò questi infelici, borridi carmi.*

53

*In premio a i falli suoi priuo di luce,  
 B, di dolor colmo la coppia auara:  
 Ma presto un'altra coppia a lor conduce,  
 Nell'altrui seruitù, liberta cara.  
 Al Prence il vallo, e'l picciol'antro induce,  
 Chunque ir. per se da le sue forze impara:  
 Nè s'apre al vasto ordigno argine, d porta,  
 Se la gemma del rio, qui non si porta.*

54

*Tal n'opprime la forte, è tacque, il pianto,  
 Che 'l duolo accrebbe, anco i guerrier còmesse:  
 Gli gradisce il tenor del fiero incanto,  
 Come periglio eguale a le lor posse.  
 La coppia il graue in arco accetta, e intanto  
 A richiesta di lei seco il piè mosse  
 Giunge, alto il Sol, nel popol mesto, è guato  
 Quella insolita macchina incantata.*

To-

55

**Tosto il bisbiglio il vulgo apprendete tosto**  
 Come hà per uso il mondo, il desio moue:  
 Giudica à prima ogni guerrier disposto,  
 E, spera al fin, che fine il mal ritoue.  
 Ma quando il Sol nel Oceano ascosto  
 Apre il varco a le larue, e l'ombre pìone,  
 Mosd la coppia: il popol nò che alletta  
 Lo scritto in parte, e vigilante aspetta.

56

**Nato il Sol, dice Emilio al altro: io vado,**  
 il Prence a tor da l'incantato ìblis:  
 Qual rischio ci sia, non sò: sù prendi à grado  
 L'ignota Margarita ad ùr dal rio.  
 Disse Agrimarie un che m'insegni il guado,  
 Vopo mi fia, vò sù che parto, anch'io:  
 Così parion l'impresa: e la campagna  
 Ingombraua una turba allegra e magna.

57

**Emilio entra nel bosco, ed oue il fiede,**  
 Dritto nel fronte il raggio mantolino:  
 E, come era guidato, inoltra il piede,  
 Poi verso il mezo di torce il cammino.  
 Quì grossa fiamma accesa, e tra lei vede  
 Al precipitio un bel castel vicino:  
 Lo stuol pauenta, e resta; egli vò inantis  
 Che suo fea, se pur è, vincer gl'incanti.

59

**Tra quel fumo improvviso il Cavaliero**  
 A quei mari sembò Caronte, o Plutò:  
 Pensò tosto euitar l'incendio fiero,  
 E, di recare à i moribondi aiuto.  
 Onde richiesto de la causa un nero,  
 Quel discortese a la domanda è muto:  
 Solo il riguarda, e di parlar disdegnò,  
 Poi volge al foco à riconciar le legnò.

M 6

Ita

59

*Irritato dal moro, a lui rivolto*

*In mal punto dicea, copri il delitto,  
E, col pugno battendolo, nel volto,  
Il feo cader nel suol, più che trafitto.  
Tosto il chiude vno stuol calciato, e folto,  
Ma non abusa il brando in quel conflitto:  
Si che bisogno è pur, che doue cada  
Libera ortenga, e sanguinosa strada.*

60

*Ma in questo, ecco la turba, e benche aita,  
Nò gli fù che già rotta è quella gente:  
Pur le fiamme a smorzar pietà l'inuita,  
Cb'eran già mormoranti, e violente.  
Rompe, ciò che vietaua a i forti uscita,  
Se qui chiaue non era, d'ferreo dente:  
Poi dice volto, a i liberati, e quale  
Sorte crudel vi preparaua il male.*

61

*Bran questi Rodaspe; & Orisgonte,  
Chi qui, dopò la rotta, il piè fermaro:  
Oue scesi quegli Arabi dal monte,  
In lor vendetta il duro incendio alzaro:  
Così, per euitar gli oltraggi, & onte,  
Incorser poco accorti il caso amaro:  
Et Orisgonte al cavalier Latino,  
Così narra il tenor del suo destino.*

62

*Giouane in Tiro il proprio ardir m' spinse,  
Oue la regal figlia il cor m'accelsò:  
Ella, come prudente, a prima insinse,  
Non fù rigida troppo, e men cortese.  
Ma quando vide il mio valor, che vinse,  
Per lei tutte le giostre, e le cortesie:  
Tenne à grado il mostrarse amata amante,  
Ma si cangiò la sorte in vno instante.*

Vol

63

Volgendo il giro suo' maluaggio, e fello ;  
 Il Principe di Nubi addusse in Tiro :  
 Che, visto il bel, ch'era del Asia il bello ;  
 Tosto accese nel cor foco, e desiro.  
 Or mentre in lui cresceua, e questo, è quello ;  
 Quello è questo accresceua il mio martiro:  
 Egli, tra 'l gelo ardente, e tra gli affanni,  
 Autem, ch' amor d' ingrato, e' l ciel condanni.

64

Vede, com'io sono aggradito, or pensa,  
 Se dura gelosia l'ama gli rode:  
 Ma purchè arriui al suo disegno, immensa  
 Machinar crede, d' violenza, d' frode.  
 Con la Nutrice il rio pensier dispensa,  
 Che, instigata dal'oro, a quel da lode,  
 Onde impudica si, conforme auara,  
 Tragedia horrenda in Tiro ella prepara.

65

Finge inganno infernal, che lei, ch' adoro,  
 Al mio soccorso amor costringe, e lega:  
 Onde, se' l cor stillo da gli occhi, e moro,  
 E, difetto d' amor se pietà nega.  
 Tant'opra: arte hebbe tal: che al suo lauoro  
 La mia vita, il mio bene humilia, e piega:  
 Lei nel ordignò inuita, e ne la trama  
 Il foco ond' arde se' l gran desio, che brama.

66

Ond' auidà d' amor, più che d' honore,  
 Stabilisce empio termine il notturno ;  
 Vanne, e tace godendo il traditore,  
 E, mille prede fa del seno eburno.  
 Ma de la notte i gusti, in breue, l' herò  
 Portano in grembo al ben seren diurno :  
 Si ch' e' t' res scopre il giorno, ella, ch' infida  
 Sua se conosce il lascia tosto, e grida.

Abi

67

*Abi dolcenza infelice abi gaudio amaro,  
 Scelerata nutrice, amante indegno:  
 Sin tanto il tradimento a voi fia caro,  
 Finche non giunga il mio furor a segno.  
 Mio debito è la morte; abi fato auaro  
 Irritarò pria contra me lo sdegno:  
 Poi te, dolce ben mio, che a se s'aspetta  
 Del mio honor, del tuo biasmo, aspra vendetta*

68

*Corre, e come la guida odio, d' dispetto,  
 Appena giunta, la nutrice uccide:  
 Poi narratomi il tutto, il suo bel petto  
 Con punte mortalissime recide.  
 Rimebranza inhumana al fero detto,  
 Al cpra infauista, il cor da me diuide:  
 Non piango nè ne moro al gran dolore,  
 Chè inuolandomi a mè, conserua il core.*

69

*Pur l'ombra sua mi scote, io sorgo, e vado,  
 Oue oppresso dal sonno il Prence langue:  
 Trouarlo in letto adormentato aggrado,  
 Se què versò, con più ferite il sangue.  
 Così passa dal letto al mortal guado,  
 Fatto, campo d'amor, tomba d'essangue:  
 E, mentre i miei furori ammorzo in lui,  
 Lava il candor macchiato, il sangue altrui.*

70

*Si diuulga il gran caso, e'l popol messo  
 Opprime forte, onde corre a qual stolto;  
 E poiche fù ben lacerato, e pesto,  
 Restò l'empio cadauero in sepolto.  
 Fù giudicato il mio delitto benefio,  
 Et applaudito, e bonorato molto:  
 Io vifto in Tiro a me ferrato il giorno,  
 Spinto dall'arme, in Libia fei ritorno.*

Paf-

71

*Pessimo uso del mondo, in premio deggio,  
 Come reo pugnar sempre in mia difesa:  
 Poi sospirando tacque, Emilio, il preggio  
 Cresce vie' più, con la ragion difesa.  
 Mi spiace il tuo periglio, e quel, ch'è peggio:  
 Questa dolente istoria assai mi pesa,  
 Resta dunque, che vado, ove sia d'vopo,  
 Tu ristora gli affanni e parti dopo.*

72

*Vanne Emilio, essi move audace inuito,  
 Ver la Città, che'l Tartaro difende:  
 Oue giunti mirar, che'l monte, e'l lito  
 In finite copriano amiche tende.  
 Emilio in quella parte intanto era ito,  
 Che più le faide in giù dilata e stende:  
 E, mentre a i luchi, vò profondi, e cupi,  
 A dritta lascia horribili dirupi.*

73

*Lo stuol resta, in su l'erto, e gli vò inanti  
 Per quella via, ch'è più sicura, e piana:  
 Pure inuluppa il passo, e in vari canti  
 Il destrier saggio, alii perigli appiana:  
 Alfin giunge, e nel antro ei mira tanti  
 Guerrier che superarli opra sia vana:  
 Ma, se rischi non cura huom per se forte  
 Ne le fortune sue, sprezza la morte.*

74

*Vn largo piano a la spelunca accosto  
 Rendete comodo il campo a la tenzone:  
 Dall'arte no', da la natura esposto  
 Oue alcun'elce d'pin vi si frapone.  
 Qui in atto leggiadrisimo e disposto  
 Emilio innanzi a i difensor si pone:  
 Ed ecco un cavalier, ch'ardisce, e mostra  
 De gli altri il sostener vice di giofra.*

Sem-

75

*Sembra al armi latin: ma la fauella,  
 Per legato fantasia il discopre:  
 Qui cbi ti guida elettectione, d' stella  
 Disse, oue il tuo valor fia, che null' opre ?  
 Renditi a senno mio, che morte fella,  
 Per isforzo euitar non potrai d'opre:  
 E, in pena al folle ardire, vop'è che meco  
 Tù restè in guardia all' incantato speco.*

76

*Molto Emilio turbò l'empia richiesta,  
 Cui disse, io, per timor, non mi ritratto:  
 Scorfi il monte veloce, e la foresta,  
 Per emendar questo essecrabil fatto.  
 Rendirmi dunque i il fà cbi vinto resta,  
 Che'l ceder, senza pugna, è codardo atto:  
 Viene a proua d'ardir, che in ogni parte  
 Scopre il più valoroso il ferro, e l'arte.*

77

*Quel tragge il ferro, e repentino insulta,  
 Con percossa inhumana il petto audace:  
 Egli, al fianco d'un elce, il corpo occulta,  
 E rende quel ferir vano, e fallace.  
 Ma la sua spada non ritorna inulta,  
 Al segno, oue mirò, cade verace:  
 Coglie il finto guerrier, ma piatto scende,  
 Con tal vigor, che tosto al pian lo stende,*

78

*Visso i compagni il fero oltraggio appena:  
 Mouon concorde a la vendetta il passo:  
 Emilio circondato intorno mena,  
 Col brando horribilissimo fracasso.  
 Semiglia a i soffi d'Euro, in su l'arena,  
 Combattute dal onde, immobil sasso:  
 Che'l rapido girar del suo cauallo  
 Tanto furia euitar pud di quel vallo:*

I-

79

*Instabile in impugnar ferisce errante,  
 Per non far l'arte vana, ed interrotta:  
 E, col fugace ardir sparsa e distante;  
 Da lo speco la turba ha già condotta.  
 In un subito poi volge le piante,  
 Velocissimamente, in ter la grotta:  
 Gridan ferma, i custodi, egli non l'ode:  
 Dimostrando viltà quella, ch'è frode.*

80

*Ent ra e subita nuda il giorno imbruna,  
 E, violento horror la terra scote:  
 Quella a danno di questa i nemi aduna,  
 Questa abisso minaccia al alte rote.  
 Il tenor dell' insolita fortuna,  
 D' improvvisa dolcezza i cor percote:  
 Emilio il passo incerto inoltra, in sino,  
 Che à voce fiebilissima, è vicino.*

81

*Se ne l' carcer d' amor libero viuo:  
 Miser perche mi strugge iniqua sorte:  
 Onde d' amor, più che di vita priuo,  
 Prouo in vita sì dura, ogn' or la morte.  
 Amor viuer non prezzo, e perciò scbiuo  
 V scir da queste affastinate porte:  
 O felice per me tomba, d' priggione;  
 Se qui fine al mio pianto il fato impone.*

82

*Abi, vie più, che bramato, infausto die,  
 Quando sei di Larchinto aspra vendetta;  
 Se inuece amor de le vittorie mie,  
 I trionfi di morte, in sen ricetta.  
 Mio proteruo languir, per quali vie,  
 Se più non viue il cor, la morte infetta?  
 Ma, se viuo non è, perche il dolore,  
 Sente, più che di morte, il cor d' amore?*

Fot.

83

Forse il foco, che m'arde è foco eterno ;  
 Se questo è loco alfin di tormentati ?  
 Ombra dunque son io, che nel Inferno  
 Pato il mal de gli spiriti dannati.  
 Ma come esser cid può, se qui no scerno  
 Gli orridi Polifemi infuriati :  
 Meno albergo è di vita: abì vaneggiante ,  
 Non son viuo, né morto, e sono amante .

84

Fornito il flebil suono, al Prence è noto  
 il pianto dende, e'l sospirar procede :  
 Entra lui pur, che se di lucè è voto,  
 Ben sa, che del'incanto è qui la sede.  
 E, per altre opre accorto, il dubbio moto,  
 Con la destra accompagna, anco del piede:  
 Tecca alfin corpo tacito, ed eretto ,  
 E si ficcata una spada era nel petto ;

85

Frende l'elsa il guerriero, ed a lui parue,  
 Che, per se volontario il brando uscisse ;  
 In un tosto cessar l'ombre, e le larue,  
 Ed un fremito horrendo intorno udisse.  
 Ma, cessato il trem. oto il giorno apparue,  
 Che portò gioie à i popoli, che affisse :  
 Emilio insanto , e'l caualier famoso  
 Escono da quel antro insidioso.

86

Il Signor d'Orichea sempre riuclia  
 Gli occhi a quel suo passato albergo infido:  
 Quando dal erto, ou'è la turba accolta  
 Senti d'applausi ancor che incerto, un grido.  
 Onde reja la mente, ou'era tolta,  
 Scorge, ebi liberollo, e'l popol fido:  
 Sicbe dice, a me riedo, a te mi dono,  
 E sebe mi fai di doppia vita il dono.

Qual

Qual tu sia valoroso, io per te veggio  
 Doppo la notte mia, più chiaro il giorno:  
 Per te risorge il mio caduto freggio,  
 Per te l'onta evitai, per te lo scorno:  
 Or, che in stato miglior, cangiato e' l' peggio,  
 Andrò, per te, de le mie gioie adorno:  
 Tu sei del mio destin placida stella,  
 Tu, del mio giorno eterno, alba nouella?

E, quando fia, che dar ti possa boneſta,  
 Ricompensa il mio cor, gran tempo affittito?  
 Tosto Emilio soggiunge, in te non resta  
 Obligo alcun, mentre hò difeso il dritto.  
 Gimone dunque, oue la turba appresta,  
 Tra quel'erbe, e tra fior, ghirlande, e vistro:  
 Quì dal angosce riposando alquanto:  
 I contenti ripiglia, e scaccia il pianto:

Cid detto andare, oue potero ad aggio  
 Ristorar, tra quei fior, le membra, e'l core;  
 E, mentre irato era del Sole il raggio,  
 Evitar sotto al ombre il fiero ardore.  
 Ripigliar nel cader, doppo il viaggio,  
 Tutti balli, e carole, e tutti amore:  
 E, nel vscir d'un picciol vallo, occorse  
 Cosa, che tutti in maggior gaudio porse:

In questo mezzo il Capuano affrettò,  
 Con le turbe seguaci il voler pio:  
 E, lasciandosi a dietro una vallata,  
 Giungon, doue impaluda vn sozzo rio:  
 Quì il popol resta e quì dubbioso aspetta,  
 Come il fato risponda al suo desio:  
 Ma non ferma il guerriero: il piè, che vago  
 Come il cor d'auenture, aggira il lago.

91

Và lieto il forte, e l'orlo al nero stagno  
 Batte, con l' basta, e'l serpe à guerra inuita:  
 Ma spiacente rimbombo à lei compagno,  
 Qual Eco, uscìa da la valle Romita.  
 Sulcarlo à piè non val, che troppo è magno,  
 Il tentarlo, e follia, che morte irrita:  
 Si che il piè dubbio arresta, e le profonde  
 Inhorridite ammira; affumate onde.

92

Sembra il rio d'Acheronte, ò pur la vassa;  
 De la stige dannata, atra palude:  
 Mira, che'l sito al flutto rio sourasta,  
 E, che puzza inudita, in sen racchiude.  
 Onde il senno à lui dice; or qui, che basta,  
 Per euitar l'acque iraconde, e crude?  
 Non profitta il pugnar, se nulla gioua  
 Esperienza d'arte, ed ardir proua.

93

Che farrai; fuggi il male, ah non conuiene  
 Ala tua, qual s'isa forza, ò virtute:  
 Così l'incanto à terminarsi viene,  
 Così spera Larchinto in te salute?  
 Ma che, morrai se'l tenti, e cid, ch'è bene  
 Può l'ardir, sia ch'è biasmo il mondo impute:  
 Vincer nel'onde il defensor serpente?  
 Fuggi il rio velenoso, e'l fiero dente.

94

Tal vacilla il pensiero, e'l capo chino  
 Tien soura il petto, e'l passo incerta, e tarda:  
 Quando, da ignota parte, il tuo destino  
 Fuggi, ascolta, ò guerrier, guardati, guarda.  
 Alza tosto la faccia il buon latino,  
 E, per quanto tua il pian nulla riguarda:  
 Cala il volto di noua, e più stridente,  
 Che si guardi, e che fugga il grido sente.

Al-

95

Alza inuitato il volto, e un villanello,  
 Soura una quercia altissima rimira:  
 Che'l Gerion temendo, e'l dente fello,  
 A sorte n'euitò l'impeto, e l'ira.  
 Onde il grido iteraua, il rio flagello  
 Fuggi, misero fuggi, il piè ritira:  
 Che saluar non ti può dal fero mostro,  
 Senza aita diuina, il campo nostro.

96

Non teme il cavalier, ma sol dispera,  
 Come prenda, col serpe aspra tenzone:  
 Pur chiede à quel, che se fugio la fera,  
 Gli dispieghi l'uscita e la cagione.  
 Ei disse, il gregge qui m'indusse, ed era,  
 Anco del giorno incerta la stagione:  
 Meco un bifolco anticorru, ch'appena  
 Col piè toccò, ch'intorbiddò l'arena.

97

Quando ecco un fender d'onde, e soura l'onda,  
 Apparir sibilante il serpe au lace:  
 Con le labbra suggea la lingua immonda,  
 Di sangue human famelica e vorace.  
 Agghiaccio in questo e cado in sù la sponda,  
 Caduta, ond'io risorsi à breue pace:  
 Fugge il bifolco incauto, e non s'iuola,  
 Da feri artigli, e dal'in-qua gola.

98

A scondersi credea, trà cespi, e dumi,  
 O fuggendo euitar l'ignobil morte:  
 Ma quel che più del sol ba chiari i lumi,  
 Nè la villa, e nel corso, sua più forte.  
 Onde il meschino in mezzo à quei lagumi,  
 Corse imprudente ingiuuosa sorte:  
 Mè, dal timor sospirato, in queste fronde,  
 Da la rabbia infernale, il fato asconde.

A. b.

**A**bbandonò i giuvenchi, i capri lasco,  
 E, come posso ascendo, in sù questo erto:  
 Anzi raccolgo in questa quercia il passo,  
 E, m'involo, così dal rischio aperto.  
 Cid detto, odono horribile fracasso,  
 Che dal vallo intonaua, entro il deserto:  
 Di fischi, orli, muggiti, e di latrati,  
 Che, in quei colli, parean gli abissi armati.

**E**d ecco, horrido aspetto, il Gerione  
 Esce dal chiuso intricato, e lascia il bosco:  
 La coda inarca, apre le fauci, e pone  
 In guardia al guardo il dente, e spira tofco.  
 Per ambo i poli auien, che il grido intuone  
 Accoca il fumo, e'l Sol fa dubbio, e fosco:  
 Con le zampe ara il suolo, e con gli artigli  
 Apre il varco à certissimi perigli.

**I L F I N E,**

CAN-

## CATO DVODECIMO

## A R G O M E N T O.

Il Regno di Larchinto allegro vede,  
 Dal aspro incanto vscir e sue Re itte:  
 Orontea, pur con arte, Olimpia crede  
 A le voglie del Rè piegare al fine.  
 Vano è che fa, quella si salua, e riede,  
 Oue Emilio era giunto à strano fine:  
 L'aiuta: e Scipion rinforza il Campo,  
 Troua Agrimarte à meza strada inciampo.

## I

On teme il fier, nè scolorisce il volto,  
 E, bramoso di glorie il brando afferra:  
 Ma'l Serpe il volo, incontra lui rivolto  
 Empia gli reca, e perigliosa guerra.  
 Egli il suo ardire, infra gli arnesi accolto,  
 Cauto il piè moue, e contro à quel si ferra:  
 Quel fiamme anabela, e fischia, e da la bocca  
 Sanguigna schiuma, in sul terren trabocca.

## 2

unge il mostro veloce, e perche dritto,  
 O natura, ò furor l'impeto mena:  
 Troua dal segno, e senz'alcun profitto,  
 La torta coda à meza via balena.  
 Ma il fulmine da l'ira, in giù confitto  
 Restò profondamente entro la rena:  
 Sì che 'l centro rispose al voto interno,  
 Che Pluto scosse, e spaventò l'Inferno.

Ve.

3

Vede il fato Agrimarte, e a quello tira  
 Una percossa orrenda, in sù la testa:  
 Ma il brando inuendicato indiritira,  
 Cb' impenetrabil troua ogni sua cresta,  
 Freme il serpe ululando, e più s'adira  
 E, nè rimbomba intorno la foresta:  
 Il guerrier, come saggio a la sua spada  
 Cerca, per altra, via trouar la strada.

4

Mira, oue men disquame, e più di vita  
 Fornio natura il mostro, ed lui tenta,  
 Furtiuamente aprirgli aspra ferita:  
 Si che, il sangue trabendo il duol no senta.  
 Onde il suo ferro a mezza fronte addita,  
 Poi nel sen trapassando il violenta:  
 Mugge il serpe ingannato, quello inganno,  
 Più che al mostro ferito, e lui d'affanno.

5

Il braccio accosta, e con le zampe il prende,  
 Di modo tal che su la faccia il fiata;  
 Passa la cote il tosco, e'l corpo offende,  
 Sicche'l senno gli trema, e dubbio guata,  
 Onde priuo di forze al pian si stende,  
 Cade, e fugge in cader la fera irata:  
 Propitia auersità: mite suentura,  
 Che mentre il toglie al senno a morte il fura,

6

Il valor del guerriero il pastor moue,  
 Più che a seluaggio ardire, ad atto humano:  
 Che, viste bomai del serpe inuan le proue,  
 Scender tenò precipitando al piano.  
 Ma il fero aspetto il muta, e fa che troua  
 Noua pietà, che non sia scesa inuano:  
 Con vna selce il cavalier percote,  
 Di modo, che'l mal senso, e si riscote.

Vede

7

*Vede il rischio vicino, e non sgomenta,  
 Da quel empio terror scampo, e salute:  
 L'arte già smorta, e'l valor primo aumenta,  
 Ogni freggio chiamò di sua virtute.  
 Poi cauto molto altre furtive ei tenta,  
 Doue il colpo fingendo à tempo il muta:  
 Che far sol pote al mostro oltraggio, e danno,  
 O ineuitabil fretta, o certo inganno.*

8

*Guardandosi il serpente, egli più dotto  
 Al ferir moue il braccio, or lento, or graue;  
 Fugge sol de gli artigli, e l'ha ridotto  
 In modo tal, che più di lui non paue.  
 Ma il destin ch'era in sù torna di sotto:  
 E, cangia, in fero, il volto pria scoue:  
 Mentre il serpe il dolor preme, e raggira,  
 Gli ministra l'oltraggio insolita ira.*

9

*Come alto pin, che in mar contrario, e grosso  
 Miri se stesso instabilmente immoto:  
 E, dal onde percosso, e ripercosso  
 Il rendano egualmente Affrico, e Noto.  
 Ma, spirando Aquilone, al fin riscosso,  
 Fenda i liquidi solchi, e'l sentier uoto:  
 Spiani i menti del onde, appiani, e sechi  
 Cid che d'impedimento al volo rechi.*

10

*Tal vola il fiero mostro, e ben che fianco,  
 Informa del guerrier lo forza, e l'arte:  
 D'on grand'urto, il rouersa, e'l lato manco,  
 Con le zampe, gli afferra, e seco parte.  
 Il campion vede il rischio, e souera il fianco  
 Suolge le gambe, e s'assicura in parte:  
 Quel, come ira il trasporta, anco non pago  
 De la sua cupa fame, sua nel lago.*

N

11

11

Il guerrier, mentre il fianco a gli empî artigli  
 Inuola cauto, al rischio è inaueduto:  
 Mira quei non vincibili perigli,  
 Oue all'hor, che trionfa egli è perduto.  
 Già il sen l'onda gli batte, a quei consigli  
 Seder, deobia le forze a quale aiuto:  
 Più, che l'onde del rio, la mente ondeggia,  
 Nè dubbio è tal, che'l suo miglior non veggia.

12

Segua che pud, risolve uscir d'impaccio,  
 Animo generoso il rischio appiana:  
 Passa al mostro le tempie il forte braccio,  
 E, queta in lui quell'alterigia insana.  
 On le tornando freddo più che giaccio,  
 Rende la ferita placida e vana:  
 E, perdendo il furor, solo il furore  
 Rimane in lui, ch'è via di morte al core.

13

Sicché precipitando il senno, e l'ira,  
 Là volge il corso, oue fortuna il mena:  
 Ne la sua morte, in vita il guerrier tira,  
 Se a cader vene in su la opposta arena.  
 O clemenza del Ciel, che pia rimira,  
 Qual sia dritta quaggiuso opra terrena:  
 Mètre buom giusto bauer suole in seno a mor-  
 Se il mondo auaro, prodiga la sorte. (te,

14

Vince Agrimarte, e la vittoria affina:  
 La gemma, ond'al incanto il varco è presso:  
 Era ne la staggion, ch'è più vicina  
 Al precipitio de la notte infesto.  
 Egli il fessio rio tosto declina,  
 Giunge, e consola il popol dubbio, e mesto:  
 Poi torcendo a sinistra, ou' esce il guado  
 Del bosco antica, incontro ha molto a grato.

L. III.

15

Emilio appunto, e'l cavaliersch'è sposo  
 Vsciano, all'bor, dal chiuso bosco, al piano,  
 Egualmente ciascun vittorioso,  
 Che non fù lor metter si a rischio in vano.  
 Nullo di loro era al compagno ascoso,  
 Che precedeva il grido, anco lontano:  
 E, divulgato ne la terra il tutto,  
 A dissipar si cominciava il lutto.

16

Giungono spento il Sol, ma l'arte induce,  
 Con fiaccole infinite il giorno chiaro:  
 Che, per desio de la diurna luce,  
 Di senir la magia, non già tardato.  
 I duo guerrier, per quella via, che luce,  
 Come a certo trofeo, ne vanno a paro:  
 Que il popol, con arpe, e con lenti,  
 Gli rinoua gli applausi, e i saluti.

17

Il Capuan, queta il susurro, accosta  
 La gemma, ou'è lo scritto a i marmi affisso:  
 Scote il fiero edificio ogn'altra costa,  
 E'l precipizio infersa al cieco abisso.  
 Pur quella forma informo, e l'interposta  
 Materia cede al termine prefisso:  
 Suanisce il dubbio, e l'erto, e quella amica  
 Machina riede a la bassezza antica.

18

Aprasi, e nel suo aprir, la Regia porta  
 Apre in tutti una dolcezza estrema:  
 Gli animi addolorati homai conforta,  
 Gli rinoua il piacer, fuga la tema.  
 La donna vscia, come leggiadra, accorta,  
 Il fido amante, se l'accosta, e trema:  
 Baciansi a prima vista; e da la bocca,  
 Per un pezzo lontano il bacio scocca.

N 2

Più

Più gli bauria stretti amor, ma no'l permette  
 Il giunger di guerrier liberatori:  
 Sicche fra l'accoglienza, amor si mette,  
 E, fra i ringratiamenti, e fra gli honori.  
 Si mostran dopò a le più turbe elette,  
 Acciò che ognuna il Rè perduto honori:  
 Festeggia il popol tutto, e i cavalieri  
 D'amicizia, o di bode ban segni veri.

Anzi il buon Rè promette à danni aperti  
 Romper la guerra al popolo Africano:  
 E, per obbligo à questi, e per lor meriti  
 Porgli la patria, e la fortuna in mano.  
 Accetta Emilia i Larchintesi offeriti,  
 E, ne da somma cura al Capuano:  
 Egli sol, per quei colli, uscìo il giorno,  
 Feo, ma non senza inciampo à i suoi ritorno.

Asdrubbale frà tanto bausa concubito  
 Cogliè mal cauto il Capitan Latino:  
 Rege il sentier del piano incerto, e chiuso,  
 Inalzando gli alloggi in sù l'alpino.  
 Scipion, che l'assedio homai deluso  
 Vide, e'l dubbio tenor del suo destino:  
 A miglior tempo il serba, e poco grato  
 Gli sembra in tanto affar quell'apparato.

Sol rassetta il suo campo, e forme noue  
 In riuederlo, e trincerarlo prende:  
 Lascia à le spalle aperto il lito, e douo  
 Minaccia il moro, assicura le tende.  
 Si che à le ritirate, e à le proue.  
 In nessun modo alcun periglio attende:  
 Che ben potea, da qualsiuoglia oltraggio  
 Difender lui di sua militia il soggio.

23

**Il Campo di Cartaggine infinito**  
 Coure il monte, le falde, anzi l'arene:  
 E le piante del Colle al manco lito,  
 Che a destra il suo nemico à lasciar viene:  
 E, ben che'l suo disegno bebbe impedito,  
 Irritarlo à battaglia, or non conuene:  
 Che non dee quel impero, in rischio esporrsi;  
 Senza i Numidi, e i Libici soccorsi.

24

**Ma il sardar biasma il Duce, e vuol battaglia**  
 O per arte, ò per frode, ò per valore:  
 Aspettar, che s'unisca, ò che più vaglia  
 Il Principe nemico, e poco bonore.  
 Ond' il gran senno, e notte, e dì trauaglia;  
 Come tragga dal erto il Campo fuore:  
 Må il Ciel, che arride al suo trionfo, inuola  
 Vn che a le sue vittorie apra la via.

25

**In questo, il Tremisendo altro non pensa**  
 Come ammorza i caldissimi sospiri:  
 D'altre cure non cura, e sol dispensa  
 Il sonno, e'l tempo à vani suoi desiri.  
 Oblia l'armi, e se stesso, e'l preme immensa  
 Voglia di terminar tanti martiri:  
 Fiamma occulta il consuma, incenerito,  
 Fuorche'l morir, non troua altro partito.

26

**Il mal vede Orontea må il dubbio, e'l fine,**  
 Come sà l'arte scodre, e poco accorta:  
 Tenta ogn'erba, ogni segno, al'opra al fine,  
 Di salute una via rimane aperta.  
 Spera al Rè trarre il ben; ma di rapine,  
 E, che à forza in amor gli odi conuertea:  
 Onde hà, in mezo la selua, ou' intricato  
 E, più il sentir, vano edificio alzato.

N 3

II

27

Il vasso ordigno empio sofurro impura,  
 E, vaga rende, e fera ogni sua parte:  
 Cid che di frode è qui, copre natura,  
 Nè da lei, ch' emulo scouerta, e l' arte.  
 Huom, che 'l passo iui ponga al senno fura,  
 Nè per sempre dal senno il toglie, e parte:  
 Sol dubio il fa, tanto il mantien confuso,  
 In fin che auerta effer prigione, e chiuso.

28

Coglier, qui brama Olimpia, e l' arte, e i modi  
 A la donzella sua cauta diebiara:  
 Quella al insidie presta, ed a le frodi  
 Il piede insieme, e l' animo prepara.  
 E, se deue al suo Rè, tra l' ire, e gli odi,  
 Render placida bomai la doglia amara:  
 Nel padiglion d' Olimpia ammessa, il Sole  
 Caduto già, parlò queste parole.

29

Do nna in vn di bellezza, e di valore,  
 Qual sia, titol più degno incerto pende:  
 A i tuoi begli occhi affina i dardi amore,  
 Il tuo braccio a Bellona egual si rende.  
 Di questo quel, questo di quel maggiore.  
 Egualmente i mortai noce, ed offende:  
 La mano, e' l' guardo occide, ma la piaga  
 De gli occhi, e più crudel, benchè più vaga.

30

Amor t' inuita a gran pietà, ma l' ira  
 In te moue di Marte il grato sdegno:  
 Questa il douer, quella il diletto spira.  
 In vn vago soggetto han vario regno.  
 Io direi, se ragione il vero aggira.  
 Che sia tal' hor del armi amor sostegno:  
 Il Dio stesso di guerra, e di furors  
 Trattò fauente insieme armi, e amori.

Però

31

Però lieto ne more vn fido amante,  
 Che la tua riggidezza a morte inuita :  
 Giace, nel mezo al intricate piante ,  
 Oue è più la gran selua erma e Romita.  
 E, quanto è per tuo amor fido, e costante,  
 Tanto deue ottener fedele aita :  
 Soccorrilo, che puoi, che la richieſta ,  
 Che ti farà, non fia, ſe non che benefa .

32

Turboſſi Olimpia alquanto, è non riſponde :  
 All'improuiſe, inſolite dimande :  
 Ma il foco poi, che ne le vene aſconde ,  
 Auien, che gran pietà nel cor le manda.  
 Si che in lei di pietà ſpirito infonde,  
 Che'l ſuo Signor ſia, che pietà dimanda:  
 Amor' al fin, contra il decoro impetra ,  
 Che ricena pietà ſenſo di pietra .

33

Onde moue noſturna, incauta il piede ,  
 Scorta più dal ſuo amor, che da fortuna :  
 Mira quella inſidioſa horrida ſede,  
 Oltra il ſolito ſue tacita e bruna .  
 Il gran ſilenzio ammira, e nulla vede,  
 E viene a ſoſpettar di frode alcuna:  
 Finge pur, come ſauia, e a piè d'un fonte  
 Vede vn Caſtel, che in giù calaua il ponte .

34

Entra la ſcorta, ella il piè ferma, e tace ,  
 Non ſi conforma il loco a la promeſſa :  
 Crede ſi, ma non temo inganno ; audace  
 Falla il ſuo braccio, e la ſua ſpeme iſteſſa.  
 Ond'amor, che guidollo, il piè tenace  
 Entro la foglia arditamente appreſſa :  
 Senza contraſto al fin'entrd, vietato  
 Il ponte viene al vecchio Argilla amato .

N 4

Va

35

Và inanzi, ed ecco un bel giardino, e quindi  
 Segno non è del infconde arene:  
 Ma varie fronde, e fior, stagnanti riu.  
 Mirti ombrosi, aria dolce, aure serene.  
 Vezzosi augelli, garruli, e lasciui  
 Cantando gian, per quelle riuè amene:  
 Vario l' Anno non è, mà si gentile,  
 Che sembra vnito à sempiterno Aprile.

36

Quel ch'è più merauiglia, è che nel piano  
 Lascid la notte, e qui riguarda il Sole:  
 Sembra il paese, oltra il costume, e strano;  
 Perche raro fiorir l' Africa suole.  
 Chiama, e nulla odir pud, nè perche vano  
 Veggia il pensier, cessar dal opra ei vuole:  
 Entra in diuerse camere: mà sorta  
 Nel mezo, ode suonar dietro la porta.

37

Volta si è notte vede, e' i petto informa  
 Incerto stato de le cose humane:  
 Teme inganno improuiso, e in quella forma  
 D'buom che sogni, d'vaneggi, ella rimane:  
 Tenta il parete intorno, e qui null'orma  
 Trouar pud d'uscio, onde i perigli appiane.  
 Già tradita si crede, e perche nota  
 Di valor seco è l'arte, ed l'arte ignota.

38

Tacer conchiude, e mirar cid, ch'adduce,  
 O di gloria, o di pena il fero loco:  
 Quando sul pavimento incerta luce,  
 Da ritondo spiraglio apparue un poco:  
 Alza tosto i begli occhi, oue riluce,  
 E, sente buom, che dicea tremante, e fioco:  
 Serua già sei del seruo, inuan ti dogli,  
 Se ligandoti meco, or non ti sciogli.

11

39

Il mio gran foco vidi tant' arte, il mio  
 Sperar sprezzato a te mi feo crudele:  
 In sì fera impetu, sono a me pio,  
 Odrai ne' pianti tuoi, le mie qu:rele.  
 Altro non èdo le tue colpe il fio,  
 Sol che mostri pietà, doue s'è celo,  
 Son Rè giouane; e forte, a qual più degno  
 Vnirsi brama il tuo feroce ingegno.

40

Che, se le voglio al voler mio non pieghi,  
 Qui menerai dolente i giorni, e gli anni:  
 Non mercè, non pietà, non varran prieghi:  
 Il mio cor condannando il tuo condanni.  
 Se a me pietà non dai quella a te neghi,  
 E, ne' martiri miei te stessa affanni:  
 Ardo, nobile amante, a la mia pace  
 Inuita il mio destino amor audace.

41

O l'odio, o l'ira o la donzella alquanto  
 Incerta il dire, indi il commoue, e grida,  
 Non del mal, non di te, non del incanto,  
 Lagnor mi vò, ma di mia sorte infida.  
 Tù, che di fido amante, or ti dai vanto  
 Scendi qua giù, come il tuo amor ti guida;  
 Ardo per tua beltade: Amor non crudo,  
 Mostrar ti voglio, ama la vaga il drudo.

42

Nota il motto il guerrier, ne perche veggia;  
 In sua man col'ei, ch'ama, altro ritenta:  
 Sol qual turbato Ego la mente ondeggia  
 O mal visto, o non caro, assai pauenta.  
 Dal giel, che nutre il cor, folle vaneggia,  
 Horrida passion, che'l violenta:  
 Odis se, che no sdegna, amor, che gela:  
 E quel vano sperar, ch'il velen ceta.

N 6

On 13

Onde l'odio proceda, onde lo sdegno  
 Irresoluto pensa, incauto aggira:  
 Il rival gli aprè l'Anno, e che più degno  
 A tante glorie, a tanto bene aspira.  
 Il certo gelo homai, senza ritegno,  
 Cresce alimento al foco e sprone al'ira:  
 Inborridisce il senno al fin ricetta,  
 Nel pensier di battaglia, e di vendetta.

Ma il pio scudiero incerta il bosco, e l'ombra,  
 Onde volge a le prime ignote strade:  
 Insolito spauento, il cor e gl'incombria,  
 Nè cauto, in quei dirupi incespa, e cade.  
 Al fin, come, e suo fato, i colli sgombra,  
 Ed entra in più benigne, e pie contrade:  
 Mira e fallisce il guardo: i primi alberi  
 Fingean gli abeti alberghi di pastori.

Corre piaceuol via, che nobil valle,  
 Apre in mezzo due riu, e mille piante:  
 Scoter qui sente il suolo, e'l dritto calle.  
 Nulla gli asconde, ei ferma il passo errante.  
 Pensa, e torce il camino, e da le spalle,  
 Vscir si vede vn cavaliere auante:  
 Pauento, ma sorrise, a vn punto istesso,  
 Tal, de la sorte, è l'improuiso eccesso.

E questi Emilio, il cavalier, che volto,  
 Dal Regno il piede, ha già le vie smarrite:  
 Or trà paesi di Gildogna inuolto,  
 Precipito correa strade infinite.  
 Amor, che da lui mai non torce il volto,  
 Il reca in stato auenturoso, e mite:  
 Vede Argillo improuiso; il cor che spira  
 Viui sensi d'amor, teme, e sospira.

47

Gli chiede, al fin d'Olimpia, ei contò quale  
 Insidia la fraudò, come fù presa:  
 Il tenor dell'inganno alleggia il male,  
 Perché la voglia occulta amor palesa:  
 Ma sorge in campo il gelo; altre riuale  
 Pens in sospession la mente offesa:  
 Si che dal ira oppressa, imone dice,  
 Che piagner qui che tardar più non lice.

48

Vanno il mattin, senza auentura, a sera  
 A vista son d'altissimi dirupi:  
 Precipitar là ginso insolita era,  
 Che sel tana pareo d'orsi, e di lupi.  
 Ma sorgea l'ombra in tanto oscura, e nera,  
 Che in un mometo auien, che 'l giorno occupi:  
 Volgono a dritta il passo, e caso strano  
 In se raccoglie, e lor dimostra il piano.

49

Sotto un funebre, è pallido cipresso,  
 Corpo essanguie giacea biuido, e sozzo:  
 Lacero il fian mille ferite, e in esso,  
 Erasi da la nuca il capo mozzo.  
 Dirotto pianto un picciol Nano appresso,  
 Col grido accompagnaua, e col singhiozzo:  
 Che, visto Emilio, ch'improuiso apparue,  
 Temendo assai, non fuggi no, ma sparue.

50

Il segue Argillo, e tra quel ombre, e dumi,  
 Il piè, ch'affretta il cor, voglioso intrica:  
 In ciel sol riluceano i minor lumi,  
 Picciola scorta in quella selua antica.  
 Ei, che non sape i barbari costumi,  
 Inutil rende, e vana ogni fatica:  
 Si che d mal grado suo, tra guadi, e cespì,  
 Auiluppando il piede, auien, ch'incespi.

N 6

ll

51

Il caualier, che vdia; malunge alquanto;  
 In un fremito d'armi vn suon di corno:  
 L'adrixa tosto il piè, che da quel canto  
 Nel suo Argillo temeua oltraggio, e scorno.  
 Ma, il corso accelerando, il suon frattanto  
 Sparue del ira, e tacque l'aria intorno:  
 Egli, ch'è senza guida, a la foresta,  
 Fra l'ombre, e tra le selue, incerto resta.

52

Tratto dal fato, e da la speme ancora,  
 Contra il corso d'Argillo il camin prende:  
 Ogni moto il delude, era nel bora,  
 Che più la notte ombreggia, e l'ali stende.  
 Per le larue non resta, e non dimora  
 Si che, nel alba, il suon del armi intonde:  
 Mira, tra scespi, e fronde, un grosso stuolo.  
 P'emer di fretta, e rilasciar quel suolo.

53

Pensa questi del fatto infami arbori,  
 E, che voglian fugendo asconder quello:  
 Et, che punir desia, torti, e errori  
 Vorrebbe esser di lor pena, e flagello:  
 Gli segue molto, e chiari bonai gli arbori  
 Troua in un bosco il masnadier drappello:  
 Vede inuolto in un lino, il teschio essanque,  
 E, macchiati altri ancor di polue, e sangue.

54

Il fallo ha notose i rei conosce, e mira  
 Fulminar contra lui cento baste e spade:  
 Non teme no, ma il ferro intorno gira,  
 E, chi punto è da quel trafitto cade.  
 Arresta il moro, e'l furor graue ammira,  
 Ma la vendetta al ira il persuade:  
 Corre insano a la pugna; oue la sorte  
 In pago del error, gli dà la morte.

Sem.

55

*Sembra folgore il brando, il suo repente  
 Ferir delude il guardo, è fero taglia :  
 Freme di rabbia la morefca gente,  
 Che, inuan pugnando, inutile tranaglia,  
 Già proua ne le vene, e nel cor sente  
 Il contrario tenor de la battaglia :  
 Onde chiamaro sparsi i mori intorno  
 Più voci di foccorfo, e più d'un corno .*

56

*Hidrotte, in questo, il Capitan procaccia  
 Frode in ferir, ne pote, il cavaliere :  
 Il cauallo incantato, in sù la faccia,  
 Gli alza le groppe, e con le zampe il fere:  
 Batte Emilio i più forti, i più vil caccia :  
 Lupra fra quelli par, Leon tra fere:  
 Già van le turbe in precipitio, arditi  
 Voggon s' i men veloci, et più feriti .*

57

*Ma il caduto ardimento, in quei riporge  
 Grossa schiera in tal vopo, assai più cara :  
 Che veloce correndo, oue lui forge,  
 Contra vn sol credea farse illastre, e chiara:  
 Ma dal rischio, ch' aperto a lui risorge  
 Annosa quercia, e concama il ripara:  
 Qui gli odi affrena, e qui, vn al punto, ei pūge:  
 Finche improvviso vn Cavalier sorge .*

58

*Ricerca, in questo Argillo il Nano, e passa  
 Varie rupi, aspri dumi, e siepi oscure :  
 Il Rubicatto a destra, e'l monte lasso,  
 Vn rio stagno a sinistra, e le pianure:  
 Par non sò, che di peso in già fracassa  
 E gli ode il suon, ne vien, che'l raffigure.  
 Entra in vn denso bosco, e qui a mal grado  
 Le vie più non distingue, e per lo il guarda .*

Ma

Ma il meglio non oblia, pur come sape  
 Giunge sprone al desio, moto al viaggio:  
 Bira in van quelle macchie, al fin lui rape  
 Incersa voce uscendo il primo raggio.  
 Questa il caua dal bosco, in lui mal cape,  
 Ouer era quel tenor aspro, e seluaggio:  
 Il guida il suono al fin, sopra un dirupo,  
 Onde amaro sorgea, ma dal più cupo.

Mira e guarda la giù, frà sterpi e spine,  
 Vn, cui brutta la faccia arsiccia polue:  
 Nudo la testa, e rabuffato il crine,  
 Che lentamente il piè raggira, e volue.  
 Pur tanto fa, che raffigura al fine  
 Il picciol Nano, oue calar risolue:  
 Smonta, e a forza di braccia, a scender vene,  
 Trà le basse del vallo, e secche arene.

Pietà cercava il Nano, ai l'offuscata,  
 Ch' amico il segue, e ch' aiutarlo è presto:  
 Da colui tosto parte ogni paura,  
 E seco tenta il risalir molesto.  
 Audace al fin la via seoscesa, e dara  
 Calcò, ma con fatica, e quello è questo:  
 Caua lca Argillo e ponsi il Nano in groppa:  
 Poi del caso il richiede, indi galoppa.

E'l Nano, obiuo richiesta, inuer dolente  
 Fere impietà, misere noue aspetta:  
 Su'l confin di Cartagine, e la gente  
 Del Regno di Getulia a lei soggetta.  
 Il Rè che dominaua, il più clemente  
 Libia non vide, ò la barbaria setta:  
 Preuenza l'era il nome, a cui la sorte  
 Diè titol d'animoso, e non di forta.

63

Or quando il zio, padre d'infano figlio,  
 Imprudente voler turba, e percola:  
 Innestar persuade empio consiglio  
 Li giouinetto folle, a la nipote.  
 Il Re da lui richiegge, amico il ciglio  
 Il lusingò, ma la speranze ir vote:  
 Crebbe il desio, col tempo, e quanto manca  
 Il Re nel opra, egli d'oprar mai stanca.

64

Tenta in più guisa indur la donna al pieno  
 De le perfidie sue, ma tenta inuano:  
 Quella, che ignoto amante aspetta in seno,  
 Canta offerir procura il faso humano.  
 Onde el rifiuto accetta, e pone in freno  
 De le più nozze il turbator profano:  
 Arde il giouane incauto, il suo gran foco,  
 Crescendo odiato più, non troua loco.

65

Pur, come è suo destino, il cor propone  
 Forse, in stato d'amor, ma fraudolento:  
 La balia in questo, il genitor dispone,  
 Ma, nel corso, il trattato alquanto è lento.  
 Era, che quando il Sol, né la prigione,  
 Ferma del ombre il passo violento:  
 Ne la frode, ch'ordiuua incauto il core,  
 Il poter gli adducesse in grembo amore,

66

Ma il ciel che guarda il giusto, al reo permette:  
 Che del error pentito, il fatto scopra:  
 Preme il fatto la balia, ella non mette  
 Dimora in mezo, ed apre il fil del opra.  
 Infiuge il Re, qual sauiò, e le vendette  
 Vuol, che publico editto in sen ricopra:  
 Che nel bore di pace, e di quiete  
 In pena de la morte il gir si viete.

Sprez-

**Sprezza il folle il divieto, e la follia:**  
*La sua dubbia fortuna adira forte;*  
*Si che precipitosa a quello e via*  
*Di biasmo inevitabile, e di morte.*  
*Come il genitor pud, la pena via*  
*Soffre del tempo avaro, e de la sorte:*  
*Ma, ne l'antiche insidie, e trade frodi*  
*Celar seppe il crudel, gli sdegni, e gli odi.*

**Or, che v'è Libia, e v'è l'Italia in guerra;**  
*Pensa il Rè, come il Regno amico aiute;*  
*Prepara i campi suoi, ma cade a terra;*  
*In fra i soccorsi altrui, la sua salute.*  
*Mentre il partir divulga, e'l rumor m'erra*  
*Gli trama il zio crudele insidie mure:*  
*Hidrotte il Rè guardava, egli d'le pompe;*  
*Che'l zio gli promettea, la fe corrompe.*

**Era il maneggio, orche nel fin del Regno;**  
*Souente il Rè passava il tempo in caccia;*  
*A le turbe infedel s'aprìsse il segno,*  
*De la norma homicida, e de la traccia:*  
*Sprouise il coglie il fato, e del suo sdegno;*  
*Partecipe a mal grado vop'è, che'l faccia;*  
*Sospetta il Rè la causa, e pur qual forte,*  
*Vendicar volle, anzi honorar sua morte.*

**Tal si lagnaua il Nano, e la foresta;**  
*Quasi sgombrata il buon destriero banca:*  
*Quando da vn picciol varco arresta, arresta;*  
*Voce ben conosciuta a lor dicea.*  
*Olimpia, intanto in quella parte, e in questa*  
*Del chiuso laberinto il piè volgea:*  
*Ma il tenebroso albergo a celar vene*  
*Ciò che di meraviglia in se contiene.*

71

*Hauea tutta la notte il muro intorno  
 Girato, in ritrouar scampo e riparo:  
 Vedenda poi, che vano era il ritorno,  
 Tacita ruppe, in queste suono amaro?  
 Non mi duole il monar qui mesta il giorno,  
 Non mi spiace il tenor del fate auaro;  
 Mi preme sol, che a tradimento veggio  
 Le mie speranze inutili, o'l mio preggio.*

72

*Così dicendo, al piè non sò, ch'offerse  
 Di vacuo il suolo, e i costò sede al piano:  
 Saltar la già destina, in quelle auerse  
 Fortune, v'ill parer, crede il più strano:  
 Le mura vn' braccio spia lucide, e terso,  
 Sospeso il corpo ha poi, su l'altra mano:  
 Quì resta, e teme il salto, e parte dura  
 Voglia il calar viuente in sepoltura.*

73

*Non già nel principio; mà nel brando  
 La somma de le glorie, bèn, che si cele:  
 Tal vaneggia d'Olimpia, il pensier, quando  
 Imago vide horribile, e crudele.  
 Quella, dal chiuso cor foco eruttando,  
 Fulminana da gli occhi assentio, e folet  
 E, con la sua mentita, e lingua infida,  
 Proruppe alteramente in queste grida.*

74

*Che sperì? uscìr d'impaccio, or che destini  
 Precipitar, ne la cauerna oscura:  
 Come indiscreta, e misera ruuini,  
 Oue non sei, per viuer più sicura.  
 Tù sostegno d'amor, tù di Latini  
 Gloria, e splendor, tù mia diletta cura:  
 Per prender solo, vn chi t'adora à scerno:  
 Volontaria à cader vai nel Inferno.*

Me

Ma senza rischio, in placido terreno,  
 Sol ti può questo agevolare la strada:  
 O che ti rechi al mio nipote in seno,  
 O per tua libertà, donar la spada.  
 Rilassa Olimpia all'hor del odio il freno,  
 Tanto il suo detto, in nessun modo, aggrada:  
 Onde grida, egualmente il tuo partito,  
 E, del dono abborrisco, e del marito.

Dunque ripiglia quella, che riposta  
 Di vincer questo incanto, e la tua speme?  
 Fu disse, in questo brando, e ben che ascosa,  
 Ti trasferirò de la tua vita insieme:  
 Fuggio, ma susurrando a tal risposta.  
 Contea, come in selue aura, che freme:  
 Animo acquista Olimpia, e lascia il peso  
 Del corpo in giù, mà cade, e resta illeso.

Come in sogno, tal'hor mente inquieta  
 In alto precipizio affisa il piede;  
 Fuggir vorrebbe il rischio, e non t'accbeta;  
 E per ver, quel, ch'è sogno estima, e crede.  
 Pur dal timore stesso, e da secreta  
 Virtù cade, e'l dirupo appena vede:  
 Che'l proprio sangue il desta: e visto il lume,  
 Illeso troua il corpo in sì le piume.

Tal resta Olimpia, all'hor, che tocca il suolo,  
 Ma di lontano vede incerta luce:  
 Da picciol foro entraua: ella di volo;  
 Desiosa d'uscir, quì si conduce.  
 Qui fero stagno allaga, il quale è solo,  
 Nel opposta riuiera, ingrato duce,  
 Se per suoi ciechi flutti, e negri cbiostri,  
 Nuotano, comò in guardia, borridi mostri.

79

*Affrontar quelle turme ella no scbiua ,  
 Anzi mira per tutto , due si varca:  
 Quando un ampia caverna a quella offriua,  
 Grande, ma senza remi, antica barca.  
 Questa, per se la porta a l'altra riuo],  
 Con pigro vento, e onda al mota pareo,  
 Anzi fato contrario i nembi appresta:  
 E, le scaccia, nel grembo aspra tempesta.*

80

*Sparisce infretta il giorno, e le procelle  
 Battono al pino, e l'una, e l'altra sponda:  
 Cresce il flutto agitato, anzi da quelle,  
 Vsc to fora i riuo, e monti inonda.  
 Spinta Olimpia da mostri, e da le felle  
 Percosse horribilissime del onde:  
 Il fatal brando afferra, e la vorace  
 Onda perde il suo sdegno, e solta in pace.*

81

*Riedono i raggi, e manca il gonfio seno,  
 E, s'acchetans i venti, e la fortuna:  
 Lascia il turbine il riuo, e'l Ciel sereno,  
 E, la turba di mostri in giù s'aduna,  
 Mira per tutto infertile terreno,  
 Nè per quanto riguarda è stanza alcuna:  
 Smonta in forse, e dolente, e su la riuo  
 Troua il fido corsier, che se l'offriua.*

82

*Poi monta in sella, te tenche il corpo afflito  
 Sostenti appena, ei volge in quel paese:  
 Cb' a Gertulia guidaua il camin diritto  
 Come via di passaggio, e di contese.  
 Così ne passa il giorno, e'l cor trafitto  
 Tra quelle solitudini più accese:  
 A vespro ascende un poggio, e di qua vede  
 Angillo, e'l Nauo, e grida, arretra il piede.*

16

Il piè sospende Argillo, e smonta in fretta;  
 Come suole, a bacciar la bianca mano:  
 Si fatta compagnia vogliosa accetta,  
 Tra quelle selue, indi cennò del Nano.  
 Ei, d' Emilio narrogli, e che vendetta  
 Far proponea del Rè già morto al piano:  
 Strane forze d'amor, non torse il viso,  
 Né'l rischio Olimpia, or teme un dolce aniso;

Ma, qual saua il nasconde, e tra se molto,  
 Ringratia amor d'occasione sì bella:  
 E se rischio temea, nel caro volto,  
 Dimostrar non si vuol d'amor rubella:  
 Tosto le vie richiede, Argillo inuolto  
 In quella selua inuilupata, e fella,  
 Non esce appresso il morso, incauto corre  
 Qu'era, in guardia al passo, antica torre;

Ma, col mutar de gli anni, a terra stese  
 Parte del grosso muro età vetusta:  
 Sicche inutil custodia è del paese,  
 Poiche la parte integra è molto angusta.  
 Fertil prima la terra, or da le offese  
 Era di brunchi, e da le spine adusta:  
 Anzi, da incerta voce, albergo, e sito  
 D'ombre si crede, e si dimostra a dito.

Ment'era Argillo, al vasto ordigno intento,  
 Un suon d'armi al orecchia Olimpia fere,  
 Là tosta ei volge il passo, oue dal vento  
 Susurrava il fragor del ire altere.  
 Sprona, in questo il corsier, cb' al suo talento  
 Mette ali speditissime, e leggiere:  
 Va, giunge, e vede a un grosso, e fermo stuolo  
 Voltar la faccia, e far gran danni un solo.

87

La sopraueſta, i modi, e l'armi uote  
 Le recano in auifo il caro bene:  
 Si che gl'induggi annulla, e come pote,  
 Frettoloſa in tenzone, anch'ella uene.  
 Viſto Emilio il ſoccorſo, il petto ſcote  
 Amor, che ſape, Amor, ch'ardea le uene,  
 Qui non era il valor ſoggetto al arte,  
 Sembrano i due guerrier, Bellona e Marte.

88

Non uede Olimpia i viſchi ſuoi, perch'ama,  
 In diſeſa del altro, alza lo ſcudo:  
 Egli, che più di lei ſoſpira, o brama,  
 Hauria poſto in ſua guardia, il capo ignudo.  
 Sic' egual gelofia, conſimil brama  
 Sueglia in contra i nocenti il furor crudo:  
 Non cala il ferro inuan, ma ſempre inuola  
 O lo ſpirito a prima, o la parola.

89

Il fero aſſo d'amor, tra gli odi ſpira  
 Infinite dolcezze a i cari amanti:  
 Or che farebbe il ſuon d'arpa, o di lira,  
 O le quiete pſume, o i dolci carri.  
 Eſce il gaudio dal impeto, e dal ira,  
 E cagiona il diſetto adito a i vanti,  
 Al fin grato è l'horror, ſe tra l'horrore  
 Coglie frutti di pace, e creſce Amore.

90

Volge il babbato il piè, ne vuol che ſ'abbia,  
 in premio il fallo, ira d'ingrata ſorte,  
 Fugge, e vergogna il morde, ardente rabbia  
 Il ſoſpinge tal'hor, contro à la morte.  
 Pure al moto del piè, quel de le labbia  
 Accoppia, e che ſi fugga auifa forte:  
 Sciolto Emilio riman, ma pigro, e tardo,  
 Se la morte affrontò, pauenta un guardo.

Pa

91

Par che dal gaudio immenso in giù trabocchi,  
 Ella nel fido ardor tutta è rinchiusa:  
 Gli son mesti amorosi i liuidi occhi,  
 Il pallor de la faccia il foco accusa.  
 Più che il guardo, il sospiro auien che tocchi  
 Quel che timida lingua aprir ricusa:  
 La dolcezza, il desio, la vista, il loco  
 Ne gli arsi cor giunguano esca al foco.

92

Alfin vengon là dove un picciol fiume  
 D'alto precipitoso à cader vene:  
 Era ne la stagion, che l' maggior lume  
 Il maneggio d' Eoa più non sostiene.  
 Quà riposar, ma inuece iui di piume  
 Serulo lor copia d'erba, e d'arse arene:  
 Amor gli turba il sonno, e i lor desiri  
 Ora col pianto accenna, or con sospiri.

93

In questo mezo il Capuan, ch'aduna  
 In Larchinto i caualli homai gli affretta:  
 Ir seco il Rè dispone, e la fortuna  
 Vincer di Libia, e procurar soggetta.  
 Parte il campo in silenzio, e quando imbruna,  
 Sempre in remota valle il piè ricetta:  
 Sorge il mattino acerbo, il cui viaggio  
 Interrompe à gran forza il primo raggio.

94

Trà le fronde d'un bosco incerta voce,  
 Nel orecchie insuonaua a i cavalieri:  
 E, d'ona donna ignuda il piè veloce,  
 Che fuggia per quei rustichi sentieri.  
 Seguita da fantasma empio, e feroce,  
 Battuta era da brunchi ardenti, e neri:  
 E passandogli appresso, il vicin loco,  
 Lasciar tremante, e tutto pien di foco.

Gli

95

Gli segue il Capuan, ma di sua traccia  
 Il chiuso bosco il toglie, ei pur non resta:  
 Il Rè ferma il suo campo e l'elmo allaccia,  
 E, la via fa da quel ca'cata, e pesta.  
 Il giúge, e'l troua all'hor, ch'affretta, e caccia  
 Dal bosco il corsier fido alla foresta:  
 Nè più sentendo il grido, il piè fermare,  
 Ou' esce vn fiumicel tranquillo, e chiaro.

96

Qui cheti attendon l'aure, e'l breue moto,  
 Se pur gira del erbe, ò de le fronde:  
 Tien le labra il silenzio, e'l guardo immoto,  
 Se non che'l rompe il murmurio del onde.  
 Il desio di ventura, e'l varco ignoto  
 Il sonno a i due guerrier turba, e confonde:  
 E, stando incerti ancora, ogn' uno offerma,  
 Che lor precede vna leggiadra cerua.

97

Tosto i guerrier, ne vanno, ou' ella il piede  
 Dirizza uolando, or basso, or erto:  
 La coppia altro non ode, altro non vede,  
 Che le fronde, che l'aure, e che'l deserto.  
 Sospetta altri portenti, ond'è di fede  
 Il silenzio del monte alquanto incerto:  
 Tanto più, che la belua il passo acquista,  
 E, lor si toglie a mezza via di vista.

98

Pur come sa, giunge la coppia in cima,  
 Ou' era a piè d'un sasso vn'alto speco:  
 Qui strano incanto à gran ventura estima,  
 Si che là corre, e'l vede ombroso, e cieco.  
 Visio Agrimarte il varco, il qual sublima  
 La virtute, e'l valor, ch'albega seco:  
 Smona, e'l compagno inuita, il Rè di fretta  
 In piè si troua, e'l fero inuito accetta.

In

Entrati appena, un fremito improvviso  
 Di tempeste, e di tuoni, alto rimbomba:  
 Respinge il corpo il vento, e sù nel viso,  
 Grandine impetuosa intuona, e piomba.  
 Il Rè prende à le scosse, incauto avviso,  
 Che di lor non sia l'antro ignobil tomba:  
 Onde il piè volge al impeto veloce;  
 Al Capuan, che'l soffre, e men feroce;

Il valor proprio il guida, e'l rassicura  
 Dal fragor violento, e da la piovra:  
 Mè il nembo, ch'empia mente il mezo oscura,  
 Opra, ch'incerto alquanto i passi muova.  
 Pur giunge, ove 'l periglio, e la paura,  
 Maggior, che nel principio incorre, e troua:  
 Ode un suon di tamburri, un moto d'armi,  
 Come di suol, che s'apparecchi, e s'armi,

IL FIN.

CAN.

## CANTO DECIMO

## T E R Z O.

## A R G O M E N T O.

Tragge à fine Agrimarte il fiero incanto,  
 E de la donna il mancamento intende:  
 Del Campo, hostile il gran Ratinfrà tanto  
 Hà vittoria, e gli preda, anco le tende.  
 De la suora propou l'innesto {santo  
 Fabio, e'l Duce maggior vi condescende:  
 Messo si parte Floridano, e troua  
 Occasion, per dimostrar gran proua.

*A ferocia spronando el sempre inante,*  
 L' *Listo ne va, doue il conduce il muro:*  
 E quanto il moto è rio, tanto il sembiante  
 In se dimostra intrepido, e sicuro.

Quì gli souuiente esser doglioso amante,  
 E, ch'vn volto adoraua ingrato, e duro:  
 Ah dica, da begli occhi, onde il più adorno  
 Ricene il Sol, quì spero inuano il giorno.

Scopronsi ogni ora alterni lucidi, e chiari,  
 Mà per mè tenebrofi, e ciechi sono:  
 E, girandosi, ancor benigni, e cari,  
 Volgono solo il mio tenor non buono.  
 Mà san ritrosi pur, san pure avari,  
 Di qual ch'è proprio lor mi faran dono.  
 Alluma il Sole, anco i nemici, e deuot  
 Quando agli polo, il mare, e sotto il centro,

Così

3

Così dicendo audacemente il piede;  
 Nel cauo inoltra, e'l mora pita non fente;  
 Sospende il passo il buon Latino, e crede  
 Insulto hauer da la colada gente.  
 Ma gli occhi à destra horribile gli fiede,  
 E ferra vista d'un gran foco ardente:  
 Tosto là drizza il corso, e'l corso vieta,  
 Nel mezo suo, ferocità secreta.

4

Vn uallo era interposto, il cui profondo  
 Tutto di serpi, e di ebimere ondeggia:  
 Sà che evidentemente il suolo immondo  
 Il concano infernal sembra, e pareggia.  
 Il guerrier, che di forze è norma al mondo,  
 Immoto resta à quella horribil greggia:  
 L'ardimento non gioua e poco spera  
 Trar di quella malia vittoria intera.

5

Diceua, or qui, che gioua esser feroce,  
 Se'l precipizio è strada à certa morte:  
 Offende la virtute, il valor nocce,  
 Sol desperation gira la sorte.  
 In pelago sì torbido, & atroce  
 Le luci amate, inuano hai per isorte:  
 Che, per mezo di lor, benchè rubelle,  
 Nel centro, anco osarei tirar te stelle.

6

Salta, così dicendo, appena giunto  
 Di mille nodi ha cinto il petto, e'l volto:  
 E, da morsi crudeli oppresso, e panto,  
 Parea pria di morir, vno supolto.  
 Ma dal suo grande ardir, poi fur agitato,  
 Sà da quei tacci indegni esser disaiolto:  
 Si scote, e rompe i velenosi nodi,  
 Poi gira intorno il brande in cento nodi.

GRAN

7

Gran puzza esce dal sangue, il rio veleno  
 I sensi turba, e la ragione infasta:  
 Gli pone l'ardimento, e l' senno infreno,  
 E, dal' audacia sua tosta l'arresta.  
 Già la virtù languendo, egli vien meno,  
 Penetrata è nel cor l'accusa peste:  
 Pensa, e ripensa il meglio, un uscio vede,  
 Oue mette sicuro, e dubbio il piede.

8

Volge in alto la buca, egli sagace  
 Lieto sormonta, que la sente il tira:  
 Ma nel fin de la spaca, un Mostro giace,  
 Che vltio foco da le navi spira.  
 Il crede humano oggetto, e l' piaga audace  
 Di colpo infruttuosa, e quel s' adira:  
 Si drizza in alto impetuoso, e snoda,  
 Como cadente fulmine la cada.

9

Si canfa il Capitan, che spara poca  
 Tanta ira festemoy de la percossa:  
 Cho certo haurebbe, in quello angusto loco,  
 Spezzato à cento insieme il sangue, e l' ossa.  
 Riporid da le pietre immenso foco  
 Il picchio rio de la terribil possa:  
 Pensa, cho tal faccia, d' l' ampia bocca  
 L' anima gli torria, se pura si tocca.

10

Vnel sottrarsi dal risubia, e' l' suo pensiero  
 Sarà consiglio accorto, e mosse e passi:  
 Conerio del suo fondo, à l' cor nero,  
 Adito troua, e subiti trapassi.  
 Sotto l' ala sinistra un colpo fero,  
 Avien, che il cor piogua al nostro lassu.  
 Tosto sparna cadendo, egli impreuiso  
 Infucato fa miracombando al ussu.

O 2

12

Il ferro nò, ma l'empio arder paueria,  
 Se non troua, con lui riparo, d' schermo:  
 Per vincer pur, contra il timor s' aumenta  
 Anco è contra la morte audace, e fermo.  
 Ma che prò, fore il vanto, inuano tenta  
 Arte ignota abbassar valore infermo  
 Arde tutto, e sel vede, onde al ingegno  
 Saggio ricorre, e coglie appunto il segno

Questo e' l'guerrier del'ira, egli difende  
 La donna nò, ma il merito suo donato:  
 Se l'inconstanza sua sempre il raccende,  
 Che sia del suo penar custode astuto.  
 In questo il Capuano il braccio stende,  
 Et afferrando il brando, è resoluto:  
 Fugge il guerrier, sopra le fiamme, e grida  
 E, gran peccato, aiutar donna infida.

Di pietà quella il chiede, e qual pietade  
 Replica l'altro, Idolò d'inconstanza:  
 Se pietosa non fosti al honestade,  
 Or che pietà del'impietà r'auanza?  
 Bastar ben ti douea, che tua beltate  
 Del mio petto infelice era speranza:  
 E non celar sotto mentito amore,  
 Senza voglie, alma impura, infida core.

Poi volto ad Agimarto, oime gli dice,  
 Struggi un fedele in ricouar questa empia  
 Fia breue l'ira mia vindicatrice,  
 Ma bi fogna che'l Fato alfin s'adempia,  
 Senti l'istoria mia, mesta, infelice,  
 Odi quanto costei fu cruda, e scempia:  
 Questo rimane, ora son'ombra errante,  
 Un spirco vno, e de l'amar castante.

Amal

15

Amai, con pura fe, con fido core,  
 Questa donna infedel, questa spietata:  
 Ella corrispondente al primo amore  
 Amante esser pareva, come era amata.  
 Onde in picciolo tempo, il poco ardore,  
 Crebbe in fiamma grandissima animata:  
 Si che viuea, senz' alma il core in lei,  
 E da suoi venia lume à gli occhi miei:

16

Ella mostraua amor, fingeu gran fede,  
 Apparente era l'un, l'altra mentita:  
 Mentre potendo à i furti daua il piede:  
 A sè l'honor macchiando, à me la vita.  
 Così l'anima incauta, a l'vui possede,  
 Nel suo breue piacot, gioia infinita:  
 Ei vezzi, ei bai, e le repulse, ei modè  
 Parean tutti lusinghe, e eran frodi.

17

Vn dì, mepr'io cacciana, ella s'inuoglia,  
 Come non sò, di rustico sembante:  
 Tosto il chiama, il carezza, e la sua voglia:  
 Quel gradisce, e di là monon le piante.  
 Se, che non era mia, di me si spoglia,  
 Ch'era suo fido, e suscerato amante:  
 Corre forte infelice, e preda resta  
 Di gente Masnadiera, à la foresta.

18

La ricouro, e rimango, indi ferito,  
 Nè voglio al patrio nido all'hor tornare:  
 Fugo lontano, oue è fundata, in lito  
 Cirene placidissimo del mare.  
 Qui rompe, anco la fede, onde tradito  
 Resto, senza del cor, non senza amare:  
 Mi consiglia, col Mago, e come suole,  
 Mi risponde in breuissime parole.

O 3

Nel

19

Nel confin di Larchinto, è qui soletta,  
 Col drudo, in cui non visce ogni desir:  
 Vine rozza, e lasciva, e malveduta  
 Cercarà se vi giungi, il tuo morire.  
 Morrai, che il Fato è tal, ma con vendetta  
 Che discende però da immortal'ire:  
 Parto, giungo m'accoglie; in apparenza,  
 Come amica finge, gaudio, e clemenza.

20

Viuo lieto più giorni, onde mi scordo  
 Di quel timor, che mi prescisse il Mago:  
 Ma, con tratti segreti, aguarò ingordo,  
 Quasi ogni giorno mi tentava il vago.  
 Mi coglie, anzi m'uccide ingrato, e fardo,  
 Io nuda ombra, egli torna horribil Drago:  
 Costei dannata è ne le fiamme, il resto  
 De la fero magia i'è manifesto.

21

Qui tacque, e cessò il foco, e'l caso speto  
 Oscuro più, nel primo horror rimante:  
 Fuge la donna instantly, e porta seco,  
 Ohe non sà, le sue perfidie insante.  
 Ver la notte Agrimarte, esce del circo  
 Albergo, e narra al Rè quel ivè effante:  
 Riposa, e nel mattino il Campo, dove  
 Il suo aiuto era caro indriizza, e mome.

22

Giunge, e si ferma in una cupa valle,  
 E, quindi auisa il tutto à Scipione:  
 Egli esamina ben, come a le spalle,  
 Quella venia del Capitano Hannone.  
 Vorria trarlo à battaglia in giù del calle,  
 Con usata di guerra arte, e ragione:  
 E'l Campo di Cartagine insinico,  
 Nel uso militar, poco erudito:

On.

23

Onde i primi del Campo infresta aduna,  
 E gli parlo. Guerrier faggi, e famosi:  
 Il coraggio di Libia, e la fortuna  
 Sembra, che sieno in gran terror nascosi.  
 Spera il suo Duce senza offesa alcuna,  
 Corromperci, ne gli aggi, e ne' riposi:  
 E da parte sicura offerci almezzo,  
 Ne gli affari di guerra insoppo, e freno.

24

Cerca sempre il vantaggio, e què nel piano  
 Il fato oblia di general battaglia:  
 M'è con insiti, e con astutie, inuano  
 Tirarmi sul dirupo, ei se tranaglia.  
 Io, che per uso homai di Capitano,  
 Sò quel che se conuegna, ò che non vaglia:  
 O' lo stanco, ò men fingo, ò pur nol vedo,  
 O' combatto à le falde, ò nol concedo.

25

Tanto mi detta il senno, or più non deue  
 Quel ch'utile mi sembra esser di danno:  
 Annibal vince ancora, anco ricene  
 Glorie, e tributo l'italico tiranno.  
 Noi venuti à grandi opre, or nulla, ò leua  
 Per noi si è fatto, e quasi corso è l'anno:  
 Vergogna in vero, il mio disegno è tale,  
 Che riuscito poi termina il male.

26

Io penso, che Gisavio, uscendo il sole,  
 Con grosso stuol, prema le falde à l'erto:  
 E, con suani, e con fraudi, e con parole  
 Carcbi allettar quel barbaro inesperto.  
 Ch'essa la pugna accetta; ei come sole,  
 La piega fingerà, verso il deserto:  
 Qu'ò, con drappello eletto, appressa occulto,  
 Aggrimate al nemico, è graue insulto.

O 4.

Prima

Pronti per questa impresa, anco terrisi  
 E misì Latini, in ogni amica sorte:  
 E del Monte occupando alfin la via,  
 A quei sarebbe il ritirarsi à morte.  
 Tutto consiste al capo, il capo fia,  
 Che bene il guidi, e glorie ne riporter:  
 Voi frà tanto accingetevi, e servite,  
 Come privati solo in tanta lite.

Del Sommo Duca, à i Capitani minori  
 Piacque, e fu confermato il buon consiglio:  
 Et aguzzando l'armi à i lor furori,  
 Era vinto il furor, spento il periglio.  
 Il trattato di nostri ignoto à i Mori  
 Lunge fà da susurro, e da bisbiglio:  
 Benche Rodaspe, e gli altri, entro à le mura,  
 A i fochi sospettar la notte oscura.

Mà Gisanio, il Sol nato, à i mori offerse,  
 Con inuiso di trombe aspra tenzone:  
 Udillo il Campo, e poco udir sofferse,  
 Che replicò, con più guerrier sermone:  
 Spera il trofeo del' arte, e già conarse:  
 Precipitando ogni guerrier pedone:  
 Ordina poi, che per isforzo altruno,  
 Non combattino al piano, è nel ciel bruno.

Il primo feritor, è Lidanto,  
 Che audace corrè, e nobilmente l'asta:  
 Passa Tirin dal' uno, à l'altro canto,  
 E poi col brando, il tutto rompe, e guasta.  
 Col suo drappello il buon Gisanio intanto,  
 Tenta il salir, mà quel tentar contrasta:  
 E, sostenendo l'impeto di sopra,  
 Tutto il Campo adescar tenta, nel'opra.

31

Con precipitio barbaro, in giù cade  
 Di strati, di sassi un numero infinito:  
 Che far meno potrebbe ampia Cittade:  
 All'hor, che'l muro suo viene assalito:  
 Onde il corso magnanimo, à le strade,  
 Esser mal poco libero, e spedito:  
 Ma, con inuitta lena, ogn'un procura,  
 Come accidente, atzar la sua ventura.

32

Dimostrà ogni guerrier, quanto è feroce,  
 E che ben l'arte apprese in gioventute:  
 E, se rischio ostinato assai più noce,  
 Più risplende la gloria e la virtute.  
 E, posponendo poi, corre veloce,  
 Il proprio bene à l'ua commun salute:  
 Siche, mirabil fatto, era il vedere,  
 Sola Virtù, contra infinito schiere.

33

Gisgon, Capo di Mori, Armillo vede,  
 Che di lor sangue empiva il suolo adiato:  
 E, che uccidendo Aruolio, e Palamede,  
 Al un trondana il braccio, al altro il busto:  
 Fosto i compagni adana, e tostoride,  
 E quel circondan, in luogo molto angusto:  
 Non si sgomenta di già, che nel periglio,  
 Esser più audace, estima util consiglio.

34

Gli assalitor forocemente assale,  
 E passa di Gisgon l'usbergo, e'l petto:  
 Onde quel, con ferita aspra, e mortale,  
 Vien di ritrarsi al padiglion confreatto:  
 Non resta qui, ne qui, cessava il male,  
 Se non, che fugge ognun dal fiero aspetto:  
 Onde intrepido molto, avvanza il suolo,  
 E faria sù le tende andato solo.

O S

M

Ma scorge Liodanto intorno oppresso,  
 Da un infinito numero di mori:  
 Tosto vi corre, e se gli oppone appresso,  
 E grida, eccoti Armillo, e sei homai fuori.  
 Il Capuan, che in rischio è di sè stesso,  
 Germoglio tutto d'animosi ardori:  
 E, con immenso ardir, mostra, e palesa,  
 Che assai più chiara è la virtù concesa.

Poi mozza il capo à Lesbio, e piaga in fonte  
 Elcino, e passa à Rutiluero il fianco:  
 Indi dirupa Anassarco dal monte,  
 E trapassa à Maraneo il lato manco.  
 Tanto più l'ire in questa pugna hà pronte,  
 Quanto somiglia affaticato, e franco:  
 E piagando à sinistra, un campo vede,  
 Vscir da muri, e volge in di tra il piede.

In questo, inuitto Claudio erasi tutto  
 Del barbarico sangue humido, e molle:  
 Anzi del proprio non andava asciutto,  
 Tanto il superbo ardir isferzar volle.  
 Uno stuol, già per l'uragta, e di stratto,  
 Macchia le bozze in quella parte al colle:  
 Rischio nel freno, e nullo intoppo hà meta,  
 Se non che sà, che il Capitano il veta.

Corre periglio insolito, un fobena  
 De grave corpore, di suprema lena:  
 Seco s'afferra, e cade, util ragione  
 Le svolge à quel, cadendo, in sù la fobena.  
 Sicco fatto à sè fatto il buon campione,  
 Sopra il moro si troua in sù l'arena:  
 Quel si rompe la nuca, e gli non torna,  
 Che bisogna maggior, l'andar di sterna.

39

Ma Gisanio frà tanto hauea mostrato:  
 Cioche può forza d'animoso ardire:  
 E mantenendo à suoi fauore il fato,  
 Temporeggiando andaua il freno à l'ire:  
 Essendo de la pugna, or quai lo stizzo,  
 Era in bilancio il vincere, e'l fuggire:  
 Quando il Duse di barbari, che spera  
 Rompere i nostri, aduna un'altra schiera:

40

E, con impeti, e gridi, orra, e inueste,  
 Sopra Gisanio, e in giù, molto il sospinge:  
 Mà le turbe d'Italia, anco son preste,  
 In riuersarlo, ei si ritira, e stringe.  
 Onde audaci al salir, non son più queste,  
 Così auerte Gisanio, e così finge:  
 Pur, fa, che si dimostri al moro il volto,  
 Che in sè più chiusa turba, e più raccolto:

41

Doppe lunghi contrasti, animo prende  
 D'Africa il Campo, e forte i nostri opprime:  
 Gisanio il suo valor, poco difende,  
 E lentamente inchinar fa le stuo.  
 Pur d'horra, in hor, coi barbari consente:  
 E i lor sfrenati ardori iras, e raprime:  
 Siche auodute, traha quegli inesperti  
 Quasi uictoriaosi à piè de gli anti.

42

Il Tarearo frà questo, entro la mura,  
 Glua offeruando de la pugna il furo:  
 E, con ogni accortezza, anco misurua  
 E le forze di Libia, e lo Egitto,  
 Gli sembra alfin, che redn in sua uentura  
 Il campo hostile, e che la pugne imbine:  
 Onde parla ai più forti, e qui rinchiusi,  
 Fino à quanto staremo in vili abusi?

O 6

11

Il campo di Cartagine famoso è  
 Con arte, e con valor pugna, e trauaglia;  
 E, con orgoglio ardito, e valoroso,  
 A la virtù Latina, anco s'aguaglia.  
 Anzi poco si loda; inglorioso  
 Il ferro di Romani, oggi men taglia:  
 E quel furor di prima, e l'ardimento,  
 O non sembra più uiso, è pigro, e lento.

E nol terranno i chiusi muri à segno;  
 Or, che benigno il ciel, per noi s'aggira:  
 Ne sarà tal custodia oggi ritegno,  
 Oggi, che ai suoi trionfi Africa aspira?  
 Non ad, corriamo ad irritar lo sdegno,  
 E lo sforzo a mostrar di nobil'ira:  
 Che questo intempestiuo, e gran soccorso  
 Agguatar pote à nemici il corso.

Mà questo ordine voglio, e questa gente,  
 Perché sortisca il mio disegno appieno  
 Orisgone, e Rodaspe immanamente  
 A le schiere attendate appreste il freno:  
 Lo da la parte uolta ad Occidente.  
 Contra il nemico auanzarò il terreno:  
 Che piegando à la fuga, in breue spazio,  
 Far potremo di lor, macello, e strazio.

Fu dato, e fu eseguito il gran parere  
 Del superbo Gigante, e fora uscìo:  
 E i difensor diuisi, anco in due schiere  
 Gli steccati, e l'essercito assairo.  
 Ma Scipion, che saggio era in vedere,  
 Come volgesse il fato il dubbio giro:  
 E Massinissa, e Lelio, infretta accende,  
 De la custodia de l'amiche tonde.

47

Egli, Fabio, Carmenta, e Floridano,  
 E Claudio, e Liodanto à lui ricorsi:  
 Con le truppe del popolo Romano,  
 A l'ira del Gigante iro ad' opposti.  
 Onde il fato del Tartaro inhumano,  
 Nè spedito correa, nè gina inforsti:  
 Al Duca il colpo indirizza, e Scipione  
 Colto nulla si piaga in sù l'arcione.

48

Mà in modo coglie lui, che'l suo corsiero  
 Seco dirupa, egli à gran forza sorge:  
 E Floridano, e'l Fremisendo altiero  
 Il grauissimo incontro à terra porge.  
 Sol Carmenta, e Melinda il colpo fero  
 Belle, e vaghe giostranti in sella scorge:  
 Axpolto, e Rodicape, ai duvi affronti,  
 Come in cader, si nel' alzar fur pronti.

49

Mà, Ermodonte, Ruggiero, e'l ser Branzardo,  
 Malamente feriti à terra fese:  
 E con simil furor Claudio gagliardo  
 Nè la spada, e nel braccio à un colpo effese.  
 Buro, quando è più rio, sembra men tardo,  
 Nè lampo è tal, che in ciel tempesta accese:  
 Nè presta è più nel'aria Aquila, è strale,  
 Che in terra il suo rabbioso, e fero uale.

50

Mira in mezzo à le turbe il Duca innitto,  
 Più d'ogni altro Guerrier gran ferituro  
 Tosto il corsier gli piaga, è quel trafuso  
 Pone in graue periglio il suo Signore.  
 Prende à piè, fero il Duca aspro conflitato:  
 Che forse in quel pagnar non fa maggiore:  
 Trà lor, senza riparo, era il ferire,  
 Un tremendo in valor, l'altro in ardire.

44-33

Ma s'aggiunge Carmenta, e lui percola  
 Di colpo tal, che à lei si volge irato:  
 Ella si canfa, e smonta, e fè gir vòte  
 Ea percosse del Tartaro spietato;  
 Poi si avvicina al Duce, e come pote  
 Vuol, che rimonti al suo corsier pregiato:  
 Ma vi giunse Melinda, e finalmente  
 Rodicarpe, Agripaldo, e l'altra gente.

Radasse, intanto ad investire era ito  
 Ne le tende, ove fù, chi lui ripresse;  
 Corre il destrier, non Massinissa ardito,  
 E de la giostra il degno honor gli cesse.  
 Ma Lelio, accorto molto, il fero inuito  
 D'Orisgonte accetar già non permesse:  
 Che ben sà, che più vale, in quel periglio,  
 Del ardir temerario, il suo consiglio.

Per tutto esperto assai pigna, e ripara;  
 Mentre il Rè molto il suo furor trasporta;  
 E con arte di guerra inetta, e chiara,  
 O grida il pigro, o l' valoroso efforta.  
 Sicche imitando, il suo guerriero impara  
 L'arte, i modi, e l' unlor de la sua scorta:  
 Così pasce il furor, così lo tende  
 Dato in custodia sua guarda, e difende.

Intorno homa i correa veloci grido;  
 Che presa era Carmenta, e morto il Duce:  
 O delo appena Floridano il fido,  
 Che urstandoui il corsier là si conduto:  
 Come Orsa, che non troua i figli nel nido,  
 Così per gli occhi suoi l'ira e valuce:  
 E zelo, è del suo bene, è del suo honore  
 In lui risveglia insolito vigore.

55

Vita Melinda, e cader falla in terra,  
 E piaga Rodicarpe in su la testa:  
 Agripaldo nel fianco, e l' braccio afferra  
 Al Tarrato, e per forza indi l' arresta.  
 Solo, così trattando egli la guerra,  
 Parge lieto il corsoro, à quello, e à quella:  
 Indi volgendo à le percusse il volo,  
 Fulmine lor parca dal ciel disciolto.

56

Il Duce, poichè il Mauritano inebina,  
 Ne la trapola ordita, e ne la frode:  
 Là volger fa la gente sua latina,  
 Con chiuse volte, e ordinanze sode:  
 Mena Agripaldo insolita ruina,  
 E tanto la vendetta il cor gli rode:  
 Che per una ferita, e per un duolo,  
 Più di cento guerrier distesi al suolo.

57

Ma Gifanio, frà questo havea pregato  
 In fuga il campe, e presa in certa volta:  
 E dirizzava il corso, ove in aguato  
 La gente di Larchinto era raccolta.  
 Grida vittoria, all' hor, che cela il fato  
 Il suo perpetuo male, Africa stolta:  
 Apre gli ordini, e scende; ecco frà tanto,  
 Se gli riuolge ogni allegrezza in pianto.

58

Come arciero sagace, all' hor che prende  
 D'una selva, o d'un bosco il guado ombroso:  
 Anco ai moti dell' aere incerso pendè,  
 Anco in quel' aspettar non hà riposo.  
 Che se l' venir pai de la fera intende,  
 O come dal' insidie esce animoso:  
 La piaga, anzi l' uccide, e di là morto  
 La preda lieto ai cari succhi riporta.

Tal.

*Tal somiglia Agrimarte, d' come anela,  
 Che giunga il moro, in quella oscura valle:  
 Preceder fa le sentinelle, e ceta  
 La schiera insidiosa a piè del calle.  
 Giunge al fine un de' suoi, che gli rivela,  
 Come era uscito il Tartaro a le spalle:  
 E che il campo di Mori hauea sospinto,  
 O speranza di tosta, d' hauer vinto.*

*Così rompe il diuieto, e to si uenir,  
 Per se medesimo ad inciampar nel male:  
 Onde il buon Capuan, più non sostiene  
 La squadra affreno, e mali accorti assale.  
 Tosto il danno apparente, or volto in bene:  
 Il perditor Latin rende immortale:  
 E torna in quelle insidie il moro insano  
 Offeso di virtù, vile di mano.*

*Il brando d' Agrimarte hà tale il moto,  
 Che pria, che visto sia dà la ferita:  
 Tremano tutti a quel soccorso ignoto,  
 Per tutto è la vittoria intepedita.  
 Sicche il uator di prima arresta immoto,  
 Dubio non che di glorie, anche di vita:  
 Onde il Duce di Libia i suoi rampogna  
 Pien di confusione, e di vergogna.*

*Eridaun oimè, come volgere, done  
 In perdita il trionfo, e chi vi caccia:  
 Non hà la virtù prima, or quelle prone,  
 Non han quello valor l'istesse braccia.  
 Deb seguiamo per Dio, con forze noue,  
 La medesima virtù, la prima traccia:  
 Nè temiate l'insulto, altro non haue,  
 Sol che rubelli inutili, or chi puote.*

63

Ma che fa, non profitta, è già rivolto  
 In manifesta fuga il suo gran Campo:  
 E, messo dal timor, l'impeto folto  
 Ritorna incauto a mezza strada inciampò.  
 Da famosi Latini è mal raccolto,  
 Che gli serran la via d'ogni suo scampo:  
 Onde, con varia, a molta occisione  
 La vittoria di morì, hà Scipione.

64

Grande isforzo fa il Tartaro, altrettanto  
 Il Rè di Tremisendo, e la Numida:  
 Ma, che prò, tanta furia è da quel canto,  
 Che trà fuggati popoli gli guida.  
 Certa la morte errava, incerto il pianto,  
 Più che 't ferro, la fuga era homicida:  
 Onde chi l'armatura, e chi la vesta,  
 Come iratoppo al fuggir, lascia, e calpesta.

65

Dè barbari inesperti horrida strage  
 I latini guerrier, per tutto fanno:  
 Sicche per quelle arene aspre, e seluagge,  
 Era infinito, in varie guise, il danno.  
 Solo canto Orisgonte i suoi sottrage,  
 Con magnanimo ardir, da quello inganno:  
 E potè, prevenendo, i forti muri  
 Serbar dal Campo vincitor sicuri.

66

Fornito lo spettacolo severo,  
 E cessate le morti, e la tenzone:  
 Al segno de le trombe ogni guerriero  
 Ricco torna di prede al padiglione.  
 E, per tanta vittoria, il Duce aliero  
 Il ciel ringrazia, e le sue Stelle buone:  
 Che spandendo per tutto il negro manto,  
 Colava l'impierà, bagnava il pianto.

Or.

Ordina il dì seguente il Capitano

A Massinissa il rogo de gli estinti:

Arde più giorni; orrida vista, il piano;

Insieme uniti, e vincitori, e vinti.

Ma un dì, sedendo il Duca, e Floridano;

Erano gli altri, in altri affari occinti;

E nudriuan la speme, in cento modi;

O dal arte aiutarla, o da le frodi.

68

Or Fabio, il qual parola, e giuramento

Ad Agrimarte astringe, in piede surge:

E volgendosi attorno, ogn'uno attento,

A quanto ei voleva dir comprende, e scorge.

Signor, gli dico, in questo adunamento.

Il mio destino occasione mi porge:

Che vi conte, e qual fede, e qual virtute.

Di fero eniar morte, e servitute.

69

Non sai come in Sicilia il fier Gigante

Infulò crudelmente i nostri legni:

Ed io dal troppo ardir portato inante,

De la vera virtù trascorsi i segni.

Onde più, di più forti insolante.

Intrapresi a pugar, contra i più dagnis:

E volendo saltar nel pine hostile,

Altrui fermo restai negletto, e vile.

70

In Utica passai, dove cattivo

D'un carcer vidi i suoi più cupi abissi;

E quì, temendo il peggio, e seminiuo,

Infortunato fine, iomi preserissi.

Così di lume, e di speranza privo.

Gli occhi tenendo in terra immoveti, e fissi:

Sento un, che mi rappella, in alto il guardo.

Que Agrimarte intropido riguarda.

Que

71

Questi di là, senza riveder mi soglie,  
 E mi dà speme di salute ancora:  
 E, erassemi dopoi de vecchie spoglie,  
 Mi ricorrefola lieto, e mi ristora.  
 O con quante maniere il dì m'accoglie,  
 O se a vocurpo il cielo, o sia l'aurore:  
 E ragionando feco io tal hor mirò,  
 Effalar gli dal cor qualche sospiro.

72

Tacito prima, indi palese, e chiaro,  
 Doppi se angora in sommo grado ardente;  
 Io, se m'erai il suo ben diletto e caro,  
 Gli chiedo, ma videndo il diol, che sente:  
 Mi dice, ah che in tè solo è l'mio riparo,  
 Il mio sperar, senza di tè val niente:  
 Ne la tua libertà riposta giace  
 L'amia, frà tanta guerra, eterna pace.

73

Scoprir mi si vo'ea, ma la favello  
 Era oppressa da insolito timore:  
 Che la speranza le tagliò sicché ella  
 Torna un afflitta e rimbombò su'l core:  
 Quando ecco altra virtù che la punella,  
 E l'infonda altro ardore, altro vigore:  
 Onde si ferma a marcia stretta, e intanto  
 O rompra in sospirò, o in dolce pianto.

74

Languiva in affor il senno, e mi dicea  
 Che tagger gli potea, no gli occhi il male:  
 Io, benchè rozzo in ciò pur m'accorgea,  
 Che amor fatto l'hauerà piaga mortale.  
 Mi disse, che in belcane era una Dea,  
 Di fortezza di corpo a Marte eguale:  
 E tanti segni, e tanta cifra, e tanto  
 Cose, che di Carmenta il tratto andante.

Non

75

Non mi spiace il dafio; nobil dafio,  
 Che di beato. innofto i cori accende,  
 E come degno il raffeguro, e Dio  
 Ne giuro, e lieto il giuramento el prende:  
 Cid fatto, ogni timor pone in oblio,  
 E la via de lo scampo audace attende,  
 Opporanno viefce; il refto poi  
 Do le noftre fortune è noto a Voi:

76

Che ella gli fi consegna, e che più grami  
 Meriti, oltre il fuo ardire il faccian degno a  
 E per honor, e titoli de gli Aui,  
 E per valor di mano, e per ingegno:  
 Anzi ai cofumi nobili, e foavi  
 Prender no'l pote il genitore a fdegno:  
 Per lui folo hai tu vinto, e a tanta fede  
 No s'è deue, o Signor, quefta mercede:

77

Piacque al Duce il magnifico tenore  
 Del nuouo fponfalizio, e vi confente:  
 Se firmava d' Italia il primo honore,  
 Se toglieua nemico il più potente.  
 Dal Configlio, in quel dì, la donna è fore:  
 Onde a chiamarla inuia di uerfa gente:  
 Floridano, che l' tutto intende, e vede  
 Di là tutto, e treuante inuola il piede:

78

Reddo più, che di marmo al padiglione  
 Ricoura, e di là toglie i fuoi feudieric  
 Indè ad armarfì è prefto, e non frapona  
 Dimora, e prende infoliti fantieri,  
 Tutto firmato in quefta opinione  
 Figura horribiliffimi penfieri:  
 Scempio di tui difegna, od in romita  
 Parte finir feruendo a Dio, la vita:

Non

79

Non piangevò, che 'l dolor suo mortale  
 Gelido humor ne' lumi suoi dispensa:  
 Più che al cor fiero, al suo pensier mest' ale  
 E solo in caminar sospira, e pensa:  
 Nè cibbe, nè riposo ora gli tale,  
 Appanna gli occhi suoi caligo immensa:  
 D'ora, in or preme, e sul destriero appena  
 Si regge, e cader sembra in su l'arena;

80

Erra tutta la notte, e 'l dì seguente  
 Anco nel viaggiar misero spese:  
 Alfin lasso il cor fiero, stanca la mente,  
 Cadendo il Sole, appresso un rio discese:  
 Quì solingo era un vallo, e quì dolente  
 Con desiderio di morir se stese:  
 Quì rompe in duro pianto, e quì dal core  
 Trasse, con uno oimè, la voce fuore.

81

Oimè, che penso? e ombreggiando solo  
 Che perdo eternamente ogni mia speme:  
 In questo punto istesso, in questo suolo,  
 Come non parlo, or le mie voci estreme?  
 Mi conserva a se stesso in vista il duolo,  
 Che disperato cor morte no preme:  
 Che farai? uini dunque al tuo martire?  
 More più, ch'è per duol non può morire.

82

Non ud, quel che non può la fera doglia  
 Per naturai ferocità d'amore;  
 Vso a mille ferite il ferro voglia  
 Sanarti l'alma, e acquistarti il core:  
 Ma fia che voluntario oggi mi scioglia  
 Al mio dilatto, e mio foave ardore?  
 E soffrirà, che pancia ingrata, e risa  
 Mi scancelli dal cor la donna mia?

Amor

Amor tu m'ingannasti, il dolce inganno  
 Il cor m'uccido, e non mi può dar morte:  
 Quanto pardo a la speme, avanzo al danno,  
 E crescendo il dolore, ho il cor più forte.  
 Strauagante impietà, misera affanno,  
 Fiamma agitata da nemica forza:  
 Or che mi possot e che mi vogliot a quale  
 Medicina sanar pote il mio male?

Così piange, e piangendo, arco s'addormenta,  
 Sullo scudo appoggiando il mesto volto:  
 Quando amor, che'l tormento in varia forma,  
 Gli turba arco la pace, lo fanno innocto.  
 Venir pareagli il suo bel sol, carformo,  
 Sempre tenea lo sguardo in lui rivolto:  
 Che gli dica perche mi la scio, e questa  
 I giuramenti son, che sù mi dasti?

Non già, torna ben mio, che se non torna  
 Ferrò precipitosa in queste arane:  
 Non temer del mio amore oltraggi, e scorni,  
 Che tu fei, ed farai solo al mio bene.  
 Come nel Verna, i nubilosi giorni  
 Vien, che rischiarar il Sole, e rasserena:  
 Così la manna al Cavalien dogliosa  
 Rimana appressa al placida ripaso.

Consolato fa desta, e non già canna,  
 Ch' al sogno creda a quel ch' d'ovra innocto:  
 Se degno è sì del suo rivala il vanto,  
 Che giudicato è d'infiniti meriti.  
 Onde, tra more a la speranza, al pianto,  
 Tene sospeso il passa in quei diserti:  
 Non sà prender la via, che sia migliore,  
 Acque non già, silenzio unal magiare.

87

Quando, ecco, tra lontano, e sinopitose  
 Vn corridor, che un nero bù per iscerta  
 Che, senza prender mai pace, ò riposo  
 Necessità durissima il trasporta.  
 Giunto, qua il bosco è maggiormente ombroso,  
 Si ferma al Cavalier, che a ciò l'efforta.  
 Poi gli chiede, oue indrizza il suo cammino,  
 Quel rispose, oue troua il mio destino.

88

Mono da Odonne il piede: è Città possia  
 In lito al Rubicotta, in Libia chiara  
 Era dentro una grozza rotti discosta  
 Vn Serpe al cui valor, non è riparo.  
 Or questi apparso è ne la riva opposta,  
 Struggendo il tutto orridamente auaro.  
 E quasi, per assedio, in qual contorna  
 Fà, per noi, crudelissimo soggiorno.

89

La terra appetta, e' l'ciel, secca le biade,  
 E la via ronda incerta al viandante  
 Onde prender conuicno ignare strada,  
 Per non firmarsi oserne poi la le pianta.  
 O col fiato arde, ò con la lingua rade  
 Acque frondi, erbe, fiori, antiche piante,  
 E gli animali domestici, e le balue  
 Ripigliano egualmente allunghe, e selue.

90

Onde il buon Rè m'inuia, noua adunata  
 Sono i campioni di Libia a l'alta impresa  
 Forse un di quei più forti, e più pregiati  
 Gli pargesse in tal duol vita, ò difesa.  
 Mà il Guerrier tormentato, ai tormentati  
 In dar succorso, hà già la voglia accesa.  
 Onde risponde al moro, io mi farei uero,  
 Che a le sue geste una troua opportuna.

Il

91

Il negro tutto il mira, e già non crede,  
 Che tanto vaglia in armi, al volto mesto e  
 Infringe il buon Latin, che se n' aneda,  
 E'l terror, come può depinge honesto.  
 Colui volge, e non lieto, e senza fede  
 Il dubbio aiuto, al rischio manifestò:  
 Anzi, più volte, abbandonar propose  
 al Cavalier, ma'l cielo altro dispose.

92

Un giorno, entrando in una selva, udivo  
 Gemiti grandi, e d'armi horribil suonie  
 Era, che i passaggier crudi assaliva,  
 Sopra le vie, quei barbari Ladroni.  
 E benchè quelli in lor difesa ardivo,  
 Contra il numero poi, non eran buoni:  
 Onde il Latin, perche il messaggio accerti:  
 Far quì, gli vuole i suoi valori aperti.

93

Benchè debols, e stanca in mezzo ai monti,  
 Con intrepido ardore vinta il cavallas  
 Un sol, contra infiniti rubatori,  
 O sempre uccide, e mai non plaga infallo.  
 Onde ai gridi, a le morti, ai gran rumori,  
 Già per tutto intuonava il bosca, e'l valle:  
 Stiche a quei masnadieri, in breve è corso  
 Nudo, ma innamprabile soccorso.

94

Come raggio di Sol, dopo tempesta,  
 Come appresso gran pioggia, un picciol fumo  
 Questo maggior tributo al mare appressa,  
 Quel più forza conquista, e maggior lume.  
 Così nel Cavalier l'ira si desta,  
 Sembra il ferro, e'l destrier tener la piuma  
 E, nel popolo inerte orridi sogni  
 Imprime, il fulminar di santi sdegni.

40:

95

*Arfante, in questo, vno Arabe indiscreto,  
Adunato vno stuol di cento amici,  
Gridò, fia sempre l'auerfarlo lieto,  
E l'armi nostre usli, o perditrici.  
Che, se non chiude in sefato secreto,  
Che, se non piace a noi viuer mendici;  
Non saprà vindicar di vn petto irato  
Il generoso sdegno vn stuolo armato?*

96

*Non se di ferro, e d'adamante fosse,  
O pur d'armi del Ciel tutto coperto;  
Resister mai potrebbe à tante posse,  
O far, che non gli resti il fianco aperto.  
Così dicendo, intrepido si mosse,  
Certo al suo ardire, al suo trionfo incerto;  
S'auvicina, il percote, e nullà il piaga,  
Anzi da lui riceue eterna paga.*

97

*Ma i passaggieri eran saluati i nanti,  
Per quella via, che è più remota, e sola;  
Onde il Latino à quei ladroni erranti,  
Scoprendo il ricco scudo anco s'innola.  
Va seco il negro, e si stupisce à tanti.  
Segni del gran suo ardire, e si consola;  
Già crede vinto il serpe, e spera lieto  
Al patrio albergo addur stato quieto.*

98

*Così ne van più giorni, il quinto à vista  
Som dell'afflitta Hodene, ab dice il negro;  
Signor, ferma, in quel colle, io ne la vista  
Città ne vado ambasciadore allegro.  
Resta l'un; l'altra parte, in fin che acquista,  
Cov tenor fraudolento il passo integro;  
Giunge appunto, che il Rè, coi primi à lato,  
In mezzo al Sacro Tempio, era adunato.*

P

Te-

Tosto è palese à tutto, a l'improvviso,  
 Angiol parve del Cielo, e disse loro;  
 Signor t'arredo il fortunato avviso,  
 Il più forte guerrier del papal maro.  
 Questi hà, senza compagni un campo ucciso,  
 Sol questi à noi puo dar pace, e ristoro;  
 E s'alcun mandì meco, all'hor che oscura,  
 Saluo il condurerò dentro le mura.

A tanta noua il Rè consola il petto,  
 E rasserena, anco turbato il ciglio;  
 E, diuulgando à tutti il core detto,  
 Per la Città si l'aua un pio bisbiglio.  
 Sospirato è fra questo, e benedetto  
 Il guerrier, che intraprende il gran periglio:  
 Và il nuntio intanto accompagnato, e saggio,  
 Dentro il conduce auante il primo raggio.

I L F I N E .

CAN.

## CANTO DECIMO

## Q V A R T O .

## A R G O M E N T O .

Da Floridano è'l gran serpente ucciso;  
 Onde da seruitù sottragge Hodenne;  
 Piange indi solitario il caro viso:  
 L'innestio gli affimar già non sostennè.  
 Mous dal campo il piè, dopò improuiso,  
 E'l secondo arco vinto, il premio ottenne:  
 Pugna Agrimarte, e'l Tartaro, e gli parte  
 La notte, e tosto il Ciel segue Agrimarte.

*Tanto il Latin, doue erà il Rè gli dice,*  
**G** Signor tu mia suentura à te mi porta;  
 Vengo à te, più di te molto infelice,  
 E spero, che vedrai ta fera morte.  
 Che la spada del Ciel vindicatrice  
 A te giuste difese ogni vno èffortà,  
 Questa è falli punisce, i torti emenda,  
 Questa farà, che'l Regno tuo difenda.

*Il Rè lieto il riceue, alta accoglienza*  
 Gli fanno i Cittadini, e molta festa;  
 Egli, con humiltate, e riuerenza,  
 A letitia, ad amore il Popol desta.  
 Ha poi da la Città piena auerrenza  
 Del gran serpe, del rio, de la foresta;  
 E con applausi, e lodì, il terzo giorno  
 Esce à pagnar di tutte l'armi adorno.

3

Van scoto i pyrami, e in questa parte al rio  
 Gli tene poi l'insolita panra;  
 Ma orando, e lagrimando il popol pio,  
 Sorge tutto tremante in sù le mura.  
 Intanto il cavalier, come il desso  
 Il porta appioma costò a la pianura;  
 Esce leggiadro in lito, e scende appena,  
 Che si schiar senza al ciel, tromar l'arena.

4

Era il mostro superbo, ò como ò fero,  
 Tal non vide giammai di sero hircano;  
 Quanto Balena è grande, il cuoio ha nero,  
 Squamoso il dorso, orrido, il volto, e brano.  
 Pigro il corso, aspro i denti, il grido altiero,  
 L'ali ombre fanno al sol di sotto al piano;  
 E come tuono, ò fulmine, poi snoda  
 Lunga al trotante, e più che acciava la coda.

5

In quel momento in tutti, il sangue agghiaccia,  
 In tutti disperata è la ronzone;  
 Mirau il Rè, ma scolorito in faccia,  
 Tacite, e fuor di se l'altre persone.  
 Ma con innato ardir, lo scudo in braccia,  
 E spinge auante il passo il buon campione;  
 Si ferma dietro una gran palma, e spera  
 Molestar como pud quindi la fera.

6

Trema sotto la terra, e l'aria moue  
 Fiamma infernal, che da le nari spira;  
 In passar, cala un colpo, il guerrier, done  
 Finisce il musco, e inutile il ritira.  
 Intende il suo gran fallo, or quali proue  
 Farà graue possanza, ò debole ira;  
 Euita esperto i feri incontri, e mentre  
 Gli passa appresso, egli il ferisce al ventre.

Piagò

7

*Piagò la forse il serpe, e gran piacere  
 Porge il mirar, che l'airo sangue inonda;  
 Quello al alber si volge, e nel vedere,  
 Con la coda fortissima il circonda .  
 Lo schianta, e in alto il tira, e nel cadere,  
 Venne a cader, vicino al Rè ne l'onda :  
 Tutto il fiume irrigò tutto quel suolo,  
 Tutto cangiòssi la speranza in duolo.*

8

*Non si sgomenta ei già, che del suo corso,  
 Come tardo evitar l'incontro pote;  
 Teme de l'ali poi, teme del morso,  
 E de la coda sua, che fera scoto.  
 Torna a caso a piagarlo, e scende al dorso,  
 Dende foco scintilla, e in van percote;  
 Colto dopoi, da l'ala in sù la testa,  
 Come palèo, rotò per la foresta.*

9

*Onde men temerario, e più auduto  
 Effercitando vè l'arte, e l'ardire;  
 E girando, e tornando il fero bruto,  
 Gl'impeti aumenta più, cresce più l'iro.  
 Mentre agil troppo il cavaliere astuto,  
 Doue può, come sà senza il ferire:  
 Quel portato da l'ira il tuono scioglie,  
 E lui non già, ma pressomolto il coglie.*

10

*Aprè il terreno il fulmine pungente,  
 E voragine immensa in quel compone;  
 Il suol manca al guerriero, e finalmente  
 Lento vi cade, e resta inui prigione.  
 Pur, come il fato il guida arditamente  
 A la grancoda ambe le braccia appene;  
 Ode il peso il serpente, e molto in alto  
 Vuol trarlo, e salva lui nel pian un saltir.*

P 3

E grave

11

E grave la caduta, in modo tale,  
 Che gli ne duol, per un gran pezzo il fianco;  
 Ma se quasi non troua in armi eguale,  
 Nulla si mostra affaticato o fianco.  
 Si che di nauo il fero mostro assala,  
 El coglie inaspettato al lato manco;  
 Fugge, e cade in fugir gran sorte in terra,  
 Gli corre sopra il serpe, e non l'afferra.

12

Passa nel cor di riguardanti un gel,  
 Di sventura, e di morte, o merauiglia:  
 Il guerrier gli conserva illeso il cielo,  
 Il guerrier che dal ciel sceso somiglia.  
 Torna egli il fine, onde al diamante il velo  
 Toglie e si cela a le ferine ciglia;  
 E con principio illustre, a lui s'accosta,  
 E sotto il ventre il fere, e ne la costa.

13

Vita la fera a destra, e a mancina,  
 Oue la rabbia, oue il furor la porta;  
 Geme ululando a mema aspra ruuina,  
 E uol parer morendo, anco non more a.  
 Trema il suol, ruua l'aria, il ciel ruuina,  
 Il Rè crede abissar, la gente è smorza;  
 Sol non teme il guerrier, che segue ardito  
 De la sorte vicina il capo inuito.

14

Esce da le ferite in copia il sangue,  
 Negro così, che il rio ne macchia, e brutta;  
 Da la puzza di quello il senso languo,  
 Che fugar può la gente inui comatta.  
 Il cavalier non parte in fin che al'angue,  
 Tolto il brando non hà la vita tutta;  
 Poi baciando il terren, con humil'atto,  
 Ringratia il ciel del memorabil fatto.

11

15

Il Popol sen'auuede, e da le mura,  
 Con applausi è compagno a la Vittoria;  
 Apre il trionfo a la Città sicura  
 Archi, scene, trofei festini, e gloria.  
 Tosto in marmi intagliata è tal ventura,  
 Per dare al vincitor lode, e memoria;  
 Ma Floridano in tanti honori, in tante  
 Pompe, già non si scorda essere amante.

16

Pensa, che sia de la sua donna amata  
 In possesso il rival, pensiero atroce;  
 Gli è dal gelo, e d' amor l' alma agitata,  
 E nel ghiaccio del vn, l' altro più roce.  
 Gli è la gloria e l' honor morte animata,  
 Il piacere il tormenta il ben gli noce:  
 Vorria libero campo al suo dolore,  
 Per stillare in sospiri, e in pianti il core.

17

Ottien dal Re commiato, e mille denari,  
 Nell' affetto magnanimo ricusa,  
 E la Città lasciando in feste, e in suoni,  
 Prende la via, che è più coverta, e chiusa.  
 Van seco amore, e sdegno, acuti sproni,  
 Vn la clemenza, vn la pietade abusa;  
 Onde, in conflitto acerbo il mesto core  
 Odio disperato, e rassicura amara.

18

Smonta al fin, presso un vallo, e pie d' un monte,  
 Che di spelunca opaca adorna il seno;  
 Que da rotte pietre usciva un fonte,  
 Che irrigaua quel arido terreno.  
 Qui Spoglia l' armi, e qui se bagna il fronte,  
 Qui torna ancorche afflitto il cor sireno;  
 Che'l silenzio, che il fonte, e che lo speco,  
 Seluagge contentezza accoglie seco.

P 4

11

*Il pensier ferma in quelle, onde qu'è creda  
Solitario menar voglia Romita;  
E serbandosi vino a la sua fede,  
Non si cura morir più volte in vita.  
O fedeltà, che ogni costanza eccede,  
O di giouare amor Virtù infinita;  
Ma il ciel gli diè sostegno, infino a tanto,  
Che in diletto cangiò la doglia, e'l pianto.*

*Ai messi in tanto, era Carmenta inforta,  
La done era adunato il gran consiglio:  
E quì sentendo il grane annuntio, accorta  
Arrossisce le guancie, honesta il ciglio.  
Ma pensando al suo bene amor l'è scorta,  
Che in sicuro la trabe di tal periglio;  
Improuisa risponde, e mentre inuolue  
Quel ch'era già conchiuso, ei si risolue:*

*Signor di maggior tempo il caso è degno,  
In cui si fa la volontà maturna;  
Non perche un tal guerriero io prenda a sdegno  
Non perche tal proposta a me sia dura.  
Ma inuilirmi sì tosto, or che sostegno  
Prendo da l'armi, e da la mia ventura,  
A strauaganza imputa il petto audace,  
Che venne quì, per odiar la pace.*

*E benchè egli volendo, anco potria  
Esercitar de l'armi il caro peso;  
A questa seruirù spiacente, e ria  
Serbar mi voglio il mio volere illeso,  
Tanto più, che pria vò, che il tutto sia  
Dal genitor, per tuoi messaggi inteso;  
Che non voglio acquistar nota pungente  
Di libera, indiscreta, e inobedientis.*

*Tacque*

23

*Tacque ciò detto, e'l Capuan rimane  
 Pien di confusione, e di tormento;  
 Il desio scorge, e le speranze ir vane,  
 E suscitar più il foco suo dal vento.  
 Si ferma, in questo poi, che il tutto appiana,  
 La libertà di Fabio, e'l giuramento;  
 Onde, come può meglio; al petto inferno,  
 Fa la necessità riparo, e schermo.*

24

*Mà Carmenta, il cui suono appella, e rode  
 Quel caso a la sua tenda è già venuta;  
 Qui mantener; pensa al suo amor la frode,  
 Vn perfetto amator giammai si muta.  
 Dimisarne con lui stima gran lode;  
 Vuol rimedio da quel, che l'hà feruta;  
 Gli manda un suo fidato all'hor; che imbruna  
 Mā non troua di lui nonella alcuna.*

25

*Tutte imagina il caso, e'l messo core,  
 Nel suo amante figura horribil fatto;  
 Impallidisce, e sviene, e pur non more,  
 Da la speme e'l suo spirito al fin ritratto.  
 Lo piace esser quì sola, eran già l'ore,  
 Che celauano a gli occhi ogni misfatto;  
 In sella il corridore, e l'armi prende,  
 E taciturna va fuor de tende.*

26

*Sospirando camina e quì fra certi  
 Intricati sentieri auuolge i passi;  
 Che non partendo mai da quei diserti,  
 La conduceano in lochi piani e bassi.  
 Dubij la notte anco il mattino inserti  
 Van seco i suoi pensieri afflitti e lassiti  
 Rompe sul tardi il grido, abì non è stato,  
 Cho sia perfetto in tutto, e fortunato.*

P 5

Amari

*Amai lunga Ragione, e l'amor mio  
 Hebbe titol di fede, e di costanza;  
 E nutricai, trà l'armi, il gran desio,  
 O de' grati sospiri, ò di speranza,  
 Et ora veggio il fato iniquo, e rio  
 Givar contrario a la mia dolce usanza;  
 Non già, tanto non penso, io prima voglio  
 Morir, che altra esser mi da quel, che soglio.*

*Purche il mio cavalier mi sia fedele,  
 Sostener vò periglio, anco mortale;  
 O da il campo di me note, e querele,  
 Che bisogno d'amor non prezza il male.  
 Amor, la rota il fato empio, e crudele,  
 Nel tuo Regno volgendo, assai preuales;  
 Come esser dolce puoi, come pietoso,  
 Tu mi dai, quel che mi turba il mio riposo.*

*Mia vita sfortunata, ah! come intende  
 Sempre il moto di sopra a nostri danni;  
 Non è piacer quaggiù, che no'l contende  
 Non è diletto mai, che non l'affanni.  
 Misero eccesso, quel che piace offende,  
 Quel che par verità sembra, che inganni;  
 Temer ben deue il precipitio il mondo  
 All'hor, che il seno hà colmo, e'l cor giocando.*

*Così dicendo, ode a sinistro canto  
 Vn picciol suono d'armi appresso vn Vallo;  
 E di feminil voce vn rotto pianto,  
 Come evitar volesse vn graue fallo.  
 Trovar la crede il suo guerriero, e intanto  
 Vi spingea frettoloso il suo Cavallo:  
 Mira vn duello, e vn cavalier Villano,  
 Tentando atto impudico oscena man.*

31

To sto grida, ah felloa tanto procuri  
 Opra di cavaliero integra è questa;  
 Quel che giurasti all'hor, cascì sporgiuri?  
 Tanto a contaminarsi è la fè presta:  
 Quel, ne l'anima ingordo, e gli vesbi impuri,  
 Dal voler remunerar il moto arresta;  
 E senza replicar, come ira il mena,  
 Pensa incanto tirarle insù l'arena.

32

La donzella sottratta al fiore casasso  
 Rifugge al genitor, che fugga ancora;  
 Ma il guerriero impudico a terra messo  
 Da un colpo di Carmenta, uopo è che mora.  
 L'altro dal proprio error vinto, e depresso  
 Non interpone in mezzo alcuna mora;  
 Fugge, e seguir nol pote il vecchio afflitto,  
 Che d'una punta al fianco era trafitto.

33

Souvrageunge Carmenta, e le richiada  
 Il successo impudico, ella risponde;  
 Non lungo, in cima al colle, ombrosa sede  
 D'alberi, un mio castello opaca asconde:  
 Di qua Cartago e'l monte suo si vede,  
 E del gran Rubicatto il pian, e l'onde;  
 Questi è mio Padre, unica figlia io sono,  
 Et hò per dote il suo retaggio in dono.

34

Enoto al consucino, onde richiasta  
 Da molti in moglie, il genitore il niega;  
 Ma qual che nega in modi talì honesta,  
 Che l'alme a maggior speme induce, e piega.  
 Mà, un dì solenne, una honorata festa  
 In Cartago, fra noi si canta, e spiega;  
 Ir la dispongo accompagnata, e tale,  
 Che à le più nobil Dame io paria eguale.

35

Ne vado, e per la via, d' Hannonio il frate,  
 Da fida scorsa mia, ritorna amante;  
 E con atti d'amore, e d'humiltate  
 Il cor mi scopre il pallido semblante.  
 Io, quanto amor concede, e l'onestate,  
 O mi fingo inesperta, ò non curante;  
 Egli tutto arde, e per aprirmi il foco.  
 O si strugge, ò sospira; ò non hà loco.

36

Giungo in tanto in Cartago, e quì felice  
 Hospite mi fu magnanimo, e cortese;  
 Quì mi si scopre amante e quì mi dice,  
 Che per me vincerà giostre, & imprese.  
 Io, come il tempo ammette e più mi lice,  
 Anco gli mostro honeste voglie accese;  
 Torreggia in questo, e vince, & a me dona  
 Il premio de la giostra aurea corona.

37

A gran ventura ascrivo esser diletta  
 A così bel guerriero, a così forte;  
 E che pubblicamente à me prometta  
 Spedirsi in bregue, e farmisi consorte.  
 Tornai lieta, ove nacqui, e maledetta  
 Testò girò la rosa sua la sorte;  
 Reso incerto il sicuro, e con la guerra,  
 Le mie dolcezze amaramente aterra,

38

Aspettai lungo tempo, e in aspettando,  
 Ogni pena d'amor fida sofferirsi;  
 E vo l'incendio mio tal'hor gelando  
 A sospir disperati il petto apersi.  
 Mà nel mio, così lungo, ir desiando  
 Giunser due Cavalier feri, o peruersi;  
 Che fingendo pietà; celavan dentro  
 Il seno, ingorda rabbia del centro.

Credet

39

*Creder mi fan, che'l mio guerrier ferito  
Sia presso il colle e che veniv gli cala;  
Fatto il mio cor da tanto ansio ardito,  
Corse, in vece del bene, in grembo al male.  
Ingannata odo poi lascio inuito,  
Io ricuso, un mi tien, l'altro m'assale;  
Il genitor pietoso, in tanto giunge,  
Sì che tosto il men rio da me disgiunge i*

40

*A te, chiunque tu sia, decessi molto,  
Che giungesti opportuno a darmi aita;  
E tutto l'honor mio, quasi sepolto,  
Con un sol colpo hai ritornato in vita.  
Nel castello, fra questo il piè raccolto,  
Tutto al vecchio curata è la ferita;  
Qui stà Carmenta ignota, e'l quinto giorno  
Cede al desio quel placido soggiorno.*

41

*Grave pensier la scoto, incompertina  
Vorria perger soccorso al cor dolente;  
Pensa infinite vie, che amor le ordina;  
E tutte al foco suo sempre, e lence.  
Così pensando, e sospirando arriva,  
Nel quarto giorno, oue era ampio torrente;  
Il barca, oue l'entrar poi d'una selua  
Hà per sua scorta una leggiadra balua.*

42

*Molto è la selua al buon destriero intrico,  
Onde incessa sonente, e spesso cade;  
Che per natura è laberinto antico,  
E mostra al Peregrin non certo strade:  
Per lei v'è tutto il giorno il Caprio amico;  
Sù l'imbrunit gli scopre, oue si guade;  
Esce in larga pianura, e trè grand' Archi  
Vede, che di malia son colmi, e carchi.*

E per-

43

E perche tutto il suo lorango haueso,  
 Sù le mortali cure il ciel versato;  
 Qui la notte passar stanca uolca,  
 Finchè la risvegliasse il Sol già nato.  
 Con maggior sicurezza, all'hor posea  
 Tentar di quello incanto il dubbio fato.  
 Onde fra la franchezza, e tra il dolore  
 Smorta, e risiora alquanto il uello ceto.

44

Ma sul garrir, de gli angelletti, all' hora  
 Beata, uisibile si appresenta;  
 Ninfa, che somigliando ai crin Pauraya,  
 Era in matrasata lieta, e contenta.  
 Questa dicea, tu piangi, e temi ancora,  
 Non uò le mie promesse homai rammentar.  
 Conforta, o bella il cor guerriero, e spera  
 De la guerra d' amor Vittoria insera.

45

Vive il tuo Floridano, a l' ombra ameno  
 Di un uago fonte, oue il siror la stelle;  
 Vincere il secondo arca, e sequensene,  
 Che la Vittoria è d'opre illustri, e belle.  
 Ne temer già di mostri, o di Sirene,  
 O di pioggia, o di tuoni, o di procelle;  
 Che giammai terror futa, ira infernale  
 A perfetta Virtù punto preuale.

46

Il suon de le dalcissime parole,  
 Alleggia in parte il duolo a la guerriera;  
 S'è che lieta si detta, uscendo il Sole,  
 E va per la magia lieta, e altiera.  
 Ma, riguardando a quella immensa mole,  
 Caligine repente il cielo annora;  
 Che rimferando il giornato un momento,  
 Spira dal gonfo sen tempesta; e uento.

Certa

47

*Certa non teme il minacciar del cielo,  
 Ne cura il gran terror de le saette;  
 E cadendo acqua immensa, accolta in gelo,  
 Non vien però, che il suo riparo all'ette.  
 Ogni lampo incessabile, ogni zelo  
 Misero fine agl'ardir suoi promette;  
 Ella perciò non resta; e forte molto  
 L'acqua, il vento, el tonar le batte al volto.*

48

*Ma temendo il corsier, smonta, e v'è inante,  
 Ne mostra fa d'hauer temenza alcuna;  
 Et a lume di lampi il passo errante  
 Gouverna, per quell'aria oscura, e bruna.  
 Ne basta, perchè veda il suol tremante;  
 A toglierle il tenor di sua fortuna:  
 Sotto il gran arco arriva, e tosto il vela  
 Sparue de l'ira, e torna lieto il cielo.*

49

*Ride l'aria, il ciel gode, il sol rimane  
 Pien di noue bellezze, e più giocondo;  
 Quando con apparenze ignote, e strane,  
 Aprir vede un rosello, e'l suol fecondo.  
 Questi alberi produce, e quel profane  
 Sirene actoglie, in mezo al seno immondo;  
 Altre con arpe, altre con cetre, à lire  
 Accordauansi al canto, in questo dire.*

49

*Sotto queste erme arene alberga amore,  
 Ne da lui si scompagna eterno Aprile;  
 Qui non si piange mai, qui non si more,  
 Se perpetua vi spira aura gentile.  
 Godila gioventù mondano core,  
 Miser non à spottar l'anno senile;  
 Chelanguiscono in breue i fiori, e'l verde;  
 Ne si spera acquistar quel che si perde.*

Ah

*Abi, che'l tempo ti porta a s'pra tenzone,  
 E bramarei, senza ottener la pace,  
 Non si gode giammai vecchia Raggione,  
 Se quel, che oggi diletta, all'hor dispiace,  
 Corra dunque ogni cor d'amor campione,  
 Che quò sol trovar può ciò che gli piace;  
 Questo il porro è del bene, alme gradite,  
 A le gioie, a gli amori, or sà venite.*

*In questo, ornato il crin d'herbe, e di fiori  
 Il suo bel Cavalier vide repente;  
 Come soleano i semplici Pastori,  
 Quando il mondo vincea liberamente:  
 Che spirando da gli occhi aure d'amor,  
 A mischiarsi correa, tra quella gente,  
 E con fiate repulse, e core paci  
 Da le Ninfe cogliea sospiri, e baci.*

*O fia gelo, o d'invidia, o gran desio,  
 Correr volea, quasi a baciarlo anco ella;  
 E tutta l'honestà posta in oblio,  
 Mosse, ma tenne il ciel, poi la fanelle.  
 Intese, ch'era inganno occulto, or rio,  
 Opera de gli abissi orrida, e fella;  
 Onde pensa a l'incasso, e donde meglio  
 Ascender possa a conquistar lo spoglio.*

*Così piega al salir, mà nel salire  
 Quanto era inui di bello entra in se stesso;  
 Si cangiano i piaceri in odi, & ire,  
 Quel popolo si muta in altro sesso.  
 Mostri, e chimere, in atto di ferire,  
 Fiamme spirando, a lei son sempre appresso;  
 Ella il suo scudo alza in difesa, e pronta  
 Vra percote, opprime, iscaccia, e monta.  
 Giunge*

55

Giunge al fin, presso il trono, e mira intorno  
 Le scolte eccellenti, e'l sacro Altare;  
 Era passata la metà del giorno,  
 Da che diè principio al grave affare.  
 Onde inchinando il simulacro adorno,  
 Delo specchio fatal venne à rimirare;  
 Quel come fatto suo grato, a cortese,  
 Non si mostrò ri triso e no'l contese.

56

Ciò fatto, ode un tremoto, e scende al suolo  
 Apre lo specchio e parte di vedere;  
 Sotto una palma, à piè d'un fonte, e solo  
 Pallido, e riposando un Cavaliere.  
 Toslo conosce à le sembianze, al duolo  
 Il suo tesoro amato, e n'hà piacere;  
 Riguarda ogni suo moto, egli fra tanto  
 Passava dal riposo à un rosso pianto.

57

Mirava il fonte, e l'antro, e quelle immense  
 Selva e solitudini, e tacca;  
 E premendogli il cor le voglie accense,  
 Dal suo profondo un gran sospir trabeca:  
 Al fin come huom che pensa, e che ripensa  
 Ruppe il mesto silenzio, e si dicea;  
 Ancora veggio il sole, ancora vivo,  
 E son morto a le gioie e d'amor privo;

58

Ah buggiarde lusinghe, amor tiranno  
 Aspra guerra ascondenti entro la pace;  
 Alle trasti uccidendo, un tale inganno  
 Sofferir non dovea felle verace.  
 Mio perduto piacer, certo mio danno;  
 Homicida beltà, speme fallace;  
 Fedeltà più non gioma, o mente pura;  
 Non sia costante un cor, senza ventura.

Caro

Caro mi era il penar, grazia il languire,  
 Che pensando, e sperando è dolce amoro;  
 Ma sperar disperando, e poi morire,  
 E più viò de la morte un tal dolore.  
 Che vaneggi alma mia, vano desire  
 Pasce di speme inutilmente il core;  
 Spera lunge al consenza, al duol vicino,  
 Pianger eternamente il tuo destino.

Così da gli occhi un gran torrente usciva,  
 E dal petto essalava immenso foco;  
 Ma quel pianaola donna il cor partiva,  
 Ancor che grato, e sal prendeva a giogo.  
 Mentre, nel finto mal, vera languiva,  
 Lontan ascolta un grido affittio, e teco;  
 Somigliava Scudier, mà giunto appresso,  
 Chiaro s'auise, poi, che non è d'isso.

E a un guastier, che rotte l'armi, e'l volto  
 Frèttoloso correva, doue ripare;  
 E què mosso dal cielo, il piè disciolto  
 Scippe il corsier per dubbia via portare.  
 Egli, fermato al quanto, a Lei rivolto;  
 Giudicolla, in vederla, huom singolare;  
 Ah le dica, Signer, per quanto deui  
 A Dio, le mie querele oggi riceui.

Pi che fu vinto Annone io col germano,  
 Volsi girar la Libia, e male incorsi,  
 Giace in quell'erta via forte, appresso il piano,  
 One non può viandante iruiss a porsi;  
 Qui mantien Canidone uso inhumano,  
 Del cui barbaro honor solo io m'accorsi;  
 Misaluai, ma pugnando, Appio il fratello  
 Indifeso restò prigion di quello.

Ella

63.

Ella il sà, gli si scopre, e lieta ancora,  
 Compagnia gli promette, e fido aiuto;  
 Si conzia quel, come può l'armi all' hora,  
 E si rasciuga il volto e'l crin seruse.  
 Sorgendo poi con la nascente aurora,  
 Ripigliaua il sentier, donde è venuto;  
 E diuisando al fin di varie cose,  
 Giungono a piè di certe Valli ombrose.

64.

Ma fortemente al Tarrano dispiace  
 Il mancar d' Agrimarte, e'l tradimento;  
 La rabbia il morde, il cruccio, il preme, o sfate,  
 Esser causa gli vuol di pentimento.  
 Chiama uno araldo, e gli commette audace,  
 Che vesta il manto, e parta in quel momento;  
 E nel campo latin la sua richiesta,  
 Benche superba assai, depinga honesta.

65.

Giunge il messaggio, e moue in tutti, e spira  
 Desio di nouitate, e di tenzone;  
 Il venturier bisbiglia, e seco il tira,  
 Ono in meza ai piu forti è Scipione.  
 Profondamente inchina il Duce, e mira,  
 Se gratia ottien di libero sermone;  
 Per se stesso il concede il Capitano,  
 Et egli parla in dir succinta, e piano.

66.

Chiunque è di voi, che informi anima infida,  
 O sia vitio del fato, o suo dilezzo,  
 Il famoso Ermodonte oggi disfida,  
 Dal giudicio del ciel, per questo eletto.  
 Vengano vniti, o soli, e tutti affida,  
 In quel teatro inanzi a i muri eretto:  
 Sta paragon del vero il proprio ardire,  
 Ne si dia prigionier, per non morire.

E tu

*E tu malnaggio Capitan, che nota  
Fuggir non puoi di rio nè di rubello;  
In qual parte cuitar del mondo ignora  
Potrai senza vergogna, un tal duello.  
Già la perfidia tua feuerchio è nota,  
Per Italia, e per Libia io ti rappello:  
Mancasti al tuo dovere, il mio Signore  
Vuol che il tuo brando il mancamento honore.*

*Punto Agri Marte innanzi a tanta gente  
A giustissimo orgoglio il cor prorompe;  
Signor, con tua licenza egli nemente,  
Chi soggetto non è la fe mai rompe.  
Piffi, d' in pace d' in pugnar liberamente,  
Serbaì me stesso a i risi, & a le pempe;  
Quando fui seco a l'armi, & al periglio,  
Più la mano operai, che uol consiglio.*

*O che ricorra il mio, or che ritorno  
Doue mi tira il naturale instinto;  
Manco al dovere commetto oltraggio, e scorno  
A quello impeto insano, onde fui spinto.  
La pugna accetto, egli nascendo il giorno,  
A mantener ne venga il campo accinto;  
Che il litigio di fede, in questo invito,  
Sarà per sempre chiaro, e distinto.*

*Piacque il furor magnanimo a i Latini,  
Che mosse l' accidente, e parue ad arte;  
Il messo poi prima, che l' sol decchini,  
Tutto l' inteso al Tartaro compare.  
Fiamma, che in giù l' Engolado ruinò,  
Furia del centro, horribilità di Marte;  
Fiero terror di morte, impeto cieco  
Somigliava il suo sguardo horrido, e bieco.*

71

Sonno prender non può l'anima impura,  
 E più, che Africo ivato arrabbia, e freme;  
 Dar crede al guerrier forte aspra ventura;  
 Egual no'l pensa, e le sue forze estreme.  
 Al Capuan, più de l'usato oscura,  
 Sembra la notte, e più de l'altro gemo;  
 Ben sà, che lunge è quella, onde ha'l suo core,  
 Come raggie da sol forza, e valore.

72

O smoderata incendio, o gelosa  
 Miseramente il crucia e si disperà;  
 Ogni pensa d'amor secreta via,  
 L'ultima dopò in sua sventura auvera.  
 Taccia la donna sua d'empia, e di ria,  
 Acòstante amator bal:à seuera;  
 Ma quel che più gli turba ogni riposo,  
 Da riuol figurato il cor gli è roso.

73

V'diva in tanta offender l'aria, e'l Cielo  
 Di tamburri, e di trombe horribil suono;  
 Egia veder, che'l suo purpureo velo  
 L'alba al'herbese, a isior calava in dono.  
 Sì che orgoglio, o furor, obliò, o gelo,  
 Pensar gli fanno il suo tardar non buono;  
 Chiede i soliti arnesi, e già veniva  
 Ogni amica guerriero, e se gli offriva.

74

Sorgiunge il sommo Duca, e l'accompagna,  
 E'l consiglia, e l'ricorda onde proceda;  
 Ma il gelo che da lui ven si scompagna,  
 Fa, che non troppo intenda, e poco veda.  
 Già pieni erano i muri, e la campagna,  
 Per mirar, chi riman vincitore, o preda;  
 Gisano l'olivi, egli va il capo ignudo,  
 Fabio l'hasta gli porta, Ennio lo scudo.

Mirato

75

Mirato alcun non mira; oltre son passa,  
 E mostra fà, che a duellar non vegna;  
 Pare a l'entrar del campo i forti lassa,  
 E'l destrier benche usato, al moia insegna,  
 Poi l'elmo annoda, e la celata abbassa,  
 E'l tancar del Gigante acciuffa, e s'atogna;  
 Ma non troppo aspetta; che quasi un lampo  
 V'scir parue dal chiodo, e porsi in campo,

76

Motto non fà; che tanta è l'ira ardente,  
 Che tosto volge a porta lancia in resta;  
 L'altro che fatto è casto han già prudente,  
 Taciturno a la pugna, anco s'approfina.  
 Vrtansi entrambo, a l'incontrar possente,  
 Volano i tronchi, e nullo in sella resta;  
 Caggiono inuolti, il Capuan, ch'è cede  
 L'altro in ageuolozza è prima in piede,

77

No'l fere, e non si moue e posea forse,  
 A guerriera virtù ciò discernente;  
 Ma infuriato il Ferraro risorse  
 Dal cor fiamme eruttando; e da le vene;  
 E qual fulmine poi ratto feroce  
 Que il lasino ad incontrarlo viene;  
 Sono tra loro à prima colpi eguali;  
 Che fuora de lo scermo eran martelli;

78

Tanta è la furia onde il Gigante è mosso,  
 Che à le difese il vapo innoba, e toglie;  
 Ripara i colpi il Capuan percosso,  
 E trapassando, que men crede il coglie,  
 A spramente gli tocca il sangue, e l'osso,  
 E vien, che l'elmo in parte, anco gli spoglia;  
 Quel vittoso ferito, il freno allenta  
 All'ira, e contra il percussor s'annenta.

Or

79

Or nel franco, or nel capo, or ne le coste  
 La tempesta del ferro indarno scerne;  
 Che lo schermo queduto e le risposse,  
 Il cavalier dal suo furor difende,  
 Ma dal troppo girar de l'ire opposte,  
 Non s'annede d'un tempo e quel non prende;  
 E piagato improvviso, e quella piaga,  
 In tre parti empivamente il tocca, e piaga.

80

Sì che più cantamente i moti, e gli odi,  
 A la ragione, al senno, ogn'un comparte;  
 Onde vengono i colpi ò lievi, ò sodi,  
 O ripara sicuro, ò vìa in disparte.  
 Le furzine, i trapassi, i vari modi,  
 Che accennar pose il caso, ò scoprir l'arte;  
 Han maggior forma in ambedue, che insegna  
 Spesso necessità, quel che ira sdegna.

81

Sanguigne hà l'armi il Capuan feroce,  
 Ma gli occhi a l'altro acceca in copia il sangue,  
 Onde in dubbio ferisce, incerto noce,  
 E crescendo ira in lui lo schermo langue.  
 In frettolosa rabbia, e l'odio atroce  
 A i riguardanti il fan pestifero angue;  
 Aliti ardenti fuma, e batte i denti,  
 Di modo, che l'vdian ambo le genti.

82

Ben conosce il Gigante il suo suantaggio,  
 Ma l'altro, a non sel pensa, ò non s'annede;  
 Onde il furor, nel Tartaro, il coraggio  
 Frequente è sì, che ogni avvertenz a eccede.  
 E vedendo inalzar del sole il raggio,  
 Intempestine troppa suanza il piede;  
 E l'Capuan di ancuto offerra,  
 E vicina gli anora, e mella guerra.

*Agriuarie ha gran ferze, assai maggiori  
 Egli n'hà grosso più, più nerboruto;  
 Ma pari a' ardimenti e di furori  
 Rendean quel pugar graue, e temuto.  
 Or Vrsi, or Cozzi, or militari ardori,  
 Or foscritti, or entrate, or vel per suto;  
 Son esca a lungo sdegno, e pure al fine  
 Cadon di nuoue a l'ultime ruine.*

*Per sua difesa il Tartaro gagliardo  
 Quanto il suo brando è lungo aggira, e stende;  
 E benche offeso, anco infiamma il guardo;  
 Anco co'l guardo e con la mira offende.  
 Non si dimostra il Capuan men tardo  
 Ai ripari, al ferir, non meno intende;  
 E nella coscia vistolo in difeso,  
 Il fa restar di graue colpo offeso.*

*Graue è la piaga, e forte assai ne gemo  
 E'l corpo in piè mal sostener si pose;  
 Onde ricorso a le potenze estreme,  
 A caso in testa il percussor percote.  
 Il colpo è tal, che il suol par, che gli tremo,  
 Onde conuien, che in terra caggia, e rose;  
 Gran forte fu ch'è mezzo cieco, e pure  
 Non è tra campi alcun, che l'assecure.*

*Stima il Gigante il suo cader fatale,  
 Egli v'è tosto ingordamente sopra;  
 Gli tira una percossa aspra, e mortale;  
 Per hauer con un colpo, il fin de l'opra.  
 Ma la pietà del Ciel molto preuale,  
 Che in fauor de' latini i mezzi adopra:  
 Snolge il brando al crudel, che scende piatto,  
 E defla, e serba il Cavaliere intatto.*

*Sorge,*

87

*Sorge, e sorgendo il suo inimico impiega,  
 Ericene in quel punto un colpo crudo:  
 Repentina vendetta, infesta paga,  
 V'opponne ei sì, ma cede ancor lo scudo.  
 Cade rotto in due parti, e lunga piaga  
 Gli fa nel braccio, e resta il braccio ignudo;  
 Non pauenta Agrimarte, in tal periglio,  
 Stima un libero ardir miglior consiglio.*

88

*Onde senz'arignardo, in tal battaglia  
 Essercitando van la rabbia el'ira;  
 Ogni colpo che scende, ò fura, ò taglia,  
 E l'onta noua a futor nouo aspira.  
 Ma più de l'altro il Tattaro trauaglia,  
 Come offeso ne gli occhi, è più s'adira;  
 Di questo suc, che stima eterno scorno,  
 Non vuol, ò che paria il suo rinale adorno.*

89

*L'un campo, e l'altro a le percosse horrende,  
 A tanto sangue sparso: a le ferite;  
 Nel futuro giudicio incerto pende,  
 Che non sia d'ambidue vinta la lite.  
 Sì che tacito aspetta, e muto attende,  
 Che l'onbra al suo riposo ogn'alma inuite;  
 E le ragioni sue placida, e queta  
 Interponga, tra l'armi, e gli sia meta.*

90

*Ma il sudor, l'ira, il sangue, e la fatica,  
 Ogni vigore a i Cavalieri hà tolto;  
 Rotto han gli elmi, gli scudi, e la lorica,  
 Piagato il corpo, e pien di morte il volto:  
 Onde gli appanna i lumi ovr'occhi nemica,  
 Han già ne l'alma un freddo gelo accotto;  
 Brando alzar non si pose altronon fanno,  
 Che rotar, che soffrir mortale affanno.*

2

All'hor

91

*All'hor quindi il pio Duce, indi Agripaldo  
 Gli odà ultimâr, con gran pietà dispone;  
 Eletto è d' ambedue prudente Araldo,  
 Che giunto inuan l' autorità frapone  
 Però, che ogn' un di loro inuitto, e saldo,  
 Vuol mostrarfi morendo alq Campione;  
 Mà di nuouo à la pugna, alzato il brando,  
 Ciascun isuiene, al suol precipitando.*

92

*All'hor di pianti, e di lamenti un grido,  
 Chiaro per ambo i lati al ciel si leua;  
 Già corso inanzi è Liodante, e fido  
 Abbraccia il frate smorto, e lo solleva.  
 L' altro, portato in riposato nido,  
 Vien, che da suoi ristoro, anco ricoua;  
 Ma il Capuan, che in saluo è da gli amici,  
 Conforti, e medicine ha più felici.*

93

*Agitato è la notte, appresso il die  
 Vna donna gli appar di grato aspetto;  
 Che gli dicea guerrier le voci mie,  
 Che spiego in tua salute, accogli al petto.  
 Homai lascia d' amor cure, e follie,  
 Il geloso timore, il van sospetto;  
 Volgi tutto al guarir l' animo infermo,  
 Che al dolor trouarai riparo, e schermo.*

94

*Pria, che mature il giorno il primo ardire,  
 E' l' vigor tornerò ne le tue vene;  
 Mà risanato, poi tosto il partire,  
 Per salute del core, al cor conuiene.  
 Che il giudicio del ciel non può fallire,  
 Se vuol tutto il tuo mal volgere a bene;  
 E quanto hai dispiacente e di noioso  
 In dolcezza cangiarsi, & in riposo.*

Gli

95

*Gli dana in questo a bere almo licore,  
Sopra il ciel distillato in un momento;  
Che gli rinfranca tosto il petto, e' lcore,  
E richiama ne' sensi il vigor spento.  
Quì si desta, ella sparue; il suo valore,  
E le forze conosce, e' l suo talento.  
Ma se partir conuicne, armasi, e tosto  
In sella il corridore e parte ascosto.*

96

*Sol conta al frate il tutto, indi camina  
Per quella via, che il suo destrier facea;  
Gran cose in mente sua lieto destina,  
Come il suo cor magnanimo sapea.  
Sempre in pensier la bella Pellegrina,  
Solitario ristoro egli tenea;  
E di pace, e di gioia attendea pure  
Le promesse infallibili, e secure.*

97

*Fra se dicea pensando, io lieto credo.  
Quel che benigna sorte oggimi augura;  
Mentre gl' influssi, e' l mio Pianeta io vedo,  
Che da morte mi salua e mi assicura.  
Altro sperar non posso, altro non chiedo,  
Altra gioia non voglio, altra ventura;  
Che doppio lunga tema, e lungo errore,  
Omì riceua sdegno, e prenda amore.*

98

*Oimè, che sono odiato, eme n' auueggio,  
Ma nell'esser costante il ciel m'efforta;  
Priuo son del mio bene e temo il peggio,  
Ma il Fato al mio sperar mi riconforta.  
Spero, piango, dispero, edio, e vaneggio,  
Il sentiero fallisco, & hò la scorta;  
Sono in golfo di pene, e di lontano  
Il gaudio a i dolor miei porge la mano.*

2 2

Abi,

*Ahi, che non son d'amor questi presaggi,  
 Ma gli prescrive il cielo a i pianti miei;  
 Se per quello hò sofferti onte, & oltraggi,  
 Per questo haurà di lui glorie, e trofei.  
 Che che si sia, tra questi horror selvaggi  
 Mancar non può quel che han pensato i Dei;  
 O di amore, ò di sdegno, al fin d'impaccio  
 Togliere mi ponno ò la fortuna, ò'l braccio.*

*Così vaneggia il giorno in tanto il cielo  
 Le tenebre del centro in alto aduna;  
 Espiegando per tutto, il negro velo,  
 Le Città, le campagne, e'l mondo imbruna.  
 Ma il Cavalier, che affligge amore, e gelo,  
 Erallegra il tenor di sua fortuna;  
 smonta appresso una rupe, e su'l terreno  
 Adaggia, come pote il mesto seno.*

I L F I N E.

CAN-

## CANTO DECIMO

## QVINTO.

## A R G O M E N T O.

Agrimarte Oridano arreca a morte,  
 E mette in libertate vna Reina ;  
 Poi sù l'arco acquistato hà dolce sorte,  
 E scancellà dal cor la sua latina.  
 Vince vna giostra Olimpia, e passa in Corte  
 Del Signor di Celano, e medicina  
 A l'innocente apporta, e torna il Regno  
 De le sue contentezze al primo segno.

I

*Ppena il mar nel fulgurar de l'aura,  
 Ricamaua di perle il molle argento ;  
 Che a le pianure, a le collin s'inaura,  
 Sù gli herbosi smeraldi il panimento,  
 Fugge l'ombra, e'l silentio, e si ristaura  
 Il più graue, e più nobile elemento ;  
 E con mutola tromba il ciel di lumi,  
 Richiamaua i mortali a i lor costumi.*

2

*Desto parte il guerrier, che non gli cale  
 Del tanto vaneggiar. mà innanzi fassi ;  
 Va per la via che dritto a i Monti sale,  
 Lentando il freno e frequentando i passi.  
 Vaga inutil più giorni, e'l prende a male,  
 E che temporeggiando il Fato vassi ;  
 Et or sotto vna quercia, or sotto vn faggio ;  
 Da gli ardor si ricopra, e dal viaggio.*

2 3

In

3

*In mezo al fin d'un intricata Valle.*

*Quel ch'era in ciel pra scritto ora gli auuiene;  
Ode un molo di fronde, e da le spalle  
Vn mormorio di gente, e di catene.  
Si volge, e un guerrier mira, e da quel calle  
Al suo dèstrierò il passo a torcer uene:  
Teme esser noto, e nota hà di codardo,  
Mentre in biasmarlo, o'l Cavalier non tardo.*

4

*Anzi corre, e l'arresta, e nel semblante  
Sdegnosa gli parlò, sei già cattiuo:  
Rendi al forte Oridano il piè tremante;  
© partir non ti auisa, e restar uiuo;  
Che non conuiene a Cavaliero errante  
Intepidire in qualche amor lasciuo;  
Che gli honor, cha le glorie, e che l'imprefe,  
Il ciel destina a chiunque veste arnese.*

5

*Ecco fra tanto un grosso stuol, che molti  
Prigioni arveoa, e veste elmo, e lorica,  
Vsan Coltelli, e vanno a piè disciolti,  
Piu che a lo schermo, auexxi a la fatica.  
Pofcia un Gigante, e tenea gli occhi inuoltè  
One è bruna di panni una Lettica;  
In cui uedeasi affisa afflitta, e egra  
Vedona sconsolata in veste negra.*

6

*In questo il Capuan soffrir non pote  
Le molestie de l'altro, e se ne sdegnò;  
Onde co'l pugno il misero percote,  
Che per eterna età tacer gl'insegna.  
Il Gigante ammirò le forze ignote,  
Come forga improviso e donde vegna;  
Se co'l pugno uno uccide armato, quando  
Adopra l'armi, che farà co'l brandò.*

*Pensa*

7

*Pensa già, che in sue mani hà tante prede,  
 Che non deggia irritar la sorte, e'l fato.  
 E che il moto, onde a lui quel ben procede  
 Non gli si volga intorbido, e ingrato.  
 Teme assai dell'acquisto, e ben s'auvede.  
 Che sia questi un Guerrier molto pregiato:  
 O le prede arrischiando; usar lo stuolo,  
 O provarsi con lui bisogna solo.*

8

*Và innanzi, e no' l saluta, e come sole  
 Di se medesimo insoperbisce, e grida,  
 Non del mio Cavalier, di te mi dola,  
 Che a lo pens serbò sua sorte infida.  
 Cedi al primo tenor di mie parole,  
 Non far, che il mondo poi di te si rida;  
 Altrimente di te, barbaro essemplio,  
 A questi Monti, io farò strage, e scempio.*

9

*A le minaccie il Cavalier poco uso,  
 Del Gigante villano il rito intende;  
 Gli spiace molto il masnadiero abuso  
 Che turba i viandanti, e'l Regno offende.  
 Sì chene l'armò s'ueri stretto, e chiuso,  
 Contra il mastro inhumano il corso imprende;  
 Lui dirupa à spramento, e'l suo Cavallo:  
 E'l tronco suo corse il Gigante in fallo.*

10

*Cade, eterna caduta, appresso un guado,  
 Che in giù scopriua altissime ruine;  
 Egli, al cader d'insolito, e di rado,  
 Teneasi arditamente in quel confine.  
 Ma il destrier gli viè sopra, onde a mal grado  
 Bisogno è pur, che al precipizio inchini;  
 Giusta pena a gran fallo, un pezzo a basso,  
 S'intese poi quel horrido fracasso.*

L 4

Visto

## II

Visto il fine infelice i suoi pedoni,  
 E ch'un sol Cavalier tanto hà potuto;  
 Temendo il proprio male, a s'lor prigioni  
 Porgono in sepestiuo, e grato aiuto.  
 Prende in tanto Agrimarte augurij buoni  
 Di ciò, che ageuolmente è quì auuenuto;  
 Poi s'auuicina in quella parte, oue era,  
 Chi da lui maggior bene attende, e spera.

## I 2

Ne le speranze sue ripone in vano,  
 Che per fatal guerriero inteso hà questo;  
 Già da fera priggione, e rischio estrano  
 A liberarla egli fù pronto, e presto.  
 Tanto rispose il cielo, in dire humano;  
 A gli Oracoli il tutto è manifesto;  
 Doppo mille preghiere; e cento voti  
 Offerti a lui da creduli deuoti.

## I 3

Onde gli dice a te ricorro ò forte,  
 Vedona di soccorso, e di consigli;  
 Da tuoi valori, or vien, che si conforte  
 Il mio peregrinaggio, e lungo essiglio.  
 Già conosco il tenor de la mia sorte,  
 Chi mi sar à più difensor, che figlio;  
 Non ricusar quel che tanti anni inanti  
 Han promesso gli Oracoli a i miei pianti.

## I 4

Nol ricuso ei risponde, e maggiormente  
 Quel ch'è di Cavalieri antico stile,  
 Vso inuechiato è de l'humana gente  
 La vita espor nel risco femminile.  
 Dunque, ò sia tà la rea, ò l'innocente,  
 Eccomi ai voler tuoi pronto, e seruire;  
 O tra gl'incanti, ò tra le morti, ò dentro  
 Se ti sia necessario il mare, e'l centro.

Ella

15

*Ella il ringratia, e ripigliava, io vegno  
 Mossa da la speranza in Dio sicura.  
 Madre d' unica figlia, e senza Regno;  
 Che mi tolse i l furor di mia suentura.  
 Incorsi quì nouello intoppo, e sdegno;  
 E di morte, e di biasmo alta paura;  
 Tanto che se non era il ciel pietoso  
 La speranza cadeua, e'l mio riposo.*

16

*Soggiunge il Cavalier, ma che ti mosse  
 Dal Regno a gir peregrinando, e sola;  
 Quali oltraggi del Fato, e quai percosse;  
 Aprimi quel, che i tuoi consenti inuola.  
 La rimembranza un pezzo il cor le scosse,  
 Pur tra pianti e sospir vien la parola;  
 Ah! suenturata, ah! che non son più rei,  
 Che il dolor mio, che gl' infortunij miei.*

17

*Vñdi in Cirene il cielo, indi in Tombuto  
 Aquel Rè moglie il genitor mi elesse;  
 Egli di meza età, di pel canuto.  
 In mezo il cor l' imagin mia s' impresse;  
 Ma'l foco, egual incendio era cresciuto,  
 E tuttocì; ch'io votsi egli concesse;  
 Pendea da me come da sole il raggio,  
 Era il mio duol sua pena, e suo disaggio.*

18

*Tra gli amor, fra gli amplessi, il sen secondo  
 Mi veggio, ei si rallegra, io ne gioisco;  
 A i Tempj ogni or si v' à fin che nel mondo  
 Vna coppia gentil gli partorisco.  
 Donna il primiero fù, maschio il secondo  
 Ambedue caramente amo, e nutrisco:  
 Come questo in valor, que' la in bellezza  
 Per tutto il Regno mio si parla, e prezza.*

2

5

11

19

*Il suon del fato mio molto maggiore  
 Veloce assai, fin ne l' Arabia scorse ;  
 Il cui Rè, che volgea simil tenore,  
 D'ammicitia, e d'innesto in desio porse.  
 Onde in fretta a noi spinse Ambasciadore ,  
 Che intoppo non frapose, ò le vie scorse;  
 Giunge, e' l Regal volere aperse appena,  
 Che quasi opra del cielo, a fin si mena.*

20

*Parte il mio figlio, e di sua sposa il frate,  
 Che di parto sopposito hauea nota:  
 Non viene già, che troppo a la beltate  
 Di lei l'alma tenea presa e diuota.  
 Amor barbaro, e rio, fera honestate,  
 Nefario eccesso, corruttela ignota;  
 Giunto in Arabia poi proua il suo core,  
 Non già il salamo, il rumolo d'amore.*

21

*Il dolor di tal casa è tanto grane,  
 Che spoglia il mio Signore anco di vita,  
 Pensar ben puoi, s'al mio piacer suauo  
 Succeda a vn punto sol doglia infinita.  
 Il cor solo a tal peso, in certo pane  
 Quel, che sorte peggior futura addita ;  
 Che non si satia mai per poco il Fato,  
 O comincie infelice, ò fortunato.*

22

*Non vò compagni al Regal peso, e sola  
 Ministro ai più sinceri armi, & officii;  
 La fama poi del Fato intorno vola,  
 Che sospinse a pietate, anco i nemici,  
 Chi soccorsi m'inuia, chi mi consola,  
 Chi presaggi mi fà meno infelici:  
 S'è che il mio duolo esterior conforto,  
 Ma nel mio cor sempre scolpito il porto.*

Mentre

23

*Mentre bado al maneggio, e tra mariti  
 Eliger penso a Dorilante il meglio:  
 Vn, che del Cirenico apprese i riti  
 Principe vi mandò, ma brutto, e veglio.  
 Non ricuso, nè acceso i folli inuiti,  
 Onde maggior desio nel cor gli sueglia;  
 Incalza le dimande, e chiede al fine,  
 Che a le sue voglie ingiuste a forza inchina.*

24

*Quel ch'era cortesia venne inricusa,  
 In odio manifesto, in chiare sdegno;  
 Onde amor pertinace; e l'arti abusa,  
 Perche adempia il fellone il suo disegno.  
 Mase voglia non è, che al ciel sia chiusa,  
 Habbene l'uso poi freno, e ritegno;  
 Se mentre i suffomiggi opra, e le carte,  
 Delusa vi restò l'arte da l'arte.*

25

*Vn dì, che l'Popol tutto andava in festa,  
 Ecco improvviso un mormorio si leua;  
 Erra incerta la tema, ogn' un s'ammetta,  
 Vè il tutto in iscompiglio, o si sollena.  
 Infocate Elefante aspra tempesta  
 Di tuoni, e d'acque horribil conduceua;  
 Ma fermatosi in mezzo il ciel, proscrivse  
 Termine a i suoi gran mori, one s'affisse.*

26

*Quando da l'Oriente un nuouel denso  
 Piombò vicino al fero mostro, e parmi;  
 Confuse note udirne in dubbio senso,  
 E susurrarui ancor non sò, che in carmi;  
 Cid fatto inuola il mio tesoro immenso,  
 La sciando questi breui oscuri carmi;  
 Sol vincerà gl'incanti, e quel che regna  
 Vn ch'amana costante, & ora sdegna.*

26

Fra

27

Frà gl' inospiti horror di quei disertà;  
 Riposta, è d'Orilante in dolce cura;  
 Chi tanto mi predica, ò me n'accerti  
 Chiaro la vista il fà de la ventura.  
 In questo vn mio Vassallo, huom di grã meriti;  
 Ma di maluaggia fè, d'empia natura;  
 Si fà del Regno mio Signer crudele,  
 All'hor ch'andaua al tempio di Cibela.

28

Per intendor qu'ì giua; in qual paese,  
 Occorrer mi potesse il Guerrier forse;  
 E doppo i Sacrificij, il core intese,  
 Che in Libbia miruarria da grembo a morte.  
 Già chiara ti son io, tu a me palese,  
 Già conosci il mio Fato, io la tua sorte;  
 Impiega dunque il braccio tuo possente,  
 Per questa infortunata, & innocente.

29

Che non meno è virtù, più che valerà  
 Gl'innocenti essalar, che opprimer gli empì;  
 La natura informar de pio terrore,  
 Spogliar gli Asili, e rinestire i tempì.  
 Scacciar dal trono vn barbaro Signore,  
 Elasciar di pietade illustri essempi:  
 Titol di gloria haurai, se non di fede,  
 In ripor nel suo Regno orfana herede.

30

Qu'ì fine impone, al fauellare, al pianto,  
 E desta gran pietà nel Cavaliero;  
 Ben gli promette entrar, nel dubbio intanto,  
 M'è l'impresa del Rè: tantar primiero.  
 Ella il duol frena a le promesse, e in tanto  
 Illuminava il sol, l'altro Emispero;  
 Posan la notte in picciolo villaggio,  
 Ricomincian il giorno il lor viaggio.

Giun-

31

Giungono il terzo dì, doue in un piano  
 E per quanto si mira vna foresta;  
 Quì trino anfitratro incanto humano;  
 Ma fero in vista a i Cavalieri appresta.  
 Entra un non sò, che in petto al Capuano  
 Che il commoue all'acquisto, e lo molesta;  
 Apre a la donna; che spiar desia  
 La secreta cagion de le malia.

32

Ella, che assai lo stima, e che non vede,  
 Che ritarde il camino, ò l'andar vietì,  
 All'honesto desio libera cede,  
 E sembianti gli fà concesi, e lieti.  
 Egli smonta, e sicuro in oltra il piede  
 Verso il terzo arco a passi lenti, e cheti;  
 Ma non sò, che d'insolito, e di graue  
 La ragione appetisce, il senso paue.

33

Non teme, e non ardisce, e marauiglia  
 Hà del fero silenzio, e pur v'è inante;  
 Amor gli parla tacito, e'l consiglia,  
 Misero perderai l'essere amante.  
 Egli dà fede al core, à quel s'appiglia;  
 Ch'è gli auguri d'assati è semigliante;  
 Con tutto ciò, pensando al caro volto,  
 Languia, come fanciul negletto, e stolto;

34

Ma vicino al salir fuma il terreno,  
 E co'l fumo effalaua horridi lampi;  
 S'è che de l'arco il curuo giro, e pieno,  
 E par che tra le fiamme arda, e s'annampi.  
 Or chi ardito oserà premegli il seno,  
 Che ammorza il graue incēdio, e che ne scāpi;  
 Tanto vale Agrimarte, hà l'alma anezza  
 Ale morti, à gli horrori, e non gli prezza.

173

35

*In questo il foco i misti suoi condensa,  
 E figlia un gran Gigante, anco di foco;  
 Rota per arma una gran face accensa,  
 A cui resiste il ferro, ò nulla, ò poco.  
 Hà impenetrabil Cote, e forma immensa,  
 E come un Campo in guardia, e di quel loco;  
 Scocca l'arco del ciglio ardenti, infette  
 Di veleno mortal fiamme, e faette.*

36

*Così fatta chimera il Prence assale,  
 Con la face impiagandolo, e con gli occhi;  
 Non già penetra esterior quel male,  
 Ma vien, che bruggi ouunque passi; e tocchi.  
 Ageuole era il Cavalier, non tale,  
 Che men veloce il foco in lui trabocchi;  
 E sù lo scudo, e sù gli arnesi a mille  
 Vedeansi inestinguibili fiamme.*

37

*Infocate hà già l'armi i membri, e'l sangue,  
 Onde senza virtù la spada aggira;  
 Già nel vinace ardir lo spirito langue,  
 Spesso anela ansa graue, e poco spira.  
 Arde, e senza versar credesi offangue,  
 Sbermo non hà da quella insolita ira;  
 Cede alquanto a l'insulto, e'l furor manca;  
 Onde rinuigorisce, e si rinfranca.*

38

*Intende il forte, onde il vigor consista;  
 Che fatto il proprio giro hà tal virtute;  
 Ma spiar non può già, come s'acquista,  
 Che troppo violente hà le ferute.  
 Teme assai la Reina, e si contrista,  
 Mentre il periglio è ne l'altrui salute;  
 Sgomentarlo non deue, audace core  
 Ne le difficoltà si fa maggiore.*

Onde

39

Onde il Guerrier, che brama uscir d'impaccio  
 Corre di nuouo all'inequal renzone:  
 Breue foco hà in custodia, eterno ghiaccio  
 Ceder l'arte bisogna a la ragione.  
 Sì che questo il sapere, e quello il braccio  
 Con vicende sollecite interpone:  
 E; benchè ardendo, e respirando appena;  
 Monta l'un, l'altro resta in sù l'arena.

40

Quando ecco horribil vento, a l'improviso  
 Da la parte spirar de l'occidente;  
 Che rabbioso battendolo in sul viso  
 Quasi il precipitò di la repente.  
 Ma il suo destino il fè restare affisso  
 Riuolgendo il tenor placidamente:  
 Onde cessato il vento, estinto il foco  
 Egli s'appressa al più vicino loco.

41

Scontro non hà fra via, ma sù l'altare  
 Riposar uede una donzella armata;  
 Tiene il volto scoperto, onde gli pare  
 Se ciò non è magia, la Donna amata.  
 Gran premio, se di lei può trionfare,  
 Breue sudor, fiamma benigna, e grata;  
 Il cor già muta i suoi presaggi oscuri,  
 In felice destino, in lieti auguri.

42

Non ardisce isvegliarla, auido bene  
 Dolcezza intera, e pur la vista è finta;  
 La vera, or quanto fia, che più riluce  
 A quella sembraria questa dipinta.  
 Ma non dura il contento, il gaudio è breue,  
 E nata appena è la speranza estinta;  
 Ama per odiare, arde il cor degno,  
 Per arder poi di generoso sdegno.

Onde

Onde stende la man sopra quel vaso,  
 Come termine, ò fin de la malia:  
 Essa desta il tenor del fiero caso,  
 Come in custodia sua riposta sia.  
 Ah grida, onde crudel sci persuaso,  
 In quel vetro a furar la vitamia:  
 Qui mi conferua a un Cavaliere il cielo,  
 Che per me sofferisce ardore, e gelo.

Che s'è clemenza in te, come è valore,  
 Piacciati non turbar la mia speranza:  
 Che a i miei lunghi martiri, al mio dolore  
 Altro che questo ben non soprananza.  
 Anzi è miracol pur, come non more  
 Il core affitto in questa lontananza:  
 Gran virtù, mi sostiene, immensa f de,  
 Che da l'attribelità nasce, e procede.

O le dolci parole, ò l' suono incerto  
 Parer gli fanno il desiderio humano;  
 Miser vuoi del tuo mal nansio più certo,  
 Vuoi proprio odir, che'l tuo sperar sia vano?  
 Del guerrier la richiede e del suo merito,  
 Piangende ella risponde, è Floridano:  
 E trasse ancora in mezzo a questa voce,  
 Dal mesto core un gran sospiro atroce.

Già te'l senti Agrimarte; sue ti porta  
 La rabbia, ove il furor cieco ti guida?  
 Prima, che sia d' altrui meglio esser morta,  
 Non merita pietade alma homicida.  
 Rompe il fren a le furie, e non sopporta,  
 Che tanta audacia habbia l'a donna infida;  
 Onde qual forsennato, ah grida indegna  
 Agrimarte son io che ti odia, e sdegna.

Altro

47

*Altro già dir non può, che tanta è l'ira,  
 Che trauiar fa il senno, e l'intelletto:  
 Onde il vetro improvviso inuola, e tira,  
 Ella il sorprende, e grida, e l tiene astretto.  
 Principe oimè, chi sdegno al cor ti spira,  
 Quel ch'è gelo in amore, è in te difetto;  
 Tentar volsi il tuo cuore, e tu crudele  
 Odij, chi t'ama; e sei tanto infedele.*

48

*Perfido a chi t'adora, in premio dai  
 Per un breue sospir, doglia infinita;  
 Come in vittima il core, anco hoggi haurai  
 Il petto in sacrificio, e la mia vita.  
 Buggiar da, egli ripiglia, oggi morrai,  
 Che i miei furor la tua incostanza irrita,  
 Da le pene mi trasse amica sorte:  
 Non t'amo, ardo di sdegno, e t'odio a morte.*

49

*Bene ciò detto il magico licore,  
 E cangiar vede il volto a la donzella:  
 Insolita virtù, s'allegra il core,  
 Se v'imprime lo sdegno, e vel sigella.  
 Questa gli par, che il tolse al gran dolore  
 Ne la notte fatale, & è pur quella:  
 Entra in gran desiderio, e la richiede,  
 Come all'hor mosse occulto, or chiaro il piede.*

50

*Et ella, acciò che tua sia Dorilante,  
 Et habbia in dote a se douuco il Regno;  
 Per questo il valor tuo molto è bastato,  
 Per lei sufficiente il nouo sdegno.  
 Và, vedi, vinci, e sia con lei costante;  
 Ch'ella sia tua speranza, e tuo sostegno;  
 Ciò che in altrui fu crudeltate espresso:  
 Sacro incendio d'amor sia puro in essa.*

In

51

*In queste Emilio appresso il caro volto  
 Infinito diletto al cor porgea;  
 Era ne gli occhi suoi tutto sepolto,  
 Perche le sue fortune in quei leggea.  
 Non se di marmo, ò pur immoto, ò folto,  
 Libera alma il diria, così giacea;  
 Non cura il giorno, e sol, cibo non prezza,  
 Basta a l'ingordo cor questa dol cazza.*

52

*Ella, che a par di se l'ama e l'adora  
 Volge gli sguardi incarsi, e fuggitiui;  
 E com' amante provida, tal' hora  
 Pien di vera honesta, tal' hor lasciuu.  
 Or le speranza incerta, or l' dualora,  
 Or vien, che un riso gli apra, or che nel primi;  
 Se pauenta il conforta, audace poi  
 Tutta è ritrosità ne gli atti suoi.*

53

*Ma il tempo, la stagione, aprico il loco  
 Il silenzio, gli augeti, l'acque vicine;  
 Il commune desio, commune il foco  
 L'alme allettava al più diletto fine.  
 Ma forse la ragione incontro al gioco,  
 E mischiò tra piaceri amare spine;  
 Quando pensava il Cavaliero ardente  
 Le sue gioie ultimar tornò dolente.*

94

*Parlana l'honestà, donzella inuitta,  
 Chemia fosti gran tempo humil seguace;  
 Di Marcello esser figlia a che profitta,  
 Senza titolo poi d'honor verace;  
 Questi, che tien di te l'anima afflitta  
 Satia di te, non pote esser fallace:  
 E per vergogna, e per tuo biasmo eterno,  
 Come leggiera assai prendersi a scherno.*

Non

55

Non già, che vincer la prudenza or dete,  
 E di tua chiara stirpe il nome honesto;  
 Ben farai ciò ch'ei vuol, se vi ricusa  
 A indissolubil nodo il sacro innesso.  
 Ma sorgiungeua amor cupido, e lieue,  
 Pingendo errore occulto il manifesto:  
 E lo dicea, la vera gioiama  
 E quella, che in volar si può fra via.

56

Tutta fiamme tu sei, dolore immenso  
 Per tal guerrier lunga stagione soffristi;  
 Or, che gioir pote a bel agio il senso  
 Tu ritrosa ten fuggi, e ti contristi.  
 Sciocca honestà, troppo aggradito incenso,  
 Molto al Fato mancasti, a te fallisti;  
 Non è legge, nè norma in fido core,  
 Colpe non dà necessità d'amore.

57

Ripiglia la ragion donzella accorta,  
 Pensa a gli auoli tuoi, che illustra il vero:  
 Quell'ardente desio che ti trasporta  
 E del tuo meglio usurpator seureo.  
 Il ciel, che ti protegge, ogli t'asorta  
 A porre in freno il senso, e'l rio pensiero;  
 Fin che in tempo più commodo, e più degno  
 Possa il commun desio giungere a segno.

58

Così conchiuso al guerrier suo ragiona,  
 Già il campo fà di noi giudicio auerso;  
 Ofente d'ambidue voce non buona,  
 O che l'un morto sia, l'altro disperso.  
 Or, che il bisogno, anzi il dener ni sprona,  
 Chi tiene il nostro cor ne l'otio immerso;  
 Già il Sole, e'l campo tutto noi richiama,  
 Ou e meglio s'acquista honore, e fama!

Egli

Egli, che fuggio al suo voler non vuole,  
 Che quel che piace a la diletta amica;  
 Prende in via, che addietro lascia il sole,  
 Ove il destrier, fra mille cespi intrica.  
 Su' l'ardi odono incerte alte parole,  
 Che il vento, e l'eco, anco che chiare implica;  
 Van sopra un guado, onde mirar due belle  
 Sù l'erba diuisar vaghe donzelle.

Le saluta la coppia, esso al repente  
 Lampo de l'armi alquanto impallidiro;  
 Ma visto il volto affabile, e clemente,  
 Replicaro il saluto, e l'aggradiro.  
 Chieste dopoi del fauellar dolente;  
 Cominciò la maggior con un sospiro.  
 E degno di pietà, non che d'alta  
 Ciò che nostra sventura oggi vi addita.

Appresso il piè del faticoso Atlante,  
 Quanto estender si pote a destra il piano;  
 Colmo d'erbe, di fior, d'acque, e di piante  
 Liberogiasce il Regno di Cetano.  
 De le sue leggi e' l' Rè tanto offeruante,  
 Che faria, contra il figlio, anco inhumano.  
 Questi è ricco di maschi, e hà sol d'una  
 Sua figlia inuidia il mondo, e la fortuna.

Costei femina il Principe di Tessi,  
 Di stato eguale al Padre, e lor vicino:  
 Erano i pianti accetti, e prieghi ammessi;  
 Fiaccevol cominciava il lor destino.  
 Quando improvviso i prosperi successi  
 In stato riuolgea fero e meschino;  
 Giunge d'Aghirre il Principe Gigante,  
 Di lei per fama, indi per vista amante.

E forte

63

E forte oltra ogni forza, e di costume  
 Barbaro, ignobil troppa, e di cortese;  
 Bruno la faccia, e torto il manco luma,  
 Signor di poverissimo paese.  
 Questo tanto di se crede, e presume,  
 Che per isforzo il suo disegno imrose;  
 Legge non ha di Cavaliero alcuna;  
 Tenta farsi il voler fatto, e fortuna.

64

Per lei gran tempo in fede; e in allegrezza  
 Inuenò giochi, e fomento duelli,  
 E con la sua, ma insolita fortezza,  
 Conquistava a bell'aggio, e questi, e quelli.  
 Sì che giacque il Regno in alterezza,  
 Pieno di Cavalier pregiati, e belli,  
 Ma, come ha in use il fato, a torcer venne  
 In un furo spettacolo ogni bene.

65

In grazia e'l Tessiano, anzi più caro,  
 E secreto ha con lei corrispondenza;  
 L'altro, che al folle amor non ha riparo,  
 Morde rabbia, superbia, e impazienza.  
 Sì che il Rè ne richiade, e'l troua auaro;  
 Ella honesta gli dà, ma ria licenza;  
 Pur se fallisce un che troppo ama, e arde,  
 Nel tempo, e nel suo braccio ha melta fede.

66

Gli scopre un suo fodel, come aggradire  
 Il Principe di Tessi è suo rivale;  
 E che per pronia fallo, e per udito,  
 E che sia della donna egli ineguale.  
 Al annuntio crudel non già inuitato,  
 Che lo fdegno; che l'odio in lui preuale;  
 Pensa, infame disegno, a chi d'amore  
 No'l paga, torce il uinere, e l'honore.

Al

67

Al Rè ne v'è, ma di tutte armi armato,  
 E chiede libertà d'armi e d'accuse;  
 Egli che l'ode in fauellar turbato,  
 Non vien, però, che'l nieghi, ò che'l ricuse.  
 Contro a la figlia sua, come hà peccato,  
 Nole leggi d'honore al fin tonchinse;  
 E che'l suo fallo merita impudico  
 Ne l'incendio ordinato empio gaffico.

68

Es'alcun temerario è che ne menta,  
 Il sosterrebbe in singular battaglia;  
 E per un'anno, e fin che il Rè consenta  
 Assotterria chi tanto a lui preuaglia.  
 Che s'è l'audacia sua repressa; e spenta,  
 Vscir dagli odij suoi libera vaglia:  
 Il Rè zeloso offeruator permette,  
 Che diuulghel'accuse, e le vendette.

69

Poi dolente imprigiona il caro pegno,  
 Et per pietà ne piagne il popol tutto;  
 Ma il Principe fedel non hà ritegno:  
 Hora del dì non v'è, co'l riglio asciutto.  
 Imprenderia la pugna il proprio sdegno,  
 Ma temenon del suo, de l'atruilustio:  
 Come piccofo, e come saggio inuisa  
 In traccia di guerrier per ogni via.

70

Fornito appena il fauellar doglioso,  
 La bella Olimpia il suo guerrier preuene;  
 Pugnar per la donzella; io voglio, e oso  
 Dal'ingiuria emendarla, e da le pene.  
 Serena la messaggia; il cornoioso,  
 E prende anco da lei conforto, e spenez  
 Quando sorgiaunge l'altra; or chi procura  
 Vltimare in mio nome altra ventura.

Per

71

Per te son'io, risponde Emilio, or doue,  
 E quale incanto sia lungi, ò d'appresso;  
 Replicò quella, assai lontane proue  
 Ha necessarie il parentoso eccesso.  
 Che se tu vincerai sia che ritroue  
 Lo sposo mio preso, e rinchiuso in esso:  
 Chi fù, come hebbe origine l'incanto  
 Non sò; ma che minaccia, ò morte, ò pianto.

72

Ripiglia Emilio eccomi ouunque vuoi,  
 Che per dubbio, ò per tema io non ti lasse;  
 Segna il Fato, in girar gli ordini suoi,  
 Che sò co'l braccio assicurarmi il passo.  
 E riuolto al suo ben, nel campo poi  
 Senza tardar ne uà, che io pur là passo;  
 Vsi ciascun la sorte sua, conforme  
 Pione di sopra il ciel regala, e norme.

73

Tanto ei promette al fido, e parte e porta  
 Il core altrui con se, che'l suo rimane:  
 Segna l'orme dopoi de la sua scorta,  
 Or per strade aperte, or per montane.  
 Ella ch'è più, che valorosa accorta,  
 Odiagli scontri e le battaglie insare;  
 Ch'esser potrebbe al rischio un sol momento  
 Occasion di Fato, e nocumento.

74

Vn dì, presso un bel fonte, oue attendata  
 Era sol per diletto ignata gente:  
 A romper l'hasta sua resta inuitata,  
 Che la strada impedita era altrimenti.  
 Ma se'l periglio come è portata,  
 A gli inuiti, a gli honor nulla consente;  
 Il corsier volge, altro frontier procaccia;  
 E quel, che l'uitato di vil la caccia.

Onde

Cnde pensò la guida sua negletta  
 Lasciar costui, che teme l'haſta e' loorſo;  
 Se de l'inziurie ſue non fea vendetta,  
 Come recar potrebbe aleruo ſoccorſo.  
 Ma gridando un venia; a ſpazza, a ſpetta  
 Guerrier, che toſto volgi all'armi il dorſo.  
 Per gloria uò de la tua forza extrema,  
 Che riuolto la ſchiena il deſtrier prema.

Sdegnoffi Olimpia al diſpiaceuole atto,  
 E la gioſtra accettò del fero Moro;  
 Purche abbattuto; egli offeruaſſe il patto,  
 Finche giungeſſe; ok'è de gl'altri il Choro.  
 Quegli attonito reſta, e ſtupefatto,  
 Che moſtri nel ſemblante alto decoro;  
 Ponſi ar dita in arringo, e da l'arcione  
 Netto dirupa il forastier campione.

Toſto gli corre ſopra, e con l'aeciario,  
 Crudele in viſta, il minactiò di morte;  
 Sì che montare il fe, come accordaro,  
 Il ſuo ardir bieſtemmiando, e l'empia ſorte.  
 Riſe veduto il fatto, un riſo amaro  
 Quella Reina, e la regal ſua Corto,  
 Di ſallace venia, che i ſuoi migliori  
 Rea in Celano à vindicar gli honori.

Eſce il ſecondo in gioſtra, e lieue molto,  
 Lungi un pezzo il deſtrier, cadde ſoſpinto;  
 Il terzo poi, nel ſuo Cavallo inuolto,  
 Appreſſo il quarto; incontanente il quinto.  
 Sembra il ſeſto in cader di vita ſciolto:  
 Il ſettimo, e l'eſtauo, anco fù vinto;  
 E fè un grande audacia, in un momento,  
 Di tutti i guerrier mori, abbattimento.

59

*Stupore oltra il pensiero, e marauiglia  
De la giostra apporò scornofo il fine;  
Maffa nel cor lei prega, e lei consiglia  
Quella Reina, acciò che scopra it crine.  
Ella in aprir del volto, e de le ciglia  
Mostra bellezze insolite e diuine;  
Immota quella refta, e già pareo  
Di Marte innammorata Citeres.*

80

*Dolce error, folle incendio, arde, e l'ardore  
Di ammorzarlo giammai non hà speranza;  
Gli occhi in mirarla, un infinito errore  
A quel breue piacer nel cor s'auanza.  
Erra, e pur si compiace, errando il core,  
Se de l'isteffo error prende baldanza;  
Giudica il nouo amor, che nel cor ferra,  
Per suo diletto, un Dio difceso in terra.*

81

*E chieftole oue andaua d'come lieta  
In compagnia l'accetta, edito il vero;  
Nudriua il Regal cor fiamma fecreta  
Ogni pace inuolando al fuo pensiero.  
Sol de gli affanni fuoi tenea per meta,  
All'hor, che raggionaua al Cavaliero:  
Onde spiraua un non sò che fuauo  
Maefteuol decoro, honeftà graue.*

82

*Ellaben fe d'auuede, e ne gioiuo,  
E fospirò del fuo guerrier lontano;  
L'altra credea, che per fuo amor languiuo;  
E conforto sperò dal pensier vano.  
Morta fpe me in amor, che fembrì viuo,  
Fiero uelen, sotto uelame humano:  
Occulto morbo, infermità mefehina,  
Che medica non hai, nè medicina,*

R

Ma

Ma pur come sagace Olimpia all' hora  
 Le dimostra pietà d'atti, e di sguardi;  
 O come più s'infiamma, e s'innamora,  
 Scocca in quel petto Amor tutti i suoi dardi.  
 Spera molto impetrar, mà vana implora  
 Presti soccorsi inutili, e buggiardi;  
 Infortunato Amor, fiamma tiranna,  
 Quel, che sembra piacer; piacendo inganna.

Così lieti ne vanno, in fin che a vista  
 La Donzella preuenne entro la terra:  
 Da un solo esce l'annuntio, e forse acquista,  
 Tosto da molti, e si diuulga, & erra.  
 Al duolo immensa gioia iua commista,  
 Terminata sembrano homai la guerra;  
 E del fero Gigante, e de la sorte,  
 A un punto trionfar pietade, e morte.

Per le piazze, e per tutto il Popol corre,  
 Sol per vedere il Cavalier bramato;  
 Vuol per la vita altrui la propria esporre,  
 E superar, quasi con l'armi il Fato.  
 Vien da la bella rea da l'alta Torre  
 Benedetto, mirato, & ammirato;  
 E con applausi, e con femineo pianto,  
 Presaggiati le son vittoria, e vanto.

Ad incontrarla il caro Amante è primo;  
 E dal corsier, per humiltà discende;  
 Signor le dice il tuo valor, da l'imo  
 Del Paese di Libia à noi si stende.  
 Questa insegna temuta, ò quanto estimo,  
 Che l'aspre ingiurie, e feri torci emende;  
 Che sia possente, e pia liberatrice  
 Di Vergine innocente, & infelice.

87

*Sorgiunge in tanto il Rè, sich'ella smonta,  
 E si mostra cortese a l'accoglienza;  
 Quegli di nuouo it caso rio le conta,  
 E come è nel Gigante alta potenza.  
 Ella pubblicamente il danno, e l'onta  
 Vindicar gli promette in lor presenza;  
 Anzi al Gigante temerario offriua  
 Elettion di pugna, e che mentina.*

88

*Già del Guerrier feroce, è noto il fatto,  
 Sì che ne vola a l'auerfario il grido;  
 Fulmine, e lampo esser non può sì ratto,  
 Come egli in correr tosto al Reggio nido.  
 Chi folle assai gridò, l'empio misfatto  
 Difender pensa, a guerra oggi lo sfido;  
 Altro tempo non chiedo, altra tenzone,  
 Che de l'haſta, e del ferro il paragone.*

89

*Gli porge Olimpia il guanto, aperto segno  
 Di mortali disfide, indi gli dice;  
 Mosso dal tuo destino, io què ne vegno  
 Per l'orgoglio abbassar di tua cervice.  
 Foro l'accuse tue d'ingiusto degno,  
 Tu peccasti, innocente è Beatrice;  
 E ne gl'inganni tuoi, la tua follia  
 Non trouara, per ritornar la via.*

90

*In santa ira il Gigante, in rabia tale  
 Precipitato i rigorosi accenti;  
 Cbe innanzi al Rè, senza rispetto affale,  
 Chi ver lui preparaua i suoi talenti.  
 Ma il Rè vi si frapone, e co'l Regale  
 Scettro affrènd l'ardir ne' combattenti;  
 Giunge in questo la rea pallida, e bella,  
 Che rompendo in sospir, così fauella.*

R 2

Guerra

91

*Guerrier, che arreca in miei favori il Cielo,  
 Doppo lungo girar, d'odio, e di morte;  
 A te le fere accusate oggi querelo,  
 Al' honor mio contaminate, e porte.  
 E s'altro, ch'innocenza in petto io celo;  
 Corra pria che tu il campo, infauusta sorte.  
 Mi sia la terra instabile, e nel seno  
 Mi spirti ogni elemento il suo veleno.*

92

*Ella risponde, il mio voler non manca,  
 Conforme a l'uso nostro anticamente;  
 Anzi più il core, e la virtù rinfranca  
 Difendere una Vergine innocente.  
 Onde il mar pria si secca, il Ciel si stanca,  
 Che il mio douer che'l mio feruor s'allente;  
 Pugnardò quanto deuo, e ciò che vaglio,  
 Non perderai per armi, ò per trauglio.*

93

*Ma nel piano il Gigante armato in questo,  
 Il suo rivale, il Regno, e'l Rè minaccia;  
 Instupidito accorre il popol mesto,  
 E dubita l'euento, e'l sangue agghiaccia.  
 Mosse la combattente obligo honesto,  
 Sì che monta di nuouo, e l'elmo allaccia;  
 Corre l'arringo appieno, e tanto lunge  
 Il fà cader, ch'ogni poter n'emunge.*

64

*Scende e co'l brando ignudo a lui s'appressa,  
 Che bisogno non hà d'altro conflitto;  
 Temerario gli dice, or sù confessa,  
 Se fuggir vuoi la morte, il tuo delitto.  
 Come arroganza il porta, egli non cessa  
 Parer caduto, e più, che vinto, inuitto;  
 Tenta alzarfi, ella il vieta, egli fortiuso  
 La piagò sotto l'anca, insino al viuo.*

Infa-

95

*Infuria Olimpia il senno, e tutto oblia  
 Ciò che a Guerrier, quanto a pietà conuieno;  
 Gli mozza il capo, e l'empia sua follia  
 Gli stradicò dal petto, e da le vena.  
 Impunita non resta aspra bugia,  
 Volgonfi incontra il mentitor le pene:  
 Già il sangue indegno, in picciol tempo, e loco,  
 Pagò le false accuse, e spese il fuoco.*

96

*La Città, che dinanzi era sì negra  
 Apre in più dolce aspetto, altro tenore;  
 La Donzella accusata afflitta, e egra  
 Ritorna in verità del primo honore.  
 Le due Reine, il gran trionfo allegra  
 Il Tessian, quasi al piacer non move;  
 I popoli, i più grandi e tutto il Regno  
 Pone inquiete il vindicato sdegno.*

97

*Il vincitor di forze, e di bellezza  
 Hà dal popolo tutto immense lodi;  
 Ella, come magnanima non prezza  
 De le tante sue glorie, i vari modi.  
 Ma viste homai le cose in sicurezza,  
 E cessato il timor, vinte le frodi;  
 In premio vuol, che i fortunati Amanti  
 Colgano i dolci frutti, appresso a i pianti;*

98

*Il Rè consente, e si dimulga intorno  
 Il pio connubbio, e l'himeneo costante;  
 O come reca il Sol, più lieta il giorno,  
 O come sembra ogni donzella amante.  
 Il Popol fido e tutto il Regno adorno  
 Mostra il piacer, ne gli atti, e nel semblante;  
 E gli incensi apprestandosi, e gli altari,  
 Eran tutti impediti in sacri affari.*

R 3

Così

*Così da mille pene al gaudio passa ,  
 E dal feretro imaginato al letto ;  
 Per gli affanni d'amor, quei d'honor lascia,  
 Muta il penoso incendio, in quel del petto .  
 Felice coppia, in cui l'età non cassa,  
 E l'indegno accidente il primo affetto ,  
 Anzi con dolci nodi; e più renaci  
 Accumula i piaceri, accresce i baci.*

*Ma ne la Pace altrui guerra risuona  
 La fortunata e bella vincitrice;  
 Mira, per altri il suo valor, che giova,  
 E che per se p. et ad incerta elice.  
 Orde in tanti piacer languisce, e proua  
 Fra le cure d' Amor gioia infelice;  
 Vorria de gli amor suoi quella mercede,  
 Che l'honestà, che'l suo douer concede.*

**I L F I N E .**

**CAN-**

## CANTO DECIMO

## S E S T O.

## A R G O M E N T O.

D'vna Donzella à le preghiere ardenti  
 Trahe da Pincanto Emilio il Rè Circasso;  
 E di Carmenta i suoi pensier dolenti,  
 Ou'era il fido suo recan il passo.  
 Qui si sposa, con lui, ferman le genti  
 Libie. e Numide à Scipion di basso:  
 Melinda inuia foccorso, entro le mura,  
 Gifanio doppo à libertà la fura.

*Milio in tanto, orè il conduce il Fato*  
**E** *D'incognita ventura, il fin'attende;*  
*E con la bella imploratrice a lato,*  
*Enita i rischi, e'l piè giàmai sospède;*  
*Il continuo pensier del volto amato*  
*Alimenta il suo cor mà più l'accende;*  
*Enel vigor de peregrini ardori*  
*Volge i noiosi in placidi tenori.*

*La maestà de gli occhi, il bel decore,*  
*E le gratie piovute, in lui dal Cielo;*  
*Son de la guida sua vano ristoro,*  
*D'un amer folle in evitabil telo.*  
*Il signorile aspetto, il suo crin d'oro,*  
*Le guancie, in cui non vede ombra di pelo;*  
*In quelle solitudini arenose,*  
*Esca son de lo sue fiamme amoroze.*

R 4

Credo

3

*Crede incauta credenza, esser diletta,  
 E cagion di tormento al Cavaliero;  
 E che vera honestà non gli permetta  
 Palesar, da lei pianto, il suo pensiero.  
 Sì che ne la speranza, in lui concetta,  
 Pensa, e sperta in amor, spiarne il vero;  
 Che in alma innamorata, è più dolor,  
 Che gelosia, che morte; a scoso amore.*

4

*Guerrier gli dice, i tuoi sospir pensosi,  
 E del viaggio il manifesto oblio;  
 Turbano agevolmente i miei riposi,  
 Che derivano sol dal tuo desio.  
 Che mercè ponno hauer pianti nascosti ?  
 Palesandosi un mal si fa men rio:  
 Scopri per la beltà che in te si vede,  
 Il tormento del cor, che tarda il piede.*

5

*Non può replica Emilio, il mio tormento  
 Da le promesse tue sperar salute;  
 Poiche insana ricetta, d'frate unguento  
 Vna piaga mortal non fia ch' aiute.  
 A questa infermità medicamento  
 Altro dar non si può che di ferute.  
 Ma d'una sorte sol; d'una sol mano,  
 Che piaga a mira più segno lontano,*

6

*Ami dunque, e pnoitanto, ella risponda,  
 Tenermi a scosso, onde proceda il foco;  
 Spiran sensi amorosi i fior, le fronde,  
 Ama la terra istessa; il Ciel non poco.  
 Ardono i pesci amanti anco ne l'onde,  
 E frà le menti eterne amor hà loco;  
 Anzi il ferro, e le pietre amano, e mille  
 Mostrano a i cari amplessi arse scintille.*

E tu,

7

*E tu, ch' amante, e tu, che degno sei  
 Goder d'ogni gran Dea, sospiri, e taci:  
 Forse i tormenti tuoi d'amor trofei  
 Sdegni per oscurargli, esser loquaci.  
 Non già, piansero i Regi, arsero i Dei,  
 Se parli baurai mille piaceri, e baci.  
 Mentre è legge infallibile d'amore,  
 Che non meriti pietà, ritroso core.*

8

*Amo, ripiglia, e il mio foco è tale,  
 Che la vita non dà, nè fa morire;  
 O che io taccia, o che io parli, è sempre eguale,  
 Pietà non hà timor; perdono ardire.  
 Ma ben amor, con l'amoroso strale  
 Del cor mi scrisse in fronte il mio martire:  
 Che la beltà, ch' adoro, e che m'accende,  
 Ne suoi trionfi apertamente intende.*

9

*La giouenetta a le parole oscure,  
 Nel foco suo più le speranze aumenta;  
 Per se non vuol, che l'honestà s'impure;  
 Ma che macchiata sia sospira, e tenta.  
 E come aussien, che il ferro all'hor s'indure,  
 Quando la propria fiamma in esso è spenta:  
 Tale appunto è'l Guerrier, quando dal core  
 Toglie il pensier del suo fedele amore.*

10

*In questo odono a destra, oue a cadere  
 Vien la strada in un Vallo, armi e nitritiz  
 E più innanti appariva un Cavaliero,  
 Ne lunge un poco altri di loro uniti,  
 Che nel mirar le garrule maniere,  
 Da la Donna, restar presi, e smarriritiz  
 E'l primo gli dicea, tanta fortuna  
 Non lasciarò, per isciagura alcuna.*

R 5

Cid

*Ciò detto, in ver la bella donna è mosso,  
 E le stendea tutto festoso il braccio;  
 Ma vien così dal suo Guerrier percosso,  
 Che presto il toglie a l'amoroso impaccio.  
 Resta a quel gran valor, lo stuol commosso,  
 Il cor pieno di rabbia, il sangue un ghiaccio;  
 E da l'ira portato e da lo sdegno,  
 Fà sopra l'homicida empio disegno.*

*Onde ratto assai più, che fiamma ardente,  
 Contra il latino impetuoso corse;  
 Egli, che vede il rischio evidente,  
 Da quel primo furor la mira torse.  
 Sè che non seppe il correre imprudente  
 D'arcion levarlo, e restò corso in forse;  
 Infallibil presaggio e repentino  
 Di fera pugna, e d'horrido destino.*

*Folgore Emilio sembra, a un punto rade  
 Busti audaci intiere armi, huomini indegni;  
 Inutilmente in lui caggion le spade,  
 Vn braccio è schermo ad infiniti sdegni.  
 Non val riparo, oue il suo colpo cade,  
 Ne mai da lui vengon falliti i segni;  
 Tutto può tutto fere, e resta il tutto  
 Come imbelle al suo ardir, vinto, e destrutto.*

*Visto il valor del Cavalier amato,  
 O come ne la donna il foco accresce;  
 Che da le fiamme gelide agitato,  
 Tra fauelle, e tra sguardi il pianto mesce.  
 Anzi dal cupo seno innamorato,  
 Chiedendo in vano aita, il sospir n'esce;  
 E'l Guerrier, ch'arricchisce altro tesoro,  
 Legger le potè in fronte, io per te moro.*

*Mosso*

15

*Mosso a pietà l'haurebbe un tanto affetto,  
 Ma l'è freno il douere, e la costanza;  
 Somiglia in ambedue troppo difetto,  
 D'impietà in questo, in quella di speranza.  
 Gran fè, mirabile atto, ultimo effetto  
 Di lealtà, che ogni pensiero auanza;  
 Ma non sia merauiglia, un fido core  
 Non commette giammai colpe in amore.*

16

*Così van fin che in mezzo ad una valle  
 La natura erò insolito sublima;  
 In cui non vi compare ombra di calle;  
 E d'una Rocca è cinto in sù la cima.  
 Mostra fumanti, in luoghi assai le spalle,  
 E malia non vincibile si stima:  
 E par, che dentro a quelle altre spelunche  
 Aletto i furor suoi tempri, & Adunche.*

17

*Eglì mira, ammirando il monte, e'l piano,  
 Nulla in questo riguarda, in quel ruuino;  
 Signor quella dicea, tù cerchi in vano,  
 Per questi dumì andar, per queste spine.  
 Giace ascosto fra sterpi, un uscio estrano,  
 Appresso il piè del vallo, in quel confine;  
 Che mostrò il caso al mio Tergindo, e forse  
 Gli fù punto fatal, che in quello oscurse.*

18

*Tergindo era il tuo Amante, egli ripiglia,  
 Guerrier lodato molto in frà migliori;  
 Questi a piè d'un Campion chinse bà le ciglia  
 Contra latini ostenne immensi honori.  
 Nullo fuorche se stesso egli somiglia,  
 Ne lo schermo, ne l'ire, e ne furori;  
 E Signor d'un gran Regno, or come il Fato  
 Il fè di suoi begli occhi innamorato.*

R 6

10

*In cilicia,oue io Regno, amante, e seruo  
 Questi, che chiami tu begli occhi, il fero,  
 Rispose, e tanto viua in me conferuo  
 L'Imagin sua, che per lei spiro e spero:  
 Ma, come piacque al mio deffin proteruo,  
 Imprudente restò quì prigioniero;  
 Inuitato quì venne, a tal ventura,  
 Io perdei l'alma, il defensor le mura.*

*Frà tanto Emilio, entro lo speco il piede  
 Audace mette, e vâ securo inante;  
 Scende l'antro, ond'errar sospetta, e crede,  
 E recar ne l'Inferno il passo errante.  
 Sol che fischi, altro, eh'ombre intende, e vede,  
 Ne per intimorirlo è ciò bastante;  
 E doppo mille auuolgimenti, ascolta,  
 In quei concaui horror voce sepolta.*

*Misero, e done giungi, in quale parte  
 Del mond onò, ma de gli abissi arriui?  
 Già sei disceso oue huom, per se non parte,  
 Oue ciascon piange i suoi dì cattini,  
 Quì forza di natura; ò saper d'arte  
 Di nuouo dar non ti potranno a i vini;  
 Non temer già di stratij. altro dolore  
 Quì non haurai, che sospirar d'amore.*

*Passar l'alma al Guerrier messo, e confuso,  
 E l'fermar dal camin quelle parole;  
 Liene gli era il restar prigion e chiuso,  
 Ma graue il non mirar più il suo bel Sole,  
 Pur, come in ogni rischio auexzo, & uso,  
 Come ne casi estremi, egli ben sole;  
 Vuol, che securo il suo coraggio innato  
 Dal centro il faccia, e dal contrario Fato.*

23

*Così disposto, oltre camina, e lento  
 Intende un mormorio, che più s'avanza;  
 Tuono non era, nè tremoto, ò vento,  
 Ma furor d'una magica sembianza;  
 Porgono i lumi suoi luce, e spauento,  
 Appetta il fiato poi l'angusta stanza;  
 E con urli, e con gemiti, e con fischi,  
 Negl'insulti futuri, ombreggia i rischi.*

24

*Alza Emilio il Diamante, in sua difesa;  
 Non potendo cuitar l'impeto ardito;  
 Ala virtù di cui la fera intesa  
 Già nel volo, il sentier troua impedito.  
 Onde confusa, e quasi vinta, e presa,  
 Lascia l'arringo libero, e spedito;  
 Il Guerrier segue il corso, e lunge un poco,  
 Riguarda un lampeggiar d'occulto foco.*

25

*Giunge, e gli s'apre un uscio; intorno mira;  
 Ardere il vacuo, il suolo, e la parete;  
 Murmura il foco; à quella insolita Ira;  
 Crede il foglio translato esser di Leta.  
 Verace foco, il qual se ingordo spira,  
 Tutte le forze altrui diuora, e mieta;  
 Onde in quel rischio irresoluto bada,  
 Tanto più; che non gioua usar la spada.*

26

*Al fin'andar, che piacque al Ciel risolse  
 Con magnanimo ardir, contro a la morte;  
 Quì lo scudo fatal da rischi il tolse,  
 La cui magia più di questa altra è forte;  
 Onde in ver la salita, il piè disciolse,  
 E per istrade v'à solinghe, e torte;  
 Scontro non hà frà via, se non che un Moro;  
 Che in vece di destrier, caualca un Toro.*

Questi

27

*Quelli con infocata, eria saetta,  
A prima giunta il Cavalier assale;  
Ma in quel segno non fere, on'è diretta,  
Che piegandosi à destra, evita il male.  
Succede l'altro al primo colpo in fretta,  
Ma con varia fortuna, è disuguale;  
Se l'armi al fianco spoglia, e da le vene  
Il Gioninetto sangue a sugger vene.*

28

*Emilio il fere, e'l brando in van percote,  
Se qual marmo, ò qual bronzo alto risona;  
Il fè magia, d'impenetrabil Cote,  
Sì che tal pugna, era per lui non buona.  
Ma consigliarlo il suo giudizio il pote;  
Ma nel periglio il ciel non l'abbandona;  
Dal'armi e da le costte isuelle il dardo,  
E ritornarlo a lui non è già tardo.*

29

*Come Leon, che il collo inalza, e stende,  
E fiamme da le nari, e fumo spira;  
Arrizza i velli, apre le fauci horrende,  
E nel proprio furor se stesso adira.  
Se innanzi a gli occhi suoi fiaccola splende,  
Abbassa la superbia e cede a l'ira:  
Eratto in fra le selue, e timoroso  
Non arretra giammai, se non ascoso.*

30

*Il Toro è tal, dal proprio dardo offeso,  
Onde volge a la fuga il piè tremante;  
Sì che il Guerrier, ne la vittoria acceso,  
Spingesi tosto audacemente inante.  
Esce presso a la Rocca on'era inteso  
A noua pugna un Cavaliero errante;  
Gli v'è feroce incontra; esperto quello.  
Gli offre con suo vantaggio aspro duello.*

Que.

31

*Questi è Tergindo, il Rè Circasso audace  
 Tratto quì d'Orontea, per suoi disegni;  
 Ma fù il destino, e la magia fallace,  
 Torse il Ciel, contro a lei, gli odi, e gli sdegni.  
 Doppo lunga tenzone, e pertinace  
 Il Re bisogno è pur, che a perder vegni:  
 Già del ponte il sentier, più non contende:  
 Vsa la sorte Emilio, e sopra ascende.*

32

*Giunge ne la gran piazza, e quì gli vena  
 D'armati contra un infinito stuolo;  
 Che'l sangue hauria gelato, entro le vene;  
 Non che sospinto a chiara fuga un solo.  
 Il Guerrier come può, quanto conuieno  
 Crede imbrattar di mille corpi il suolo:  
 E scotendo, e pugnando, urta, apre, e passa,  
 E'l rischiò dietro, e'l finto campo lascia.*

33

*Sù la gran Rocca ascende, e gli vien sopra  
 Donna, antica d'età, pallida in faccia;  
 Che quì l'ardir sopremo, e l'ultima opra,  
 Contra il destino suo, tentar procaccia.  
 I susurri, la verga, e'l tacito adpra,  
 Che da la Regia sua Pluton discaccia;  
 Informati bà di corpi aerei, e fieri  
 Per arditi mastin, duo spirti altieri.*

34

*Quì d'una stanza il suol, barbaramente  
 Noser, credendo il buon latino incanta;  
 Se la coppia infernal sicuramente,  
 Tirarlo in quella trappola si vanta.  
 Ma da lei, come volse il Ciel clemente;  
 Che guarda i suoi, quella magia fu pianta;  
 Se di là può lo scudo anzi per dentro  
 Condurlo a saluamento, anco del centro.*

I CAN

35

**I** Can fuggiro, ella susurra, e tosto,  
 Con improvviso volo al Ciel si lena;  
 Corre Emilio repente al muro apposto,  
 E se in alto ir potea, lariteneua.  
 Già vien dal monte il rio Castell deposto,  
 Restando in quello horror, che prima haueua;  
 Il Rè mira nel suol, che geme, e molto  
 Tiene languido il corpo, e sangue il volto.

36

Come sape il soccorre, e come pote  
 Gli ascinga il sangue, e fascia le ferite;  
 Quel gli dice ò Guerrier, troppo son noto  
 Le laudi e le vitterie tue infinite.  
 Tanto, che sopra a le celesti Rote,  
 Tanto, che sotto a la profonda Dite;  
 Corre già la tua fama: ond'io qui prono,  
 Sacrandomi al tuo grido, adoro il suono.

37

La Donna in questo, un gran tremoto intende,  
 S'è che insieme negode, e ne hà paura;  
 Poi, come Amor la guida, in alto ascende,  
 Per quelle vie, che fece iui natura.  
 Giunge al diletto amante, e di lui prende  
 In mixo a quegli horror pietosa cura;  
 Tanto, che in breue spatio il rende tale,  
 Che sofferrir pote il viaggio e'l male.

38

Van dritto in ver le tende; or mentre uscito,  
 Dal trauglio il riguarda, Amore il giunge;  
 Che di mille punture il cor ferito,  
 Più crudel d'Orontea tormenta e punge.  
 Così ne van più di fin che impedito  
 Gli fu il sentier da un grido assai da lunge;  
 Guerrier ferma dicea, che non potrai  
 Meglio aniso di questa vdir giammai.

CAR-

39

**C**armenta in questo, e'l Cavalier latino  
 Iuan rabiosi ad emendar quei mali,  
 Che il rio Gigante in quel Castel vicino  
 Recaua intorno a i miseri mortali.  
 Giungono all'hor, che il Sol dimeffo, e chino  
 Luogo daua a la notte a spiegar l'ali;  
 Che sotto a l'ombra sue caliginose  
 Dipingua in oscur tutte le cose.

40

**G**irano il forte, e vi era alzato il Ponte,  
 E chi sopra giacea, chi uà, gli grida;  
 Risponde, unche fuggir gli oltraggi, e l'onte;  
 Cercando uà di questa notte infida,  
 Se forastier sei sù, farò, che monte:  
 Che fuora di costor nullo altro annida;  
 Replica il Moro, e in questo il Ponte ablasta  
 Smonta la Donna, e vi si lancia, e passa.

41

**L**a segue il Cavalier, la spia, fratanto  
 Dietro l'uscio gli serra, e sona il cornò;  
 Mille faci apparir, per ogni canio,  
 Che arrecar quì di meza notte il giorno.  
 Indi la coppia rimirata al quanto,  
 Molti Guerrier le vanno audaci attorno;  
 Arenderfi inuizato, ei non ascolta;  
 Ma comencia a girar la spada inuolta...

42

**C**ade a terra co'l primo, anzo il secondo,  
 Abbatte il terzo, il quarto impinga in testa;  
 Chi ricue un sol colpo esce del mondo;  
 Vn che urtato è da quella in piè non resta.  
 Furia pareva del baratro profondo,  
 Tanta reca inferire aspra tempesta;  
 E quanta gente più giunge al drappello;  
 In difesa non uà; corre al macello.

Cani-

43

Canidone il superbo, altra pensiero,  
 Che sien presi, lo stimola, e l'adira;  
 Onde armatosi scende, al moto altiero  
 Cede la turba imbelle, e se ritira.  
 Non si atterrisce intrepido il Guerriero;  
 Ma un colpo rio, senz'altro dir gli tira:  
 Egli, che nulla stima il colpo greve,  
 Alza il pesante Scudo, e vel riceve.

44

Quasi nel tempo istesso al destro lato  
 Carmenta il fere, il brando egli v'oppone;  
 Ma schermir quel non può, ch'è penetrato,  
 Stilla sangue già il fianco a Canidone.  
 Boile di cruccio, arde di rabbia irato  
 Abusa nel ferire, arte, e ragione;  
 Volge la spada in giro violenta,  
 Ma sparge l'ira, e la vendette al vento.

45

Dal Cavalier Latino in fronte è colto,  
 Tanto, che fia, ch'assai se ne risenta;  
 Onde, in ver quello, infellonito molto,  
 Accelera la fretta, e i colpi aumenta.  
 Sì che improvviso al fin gli batte il volto,  
 Che restò, quasi in lui la virtù spenta;  
 E, se gli era concesso, anco piagarlo,  
 Non potea da la morte, il Ciel sottrarlo.

46

Ma come in sùto Stelle era prescritto,  
 Mandar non può, la Donna entra, e trapassa;  
 E senza altra difesa, il fianco dritto,  
 Mirabil colpo, in sino al corgli passa.  
 Si torce alquanto il crudo e in giù crafitto,  
 Sopra il caduto Cavalier fracassa;  
 Merde il suol per la rabbia, e nel morire,  
 Illustrar tenta, ed eternar l'ardire.

Voles

47

Volea piagar di furto il buon Latino,  
 Che fuor di sè giacea disteso in terra;  
 E benchè al suo pensier fosse vicino.  
 Terminò con la vita, anco la guerra.  
 Carmenta usa il tenor del suo destino,  
 Apre le porte, il carcere disserra;  
 Appioricoura il frate, e lieti il giorno,  
 Ver le tende Latin fanno ritorno.

48

Altro sentier prendela Donna amante,  
 Oue è maggior silenzio, e via più chiusa;  
 Per contemplar fra l'ombre, e tra le piante,  
 Come d'amor venia dal Fato esclusa.  
 Quì pensa a i dolci sguardi, al bel sembiante,  
 E spesso innoca, e spesso il Cielo accusa;  
 E presso a un picciol gorgo d'acqua chiara,  
 Dal Sole il cor, mà non d'amor ripara.

49

Quì mira il caro specchio, e vario molto  
 E quasi fosco, e nobiloso il vede;  
 • Nel suo ramingo loco il vago accolto,  
 Fermato sotto una gran palma il piede.  
 Tutto pensoso, e macilente il volto  
 Sdegno egualmente il tormentava, e fede:  
 E benchè incerto, e benchè dubbio il core,  
 Vere pene sentia, certo dolore.

50

Vissolo in tale stato, il cor non pote  
 Celar quella pietà, che per se spera;  
 Intenerisce tosto esù legote  
 Dipingeva d'amor la Primavera.  
 Tutta si raccapriccia, e si percote,  
 Tutta si chiama infortunata, e nera;  
 Se stessa incolpa, e vien, che imputi ancora  
 A sua vana honestà, ch'altri si mora.

In

51

*In questo dir, prende il riposo a sdegno;  
 E mesta vance, ancor non chiaro il Cielo;  
 Altro cibbo non gode, altro soslegno,  
 Che il pianto suo, che il suo pietoso zelo.  
 Spesso il cor giunge a perfido disegno,  
 Spesso il senno le adombra oscuro velo;  
 E si lagna, e nel giorno, e quando imbruna  
 De gli huomini, d'amore, e di fortuna.*

52

*Irresoluta pensa, e sempre intorno  
 Le ombreggiano sembianze afflitte, e molte;  
 Libero passa il corridore il giorno,  
 Come andasse per lui valli, e foreste.  
 Nè di cibbo, ò di sole oltraggio, e scorno  
 Il pensiero, e' leamino auxien, che arreste;  
 Tutto oblia, ciò che il debito concede;  
 Obligo di natura, ad amor cede.*

53

*Entra in un bosco immenso, e bisognosa  
 Al fin più d'alimento, che di pianto;  
 Quì si cibba di frutti, e si riposa,  
 Fin che il Ciel dimostriò stellato il manto.  
 Ma senon volge in animo altra cosa,  
 Che aiutare il Guerriero amato tanto;  
 Tutto benigno amor, mentr'ella dorme  
 Le presaggiava il bene in queste forme.*

54

*Esser pareva dentro una selva oscura,  
 Il Sol caduto, il Ciel turbato, e negro;  
 E nel più folto d'essa, immensa arsura,  
 Come ascoso vi fusse Auerno integro.  
 In quelle fiamme ardenti ella affigura,  
 Il suo bel Cavalier dolente, e egro:  
 Che inflebil suono, in voce intimorita,  
 Domandava pietà, cercava vita.*

Correa

55

*Correa, qual forsennata, in questo dire,  
 Che il Guerrier non pareva molto lontano ;  
 Giunta a lui, con amoroso ardire,  
 Pietosa gli stendea la bella mano.  
 Onde vedea da quello incendio uscire ,  
 Saluo, e giocondo il Cavalier nel piano;  
 Da chi poi raccogliea caldi, e viuaci,  
 In vece de le grazie amplessi, e baci.*

56

*Lieta si desta, e quando intorno vede  
 Il silenzio, gli horror, l'ombre, le piante;  
 Dal sogno esser delusa al fin si crede,  
 E ripiglia il dolor lasciato inante .  
 Incerto moue a la ventura il piede,  
 Come la guida il cor dubbio e tremante;  
 Tutto il giorno vacila, in fin ch'arriva  
 D'un rio torbato a l'infecondarina .*

57

*Oltre passar vorria, che in quella parte  
 Vn Cavalier vedea di grato aspetto ;  
 A la pugna che fea sembrava un Marte:  
 Fera co'l brando un gran serpente al petto.  
 Scolpito era colui: ma con tal'arte,  
 Che al vino suo porgea scorno, e difetto;  
 Pur se n'auvide al fine al moto immoto,  
 Onde rizza il corsier sospinse al nuoto.*

58

*Il valica à gran pena; e là s'inuia,  
 Que la tira il suo destino al bene ;  
 Elmo il volto à colui già non copria,  
 Note per tal vittoria esser conuiene.  
 Il conosce, ò gran vista, in lui restia,  
 Fiso il guardo, e famelica ritiene:  
 Dicea lo scritto poi, què Floridano,  
 Trà sue sventure hebbe la forza in mano.*

Atto-

*Attonito rimane, e maggiormente*

*La pietà cresce e fanne al core istanzas;  
Ne spia, per tutto affabile, e dolente,  
Qu'egli conuerseua, in quale stanza.  
Altro, che lodi assai di lui non sente,  
Nullo auise, e d'hauer non hà speranza;  
Onde sola, e piangendo il camin prese,  
Per doue era ito il suo Guerriero intese.*

*Perfido amor, diceua, usa i tuoi modi*

*Più ferì, e più crudel, prendimi a scherno:  
In efforabil Dio, tormenta, e godi,  
Proua il cor mio, vendi il mio duolo eterno.  
Nascondi le mie gioie, ne le tue frodi,  
Fammi il Cielo mirar dentro l'Inferno;  
Recami ingorda, appresso il tuo piacere,  
Per farmi in precipitio empio cadere.*

*O felice quel cor, che a i tuoi diletti*

*Atpanna gli occhi, e'l senso frate indura;  
E quei dolci principij, onde gli alletti  
Ekitar, cancellar saggi procura.  
Che può chiamar gli affetti tuoi defetti;  
I contrari successi alta ventura:  
Se fai predecessori a i tuoi conforti  
Lunghi pianti, aspre angiscie, eterne morti.*

*Sen va, così lagnando, in fin che aduna*

*Le caligini sue la cieca notte;  
Ma vede al fine a i raggi de la Luna  
In certo lume uscìr da certe grotte.  
Vi giunge a mezo il tempo; e la fortuna,  
Ch'è hauea le sue vestigia iui condotte;  
Ve la tira, e posar quì vede ignudo  
Vn Guerrier, che fea noto il ricco scudo.*

*Che*

63

*Che miri, oue sei giunta, e qual dolcezza  
 Placido il tuo destino or ti prepara?  
 Forse a i pianti, a i sospiri, al duolo auezza  
 Abusi il ben prodigamente auara?  
 Che pensi insana più, gli induggi spezza,  
 Il Ciel t'arride, oggi a godere imparo,  
 Vinca la tua pietà, cesse il timore;  
 Non macchia i' honestà colpa d'amore.*

64

*Ecco il tuo fido, e qual più segno uoi  
 De la costanza sua, d'essere amata!  
 Già sei fuer d'ogni taccia, hora che puoi  
 Sia tanta fedeltà ben meritata.  
 Versa l'anima tua, no' baci suoi,  
 Renditi beatrice, oggi è beata;  
 Ma preceda a gli amplessi, a la mercede  
 Di sacro innesso, e giuramento, e fede.*

65

*Così diuisa il senso; ella s'appiglia,  
 Come pietosa, e frate a quel che piace;  
 Onde l'armi spogliando, apre le ciglia;  
 Grani di pianto il Cavaliero audace,  
 Tosto in braccia lo scudo, e'l brando piglia,  
 Ne curagia, che tutto ignudo giace:  
 Dolce campo d'amor, che molto alletta  
 La donzella infiammaua a la vendetta.*

66

*Ma temendo del caso: ah gli ragiona,  
 Ancor non è la tua perfidia estinta;  
 Cessi il sospetto homai di mia persona,  
 Datè d'infedeltà macchiata, e tinta.  
 Il gelo, e'l duol th'hauessi oggi perdona;  
 In tuo poter mi rendo, so son tua vinta;  
 Fù di tuoi vani errori, Autore il frate,  
 Dunque chi non erò, merta pietate.*

Sin

*Sia la pugna d'amor, campo il terreno,  
 Messaggieri i sospir di care paci.  
 Sia lo scudo, e la spada il nostro seno,  
 I colpi amplessi ardenti e dolci baci,  
 Fra le tempeste amor veggia il sereno,  
 Tra le pene i contenti almi, e veraci;  
 E con perpetua fede, in questo suolo,  
 Facciasi di duo spiriti un spirito solo.*

*Al fulgurar del guardo, a l'improvviso;  
 Al manifesto suon de le parole;  
 In qual antro riguarda il Paradiso;  
 Gli sembra nato a meza notte il Sole.  
 Se stesso in se non cape, anzi diuiso,  
 Par, che a se stesso il suo piacer l'inuole;  
 Già vede in poter suo la bella fera;  
 Ne'l crede: ò sogno il crede; ò poco spera.*

*Come in mezo a l'Oceano: all'hor, che in forma  
 Il Ciel minaccia ogni nocchiero accorto;  
 E da le procellose horribili orme  
 Gli annuntia in breue il rimanerui afferto:  
 Se quel, per sorte sua, nel pin s'addorme,  
 E si trena poi desto appresso il porto;  
 Più che morir, credendo, in saluo uscito;  
 Ripiglia il viver suo dal caro lito.*

*Tal resta il Cavalier, ma quando pote  
 Formar del senno instupido il concetto;  
 Mia visa, e chi ti spinse in queste ignote  
 Spelunche, oue sol piango il mio sospetto!  
 Forse bontà de le superne vote,  
 Forse quella pietà, che a scondi in petto;  
 Ecco ammira alma mia, doue mi trasse  
 La costanza; che Nume al mio cor fasse.*

71

*Tè sospirai, tè pianfi e per te viffi  
 Consolata una età dolce, e contento;  
 Poi d'amor, de la sorte, e de gli abiffi  
 Hò sofferto, per te pena, e tormento.  
 Onde qual disperato io mi prescriffi  
 Empio merito, aspro effiglio, e lungo stento;  
 Che non hà fè perfetta ogni seruire:  
 E vera fede amare, e poi morire.*

72

*Or tù, che del mio spirito, anima sei,  
 Temi del mio seruir, già manifesto?  
 Fosti mia, tuo sarò, ne giuro i Dei,  
 Ne i sospir, nè le pene, e ne l'innesto.  
 Inuoco testimonio a i voti miei  
 Il Ciel; che il tutto vede, al tutto è presto;  
 E che sia certo l'himeneo tra noi,  
 Scriuerò, co' l mio sangue i voler tuoi.*

73

*Indi puntosi il braccio, innanzi al core,  
 Men del piagato cor, scrisse la mano,  
 Più del cor, più del braccio, impresse amore,  
 Carmenta eterna sposa à Floridano.  
 Questo estinse il sospetto, e' l dubbio errore;  
 In quel' alme constanti inserto inuano:  
 Effetto d'huom non già, mà d'un Dio solo,  
 Anco preuenir volse, al sangue, al duolo.*

74

*Ma il Rè Numida il qual congiuntò in fede,  
 Per Sofonisba a i Libici tiranni:  
 Con hoste immensa iua affrettando il piede,  
 Per vindicar gli oltraggi banuti, e i danni.  
 Tanto più, che Verminno a lui sen riede,  
 Viffi aduerso i suoi campi i proprij inganni;  
 Onde a salvar gli mosse antico sdegno,  
 In difender la patria, il proprio Regno.*

S

E per

**E per messi iterati, e per amici**  
*Sollecità di Libia il Capitano;*  
*Che, unite l'armi poi vindicatrici,*  
*Gli hauriano posta la vittoria in mano.*  
**E compartiti a i meglio opre, & officii,**  
*Contra i Latini ei s'accampò nel piano;*  
**E quasi a un punto istesso Asdrubal venne;**  
*Che a la sinistra il sito a i Mauri tenne.*

**Chiudeano i vasti campi immense schiere**  
*Di costumi, e di popoli infiniti;*  
**Pochi di lor vestiano armi leggiere,**  
*I molti, gnudi quasi & imperiti.*  
**Ma i Libici ripari, e le trincere**  
*Di canape, e di traui eran muniti;*  
**E potevan con gli argini, e le fosse**  
*Salutentali farsi a le riscosse.*

**Mentre eran questi ad accamparsi intenti,**  
*Il patir crescea molto, entro le mura;*  
**Si che la vita a l'assediato genti,**  
*Fuor che in fuggir non troppo era sicura.*  
**Talche uniti a Consiglio i più possenti:**  
*Di soccorsi Melinda hebbe la cura;*  
**Che promise introdur, ne la Cittade**  
*Vitto a sufficienza, armati, e biade.*

**Moue notturna il piè, sicura il core,**  
*Che perigli maggiori affronta, e sprezza;*  
**Disposto hauea, pria del seguente horrore,**  
*Serbar la fede, a non mentire auerza.*  
**E sospinta d'ardir, più che da honore,**  
*Lascia, quanto era freno a la prestezza;*  
**Sdegnata Agripaldo in compagnia, che vole**  
*Trar le fortune sue fortune, e sole.*

79

Ne v'è, tra l'ombre, in fin che appare in Cielo,  
 Senza macchie la Luna, e senza corno;  
 Scotea di perle un rugiadoso velo,  
 Vincitrice de l'alba emula al giorno.  
 All'hor, che Appio, e'l fratello ardense zelo,  
 E di gloria il desio spinge al ritorno;  
 Il rischio, come saggia ella rifiuta;  
 Ma da quei Cavalier fu conosciuta.

80

Van questi al Campo, & a Gisanio in fretta,  
 Aprono del nemico il pensier tristo;  
 Quel, che più, che di gloria, amor' alletta,  
 Nel ben commune, al sospirato acquisto.  
 Ciò, che può far la Donna sua sospetta,  
 Che del bisogno hostil ben s'era auuisto;  
 I corridor dispone, e saggio manda,  
 E le guardie, e le spie, per ogni banda?

81

Poi ne richiede il Duce, e quel conforme  
 Ai suoi voler le sue ragioni approva;  
 Indi a i suoi Cavalieri ordini, e norme  
 Sagace dona poi, pria, che si moua.  
 Desia prigion la Donna, e poco dorme,  
 Che sol questa vittoria al campo gioua;  
 Ma p'è gioua al suo cor, che in seruitute  
 Molti anni è già, senza sperar salute.

82

Ma giunta quella al genitor, gli dice  
 Son famosi Guerrier, dentro a quel cinto;  
 Per cui non resa è la Città infelice,  
 Per cui non è di Libia, il Regno vinto.  
 Quanto pote il valor, sol tanto lice,  
 Ma se vien poi quel da la fama estinto:  
 Imputar non si deue à nostro eccesso,  
 Ma ben del campo improvido d'appresso.

S

che

*Che per tante armi, e tanto sangue sparso,  
 Se in tua faccia espugnata, e poi la terra:  
 Tosto il tutto non sia destrutto, & arso?  
 Non cadera la nostra speme atterrata?  
 Il suolo a chi di noi non sarà scarso?  
 Inutile app' recchio; indegna guerra;  
 E vedrai se'l valor fiamen, che ferma;  
 Italia liberata, Africa serua.*

*Ma se temi i perigli, e i certi auguri,  
 O se cerchi al tuo honor scouir la strada;  
 Con ogni sforzo tuo soccorri i muri,  
 Con la frode, co'l senno, e con la spada.  
 Che se questo non senti, ò no'l procuri,  
 Bisogno è, che di Libia il Regno cada;  
 Cha ben saprà l'effercito latino  
 Pagnar, sotto il fauor del suo destino .*

*Posta in Vtica sede oimè, che pa mi,  
 Quasi prono, e cadente il nostro Impero;  
 Anzi, vincendo i Guerrier nostri, se l'armi,  
 Il farà tributario e prigioniero.  
 E, se questo succede inuan poi t'armi:  
 I tuoi Regni nouelli io ti dispero;  
 Ch'a i suoi cenni haurà presti, e son vicini  
 I soccorsi d'Italia, e le marine.*

*Mosse il feruor de le parole accorte  
 Il Rè Siface, e'l suo voler dispose;  
 Scelse l'armi, i guerrieri, e cid che portò  
 Il vitte necessario, e l'altre cose.  
 Hannon la segue, e van, per vie ritorte,  
 All'hor, che il cielo il maggior lume ascese;  
 Fè precorrer l'auiso a i defensori,  
 Per ouniar, forse a i latin furori.*

87

Giugon là, done a custodir precorse  
 Gisanio il varco, e tolerante, e muto;  
 Qual, con insulto horrendo, in timor porse  
 Lo strol, per tal battaglia, innaueduto.  
 Ma il forte Hannone, e la donzella accorse,  
 Che portò loro inaspettato aiuto;  
 S'è che, volgendo al' impeto la faccia,  
 Quell'ire sostener ciascum procaccia.

88

E perche quel valor, non è di lena,  
 A i latini furor poco resiste;  
 E, con l'ardir di pochi forti appena,  
 A la perfidia di tal pugna insiste.  
 Nè già la Donna, il graue affalto affrena;  
 Ma fà, che più coraggio, e forza acquiste;  
 Entra in mezo de forti, e senza schermo  
 Arte indomita mostra, e valor fermo.

89

Vien da Regol percossa, irregolato  
 Nel ritirarsi i danni suoi non vede;  
 Ferir volendo altrui, restò impiagato,  
 Tanto, e così, che più non mosse il piede.  
 Spira terror l'aspetto suo turbato,  
 Gli altrui pensieri, anco il suo moto eccede;  
 E quante più cresce il furor latino,  
 Tanto cede al suo braccio il suo destino.

90

Mozza il collo a Terindo, o'l forte Enciso  
 Sconciamente abbattuto è da l'arcione;  
 Fere Osmondo, e Branzardo, e sopra il viso  
 Coglie Anassandro e su'l terreno il pone.  
 Rimane Assace, e Radimante ucciso,  
 Abbattuto Oricalpe, e Stillicone;  
 Onde Arpolco, e Gisanio iuan ristretti;  
 E i più famosi a la gran frode eletti.

S 3

Iner-

91

*Inordinat i quasi, & impauriti  
 Gl' incauti conduttier fuggiano in tanto;  
 Quando in fronte al disordine rapiti  
 Gli veniano i Guerrier di Liodanto.  
 Questi i soccorsi haurebbono impediti,  
 Se non che il Rè fortè da l'altro canto:  
 E, con truppa di gente ammaestrata,  
 Suolse i Latini, e ageuolò l'entrata,*

92

*Affronta il Capuano il Tremisende,  
 Di potenza inegual, di pari ardire;  
 Poco lagiostra i duo Guerrieri offende,  
 Che per le mischie altrui viene a fallire.  
 Pur, con la spada in atto egli si vende,  
 Di minaccie, d'assalto, e di ferire;  
 Si percolono a un punto, e i forti scudi  
 Lentano i colpi ingiuriosi, e crudi.*

93

*Sorgiunge Appio, e'l fratello; in guardia questi  
 Iuan de l'altro; e vanno incontro al Moro;  
 Fulmina quel colpi mortali, e pretti,  
 E schermidor famoso impugna i loro.  
 Nè per noui soccorsi auvien che arresti,  
 In seguir francamente il suo lauoro;  
 Nè per dubbio, ò per tema il petto audace  
 Meno intrepido fassi, ò pertinace.*

94

*I Guerrier suoi fra questo, & Orisgonte  
 Resistet ponno al Capuan furore;  
 Onde può cauto, e per la via del monte,  
 Farsi nel peso il mauritano honore.  
 Visto il Rè poi, che senza oltraggi, & onte,  
 Era, saluando il tutto, ei vincitore;  
 Aiutato da l'ombre, altro non vede,  
 Che ritira r con auertenza il piede.*

Ma

95

*Ma tanta è l'ira, e tanto è l'odio interno,  
 Che non pensa la Donna al proprio scampo,  
 Prende i colpi, i perigli, e'l faso a scherno;  
 Poco temuto hauria tutto quel campo.  
 Ma perche de la sorte, e'l moto alterno  
 Per troppo ardir corre imprudente inciampo,  
 Da Guerrier più lodati intorno è cinta,  
 Ne remegia, ma vuol parer non vinta.*

96

*Entra in quel cerchio. Annon, che seco a paro  
 Corre il fatal destin, ma vario molto;  
 Colpisce il Duce, e quel salva il riparo;  
 Ma non ripara il colpo suo nel volto.  
 Stordisce, e nuono scende, un colpo amaro;  
 Che in mezzo il cor gli resta poi sepolto;  
 Cade, infelice Amilcare, il tuo figlio,  
 Audace nel governo, e nel periglio.*

97

*Di cruccio arde Melinda, e bolle d'ira,  
 Visto il giouane amico a terra steso;  
 Morir non vuole inuendicata: aspira  
 Agl'erosa morte il petto acceso.  
 Senza arte il brando, e senza schermo aggira;  
 Gitta lunge lo scudo inutil peso;  
 Mostra immenso ardimento, eccelsa possa,  
 O morte dona, o piaga ogni percossa.*

98

*Ma saria giunta ad immaturo fine,  
 Se meno era prudente il caro Amante;  
 Questi preuenne a tante sue ruine;  
 E le furie soffrì saggio, e costante.  
 Indi parlò, Donzella inuitta, al fine  
 Il tuo sourano ardir non è bastante;  
 Entra in te stessa, e giudica dopoi,  
 Se tanti Cavalier vincer tu puoi.*

S 4

Cedi

*Cedi, al valor non già: cedi a te stessa  
 Conserua a miglior tempo, i tuoi furori;  
 Frena gli sdegni homai, da l'ira cessa,  
 Questi horrori mortali cangia in amor;  
 Tutti siam vinti tuoi, da te concessa  
 La libertà vogliama a i nostri cori;  
 E se ferisci più co'l dolce guardo,  
 Che ti serue adoprar la spada, e'l dardo.*

*Renditi al Duce mio, se sei discreta,  
 Ch'egli t'accoglierà grato, e clemente;  
 Non temer già d'incontro; Il mio Pianeta  
 Ti consacra il mio cor liberamente.  
 Il placido tenor la Donna accheta,  
 Onde qual saggia a i voler suoi consente;  
 Tosto intorno diuulga il chiaro auiso,  
 Che presa era Melinda, Annone ucciso.*

**IL FINE,**

**CAN**

## CANTO DECIMO

## SETTIMO.

## ARGOMENTO.

Per odir Scipion gli ordini, e i modi  
 Del Campo hostile à quello inuia per pace;  
 E, benchè alcun si dolce offerta lodi,  
 Ricusara riman dal Rè Siface.  
 Onde insultati poi, con arte, e frodi  
 Ne riporta il Latin gloria verace :  
 Agrimarte, in possesso homai di sdegno,  
 Di Tombuto racquista il proprio Regno.

1

*L. Sol appena in Oriente accenso,*  
 In lutto il campo, e la Città si pone;  
 Bèchè allesti il soccorso, affligge il sèso,  
 Il caso di Melinda, e quel d' Annone.  
 Sì che il piacer de l' uno, al duolo immenso  
 De la perdita lor si contrapone;  
 E'l Capitan, da l' obbligo sospinto,  
 In Cartagine manda il corpo estinto.

2

*Al messo Duce, a la Città dolente*  
 Giunge il fero spettacolo improvviso;  
 Come a quello apparato; al duol repente,  
 Il genitor non ne rimase ucciso!  
 O quante angosce il popolo ne sente,  
 Quante lacrime irrigano ogni viso;  
 Erra il timor per tutto, e v' à in bisbiglio  
 Il gran Senato e'l suo regal Consiglio.

S 5

Pre-

3

*Presagiuano i vili orridi auguri,  
 Misero a uenimento, eccesso indegno:  
 Superati ambo i campi e vinti i muri,  
 E soggetto di Libia antico il Regno.  
 Così nel pianto e ne gli horror futurî,  
 Chi la pietà destava, e chi lo sdegno:  
 E, temendo il cader del patrio nido,  
 Corre a vario il susurro incerto il grido.*

4

*Pure, in forma di gloria e di trofeo  
 Gli celebrò sollenni i funerali;  
 E ricchissima tomba alzar gli feo,  
 Memoria eterna, oue hebbe i suoi natali.  
 Questo conforto al genitor poteo  
 Sedare in parte e raddolcir quei malî,  
 E volto co' l pensiero a la vendetta,  
 I suoi Guerrier, fin da l' Egitto alletta.*

5

*Ma Scipion che a nuoue imprese invita  
 Il gusto de le prede assai ne gode;  
 Pensa, come trouar piana, e spedita,  
 Contra il campo di Libia alcuna frode.  
 Il senno giusto vna ragion gli addita,  
 Da l'ingegno e da l'arte un'altra n'ode;  
 Al fin la meno incerta, e che più gioua,  
 Come gli detta esperionza approua.*

6

*Indi a Lelio rivolto a te commetto  
 Qual seggio più la somma de le cose;  
 Va, ma priuato entro a l'hostil ricetto,  
 Gli ordini osserua i modi, e l'arti ascese.  
 Ciò che tien di vantaggio e di difetto  
 Le genti ardite più le men famose;  
 Spia ciò che hà di nocchie, e di buono,  
 Se il sito è f. te d'arte, ò per suo dono.*

Mà

7

*Mà per tuo aiuto, e per coprir l'inganno,  
 Entio teco verrà, nuntio di pace;  
 Dir pote al Duce, e al barbaro Tiranno,  
 Come il riposo a me diletta, e piace.  
 E se commune è la fatica, e'l danno,  
 A l'vno e l'altro il riposar conface;  
 Ne già conuiene a vn punto, a vn hora istessa  
 Essere Italia afflitta, Africa oppressa.*

8

*Sueglia il prudente incarco illustre ardire  
 In quei petti animosi e vien lodato,  
 Apparecchi superbi Entio al partire  
 Preceder fà, che teme esser notato.  
 Seco v'è Lelio, e in atto d'obedire:  
 Habito non inuola il senno usato;  
 Molti il seguir, che stima pari e degni,  
 Ne gli affari di guerra esperti ingegni.*

9

*Giunge honorato al Campo, e tanto aspetta,  
 Fin che raguna i Principia Consiglio;  
 Vuole il parer di tutti, in quel che spetta,  
 O sia general commodo ò periglio.  
 Sì che a gli ausi suoi giungono in fretta,  
 Gli più soblimi: il Rè si face, e'l figlio;  
 E fatta di lor poi salta Corona,  
 In questi affabil modi Entio ragiona.*

10

*Guerrier di Libia, in cui poter scu posti  
 I rischi de l'Impero anzi la speme  
 Voi, che vittoriosi vn tempo foste  
 Non dirò che l'audacia oggi in voi teme:  
 Ma spiar non sapete i più nascosti  
 Segni del Fato, e le percosse estreme:  
 Che quanto i giri suoi alza improvviso,  
 Di precipitio incanto, e tanto aniso.*

S 6

All'hor

*All'hor ben seppe il vostro Annibal saggio  
 Vincer de l'alpi il discosceso, e l'erto;  
 Soffrir de le stagioni ogni disaggio,  
 E gl'intoppi appianar, ne l'arti esperto.  
 In Italia recò tema, e oltraggio,  
 E per se rese in guerra il fato aperto;  
 E in modo tale il nostro Impero oppresso,  
 Che appena a Roma il respirar concesse.*

*Mezo il Senato estinse: affai crudele  
 Mostrò di ferità barbari essempli;  
 I prieghi non curò, men le querele,  
 Vsurpò, profanò gli altari, e i tempi.  
 Ma di Frigia venuta a noi Cibele,  
 Dolci influssi cader cessaron gli empi;  
 Concorrendo a gli uffici, a i pianti, a i voti,  
 E le Vergini sacre, e' Sacerdoti.*

*Or de fu poi vittorioso, e vinto,  
 A gustar cominciò non ferma sorte;  
 E se tal'hor fu a guerreggiar sospinto,  
 Se gli oppose il nemico ardito, e forte.  
 Tanto, che quasi il furor primo estinto,  
 Roma no'l vide, più fin sù le porte;  
 Or da lussi eccitato, or da rubelli,  
 Altreve arveca inutili flagelli.*

*Ma se atterrisco Italia, Africa paue;  
 Se quella in pianti viue, in duolo è questa;  
 Se riposo il Senato oggi non haue,  
 Per voi non già la pace il sonno appresta.  
 Se il periglio inui sembra acerbo, e graue,  
 Il gaudio, e'l piacer quì non si calpesta;  
 Vicende uole e'l danno, anzi esser vota  
 Là può la tema, e che quì al fin percota.*

15

*Dunque il desio di pace, e di riposo  
 Oggi farsi conuien, tra noi commune;  
 Che se ciascun di noi n'è bisognoso,  
 Pensiamo al variar de le fortune.  
 Ma semeco tu sei schiuo, e ritroso,  
 Non fian le preci tue doppò opportune,  
 Che il campo nostro a le vittorie ingorde,  
 Rifiuterà condition d'accorda.*

16

*Offeruar puoi, che quel che chiedo, è giusto,  
 Sol, che in molstie, Italia più non giaccia;  
 Che sotto noi dal tuo terreno adusto,  
 Senz' altre risse inuolarem la faccia.  
 Ma se ti vedi in armi, oggi robusto,  
 E non temi di noi forza, e minaccia;  
 I tuoi Guerrier prepara a la battaglia,  
 Pria, che il campo latino i vostri assaglia.*

17

*Tacque ciò detto, e l'animo sospese  
 Alquanto il Duce a quoi latini inniti;  
 Girò poi gli occhi attorno, e chiaro intese  
 Il voto al nò di suoi Guerrieri arditi,  
 Pensò con arte il tutto, e mal comprese,  
 Ch'erano di suoi campi impauriti;  
 Onde, in breue sermone, al messo espose  
 Il giuditio di tutti, e gli rispose.*

18

*Ben tu potresti, Ambasciador prudente,  
 Stringer le tigri a i tuoi voleri, e gli Orsi;  
 Mostri il periglio, e l'utile euidente,  
 Que san gli odi nostri oggi trascorsi.  
 Il traualgio futuro, il mal presente,  
 Il sospetto del fato, e i moti inforsti;  
 E che il mondo ignorante, e pertinace  
 Scffre la guerra, e può goder la pace.*

Ma

Ma sotto il dolce suon di tue parole;  
 Si nasconde mortale atro veneno:  
 Come una oscura notte appresso il Sole,  
 Come turbine immenso appo il sereno.  
 Forse il nostro ardimento inuisilr sole,  
 Forse recate la fortuna in senor  
 Che presigite altrui veri indouini,  
 Seruitù precipitij, aspri, e vicini.

Annibal fu sagace, e vincitore  
 Il fato vidò, ne violò gli Altari:  
 Quel che a frode ascrivete è suo valore,  
 Vile è'l cor, senza inganni militari.  
 Rabbia sdegni, rapine, odi e furore.  
 Bollevamenti e moti popolari,  
 Partorisce il pugnar, suoi frutti sono,  
 E d'incerta fortuna opera, e dono.

Oggi ch'allenti il corso, e che ineguale  
 Italia scorra è vostra audaci innata;  
 Voi, che rapidi più ch'augello, e strale  
 Recasti quei così potente armata.  
 Tanto, che Africa, a parte, anto è del male,  
 E vive, come Italia addolorata;  
 Onde sia necessario e bisognoso  
 I tranagli risolgere in riposo.

Ma, se de l'armi hò sol peso e governo;  
 Trattar di pace a me non già conviene;  
 Quel, che spetta al Senato: al suo superno  
 Consiglio a palesar, per voi fia bene.  
 In tanto, se prendete i nostri a scherno,  
 Quò ben sarà chi tanto orgoglio affrene;  
 Dia fine una sol pugna a tanta lite,  
 Ve nir sapremo noi, se non venite.

23

*In questo Lelio espertamente intorno  
 Osservai iamboi campi astuto hauea;  
 Ciò che vi era di forte; ò pur d'adorno  
 I ripari, le tende e l'assemblea.  
 E come intemorito, à suoi ritorno,  
 Per ingannar quei barbari facea.  
 Giunge appunto allhor ch'Entio accompagnata,  
 Fin sovra le trincee, prendea commiato.*

24

*Al Capitan latino il tutto espone,  
 Che le via quasi a la Vittoria aperse;  
 Gli mostrò tanto senno, arte e ragione,  
 Che ai detti suoi gli altrui voler conuerse;  
 Anzi, che ageuolmente à Scipione  
 Romper quei di Cartagine si offerse:  
 Quello i primi adunati, in piè: com'era,  
 Comandò la battaglia in tal maniera.*

25

*Veggion ne gli occhi tuoi campo mio ardente,  
 Quella audacia; che porti a l'alma impressa:  
 Che spera nel pugnar securamente  
 La patria liberar da mori oppressa:  
 Mirala dentro il Cor, ne la tua mente,  
 Che supplice in pregarti, anco non cessa;  
 E ti rammenta ogni or, che in seno accoglie  
 I cari figli, e la diletta Moglie.*

26

*Oggi vedete là quel campo pieno  
 Di Barbari soggetti, e mercenari:  
 Come pensa saluando il suo terreno  
 Incognite arti e frodi militari.  
 Agile è penetrar nel debil seno,  
 Se gl'intoppi rompiamo, e i suoi ripari;  
 Che, poi mezi perduti, a noi sia presto  
 Vrtar gli ordini in piega, aprire il resto.*

Dun

Dunque si dette in voi l'orgoglio, e l'ira,  
 O quel che fosti, or siate, e tanto basti;  
 Che a gran vittoria il fato mio vi tira,  
 Per mezzo de le morti, e di contrasti.  
 Per noi l'impercà ha salute aspira,  
 E i disegni African fian rotti, e guasti:  
 E forse quella libertate istessa,  
 Che volean torci, in lor vedranno oppressa,

Ma perche regga il senno, e guidi l'arte  
 Gli ordini de la pugna, e i rischi suoi;  
 Lelio, i Chartagineſi insulta, e parte  
 Del campo mio sia pronta i cenni tuor.  
 Con somigliante ardir nel l'altra parte  
 Assaglia i Mauritan Gifanio poi;  
 Fabio esser può ritegno a befortiter:  
 Iocura haurò de l'armi, e de l'uscite.

Moua il ſilenzio, & accompagni l'orme,  
 E copra i ſanti miei pensier la notte;  
 Lieue horror graua molto alma, che dormie,  
 E basta vn lieue ardir, per genti indotte.  
 Nè virtù pote innumerabil torme  
 Negli ordini auocar confuse, e rotte;  
 Nè ritegno hauer può spauento infano,  
 Per uso il sò d'antico Capitano.

Cid detto, è presso il campo a la partenza,  
 Anzi moue notturno il piè veloce;  
 L'ombra toglie a le spie la conoscenza,  
 Offerante il ſilenzio è de la voce.  
 Tace il ferro e'l deſtrier, nè violenza  
 Fa il moto, ne le fronde, e poco noce;  
 Che i perigli de l'armi inhabitato  
 Han fatto il bosco, & è di notte odiato.

E/ſcon

31

*Escon taciti fora, e sù le guarde  
 Van, che incaute giacean lontane poco;  
 Poco il tempo fu in romperle, nè tarde  
 Son le schiere latine appresso il loco.  
 Quì si rompe il silenzio, apprende, e arde  
 Ordinato da Lelio il misto foco;  
 Già diuora la fiamma, e già la tromba,  
 Nuntia de gli horror suoi chiara rimbomba.*

32

*Il fumo, il foco, il murmurio, l'horrore,  
 Il mal repente, il giungere improvviso;  
 Il grido di chi langue, e di chi more  
 Tenea l'ardir da chi più val diuiso.  
 Certo il mal confondea dubbio il rumore,  
 Correva per tutto indistinguente auiso;  
 E nel alma codarde il rumor spinto  
 Era preso il Duce, e'l Rè Siface estinto.*

33

*Molto rende caliginoso il velo  
 Spauentevole più quel fiero insulto;  
 Gli era sotto arso clima il cor di gelo,  
 E cresceano i perigli al rischio occulto,  
 Tardava il Sol, come per gratia, in Cielo,  
 E'l barbaro moriva in terra inulto;  
 E mentre dal riposo uscìr procura,  
 Hauca nel padiglion la sepoltura.*

34

*Già per tutto i destrier liberi, e sciolti  
 Di lor Signori il fato rio discaccia;  
 E quei, temendo l'ira anco di volti,  
 Non alzauano a i nostri i lumi in faccia.  
 Iuan, chi fuggir ponno, ignudi, e flotti,  
 Ordine quì non è, l'ordine impaccin;  
 Altri l'armi, altri gli ori, altri la ueste,  
 Come inutil perse, gitta, e calpesta.*

Magon

35.

*Magon pria desta il caso, egli animoso  
 Monta inerte in arcione, e'l fatto chiede;  
 Gli lo figura horrenda il timoroso,  
 Men graue quel che volge a l'armi il piede.  
 Pur come pote, ancora il Cielo ombroso,  
 Al total precipitio egli prouede:  
 Forma un grosso squadrone, e minaccianse  
 Al Campo uincitor si pone inante ..*

36.

*Quei, che sin hora libero era scorsò,  
 Con battaglia notturna, e fraudolenta;  
 Perche a gli arbitrij suoi riguarda il morso;  
 Benche più irato, il furor primo allenta.  
 Tanto più, che giungendo altro soccorso,  
 Sanguigna erada pugna, e violenta;  
 In questo aggio, ripiglia animo, e forza:  
 Di Libia il campo, e lo spauento ammorza.*

37.

*St'abbal venne, e seco i primi, e i forti,  
 Che da lui tosto eran concorsi in prima;  
 Comuni poi l'uccision, le morti,  
 Negli azzuffati campi il vero estima:  
 Qui Claudio e Liodanto ambe due accorti:  
 Il uasto ardir, fra tutti alza, e sublima;  
 Horrida strage fanno: onde impediti  
 Son d'amenti d'uccisi, e di feriti..*

38.

*A Portio, Claudio, il quale osò mal saggio  
 Uccidergli il destrier, diè tal percossa,  
 Che non sol vindicò l'onca, e l'oltraggio,  
 Ma fero gli truo la carne, e l'ossa.  
 Non cura moltitudine, o uantaggio,  
 E piano ogni periglio a la sua possa;  
 Per lo piè torce un Cavalier di Sel la,  
 E nel istesso punto, asside in quella.*

11

39

*Il Capuan, preso il suo ardire in guida,  
 Ponua in scompiglio il campo inerme;  
 Que è più forte, apre la turba infida,  
 E le rende a tutte le forze inferme.  
 Non cala il brando mai, se non che uccida,  
 E mostra esser d'Italia illustre germe;  
 Onde infiammati i suoi d'Emulo ardire;  
 Chi lo schermo n'impura, e chi il ferire.*

40

*Guaſco il Cartaginese, huom trà lodati,  
 Ferisce a caso il Capuano in testa;  
 Da l'onta i sensi vindici allestati,  
 A l'incanto Africano il cambio appresta.  
 Gli passa il ferro suo, per ambo i lati,  
 Che pur così trafitto, in Sella resta;  
 Mostra nobile audacia, ambisce almeno  
 Non cader, senza alui, sopra il terreno,*

41

*Già nel campo Numida udito il suono,  
 E dell'armi latine, e del periglio:  
 Che giudicando il riposar non buono,  
 Corre la maggior parte innanzi al figlio.  
 Questi armato, assai lieue, in abbandono  
 Gli ordini mette, e'l prouido consiglio;  
 E rapido sen passa, on'era il Padre,  
 Che ponua in acconcio alcune squadre.*

42

*Signor, gli dice, io vò, che la preſtezza  
 In queſte auerſità ſia più, che aiute;  
 Poni tu, come ſaggio, in ſecurezza,  
 Del tuo picciolo auanzo ogni ſalute.  
 Tanto ſol diſſe, el ari poſta ſprezza;  
 Nel piè crede il conſiglio, e la virtute;  
 Giunge opportuno, e i Libici ſoccorre,  
 E ſà le forze a gli odi hoſtili opporre.*

Ma

43

Ma le sue tende, egli partito appena,  
 Gifanio a Massinissa unito affale;  
 Il Rè famoso apre le turbe, e frena  
 Ferendo a i colpi suoi l'acciaio, e frate.  
 Numero, òr isebio poco il tarda, il mena  
 De lo sdegno invecchiato odio mortale;  
 Fia n'occide, che piaga, il guardo solo  
 Versa qual fiamma i timorosi al suolo.

44

A le stragi, a le morti, a le ruine  
 Souragiunse Clarinto, e us' s'oppose;  
 Onde le furie, e l'empietà latine,  
 Sotto il moto contrario il fato ascese.  
 Così de l'armi, e de la pugna il fine,  
 Al precipitio suo mezzo interpose;  
 Ma fu ben tal, che n'illustò dopo  
 Il Capitan latino, e i guerrier suoi.

45

Guarda il Rè Massinissa, Orucio armato,  
 Esser del popol fido aspro flagello;  
 Da sdegno e da virtù spinto, e portato,  
 Gli tira, in arrivando un colpo fello.  
 Erasi avvistò il Mauro, e ben guardato,  
 E ritorceva il brando, incontro a quello;  
 Quando il fere improvviso a mezzo il braccio,  
 Che no'l tolse di vita, ma d'impaccio.

46

Ermedio il frate accorse, e combattuto  
 Era da la pietà, da la vendetta;  
 Porger vorrebbe a l'impiegato aiuto,  
 Arde in punire il vincitore in fretta.  
 Pur, con la manca il frate hà sostenuto,  
 Con l'altra a l'armi il feritore allesta;  
 Sì che in un punto solo, odia, e sospira,  
 Or di pietà ministro, e ora d'ira.

11

47

*Il commune il pio caso, onde sospese  
 Da le furie la mano, e frenò gli odi;  
 Se gli fè noto, e gli parlò cortese,  
 Tanto, che lui seguivo, e gli dier lodi.  
 Molti l'essempio a' debella: si accese,  
 Molti, in vera virtù, cangiar le frodi,  
 La tema i vil sospinse, e molti ammesse  
 Vtilità d'honori, ò d'interesse.*

48

*Ma Sifac non lento, oggi mai vene,  
 E di rimasti hà seco il maggior nerbo;  
 Gli vò contra il Rè Massulo; e'l ritene,  
 Anzi assaggiar gli fece un colpo acerbo.  
 Chiude irato il Numida, entro le vene  
 Vasta temerità, furor superbo;  
 Pugnano un pezzo, il dì nascendo affissa  
 I suoi perigli, in man di Massinissa.*

49

*Scopriva il Sol, quanto il latin furore  
 Potentissimo fù sopra i men forti;  
 E, più de l'empia strag: era il peggiore  
 La vista de le piaghe, e de le morti.  
 Sì che il fero spettacolo aspro horrore,  
 In quel misero auanzo auuen, che porti;  
 E, in modo tale, i valor suoi reprime,  
 Che fanno il campo hostil chiaro, e sublime.*

50

*Nela Città, fra tanto, erasi intesa  
 La noua del insulto, e'l rischio estremo;  
 E l'alma intolerante, anco era accesa,  
 Per ir tra l'armi, al Capitan supremo  
 Onde a i suoi, così parla, in tanta imprefa  
 Ou'è gloria il morir, noi non andremo?  
 Per l'honor, per la patria, e per un Regno,  
 Spargere il proprio sangue haurete a sdegno!*

In

51

*In qual vopo maggiore, in qual periglio  
 Serberansi per voi gli odi, e le spade;  
 Giouar ch'ne soccorse è pio consiglio,  
 Cidreciproca fè noi persuade.  
 Del nestro sangue han fatto il suol vermiglio;  
 Noi di lui non farem sanguigne strade?  
 Es'è tutto l'essercito in battaglia,  
 Ne le tende non sia gente, che vaglia.*

52

*Impeto qui facciamo, e queste almeno,  
 Ne suoi riposi, odano i pianti altrui,  
 Che, se di meriti il Regno nostro han pieno,  
 Somigliante castigo habbian da noi.  
 Così vedranno in mezo al proprio seno,  
 Torcer la sorte il fin di furor sui,  
 E i Latini contenti, al mauro duolo,  
 Fortuna indifferente adeguar solo.*

53

*Cid detto, escon repente, e ne ripari,  
 Contra ogni lor credenza han Fabio inante;  
 Non son di nocumento, anzi contrari  
 Sortir gli effetti, in quel medesimo instante.  
 Vicorre Arpolto, e Armillo, illustri, e chiari,  
 E vi comparus il Capitan volante;  
 Che prouedendo il tutto, era rimasto;  
 Se da questo pendea l'altro contrasto.*

54

*Contra Ermodonte Arpolto in pugna uene  
 E furor pari, e pari ardir gli moue;  
 Simil grandezza, egual ualor sostiene,  
 Ben ce l'ha a lui nel'armi, e ne le proue.  
 Non uentica, ne i colpi in van le pene  
 De le crude ferite anco rimoue;  
 Anzi congraua sdegni, e con nuoua ira,  
 In ferir, nullo è pigro, è se ritira.*

Affronz

55

*Affronta il Tremisendo il Capitano,  
 E gli bisogna esser gagliardo, e forte;  
 Ben si ricorda hauer pugnato in vano  
 Con lui più volte in rischio de la morte.  
 Vaneggiante alza, e l'una, e l'altra mano;  
 Ma prouò nel ferir contraria sorte;  
 Fù riparato il colpo, anzi rimosso,  
 Et ferite, nel fianco in sino a l'osso.*

56

*Ou'era più la calca, oue più folta  
 Lor pugna appar, uà Rodicarpe irato,  
 Vsta, apre, abbatte opprime, uccide, inuolta  
 Mena il brando, e' l' destrier per ogni lato.  
 La gente moura appo tal guida accolta,  
 Vn tenor prescriuea di stabil fato:  
 E mettea, quasi in piega, anzi vicini  
 Al precipitio i Cavalier latini.*

57

*Fabio sorgiunge, e Rodicarpe assale  
 E le turbe aiutò, con cento eletti;  
 Tolse intrepido, in se commune il male,  
 E scoperse a la sorte i suoi difetti.  
 Che fortuna, per se l'huom farsi uale,  
 Da chi pendono i buoni, e i tristi effetti:  
 Che se il senno hà potere hà prouidenza,  
 Far potèa i fati suoi sol questi essenza.*

58

*Il forte Armille, oue lo disegno, e l'ira  
 Il gusto de le morti alletta, e sprona;  
 Sì fortemente il ferro adopra, e tira,  
 Che men rabbiosa è l'aria all'hor che tuona.  
 Il furor non gli dà riguardo, ò mira,  
 Ad ignudi, ad età nulla perdona;  
 Coggion tutti ad vn fascio armati, inermi  
 Arditi, e vil sono egualmente infermi.*

Al

Al valor di Latini, a la fortuna,  
 Sentiansi homai de la vittoria i gridi;  
 E non facendo resistenza alcuna,  
 Erano incerti i miseri numidi.  
 Gifanio all'hor come sagace, aduna  
 Vn grosso stmol di più viuaci, e fidi;  
 Vra, & innesse, in chi mostraua il volto,  
 E, se pugnaua, al viuere era tolto.

Già Lelio ogni arte, ogni sapere, il tutto,  
 Che in guerra a se conuiene, usato hauea;  
 Ogni riparo, ogni argine destrutto,  
 E' trofeo quasi in poter suo tenea.  
 Ma il Capuan tanto oltra era condotto,  
 Da quello ardir, che nel suo petto ar dea,  
 Che de le schiere sue di vista uscìto,  
 Corse repente improvido partito.

Sopra lui corre Ortibudano il fero,  
 Che origin trahè dal Nilo, egli s'accolta;  
 Intempestiao scende il colpo altiero,  
 En'è piagato a la sinistra costa.  
 Seconda infellonito, e' l Cauallero  
 Al colpo fè trouar la spada opposta;  
 Ambedue come vetro, andato a terra  
 Essi tentaro altra, e vicina guerra.

Era membruto il Barbaro più destro,  
 Il Capuan d'ardir, di forze pari;  
 Ne l'arte ogn'uno, e nel oprar maestro,  
 Nè perigli, nè furti, e nè ripari.  
 Al fine co'l pugnai nel fianco destro,  
 Il Latin gli accertò più colpi amari,  
 Caggiono in egualmente, un resta, e l'altro  
 Rumenta in Sella auuenturoso, e scaltro.

Alma

63

*Almaronzio di Claudio iua a la traccia,  
 Questi eccede in altezza ogni Gigante;  
 Le schiere vincitrici, opprime, e caccia  
 E in ogni parte hà larga strada innante,  
 Improviso il percote, e'l coglie in faccia;  
 E n'alza il ferro tepido, e stillante;  
 E del successo allegro il brando appresta  
 A nuouo colpo, e liene il fere in testa.*

64

*Irrita i sensi il graue oltraggio, e l'onza  
 Moue à vendetta il Cavalier ferito;  
 Sì che ne l'ira, e ne la rabbia monta,  
 E vi troua il sentier piano, e spedito.  
 Che fulminando il percussore affronta,  
 E gli cala su'l collo un colpo ardito;  
 Da la nuca il piagò fin sotto al gusto  
 E netto cadde, e bestemmiano il busto.*

65

*I Libici fra tanto altro non pònno,  
 Che cercar, per suo scampo, ordini, e vie;  
 E quei perigli, in che gli pose il sonno,  
 Euitar cautamente, or nato il die.  
 Ma il timor, che di lor fatto era donno  
 Empiua il cor di forme horrende, e rie:  
 E, prima in piega, in fuga, dopo, appresso,  
 Cede in aperta rotta il campo oppresso.*

66

*Erra per tutto inegualmente eguale  
 La morte, e strage fà di fugitiui;  
 Più de la morte, e l'aspettar del male,  
 Sono più di chi more afflitti i viui.  
 Non gli giona il ripar, lo scampo è frate  
 Già son di lume, e d'ardimento priui:  
 Giunta è l'horà fatal, così prescritto  
 E, nel Ciel, che rimanga ogn'un trafitto.*

T

Già

*Già la vittoria, e del trionfo il grido,  
 Cantan le Trombe, e ne risuona il colle;  
 E coraggio influendo al guerrier fido  
 In grado eccelso. i suoi valori esolle.  
 Di Libia i primi un cavernoso nido  
 Da le furie latine inuola, e tolle;  
 Salvansi i più correnti, e gli altri tutti  
 Son dal fato Latin vinti, e distrutti.*

*Portò del caso il fero annuntio il vento,  
 Nel mauro campo, e'l pose in iscompiglio;  
 In tutti gela il sangue, alto spauento  
 Gli preme di caduta, e di periglio.  
 Si che, il grido trascorso in un momento  
 Perde gli ordini affatto, odia il consiglio;  
 Il comandar non gioua, obediènza  
 Cede al timor, comando, è la licènza.*

*Visto Gifanio oue la sorte inchina,  
 Incalza i vili, e gli dispone in piega;  
 L'uccisione affretta, e la ruina,  
 E la fortuna a i vincitor dispiega.  
 Anzi prudente il suo trionfo affina  
 Se le vie de lo scampo occupa, e nega;  
 Ma ben può, per sentier vario, e fallace,  
 Inuolarsi co i primi il Rè si face.*

*Il campo vincitor tutto quel giorno,  
 Si trattiene a la traccia, & a le prede;  
 E sotto breue, e nobile soggiorno,  
 Dona a le sue fatiche ampia mercede.  
 Indi di gloria, e di ricchezza adorno  
 A i padiglioni, al Capitan sen riede;  
 Che popolare, affabile, e festoso  
 Accoglie il Campo suo vittorioso.*

*Dal*

71

*Dal Arco poi, sceso Agrimarte in questo,  
 Ode commosso in altre guise il core;  
 E quel animo suo turbato, e mesto  
 Tutto gioia, e piacer mostra di fuore.  
 Anzi il pensier del presagito innesso  
 Gli spirava, ne l'alma un dolce amore;  
 Sì che di nuovo alla Reina offriva  
 Tutto il suo aiuto, e tosto indi partiva.*

72

*Van, per ignoto calle, e se gli auuiene  
 Occasion di rissa, evita il pianto;  
 Passan per boschi, e per occulte arene,  
 Sotto clima infecondo, e Cielo ingrato,  
 Egli fora del pianto, e de le pene  
 Placidissimo gode, e lieto stato;  
 Altra cura no'l morde, altro pensiero,  
 Come acquirar quel usurpato Impero.*

73

*Giungono, in su'l confine, ouo riposo,  
 Da Vassallo fedel poi si ricoue;  
 Quì de l'impresa il Cavalier bramoso,  
 In fauella proruppe amica, e greue.  
 Solo andarne la Regia intendo, & ose  
 Solo il Tiranno anco deporre in breue:  
 Se, qual tra voi, che in sua virtù preuale,  
 A le mie voglie, anco si rende eguale.*

74

*Del chiaro ardire il libero sermone,  
 E nel cor di colui stimolo acuto;  
 Onde, come leale, il pio Barone  
 S'offre a i rischi compagno, e nel aiuto.  
 E che solleuarebbe alire persone  
 Di nobili, e del popolo minuto:  
 Ripigliaua Agrimarte i detti suoi,  
 Or, che il cambio ne spera, opra che puoi.*

T 2

Entra

75

*Entra ne' muri, e quì consiglia il fatto,  
Tra fedeli compagni, e veri amici:  
Ma vi preceda, e giuramento, e patto.  
E, prometti, s'è d'vopo oro, & offici:  
Simoli ogni uno, e si componga in atto  
Che la tela non scopra, e gli artificii;  
Il mio venire attenda, e nel mio eccesso,  
Antica fè dimostri, animo istesso.*

76

*Và notturno il Guerrier, doue era Ippolto,  
D'ammicitia, e di sangue a lui congiunto;  
Che di stati, e d'honor possente è molto,  
E n'hà stupor che in ora tal sia giunto.  
Signor, gli dice, al primo error già tolto,  
Dal fato, e dagli Dei tocco, e compunto  
Vengo a spirarti occultamente in seno  
Di fede immacolata util veleno.*

77

*Già del Posseditor del nostro Regno  
Dimulgato è per tutto il fero caso;  
E, che sotto aspro incanto, il caro pegno,  
Nostra incerta speranza, è quì rimaso.  
Oggi, come narrai, mutato veggio  
Da l'obbligo sospinto, e persuaso;  
E ti priego al tacer, per quei Dei soli,  
Che sen vita, e son moto a i Cieli, a i poli.*

78

*Come piacque al destin quì sconosciuta  
E giunta la Reina, e tal sen giace,  
D'un inuitto Guerrier vien proueduta;  
Che spera darle il Regno, e porla in pace.  
Ma se non s'accompagna, e non s'aiuta,  
Non è l'impresa, e l'opera fallace?  
Io quanto il tempo; e'l mio douer concede  
Il discorso, e le forze armo di fede.*

11

79

*Il giuramento, la natura, e Dio  
 Ad osservanza i popoli costringe;  
 Et adeguando il tuo volere al mio  
 Come in sangue, anco in fede oggi sospinge.  
 Caggia il Tiranno in sempiterno oblio,  
 Per l'honor, per la fè la spada cinge;  
 Che spesso a la costanza, a la ragione  
 Vtilissimo cambio, e guiderdone.*

80

*Dunque ripiglia Ippolito il Ciel clemente  
 Il successor legitimo w'acquista;  
 Et con appoggio altissimo consente  
 Consolar la Città vedova; e trista.  
 Da gli occhi nostri homai questa pungente  
 Suelta, e stirpata sia tiranna arista;  
 E, contemor di core almo e verace,  
 Si cominci a gustar l'antica pace.*

81

*Anco io m'accingo a rouitate, ad ira,  
 Giusto è depor, chi ascese ingiusto in Sede;  
 A chi per vie non buone al Regno aspira,  
 E gran peccato il non mancar di fede.  
 Instabilmente la fortuna gira,  
 Spesso il moto di sopra, in giù ne riede;  
 E le seconde cause auuien, che allette  
 Il Ciel tal'hor, per giuste sue vendette.*

82

*Ciò stabilito, il trasse a i suoi riposi,  
 Ma il tiranno turbar l'ombre, e la larue;  
 Ghe per mezo di sogni aspri, e noiosi  
 Tutti i suoi rischi antiueder gli parue.  
 Onde, i Ciel fatti chiari, e luminosi,  
 Pallido affai, nel trono suo comparue,  
 E, tremante parlò, miei fidi amici  
 Augurati vi son casi infelici.*

T 3

Imma-

*Immatura, anco l'alba, era tra voi,  
 Come ora appunto, in un pensier profondo;  
 Quando il Cielo aperia gli abissi suoi,  
 Come volesse inabissar il mondo.  
 Al'acque, a i lampi, al turbine dopo  
 Il balenare, e'l vento era secondo;  
 Sì che a quella infautissima armonia,  
 Da tutti horrido fin si presagia.*

*Cheta poi la tempesta, ecco di fora  
 Un feroce Leone, e una Cerva:  
 A così fatta coppia immenso horrore  
 Rendea, qual Rè, la Corremia proterua.  
 Indi il mostro svegliando il suo furor,  
 Fea la Corona mia prigione, e serua;  
 E minacciando il peggio, in tema entrài,  
 Tanso, e così, che pian si, e mi destai.*

*Or sogno tal, che che si sia, non deue,  
 Da Regal personaggio esser prezzato  
 Ben può far, che il pensarue, il fin sollene,  
 E, che ferme il rotar d'iniquo fato.  
 Ma i consigli e i soccorsi oggi riceue  
 Da voi quest'alma, ò mia potenza, e stato;  
 In tutti hò fede, e sperò in voi; nè temo  
 Correr, con voi rischio, e destino estremo.*

*Moue il caso i più vili, altri concetto  
 Ne fa d'aversità crudeli e mostre;  
 Altri poco le stima, altri a difetto  
 L'impura poi de le sembianze nostre.  
 Che spesso auvien, che quel, che teme il petto  
 In guise horrende, il sonno poi dimostra;  
 A l'incerto consiglio il Rè confuso,  
 Prima è dal Cielo, e poi da suoi deluso.*

Per

87

*Per la Città, fra questo alto silenzio  
 Grido improvviso appresso in un istante;  
 Era, che immensa fiamma, in giù spargena  
 La gran bocca del magico Elefante.  
 Già tranquillo non è come solea,  
 Già sdegno tal non hauea mostro innante;  
 Onde il Popolo in forse, e sbigottito  
 Non troua, eccetto il grido; altro partito.*

88

*Indi alzato dal centro oscuro nembo,  
 Il giorno a i riguardanti, e'l Sol rapina;  
 E, gli abissi aperendo al vasto grembo,  
 Più, che torrente assai l'acqua n'uscina.  
 Ardentissimi strai scotea, dal lembo,  
 E'l vento impetuosissimo bollina;  
 Ma, il turbine cessato e la tempesta,  
 Quel incantato mostro iui non resta.*

89

*Anco incerte le turbe, ecco improvviso  
 Vn Cavalier, che mostra audace aspetto;  
 Seco una donna vien celata il viso,  
 In habito lugubre, in vestiv schietto.  
 Corre al Rè, tosto assai maggior l'auiso,  
 E ne prende temenza, e n'ha sospetto:  
 Tanto più che del sonno anco successe  
 Il primo horror de le sembianze istesse.*

90

*Giunge Agrimarte, e prono, e riuerente  
 Honora il Rè, la Corte inchina, e dice;  
 Signor, cui fatti i casi han sì prudente,  
 Che per l'altrui sventure, or sei felice;  
 Ricourra a te dal prossimo Oriente  
 Questa vedoua afflitta, e infelice;  
 E spera ancor, ne la tua Corte amica,  
 Acquisito far de la sua pace antica.*

T 4

A pie

A pietade, a giustizia il mondo impura  
 Gli innocenti difendere, e gli oppressi;  
 E chi può farlo, e barbaro il rifiuta  
 A se stesso prescrive aspri successi.  
 L'ira talhor chi non hà colpe misca,  
 E piega l'innocenza i cieli stessi:  
 E con alti spettacoli & esempi  
 Suole essaltare i giusti, e punir gli empj.

E se fero accidente, o sia sventura  
 Gradito e fido Rè caccia dal Regno;  
 Illecito non è, s'egli procura  
 Il suo acquisto, per via d'odio, e di sdegno.  
 E la sorte è talhor lege, se misura  
 In quelle cose, oue non è ritegno:  
 E per gli ordini eterni, anco pronede  
 A i difetti, or del tempo, or de la fede.

Mira questa Reina, ecco, e la suela,  
 Quanto al tuo antico, e pio doner mancasti;  
 A voi Principi accorti oggi querela  
 Sedutta fede, e giuramenti guasti.  
 Eccetto, che, innocenza, altro non cela,  
 Tanto, che sua ragion difender basti;  
 Deponi homai lo Scettro, & abbandona  
 De la tua Tirannia l'empia Corona.

Fulgurar parue, e lampeggiar dal viso  
 Diuino sdegno in quest'ultimi accenti;  
 E, dal foglio deposto il Rege affiso,  
 La Reina inalzò ne' suoi contenti.  
 Ma quell'atto magnanimo improvviso  
 Di fero orgoglio accese i men prudenti;  
 Che in soccorso del Rè tremante, e vile  
 Ardimento mostraro, e cor virile.

95

*In quel punto, ecco, e parue infauſta ſcena ,  
 Preſaggi d'ira, il fulminar di ſpade :  
 E rabbia tale il furor pazzo mena,  
 Che può ſanguigne aprirſi horride ſtrade.  
 Moſtra il guerrier ſeuera, e franca lena,  
 Ne vien, che meno i ſuoi perigli aggrade ;  
 Tien con la manca il Rè, con l'altra ardiſto  
 In atto è d' accettar qual fero inuito .*

96

*Ma, come ſaggio, allhor preuene Ippolto,  
 E corre toſto a quelle furie inante;  
 Oimè, gridò, Principi errate molto,  
 Contro a le legi human, contro a le ſante .  
 Moſtrate oggi di fede , animo ſtolto,  
 E di vera virtù falſo ſembiante ;  
 Chi ferir, chi piagar crudi volete ?  
 Oue ammorzar de l' odio in van la ſete ?*

97

*Quella un tempo ſagace, e pia ne reſſe,  
 E fù di tutti noi vita, e ſoſtegno ;  
 Che, ſe fortuna incognita depreſſe,  
 Oggi è d'auer, che ſe le torni il Regno:  
 Quello error, che incoſtanza allhor còmeſſe  
 Ceda oggi a lieta fede, a ſanto ſdegno;  
 Si perdoni il tiranno; oue il commune  
 Conſenſo il fè, ſia dale colpe impune.*

98

*Queſto e' l guerrier dal Regno amato, e pianto,  
 Che torrà Dorilante a la prigione;  
 Tema dar non gli pote arte d' incanto,  
 Nè per iſforzo arreſta, o per tenzone.  
 E, ſe ſia, che ne porre honore, e uanto,  
 Principe noſtro il rende util ragione .  
 E, con applauſo uniueral di reuetti,  
 Si cangeranno in allegrezza i luttu.*

T 5 Nullo

*Nulla maggior contento haurà di Noi,  
 Se ne piove dal Cielo fato sì altiero;  
 Da l'Atlantico mare a i lidi Eoi  
 Trouar non si potrà Rè più guerriero:  
 I vicini farà sudditi suoi,  
 Il temerà l'incognito Emispero:  
 Legge ministrerà santa, e verace,  
 È goderà ciascun riposo, e pace.*

*Imprime il fido suono, e preme i Cori  
 De l'antiche dolcezze, a la costanza;  
 E del gaudio futuro, e de gli honori  
 Lo sdegno accbetar può la rimembranza:  
 Così gli odi si mutano in amori,  
 E'l desio di vendetta in pia speranza;  
 Hà perdono il Tiranno, e i fidi amici  
 Cumulo di grandezze, armi, & offici.*

**I L F I N E,**

**CANE**

## CANTO DECIMO

## OTTAVO.

## ARGOMENTO:

Passa, tra mille rischi il Capuano,  
 E pur da la magia trahe Dorilante;  
 In premio quell a poi de l'atto humano,  
 Il rende sposo suo lieto, e festante.  
 Emilio da prigion disciolto il nano,  
 Troua giostrando la diletta amante;  
 Tergindo acquista la perduta moglie,  
 Poi ne' lidi di Frigia i lini scioglie.

## I

*Heto il tumulto, e cōquistato il Regnò  
 Il Principe s'accinge a l'alta impresa;  
 E tutto al nuouo amor volto il disegno  
 Come aiutarlo hà già la mēte accesa.  
 Onde prende il riposo, e l'otio a sdegno,  
 Il souerchio tardar del Sol gli pesa:  
 Ma, in comparir lo splendido Orizzonte,  
 Solo s'inua verso la via del Monte.*

## 2

*Siede lunge una Valle, intorno chiusa  
 D'arbori immensi, e d'ombre horrida, e nera;  
 Che riguardarla il peregrin ricusa,  
 Non sol ch'entrarui, ò sia mattino, ò sera.  
 E d'infernal terror cinta, e diffusa,  
 E de l'aspra magia porta, e frontiera;  
 Tutte le falde al monte poi circonda,  
 E flagua ombrosa in lei pestifera onda.*

3

Quì moue il passo il Cavaliero amante,  
 E punger sente il cor da strale ignoto;  
 O miracol d'amor, non visto inante,  
 A figurato ardor dai senso e moto.  
 Vn'alma fai, pria d'impagnar costante,  
 Ottien d'amar, pria de l'amore il voto:  
 E, con arte inuisibile tu spiri,  
 Inanzi a i colpi tuoi pianti, e martiri.

4

Oime dicea, sdegnai petto infedele,  
 Ma chi non mi fu grata oggi come amo?  
 Mi fur cause a l'odiar giuste querele,  
 Or senza fiamme, come adoro, e bramo.  
 Non è graue il fuggire alma crudele,  
 Ma seruire ad amor, senza esca, e amos  
 Amor tu mi saetti, e là saetta  
 Arde, strugge, consuma, e non allesta.

5

Così vaneggia in fin, che a vista arriua  
 De la foglia incantata, e n'hà contento;  
 Punge il deftrier, ma innanzi a quel s'offriua  
 Inuisibile altrui fero portento.  
 Tanto, che impauorito egli nitriua,  
 E dal corso arrestaua, e giua lento:  
 Ne gl'imperi del freno, o quei di sproni  
 A i soliti comandi erano buoni.

6

Pensa il casto Agrimarte, e lieto smonta  
 Et intrepido molto innanzi fassi;  
 Pur la prima virtù non hà sì pronta,  
 Ode isforzo nel'animo, e ne passi.  
 Quanto può s'auvicina; oltraggio, e onta  
 Hà da saette, e da lanciati fassi;  
 Incessabil correaò, e di lontano  
 Si mirauan tirar, da ignota mano.

Quì,

7

Qui, v'era il centro; ignobile custode  
 Di pretiosa e d'alma creatura.  
 Che abusando il poter, l'arte, e la frode,  
 Spauentevol rendea tanta ventura.  
 Ma, tra rischi il guerrier s'allegra, e gode,  
 Ne producono in lui gli horror paura;  
 Resoluto oltre v'è quanto veloce  
 Affretta il piè, men là Magia gli nocce.

8

Al fin s'inuola a tante furie, e tosto  
 Vien che maggior caligo il giorno occupa;  
 Il sentiero gli sembra, e'l suolo ascosso,  
 E premer sotto i piè scoscese, e rupi.  
 Vacilla il passo errante ode discosso  
 Gemito, e ulular d'orsi, e di lupi;  
 E, tra gli alberi ancora, e tra le fronde  
 Ad hor, ad hor volar chimere immonde.

9

Lieue trasaglio è questo, animo audace  
 Sogni non cura, o l'ombra ingombra il core;  
 Sol che il terror non veggia al cor dispiace,  
 Che incontro a quel farsi potrebbe honore,  
 Il dubbio calle il preme, e quel fallace  
 Intrico de le piante, e del'horrore;  
 Ma nè forza, nè ardir perde il costume,  
 Perchè vi manche intelligenza, o lume.

10

Pur vanne, e nulla teme, e nel piè folto  
 Ora passa, ora inceppa, ora s'attene;  
 Nè però l'incertezza, o poco, o molto  
 Da l'audace camin punto il ritene.  
 Sì che in quel fero auuolgimento inuolto  
 Quasi tutta la notte a spender vene;  
 Torna spesso, onde riede, ardito auanza  
 Di sentiero non già, ma di speranza.

Non

## II

Non troppo andò, che impetuoso odia  
 Vrti di fere, e de le fere i morsi,  
 E, dou'egli piegaua in ogni via  
 Gli sembraua incontrar Leoni, & Orsi.  
 Già il tenor de l'incanto inhorridia,  
 Già sospeso il valor pendeva inforsti;  
 E tra se riuolgendo i modi, e l'arte,  
 Dal più sauió consiglio al fin si parte.

## 12

Il brando afferra, e'l gira intorno, e fede  
 E bisogno, che al senso il falzo mostri,  
 Sì che deluso, & allettato ei crede  
 Cogliet, per tutto, e diSSIPAR quei mostri:  
 Ma non perciò libero inoltra il piede,  
 O formidabil men gli son quei chiostri,  
 Gli par, che da quel sangue, e da gli uccisi  
 Infiniti rinascano improvisti.

## 13

Ma soccorso dal Cielo, il ferro asconde,  
 E ferisce co'l pugno in ogni lato;  
 Incognita virtù sparge, e diffonde  
 Ne mostri horror, de la ventura il fato.  
 Sì che il principio suo non corrisponde  
 Al fin crudele, in vil timor cangiato;  
 E in disgombrar le vie, sopra gli cade  
 Insolito furor d'haite, e di spade.

## 14

Entra il guerriero, alquanto in diffidenza;  
 E torna per aiuto al fido acciario;  
 D'un campo imaginario hà conoscenza;  
 Ma ne l'arme inesperto, e merceuaro.  
 Schermo gli è solo astuta violenza,  
 Hà de gli arbori istessi alcun riparo.  
 Vrti & impiaga insieme, e come pare,  
 Or preme il morto, & ora il vino scote.

Così

15

*Così prudente alleriscoffe prime*

*Dimostrar saldo ostaculo procaccia;  
E le seconde, ancora urta, e reprime,  
Con lo scudo, co'l brando, e con le braccia.  
Sì che il suo ardir nel suo discorso imprime;  
Che tosto gli faria voltar la faccia,  
E, gli cresce baldanza, e nel furore,  
Per mille rischi il guida il nuouo amore;*

16

*Toltofi a quel periglio, ecco più strano,  
E più dubbio, e più rio se gli appresenta;  
Libero homai sgombrato inante il piano;  
Gli par, che sotto i piedi acque vi senta.  
Come sa, quanto può stende la mano;  
Ma fuor, che fetide onde, egli non tenta;  
Gira, e ponte non troua: errando molto  
Rabbia hà de l'ombre, e dice a se rinolto.*

16

*E chi di mè, più infortunato nacque,  
Miser colmo di ben, priuo di bene;  
Hò contra il centro, il Cielo, l'chi, e l'acque;  
E lo fere, e gli horror l'armi, e l'arene.  
Vn tempo senza speme, amor ti piacque  
Aintarmi ne rischi, e ne le pene;  
Or, che speranza mi prometti, e pace;  
Infelice mi veggio, e poco audace,*

17

*Mentre incolpa la sorte, e di se stesso;  
E d'amor si lamenta ottiene aita;  
Vn altissima palma; a lui d' appresso,  
Il giuditio miglior, per via gli addita.  
Sì che percore il tronco, e'l tronca, e' esso  
Ne l'acque andarui sopra, amor conuita;  
Co'l piede batte, in uoce poi diremo,  
Temerario ardimento, in caso estremo.*

Moua

*Moue la trave il moto agevolmente,  
 E senza alcun timore il corso impiuma:  
 Ma sospinta non lunge, ecco repente,  
 Fin dal profondo suo bollir la spuma.  
 Quì l'audacia al guerrier val poco, o niente,  
 In mezzo l'acque immonde anheia, e fuma;  
 Non pauenta il suo fin, timido alquanto  
 V'è più del nouo amor, che de l'incanto.*

*Agitato Agrimarte, in risco tale,  
 Sul volto gli battean quel onde infeste;  
 E per l'empia virtù l'humor letale  
 Gli spiraua, no l'alma occulta peste.  
 S'è che, lasso le membra, il corpo frale  
 Da l'innato coraggio auien, ch'arreste:  
 Languido e'l senso, e tanto e'l moto alterno  
 Che non s'è, s'è nel Cielo o ne l'Inferno .*

*Ma il destino il sostiene, e'l rassicura,  
 E quasi à forza il porta in sul terreno.  
 Quì rosto l'onde vomita, e l'arsura,  
 Egli cessa il tumor di quel veleno .  
 Perde il poter quì l'ombra, e l'aria impura,  
 E riguarda stellato il Ciel sereno.  
 Riposa a piè d'un'albero, al ritorno,  
 I traugli d'èssè, del nouo giorno .*

*Per l'erto monte, e mattutino il piede;  
 E mena aspro hà le strade a l'aurea luce;  
 Nulla stima il periglio, ora che il vedè,  
 Prende il suo faso, e l'ardimento in Duce.  
 Secentro, fra via non troua; altre procede,  
 Ous in una spelunca il piè condice;  
 Ne la cui bocca angusta era distesa  
 Fera di vari sangui a la difesa.*

23

*Innesto fero una Leonza, e un Drago,  
 Ecceffo di natura, in quei deserti,  
 E vi formar tanta, e sì fatta image,  
 Che le Città fè dubbie, e i Regni incerti.  
 Questa isforzò, per arte il crudo Mago,  
 E la pose incantata in guardia a gli erti,  
 Che aprendo l'ali, e cumulando i fischi  
 Presaggina al guerrier mortali rischi.*

24

*Vn piano è inanzi a l'antro, ove si pote  
 Oprar, come in teatro, armi, & ardire:  
 Non teme il Capuan, corre, e'l percote,  
 E vede il brando asciutto indi venire.  
 Il mostro à maggior furie il colpo scote,  
 Tanto, che par, che fiamme anbeli, espire;  
 Torce la ceda, e'l piaga, e con la bocca  
 Gli spoglia il fianco, e ne la carne il tocca.*

25

*Canto il guerrier da quel che proua, e sente  
 Con più riguardo opra lo schermo, e l'arte;  
 Agile intorno gira, anzi souente  
 Frettoloso ritorna, onde si parte  
 Tira, e sempre ferisce inutilmente,  
 Ne scheggia da le squame inuola, e parte.  
 V'è molle già di sangue, onde disperà  
 Di quel Mostro infernal vittoria intera.*

26

*Ad altro, che a lo schermo egli non bada,  
 E benchè esperto, appena, or si difendo,  
 Ottuso il braccio, inutile la spada  
 Le forke in vano, e i furor suoi raccende.  
 E se punto vien colto, vopo è che cada,  
 Che di morsali punte il Drago offende:  
 Ma, come è sorte sua, destro furore  
 Gli passa per la bocca il brando al core.*

16

27

Il trionfo improvviso al Cavaliero,  
 Il petto infiamma e ne lo speco il tira;  
 E per tante vittorie, or fatto altiero,  
 Già baldanzoso al fin bramato aspira.  
 L'aer ne la spelunca ombroso, e nero  
 Gli fa dubbio il sentier, che intorno gira;  
 Non però ferma ò teme, audace molto  
 V'è ne' silentij suoi chiuso, e raccolto.

28

Fragiri, al fin benche da lungè affisa,  
 Vn picciol vacillar d' appeso foco;  
 Sopra nobile altare, acconcio in guisa,  
 Che termine pareva del chiuso loco.  
 In accostarsi poi chiaro s' auisa,  
 Come questa la base era del gioco;  
 E dentro à quello, in vòso ampio di vetro,  
 Humor vede bullir maligno, e tetto.

29

In sì a guardia giacea, come in riposo,  
 Vn feròce seluaggio, e scritto vede;  
 Pria d' ammorzar la fiaccola, animoso,  
 Mal ti auerrà, se accetti auanti il piede;  
 Egli i rischi non cura, onde orgoglioso  
 A quel magico dir non presta fede;  
 Ol: ro camina, al meglio andar sicuro;  
 Gli è ritegno improvviso ardente muro.

30

Al rumor de le fiamme violente  
 De la ventura il guardian si desta;  
 Che fero in vista, a l' impetore pente  
 Precuiens, e ne la pugna il ferro appresta.  
 Il Guerrier benche stanco, audacemente  
 Grave il ferisce, in arriuando in testa;  
 Che ululando qual fera, un colpo mena,  
 Che la vita gli diè lo schermo appena.

Segue,

31

*Segue, e non ferma il balenar feroce,  
 E spesso insino al sangue il guerrier punge;  
 Se da parte si cansa il muro il coce,  
 Auante, agile troppo il mostro il giunse.  
 Onde qual disperato, il piaga, e' l'noce,  
 In modo tal, che ogni valor n'emunge;  
 Cadde, e sparisce il muro, egli si leua  
 Per la luce ammorzar, ma si solleva.*

32

*Alto il foco non giunge, il tempo coglie,  
 Equal sasso vi trahel' elmo, e lo smorza;  
 Indi tosto l'altare auuien, che spoglie  
 Di suffomigi, e' l' vetro rompe, e sforza.  
 Così l'incanto estingue, e l'arte scioglie,  
 E fura a la magia l'ultima forza;  
 Qui trema il monte, e tanto, infra le vene.  
 Horror gli cade insolito, che suiene.*

33

*Cessato il moto il Cavalier rimane,  
 In pianura leggiadra, e spaziosa;  
 Ben seppe l'arte, in quelle vie montane  
 La Viola innestarui, anco, e la rosa.  
 E in varij modi, e in cento guise estrane  
 Spirarui i suoi diletti aura pietosa;  
 Qui serbata a se stessa è la donzella,  
 Nè la sua libertà felice Ancella.*

34

*Qui fuggendo dal Sol, ne l'ombra il piede;  
 Auuien, che il sonno, auuien, che l'aura inuite;  
 Quando immoto, e disteso un guerrier vede  
 Tutto asperso di sangue, e di ferite.  
 Repente amore, intempestiva fede  
 Il suo futuro bene opra, ch'aite;  
 Il fa porre in un letto; oue rista  
 Il suo mal dolce unguento, e placida aura,  
 Deste*

35

*Desto ammira,oue giace, e tra la speme  
 E fra il timore, in gran pensier vaneggia.  
 Sol di prigione il cor sospetta, e teme,  
 Benche di crudeltà segni non veggia.  
 Respira al fin, che a le bellezze estreme  
 Non gli sembraua carcere ma Reggia;  
 Tanto più, che in alzar le luci vaghe,  
 Ode chero il dolor, dolci le piaghe.*

36

*Aprisi in questo un'uscio, e di là scorge  
 Ricco d'herbe, e di fiori ampio giardino,  
 Quando come dal sonno, indi risorge  
 Donzella, in volto angelico, e diuino.  
 Sen vien tutta leggiadra, e tal gli porge  
 Nel cor dolcezza il maestoso inchino:  
 Che quella fiamma, ond'era l'alma incerta  
 Troua la via del cor piana, & aperta.*

37

*El'la che ben sapea, ch'era al fin tratto  
 Il fero incanto, imaginò da questo,  
 E, che fosse punito ogni misfatto:  
 Posta la madre in trono, e vinto il resto.  
 Sì che più vaga, e gratiosa in atto  
 Gli predicea, nel guardo il dolce innetto;  
 E giunta a quello, apria benigna un riso,  
 Ch'accresciuto hauria gioia in paradiso.*

38

*Treccia la massa bionda, e l'aureo crine  
 Raggio di Sol traslucido, e tremante;  
 Che sembra appunto un sol quando è sul fine,  
 O pur quando si reca l'alba inante.  
 Prende da lui bellezze alme e diuine  
 La Maestà de gli occhi, e del sembiante;  
 Berenice nel ciel, tal non l'infiora;  
 Tal mostrar non le pote, arco l'Aurora.*

SII

39

*Su la fronte, d'amor teatro e campo ,  
 Termine d'alabastro a l'onde d'oro ;  
 Splende sereno , e temperato un lampo ,  
 Che vita porge al signoril decoro.  
 Gli occhi quì, l'alma quì non troua scampo ;  
 Morir vorrebbe, infra quel bel tesoro ;  
 Più sotto armi d'amor trattar fomiglia ;  
 Fulmini i beati occhi, arco la ciglia.*

40

*In questi archi d'amor volge costei  
 Due nere sì, ma lucide pupille:  
 Onde sospende amor, per suoi trofei,  
 Nel tempio d'impietà mille alme, e mille ?  
 Vince, e tira ad amare huomini, e Dei ,  
 E, dal senso insensato arse fauille ;  
 Perde il chiaro appo lei; ne come sole ;  
 Ma quì, cadendo il giorno, habita il Sole.*

41

*E ne la vaga bocca ogni ora il viso,  
 Graue ben sì, che l'honestade auanza ;  
 Su le labra, e ristretto il paradiso,  
 E de l'anime ardenti ogni speranza .  
 E con lettere di perle in essa inciso  
 De gl'incendi d'amor questa è la stanza ;  
 Miracolo è ben suo, che un picciol loco  
 Capisca immenso cumolo di foco.*

42

*Ne le guancie hà le gratie, e quiui a schiera  
 Son le pompe del giglio, e de la rosa :  
 Quì non inuecchia mai la primavera ,  
 Ma vi spira perpetua aura amorosa.  
 Ella ne' moti honesti, è più, ch'altiera ;  
 E' molto più, ch'onesta, e vergognosa .  
 Ma la pietate, il nouo amore, il cielo,  
 Or toglie alquanto a la modestia il velo.  
 Signor,*

43

Signor, gli dico, a gran venture a scrivo,  
 Da questa empia prigione esser sottratta;  
 Oue per arte ignota, incerta v'iuo,  
 Sol nel pensier - sol ne l'honore intatta.  
 E più dal tuo valor soprano, e diuo,  
 Onde son lieta insieme, e stupefatta;  
 Che, se perciò sono inalzata a bene,  
 Restar ben deue in quello, onde mi viene.

44

Egli risponde, oue il douer n'è sprone  
 Donna gentil, ringratiar non lice.  
 Il Cielo istesso isforza, e la ragione  
 Difendere una Vergine infelice.  
 Che, se per sua fortuna il guidardone, }  
 E per pietate il vincitor n'elice;  
 Questa è gratia del mondo, anzi del fato,  
 Senè gli oblighi altrui gira beato.

45

E sol non è felice un Canaliero,  
 Che degno è d'aiutar tanta bellezza;  
 O non hà senso, ò non conosco il vero,  
 O di natura il maggior fin non prezza.  
 Per te ne rischi in questo incanto altiero  
 Saluo mi trassi, e la mia destra auexza;  
 Ma strane guise in romper la magia,  
 In men'hò fabricata una più ria;

46

Come lepre tal'hor, che da paura,  
 O seguito da cani un pezzo è scorto;  
 Quando la vita tien salua, ò secura  
 Vien da gli aguati ignoti, ò preso, ò morto.  
 Tal'io solcando il mar di tal ventura,  
 Per mia disgratia incalmo appresso il porto;  
 E perde il mio valor, la mia virtute  
 Ne la salute altrui, la sua salute.

Ripi-

47

Ripiglia, e come honesta, anco sagace,  
 Che ben conosce onde il suo dir proceda;  
 Temi la guerra, e tieni in man la pace,  
 Il mal paventi, or che il tuo duol si feda.  
 Quale calma che incanto, e qual fallace  
 Pensier fia, che il tuo cor tormenti, e leda;  
 Parla, che a scosom al priuo è d'aiuto,  
 Impetrar nulla pote orator muto.

48

Aprimi i dolor tuoi, ch'io pronta sono  
 In tuo bene operarmi arte, e'l potere;  
 Se a chi mi tolse a chi, or dare in dono  
 Anco l'anima, e'l cor forza il douere.  
 Al tuo male, al desio, ma saggio, e buono,  
 Giuro esser pia, riserbo ogni piacere;  
 Non giace in Regal petto animo vile,  
 Ne si sprezza alma degna, ancor che humile.

49

Io, replica il guerrier, ma tra sospiri,  
 Hebbe forma nel cor pria la fauella;  
 Inuitato da nobili desiri  
 Passai gran rischio in tuoi soccorsi, ò bella.  
 Or che felice a le tue pompe aspiri,  
 Or, che la beltà vera è più di quella;  
 Haurò non del seruir, mà de la fede  
 Fuor che il vano sperare altra mercede?

50

Allettato fù il cor, l'anima vaga  
 Durò contra i perigli ardita, e forte;  
 Non curai sparger sangue, ò stimai piaga;  
 M'alzòne le vittorie al fin la sorte.  
 Superai la magia, ma non la maga;  
 Ch'è la bella caggion de la mia morte;  
 Te sol vincer desio, te sol, che sei  
 Idol del' alma mia, degli occhi miei.

Intesi,

51

*Intesi, ella risponde; altro, che honesto  
 Non pote il tuo desio giungere a riu;  
 Precederà, che deue il sacro innesso;  
 Che degno è sol che per te spiri, e uiua.  
 Altro pensier non hauerò, che questo,  
 Fuor che per te, non sarò mai Giolisa;  
 Habbia quel cor pietà, che per pietate  
 Sprezzò la morte in darmi a libertate.*

52

*Queste voci non son; ma foco ardente,  
 Che infiamma più; mentre diletta, e piace,  
 E sano il Cavalier lo guidaamente  
 Se dentro il cor turò si strugge, e sface.  
 Vagheggia, e tanto a la beltà presente  
 Ambo le luci tien, che immoro giace:  
 E per gli occhi pareu versare il core,  
 O supplice gridare, ardo d'amore.*

53

*Ella, che a par di lui brama, e sospira,  
 Hà di pietose fiamme il seno acceso;  
 Tanto, ch'altro non pensa, altro non mira,  
 Come non resti il suo piacer conteso.  
 Non sà qual forza, e qual virtù la tira,  
 Que sopra le piume egli è disteso;  
 Tremain ambo lo spirto, e sopra il labro  
 Corre a far più vinace il bel cinabro.*

54

*Cala quei pretiosi, almi rubini,  
 Onde a bel'aggio egli ne succhia il mielo;  
 Ape talhor sceglies non sà più fini,  
 Ne la purpurea rosa, ome gli celò.  
 Per quei dolci, innestati, arsi camini  
 Se incatena con l'altro il cor fedele;  
 Indi sopra le labra il tira amore,  
 E baciandon' il cor, bacia il suo core.*

L'ing

55

L'innammorato cor l'anima scocca,  
 Desiando il morir, tra i dolci baci;  
 Ma, trouando in vscir l'amata bocca,  
 Cangia il desio di morte in vite, e paci.  
 Tosto nel sen gradito ella trabocca,  
 Que scorge d'amor l'armi, e le faci;  
 Così, trà cari baci, e dolci amori,  
 Canguano i fidi amanti anime, e cori.

56

In questo ecco la madre, e seco adduce  
 Di Baroni, e di Dame amica schiera;  
 Appunto all'hor, che la diurna luce  
 Nel'incognito cielo ita sen'era.  
 La nobiltà poi la Reina induce,  
 A riuerir la bella prigioniera;  
 Al gaudio immenso, à tanta gioia, à tanto  
 Bene, versaro gli occhi amaro pianto.

57

Vanno i migliori poi, doue in riposo  
 Trauagliana il guerrier da le ferite;  
 Gli dan lode di forte, e di pietoso,  
 Se in una vita libero più vita.  
 Già si murmora il premio, e Rege, e Sposo  
 Con suo piacere estremo è chi l'addite;  
 Chiaro poi si divulga, e per se stessa  
 La Reina accertò la sua promessa.

58

Diletta è la nouella, onde s'appresta  
 Il Regno tutto à i coniugali honor i;  
 E ne la Regia ancor solenne festa  
 Il caso preparò d'armi, e d'amori.  
 Que Himeneo la bella coppia innesca,  
 Que solo in un petto unò duo cori;  
 E tra varie armonie, fra mille cetre,  
 Mostrar sensi d'amor, sino à le pietre.

V

Fro

*Fra tanto Emilio oue quel suono odia,  
 Al suo fido corsier volge le piante;  
 E timoroso, e gelido v'arriva,  
 A l'hor, che il Sol molto era corso inante.  
 Ma, dal parlar, da la memoria viva,  
 Noti d'Argillo hauea gli atti, e'l sembante;  
 Oimè, gridò, chi folle in questa ria  
 Prigion t'hà chiuso? ou'è la donna mia?*

*Signor, disse colui, non fa, che inuole  
 Alcun tristo pensier da te la pace;  
 Vinse, e come per uso ella ben sole  
 Diede il gastico al mentitor fallace.  
 Poi tra gli honor d'affetti, e di parole  
 Con la Reina sua venne in Salace;  
 E cavalier creduta, amata è tanto,  
 Che per lei vine la Reina in pianto.*

*E perche, senza voi non è quieta,  
 Vanne, mi disse, e prendi in guida il cielo;  
 Il contorno Regal ti dò per meta,  
 Vnisci esperto a la prudenza il zelo.  
 Io soffrirò le doglie mie secreta,  
 E coprirà le fiamme honesto velo;  
 Cerca tu, quanto sai, torna, se inuano  
 Ne vai, che tornar deggio al Capitano.*

*Quì giunsi e signoreggia in questo forte  
 Donna graue d'età, negra d'aspetto;  
 Costei come dispiacque a la mia sorte,  
 Farmi voleua suo drudo, e suo diletto.  
 Mi scusai; si crucciò, tormenti, e morte.  
 Minacciò l'empia, onde gelai nel potto;  
 Quì da suoi mi fè porre, onde a gran pena  
 Il giunger vostro i miei spàuenti affrena.*

Non

63

Non temer, gli risponde, e la via prende  
 De l'entrata, e vitroua alzato il ponte;  
 Chiama, & un Nano, in sù la guardia ascēde,  
 Che solo ai biasmi altrui le voci hà pronte.  
 Il soffre Emilio, e saggio il tempo attendē.  
 E chiede albergo in fin, che il Sol rimonte;  
 Riede, ciò inteso il Nano, & altri bianchi,  
 Grida, son giunti appoluerati, e stanchi.

64

La Negra a tanta noua armar fe tosto  
 Gl' impudichi guerrier, che quì tenea;  
 E, rinferrati in un ricouro ascosso,  
 Il Latino, e'l Circasso introducea.  
 Al saluto di quelli hebbe risposte,  
 Come è solito suo, quanto sapea;  
 Preuenne Emilio in ragionar, Signora  
 Vò co' l'riposo vn'altra gratia ancora.

65

Chiedi pur, gli risponde un seruo mio,  
 Ripiglia il Cavaliero, è quì prigione;  
 Per salute di quello, altro desio  
 Non hò, che non mi sia stimolo e sprono.  
 Concedilo a i miei prieghi, ogni atto pio,  
 Fin sopra il cielo, essalta le persone;  
 E senza cambio, e senza mezo, e senza  
 Merito è più lodata ogni clemenza.

66

Torce il viso la Donna, e in atto schiua,  
 Gli mostra aperto il conceputo sdegno;  
 Per lui, risponde, addolorata io viuo,  
 E graue incendio in cor nutrico; e segno.  
 Se meco è di pietà nemico, e priuo,  
 Vsar seco impietà cruaa di segno:  
 Egli, che mi legò l'anima, e'l core,  
 Soffra il cambio di lacci; e di dolore.

V 2

Repli-

*Replica Emilio, hor se non ponno i prieghi,  
 Virtute o tenerà di violenza ;  
 E ciò che per lasciua auien, che nieghi,  
 Impetrabil farà conuenienza.  
 Lecito è pur, che per tal causa impieghi ,  
 Contra i tuoi difensor la mia potenza :  
 Aiutar gli innocenti è santo zelo ,  
 E difender gli oppressi ordina il cielo.*

*Dunque ripiglia, e temerario sperì  
 Corromper le mie leggi, e le mie voglie;  
 E Signor quanto vuoi di tuoi voleri  
 Far, che nuoui costumi al petto inuoglie?  
 Vscite a vindicarmi ò miei guerrieri,  
 O fate, che si renda, e l'armi spoglie;  
 A la mia cortesia tanta arroganza?  
 Questo sol di soggetta hoggi m'auanza.*

*In questo ecco la turba , inordinati  
 Corron troppo sicuri in mezzo al male;  
 Pongonsi in guardia i duo campioni armati,  
 A le cui punte ogni armatura è frale .  
 Paga il sangue impudico i rei peccati ,  
 Celso non cade in lor, se non mortale ;  
 Muotono a men d'un' hora, ella, che'l vede,  
 Fra certi nascondigli inuola il piede.*

*Al fine è posto Argillo in libertate ;  
 E la notte posar nel chiuso loco;  
 Fuggiro il giorno poi l'empie contrade,  
 Lasciando i muri osceni in preda al foco:  
 In Salate arriuar quando il Sol cade,  
 Que di giostra era bandito il gioco:  
 Tutto fea la Reina, in trattenere,  
 Magia d'amore, il finto Cavalicre.*

71

*Ama, e insofferente a gli asti, a i moti  
 Dimostra aperto il non gradito amore;  
 Gli occhi non gira mai, se non devoti,  
 La lingua esprime solo il mal del core.  
 Pur, fra il duol certo e tra i piaceri ignoti,  
 Nel suo vano sperar trionfa amore;  
 Quanto può, ciò che sape incanta adopra;  
 Ma fallace il destin pious di sopra.*

72

*Mantener giura Olimpia il dà seguente  
 De la Reina il merito, e la bellezza;  
 E nel campo offeruar pubblicamente  
 I passi de la giostra, e la franchezza:  
 Odelo, entrando Argillo, Emilio il sente,  
 Tac e l'un, finge l'altra, e n'han vaghezza:  
 Pur vole Emilio isconosciuto inance  
 Guerrier de la Cilicia irle giostrante.*

73

*Poco riposa, ingeloso inuia  
 Caldi sospiri, indotte querele;  
 Tutto isforzo è d'amor, che per follia  
 Inconstante figura alma fedele.  
 Misero intende il vero, e la bugia  
 L'intelletto gli adombra a/prà, e crudela;  
 Et è del vincer poi trionfo, e spoglia  
 Folle amor, pensier vano, insana voglia.*

74

*Sorge, e nel' hora incognito sen viena,  
 Que già Olimpia è de vittoria in stato:  
 Entra, e ragiona timida al suo bene,  
 Lunga stagione hò fedelmente amato.  
 La mia donna è più vaga, à lei conuiena,  
 Ceda de la Reina ancora il fato;  
 O ti ritratta, ò pugna, ò la tenzone,  
 O la uiltà dimostri il paragone.*

V 3

11

*Il paragon de l'armi ella ripiglia  
 Chiaro il vero farà, volzi a la proua;  
 Volge, e nel corso fulmine somiglia,  
 Coglie il guerrier, ma troppo saldo il troua.  
 Erra il colpo egli ad arte, e marauiglia  
 Insolita n'hà quella, onde si moua:  
 Amor sorgiunge, e l'insospetta: e lieta  
 Vanne, e fauella a lui piana, e secreta.*

*Se quanto inuitto sei, che il valormio  
 Poco resiste al tuo celato arnese;  
 Tanto a l'incontro poi cortese, e pio  
 Scopri almeno il tuo nome, o'l tuo paese.  
 Egli risponde in suon ritroso, e rio.  
 Amor mi rende ingrato, e discortese;  
 Vienne, oue lascia il bosco il primo aspetto,  
 Che per guerra, e per pace iui t'aspetto.*

*Finta Olimpia disfida aspra, e mortale,  
 Dà fine al gioco, e non vuol seco alcuno;  
 Poi si commiata a l'hor, che ogni animale  
 Al sonno inuita il cielo ombroso, e bruno:  
 Col Rè si parte Emilio, e nel fatale  
 Termine del suo ben, giunge opportuno;  
 Quì l'anima gli trema, e batte il core,  
 Inuisibil virtù di vero amore.*

*In questo intende, ò siasi amore, o'l vero,  
 Tra le scosse del suol mouer le fronde;  
 Un suono d'armi, un correr di deffriero,  
 Che trabe tosto l'orecchie iui giconde.  
 Apre in tanto la Luna il fosco, e'l nero  
 De l'ombre cieche, e de le larue immonde;  
 E, con lume d'argento, i boschi, e gli erti  
 Al peregrin rende a piani, & aperti.*

Egli

**Egli a l'armi già note a saper viene**  
 Ciò che sospira, e l'elmo inalza, ès laccia:  
 Lascia Olimpia il sospetto, e'l caro bene  
 Dolce saluta, e caramente abbraccia.  
 Arde il misero Emilio, e ne le vene  
 Bolle fervido il sangue, e caldo agghiaccia:  
 Pur coraggio a se fatto, or che gli tocca,  
 La sorte afferra, e quella bacia in bocca.

**Ne gode Olimpia, entro il suo core, e schiava**  
 Honestà fuge, e torce il viso irata;  
 A tanto segno il furor pazzo arriva,  
 Gli dice, E così abusi alma ben nata?  
 Forse m'arde per te fiamma lascia,  
 Forse volgar mi credi, ò meno ingrata;  
 Chi la prudenza antica a i tuoi costumi  
 Inuola, e acceca in forza guisa i lumi.

**Da te, come diverso oggi ti scerno,**  
 In libertà di male accorto amore?  
 Come non sà frenar l'affetto interno?  
 Tante volte da me ripreso il core?  
 Soffrirò forse esser tenuta a scherno,  
 O correr volontaria incauto errore?  
 Non sai, che l'honestà, che celo in petto  
 Io non vò, che la macchi ombra, ò difetto?

**Or, se graue follia nel cor celasti;**  
 Non sei di giusta pena affatto indegno;  
 Egia che aduerso ogni douer peccasti,  
 La tua temerità soffra il mio sdegno.  
 Non amor più, non più sperar, selamasti,  
 Non incendio fomenta, altro disegno;  
 Pietà maggior la mia pietà perdona.  
 Sol questa emenda a tanto ardir fia buona.

*Fermati, oimè risponde, e doue porte  
 Nel tuo partir l'anima mia seguace;  
 Assolui ingrata un che cordanni a morte;  
 Porgi la guerra in accennar la pace.  
 Che te non ami più, questa è la sorte  
 De le speranze mie vana, e fallace?  
 Ecco mi passo il petto, e se ciò vuoi,  
 Mira la morte mia con gli occhi tuoi.*

*Cid detto smonta, e s'è compone in atto  
 Di voersi impiagar, ma Olimpia all'ora  
 Il veloce corser volge in un ratto,  
 E grida, oimè, non già non vò, che mora.  
 Cessa, per Dio, dal effecrabil fatto,  
 Sospendo il voto, e non ti sdegno ancora;  
 T'assoluo, e ti perdono, e purchè honesto  
 Segua, tra noi, celebrarò l'innesto.*

*Ripiglia Emilio, ò mia cava, e diletta  
 Ecco a vita, per te lieto ritorno;  
 E rimirar la tua beltà m'alletta,  
 Doppo il bruno del'odio, il pio del giorno.  
 Faccia amor d'honestà dolce vendetta,  
 Soffra amor d'honestà l'onta, e lo scorno;  
 Quel che sua colpa fù, sia premio insieme  
 Del'honestà, che maculata hor geme.*

*In mia sposa ti bramo, e tale io giuro  
 Chiederne il Padre, & honorarne il Zio;  
 Imone dunque a superar del muro  
 Il ben difeso assai valor natio.  
 Così partir, ne sempre il cielo oscuro,  
 Ne sempre il volto suo Cintia scoprio;  
 Matutini lasciaro il Regio suolo,  
 La Corte incerta, e la Reina in duolo.*

87

*Van tutto il giorno, e quel che segue ancora  
Per luoghi, ò non intesi, ò poco noti;  
Ma pure odire in apparir l'Aurora,  
Dentro un' ampia foresta alcuni moti.  
A un' inati poi, quindi uscì fuora  
Un gran centauro, essi restaro immoti;  
Fuva il bene a Tergindo, e repentino  
Drizzò nel più seluaggia il suo camine.*

88

*Tergindo irrita il caso, e'l tira doue  
Il Mostro affretta i passi suoi volanti;  
Ma, perdendo le vie, sagace mane,  
Per l'intuonar, che fea la valle a piante.  
Non vien però, che fegno alcun risroue,  
Ne però giunge in correr molto inanti;  
Cessa anco il suono, errando mesto, e cheto  
Non gli riguarda il piè scansro, ò diuisto,*

89

*Cerca in vano ogni guado, indarno molto  
Stanca il corfero, e l'animo affatica;  
Sembra in tale accidente incerto, e folto,  
E, tra la meraviglia, il duolo implica.  
Smonta, e siede in un cespo, e a se rivolto  
E mesto assai de la diletta amica;  
Pianger vorria, ne pianger pote il core,  
Che ne gli occhi agghiacciana il caldo humore*

90

*Al fin, miser. proruppe, oue ne vai,  
Che non sia reco il duolo? e quale Stella  
Malagenol fù questa; eccoti homai  
In perigli mortai la donna bella.  
Tu lista più, tu in libertà vivrai?  
Ah non fa ver, s'è la tua vita ancella;  
E, se quel mostro in lasciuisse il Fato,  
Quanto indegno e' l'perser d'esser tardato.*

V 5

Non

Non già, forgete, ò furie miei crudeli,  
 Siatemi guida voi, tu cieco Amore;  
 O scoprite le vie, donde si celi,  
 O scorgete a morire il fido core.  
 Che per età più non potranno i cieli,  
 Senza lei radolcir lo mio dolore:  
 Senza lei nulla può l'anima oppressa,  
 Il duol fugir, se non potrà se stessa.

Sparga, fra questo, oltre il suo stile intorno  
 Le caligini sue la cieca notte;  
 E fando il pianto ai dolor suoi ritorno,  
 Ad hor, ad hor trahea voci interrotte.  
 Così aspettando e desiando il giorno,  
 Se gli offerse una luce in certe grotte;  
 Qui, come era Pedone, e Taciturno,  
 Senza strepito il guida il ciel notturno.

Giunge improvviso, e tacito rimira,  
 Che qui Orontea la donna sua percote;  
 Risorge in lui più la pietà che l'ira,  
 E'l caso la pietà soffrir non pote.  
 Si lancia intempestivo, e'l braccio tira  
 De l'empia Maga, anzi nel crin la scote,  
 E gridando colei, che fai? chi sei?  
 Vu, rispose, che pago i torti miei.

Lunge hà i fogli, e la verga, onde rimane  
 Presa l'incantatrice, e'l guerrier lieto,  
 Sì che, battendo poi le guancie insane,  
 Ne le sventure altrui torna quieto.  
 Ne parte che le membra empie, e profane  
 Non leghi in loco chiuso, e più secreto;  
 Piange Orontea, nè vi è chi la console,  
 Nè potenze hà di verga, ò di parole.

95

*Ma gli sposi assai lieti; e per quei boschi  
 Scontro nissun vien che gli tarde il piede;  
 Et, ò fian risplendenti i cirli, ò foschi,  
 Ponno il premio goder de la lor fede.  
 Peregrino non vi è, che gli conoschi,  
 Albergo per gran lunga iui non siede;  
 Si cibano di frutta; e d'acqua pura  
 Addolcir ponno; e temperar l'arsura.*

96

*Vn giorno oue il sentiero era arso, e piano,  
 Ecco vn, che di corriero hauea sembianza;  
 Già non vezzia lui manto Africano,  
 Ma il copria forastiera dimostranza.  
 Giunto, al Regal saluto, in atto humano  
 Eglì risponde, e parla a loro usanza;  
 Armeno è questi, e lui tracciaua, il caso  
 Drizzar què l'orme sue glè ha persuaso.*

97

*Gli bacia il piè, Signor, dopò gli dice,  
 Già vè il tuo Regno al tuo nemico in preda,  
 E le spiage Bittine, e le Cilice  
 Non han riparo, onde il suo mal si sèda.  
 Tanto, che vien, che prospero, e felice,  
 Corra il tuo Regno, il tuo Auersario Meda;  
 E con barbari essempli, e esecrandi  
 Le sedie altrui deprima, e la sua ingrandi.*

98

*A tanta noua il Rè non alza il viso,  
 E magnanimo in atto il duol nasconde;  
 Indi mouendo a graue sdegno il riso,  
 Pensato alquanto; Imone sù risponde.  
 Giunge in Chartago, e ne dà cheto auiso  
 Al Duce e parte, e l'aure hà grate, e l'onde;  
 Il terzo dì, quando l'Anzora il desta,  
 Se gli trouo improvvisa aspra tempesta.*

V 6

Cor-

Corre ingvata Fortuna, horrido scioglie  
 Le voragini sue turbato il mare;  
 Serrail turbine il Cielo, e'l giorno toglie,  
 E per tutto a tra notte a un punto appare.  
 A la coppia il suo ardir temprà le doglie,  
 E la speranza incerta, oue ripare;  
 In certe pietre al fin, tra l'ombre il Pino  
 Assicuro l'altrui, non suo destino.

Si ricoura in quei sassi, e ben si vede  
 Dal passato infortunio in saluo uscita;  
 Fra le gioie del cor riposa il piede,  
 Il già morto contento; or torna in vita.  
 Cessa l'atra caligo, il giorno riede,  
 Il Sol più dolce i viandanti invita,  
 Come sà passa il montuoso, c'l calle  
 Diritto prende, in una ombrosa valle.

IL FINE.

# CANTO DECIMO NONO.

## ARGOMENTO

Gianto al Circaffo, Antioco, odono il duro  
 Cafo, che ai frigi ammuta la fauella ;  
 In Troia venuti, aprono il Tempio oscuro,  
 Donde inuolan dopoi la magia fella:  
 Indi partiti vn riuo chiaro, e puro  
 Gli è fpeglio à rimirar difefa bella :  
 E popol grande afalitor delufo  
 Render Pinello infieme, e Terrecufo .

*A gran diletto in quel setier frodofo,  
 Ma più il filenzio opaco ammira, e  
 gode ;  
 E, nel mirar quel ruffico ripofa,  
 La pastoral quiete auien che loda.  
 Lontano mormorio, nel piano ombrofo,  
 O di greggia, o di fronde indiffinto ode ;  
 Era vn Paffor che in liquefatto argento  
 Abbeuerava il fuo pouero armento.*

*Qui giunge, e falutata, ella il faluta,  
 E d'albergo il richiede, e del paese  
 Quel, che Magia la fua fauella ammuta  
 Sol con atziripofe, a quel che intefe.  
 Il Rè che auuenturà nulla rifiuta,  
 Le cifre del Paffor faggio comprefe,  
 S'accolla a piè d'un gran Cipreffo, e legge,  
 Incantata è la Frigia, e chi la regge.*

*Fin*

3

Più lo sprona il desio, che la ventura,  
 Qual fine haurà giammai principio ignoto;  
 E vender destina ogni fatica; e cura,  
 Che di notizia tal non torni voto.  
 Sorgendo in questo poi la notte oscura,  
 Soura i teneri fior so' pende il moto:  
 Quì dolce posa. e'l ciel non chiaro ancora,  
 Le vie ripiglia, oue apparia l'Aurora.

4

Non lunge v'è, che in riuu a l'acque amene  
 Del famoso Partolo incontro hà lieto;  
 A conquistar l'incanto Antioco viene,  
 Non già qual Rè, ma qual Campion secreto.  
 Più che l'oro. la gloria a Rè conuiene,  
 Nè chi gloria desia viue quieto;  
 V'è seco Anfiarano il Mago Siro,  
 I cui detti giammai fallaci uscìro.

5

Giunge opportuno a l'hor, che il passo moue,  
 Ver la Città di Troia risatta alquanto;  
 Quì dentro il Tempio altissimo di Gioue,  
 Con ignoti portenti, era l'incanto.  
 Chiuso il Mago l'hauea, perche non troue  
 La strada isforzo di valor, nè uanto;  
 E, vindicando irato il proprio sdegno,  
 Ammontò la fauella a tutto il Regno.

6

Hà uoto Anfiarano il Rè Circasso,  
 Sì che Antioco n'anisa, e loda il cielo:  
 Il gran Rè di Soria sospende il passo,  
 E mostra al Cavalier letizia, e zelo.  
 Licsi prendon la via, doue un gran sasso  
 Apre d'argento, e scopre a l'acque il velo:  
 Quì riposan di nuouo, a l'hor, che in quelle  
 Viene un'Clor di Partori, e di Donzellè.

Eran

7

*Eran di Tracia a rimirar venuti*

*Il fero incanto; ora ciascun sen viede;*

*Que gli aprir certi Arabi non mutò*

*A la Magia l'ocasion, che diede.*

*Si che bene informati, e proueduti,*

*Risponder ponno a quanto il Rè gli chiede;*

*Signor, comincia; un' per età più esperto,*

*Odi in breue sermone, il caso incerto.*

8

*Era in Panfalia un Prence, il qual discende*

*Da quel, che al Cireneico insegnò l'arte;*

*E tanto il suo valore oltra si stende,*

*Che ne son piene d'Asia homai le carte.*

*De la Frigia Reina appena intende*

*L'infinita bellezza, onde si parte,*

*Tacito amante, e quì venuto crede*

*Hauer cambio d'amor, se non di fede.*

9

*Ella, che santa fede, honesto amore,*

*Al caro sposo esserua, ò finge, ò nega;*

*E fingendo, e negando, accresce ardore;*

*E più tenacemente il cor gli lega.*

*Onde, come più s'è l'anima, e' l'core*

*Al suo voler libidinoso impiega;*

*E tra mezi, e fra doni si tenta al fine;*

*Ne le lasciue sue, l'altrui ruine.*

10

*Isforzo d'arte egli operar non vole;*

*Ma vincer con amor casti volerò;*

*E perdendosi il tempo, e le parole,*

*Tratta, eccesso infernale, atti più ferò;*

*Solo v'è nel giardino, uscendo il Sole,*

*Que quella scendea per suoi piaceri*

*Si cela in una siepe, e muto osserva,*

*I centi, poi d'una corvosta serua,*

Co-

Coglie il tempo, che dorme, e non sostiene  
 La vista il cor del' amoroso aspetto;  
 Trema, e gli agghiaccia il sangue entro a le ve-  
 Preme, e non sà qual rinvenenza il petto, (ne,  
 Tecca, e goder non pote il caro bene;  
 Quel che fù desiato, ora è negletto;  
 Gli manca l'arte, il saper cade, il tutto  
 Per isforzo d'amor viengli distrutto.

Volontà fù del ciel, che a le sue prave,  
 E fatte voglie ogni sentier precluse;  
 Onde al sonno infedel, benche suavo  
 Spirti di castità, sognando infuse.  
 Sieha tremando, ei si risueglia, e paue  
 Ombre d'honor, macchie di false accuse;  
 E visto lui, si racca pricota, e grida:  
 Dunque barbaro av'ir tanto si fidat

Egli fuor di se stesso, anco è capace  
 Di prevenire al rischio, e se n' inuolaz  
 E fatto, in quel' estremo, il cor sagace,  
 Prende la via, ch'è più deserta, e sola.  
 Il pie canto assicura, e senza pace,  
 Trà flutti lagrimosi ondeggia, e vola:  
 Bruinato volto il suo disegno,  
 Gli combattea nel' alma amore, e sdegna.

Ma fù vincente amore, e la speranza  
 Rinonò nel incauto i van desiri;  
 E col desio che a i disperati avanza,  
 Sepp'insano affrenar pianti, e sospiri.  
 Così pieno di fede, e di costanza,  
 Confida, ancor, nè suoi fallaci ardiri,  
 Torna, e muta sembiante, habito vile  
 no cinge; e mestra opra fabrite.

15

Vive al popolo ignoto, al ciel ben chiaro,  
 Il saper non usato a lui non giova;  
 Tenea gli occhi contenti, il core amaro,  
 Onde vicino al bene ogni mal prova.  
 Inuenta noua fraude al suo riparo,  
 E con la serua istessa il mezzo troua;  
 Quel la serua, che fida esser gli crede,  
 Spinta da miglior fè cangiò la fede.

16

Scorre a la donna il tutto, ella consente,  
 Che l'ostinato reo prema il gastico;  
 Non colpa in aiutarfi alma innocente,  
 Non si pecca in punirsi al ciel nimico.  
 Al Rè poi s'appalesa, e l'imprudenza  
 Tosto è recato al doloroso intrico;  
 Resta per se rinchiuso in parte, dome  
 Senza regal decreto il piè non moue.

17

Al consiglio adunato, il giorno appresso;  
 Il Rè narra la fraude, e l'insolenza;  
 Inteso il fallo, e l'impudico eccesso,  
 Condanna a morte il Reo conuenienza.  
 Pria si susurra il grave error commesso;  
 Poi s'accerta il fellone, e la sentenza;  
 Innanzi al sempio, oue era usanza vecchia  
 La base, e'l rogo: il popolo apparecchia.

18

Seco il mago hà la verga; è sol che possa  
 Scoterla in aria, a gran vendetta aspira;  
 Con questa il centro, e la natura è mossa,  
 E' quasi forza ogni pianeta, e gira.  
 Giungea; e nel fato estremo hà tanta possa,  
 Che abbatte il grave incendio, e'l piè ritira.  
 Fischia la verga, e mentre egli la scote,  
 Murmura Onnipotenti, o scure note.

Tre,

Trema la terra, e turbine improvise  
 Aquilonar procella, e tuoni adduce;  
 Batte l'acqua, e 'l tonar di tutti il viso,  
 E gli toglie dal viso anco la luce.  
 Appreso dal successo infauusto avviso,  
 Tutto il popolo in salvo il piè conduce:  
 Assicurar si può la vita in tanto,  
 Ma evitar non si può l'odio e l'incanto.

In mezo a i tuoni, a i lampi, a le procelle,  
 Per se stesso il rio Mago in ciel si leva;  
 Quì minaccia Pluton, forza le stelle,  
 E mostra ciò che il suo valor potenta.  
 Tanto, che in un momento, e questi, e quelle  
 Influendo a i suoi cenni, e gli solleva;  
 I juffumugi, e i mostri acchiuse l'empio,  
 Con la Reina intatta entro del Tempio

Sù le porte di quello in vista atroce,  
 Ignota coppia oltre passar contende;  
 O come è nel pugnar forte, e veloce,  
 O come ardita la Magia difende.  
 Ciò che vi sia di strano, e di feroce,  
 Oltra i forti guerrier, mal se comprende;  
 Che i quattro archi del Tempio indifferenti  
 Rendono ombre, terror, mostri, e portenti.

Quì sospirando tacque, il Soriano  
 Apre tosto al Cirasso il suo desso,  
 Che per tranaglio; è per valor di mano  
 Quello incanto intentar non è refio.  
 Egli dal suo voler poco lontano,  
 Anco pagar gli oblighi pensa a Dio;  
 Antioco il prende a gran fortuna, e'l giorno,  
 In Troia venuti, han varia gente intorno.  
 Era.

23

*Era il tempo, che il Sol canuto, e bianco  
Raccogliea da la terra i raggi sparsi;  
E dal suo peso affaticato, e fianco,  
Si uede a nel riposo auuicinarsi.  
Non però a i Regi era grauofo il fianco  
Di tentar la Magia pria di spogliarsi:  
Giungono a piè dinanzi al Tempio, il suono  
Sol per aprir le graui porte è buono.*

24

*Stanno i taciti popoli preganti,  
E temendo, e sperando ogni successo;  
A la difesa, ecco i Guerrieri erranti,  
A chi ceduto hauria l'ardire istesso.  
Questi in atto feroci, e minaccianti  
Mirano intorno a chi uenia d'appresso,  
Tergindo il primo, Antioco l'altro affronta,  
E van pari di forza, ugual ne l'onra.*

25

*Comincian fera pugna, altro non fanno  
Che riparar le furie, e schermir l'arte,  
Gli occhi, ei piè fissi a i brandi intenti stano,  
E sempre torna il piede onde si parte.  
Vantaggio in quei principj essi non hanno,  
Si che in bilancio era Bellona, e Marte;  
Ma i riguardanti a le prodezze intesi,  
Haucan gran lumi innanzi al Tempio accessi.*

26

*Prendono i Reggi al fin l'auertimento  
Da' proprij difensor de la ventura:  
Se la sciar de le porte il pauimento,  
Mossi da la Magia, nullo procura.  
Si che ambo il primo, isforzo uiolento,  
Sanno inuolar da l'incantate mura;  
Questo, in se riuenuto, a tanta aita,  
Al compagno tronò la via spedita.*

Vi

27

Vistifi sciolti i cavalier famosi,  
 Offronsi lieti a trar l'incanto a fine;  
 Và nel primo arco Antioeo, oue sdegnosi  
 Menan duo tori horribili ruine.  
 Pungentissimi strali, e velenosi  
 Come da turbo rio, piouon dal crine;  
 Esce poi da le fauci il tuono, e'l lampo,  
 E mal si troua a quei riparo, e scampa.

28

Non si sgomenta il Re, che audace molto  
 E magno il feo la propria sua grandezza;  
 Onde animoso al impeto riuolto,  
 Benche insolito affronto, egli non prezza  
 Da mille Aghi pungenti urtato, e colto  
 Cede alquanto al indomita ferezza:  
 Ma più che i dardi il fumo, i lampi, e i tuoni  
 Per usurpar si ogni n'oseo sou tuoni.

29

Al faettar del infernal tempesta,  
 Pensa il jen trapassar mille ferite,  
 El pensier maggiormente il cor molesta,  
 Che le Furie di quella horrida Dite.  
 Già nel rischio presente hà manifesta  
 La perdenza fatal di tanta lite:  
 Girar non sape, alzar non può la spada;  
 Nè trouar per suo scampo alcuna strada.

30

Ma soccorso è dal cielo; à caso il piede  
 Mette in un chiodo, il qual dà vita a i maestri,  
 Cessan tosto i prodiggi, il furor cede,  
 E le tenebre uscir da primi chioftri.  
 Tanto che raffigura, e chiaro vede  
 Frà le scolture sue gli auori e gli oftri:  
 Entrar vorria nel secondo arco, e tanse  
 Al primo cavalier vieta l'incanto.

vi

31

*Vicorre il buon Circasso, e dentro il nero  
 Abisso d'ombre ogni virtù rinfranca;  
 Nè per morsi, ò per colpi, ardito, e fiero  
 Arresta ò teme, il braccio allenta, ò stanca.  
 Strana ferocità, combatte il vero,  
 Contra il finto ardimento, e nessun macca:  
 E benchè un finto sia l'altro verate,  
 Non sissà chi di lor sia più fallace.*

32

*Qualche il guerrier trauglia è, che non pote  
 Piagar, come vorria, Mostri, e Serpenti:  
 Crede il vento ferir quando percote,  
 E percosono lui Sfingi, e Portenti.  
 Alfin pur si rauede, e si riscote  
 Da quelle tanti illusioni ardenti,  
 Dà forze al piede, e mette l'ali a i passi,  
 E'l fianco alletta a' subiti trapassi.*

33

*Giunge presso al terzo arco, e si rischiara,  
 Da le sue larue oscure, anco il secondo;  
 Ritorna poi, mentre la sorte auara  
 Il suol più innanzi aprta cupo, e profondo.  
 Floridano era l'altro, e la sua cara,  
 Che quì d'Africa trasse il Mago immondo:  
 Egli vi passa, e visto il suo periglio;  
 Stima il tentar lo inutile consiglio.*

34

*Ode, come dal centro un suon, che dice,  
 Obimè, soccorso, ò Cavalier Latino;  
 Aiuta una innocente, una infelice,  
 Contra il cieco tenor del suo destino.  
 Egli che da l'impresè ardir n'elice,  
 Piegaua al salto, era al cader vicino;  
 Quando portento insalito, improvviso  
 Gli fà da quella via torcere il viso.*

Ina

35

*In questo, ecco di sotto un fiero Drago,  
 Quindi fischando, e strepitoso uscìa,  
 Nel cui dorso informato è l'empio Mago,  
 Per le lasciuie sue, d'immonda Arpia.  
 Non teme già tanta, e sì fatta imago;  
 Nè pur l'audace schermo affatto oblia;  
 Sol paue de la coda, appena nota,  
 Qual violento fulmine la rota.*

36

*Trema scossa la terra, onde il Campione,  
 A i gran lampi de gli occhi evita il male,  
 E tal'hor con usata arte, e ragione,  
 Agile Schermidore il Mostro assale?  
 Al fin se guida il Cielo ogni renzone,  
 Il tempo coglie, e salta in mezzo a l'ale,  
 Quì di punta crudele il Mago hà punto,  
 Che inuindicato teme ultimo il punto.*

37

*Murmura in certe note, indi dispare,  
 E resta il Cavalier sopra il terreno:  
 Fuggon l'ombre, e gli horrori, e tosto appare  
 Del terzo arco incantato il giro ameno.  
 Il quarto oue risplende il sacro altare-  
 Di faci innumerabili era pieno,  
 E ne gli angoli suoi quattro Giganti  
 Sostengono mandaie lunghe, e pesanti.*

38

*Souragiungo Carmenta, e prende ardite,  
 Con quei mostri apparenti aspra battaglia:  
 A Floridano oltre la via impedita,  
 Per aiutar l'amata il cor trauaglia.  
 Ella che a tanto il suo destino inuita,  
 Incontra il primo feritor si scaglia,  
 Sul braccio il fere, a l'hor che il ferro inalza  
 Il colpo, e tal, che netto il tronca, e sbalza.*

Cede

39

*Cedo fuggendo impaurito a l'ira,  
 Quasi terror quel ferro a lui porgesse,  
 Gli altri più che l'incanto, il caso adira,  
 E gran vendetta in petto loro impresse.  
 Ella in perigli esperta, il piede aggira,  
 Come lo scermo, e quanto l'arte elesse,  
 Tutta mano, tutt'occhi, e tutta core  
 Mostra in difesa invideo valore.*

40

*Girar non suol, così veloce il vento,  
 Nè tal viene dal ciel saetta. ò tuono,  
 Come l'agemolezza, e l'ardimento  
 De la Donzella irreparabil sono.  
 Prima de gli altri a i colpi, al movimento  
 Il suo fevire, il suo riparo è buono;  
 Tanto, che in breue spatio ella sottragge  
 Il faso suo da l'imminente stragge.*

41

*Giunta su'l fine homa tanta ventura,  
 Ecco il Panfilio rio, che quel contende:  
 Onusto, è di fortissima armatura,  
 Ma di valor, che poco l'arte intende.  
 Eustate, impedir cerca e procura  
 Il fin, che'l viuer suo noce, & offende;  
 Se rompendosi a forza il duno incanto,  
 Perderia l'anima sua corporeo il manto.*

42

*Ma che può folle ardir, contra virgente,  
 Vano furor, contra poter verace,  
 Tosto cedono l'armi a le ferute,  
 L'arti già vede, e'l suo desio fabelle.  
 Onde, insano rimedio, auien che mute,  
 Il corpo infiamma altissima e vorace.  
 Circonda il trono; e spauentar si crede  
 Quella, che pria di lui vi pone il piede.*

Ar-

43

*Arriva in alto, ove humile e dolente  
 Supperza la Reina il braccio al core :  
 smorta i lumi, e le guancie, atto che sente  
 Infinite punture, aspro dolore.  
 Mone a pietà quella impietà innocente;  
 Irrita a santo sdegno il fero amore ;  
 Il braccio le solleuaze sotto vista  
 L'elsa d'un rio pugnai, tirando acquista.*

44

*Qui, la magia precipitando, è noto,  
 Per ogni parte, e disombrato il tempio;  
 Scote il Regno, per tutto aspro tremoto,  
 Riede il suono a la lingua, e cade l'empio.  
 Accoglie quella il popol suo diuoro,  
 Tatta già d'honestade illustre effempio;  
 Ma pria ringratia i suoi liberatori,  
 A chi feo tutto il Regno immensi honori.*

45

*Partonsi celebrati, uniti vanno,  
 Fin doue i Traci il duro caso apriro ;  
 Qui dal Rè sente Antioco il freno, e'l danno,  
 Che dal Meda i suoi popoli soffriro.  
 Qui, dipesti gli aiuti, alquanto stanno:  
 Indi i Latin da gli Asian pareiro ;  
 Indirizzar questi ver Libia il passo,  
 Gli altri in aiuto andar del Rè Circasso.*

46

*Festeggiati da tutto il Frizio Regno  
 Allegrì vanno Antioco, e'l Rè Circasso ;  
 Essi prendendo ogni altra cura a sdegno,  
 Poco gli honor gradiano, e men lo spasso.  
 Non gli coce altra brama, altro disegno,  
 Che accelerar per ogni strada il passo:  
 Ma sul confin, quasi di se presago,  
 Così parlò Tergindo al Sirio mago.*

Twi

47

Tu, che saper, da gran virtù, sol puoi,  
 E le cose presenti, e le future,  
 Sien, lunge l'Occidente, e à i lidi Eoi,  
 Incognite a sagaci, al volgo oscure.  
 Tu, che aperir, con forti accenti suoi  
 Sai le prospere insieme, e rie venture;  
 Poiche, nel suon del'immortal tua verga,  
 Ogni potenza unnipotente alberga.

48

Hor che preveno il pecto alti pensieri,  
 E ne solleva il raggio massuzino;  
 Saprai ben penetrar gli essiti veri  
 Di questo insopportabile cammino.  
 Scoprine adunque i più chiusi miseri  
 Del crudele, e del placido destino;  
 Che, appigliandosi al meglio il nostro senso,  
 Luitar saprà tempo, e duolo immenso.

49

Piacquero al mago i desiosi accenti,  
 Tanto più, che v'arride il Soriano;  
 Egli ben conoscea, che a i suoi talenti,  
 Il desio d'ambedui troppo era piano.  
 Onde a scoprirgli i loro anuvenimenti  
 Si dimostrò non esserne lonsano:  
 E, visto alzato a mezzo giorno il Sole,  
 Murmurò presso un colle, alta parole.

50

Sceffela verga in cento guise e vari  
 Giri formò, da lor non ben compresi;  
 Si vidder tosto a i portentosi affari  
 Dela terra, e del ciel gli Dei cortesi.  
 Tutto, da cento rini ondosi, e chiari  
 Turo quei sassi, in vaxi e parti offesi:  
 Al trasparente, e liqui do cristallo  
 Lieto intorno era l'aria, e fresco il vallo.

X

Dis-

51

Disse: gli occhi fermando, il saggio Veglio,  
 Cioche altroue si fà quì noto haurete;  
 Questi è del vero il più fidato spoglio,  
 Queste acque ammorzaran la vostra sete.  
 Sù, sù venite, e rimirate il meglio,  
 Ciò che bramate voi, quanto volete:  
 Eccomi sul destrier, che sembra un lampo  
 Il Re di Media, eccomi il suo gran campo.

52

Ne la maggior Città giace attendato,  
 Che reco offerua inuiolabil fede;  
 Oracolo animolla e parue il Fato,  
 Sicche per mille assalti, ancor non cede.  
 Il campo poi, quanto conuiene armato  
 Non è, ne tutto ardir quel che si vede:  
 Questo bon si, col numer oinfinito,  
 Le vie l'hà chiuse, e toltola ogni lito.

53

Seguon le sue bandiere, homai vincenti  
 Parti, Mesopotami, Armeni, e Persi;  
 Gli Sciti, ancor de le contrade argenti  
 Veggonsi quì, fra Tartari dispersi.  
 Ecco le Medie, e le Carmanie genti,  
 Ecco d' amici Re, popoli diversi;  
 Gran hoste s'è, se fosse in armi usata,  
 Sarà l'Asia, per lei, già soggiogata.

54

Colui, che in atto humil parla col Medo,  
 E' l' più superbo cavalier del Mondo;  
 La vita un tempo sostenè di preda,  
 Fra perigli maggior del mar profondo,  
 E vuol, che ogni un di Regia stirpe il creda,  
 Primo in valor nel comandar secondo;  
 Nomasi Arpindo il dispierato, e tale,  
 Che a paragon di cento egli più vale.

Coro

55

Carfe questi il tuo Regno, in uno instante,  
 Accompagnato sì da stuolo eletto;  
 V'andò, con figli suoi, Balzo gigante  
 Monforte il bello, e'l guercio Dragonetto.  
 Ma non passò, venuto in Clisca, in ante,  
 Quì gli fu il conso, el vincer contraddetto;  
 Perin, come fedel, tanto più forte  
 Impugnando il suo ardir, serrò le porte.

56

In cento guiso egli tenè la presa,  
 E mille volte usò guerriero inganno;  
 Ma in modo tal sempre gli fu concessa,  
 Che il campo suo molto più affisse il danno.  
 Clisca non sol giubbissima difesa,  
 Ma il sito stesso impenetrabil fanno:  
 Egli, disse l'insoppo, via lasciato  
 Il campo, e Balzo, al Re tornò chiamato.

57

Altuncula assalir decreta all' hora,  
 Per mirar di ciascuna la possa, e l' arte;  
 Con voto uniuersal, pria dei' Aurora  
 Sacrificar, dentro le mura, a Marte,  
 Onde, in mezo lasciando ogni dimora,  
 Le squadre tutte, e gli ordini comparte;  
 El campo immancabile pedone  
 Armato a la leggier vede, e dispone,

58

Di fortissime mura ingegno aspero  
 La tua Regal Cistà lasciò munita;  
 In forma circular, meza sul' erto,  
 E meza poi sopra le falde è sita.  
 Sopra il colle il pugnax si rende incerto,  
 Le falde han poi breuissima salita;  
 Doppio vinco dimur quella rinforza,  
 Ne può temer, se non da immensa forza.

X 2

PER

*Per difesa del Regno i tuoi Baroni*

*Eletto han due, del' armi anezzi al' ofo:  
Sà la rocca hà Pinel mille pedoni,  
Col doppio il resto guarda il Torrecuso.  
Alcune donne, e cittadin men buoni  
Non hanno in recar pietre il braccio ottuso:  
Altri nel mur, sopra carboni ardenti,  
Miskurate prepara acque bolleusi.*

*Formò del Meda il campo un mezo giro,  
Con due grand' als, e tripartito mone;  
Che quella parte, che circonda il Ciro  
In pace lassa, e volge l' armi altroue.  
Per le falde del pian ài stuol sortiro;  
Và in alto il terzo a più difficil proue;  
Conduce il primo Arpindo, il Re il secondo,  
Il terzo il Re di Persi, il canto Osmondo.*

*Fè vastissimo ordigno il Re comporre,  
Il cui peso tenean quattro Elefanti:  
Machina assaltatrice, alata torre,  
Che asconde in se trenta guerrier volanti.  
Il Meda sopra lei, raso sen corve,  
Del' esercito suo per guida mantì:  
E, presso i muri auvicinato par,  
Così per la vittoria, anima i suoi.*

*Noto haucte, ò guerrier, di qual grandezza  
Sia stato il Meda Regno a gli antichi Aus:  
Che a lui soggiacque ogni Indica ricchezza,  
Che nel Caspio armeggiò censo, e più nauh.  
Quanto bramar si suol, quel che si prezza,  
Gli fur Calchi, e Circassi humili, e schiavi:  
Ma poi da seruitù, con modo indegno,  
Se ne sottraffe, e l' uno, e l' altro Regno.*

63

*Torgindo Auo di quosti ottenne in cura  
 Ambo i governi, ancor dal' Auo mio;  
 Hauerli in vita ascrisse a sua ventura,  
 Ventura, che la fe mandò in oblio.  
 Prendendo il tempo poi vede, e misura  
 Terminar con vittoria il suo desio;  
 I popoli accarezza, & a Baroni  
 Va d'honori, e di feudi illustri doni.*

64

*Gli disse, che non pote un Re lontano,  
 Con occhia di giustizia al tutto esporfi;  
 E dove non giungon la Regia mano,  
 Tutto appariano inutili i soccorsi.  
 Che padre gli sarebbe, e capitano,  
 E ne' rischi il vedrian sempre anteporsi:  
 Tanto disse, & oprò, tanto promise,  
 Che ogni un di Regni, a i suoi disegni arrese.*

65

*Ma l' Auo, all' hora in perigliosa guerra  
 Col rubello del' India erasi inolto;  
 E venir tanto lunge, in questa terra  
 A guerreggiar, stamollo insano, e stolto.  
 Quando è contrario il ciel, spesso ogni un erra,  
 Quel che credi acquistar, spesso t'è tolto;  
 Fù rotto lui & ucciso, e restò quindi  
 Libere Signor questi, e quei degl' Indii.*

66

*Perfidia ingleriosa, ignobil atto;  
 Peruadir spergiurando a nobil segno:  
 E, pure approua il mendo ogni misfatto,  
 Se per mezo di lui s'acquista un Regno.  
 Ma impunito nol lascia il cielo affatto,  
 Ne mostra repentino il sacro sdegno:  
 Che, trascorsi tre lustri, i Calchi ancora  
 Da la fe di Circassi usaro fuora.*

X 3

Que

Questi, non bene usando il suo destino,  
 In breue a suoi vassalli in odio venne;  
 E legonizzor, che trascorrea vicino  
 Armato in mar, là rivolò l'antenne.  
 Sceso spiegò l'essercito marino,  
 E, senza armi operar, quel Regno ottenne;  
 E, visto il tutto assicurato, e cheto,  
 A cussi il primo error perdono è dato.

Volle tentar la sua fortuna appresso,  
 Col padre di Tergindo, e nulla vinse;  
 Ma scorrendo, il confin tormentò spesso,  
 Che armato à custodirsi al fin costrinse.  
 Un giorno poi, tra suoi conuitti oppresso  
 Improviso accidente il padre estinse:  
 Restai fanciullo assai sotto il materno,  
 Inutil sì, ma per me pio governo.

Questo ben sì, che nel mio sen cresceua,  
 Gli anni crescendo, un zel di vindicarmi;  
 E venuto in età, già mi pareua  
 Il tempo, e'l mondo al dover mio chiamarmi.  
 Così la sorte il mio pensier solleva,  
 Fretiloso adunando il campo, e l'armi:  
 Venni, e vinsi ad un punto, e Clisca, e quella  
 Per le vittorie mie prender sol resta.

Da questa anco dipende il fin di quella;  
 Siche prima espugnar destino questa;  
 Che se questa, qual pria ricorna ancella,  
 Subito quella abbassará la testa.  
 Or, chi non si prepara a tal nouella  
 Per tutti poi vittoriosa festa;  
 Rintuzzar, come può, solo una terra  
 Tanti guerrier, tai machine di guerra.

71

Sù per la via di gloria ogni uno il petto,  
 Ne' perigli conuerta, e quelli appiane:  
 Che il valor può supplir qualche difetto,  
 E per ardir tutte le vie son piane.  
 Pensate ò forti al odio mio concetto,  
 A quel che è preso, o quanto sol rimane;  
 Al numero, che fece, al' inimico  
 Posto in terror, che vinto sia l'intrico.

72

Vinto dirò, che natural ragione  
 Ciò persuade, e verità sagace;  
 Per suo mal, far si pote un sol campione,  
 Incontro a cento inutilmente audace.  
 Che se rinchiusa, e forte è lor magione?  
 A le fiamme, a gli insulti, anco soggiace;  
 Non se di bronzi, ò fosser tutte marmi  
 Quelle mura, osteranno a le vostre armi.

73

Io vostro son, voi sete miei compagni,  
 E la causa e l'impresa anco è commune;  
 Che, se i rischi mirate incerti, e magni,  
 Seran maggior le glorie, e le fortune:  
 E pria, che alcun del sangue hostil si bagni,  
 Sol desio di vittoria in petto aduno;  
 Che in tutto vinceremo, e la vittoria,  
 Come di gemme e d'or. sia più di gloria.

74

Fornito il Re, con animo ardire,  
 Come a certo trofeo. le turbe andavo;  
 A chi, per trionfar. sembra il morire  
 In prò di lui, più che lor vincer caro.  
 Sparue il cervero a i primi impeti, & ire,  
 Si fe piano ogni intoppo al valor raro:  
 Son discacciati in fretta alcuni pochi,  
 Da forti intorno, entro i rinchiusi lochi.

X 4

MO

75

Ma tosto all'hor da le merlate tinte,  
 Volando uscìro innumerabil strali;  
 E de gli assalitor le schiere prime  
 Verso il mur n'innuiar triplicate ali.  
 Sicche il campo di basso, e quel sublime  
 Variamente promar le morti, e mali:  
 Muoiono questi e quelli; al sangue, al duolo  
 Vedesi oppresso inegualmente il suolo.

76

Con tutto ciò l'assalitor tremendo  
 In più lochi del mur le scale appoggia;  
 E, la potenza hostil poco temendo,  
 Vi pone ardito il piede e in alto poggia.  
 Ma cade sopra lui turbine horrendo  
 Di pietra e d'acque, ingiuriosa pioggia:  
 Sicche a quella improvvisa, aspra tempesta  
 Da le furie di prima il passo arresta.

77

Mentre fermano questi, altri frà tanto  
 Preparano il durissimo ariete;  
 E, sotto i muri annicinati alquanto,  
 Cominciano a colpir l'aspro parete.  
 Ma i difensor da merli, e da quel canto  
 Frappongon al ferir lanose mete;  
 Onde, con pari ardir, per ogni parte  
 Delusa si veda l'arte dal'arte.

78

A tutto il campo horrai si fa palese  
 Il per inuce ardir di difensori;  
 E poiche il saentar lieue si rese,  
 Al pugnar sobentraro i frombatori.  
 Questi apporcar, con più vicine offese,  
 Ai pre di cittadin mortali horrori;  
 Questi oporar, che il salitor trapassi,  
 Sì le scale gia uode alcuni passi.

Ma

79

Ma il periglio commune, e la paura  
 Disprezzar fà le pietre, e le ferite;  
 Anzi i men discoperti a tal ventura  
 Vendon la vita lor, con cento vite.  
 Veggonfi poi diluuiar le mura,  
 E difese per tutto, e custodite;  
 E risornar di nuovo al primo stato  
 Il fiero assalto, e de la pugna il fato.

80

L'un dell'altro il valor loda, & ammira;  
 Ma preme il campo altissima vergogna:  
 Che, se maggior per la vittoria aspira,  
 Il difensor gloria sublime agogna.  
 Di nuovo ogni soldato aguzza l'ira,  
 E ciascun Duca i guerrier suoi rampogna  
 E si veda a gran vista, in ogni parte  
 Indifferenti andar la Sorte, e Marte.

81

Ogni un ripiglia abbandonate l'arme,  
 Persuadendo l'effercito la tromba;  
 E chiara l'eco al generoso carme,  
 Per le valli d'intorno armi rimbomba.  
 Or nullo sia, che al morir suo risparmi,  
 Desia farse in quei mur famosa tomba:  
 E mouendo con ordini più sodi,  
 Portano il terzo assalto in cento modi.

82

Lungi, e dietro à le frombe eràn gli arcieri;  
 A lanciar destri acuti strali, e sassi;  
 Stanno innanzi i più intrepidi, e leggieri  
 A riprouar sù per le scale i passi.  
 Ma di più timorosi, è di men fieri  
 Sù le mura dopoi, campo non stassi:  
 Già l'un l'altro conosce, e l'uno, e l'altro  
 Salitor-canto, e difensor più scaltro.

X 5

Quei,

Quei che a sì strano insulto il passo lento  
 Mostraro, hebber, viuendo, animi accorti;  
 Gl' altri, che superar pensaro il vento,  
 Non che uccisi restar dal foco asseriti.  
 Indistinto, e confusa era il lamento,  
 E, nel comun ferir, varie le morti;  
 E uendea quel pugnar l'incerto Fato  
 Spettacolo horrendissimo, ostinato.

Arpindo hauea scala di cedro in mano,  
 Ene la destra un ampio, e forse scudo;  
 E facendosi il rischiv aperto, e piano,  
 Il salir si uendea men aspro, e crudo.  
 Ma stando da le cime, anco lontano,  
 Vennegli sopra un huomo ucciso ignudo;  
 Gli batte in fronte il proprio scudo, al duolo  
 Aperse la sinistra, e cade al suolo.

Sù la morbida polue, è molto breue,  
 E senza nocumento il picciol salto:  
 Onde risorto poi non gli fù greue  
 Montar di nuouo, e ritentar l'affalto.  
 E le ruine, urtando, in se uicue,  
 Passa il principio, il mezo e giunge in alto;  
 Qui, resistendo a i sassi, e a l'acque calde,  
 Deie cime afferrò le grosse falde.

Corron quì tutto i defensori, e tutto  
 Vietano al cavalier nuouo progressi,  
 Il mirar si fa vago un solo opposto  
 A molti, e far merauigliosi eccessi.  
 O come ben difende in aria il posto,  
 O quai colpi sostien pesanti, e speffi:  
 Gira intorno la spada, e doue giunge,  
 Armi taglia, e armati, e mortal punge.

87

*In questo inalza un piè sopra quel muro ,  
 E con l'urto di lui cinque n'arresta ;  
 L'altro tosto vi trabe, dove sicuro  
 Si ferma, e quel dal suo valor n'impetra.  
 Quasi raccende aspro contrasto, e duro,  
 In mezzo ei stà, quasi un'immobil pietra ;  
 Cento volte percote una percosso,  
 E di cento al ferir per nulla è mosso .*

88

*Macrin Circaffo, il qual pugnava altroue,  
 Per sua disgratia il comun rischio vede ;  
 Tosto lascia il ferir, tosto què moue  
 In fretta sì, ma più di furto il piede.  
 E per tutti innocando il sommo Gioue,  
 Dietro le spalle horribilmente il fede:  
 Morto faria, ma d'Indica inistura  
 Temprata è la ricchissima armatura.*

89

*Arpindo à lui si volge a luiche suplico,  
 Per non morir, già posto in fuga s'era ;  
 Somigliava in un bosco oscura, e folto  
 Da mastino crudel cacciata fera .  
 Fù giunto e non pugnò poco, ne molto,  
 Ordinato dal ciel convien, che pera ;  
 Quel soccorso da suoi , fermo non stassi,  
 Fea sgombrò il mur da difensor Circaffo.*

90

*Terracuso fra questo, hauea mostrato  
 Di sublime ardimento incliti segni ;  
 E, dal moto ordinario il braccio alzato,  
 Contra gli inermi e vil par che si sdegni.  
 Salir vede il fortissimo Amurato  
 Tutto pien di vastissimi disegni ;  
 Mira, che giunto entrò nel muro a forza,  
 Che nel sangue di suoi la sete animorza .*

X 6

Gli

91

Gl'induggi abbandonando, egli quì corre,  
 Egli tira arriuando, aspro roverso;  
 Precipitò colui fuor de la torre,  
 Più del'altrui, che del suo sangue asperso.  
 Ma per la via, che nel cader trascorre  
 Caglie Atandolfo Originario, Perso;  
 Il trahè seco nel suolo, e la caduta  
 A morir più veloce entrambi aiuta.

92

Ma son: done Amurato era salito,  
 Senza periglio alcuno, altri repente;  
 Chè, se quel mur trouaro incoffedito,  
 Indi il passo auanzar liberamente.  
 Ma quì, volgendo il capitano ardito,  
 Viene altra ancor difensatrice gente:  
 Vrtano in questi infuriati, e tanto,  
 Che il rischio asscurar ponno in quel canto.

93

Quì vaga horribilmente era la vista,  
 Qual gattico s'è dona a salitori;  
 Altri per non morir, cadendo acquisto  
 O dubbia morte, ò certi dishonori.  
 Altri cun più virtù, mentre s'astrista  
 Del proprio duol, vindica i suoi furori;  
 El percussor percosso, entro le mura  
 Salta, oue hà qual votò la sepoltura.

94

Con diece altre minor dal'altra parte  
 Accosta il Re la machina maggiore;  
 Non sol quì ne la pugna era egual Marte;  
 Ma done egli attendea superiore.  
 Sembra al primo venir tal bellica arte  
 Colma di merauiglia, e di terrore;  
 Scorre per aria una città, più alta,  
 Che affedia lunge, e che vicina affalta.

Anni-

95

*Audaciate poi, merauigliosa  
 Audacia indi mostrar, calando i ponti;  
 E, comandante il Re, la via rischiosa  
 Ausen<sup>o</sup>, che ardito ogni soldato affronti.  
 Ma il fedel cittadin qui non riposa,  
 Più che le braccia i piedi al'opre hà pronti:  
 Arde, e spezza le travi, e chi vi è sopra,  
 Nel precipitio suo morte ricopra.*

96

*Ma color, ben prouisti, altri più sodi  
 Tosto, calar di ferro intorno auuimti;  
 E, con più ferocia, nuouo custodi  
 Occupar tosto il luogo de gli estinti.  
 Incearsi si uedean l'arti, e le frodi,  
 Il fatto di chi uence, il mal di vinti;  
 E, per hauer ne muri aerea strada,  
 Ciascuno era uenuto a mœa strada.*

97

*Era grande il periglio, e Terrecuso  
 Da guerrier capitan pugnato hauent<sup>o</sup>  
 Mira, che il mur tutto è serrato, e chiuso;  
 E che terror maluaggio il ciel volgea,  
 Vorria l'istesso ciel vender deluso,  
 Snolgendo il corso a la fortuna rea;  
 Tutti inuolar dal'imminente danno,  
 E uincer l'hoste poi, col proprio inganno.*

98

*Onde tosto di zolfo, e di bitume,  
 Sopra trenta haste, ardenti faci accende;  
 Egli con altri poi, l'horribil lume  
 Vscando per un foro, in mansi prende.  
 Ogni Elefante al natural costume,  
 Viste le fiamme, il fiero orgoglio arrende;  
 Volge precipitoso e nel pendino,  
 Prepara a i suoi nocuoole destino.*

Tut-

Tutti in un punto sol volgon la faccia,  
 Per le dianzi da lor calcate strade;  
 Premo l'un l'altro, e l'altro l'uno impaccia,  
 Sicche in un fascio un sopra l'altro cade.  
 Gran caso, il Meda muor, quando minaccia,  
 E ucciso vien da le sue proprie spade:  
 E il Re, di sotto a la gran mole alzato,  
 Seminino, e ferito indi è salvato.

Nel padiglion riposto, acque odorose  
 A rinocar gli spirti al Re son presse;  
 Egli le luci torbide, e grauose  
 Solleua ben mai da la letarga peste.  
 Le turbe amiche intorno a lui pietose  
 A gli uffici attendean diuote e meste:  
 E viftal poi, ma debolmente sano,  
 Lieto altri il piè gli bacia, altri la mano.

EL FINE.

495

# CANTO VENTESIMO

## ARGOMENTO.

Dal faggio Anfiarano i Regi amici,  
In Circassia son ricondotti à volo:  
Qui, cacciando da muri i lor nemici,  
Prouar gli fanno intempestiuo duolo.  
Carmenta, e Floridan noni artefici  
Tirano fuor del'Africano suolo:  
Quella per mar: questi per aria ascende,  
Oue assai cose mira, e più n'intende.

1

**I** N sù graui accidenti eran gli affari,  
A cessar cominciãdo incerto il lutto;  
Eran rimessi, anco i pensieri amari  
Di rimaner l'essercito destrutto.  
Onde al Re consigliuano i più cari,  
Che dal'armi auocasse il campo tutto:  
Poiche quel dì ch'era per lui fatale,  
Rapportar non potea, se non che male.

2

**E**gli, chieste d'Arpindo, in sese tosto,  
Del suo famoso ardir lieta nouella;  
Onde, il vano timor dal cor deposto,  
Rende la faccia a i suoi color più bella.  
Negli poi non sol quanto era proposto,  
Ma di nuouo al pugnar ciascun rappella:  
E mal reggendo il destro piè l'arnese  
Regio, in sua uece, al frate suo concesse.

Que-

Questi d'età minor, d'equal sembiante,  
 A tutti il Re somiglia, al'armatura;  
 E, rinuito il cavalier col'fanse,  
 Al già caduto honor tornar procura.  
 Ogni stendardo, abbandonato inante,  
 Già mono dispiegato in ver le mura:  
 E la rabbia, e lo sdegno, e la vendetta  
 A vincer per isforzo il campo alletta.

Gran furia mena innumerabil gente,  
 Più veloce, che angel volante, d' dardo;  
 Ma il cittadin, che tien le ciglia inrente,  
 Si vede il tutto apparecchiar non tardo.  
 L'assalitor nel'impeto sù ardente,  
 Il difensor nel rintuzzar gagliardo:  
 Quì desio di vendetta, e di salute  
 Guerreggia insieme, ardir contra virtute.

In cento modi il salitor più audace  
 Piaccar procura al cittadin l'orgoglio;  
 Più di lui quosti è saggio, e pertinace,  
 Sassi diluviando, e bullente oglio.  
 Colui, per farsi a Duci suoi verace,  
 Somiglia in mar turbato immenso scoglio,  
 Tantò, che vien, che urtando, al fin penetra,  
 Per le vie de le fiamme, e de le pietre.

Frà tanto andava il Perso, e grosso stuolo  
 Sece menava, ove il pugnar gli roccas,  
 Poco s'udia dal piè battuto il suolo,  
 Mono anelava in quel sentier la bocca.  
 Recar vorrebbe intempestivo duolo  
 A le mura del'erto, e de la rocca:  
 E la solua, che alzata era a le spalle  
 De la città, gli fea couerto il calle.

Man-

7

*Mandò gli esplorator, che, indi tornando,  
 Dissèr, che alcun soldato inì non era ;  
 Onde, al silenzio lor concesso il bando,  
 Volse in fretta al' assalto ognisua schiera.  
 Salir giungendo, operar poco il brando,  
 E sopra inalberar Meda handiera ,  
 Fù vulto pria, che immaginate e prima,  
 Che venisse Pinel, solser la cima.*

8

*Nella rocca era questi, e da quel muro  
 Il piano a difensar volse il soldato ;  
 Quel, che per sito asprissimo, a sicuro,  
 Credean dal' arte istessa esser guardato.  
 Spesso è fallace oracolo futuro,  
 Sortì contrario a le speranze il Fato ;  
 Lui fù preso il primo cinto, in quello  
 Abbandonato mur corse Pinello.*

9

*Quella sfrenata violenza, e l'ira  
 Del Perso vincitor, fermar do oppugna ;  
 Tanto, che dal soccorso il piè ritira,  
 E, ritirando, i suoi difende, e fuga.  
 Colui, che prima a gran trionfo aspira,  
 Or vede incerta, e torbida la pugna ;  
 Tre fortissime torri, e la muraglia  
 Trincerata, e difendendo assai stravaglia.*

10

*Vede Mercuzia horribile Circasso  
 L'orme tracciargli, e insidiar la vita ;  
 Si finge ad arte infenolito, e lasso,  
 E l'audacia di prima intimorisa.  
 Accetta quel furtivamente il passo,  
 Preparande la spada a gran ferita ;  
 Ei, che offeruava i moti suoi, preveno  
 E l'apre fino al cor l'ossa, e le vene .*

F

Fugge Zubert, che dietro lui seguiva  
 Del traditor compagno, e del misfatto;  
 Il Re con animosa ferocia,  
 Fra le turbe saltando, il giunge ratto.  
 Quel cade al suon de la percossa, e pin  
 Gli fù la sorte e scese il colpo piatto:  
 Credelo morto il Re, volgendo altrove  
 Il generoso braccio ad altre prove.

Pi nel riguarda in variate guise  
 Uccidendo trattar la gente Persa;  
 Sotto lui tronchi membri, armi recise,  
 E sua sciebica fuggir rotta, e dispersa.  
 Che Mancino il gigante a guerra mise  
 Nel collo aperto una percossa aduersa:  
 Stupito al gran valor, mosso dal'onta  
 Di tanti fuoi, quel cor agguoso affronta.

Era vago il mirar, fra i dui campioni,  
 In sì picciola piazza il gran duello;  
 Irritauano il Perso acuti sproni,  
 Ma stimoli ardentissimi il Pinello.  
 Erano varj egualmente i paragoni  
 Di potenza, e d'ardir, fra questi, e quello:  
 Ma corre, per ogni un l'amica turba,  
 Che lo scherzava, e'l ferir guasta, e disturba.

Fuggano vniti il debole col forte;  
 Al ardir accoppiato iua il codardo:  
 In quelle vie del mur breui, e ritorta  
 Inutilmente oprasi lancia, e dardo.  
 O come in cento forme appar la morte  
 Al poco ardimetoso, al men gagliardo;  
 Ogni ordià quì resta confuso, e legge  
 Di militar comando alcun non regge.

15

*Cose solite in guerra, altro non odi,  
 Che un grido horribilissimo indistinto;  
 Altro veder non puoi, che in cento modi  
 Allegro il vincitor, doglioso il vince.  
 Destansi i Medi à le lor proprie loste,  
 Orche preso han de l' muro il primocinto;  
 E sean udir, per tutto il campo intorno,  
 Lietamente inuonar la tromba, e' corni.*

16

*Rompe il silenzio a quella vista, e grida  
 : Nò Circasso; io d'ogni mal son disegno;  
 Non ti se, che troppo altrui confida,  
 Mentre il ciel spesso inganna human disegno.  
 Il ciel, che grato ben, per altri annida,  
 V'è per me discoprendo inuidio sdegno:  
 Ma che, giri a sua posta, amico, e crudo,  
 Basterammi la vita, e' brando ignudo.*

17

*Così dicendo, al suo destrier volgen,  
 Per andar solo, ove il desio lo sprona;  
 Ansiran; che il suo pensier vedea  
 Gridò ferma, che vai, per via non buona:  
 Il suo gir lodo, hor che fortuna rea,  
 Contro a gli flati suoi fulmina, e tuona;  
 Ma per istrada breue, e più sicura,  
 Hor hor vi ponerò dentro a le iura.*

18

*Ripiglia Antioco, anco io venir destino,  
 Poiche stimi giouar presto soccorso;  
 Risponde il mago: anzi al crudel destino  
 Voi, con un' altro impenerete il morso.  
 Acceleramo noi tosto il camino,  
 Che volgerò per l'altro il carro, e' l'orso:  
 Scuote in questo la verga, e presso il suolo,  
 Appar cinge di nubi un carro a volo.*

Cic

Ciascun qu'è affiso, in aria tosto ascende,  
 E calca volentier liquida strada;  
 Verso le mura il mago il volo imprende,  
 Ratto così, che poco, o nulla bada.  
 Era sorta la notte, all'hor che scende,  
 All'hor, che la quiete a tutti aggrada;  
 Ma de la terra afflitta il popol mesto,  
 Per la difesa sua sovverchio è desto.

Guardava irrequieto il mur secondo  
 Altri, e nella gran piazza altri era affiso;  
 Quando, tra lumi accesi, appar giocondo.  
 Or Re tanto bramato il core viso.  
 Non se giungesse, in lor soccorso il mondo  
 Saria gradito più, che egli improvviso:  
 E senza chieder, come e per quai lidi,  
 Di gaudio, e di vittoria alzar più gridi.

Dilgate frater, poi fra tutti erra,  
 E si lascia il timor pria conceputo  
 Maggior fochi allumò la lieta terra,  
 E gran segni mostrò del grato aiuto.  
 Cantano, a pieno dir, vinta la guerra,  
 Parla ogni cor, prima doglioso, e muto:  
 Intende, e mira il tutto, e pensa il Meda,  
 Che di artificio militar proceda.

Ma il Re, che arde di cruccio, o che rimette,  
 Ne la presta sortita il suo trofeo,  
 Ne riposo, ne cibo all'hor framette,  
 E in sermen, co'è chiaro odir si feo.  
 Figli a me santocari, hor le vendetta  
 Spero di far nel Re giacente, e reo;  
 Sò lo stato del'armi, e di lontano  
 L'ho visto, hor giunge esperta capitano.

23

**Rinunzierite il valor primo, e tanto**  
 Cerco da voi quanto oggi in armi opraste;  
 E benchè vesta il ciel di negro il manto,  
 L'istesse spade haucte, e l'istesse haste.  
 Se questo fate voi dal vostro canto,  
 Per la vittoria mia sembra, che baste;  
 E, pria che il Sol rischiare il mondo oscuro,  
 Vincendo il Meda, assicureremo il muro.

24

**Pensate a quanta il vincitor noi toglie,**  
 Et a la libertà, che voi perdetete;  
 Che mal satiarà l'ingorde voglie  
 Il ben, che in vita conquistato haucte.  
 Che idolci figli, e la pudica moglie  
 Immanzi a voi dishonorar vedrete;  
 Che ucciderauni tutti, e questo loco,  
 Ah memoria crudel, porrà nel feto.

25

**Misero avvenimento ah se ciò sia,**  
 Qual resterà di noi biammo immortale;  
 Ma il ciel contrario a la temenza mia,  
 Pietoso volgerà l'eterno annuale.  
 Corrafi dunque al'armi, al'armi sia  
 Donato il nostro eterno bene, è male,  
 Si sprezzai il rischio, & hor che l'aria è bruma,  
 Innocamo il fauor de la fortuna.

26

**In noi non pensa audacia tanta il Meda]**  
 Oglie porge il trofeo qualche riposo:  
 Ma, se vinse col dì, notturno hor ueda  
 Di nuouo il perditor fatto animoso.  
 Chi senza me fuggì, meco hor uerieda,  
 Che sel, tutti vincendo affoncar'oso:  
 La morte errar per la nemica chiostra  
 Veggia, & uscir da la vittoria nostra.

*A le voci del Re ciascuno intento,  
 Per mandarle nel cor porgea l'orecchio;  
 Fornito poi, non solo il pigro, el lento  
 Pugna gridò; ma il più fanciullo, e'l vecchio.  
 D'ogni armatura all'hor, d'ogni strumento  
 Comparus innanzi al Re lungo apparecchio,  
 Chi le schiere ordinate in altre guise,  
 In due corpi il suo esercito diuise.*

*Pinello, e Torrecuso i primi sono  
 A sortir contra il vincitor nemico;  
 Color uider, sentendo, il lampo, e'l tuono,  
 E riuolatsi il zia diurno inercico.  
 A quelli impeti opposti occimo, e buono  
 Gli persuade uso di guerra antico;  
 E tanto contrastar, che detto poi  
 Aiutar possa il campo i guerrier suoi.*

*Seguon Tergindo armati, e disarmati,  
 Ogni schiera sembrando immenso stuolo;  
 El furor, che gli guida in amboi lati,  
 sopra le mura il passo gli apre a volo.  
 Non per questo di là son di cacciati  
 I Medei, o cedon punto il mural suolo:  
 Ma, col solito ardir, cercano a prova  
 Vincere il vino in quella zuffa noua.*

*Dimostra il cittadin l'ecclita estrema,  
 Che l'hoste atterrir può, fatta poi nota;  
 E crescer, augumentando in lor la tema,  
 Per douc giunta sia l'assa ignota.  
 Altra creder non può se non suprema,  
 Che il pteso mut guardate intorno nota;  
 Con tutto ciò fra lor, per ogni parte,  
 Comincia a fulminar la morse e Marte.*

31

*Il Circasso fedel pugnando, avanza,  
 Ne il contrario riman da le difese;  
 Il perduto acquistar quello hà speranza,  
 Questi salvar quanto, vincendo, prese,  
 In ambedue tenace è la costanza,  
 Pertinaci e mortai l'onte, e l'offese;  
 Ma di Tergindo, e de la patria il zelo  
 Favori orien, con larga man, dal cielo.*

32

*O come il suo ardimento oprando mostra,  
 Contra il Meda atterrito il Re Tergindo;  
 Fatto è macello il mur, terribil chiostra,  
 Poco più resistendo il Perso, e l'Indo.  
 E, mentre il suol del hostil sangue inoffesa,  
 Gli va contro sdegnoso il crudo Arpindo:  
 Per ammirar sì gran duello all' hora,  
 Sonnacchiosa stimò ciascuna l'Aurora.*

33

*Pensa, col tronco ageuolar la strada  
 A le ferite Arpindo, e non penetra:  
 Il Re v'oppon lo scudo, e con la spada  
 Lo spezza, e gli temendo, il passo arretra.  
 Cercando poi, col ferro, ove si vada,  
 Il percuote al pramente una gran pietra:  
 Cadea, s'era men forte, e fra lo spasma,  
 Il suo coraggio il conseruò dal biasmo.*

34

*Mal riguardate poi, chiare s'udire  
 Di crudeli percosse horride incudi;  
 Pochi il Re, molti quel colpiferiro;  
 Spezzandosi fra lor, l'armi, e gli scudi,  
 Ma, venute le turbe, ambo partiro,  
 Ambo a la pugna inuiperiti, e crudi:  
 Volea seguirlo il Re, ma se l'appone  
 Giungendo a caso, un Satrape campione?*

35

35

Di smisurata altezza era costui,  
 E forza smisurata acchiud e in seno:  
 E, volentier prendendo i rischi altrui,  
 Per vincerne uno, offria la vita almeno.  
 Tanto che il Re spezzando i colpi sui,  
 D'una mortal percossa il coglie à pieno:  
 Stordisce a quella, un'altra ne la cupa  
 Parte del fosso, ucciso lo dirupa.

36

Dal'altra parte Antioto ou'è maggiore  
 La calca fere, e di terror l'ingombra;  
 El moto de la spada, e del furor  
 Formidabil facean la morte, e l'ombra.  
 Onde timido fatto il salitore,  
 Abbandonando l'armi, il muro sgombra;  
 E, cadendo in un fascio il morto, e'l vino,  
 Resla prigion ch'immò è fugitivo.

37

Tra quei lumi notturni, assai peruerso  
 Persegue Antioco uno animoso Scita;  
 Egli vitto lo arrestita, e di roverso  
 Nel cor gli punta una mortal ferita.  
 E, tenendogli in petto il ferro immerso,  
 Abbracciato rimanda coppia ardita;  
 Il Re di Persia, e l'ostinato Arpindo  
 Sì l'insultar, credendolo Tergindo.

38

Conosco il grave rischio, e con le braccia  
 Procura uscir dal generoso nodo:  
 E, con gli erti del piede, e de la faccia,  
 Per la salute sua tenta alcun modo.  
 Ma quanti moti fa, tanto s'impaccia,  
 Stringendo più quel nerboruto, e sodo:  
 Vinto cadea, se la fortuna all' hora  
 Fe genua al Re Gircaffo altra dimora.

Egli,

39

Egli, udito il susurro, è come bolle,  
 Di giusta rabbia, e corre quì repente;  
 E ne la mischia entrando, il ferro estolle,  
 E coglie Arpindo in fra la nuca, e'l dente.  
 Quegli al colpo mortal poco si volue,  
 Se pria di vindicarsi il morir sente:  
 Da lacci poi vistosi Antioco sciolto,  
 Di furto impinga il Perso Re nel volto.

40

Quegli v'alza la spada e nol ribatte,  
 Che troppo il ferro hostil fù violento:  
 Onde, di sangue i lumi pien, combatte,  
 Debole nel valor, nel'ardir lento.  
 Rimirando dopoi le cime intatte,  
 Se n'innuola egli ancora in un momento:  
 Sembra, i muri scendendo, hauer le penne,  
 Ma, fuggendo il morir, la morte ottenne.

41

Eran, seguendo i lor trionfi, usciti  
 Fuor de le porte i vincitor Circassi:  
 E, in mezo a i semiuivi, & a feriti,  
 Al Perso Re fero inchiodati i passi.  
 Si calpesta l'un l'altro, & infiniti,  
 Son, per vita acquistar, di vita cassi:  
 E, dal timor portata a la trinciera,  
 Non ferma a le riscosse alcuna schiera.

42

Pietà del Re ferito essi non frena,  
 Nel deuer, nel'honor molto, ne poco:  
 Ma il suol, con piè leggier, segnando, appena,  
 Volgono sempre al'odioso loco.  
 La sorte in tanto il vincitor què mena,  
 Che il tutto danno a le rapine, al foco:  
 Son le scosse del ciel, tal'hor men tarde:  
 Tra le fiamme il Re Meda insepolto arde.

X

Tus.

43

*Tuttavia fugge inordinato ogn'uno,  
 Ne vien, che di fermarsi altroue ardisca;  
 Ma sotto il ciel stellato ancora, e bruno,  
 Con grido uniuersal piegano a Clisca.  
 Quì ripara a la tema, & al digiuno,  
 Anco quì torna a la speranza prisca:  
 E, precedente applauso generale,  
 Il fratello del Meda al Regno sale.*

44

*Comparso il Sol, per le campagne intorno,  
 In cento horride guise appar la stragge:  
 E del Meda infelice il duro scorno  
 Chiaro facean l'insanguinate spiagge.  
 Quando, del vincitor sonando il corno,  
 A raccolta, per tuoto, i guerrier tragge:  
 E dentro la città di gloria gonfi,  
 Colmi di preda, apriuano i trionfi.*

45

*E ritornaua la speranza in stato  
 Di gaudio vero, e di più vera gloria:  
 Sepelendo in oblio, del già passato  
 Misero eccesso, ogni aspera memoria.  
 Così rota propizio il crudo Fato;  
 Tal si volge la perdita in vittoria;  
 E, fatta Arpa la tromba, allegri carmi  
 Canta, e bandisce il primo duolo, e l'armi.*

46

*Ma il Fato al'altra coppia, hora, che arride,  
 Desiar non le fà vittorie, ò fregi;  
 Essa, che in altre pugne armeggia, e ride,  
 Stimma quelle del cor trionfi e pregi,  
 Amer, viuendo in queste anime fide,  
 Vien, che preme lor voglie, e signoreggi:  
 Ogn'hor le mostra il solitario, e l'eremo  
 Come util medicina al petto infermo.*

Ale

47

*A le concordi, a le dilette paci ,  
 Arrestauano insieme augelli, e belue;  
 Ed al continuo mormorio di baci,  
 Taceano inuidiose. anco le selue.  
 La notte gli stringean nodi tenaci,  
 O presso i faggi, hor sotto ombrose melue :  
 Finche in lito arriuar; quì vn legno preso  
 In Libia andar, che non gli fù conteso.*

48

*In questo Anfiaran, sul carro a volo,  
 Quì giunto appena, auuicn, che a lor si scopra:  
 La coppia il vede intempestiuo, e solo,  
 E ne pensa caggion d'incognita opra .  
 Gli dice poi, che rechi gioia, ò duolo?  
 Qual rischio, ò qual ventura hoggi n'è sopra?  
 Eccoci a i tuoi comandi, ò in piani, ò in monti,  
 Ad incanti, a battaglie, arditi, e pronti.*

49

*Risponde il mago: il Re Circaffo opprime  
 Del Meda iniquo innumerabil campo:  
 Che ottenute hà di lui vittorie opime ,  
 Ratto più che non uà folgore, ò lampo.  
 Ma ben potrebbe il tuo valor sublime  
 Al vincer suo recar perpetuo inciampo:  
 Ben tu potrai, così preueggio, ò forte,  
 L'amico assicurar , per vie non corte.*

50

*Gran segno è quel d'una amicitia vera ,  
 Quando aiuti vn, che affligge empio destino;  
 Anzi operar , che fra dolor non pera,  
 Saria di fragil senso atto diuino.  
 Atto, che molto più loda, e sincera,  
 Esser colui Circaffo, e tu Latino:  
 Ne, perche vada Italia, e Libia in guerra,  
 Il douer spngolar, negando, atterra.*

T 2

Duo.

51

Dunque lascia ogni affar, mostra, che seò  
 Nobil men per valor, che per le fasce:  
 Che può paragonarsi a Semidei,  
 Chi, bene oprando in vita illustre nasce.  
 In te l'arte mia vede i suoi trofei,  
 Tutta la gloria sua seco se pasce:  
 Vieni, e struggendo un indicibil danno,  
 Togli d'obbligo te, colui d'affanno.

52

Ripigliaua il guerrier, ma lunge molto,  
 Sopra l'onde, volando un legno appare:  
 Donzella ornata d'or, negra di volto  
 Seco venia dal più lontano mare.  
 Che, què la prua fermata, e'l remon tolto,  
 Così le voci sue fè note, e chiare:  
 Per te donna famosa, in un momento,  
 Tutto hò trascorso il liquido elemento.

53

Vengo da clima ignoto, il qual soggiace,  
 Per infiniti Regni a i lidi Eoi;  
 Giappon què l'Ocean l'isola face,  
 Del'Asia tutta, il sen bagnato poi.  
 Il mondo què de la diurna Face  
 Scorge prima degli altri i raggi suoi.  
 E più feconde, opra di sue fatiche,  
 D'ogni cibo terren misere le spighe:

54

Di tal Regno il mio sposo unico herede  
 Me in moglie ottien, ma con la Giana in dote,  
 Giana, che sotto al'Equinozio sede,  
 Que il raggio del Sol dritto percote.  
 Ma presto a nostri amplessi empio soccede  
 Il giro poi de le superne rote;  
 Molluca inuidiosa, iniqua maga  
 Lo sposo mio ne le sue grotte anima.

10,

55

*Io, che sento il mio cor, che non confida  
Resister, comandando, al peso vasto:  
Fostor ricorro al nostro Idolo Amida,  
Celebrandogli appieno il sacro faste.  
Questo legno, in risposta, io prendo in guida,  
Gia per mille anni ancor non roso, è guasto:  
Questi, che il maggior tempio, in sù le porte,  
Memoria ergea del Tempo, e de la Sorte.*

56

*Con questo, i miei predecessori giraro,  
Quasi veloci augei, più volte il mondo;  
E, fatto a tutti poi gradito, e caro,  
Al Tempio s'inalzò dal mar profondo.  
A la Dea di Vittoria il dedicaro,  
Che il guida, hora non usita, al gir secondo:  
La Dea, che in sogno, in questo dir cortese,  
Il secreto del ciel mi fè palese.*

57

*L'ardente suo desio mirò naufragò,  
Aspirando Malucca a le tue nozze;  
E, diuenuta inuiperito Drago,  
In preda cade a voglie impure, e forze.  
Lo sposo a te inuolò sol poter mago,  
Causa, che tu ne pianga, e ne signozze:  
E, togliendolo al senno, si lascia al senso,  
E seco prende ogn'hor diletto immense.*

58

*Ma, se peccar non può cor senza senno,  
Lo sposo tuo, fra tant'error, non colpa:  
Anzi impetrar per lui, l'è gratie denno  
Libertà presta al'innocente colpa.  
Và, che fortuna ti farà il mio cenno,  
Và, che opra tal dal solo andar ti scolpa:  
In Libia trouarai presso al'atene,  
Una guerriera, e un cavalier suo bene.*

T 3

Ca

*Così, che in fedeltate ogni altra auanza,  
 Liberar pote il fido tuo marito;  
 E, in trarlo poi dal'incantata stanza,  
 Restarà il fallo, e l'autor suo punite.  
 Quì mi destai, ma colma di speranza,  
 Recando meco il fatal legno a l lito:  
 E, di sacai, mouendo intempestiua,  
 Sparue di Regni miei tosto ogni riuu.*

*Scorso hò quel mar, che tu vedrai, uenendo,  
 Fra lo spatio maggior d'un lungo giorno:  
 Vieni e uinci per me l'incanto horrendo,  
 Che per altro sentier farem ritorno.  
 Tanto, che il sesto dì, di qua partendo,  
 Vederai ritornando, il mondo intorno:  
 Vieni, ò bella, ò fortissima guerriera,  
 Gli oracoli auualora, il cielo auuera.*

*Spinge la donna il natural desiro  
 Di acquistar gloriose opre terrene;  
 Ma lei tormenta asprissimo martiro,  
 Farfi un' hora lontana al caro bene.  
 Onde affecura entrambi il dotto Siro,  
 Ghe separarsi alquanto a lor conuiene;  
 E, che vittoriosi il giorno sesto,  
 Ritornarian, per varie uie, quì presto.*

*Così diuerso calle al corso spinse  
 Ciascun, sprezzando il fil del'empia Parca;  
 Prima nel carro il cavalier si strinse,  
 La Dama poi ne la volante barca.  
 Tosto il suo alar, s'aglio il mago accinse  
 Al volo, che le nubi, e l'aria varca:  
 Et tanto alzando il uà che ne la terza  
 Aerea region, parlando, scherza.*

63

*Se cose ambisci inuistate, e noue ,  
 Inuisto caualier, lo sguardo atterra ;  
 Doue il mondo s'appoggia, anzi per doue,  
 Ne suoi perpetui mosi, ogni stella erra.  
 Colui, dubbioso ancor, volgendo altroue,  
 Tosto si piega a rimirar la terra ;  
 E, in quella immensità d'aria, e di luce,  
 Vede, che in sfera il mondo si riduce.*

64

*Riguarda intorno a lui gli Orbi stellanti  
 Sostenerlo così, nel'aria appeso ;  
 E, dal grave furor di ciel rotanti ,  
 Starfi fra poli immobilmente illeso .  
 I poli farsi cardini sonanti,  
 Que appoggiata è di tal mole il peso:  
 Inuisibili anco essi, e troppo noti,  
 Dagli eterni del ciel contrarij moti.*

65

*Gran merauiglia in contemplarlo nacque  
 Nel sen del caualier stupido, e muto ;  
 Tanto più, che miraua in giro l'acque  
 Tener col mendo a paro alueo temuto .  
 E, quello instando, il mago si compiacque  
 Satiarli il desio già conceputo:  
 Onde gli dice, una Prudenza eterna,  
 Da lei creato il tutto anco gouerna.*

66

*A gli elementi questa, & a le stelle  
 Pietosa influir sa regole e norme ;  
 E a le cose soggette a questi, e a quelle  
 Informando i color, varia le forme.  
 Che de gli ordini eterni humili ancelle,  
 Non trauiando mai, tracciano l'orme.  
 E, con infaticabile riposo,  
 Rendon, fra lor, concerto armonioso.*

T 4

Per

*Per uso de la terra il creatore*

*Formò, con orbi vari un solo cielo;*

*Per lei compose il gemino splendore,*

*E, sol per fecondarla, il caldo, e'l gelo.*

*Permise ad alcuni astri un saggio errore,*

*Ornò de gli altri il più sublime velo:*

*Più che vaghi al mirar, di tal virtute,*

*Che recano quà giù morte, ò salute.*

*In varie parti il mondo ella hà distinto,*

*Per notitia maggior de gli abitanti:*

*E, in cento golfi hauendo il mar sospinto,*

*Comodissimo il rende a i nauiganti.*

*Onde, come in un foglio, hoggi dipinto,*

*Chiaro te'l mostraro per tutti i canci:*

*Vedrai con una occhiata i sen maggiori,*

*I fiumi, i monti, e le città migliori.*

*Il gran Regno del'acque al'Vniuerso*

*Intorno siede, e tutto lui circonda;*

*Ne' liti Australi è di gran caldo asperso,*

*Ma sotto al' Aquilon r affreda ogni onda.*

*Fra terra poi, prende sentier diuerso,*

*Hora basso impalada, alto hor profonda:*

*E da Calpe il suo andar tanto allontana,*

*Che bagna il sen de la remota Tana.*

*Mira quel golfo ancor, che sotto il polo,*

*Entrando per la Dania, ei sè dilata;*

*Che di più Regni il sen bagna non solo,*

*Ma rende in Finlandia l'onda agghiacciata;*

*Tanto, che sopra lei, come nel suolo,*

*Correr ponno animali, e gente armata:*

*E mantien libertà di tal viaggio,*

*Nel uerno il Sol, fin' al tornar di Maggio.*

71

Là nel Mediterraneo i lumi gira ,  
 Che per Idrunto ingolfa Adria incontrando,  
 Quì ne' liti d' Italia abbassa l'ira ,  
 All' hor, che Africo, e Choro entra soffiando.  
 E per Dalmattia impetuoso spira,  
 Piuendo, tempestando, balenando:  
 Euro mouendo poi, Greco, e Boote,  
 Italia procellosa ogni un percote .

72

Riuolgi al Arcipelago spumante,  
 Dopò trascorso il rinomato Egeo,  
 Come ballano in quello Isole sante ,  
 Che sembrano del mar pompa, e trofeo.  
 Il mar, che fra le Sirti un pezzo innante,  
 Di mille furti era dannato, e reo:  
 Quel mar, che da Filippo ora purgato,  
 Hà per voi gran trionfo apparecchiato.

73

Per le bocche Propontidi s'insena ,  
 E conquista di marnome maggiore,  
 Et acque tante, e tanta furia mena,  
 Che fortunano i legni al suo furore.  
 Poi di Ponto a baciar corre l'arena,  
 In Caffa deponendo anco il rigore :  
 E di Vallacchi e di Poloni i liti  
 A iricebi affari suoi lascia muniti.

74

Poi nel Bosforo entrando affrena il corso ,  
 Con acque men profonde, anzi men crude:  
 E, La Sarmatia, e l' Hiperboreo scorso,  
 Intorno rende ampissima palude.  
 Quà nen si preme a gran vascello il dorso ,  
 Che la bassa Marea sotto l'esclude,  
 E l' fan parer le canne, e l' intricato  
 Sensiero ondoso acque non già ma prato.

Y 3

ve.

*Vedi là, fra le Colchiche pianure,  
 Mal distinguendo poi se mare, è lago;  
 Nel giro a le città, ne le verdure  
 Del suo prossimo Eussin verace imago.  
 Cinque onde entrano in lui sincere, e pure,  
 Che a gli occhi, e al gusto il fan più dolce, e va  
 Ma tempestoso il Caspio assai spaventa, (go:  
 E'l suo ferreo ripar spezza a Derbenta.*

*Verso Austro il mar del'acque rubiconde  
 Hà per Asia, e per Africa tragitto;  
 E ne termini suoi lascia le sponde  
 Del' Arabia trinome, e del' Egitto.  
 Il vermiglio color che appar nel' onde,  
 Vien sotto al' herba, & ai coralli ascritto:  
 E quì, soffiando Oriental procella,  
 Legno, benchè maggior profonda in quella.*

*Più sotto inegualmente ingolfa, e bagna,  
 Per diuerse prcuincie il Regno Persos  
 E sopra barga, e pouera campagna,  
 Vn grosso miglio e'l destro pian sommerso.  
 Hà quì nel piè d' altissima montagna  
 La foce il Tigro entro l' Eufate immerso;  
 E, perche obliguo gira, assicurato  
 Ogni porto non vien dal' Austral fiato.*

*Nel' America poi l'Oceano i stesso  
 Tanti golfi non apre, e forme tante:  
 Ma nel Settenrion penetra appresso,  
 Que sporge il suo capo estorilante.  
 E con rigor men aspro, e più rimesso,  
 Ne forma un' altro al Tropico Atlantente:  
 Poi, vicino al' Antartico, le porte  
 Sono del mar Pacifico, e del Norte.*

79

Hor volgi a i monti il guardo, e vedrai prima  
 Germogliarne infiniti il Pireneo:  
 Questi, in alzar centuplicata cima,  
 Somiglia a tutti un monte Briareo.  
 Ma sendo d'aspro, e d'infecundo clima,  
 D'habitor si stima indegno, e reo:  
 E, dilatando il piè, fra varij Regni,  
 A gli Iberi, & a Gatti affigge i segni.

80

Ecco in Italia poi l'Alpi famose,  
 Di sua propria difesa argin perfetto;  
 Sol di libere genti, e coraggiose,  
 Come ricco d'armenti albergo eletto.  
 Se d'inverno le miri, aspre, e neuose,  
 Tolgon di state poi, ciascun dissetto:  
 Che, disfacendo il Sol tutte le brine,  
 Di fiori, e d'erbe adorna loro il crine.

81

Figlio lor corre Italia, e la diparte,  
 Per dritta via, l'infertile Appennino;  
 Natura in quel nulla produce, e l'arte  
 Cultivar poco sa l'erto, e l'Alpine.  
 Horridissimo è sì per ogni parte,  
 Che, fuggendo, sen passa il peregrino:  
 E non se in alza, ancor che al petto, indarno,  
 Generandosi in quello il Tebro, e l'Arno.

82

In Macedonia poi, scorgi il monte Emo,  
 Che supera in altezza ogni altro giogo:  
 De la cui punta il termine supremo  
 L'aria trapassa, e quasi socca il fuoco.  
 D'ogni staggon mischiato què, l'estremo  
 Rende piacevolmente ameno il luogo:  
 Donde per quanto accerta antica fede,  
 L'Eussino, e l'Adriatico si vede.

T 6

11

Il vasto Hiperborea Tana riceve,  
 D'aspri dirupi e di scoscese valli;  
 Questi adorna di ghiaccio annesso, e grene  
 Le pendici infeconde, e gli erti calli.  
 Qu'è traggon fuor de la perpetua neve  
 Espertissimi fabri almi cristalli;  
 Qui, suscercando in varie parti il monte,  
 I Bronzi a ritrouar le man son pronti.

Ne la Scitia il Rifeo soggiace esposto  
 A violenti soffî Boreali:  
 Oue l'acque, e le piogge induran tosto,  
 Che somigliano i gel connaturali.  
 Trouasi in lor qualche diamante ascasto,  
 Spegli questi a formar non hanno eguali:  
 I cui popoli, odiando il discortese  
 Clima, inondan tal' hor l'altrui paese.

Scitia dal' Indie il Caucaaso dinide,  
 Inalmandosi assai, fra questa, e quella  
 Qui temperato ciel sempre mai ride,  
 Poco a i venti soggetto, e a le procelle.  
 Qui seggio hà la virtù qu'è sempre asside,  
 Del Sol mirando il corso, e de le stelle:  
 E, scoprendosi qu'è gli astri maggiori,  
 Prodigio è d'infiniti osservatori.

Scorri un pezzo più auante, e mira ancora,  
 Il monte Altai, nel'ultimo Oriente;  
 Posto fra Regni, oue esce pria l'Aurora;  
 Ricco di varia, e di guerriera gente.  
 Chini, e Tartari sepava, e tal' hora  
 D'amboi termini auanza inegualmente;  
 Ond' alzar, per lung'hissimo sentiero,  
 Fra le sue valli i Chini un muro iniere.

Ver noi, per dritta linea, i lumi tira,  
 E fermagli nel primo asprissimo erto :  
 Quansi monti germoglia, ò come gira,  
 Per discontinuo inospite deserto .  
 Ogni fiero animal què pasce l'ira ,  
 Què di viandanti è sempre il passo incerto,  
 I Tartari da gli Indi Imauo parte:  
 Poco imitando què natura l'arte .

Poi fra Parti, e fra Armeni al ciel s'inalza,  
 Forsi meglio diresti Hydra, che Tauro:  
 Innumerabil teste in aria sbalza,  
 Ricche nel centro lor d'argento, e d'auro.  
 Non offende altro vento ogni sua balza,  
 Eccetto quel, che partorisce il Mauro :  
 Prodigio genitor di mille fonti,  
 E d'Asia tutta Imperador di monti.

Al' altezza del Gordio, a la Coltura  
 Pochissimo si vede Armenia parca;  
 E de le gratie d'arte, e di Natura  
 Se gli rende per tutto amica, e carca.  
 Què, con mon: i inondando ogni pianura,  
 Si fermò di Noè la celeste Arca;  
 Què tutto intorno il pian, tutte le selue  
 Gli producono ogni hor frumenti, e belue.

In riva del'Hircano il Caspio sorge ;  
 Illustre sol, per le famose porte ;  
 E così dentro al' acque i piedi sporge ,  
 Che del' Asia il camin contende forte .  
 Onde a Tartari spesso, e a Sciti porge  
 Occasion d'inaueduta morte,  
 Poiche sol diece armati in questo lito  
 Impedir ponno esercizio infinito.

Del-

*Dolce s'inalza il Libano in Soria*

*Di genti più, che d'arbori fecondo:*

*Quà fan gli angei perpetua melodia,*

*I fiori, i frutti inuidioso il mondo .*

*Il fortissimo cedro altro, che sia*

*Non ritrova nel' Asia a lui secondo :*

*Quà, spargendo per tutto odore immenso,*

*Non hà grane più fine il sacro incenso.*

*In Cipri Olimpo ammira , è quanto ameno*

*Verdeggia quà l'allor, fiorisce il faggio;*

*Il Sol, quà sotto un ciel vago, e sereno,*

*Grato dispiega, e temperato il raggio.*

*Gione in cima s'adora, zone il terreno*

*Quasi perpetuo gode Aprile, o Maggio:*

*Ma, ne' liti del mar, profani amori*

*Accomunau, tra lor, xirse, e pastori.*

*Ecco in Arabia il Sinai, egli, che il piede*

*Ferma ne la petrea, ne la felice;*

*In asprezza in questa ogni altro eccede ;*

*In quella eterna primavera elice.*

*Quà pochissimi angei, nel'aria vede;*

*Lui rinasce l'immortal fenice;*

*Quà nutre carestia di frutti, e d'onda,*

*Ma di quanto a tutti è caro abonda .*

*Ma in Africa trapassa, cue più imbruna,*

*Sotto del' Etiopia il Sol l'arena ;*

*Prende quel monte il nome de la Luna,*

*Con varie forme, e con perpetua schena.*

*Ne le falde, in più laghi, acque raguna,*

*Acque, che il Nilo poi torbido muna :*

*Altri Casate il chiama, altri di Negro*

*Titol gli dà, conueniente al' Egra.*

*Ma,*

95

*Ma ne la punta Austral, poi del mar rosso,  
Cima il Feleso inalza tripartita:  
Quì sol da vento Oriental percosso  
Rende a gli habitator dura salita.  
Non feroci animai nutrica in desso,  
Ogni esca producendo a noi gradita:  
Sorge nel Fattigar, mouendo il passo,  
Dal'ultimo confin del Magadasso.*

96

*Arcafo, in Sansibar, dilata molto,  
Prossimo al Capricorno, il seno Agrestez;  
Soura l'Alpin d'arbori opachi è folto,  
Ne' piani altro non hà, sol che foreste.  
Infinito drappel mirass inuolto  
D'indomiti Elefanti, in quello, e in queste;  
E, benchè vaitè immensità racchiuda,  
Per un'huomo trouar si trema, e suda.*

97

*In Manicongo poi Zibilo il giojo,  
Fra la torrida Zona alpestre estolle;  
E al fulminar, che fà diritto il fuoco,  
Da la face Solar fernido bolle.  
Gente inciuil si vede in questo luogo,  
Fra deserti dannata, e fra le zolle:  
Vi son vari edificij, e poco vaghi,  
Ne' marizimi liss, ò presso a laghi.*

98

*Il Meiso inalza assai scolceso il crine,  
Fra l'arene immensissime di Barca;  
In piouser l'aria, e in grandinar le brine,  
Quà natura si vede auara, e parca.  
Sol di pietre arenose, e d'arse spine  
Ogni valla compar ferina, e carca:  
Qui viue, col predar, popolo afflitto,  
Termine de la Libia, e del Egitto.*

10

*In vastissimo piano il Gariene  
 Fra Barbari, e fra Libi alto sonaffas,  
 Hà il velenoso drago, il fier leone,  
 L'orso spietato, e la erudel cerva.  
 Per cittadina v'è l'Arabo ladrone,  
 Sopra cameli ornato d'arco, e d'hasta:  
 Di quà, no peregrin ne mercadante  
 Sual passar, senza scorta armata inante.*

*Ma più verso Occidente, Isola appare,  
 Tenarife, canaria, e di fortuna;  
 E, in forma di piramide, inalzare,  
 Fin là se vede, che giamai s'imbruna.  
 Trecento miglia intorno, in alto mare,  
 De le navi ammirar la poze ogni vna:  
 Inospite per tutto, o presso al lido,  
 Sala di pescator troui alcun nido.*

**I L F I N E.**

CAN-

## CANTO VENTESIMO

## P R I M O.

## A R G O M E N T O.

Segue il Latino à rimirar del Mondo  
 Gli alti monti, i frondosi, e i senza dumi:  
 E'l dotto Siro, in dir saggio, e facondo,  
 Il cor gli appaga, e gli contenta i lumi.  
 Così, doue à cader, nel mar profondo,  
 I maggior vanno, e rinomati i fiumi:  
 Quali vaste Città nutre la terra;  
 Indi arriua, e, in giostrar, vince vna guerra.

*1*

*P* *Reffo a la costa Occidental, dopo,*  
*Le nubi auàza il Mauritano Atlãte;*  
*Molto ad Euro soggetto e a vèti Eoi,*  
*In mezo del'arsura è nenigante.*  
*Può sicuro appoggiar sù gli homer suoi*  
*Degli affri il ciel la machina rotante:*  
*Onde, offeruando il corso obliquo, e'l retto,*  
*Si fa tra monti Astrologo perfetto.*

*2*

*In America poi volgi al Brasile,*  
*E qui riguarda altissimo il Fragofo;*  
*Ricco di piante, e pouero d'ouile,*  
*Anco, per altre età da noi nascoso.*  
*Del Vesunio in Italia assai simile,*  
*Fertil così, così bituminoso:*  
*E sol fra lor diuersità ne piani,*  
*Ne le tempeste rie, ne gli Vrracani,*

Vi

3

Vicino al Mexican vedi Tlascala

Imitar Mongibel fiamme eruttando ;

E saette sol foco, e fumò effala,

Arene, e pietre in giù precipitando.

Vario, sotto il Boote, appar Suala,

Infinite Piramidi inalzando:

Mendico, e nudo il preme horrido impaccio

Di neve eterna, e di perpetuo ghiaccio.

4

Nel Meaco il Giappon chiare dimostra,

Con forma duplicata il Figiuama;

Ardente l'un, l'altra agghiacciata chioffra;

Sia Bonzi, è Peregrin, calcar le brama.

Quì far di sue virtù l'oracol mostra

A più diuotì suoi, certa la fama;

E, con risposte incerte inegualmente,

Tal'hor quella ingannar semplice gente.

5

Ba' aluano, in Sumatra, arsura immensa,

Sotto del Equator, produce al Moro;

Merauiglia non è, se quì dispensa

Del Sole istesso il natural lauora.

Tien, per la doppia fiamma in petto accensa,

Ne le viscere sud' minera d'oro;

E fra le selue intorno a le sue piante,

Il camelo alimenta, e l'elefante.

6

In Grollandia nel' Artico, oue il Sole

Raro si vede, inalza si Vissarco,

• Dentro Oceano agghiacciato, ardente mole;

E di perpetuo giel sempre mai carco.

Far Natura bullir quì un fonte sole,

Oue in lito del mar gelido e' l' uarco;

Esca è di pesci, e' l' foco naturale,

Tra l'ombre è inestinguibile fanale,

Hor

7

Hor volgi a i fiumi, e nel' Iberia il Tago,  
 Castiglia insieme, e Portugallo irriga;  
 Ottien dal Pirineo sua foce, ò lago,  
 Poi nel' Oceano Occidental s'intriga.  
 Al' indorate arene ò come è vago,  
 L' aratro a gli orli suoi dolce fatica:  
 Dal mar sino a Lis bona il pin conduce,  
 Di lieui poi molto più sopra è duse.

8

Più dentro a Pirenei, ne la Biscaglia,  
 Prende, con vari fonti, Ebro la foce;  
 E, Nauarra scorrendo, affai trauaglia,  
 Rompendo in più d'un precipizio atroce.  
 In Aragonia poi mostra, che vaglia,  
 Con volo speditissimo e veloce;  
 E, dando a la prouincia il proprio nome,  
 Sciegliè nel Balear l' ondose chiome.

9

Mena, souerchio pigro, acque profonde,  
 Per la Germania, e per la Gallia, il Reno;  
 E parzon, serpeggiando, ambe le sponde a  
 Con vsil suo, questo da quel terreno.  
 Varj legni solcar vedi quelle onde,  
 Grauidi sol di ricche merci il seno:  
 E, fecondate le campagne intorno,  
 Tuffa nel' Ocean triforme il corno.

10

Contrario moto, anco dal' Alpi uscendo,  
 Rapido, e grosso il Rodano trascorre:  
 E, diuenuto da più fiumi horrendo,  
 Guascogna prima, indi Prouenza corre.  
 Ben pote in lui, comodità porgendo  
 A mercantili affar, nauì raccorre:  
 E, nel mar di Lion presto venuso,  
 Al padre reca il natural tributo.

In

*In Italia riguarda il Pà, che ottiene  
 Humil principio da Vallesij monti;  
 Onde il pauero humor celar conuiene  
 Tosto; e sorgendo assorbir fiumi, e fonti.  
 Poi, recando per tutto immenso bene,  
 Mercenarij vascel, seco van pronti;  
 E scorsa Lombardia, con varia bocca,  
 E' Adriatico sen, baciando tocca.*

*Mira in Campagna il fumicel Sebeto,  
 Di breue corso, e di negletto limo;  
 Che quanto in humiltà viue hor quieto,  
 Tanto sarà fra più famosi il primo.  
 Sarà di virtù vera albergo lieto,  
 E di splendidi Heroi ricetto opimo;  
 Sirena renderà molto feconda;  
 Che augmentando uscirà Roma seconda.*

*On: rigine hà il Ren da monti istesse,  
 Apre il Danubio il canto lor sinistro;  
 Che, per la via sessanta fiumi ammesse,  
 E' a Germani, e a Pannon s'ido ministro.  
 Mane la Dacia entrando, a primi accessi,  
 Stupido il guardarai cangiato in Istro:  
 E giunto nel' Eussin, con sette braccia,  
 Riposandosi al fin, stretta l'abbraccia.*

*Da gioghi di Moravia Elba deriva,  
 E la fredde Boemia appieno suonda;  
 E Sassonia, e Lusatia in girar, priua,  
 Scaricando nel suo, di letto ogni onda:  
 Poi tumida auanzando, e fugitiua,  
 Di gran città, di gran vascelli abbonda:  
 Venuto al fin nel Danico Oceano,  
 Stende, per afferrarlo, una gran mano.*

15

*Da Marchi gioghi, e da montagne Isless  
Origine diuersa ottien l'Odera ;  
E, trascorrendo pria vario paese,  
Bagna dopoi la Pomerania intera .  
A cento fumicel porge cortese  
La sua capace , e placida riuiera:  
E nel Baltico mar, presso a Stettino,  
Tutta pien di sudor, frena il camino.*

16

*In Ongheria sorgendo, a Tramontana  
Viſſola moue, e la Polonia humetta;  
E, quando i raggi suoi Febo allontana,  
Inhorridisce sopra e giel ricetta.  
Ma, gemini tornando, alquanto humana  
A gli usi deseruendo anco è sospetta:  
E fra selue, e tra boschi il piè calando,  
Nel Baltico, in Prussia, riceue il bando.*

17

*Nel fin di Lituania, oue e' l gran lago  
Di Valoppo, esce colmo il Boristeno;  
E sù nel'alueo è cristallino, e uago,  
Che può chiare mostrar l'alghè, e l'arene ?  
E, se torbido il Desna entrarui è pago,  
La sua chiarezza a macolar non viene:  
Scorre immense campagne e nel maggiore  
In Podolia depono il suo furore .*

18

*Produce il lago istesso anco Duina ,  
Che nel'Ercinia il primo corso infelua:  
E fra le sponde sue lieta camina  
Pri stimata, e pellicciosa belua.  
Ver Liuonia dopoi l'onda dechina ,  
Fra i limitar de la medesma selua :  
E, incontro a Finlandia lasciando il corso,  
Reca in quel seno il gelida soccorso.*

• Da

*Da colli di Moscouia assai nemosa  
 Poco stimando il giel, sorge l'Onega:  
 E, per sentier precipiti, e rischiosi,  
 Verso il Settentrion volando piega:  
 A nullo fiume entro i ricetti ondosi  
 La sua scorta real contraria, è nega:  
 E nel' Oceano Aquilonar dopoi  
 Un sen formando, alleggia i flutti suoi.*

*Sorge la Volga, oue impaluda, e stagna,  
 Con acque immense il Lituan Valoppo:  
 Ingrandisce per tutto; irriga, e bagna,  
 L'Ercinia prima, e la Moscouia doppo.  
 Indi infinita, e Tartaracampagna  
 Profondissimo corre, e di galoppo:  
 Nel Caspio al fin, con settanta otto rami,  
 Ogni ricco nauiglio auien, che chiami.*

*Origin Moscouita, anco la Tana  
 Ottien, volgendo a mezzo di fedele;  
 Partendo Asia, da Europa, ondesa e piana  
 Non porge al nauigar dubbio, è querela.  
 Nel'Ercinia da se poco lontana,  
 Genera l'Ape in copia grande il mele.  
 E i Gazari, e gli Alan, scorrendo, passa,  
 E in Mentide dopo il peso lascia.*

*Dal Libano, in Soria placido moue,  
 Con due foci il Giordano ameno molta;  
 Lascia Fenicia, e Celestria altroue,  
 Becando in Palestina ondosio il volto.  
 Feccnda la Giudea per tutto; e done,  
 Il gran piano di Gerico è raccolto:  
 Ferma in vn lago poi fetido, e grande,  
 Que il foco punio colpe nefande.*

23

*Nasce in Armenia dal Pasiedro alpestre  
 Il celebrato, e rinverito Eufrate;  
 Del Paradiso incognito, e terrestre,  
 Per sotterra iui sorte acque beate.  
 Bagnan la Media poi l'onde sue destre,  
 Mesopotamie ancor non ritornate;  
 Gli Assiri, e i Babiloni indi feconda,  
 E al Tigri unito il ser di Persia inonda.*

24

*Il Tigri, anco in Armenia, e più vorace,  
 Con diuerse fontane esce dal Gordio:  
 Tortuoso entra in Media, oue fallace  
 Prender non sà con nauiganti accordo.  
 Mesopotami Oriental gli piace  
 Rigar, che sacro pur gli dan primordio:  
 Ma tra Caldei, poi nel' Eufrate immerso,  
 Assal precipitoso il golfo Perso.*

25

*Dal Caucaaso felice, in quella parte,  
 Che guarda il mezo giorno, Indo deriva;  
 I Regni Persi, e gl' Indian di parte,  
 Con fruttifera insieme, e opaca riuu.  
 Oprar seco i vascelli ancora, e sarte,  
 Per infinita via già non ischiana:  
 E, reso poi di vinti fiumi adorno,  
 Nel' Oceano Indian sommerge il corno.*

26

*Il giogo istesso, oue fra Sciti inalza,  
 Ricco produce in un gran lago il Coro:  
 Che, passando per lui di balza in balza,  
 Hà tra spine, e fra pietre, arena d'oro,  
 Tra Scitiche pianure il passo incalza,  
 Oprando in caminar, vario lauoro:  
 E, ricattando altre acque, amico, e caro  
 Al Caspio Oriental molce l'amore.*

Ces

*Celeste sorge il rinomato Gange,  
 Oue meridionale Imauo appare;  
 Trenta sponde fra via, diuella, e frange,  
 Nel corso un fiume, a le vatte onde un mare;  
 Esposta in rima sua città non piange,  
 Se da lunge ogni ben gli suol recare;  
 Poi, con piè d'oro, e con argentea mano,  
 Porta ricco tributo al' Oceano.*

*Dal monte istesso, esposto in Oriente,  
 Mone il Chessel, con tripartita foce;  
 E, fatto da più fiumi ampio torrente,  
 Rapido v'è fra Tartari, e veloce.  
 Poco a legni qu'è gioua il ferreo dente,  
 Che quella violenza assai gli noce:  
 Corre infiniti Regni, e in Sarmacande,  
 Nel Caspio Aquilonar ferma assai grande.*

*Hor volgi nel Cataio, oue riguarda  
 V'scir Menan dal lago Caimaino;  
 E render l'onda sonnacchiosa, e tar da  
 Ogni viaggio assicurato al pino.  
 In Austro fatta poi colma, e gagliarda,  
 Vario corre, e lunghissimo camino:  
 Ma, tirandolo al mar forza amerosa,  
 Nel' Ocean Siamico riposa.*

*Dal Tartaro Dangrè, lago profondo  
 Esce il gran Polifango al Gange eguale;  
 Per lui si porta il traffico del mondo,  
 Flacido sì, mar atto più, che frvale.  
 Gran paese irrigando al fin secondo,  
 E dolce mone in ver la China Australe;  
 Qu'è, recando per tutto un ciel sereno,  
 Di quel vasto Ocean percote il seno.*

TAR-

31

Tartaro pur ma dal Guian risorge,  
 In Clima boreal, Caramorano;  
 Nel cui vario camin poco si scorge  
 D'orto e di valle, in uno infertil piano.  
 A par d'ogni altro ingrossa molto; e porge  
 Naviglio al Zaborino, e al Belgiano;  
 E, fra valli deserti, in mar depono  
 Le voragini sue, sotto Aquilone.

32

Il Meicon famoso, il lagr istesso  
 Produce in Asia, imperador di fiumi;  
 Che il suo corso, aggirando, affronta spesso,  
 Vedendo immensi popoli e costumi.  
 A le Città di lui, sol vien permesso  
 Riguardar, pria del' altre, i maggior lumi:  
 E, nel Quinsai Chineso entrando al fine,  
 Reca al Oceano Eoè gravi ruine.

33

Ma, d'Oriente, or volgi a Mezogiorno,  
 E'l sacro Nilo oltra Etiopia mira;  
 Origin trabe. con duplicato corno,  
 Da negri monti, usce sol' Austro spira.  
 Del Cocodril barbaramente adorno,  
 I Regni Boreal d'Africa gira;  
 Feconda Egitto, ove con sette braccia,  
 Il mar Medisarraneo, urcando, allaccia.

34

Non lunge quindi, il suo Natal la Negra  
 Ottien da inaccessibili deserti;  
 E, per via poco nota, e meno allegra,  
 Tra fiere andando, i passi rende incerti:  
 Framazza ondo sopra la gente negra,  
 Que i lor Regni al navigar fa esperti;  
 Poi tra Guineo contrade, il pie dirama,  
 Que accostarsi al Padre Oceano brama.

Z

DA

35

Da Gala, immenso lago, al'Occidente  
 Di Monti de la Luna, esce il Sommissa;  
 A mezzo giorno, infra la Zona ardente,  
 Fra Monti il porta una gran Valle ascissa.  
 Inonda poi Vastissimo torrente  
 Le Provincie di Boro, e di Cromissa;  
 E reca, abbandonando ampie foreste,  
 Al Capo di Speranza aspra tempesta.

36

In quella fonte, onde esce il Nile ancora,  
 Abbondante Natal prende il Coama;  
 I Règni bagna, oue compar l'Aunora,  
 E nel Monopatapa al fin di rama;  
 Grande Isola in formar, quì non dimora;  
 E varij mostri in seno educa, e chiama;  
 E, le Provincie Amazzonis, correndo,  
 Bicorno al Oceano se mostra horrendo.

37

Da Levante del Casase, accresciuto  
 Di varij riuuì. Manite si vede; l.  
 E, nel corso, e nel'onde immenso, è tutto,  
 Agli altri fiumi austral punto non cede.  
 Ne le sponde alimenta ogni empio bruto,  
 Nel traffico d'auorio ogni attero eccede:  
 E, nel golfo di Cefala arricchito  
 Di gemme, e d'oro, esce a fregiar quel lito.

- 38

In Aquatunda; Etiopo lago, ottiene  
 Il Zaire Periglioso, horribile orto;  
 E, trascorrendo infra raminghe arene,  
 Più lubrico ne caua il pie risorto.  
 Nutre nel'ampio sen mostri, e balene,  
 Onde a i suoi Naviganti incerta il porto:  
 E, con acqua Vastissima, e profonda,  
 In Manicongo il Figo Oceano inonda.

Dal

39

Dal fonte istesso, altroue aprendo il corso,  
 Il Coanza tremendo alza la testa;  
 Ippopotami, & Orche accoglie in dorso;  
 Et ogni altra, che sia fera molesta.  
 Giamai non porge a gli Angolan soccorso,  
 Se fra deserti i tentanti arresta;  
 Questo ben sì, che nel' Oceano viene  
 Ricco à dover l'ingensate avere.

40

Ne le radici poi del magno Atlante  
 Zampillar da più fonti il Mallaia vedi;  
 Che, per aridi pian-tivando in anse,  
 Numidi rende i Mauritan suoi piedi.  
 E quì, con mille giravolte errante,  
 Scorre il deserto d'Angara, el Garadi;  
 Ma in Cafata venuto, il corso allenta,  
 E'l Barbarico mar nulla sgomenta.

41

Da gli Ereti di Numidia, origin prende,  
 Con più d'un lago, il placido Zarada,  
 E per campagne infertili si stende,  
 Que si può scicar, se non si grada.  
 Dauriti, e Risi in tanta copia rende,  
 Che abbonda di Carago ogni contrada:  
 E, nel Mediterraneo a lei vicino,  
 Torna il suo dolce humor saturo, e marius.

42

In America or volgi aiudi gli occhi,  
 Quali ferma, ove sorge il Maragnone;  
 Da Monti del Perù par, che trabocchi,  
 Inondando di quello ogni Magione.  
 Sembra, che ogni misera, in passar, tocchi,  
 Tanta ricchezza ha, nel gran sen, prigione:  
 E, più che fiume, un Vasto mar somiglia,  
 Aprendo nel Brasil d'ucinto miglia.

L 2

L'ac-

L'acque di Canca, e di Bombon poi danno  
 A la Platta ricchissimi alimenti:  
 E ne la vana sue, fra monti fanno  
 Occulte tane horribili serpenti.  
 Recan le pietra a i legni immenso danno,  
 I legni, che mercar soglion quì argenti;  
 E fra Regni giganti, egli crescendo,  
 Nel' Antartico Oceano appar tremendo.

Da gli Andi, eterni gioghi, il Vapai scendo,  
 Con rapidezza infruttuosa, e cruda;  
 Ma poi ne lo pianure il corso stende  
 Placido, e ricco a quella gente ignuda.  
 Il natural quì la natura offende,  
 Cibandosi di carne humana, e cruda:  
 Questi abhorina il fiume, onde depono  
 Nel mar di Magagliano, ogni ragione.

Dal Popaiom bifonte il Madalana,  
 Piaceuole nel corso ondoso nasce;  
 E cinge con la sua tumida piena  
 A Prouincie infinite humide fasce.  
 Più d'un rozzo mesal nel' aluco Mena,  
 Più d'una belua a le sue rive Pasce;  
 E, sembrando del mar picciolo seno,  
 Disfida l'Ocean nel Darieno.

Più laghi a le pendici il Suala Croa,  
 Onde veggonsi vscir Panuco, e Polma;  
 Che fra schena di monti alpestre, e rea  
 Più volte arretra, e la corrente incalma.  
 Ma ne' piani ciascun gli animi bea,  
 Feconda le campagne, e i legni spalma;  
 E ne la costa immensa di Guasteca,  
 Le sua delizie e le ricchezze arreca.

47

*Saguenai lago immenso Aquilonare  
 Produce il tumidissimo Carada;  
 Suol nel freddo maggior spesso agghiacciare,  
 Onde col piede ascintro ogni uno il guada.  
 Gira varie provincie, onda polare,  
 Lunga correndo, e navigabil strada:  
 E, terminando a Norumbega il segno,  
 Del Artico Ocean placa lo sdogno.*

48

*Tanto di maggior fume al tuo desio  
 Vagi, che anelo pur, sembra, che balles;  
 E, nel fin conoscendo il volo mio,  
 Volger bisogna a le Città rimaste.  
 La tua Roma, in Italia, amica a Dio,  
 Troppo immensa a compar, fra le più Vaste;  
 I suoi Natali antichi, o'l suo talento  
 Teco saria manifestar lo al vento.*

49

*Non lunge dal Teseo cala le ciglia,  
 Ove poco inegual sede Milano;  
 Di Galli insubri adorna, e ricca figlia,  
 Di Cielo a meno, e di secondo piano.  
 Recano i muri suoi gran meraviglia,  
 La benefica il Pd, poco lontano;  
 Emula un tempo, or vostra amica, o ferma  
 Immacolata fedeltà conserva.*

50

*In Iberia a Toledo illustri molto  
 Rendono i fatti suoi gli andati tempi;  
 Qui, di Carpeti auaro fitto raccolto,  
 Die prima di rapine indegni essempli.  
 Ma da quei miglier quello disciolto  
 Inalzati vi furo altari, e tempi,  
 Questi pria di Cartago, oggi per voi  
 Tributarij apparecchia i guerzier suoi.*

Z 3

Pia

Più innanzi, e presso al mar del Occidmar,  
 Ne le sponde del Tago, Osippo ammiras;  
 Educa questa innumerabil gente,  
 E i cinque colli suoi gran Muro aggira.  
 Parto è di Lusitani, or finalmente  
 Capo di quelli a Nouo imperio aspira;  
 Con Africa non tien pace, ne zregua,  
 Ma il vostro dogma n'le sue leggi adegua,

Parigi in Gallia guarda, hostello antico  
 Di Galesi audaci, or libero soggiorno:  
 Di Campi fertilissimo, or aprico,  
 Di ogni pietà, di ogni virtute adorno,  
 Teua popolo immenso ogni suo Vico;  
 Siche maggior non haurà Gallia intorno:  
 Gu' reggiarà con voi molti anni; al fine  
 L'eto seguirà l'armi Latine:

Presso i Monti Cimeni, Occidentale,  
 Di Testosagi allienta, appar Tolosa;  
 Libera anco essa e libertà le cale,  
 Tanto, che oblia, per quella ogni altra cosa.  
 Di Cestadin solo à Parigi eguale,  
 E di Tempij ricchissimi famosa:  
 Oppugnerassi a le vostre armi, e poi  
 Confederata armeggiarà per vos.

Fabricaro i Corinzi al Ionio appresso,  
 Con più torri fortissimo Epidanno;  
 Quasi auersario a Corfani, spesso  
 Gli tornò doppio il ricevuto danno.  
 Oggi al seruizio Macedonio ammesse  
 Non pauenta di Greci alcuno inganno:  
 E pur, quanta grandezza in grembo aduna,  
 A lo Latine obedirà fortuna.

Volgè

55

*Volgi al Peloponneso, ove si vede  
Sparta, adunanza di famosi heroi:  
Da la figlia di Eurota ella procede,  
Conservando a Licurgo i dogmi suoi.  
Fur la Greche Città sua gloria, e prede,  
E'l valor cesse al Macedonio poi;  
Mà, se quel ferir à latino sdegno,  
Solo à Voi servirà tutto il suo Regno.*

56

*Fra le contrade istesse, e da Miceni  
Onigono prendendo, inalzasi Argo.  
E, d'ogni gratia i popoli ripieni,  
Muro assicura innigilato, e largo.  
Nullo valor depresse i lor terreni,  
Cassel di Pirro il misero Letargo:  
Oggi Filippo volontaria honora,  
Mà in venir sotto voi poco dimora.*

57

*E, de Sisso eretta ampia e Bitara,  
Nel forte istesso à essa sorge Corinto;  
De la Greca virtù lume esemplare,  
Di Rocca inuita, e d'invincibil cinco.  
Ben fà le sue Muse illustri, e chiare,  
Ella il primo valor serba non vinto,  
Mà contender volendo al fin con Roma,  
Laverata vedrà la nobil chioma.*

58

*Ne le Sicole falde di Pasbino  
Pompeggia, opra di Greci, Siracusa;  
E viscue, amovissimo giardino,  
Di quattro gran Citta forma vinchinfa.  
Cononde innamorate, a lei vicino,  
Feconda il Ionio Alfeo la sua Averusa;  
Di sacri ingegni immacolata sede;  
Or vinta da Marcel vi serba fede.*

Z 4

Riedi.

Riedificò, nel' Attica, Minerva,  
 Con artificio generoso, Atene;  
 Prima di Lacedemoni era serua,  
 Sottratta dopo, or libertà ritiene.  
 Più d'una gran Città fede le serua,  
 Ogni prima virtù da lei ci viene,  
 E la maggior di Grecia, e fra pochi anni,  
 Sol per voi mutarà costumi, e panni.

Bizantio poi, nel Bosforo di Traci  
 Di Spartani accetiò principio Illustrar  
 Son d'ogni armata i porti suoi capaci.  
 E intorno, il pian le rende arte pallustre,  
 Questa ingrandio, nel guerreggiar con Daci;  
 E si fe ricca, oprando legno industre;  
 Ma fattasi Latina, onnipotente  
 Dominarà, per tutte l'Oriente.

Figlia di Apollo, & Isola non grande  
 Si gloria, al sol gradita, in Asia, Rodi;  
 Il maritimo Impero, d quanto spande,  
 E di Virtù Celesti hà somme lodi.  
 Ersero il suo Colosso arti ammirande,  
 Ornando la Città fastosi modi;  
 Cadendo poi la Grecia a le vostre armi,  
 A voi, più volte alzarà tempi, e marmi.

Amazzone del' Asia, arse a le Stelle,  
 Efeso in Ionia, il Tempio di Diana;  
 E pur di lunga etade opre si belle  
 Arse Essecranda ambition profana.  
 Illustrar questa Heraclito, & Apelle,  
 Del'alterni tirannia sempre lontana;  
 E, le sfere volgendo, al fasto Egregio  
 Del vostro ardir, porterà gloria, e pregio.

63

*Di Tessala arte, e del Milete in vins,  
Smirna si vanta illustre Magistero:  
Ionia pur ella; e nel Ginnasio vinta  
La gloria tien del suo patritio Homero.  
Tropo hà del suo decorpempa lascina,  
E de la Greca libertà pensiero:  
Più rischi evitarà; mà quà passato  
Obedirà, con Asia, il vostro fato.*

64

*Pergamo in Asia, in mezzo un Colle ameno,  
Lidio Imbrion, Lissimaco riforma:  
Se, d'ogni vizio prima albergo Esceno,  
Or di vera virtù seguita ogni arma.  
Gli soggiace ampio Regno; e questi appieno  
Di fedeltà Latina Astalo in forma:  
Poi di quel, nella morte, ultima fede,  
Il Popolo Roman lascerà herede.*

65

*Da Nicomora, in Asia, a piè d'un monte,  
Antiochia costrutta alma Pompeggia;  
Le seconda il Contado il vago Oronte,  
Or del suo amico Antioco inclita Reggia.  
Ergendo, contra voi, questi la fronte,  
In Grecia ottenera vittoria egreggia:  
E, le vostre appendendo armi, e bandiere,  
Ahi stelo inalzerà, mà per cadere.*

66

*Pompa de La Bittinia, ecco Nicomora,  
Edificio di Antigon famoso;  
Quattro strade maggior La fanno roa  
Al centro di mostrar tutto il nascoso.  
Del humana giustizia unica Idea,  
E del Greco valor specchio animoso:  
Mà, benchè sia di popolo infinito,  
Seguirà, per suo meglio, il vostro invito.*

Z 5

VII

Un compendio del mondo unito insieme  
 Babilonia, in Caldea, superba in alta;  
 E le sue fossa, circondando estreme  
 Di liquido Cristallo Eufrato calza.  
 Oppugnandola un dì forze supreme,  
 Semirami saluè strocciata, e scabza:  
 Questa, opra di Memnos, vi sarà infetta,  
 Granimal, poco amica, e mai sozzetta.

In Giudea mira poi Gerusalemme  
 L Adorar nel gran tempio ignoto Dio:  
 Que spese il Re saggio argenti, e gemme,  
 I diuini allettando al culto pio.  
 Dal Libano odorato, à la maremma  
 Eritree, questa ogni anima obedia  
 Simile à la Caldea nel popol vasto,  
 Ingrandirà col tempo il nostro fatto.

Scorgi Menfi, in Egitto, al Nilo appresso,  
 Dalmatica struttura al cielo alzar se,  
 Intorno à cui di popol ricco, e spesso  
 Sembrano i borghi suoi più Città sparse.  
 A Faraoni, e à Tolomei permesso  
 Nel dominio farà molto all'argar se:  
 Ma Prouincia si grande il ciel destina,  
 Per far maggior la monarchia latina.

Poi del Magna Alessandria Architettura,  
 Presso il mar, la Città famosa affide:  
 Questa di Egitto ogni altra gloria oscura,  
 E, piomendo ogni den, què Gigno arrida.  
 In Piramidi illustri ha sepolture  
 Qui d'infiniti Heroi le cener siede:  
 Ilusse poi d'Alma Regina, a sudigno  
 Prendendo Roma, usurperà quel Regno.

71

*Più inante, in Marmarica, opra di Batto,  
Maritima, o fastosa ecco Cirene;  
Cinque Città questa adornando affatto,  
In Africa vetusta a far se viene.  
De le bellezze altrui vero ritratto,  
De le virtù compendioso bene;  
Egitto la protegge, e con l'Egitto,  
Nel possesso Roman farà svagato.*

72

*Ma ne Barbari liti, albergo eletto  
De le Tirie grandezze, appar Cartago:  
Al cui libero imporo, anco soggetto  
Più volte Lilibeo vedrassi, e'l Tago.  
A scriverà più volte à suo disotto  
Di voi non riportar trionfo vago:  
Oggi pugna oppugnata, a Scipione,  
Per non morir, si renderà prigione.*

73

*Vorrei più dir, mà il tempo nol concede,  
Recando il volo il termino bramato;  
Così dicendo, Altuncala si vede,  
Che il Trofeo Pòmpeggiana all'hor passato.  
Qui l'allegrezza in taddoppiarsi, eccede  
Del gaudio i moti al giubilo impensato.  
Al Cavalier si fanno immensi honori,  
Ne d'armi si parlò fino à gli alberi.*

74

*Gli narra il Re de la victoria il caso,  
Ampliando il tenor de la fortuna;  
E, che il misero auanzo di duol rimaso,  
Sotto Clisra vicorso il Duca adina.  
Anza pria, che venisse il nouo ocaso,  
Occulta ricentar machina alonata:  
Ouro, a confidar; per suader quello,  
La Giustizia del'armi in vn duetto.*

Z 6

Questo

75

Questo ultimo è lodato, onde il pensiero  
 vien concesso a Pinal de la richiesta;  
 Egli l'armi prendendo, e'l suo scudiero,  
 Verso le tende ho il ratto calpesta:  
 Nulla scontro il racion da quel sentiero,  
 Giunge, e gli danno i primi vdienza honesta:  
 A chi parlò Signor, la guerra è un mostro,  
 Che inuisibil consuma ogni haver nostro.

76

Rapir gli ori, e le perle, ah Saria poco,  
 Se terminasse in questo i suoi gran mali;  
 Mà diuora assai più la Spada, e'l foco,  
 Struggendo huomini insieme, & animali.  
 Sicche si perde in acquistar si un loco,  
 E prozzatando son trionfi tali:  
 Sembra Regno infcondo, e Città prima  
 D'habitaror, letizia fuggitua.

77

Onde, per evitar queste sciagure,  
 Pensa il mio Rè finir la in altra guisa;  
 Che le speranze, de la guerra, oscuri  
 In ambedue gli essercizi rauuisa.  
 Sia la causa del opere future,  
 D'una tenzon particolar decisa;  
 Leghinsi i capi, i popoli fian scialti:  
 Caschi sopra di pochi il mal di mali.

78

A voi del'armi election concede,  
 E l'arbitrio del campo in tal duello:  
 E, in nome del mio Rè, pegno di fede,  
 Vi reco il guasto, & al pagnar v'appello.  
 Tacque, e sembrando pro quel che si chiede,  
 Seruirtuosi auisaro il Rè nouello.  
 E'l parere accetando, in questo dire,  
 Balzò fè la risposta a lui sentire.

Guerra

79

*Guerrier prudente, il caro tuo consiglio,  
 Nel profitto commun si crede audace;  
 E, perche incerto e' l' militar periglio,  
 Ne l' alterigia sua troppo è sagace.  
 Onde si piega a la richiesta il ciglio,  
 E de la rissa il pio senor compiace:  
 Sia la tenzon fra pochi, e' l' giorno quinto,  
 Il Regno diasi al vincitor dal vinto.*

80

*Tro Cavalier, contra il valor Circasso,  
 Fian difensor de la giustitia nostra;  
 Vor fermarete a meza strada il passo,  
 Que in forma di campo il pian si mostra:  
 Non sarà vinto un che è di vita casso,  
 Mà ben colui, che perdirà la giostra;  
 Avertasi nel patto, e spettatori  
 Haurà ciascun trenta guerrier migliori.*

81

*Così parte il Circasso, e lieto giunge,  
 Alta la notte, a la Città festosa:  
 Lui preuenne gran turba, anco da lunge,  
 Che mal potea star la disfida ascosa.  
 Il partito compiace, e tutti punge  
 Il vincer presto e cheso poi riposa:  
 Già ferma le speranze il lor destino,  
 Nel Rè, nel Soriano e nel Latino.*

82

*Da l'altra parte il Meda, a i tre giganti  
 Tosto s'è preparar l'armi, e i destrivri;  
 Non hà nel Regno suo miglior giostranti,  
 O trovar ne potrebbe altri più Altrieri.  
 Questi abbattuti, e già prostrati inanti  
 Tengonsi i trè non cogiti guerrieri;  
 E prometton, giurando, al corso primo  
 Raporar di colui sionso opino.*

112

*Mà sordo e'l cielo à desidevio ingiusto,  
 E vano rende iniquo giuramento;  
 Onde, sortio delle speranze il gusto,  
 Come atomi del Sol mossi dal vento.  
 De la disfida, intanto, il tempo angusto  
 Scorso, fra gli apparecchi in un momento:  
 E, de la pugna il sospirato giorno,  
 Più d'una tromba aperso, e più d'unorno.*

*Quo stellato il Ciel, l'alba precorse  
 Più luminosa, a la diurna luce:  
 Ne sentò nube alcuna al Sole opporse,  
 Che uscìo di mille rai pomposo Duce.  
 Il popolo, fra questo, Orecchio porse  
 Al suon, che in campo i difenser conduce;  
 E, dal tempio, one brava, in fretta uscìo,  
 Augurando il trionfo, armossi ardito.*

*La scorta i combattenti auanzar fanno,  
 Di trenta Cavalier, conforme al'uso;  
 Che dubitar si può di qualche inganno  
 In chi riman de la vittoria escluso.  
 A gli esserciti poi combiate danno  
 Che non è ben, che il patto sia deluso:  
 Giungono à un punto stesso al circondato  
 Piano di quercie, un pezzo il Sole alzato.*

*Fatti in giro i custodi, esce in aringo,  
 Indi un guerrier, quindi un gigante horrendo;  
 Tutti son tal, sen va ciascun selingo,  
 Ne la sua lizza il corridor ponendo.  
 Sia del un l'altro tacito, e guardingo,  
 Quante bizzarre l'un, l'altro ivementò:  
 E, le voci, be in odirsi, il cerchio guasta  
 Mez forte, e prima in aria inalza l'asta.*

*Autro*

87.

*Antioco affronte il coraggioso ardire,  
 Spinto dal regio orgoglio esce non chiesto;  
 E, come il porta natural desir,  
 Il segno corre, o spera vincer presto.  
 Vengono a mezza strada: ambo a ferire  
 Di scontro intollerabile, e molesto;  
 Con tutto ciò la virtù propria è tale,  
 Che spezza i tronchi, e rende il corso eguale.*

88

*Stupiro i Medà a la forza immensa  
 Dal Cavalier nemico isconosciuto;  
 Men forte il mira sì, ma non sel pensa,  
 E riman fuor di se, dubbioso, e muto.  
 La tromba, in questo, in risonar dispensa  
 Ira nona a lo sdegno homai cresciuto:  
 Onde lancia più sorda ogni un ripiglia,  
 E, mossa dal furor, volge la briglia.*

89

*Preso da lor dritto la mira in fronte,  
 Que l'occhio guardò la destra colse;  
 Antioco parve a la percossa un monte,  
 E pura alquanto si contorse e svolse.  
 L'altro del'hostil cerro il colpo, el'ante  
 Terribilmente in mezzo al'elmo accolse:  
 Perdè tre volte, e racquistò la sella,  
 E, traballando al fine, uscia di quella.*

90

*Il Meda giostrator vistosi a terra  
 Fuor di Credenza; attonito rimane;  
 E non pensando al patto, il brando offera,  
 Dandosi in preda a lo sue furie insane.  
 Mà, per offeruar quella in bona guerra,  
 Le sacre leggi il formano, e'l ben nome;  
 Egli arrossisce al genitor, che gira  
 In lui ternelo luci, e'l pie ritira.*

Dra

Dragometto il fratel, negro di volto,  
 E guardo d'occhi, entra superba al segnor:  
 E, da le man del paggio suo ritolto,  
 Lieue schermia, e nodicosa il legno.  
 Affronte a lui tosto il Circasso, e volto,  
 Fidando allegro in una giostra il Regno:  
 Fù periglioso il giuramento, e vago,  
 Mà il Ciel saluollo, e la virtù del Mago.

Odiato il Guerrier suon da Corridori,  
 Graui sensi di sdegno ogni un raccoglie;  
 Onde al moro del fren di lor Signori,  
 Segnando il suolo appena, il corso scioglie.  
 In quei gran testimoni e spettatori,  
 Incerto e' l'cor, son timido le voglie:  
 Mà, i Cavalier giungendo, ad incontrarse,  
 Tremò scossa la terra, e l'arta m'arse.

Colse il ferro del Meda insu lo scudo  
 Del'altro, in modo tal, che quello aperse.  
 E' l' sinistro a lasciar gli venne ignudo,  
 E di stille di sangue, anco l'asperse.  
 Egli, più furioso, anzi più crudo,  
 Drizzo nel petto il colpo hostil sofferser:  
 La punta in penetrar, ruppe l'usbergo,  
 E, se non si spazzana, uscì nel tergo.

Ripigliando ciascun lancia più forte,  
 La gran lite finir di nuoue cerca;  
 E, rapidi mouendo, anco la sorte,  
 In quella corsa indifferente alterca.  
 Onde i compagni di ferro, e lo scudo  
 Igual gloria, per ambo, oggi si merca:  
 Cedete al terzo aringo: esse negaro,  
 Et a giostra più via l'balte pigaro.

95

*Il corso è violenza, e perchè il guida  
 Si gran ragion, poco al ripar si attese;  
 E ben sarebbe stata empio homicida,  
 Se più forti insistevano a le difese.  
 Ma del famoso Rè la lancia fida  
 Il superbo Gigante a terra stese:  
 Egli, più anozzo in così fatto impaccio,  
 Il tronco di calmi sfuggì, col braccio.*

96

*Grave il Meda turbossi, Or che accertato  
 De la perdita sua vede il periglio:  
 Ma, Balzio entrando altier ne lo stecato,  
 Per un poco affrenò sotto il bisbiglio.  
 Nè tarda a comparir dal'altro lato  
 Lieto si mira di Sempronio il figlio:  
 E, mentre il fin di quella giostra accenna  
 La tromba, in alto ogni un dirizza l'antenna.*

97

*Il terren sotto sparus, e senza polve  
 Vela il desrier su la minuta arena;  
 Il Latin colpo al fin del'altro volse  
 L'arcion suffopra, e molso lunge il mena?  
 Egli, restando, il Rè Tergindo assolve,  
 E reca al'altro la dovuta pena;  
 Quelli riman fuor di periglio affatto,  
 E, quel pien di vergogna offrena il patto.*

98

*Afficurato doppo il Rè Circasso,  
 Il pensier vacillava a Floridano;  
 Stabilizo hauea quel, nel Regno il passo,  
 Egli dal alma sua vinea lontano.  
 Il timor, che dal Rè bandito, e casso  
 Fuggiva, egli stringeva entro la mano;  
 Oprava in ambedue contrario effetto,  
 In quello contentezza, in lui sospetto.*

Era

Era il gelo d'amor, che la quieto,  
 Fra tanti honor, gli disturbava il sonno;  
 N'è potendo smorzar d'amor la sete,  
 Chiuderli al ripasar gli occhi non ponno.  
 Mesto semblante, e voglia poco liete  
 Mostraua chi di lui fatto era donno:  
 Tanto più che volgeua il giorno espresso  
 Al suo ritorno, in Africa promesso.

Il uede Antico affetto, e la caggidua  
 N'ode richiesta, e chiamar fece il Mago:  
 Quel nel foglio volante alza il Campione,  
 Preso congedo, e d'honor fatto, e pago.  
 Il desso del' Amante al'altro è sprone,  
 Desso, che d'arriuar solo era vago.  
 Onde, in breue giungendo, a piombar uene,  
 Ono scesa dal Pino era il suo bene.

IL FINE.

CAN-

## CANTO VENTESIMO

## SECONDO.

## ARGOMENTO.

La gran figlia di Fabio infretta è spinta,  
 Con vn mirabil legno, oltre a le Gadi:  
 Del Vasto Oceano, onde la terra è cinta,  
 Vede i porti famosi, e le Cittadi.  
 Cosa incognita altrui mira distinta,  
 Del Sol passando, e ripassando i gradi;  
 Giunge al fin, nel Giappon; quindi s'inuia,  
 Per liberar quel Rè da la magia.

*1*  
 Armata in questo, e la Reina andò,  
 Verso il Giappon d'ètro quel pin, che  
 Infinito viaggio ella teneva; (vola;  
 Troppo fidando in una barca sola.  
 E, mentre al caro amante ella pensava,  
 Nel veloce ritorno il sen consola;  
 Spavir vide, girando gli occhi, un Regno;  
 E à pari col pensier solcar quel legno.

*2*  
 Utica appena, e'l Barbaro paese,  
 Prima, che gli mirò, rapida passò;  
 Poi, nel uscìr del mar Cartaginese,  
 Quel di Numidia, el Tremisendol'assò.  
 I liti Mauri, e donz Hercòl distese  
 I termini del Mondo, anco trapassò:  
 E, l'Oceano in toccar, volge a sinistra,  
 Equà nove aure al suo volar ministra.

3

In voltar scopre un sen poco lontano;  
 Che il tempo a i Nauiganti empio farallo;  
 Oue, è spinto à formar l'ondoso piano,  
 Con liquide carole, eterno ballo.  
 E, dal suo moto il chiamerà l'Isano,  
 Ne' scoprimenti suoi, Mar di Cavallo:  
 La virtù, qu'è ne' corpi, in modo langue,  
 Che a vomitar gli forza ancora il sangue.

4

Questa lo disse, e soggiogea le Nera,  
 Seco a manca fuggir d' Africa il lido;  
 E a dritta in mezo al mar, serger Madera,  
 Sol d'albori, e d'augei ricetto, e nido.  
 Questa dopoi purgarà fiamma Ibera,  
 Cinilsà riceuendo, e culto fido:  
 E, qu'è, peregrinando il legno accorto,  
 Ritrouarà, fra le tempeste, il porto.

5

Fir sotto Isole picciola, ma belle,  
 Il gran Padre Ocean nel grembo aduna;  
 Qui tutti i beni lar piouon le Stelle,  
 Ne vi manca il fauor de la fortuna:  
 Rai temperati il Sol parcose in quelle,  
 Nè vi sole agghiacciar la notte bruna;  
 Qu'è varia le Stagion continua Seta,  
 Rendendole falci, e fortunate.

6

Quindi a sinistra il Tropico passando,  
 Riguarda la pianura, opaca, e verde;  
 La destra immenso mar va dilatando;  
 Oue la vista intermine si perde.  
 Questa punta, che sporge, e ripiegando  
 Vno arco forma, è detta il Capo Verde:  
 Ne la torrida s'posla, arder douria,  
 Ma secca è la Natura amica, e pia.

Questa

7

Questa credenza apporta al volgo saggio  
 De la luce maggior dritto il giro;  
 Ma esperienza, in questo mio viaggio,  
 Ti porge del calor ncuo desiro.  
 Sicche contrario effetto oprà quì il raggio,  
 Per quel che teco in questo corso io miro:  
 Attribuir douran questo a gli Arcani  
 Del Sommo Dio, tutti i prudenti humani.

8

Allargando verso Ostro, ecco la Serra,  
 Che tanto il Marinar sospetta, e paus.  
 Tanto dirò, se da la iniqua terra  
 Lunge veleggiarà ciascuna Naua.  
 Da suoi monti annebbiati ogni or disserra  
 Turbine procelloso, e nembro graui:  
 Onde a i perpetui suoi ruggiti, ad essa  
 Nome poi si darà di Leonessa.

9

Inoltrando il camin, sorge il contornò,  
 Che sotto al Equator secondo siede;  
 Questi inferiil creduto, è come adorno  
 D'erbe, e di frutti inganna un che sel crede.  
 Qui, con Vicenda equal, la notte, e'l giorno  
 La freddezza, e'l calor mischiar si vede;  
 E nel hore, e nel moto, ancora eguale  
 Van temperando insieme il bene, e'l male.

10

Del' Antartico quindi, in alto Mare,  
 Vedrà le Stelle il Marinaro accorto;  
 E quella altezza incognita, e polare  
 Misurarà, per auertir del porto.  
 Ma, permettendo acconci, d'riparare,  
 Fermarà tra queste onde il dente torto:  
 Qui parte del Centauro, è del più vero  
 Segno del Ciel, noto sarà il Cruciero.

Poi

Poi quanto di Guinea tra scorre il tratto,  
 Tanto noioso Caldo intorno gira;  
 Ne fia per questa costa il corso ratto,  
 Poiche nulla aura in lei spira, ò respira.  
 Onde il Pilota, e'l Peregrin disfasso  
 Rimaner pensarà da Celeste ira:  
 Quà daran l'acque e l'aria ingrato odore,  
 E strana passion premerà il core.

Oltre il calor, che i passaggier consama,  
 Stagna quà l'Ocean l'ondosa falda;  
 E, frà l'ardente, insidiosa schiuma,  
 Ogni Naviglio immobilmente incalma.  
 E, cadendo ver Borea, inonda, e fuma  
 La marea, producendo immensa Calma:  
 Onde inchiodato, e vedioso il legno  
 Più volte di tornar farà disegno.

Si guarderà talhor nembo impreciso,  
 Ruinar fertile acque assai molesti;  
 E con venti crudel; bascendo il viso  
 Al Peregrin, recar mille tempeste.  
 Le vele rotte e l'arbore conquiso  
 Spesso verranno da te fregesse infeste;  
 E, fra tanti disaggi, il turbo Pino,  
 Sempre sembrando, azzurrerà camino.

Ma il duol maggior, che preme i Naviganti  
 E del legno il fetor sopra, e di sotto:  
 Il caggionano quà l'acque stagnanti,  
 E da pestifera aura, anto è prodotto.  
 Anzi ogni cibo prezioso inanti  
 Quà troua il marinar guasto, e corrotto.  
 Onde il Pino egualmente, e'l passaggiero  
 Infermo rende il perfido sentiero.

15.

Con tutto ciò senza trattenimento,  
 Benche noioso, il viaggiar non viene:  
 Quì vari pesci, allhor, che sace il vento,  
 Sogliono uscir da le profonde arene.  
 Fra lor, del Pin seguendo ogni escremento,  
 Sono immense Testudini, e Balene:  
 E di pesci Minor Duce, e campione,  
 Men fetido degli altri il Tubarone.

16.

Sembra questo in ampiezza un grosso bue,  
 Concauo il ciglio, e nella vista infame;  
 E ricusa vestir le membra sue  
 Di strano ushergo, o del' usate squame.  
 Schiera di Zanne in bocca hà più di due,  
 Segno di vassa, e di vorace fame:  
 E segue paziente, a merauiglia,  
 I legni poi per infinite miglia.

17.

Vsciti de la linea, i venti australi,  
 Il passato dolor van raddolcendo;  
 E, col fresco temprando i primi mali,  
 Estingnon presto il lor pensier tremendo.  
 I cibi, che eran prima egri, a mortali,  
 Riedono salubri, il marcio odor perdendo:  
 Quì, ministrando Coro aura fedele,  
 Con eterno tenor, gonfia le vele.

18.

Soffiano a prora i venti, in questo loco,  
 Che sarebbe allungar molto il camino;  
 Onde, presi di canto, il legno un poco  
 Volge al famoso capo di Agostino,  
 Ma, di scoprirlo, evita più del foco,  
 Che in dietro rinolar forza il destino;  
 Sicho, inuerso al' Antarsico piegando,  
 Il sentier vâ, tra l'onde, agevolando.

Ma,

Ma, sol per tuo piacer, di Pesci alati  
 Mira una lieta, e disusata caccia;  
 Questi, in mar, grosso pesce, e in aria alzati,  
 Per vitto lor, più d'uno augel procaccia.  
 Se fuggon, tra le vele, inuoluppati  
 Il marinar, ne le sue reti allaccia:  
 Onde ripar non hanno in quel camino,  
 Nulla in mar, poco in arin, e men sul pinn.

Altri veggonsi qui di lieta vitta,  
 Altri d'innumerabili colori:  
 Fra tutti armato di pungente arista,  
 Carissimo al palato, è l'Albicori.  
 Da l'innata bianchezza il nome acquista,  
 E dal'acque perfette i suoi sapori,  
 Si fa, preso con arte, immenso fatto,  
 Seruendo a Cavalier, per più d'un pasto.

Di là non vedi tu serger l'Aurata,  
 Nel color vaga, e nel andar gioconda;  
 Di tal nome vestita, e rinomata,  
 Per quella spoglia d'or, che la circonda.  
 Anzi, per farsi a passaggier più grata,  
 Cala dagli homer suoi Zazzara bionda:  
 Onde anziiosi i riguardanti a desca  
 Ala sua qual si sia, battaglia, è pesca.

Ma, se l'aria tu guardi, è come snelli  
 Alcuni albergator nutre, e sagaci;  
 Eccoli, mira in fra maggiori vecelli.  
 De gli Alcion più rapidi, e voraci.  
 Ai color de le penne allegri, e belli,  
 E da gli effetti lor detti Alcatraci:  
 Di lunghi,issimo rostro, e d'ampio busto,  
 E dal fediato cibo ingrati al gusto.

Questi

23

Questi viuono in aria, e'l posar loro  
 Vn miracol perpetuo ti rassembra;  
 Oltre le nubbì alzo essi vn Choro,  
 E sopra vn' ala appoggia iui le membra.  
 Nel calar gli sostiene amabil Coro,  
 Scefi gli destra, e'l rischio li rimembra;  
 Essi ruotlan tosto, e ripesando,  
 Van la notte salendo, e ricalando.

24

Mentre solca il vascel, senza bisogno,  
 Vn peste apparir suol fra tanta strada;  
 Che ministra del' odio, e del suo sdegno,  
 Tien lunga in bocca, e insidiosa spada.  
 E, se per sorte, è da lei punto il legno,  
 Nel precipitio suo seme, che vada:  
 Onde, in tal rischio, auerte ogni Nocchiero,  
 Togliet, per iscampar, vario sentiero.

25

Altri mostri vi son, di tal lunghezza,  
 Che soglion superar qualunque Nave:  
 E, su'l Pino enitar questi disprezza,  
 Inaueduto il proprio mal non pauca.  
 Il cingo il Pesce, e l'arbori gli spezza,  
 E'l tira poi, no le profonde caue;  
 Onde hà d' uopo il Pilota, e'l Peregrino,  
 In tal caso, impetrar fauor diuino.

26

Da legni odiata è d' Africa la costa,  
 Perche vende il camin lungo, e incerto;  
 Onde da quella il suo timon discosta,  
 Di quà passando, il marinaro esperto.  
 Oltra il Tropico australe Acugna esposta  
 Isola, è de la volta il segno corso:  
 Qui, respirando il Pino, ottien baldanza  
 Di piegar l'empio capo da speranza.

A a

Segno

27

*Segno del preſto arriuo e'l rimirarſi  
 Grande herba in ſu la liquida campagna:  
 Son vari letti, in parte varie ſparſi,  
 Affomiglianti i letti di Bretagna.  
 E ben potria di tal materia farſi  
 Vnita inſieme, alriſſima montagna:  
 Onde, laſciando il paſſaggier la negra  
 Paſſion de la mente, il ſenno allegra,*

28

*Accreſce il gaudio lor, che di quei liti  
 Eſcon gli uccelli a feſteggiarli in mare;  
 Il cui trillo canor par che l'inniti,  
 Alquanto a rimaner, non che a paſſare.  
 Soauiffimi al guſto, e ſaporiti  
 Sogliono nele inuiſchiate inuiluppare:  
 A le Tortore uguali, anco a le ponne,  
 Girar le vedi, e pizzicar l'antenne.*

29

*E, per vera chiarezza, eſſer vicino  
 Il Pramontorio amato, ecco altri ſegni;  
 Nuotando il Lupo, in fra l'humor Marino,  
 A incontrar viene i ſemiuini legni.  
 E queſto uccel leggiadro, e peregrino,  
 ſecondando non va gli human diſegni:  
 Che dal miſto color candido, e bruno  
 Manica di velluto il crede ogni uno.*

30

*Al fin ſi ſcopre il capo tripartito,  
 Oue gira del Sol temprato il raggio;  
 Oue ſi vede il pian ſempre fiorito,  
 E regnarci perpetuo Aprile, e Maggio:  
 Le vite i frutti dar ſenza il marito,  
 E fecondi apparir la palma, e'l faggio;  
 Qual viſta, amabil ſoppo, e molto vaga  
 Rinnigorifce i ſenſi, e gli occhi appaga.*

E, con

31

*E, come in terra dilettofo, e caro,  
 Si mostra in mar terribile, e crudele:  
 Onde bisogna al saggio marinaro  
 Chinder l'aperto, e rinforzar le vele.  
 Il vento quì prodigamente auaro  
 Cagion porge di gridi, e di querele:  
 Vnifcon quì la pioggia, il nembo, e'l tuono,  
 In discorde armonia concorde suono.*

32

*Il turbo vio cinque, e più giorni dura,  
 Con estremo timor di Naviganti:  
 Ma, rischiarata poi quel'aria oscura,  
 Ripigliano il piacer lasciato inanti.  
 Così vedi alternar, quì lor ventura,  
 Fra lieti spassi, e tra dogliosi pianti:  
 Così l'aspro rigor di quel camino,  
 Fra tante varietà molce il destino.*

33

*Sembrano assicurate, i passaggieri  
 Vsciti all'hor, da sotterranee tombe:  
 E fan, di lor letitia a i gridi altieri,  
 Che il mare istesso, e l'aria ne rimbombe.  
 Veggonsi in questa costa, a stuoli intieri,  
 Canne Palustri, ouera herbose trombe:  
 In cui, non sol per nulla il Pino intoppa,  
 Ma si vede solcar, per quelle in poppa.*

34

*In questa via, che Oriental si chiama  
 D'Africa, il Pin solcando, allegro vola;  
 E quì Bifece uscìr vede il Coama,  
 E del Manice altier la bocca sola.  
 A destra il Madascar molso si brama,  
 Che da varie tempeste i lini inuola:  
 Ma, se la punta sua per tempo il legno  
 Prender non sà, di lui prona lo sdegno.*

A a 2

Per

35

*Per lungo tratto, in questi ondosi chioftri,  
 Vn pesce strauagante a nuoto viene;  
 Il cui sembiante affomigliarsi a i nostri  
 Giudicara ciascun, che lumi tiene.  
 Non sai se parto è d'buomini, ò di mostri,  
 Se da Ninfe discende, ò, da Sirene;  
 Vaga donzella il credi, al petto, al volto,  
 Guizza pesce il restante in mar sepolto.*

36

*Cello questi non hà, che il capo al petto  
 Accoppia in lor, sia la natura, o'l caso:  
 E, benche habbia due nari, anco imperfetto  
 Mostra su i labri suoi picciolo il naso.  
 Il doppio braccio, al nuoto sclo eletto,  
 Come il nostro non è, mà lungo, e spaso;  
 La donna hà bianche poppe, e breue crine,  
 Ambo nel resto poi squamoso spine.*

37

*De la sinistra sponda il litoramico  
 Non reca a i legni alcuna violenza;  
 Vsciti poi da quel canale aprico,  
 Vn Greco Oriental porge temenza.  
 Ma giungesi nel porto, a Mozambico,  
 Que s'hà del camin più conoscenza;  
 Que rinfresca alquanto il Pino, e poi  
 Lieto ripiglia i primi voli suoi.*

38

*Corre in uer l'India, e scontra, nel sentier,  
 Indomito animal, bestia difforme:  
 Vinse, e più canne allunga il corpo intero,  
 Quattro in ampiezza, e'l miglior tēpo dorme.  
 Svegliato, ò come horribilmente è fero,  
 Di Balene minor tracciando l'orme;  
 E, somigliando il viuola istromento,  
 Così notato è tal marin portento.*

Riue-

39

Risudendo la linea a i legni infesta,  
 Riede ogni infermità st-ana, e nefanda:  
 E, fra le più crudeli, assai molesta  
 Quella, che il marinar chiama Loanda.  
 Entrata in cor, subito i membri appesta,  
 E per tutta la vita il morbo manda;  
 Diuien mortal, senza il fauor diuino,  
 O, se pur non approda in terra il Pino.

40

Lontano, a dritta, ogni Nocchier trapassa,  
 Vigilo molto il rosso mare, e'l Perso;  
 E Persia istessa Boreale, e bassa  
 Mira, e ne' liti suoi popol diuerso.  
 Più Oriental Cambaia, el' Indo lassa,  
 Da Greci pria di sangue humano asperso:  
 Questi, il Magno Alexandro in rinuarcarlo  
 Al bramato tornar, potè ben trarlo.

41

Poi, con aura dolcissima, e soaua,  
 Fanoreggiato dal ciel si vede il Pino;  
 E, riposato in Goa, qui nulla paue,  
 Le vele aprendo, attrauerfar Coccino.  
 E, tutto il Malabar scorsa la naue,  
 Cerca nuouo rinfresco in Comorino:  
 Di Zeilan poi varcando il passo stretto,  
 Del golfo di Bengala appar l'aspetto.

42

Ed dolci acque in lui vende il Gange amaro  
 Donde s'allarga il passeggero accorto;  
 E, Rimando miglior dritto ingolfare,  
 Rende il viaggio suo molto più corso.  
 Che, tra perigli di quel Vasto mare,  
 E sicuro in Malaca a tutt' il porso:  
 One di Merci trafico infinite  
 Del habitato il giro ingombra, e'l lito!

A 4 3

L' 1773-

43

*Traprobana ecco a destra, in lei si vede  
 Più d'uno eccelso monte, e' l più fino oro;  
 Quella di Siria questa fete eccede,  
 Ne la tessura oprata, è nel lavoro.  
 Per mezo, l'Equator dritto la fiede,  
 Onde il suo Cittadin somiglia al Moro:  
 Prodiga què produce un'alber grato:  
 L'Aloe perfetto, el'Aquila odorata:*

44

*Amboino a sinistra l'sole face  
 Varie ben sù, ma d'orrida Natura:  
 Antropofagi hà gli habitanti; ed aco  
 Carne humana inhumano ogni un procura,  
 Legno non pone in mar, se non rapace,  
 Nè vede Peregrin, se non lo fura;  
 Onde, mal conosciuto ogni suo lito,  
 Largo il Vascel solcando, il mostra a dito:*

45

*A le mie Giaue, or fissa gli occhi intenti,  
 E mirale d'aspetto assai giocondo;  
 Di varia greggia, e di lanosi armenti  
 Onuste, e di terren lieto, e fecondo.  
 A i frutti, al'acque, a i semi, a gli ori, a i vèti  
 Son compendio ricchissimo del mondo:  
 E' l più stupendo, è, cho, del Cabal, l'ossa  
 Il sangue humano han di stagnar gran possa.*

46

*Eccomi Banda, al ferro del Cavallo  
 Somigliante, e di gente aspra, e feroce;  
 Pria verdeggianse, indi cerubeo, e giallo  
 Produce il Maci, e l'odorata Noce.  
 L'odor suavo adosca il Pappagallo,  
 E sen da Partia il chiama què veloce:  
 A prezzo d'oro il merca il Navigante,  
 Ma triplicato il vende ai Regni anante.*

*Affret-*

47

*Affrettando il camin verso Oriente,  
 Ne la diritta man Bornio si troua.  
 Nasce Agarico in lei si facilmente,  
 Che, se tronco non è, mai si rinoua.  
 Il suo fino diamante è sì possente,  
 Che ai colpi stà d'ogni martello a proua:  
 E di Canfora eletta è sì ripiena,  
 Che genera per tutto aria serena.*

48

*Il Siamico Oceano hai scorso a manca,  
 E i liti Pegusini, e'l mar Cinese;  
 Segue a destra Gilolo, oue non manca  
 Di perfetta cannella odor cortese.  
 Spirto di cibo, il pepe, iui mai manca  
 Abbondante prodier tutto il paese;  
 Questi, pria d'annegrir, verdeggia biando,  
 Colto, vaniga poi, girando, il mondo.*

49

*Ma, per l'Oceano Eoo, qui Lequio ammira  
 Allegerirti il periglioso incarco:  
 Ogni bontà del ciel questi a se tira,  
 Che del suo proprio ben souerchio è carco.  
 Istrumenti di caccia adopra, e d'ira;  
 Strali pennuti, e tenacissimo arco:  
 Trouansi in lui miniere d'oro, e'l tutto  
 Di quanto brami adorna, o'l fiore, o'l frutto.*

50

*Nel confin de la China, in Ciel riguarda,  
 Par, che l'aria s'annubili, e chu tuone:  
 Non è saetta già, non è bomba da,  
 Ma il nembo rio del perfido Tifone.  
 E, se questa, in solcar què, non è tarda,  
 Giungeremo, euitandolo, in Giappone:  
 Eccolo appunto di lontano e prima,  
 A destra il porto haurai di Causescima.*

A A 2

Di

Di Bungo, poi, la costa Orientale  
 Passa il mio alato Pin, senza fatica;  
 E, dal suo moto ad ogni volo eguale;  
 Funai dispar su la riuiera aprica.  
 Quindi si volge in questo ampio canale,  
 Che fra mille isolette il seno intrica:  
 Oue, a sinistra ecco Amangucci, e doue  
 Ogni gracia dispensa il sommo Giove.

Tirando addentro in quel gran seno istesso }  
 Spuntar si vede in Achi Firoscima;  
 E, di Bingo lasciando, il Regno appresso,  
 La riuu di Bigen guardasi Opima.  
 Sol questo rio fraponesi al'acceso  
 De la fertil. Prouincia di Farima:  
 Ma, piegando a la destra, ecco sul mare }  
 Regia pria del Giappon, Sacai compare.

Ma poiche la corona, e' l' foglio Regio  
 V'surpossi il Signor di Giama sciro;  
 In Meaco translato il Regal seggio  
 Quello i Rè amici, e i sudditi ingrandire.  
 Oggi questa Città mantiene il pregio,  
 Fra tante, che in Giappone unqua fioriva:  
 Qui gli ani del mio sposo, e seco anco io  
 Restimo scettro poi clemente, e pio.

Questa a Cartago, anzi fa scorno a Roma,  
 A i Sacri. Tempi, al popolo infinito;  
 E quel, che fregia più la nobil chioma,  
 E la campagna amena, e' l' uago lito.  
 Misera, e che mi val si degna soma,  
 Oue non rjeda libero il marito:  
 Ma che parlo insensata? il tuo valore  
 Già predestina il fato a trarlo fuore.

Così

55

*Così dicendo, il Sol cadeua, quando  
 La Citta se l'apria lieta, e festosa;  
 E, conosciuta di lontano, il bando  
 Si diede ad ogni cura aspra, e noiosa.  
 In questa il maggior Bonzo, e venerando  
 Comparue a salutar la fida Sposa;  
 Ella, ridendo, ogni vassallo accoglie,  
 E, la barca approdando, i lin discioglie.*

56

*Poi v'è dritta nel Tempio, ove seguita;  
 Dal popal tutto, Amida humile adora.  
 E, l'incenso porgendoli, ogni aita,  
 Per la prossima impresa, orando, implora.  
 Dicea, Signor, che la Guerrera ardita  
 Ritrouar mi facesti in sì poca hora,  
 Tu, che sei protettor di Regni miei,  
 Nel armegiar prepara la i trofei.*

57

*Bon sai tu di Meluca il poter grande,  
 Come lega Pluton, forza le stelle;  
 E, quasi ardisco dir, tanto se spande,  
 Che giunge sopra al Ciel sotto a Babelle.  
 Onde, in gradir le nostre pie domande,  
 Struggan queste opre vie virtù più belle:  
 Confida in te questa donzella inuitta  
 Il mio Rè trar da la prigione afflitta.*

58

*Intanto i Sacri Bonzi accompagnare  
 E la gente minuta il grato suono:  
 Quando lampo improvviso il giorno chiaro  
 Recò nel Tempio, e dopò quello il suono.  
 Fornito, udisse, il suo cordoglio amaro  
 Ogni fin forzarà prospero e buono:  
 Sicche, al'Oracol pio, la gente allegra  
 Il seano rischiarò, fra l'ombra negra.*

A a 5 E, tra

*E, tra la pompa di notturni lumi,  
 A festeggiar la gran Latina attesa;  
 Ella ammirò di nobili costumi  
 Prodigo molto incognito paese.  
 Poi riposò, senza aspettar che allumi  
 L'Aurora il dì, vestendo il forte arnese;  
 Prevenne il popol quella, e come accorto  
 Il rimbarco attendea, vicino al porto.*

*Senza il doglioso manto, e non più mesta  
 La Reina diletta ammira ogni uno:  
 Anzi, per ingrandir la nobil festa,  
 Da sposa comparir crede opportuno.  
 Onde freggia di perle, e d'or la testa,  
 Ogni auorio oscurando il bel suo bruno:  
 Se ne gode, Carmenta, e volta a quella  
 Disusata beltà, così fauella.*

*La, doue il Sol ministra immensa arsura,  
 Priuo è di candidexxa ogni human volto;  
 Ma questo Ebano tu, vincendo, oscura  
 L'Ostro non poco, e l'Alabastro molto.  
 E, se ben da le guancie il Sol tel fura,  
 L'hà ne gli occhi addoppiandolo, raccolto:  
 Que rignardano or le luci mie,  
 Fra tenebre perpetue, eterno die.*

*Come, in notturno horror, lume inpromiso,  
 Nel dubbio Peregrin l'animo acqueta;  
 Come, fra veri pianti, un vero riso  
 In alma appassionata il ciglio allieta.  
 Così, fra le sue larue, il tuo bel viso  
 Diurna appar tra noi, voga Cometa:  
 Così, la tua cara negrezza, assai,  
 Di mezo dì, vince del Sole i rai.*

63

*Dunque, senza ragion l'iniqua Maga  
De le tue pretenienze affide a parte:  
E, dando al tuo marito indegna paga,  
Da tuoi suavi amplessi empia il diparte.  
Ma si nasconda pur, del mal presaga,  
E le virtù rinforzi, accoppi l'arte:  
Chè, se dal Ciel non è rapita, a spasso,  
Ne le vittorie mie, le tue vendette.*

64

*Imone dunque, or che apparecchia il fato  
A le speranze uninersali il fine;  
Ella risponde, il volto mio lodato,  
Indegnamente ascolto, e'l bruno crine.  
Ma, quanto hà di gentile, e di pregiato  
Vien da le tue bellezze alme, e divine:  
E, tutto ciò, che ascrivù ai meriti miei,  
In te riposer la natura, ei Dei.*

65

*Vocea più dir, ma già sopra il regale  
Albergo, era pomposa turba, e magna;  
Che la Reina amara, e la fatale  
Guerriera, infino al mar lieta accompagna.  
Luminose, fra tante, apriva l'ale  
Apollo, illuminando la campagna;  
E gli augei salutandolo, col trillo,  
Rideva l'aria, e'l mar giacea tranquillo.*

66

*Rimbarcando la Coppia, è la Latina  
Dal popolo acclamata, e benedetta;  
E'l glorioso legno oltre camina,  
Del canal di Giappon fuggendo in fretta.  
Linien sotto riguardano a mancina,  
Picciola, ma ricchissima Isoletta:  
Ne le cui fresche, e limpide maremme,  
Gl'industri habitator pescano gemme.*

A a 6

Non

67.

Non lontana di questa Erman si vede  
 Que eterno frondeggia il Pino, e'l Latro;  
 Di selvatiche fere opaca sede,  
 E di aromati scelti ampio tesauro.  
 Più del giro di vn Regno il suo si crede,  
 Nutrendo i mineral d'argento, e d'auro:  
 Ma quel che in essa adombra ogni altra cosa,  
 E, che legno stranier non vi riposa.

68

Vn mono solitaria, e di lontano  
 Vn pezzo, veleggiando, oltre si mira;  
 Spiegasi in forma di vna aperta mano,  
 Che in quattro portii legni inuita, e tira.  
 Dentro al Tropico poi vedesi Ambano,  
 Del Sol poco soggetta al'ardente ira;  
 Mentre in lei moue aura continua e fresca,  
 Che il suo fero calor tampra, e rinfresca.

69

Poi scorgefi intricato laberinto  
 D'Isole, affatto al nostro mondo ignote;  
 Ma sperienza, e't tempo hauran distinto  
 Il tutto, e queste riuelate, e note.  
 Quel Pin fatal da celeste aura spinto,  
 Lieto entrandoui, affronta Matelote:  
 Questa, fra le virtù, che serba in seno,  
 E, che serpe non hà d'alcun ueleno.

70

Quindi sotto il Zenit Caman risorge,  
 Di popoli seluaggi Isola fera;  
 Il cui semblante indomito horror porge,  
 Guerreggiando, a qualunque alma guerriera;  
 Custodito il suo porto ogni or si scorge,  
 Per evitar, che il passaggier non pera:  
 Questo ben si che il suo terren fecondo  
 Inzodo è tal, che v'è quanto ama il mondo.

Così

71

Così solcando, anzi volando il legno,  
 In mezzo al' onde arresta intempazzino:  
 Inuisibil virtù l'è qui ritegno,  
 E, pur le vele gonfio, e d'andar schiuo.  
 Interrotto a la coppia il sue disegno,  
 De la vera notizia il senno han priuo:  
 E, visto in un momento attraversato  
 Al'opra il Ciel, s'è lagnano del fato.

72

La bella Negra n' allegrezza il duolo  
 Succeder mira inopinato, e crudo:  
 Anche nel mare, e sotto ignoto polo,  
 In legno d'ogni ben pouero, e nudo.  
 Riueder più dispera il caro suolo,  
 Doue è lo Spose inuoluntario Drudo:  
 E quel che più l'affligge, e la tormenta,  
 E di restar qui naufragata, c spenta.

73

Lassa, dicena, ouer riguardo, e dende  
 Girarsi può, senza gouerno il Pino;  
 Chi mi consiglia, oime, chi mi risponde,  
 Questa è la dritta via, prendi il camino.  
 Altro non vi compar, che cielo, e onde,  
 Nè segno alcun v'è di terra vicino:  
 E quel che preme più que'ta afflitta alma,  
 E, che il mio legno al miglior corso incalma.

74

Quà ti recai dal' Africano arene,  
 Dal Ciel sospinta, e colma di speranza;  
 Or così le promesse a serbar uene;  
 E premia egli così la mia costanza?  
 Misera, e doue più sperar conuene,  
 Se trouò ne le Stelle, anco mancanza?  
 E, doue più tronar potrà salute,  
 Mentre effetto di vitio b'è la virtute?

Ma

Ma, come in human cor non può cadere,  
 Che, promettendo, il Ciel sia presto, ò cardo?  
 Le cui voci infallibili, or non vere,  
 Ingannando te sol, sarà buggiardo.  
 E non, che lusingandosi il piacere,  
 Questo inciampo intramezza assai gagliardo:  
 Forse la tua speranza oggi què spunta,  
 E l'aita disperi oue sei giunta.

Lamentandosi questa, ancora ondeggia  
 A la Latina il senno, e pensa, e paue;  
 E, che il suo Cavalier più non viueggia  
 Crede al restar del'incalmata Naue.  
 Tanto, che a le sue guancie porporeggia.  
 Alcuna lagrimetta amara, e graue:  
 E nel suo mesto, innamorato core  
 Altra tema non è, se non d'Amore.

Mentre il timor cresceua, anco le doglie,  
 Nel' alma timorose aspre si fanno;  
 Quando ignota virtù le vete scioglie,  
 Quietando in esse il conceputo affanno.  
 Intendon presto al'incantate Soglie  
 Esser vicine, e che inuisibil stanno:  
 Tosto, auexza Carmenta in simili opre,  
 D'Elma, e di Scudo il braccio, e'l erin ricopre.

Alzasi ne la prora, e si compone  
 In atto di saltar, ma l'è vietato;  
 La Reina gridò, per qual ragione  
 Irritar cerchi a la tua morte il fato?  
 In qual chiusa Teatro, a qual tenzone  
 Il tuo sovrano ardir viene inuitato?  
 Forse a pugnar col mar, forse tra l'onde  
 De la magia, saprai le vie profonde?

Rise

79

*Rise Carmenta, e le rispose, inuano  
 Arrecar mi può questo alcun spauento:  
 E, mentre vnita è col mio cor la mano,  
 Fuggirà dal mio ferro ogni portento.  
 Poi, valendo saltar, subito, e strano  
 Le batte ne la faccia horribil vento:  
 E tal che a pena ell'aspira, e poco  
 Inanti fassi, in auanzar del loco.*

80

*Con tutto ciò la violenza affronta,  
 E con isforzo immenso inoltra alquanto:  
 E, la perduta prua, calcando ad onta,  
 Resiste al vento impetuoso tanto.  
 Quì mostrandosi al salto ardita, e pronta,  
 In scena horrida più s'apria l'incanto:  
 Vn mostro uscia di sotto al'arque, e tale,  
 Che ad ogni monte altissimo era uguale.*

81

*Sembra a la gran voraggin de la bocca  
 Vasta, ma Ferocissima Salena;  
 E per certo canali il mar trabocca,  
 Sopra l'ossuta, e spatiosa schena.  
 Lunga, assai più del corpo, e ferrea scocca  
 La coda, in aria alzando acqua, e arena:  
 Qual Toro mugge, e sanso il suon rimbomba,  
 Che ogni auget cento miglia, afforda, e piomba.*

82

*Ma quel che quì si vede è finto mostro,  
 Isola è sì, doue la Maga alberga:  
 Che inuisibil vendendo il proprio chioffro,  
 V'alzò la bocca, e vi formò le terga.  
 Il cui saper, superior del nostro,  
 Da libri porge al'incantata verga;  
 E, di Sciacca in seguir le magiche orme,  
 Al suo niente Epicureo infana dorme.*

Or

83

Or tanto mostro apre le fauci all' hora ;  
 E l' ampio mostro, e fetide canerne.  
 Per douo, l' acqua entrando, il mar dinora,  
 Cauandol poi da le fissure e sterne.  
 Caperian cento barche in sì grande ora,  
 Senza dolor, senza nauaglio hauerne:  
 E, de la sua corporea, immensa mole,  
 Lungghissima si vede ambra del Sole.

84

Non si sgomenta a sì terribil vista  
 La famosa guerriera, e' l' brando afferra;  
 E sol, nel modo in ripensar, si attrista  
 Di terminar, con honor suo la guerra.  
 Chi fa, che lei percota, e te resista,  
 All' hor che la gran bocca apra e differra;  
 Che farà piccol ferro, e qual virtute,  
 Con sì gran mostro haurà ne le ferute.

85

Venia, tra questo, il fero Bruto, aprendo  
 Le Vastissime sue, caruose grotte;  
 One spander vedeasi, in modo horrendo,  
 Tenebre oscure un' animata notte.  
 Fremendo arrina e sopra lor giungendo,  
 Con onde immense, esse col Pino ignotte:  
 E sì, Dupor del' incantato chiosstro,  
 Il moto ferma, e forma cangia il mostro.

86

Di sito verdeggianse l' isola vaga  
 Ritorna, e di Ciel candido, e sereno;  
 Il canro què de gli angelletti ammaga  
 I sensi poi di placido veleno.  
 Anzi, odorando i for del' empia Moga,  
 Far me noue vicene humano seno:  
 Il tutto e prano què parole, e fumi,  
 Ne la virtù di sotterranei numi.

INAR

87

*Iuan colme di speme; al'occhio il piede  
 Ambedue tira inanti in mezo a i fiori:  
 Auuicinata poi, la coppia fiede  
 Flaganza abbondantissima d'odori.  
 Tanto, che il senso al'acutezza cede;  
 Tanto, che soprauanzano i vapori:  
 Poi di gli angelli appena udito il canto,  
 Resta presa la Negra al forte incanto.*

88

*In Caprio trasformata, intimorita  
 Da nuouo horror se a la Latina inuola;  
 Quella, in fral'armi sue ben custodita,  
 Anualora il restar quì illesa, e sola.  
 Segue la via, che la montagna addita,  
 E, nel peregrinar, più si consola:  
 Esce del prato, entrando una foresta,  
 Di piante ombrosa, e di silenzio mesta.*

89

*Tacita anco ella un pezzo uadue; al fine  
 Impedita da un fiume il piè ritiene;  
 Questi d'acque, e di pietre alte ruine,  
 In seno porta, e dritto al mar sen viene.  
 Onde bisogna pur, che le latine  
 Ardentissime voglie alquanto affrene;  
 Ella graue sospira, e su la sponda  
 Taciturna camina, e mira l'onda.*

90

*Mira, che non si varca, è che delusa  
 Non è dal'arte, e che preuale il vero;  
 Sul monte esser la Maga al fin rinchiusa,  
 E farsi quindi incognito il sentiero.  
 Vorria passar nuotando, ò come s'usa  
 Con un legno lunghissimo, e leggiero:  
 Mira tra quelle piante, al fiume appresso,  
 Sottilissimo d'habita, alto Cipresso.*

Alza

91

Alza il pesante acciario, e'l tronco appieno,  
 Vogliosa assai, col suo vigor percato;  
 Tolle un resplendintissimo baleno  
 Di quello uscendo, intorno l'aria scote.  
 Sicche, parue ballar sotto il terreno,  
 Sopra incerte girar l'eternè rose;  
 Anzi in quel punto, e da quel suolo a seisse  
 Profondando, ingoiato è dal' abisso.

92

Resta attonita al caso, e pur non cessa,  
 Che ricentar vuol de le piante il faso;  
 Tolle ad un'altra legno il brando appressa,  
 Che riman dal terren, tocco, ingoiato.  
 Non preme a queste forme; opprimano essa  
 I pensier di veder l'amante amato:  
 Ma, quanto colma di speranza, prima  
 Di aiuto, i passi incerta in quella riva.

93

A mezzo giorno il Sol dritto la fere,  
 E l'empie di sedor le gote e'l volto;  
 Non la tarda però da quel sentire,  
 Che per le sue vittorie hauea già tolto.  
 Mira dal'altra parte un Canaliere,  
 Sotto ampio faggio in grane sonno involto:  
 Senza altro far, gridando il desta, e'l chiede,  
 Come a lui trar si possa ascincio il piede.

94

Sembra ardita a colui tanta richiesta,  
 E'l guerrier temerario in risvegliarlo:  
 Ond'esserle fingendo, aspra, e molesta,  
 Mostra, senza risposta, abbandonarlo.  
 Ella ripiglia, e qual disgratia è questa,  
 Un mi fugge, che vengo a liberarlo?  
 Per suo ben chiedo il guado, egli me'l nega,  
 Ma farà la Magia, che forse il lega.

Fermasi

95

*Fermasti il Negro, e, rispondendo, dice,  
Perche turbando vai l'altrui quiete;  
Sequestrato da miei vino felice  
In queste ombre, di pace amiche, e liete:  
I miei regni sprezzar qui sol mi lice,  
Qui sol pascere d'amor voglie segrete:  
E tu, che entrasti in questi ermi soggiorni,  
In premio ne travrai vergogne, e scorni.*

96

*A gli abiti, al sembianze al parlar finto  
Del'incantato Rè quella s'accerta.  
E, già che'l vede a le risposte accinto,  
Vuole intender di lui nona più certa.  
Ripiglia, e come e' l tuo ardimento e tinto?  
E la regal virtù nel cor diserta!  
Così lasci la sposa, e tanti Regni,  
Così stesso, e le ricchezze s'ogni?*

97

*Quello, maravigliando, a lei rispose,  
Troppo hai del'esser mio narizia piena;  
Ma, forse il fil de le passate cose,  
Vario ti raccontò falsu Sirena.  
Onde quel che arte, e' l dolo altrui t'aspose  
Vuopo è, che t'apra in questa selva arena;  
Che, de la verità fatto capace,  
Mi lasciarai, nel mio riposo, in pace.*

98

*Ripiglia la guerriera, ah poco vede,  
E meno intende affetto ammalato:  
Quel che ombreggia il pensier, per vero crede  
Quel ch'è proprio difetto ascrive al fato.  
Taccia spesso la sua, nel'altrui fede,  
Stimasi odioso a tutti, essendo amato:  
Con imprudenza ogni virtù misura;  
E, ne la sua viltà, gli ardir figura.*

*Però*

Però, se diragione, interisplende  
 Lume alcuno, i miei dessi accoglier puoi;  
 Ma, se'l tuo senno, anco vacilla, e pende,  
 Nulla ricenerà di raggi suoi.  
 Questo che a te, così diletta, offende  
 Il tuo honor prima, e'l Sommo Dio dopo:  
 Da la Sposa fedel viver lontano,  
 E i Regni odiar, per un consento, in sano?

Replica il Rè, non hò l'ingegno ostuso,  
 Come tu parli, e disennato il core;  
 Ma di chiare discorsi intendo l'uso.  
 Forse, che tu non pensi, assai maggiore.  
 Dunque il tuo desiderio haurai deluso,  
 Se non ascolti prima il mia stupore;  
 Finge Carmenta odir la marauiglia  
 Del giouane incantato, e quel ripiglio.

**I L F I N E .**

## CANTO VENTESIMO

## T E R Z O.

## A R G O M E N T O.

Pugna Carmenta, e dal' albergo impuro  
 Il Rè traggè, oue muor la Maga fella:  
 Riede in Giappon; quel Regno prima oscuro  
 Ritorna lieto, e molto honora quella.  
 Troua poi Floridano, e' l piè sicuro  
 Recano, ou' era Emilio, e la sua bella:  
 E tutti insieme, a Massinissa vniti,  
 Altrittanti sfidar contrarj arditi.

Acqui Signor, nel' ultimo Oriente,  
 Di Regni vari, e d' unica fortuna;  
 Nè di me più magnifico, è potente,  
 Girando in Asia, illuminò la Luna,  
 Vissi libero un tempo, e finalmente  
 Ligato mi trouai da beltà bruna;  
 Questa, ancorche inegual di fasce, e d' oro,  
 Per mia Sposa stimai caro Tesoro,

Arse per lei molti anni, e possessore  
 Di bramata beltà, tal' hor gelai;  
 Ella, nel viso brun, candido core  
 Mostraua, e fede immensa, e foco assai.  
 Poi corruppe, col tempo il vero amore.  
 Vn giouane splendor di due beirai;  
 Onde impudica troppo ogni altra vinse,  
 E ne la sua perfidia il foco estinse.

Questo.

3

Questo i corsari miei dal freddo polo  
 Schiauo recato in dono a me portaro;  
 Oue, essendo il suo bel gradito, e solo,  
 Esca di mille cor fù noto, e chiaro.  
 La mia nemica amata anco ella a volo  
 Precipitò nel volto amico, e caro;  
 Godè secreta un tempo, e i falli suoi  
 A me scoperse ignoto amor dopo.

4

Era la notte, e nel mio sonno inuolto,  
 In braccio al'empia ogni pensier godea;  
 Quando, infra l'ombre, al'ombre anco ritolto  
 Degli error miei, vidi Celeste Dea.  
 Questa, oue godì, e per chi godì ah! stolto,  
 Ardì per Alma infida, a me dicea:  
 Disennato or nol credi, al ta virtute  
 Il sentier i' aprirà d'ogni salute.

5

Quel tuo Zerbin, che schiauo, anco diletta,  
 Per la sua candidezza, a chiunque il mira;  
 La tua beltà s'adora, anco negletta,  
 Questi per lei, ella per lui sospira.  
 Questi innanzi al tuo volto ala diletta  
 Tua moglie i lumi suoi cauto mai gira;  
 Quando è da te poi scompagnata, e sola,  
 Gli amplessi a te donati ingrato inuola.

6

E, se nol credi tu, non habbia a sfegno  
 Mirar da questo foglio i falli rei;  
 Corsi dubbiofo al trono suo di legno,  
 Fabricato nel Ciel da sommi Dei.  
 Quando, tacito entrato il Drudo indegno,  
 Il vidi usurpator di baci miei:  
 Io, di suoi error, fra quegli horror rauuisto,  
 Ne la perdita sua fò di me acquisto.

Ab

7

*Ah ripiglia Carmenta, offer non pote,  
 Se la Reina tua souerchio è fida:  
 Ben il tutto operar magichenote,  
 Che te fer cieco, e lei mostraro infida:  
 Ma spero nel fauor del' alte rote,  
 Che per tua liberà mi saranguida:  
 Inteso questo il Rè quasi temendo,  
 Voltando il piè, se rinseluo fuggendo.*

8

*Restò quella confusa, a qual partito  
 Volger si debbia, indarno pensa il meglio;  
 Ripasseggia più volte il mezzo lito,  
 Fin che riuode il Sol cadente, e voglio.  
 Arrestar destinaua il piè smarriso,  
 All' hor, che le souuen del' aureo specchio:  
 Tosto mirò, doue era, in largo prato,  
 Innisibil sù l' onda un ponte alzato.*

9

*Pestoni appena il piede, ecco improviso  
 Da quegli alberi uscir nuouo portense;  
 Turbine repentine innanzi al viso  
 Reca di quella insolito spauento.  
 Trema il ponte, e cader sembra diuiso  
 Da le saette, e dal' horribil uento;  
 Tanto più, che di quello ambole sponde  
 Del già tumido rio battono l' onde.*

10

*Gia per l' aere via del' empio loco  
 Caligine infernal trascorre, & erra,  
 Lumen non vi compar molto, nè poco,  
 Che in quell' abissi, infernal ciel si serua:  
 E, piovendo dal' aria onno, & erra  
 Sembra con gli elementi arder, & erra  
 E tra lampi, e fratuoni, immense schiere  
 Volauano di spingi, & di chimera.*

Auzi

11

Anzi dal' altra parte, in mezzo a i lampi,  
 Vede accampato esercito ferino;  
 Non ragunò giammai si fatti campi  
 Libia tra boschi, el' Asia nel' Alpino.  
 Chi di suoi stessi ardor sembra, che auuampi,  
 Fassi orgoglioso al ponte altri vicino:  
 A si gran vista, a tanti sdegni, a tante  
 Minacce, ella non ferma già le piante:

12

Supera i rischi tutti, e si conduce,  
 Con la Spada impugnata al' altra riva;  
 Quando il nembo cessando, esce la luce,  
 Quando di mostri è la campagna pria.  
 Alcuni lieto riman, che si riduce,  
 Al esser primo, e tosto a quella arriua:  
 Appar, prima fra tutti, in vista allegra,  
 Presaga del suo ben, la bella Negra.

13

Son da Carmenta i liberati accolti,  
 Poi chiede lor, done la Maga alberga:  
 Vuol far gli incanti, in breue, aperti e sciolti,  
 E cader la Magia pria, che più s'erga.  
 Vn le disse, ei col Rè, son già raccolti,  
 Nel giogo là, che al mezzo di s'atterga;  
 Quella rispose, ancor che il Sol tramonte,  
 Siatemi guida voi sopra del monte:

14

Poco la notte, e men l'horror micale,  
 Mi basti il forte braccio a la difesa;  
 Così dicendo, ogni una al piè mette ale,  
 In caminar l'incerto passo.  
 Incessando, s'asce il monte sale,  
 Spesso, e abalza il piè, tra le scoscese;  
 E perche lor compagna è la fortuna,  
 Tra le più dubbie vie, spunta la Luna.

11

15

*Il calle inuilupato, or non si stima,  
 E l'andar periglioso anco si sprezza:  
 Per doue il dubbio appar Carmenta è prima,  
 Lei segue poi la turba poco auerza.  
 Nel silentio maggior giungono in cima,  
 Que cessa il traualgio, e l'asperezza:  
 Veggono poi, che da la parte esterna,  
 Ampio fosso guardaun empia canerna.*

16

*Timido arresta innanzi a quello il passo,  
 E, temendo il cader, quasi non volue;  
 Nel precipizio altissimo il fracasso  
 Ogni animal conuertirebbe in polue.  
 Carmenta in questo, in rimirando a basso,  
 Sospettando abbissar, nulla risolue;  
 Preuale al fin la speme, e con un salto,  
 Reca à la Maga intempestiuo affalto.*

17

*Qui Monluca viuea fuor di paura,  
 Fidata molto al suo incantesmo atroce;  
 Mà colei, che perigli, altri non cura,  
 Entra, fra l'ombre, intrepida, e veloce  
 E penetrando in quella grotte oscura,  
 Fra le tenebre immense, ode una voce;  
 Dicea, d'amor languendo, anima mia,  
 Anco di miei contenti hù gelosia.*

18

*Temo, che tua beltà, che tutti ammaga,  
 Satia di quelli pei non mi s'innole;  
 In quale Egeo di horror saria naufraga.  
 La Naue del cor mio, senza il mio Sole?  
 Non già la mia speranza, e la mia piaga  
 Dal tuo amor sicurtà sospira, e vole:  
 Bandisci dal mio cor, togli dal petto  
 Questo, qual'esser può, gelo, o sospetto.*

Bb

Mia

*Mia vita, ella rispose onde il timore,  
 Donde la vana gelosia procede?  
 In un'alma, doue è foco maggiore,  
 Segni veder potrai maggior di fede.  
 Ma quando viene in alcun dubbio il core,  
 Quel che in se non conosca, in altri il crede;  
 Dunque, spera goder vie più tenaci,  
 I cari amplessi, e i sospirofi baci.*

*Non aspettando in questo altra ragione,  
 L'uscio Carmenta impetuosa atterra;  
 La stanza a preme, e senza far sermone,  
 La Maga a i crini in arriuando afferra.  
 I lumi all'hor quell'horrida Prigione,  
 In difesa di suoi rinchiude, e serra;  
 Sparnerò in un momento i fregi, e quanto  
 Di ricchezza, e di bello hauea l'incanta.*

*Non hà virtù la Maga, indarno tenta,  
 Misera uscir dal generoso impaccio:  
 B, girandosi più, tanto Carmenta  
 I crini auuolge, e stringe forte il braccio  
 A i prieghi di colei questa non lenta;  
 Hè, qual sorda, l'orecchie, i' cor di ghiaccio:  
 Nè credendo all'offerte, auerza, e dotta  
 A forza la tirò fuor de la grotta.*

*L'impietà che nudrica il seno immondo  
 Priua d'ogni clemenza il cor Latino;  
 Che, per tener di lei sicuro il mondo,  
 Prouar le fa quel precipitio Alpino.  
 Onde, pria d'arriuar nel più profondo,  
 In niente la riduce il rio destino:  
 E quel, che ogni suo mal tenea celato,  
 La pena al fin le diè del suo peccato.*

23

*La bella Negra, e la seguace schiera  
 A le giuste vendette allegra applaude:  
 In questo il Giapponese, anco giunto era,  
 Dal suo Istargo uscìo, e da la fraude.  
 Poi questi, e quelli all'inclita Guerriera,  
 Esaltando il valor, dan gloria, e laude;  
 E, visto il Sol da più lontani Eoi,  
 Salta prima Carmenta, il Rè dopo.*

24

*Abbraccia in arrivar la cara Sposa,  
 Ma, ne le colpe altrui, senza il suo fallo:  
 Stremì Carmenta a gli atti, e l'amorosa  
 Vista sofferse; ella per proua fallo.  
 Indi moue la turba in se festosa,  
 Ne troua nel calar, qual prima il vallo:  
 Hà le strade odorifere, e benigne,  
 Colme di frutti, e di siluestre vigne.*

25

*Di lor cibata, in su l'ameno piano  
 Lieta scendendo, a mezo giorno arriuà:  
 Poi, quì restando che non era estrano,  
 Troua pronta la barca in su la riuà.  
 Per se quella solcando, indilontano  
 Si vede tesso, e pur di uela è prima:  
 Il ciglio inarca il Rè; ma da le ciglia  
 Inuolata è col-ver la merauiglia;*

26

*Per le liquide vie calcate prima,  
 Assai più del pensier, rapida vola;  
 Or che la Negra è d'ogni gaudio in cima,  
 Spesso abbraccia Carmenta, e'l Rè consola.  
 Miran non lunge al fin la spiaggia opima  
 Del Giapponese impero, al mondo sola:  
 Al discoprir de la bramata barca,  
 De la gente miglior la riuà è carca.*

B b 2

F à

*Fu' vista insieme, e vicinata in lito,  
 Con segni d'allegrezza aperti, e chiari:  
 Di lieto il Popol istto è rousstito,  
 Disgombrando il tenor di casi amari.  
 La Guerriera da ruzzi è mostra à d'ito,  
 Nè, qual Dea, sono in adorarla auari;  
 Anzi, ordinante il Rè; nel tempio eretta,  
 Presso Amida l'è d'or statua perfetta.*

*Quì soggiornando alquanto, il Rè l'appresta  
 Scena, giostre, tornei mà in quello stile;  
 Ella per honorar la real festa,  
 Apparir volle in veste feminile.  
 Al'angelico volto, al'aurea ueste  
 Si rese tosto ogni anima seruire:  
 Più, che al tempio, adorar qui si vedea  
 Ogni sesso, ogni età la vna Dea.*

*Vagheggiandosi ogni ora il bel semblante,  
 Restava immoto il senno, e stupefatto:  
 Lodata era dal crin sino à le piante;  
 Si gradiua ogni gesto, amava ogni atto.  
 Donzella non vi fù, non vi fù amante,  
 Che non serbò di quella il bel ritratto:  
 Al fin, mentre nel petto amor lo bolle,  
 Senza altro far, per Libia imbarcar volle.*

*La via trascorsa prima ella non prende,  
 Chs novità la tira al mondo intorno:  
 In America passa, e'l volo stende  
 In Quivira, oue ameno era il contorna.  
 Con raggi temperati il Sol vi splende,  
 D'altri, fuorchè del buenon vedi il corno:  
 Ignoto è quèl'aratro, inculta e'l tutto,  
 E pur germoglia il tutto il fiore, e'l frutto.*

31

Lontana à destra appar, sotto la Zona,  
 Che i moti adegua; ampissima Ghinea:  
 Gran parte ella è del mondo, e poco buona  
 A gli usi de la vita, si si vendea.  
 Sempre quì uerna il Ciel, sempre quì tuona,  
 E sempre è l'aria pestilente, e rea:  
 Se ricca d'animal, scarsa di gente,  
 Sia se Isola non sai, se continente.

32

A sinistra dopoi vasto succeda  
 Il mar di California, e di Murata:  
 Di fredde arene è la lor spiaggia berede,  
 Quanto inutile più, meno habitata.  
 Altra fè, quì non è, che negar fede,  
 Quì si contende à foraffier l'entrata:  
 Di cedri poi, molte isolette intorno  
 Rendono il suol, come odorato, adorno.

33

Aprè la noua Spagna a spetti vaghi,  
 E di arte, e di natura ogni lauorò  
 Navigabili fiumi, immensi laghi,  
 Monti usi a suiscerar miniere d'oro.  
 Spesso quì rende i legni il mar naufraghi,  
 Quì l'America aduna ogni thesoro:  
 E, quanto il monde, e' l'Ciel vario comparte,  
 Dispensano adunati in questa parte.

34

Di mar tranquillo è la Peruuia; il piano  
 Somministra continui ardor non lieui:  
 Mà nel' alpestre poi, mà nel montano  
 Non vi può l'Equator strugger le neui.  
 In quel dal Cittadin costume humano,  
 Barbare voglie in questo ogni or riceui:  
 Sterite il basso è dal gran caldo, al'onda  
 Di ciò che brami il mansueto abbona.

Bb 3 Chile

35

Chile ti mostra, uscito il Capricorno,  
 L'istesso quì pacifico camino:  
 Quì di stral velenoso, e d'arco adorno,  
 Alto, e guerriero armeggia il Cittadino.  
 Quì temperato il Sol risplende il giorno,  
 Fredda la notte poi cala l' Alpino:  
 Onde i torrenti il dì rapidi vanno,  
 Agghiacciati la notte, e muti stanno.

36

Più sopra, ecco il famoso, e rinomato  
 Strette, che i due gran Mari unisce insieme:  
 E, benchè sotto un Ciel, contrario fato  
 Mostrano in quello ambo le punte estreme.  
 Giammai si vende in quella al Pin turbato,  
 In quella ogni or strepita ondofo, e freme:  
 E d' ambo i liti è barbaro il Paese,  
 E mai porto secur legno vi prese.

37

Eccoti il Vasso Oceano è periglioso,  
 A i tuoni ogni or soggetto, ogni ora al vento:  
 Bagna a manca il Brasil, questi pomposo  
 Fa, più de gli altri, il natural talento.  
 Gli dona eterni frutti il seno erbofo,  
 Pesci il mar, l'aria augelli, i fiumi argento:  
 Poco è quì de la notte il dì più corto,  
 E Popolo guerrier difende il Porto.

38

Solcando, un' arcipelago rimira  
 D' isole colmo; oue ogni lin si sperde:  
 Quella, che più del' altre intorno gira,  
 Aiti è sempre amena, e sempre verde.  
 Angue non ceta quì velenosa ira,  
 Quì sconosciuto il Nettare si perde:  
 Sol, come industria sua; coglie quì l' huomo  
 Il Maffice, la Cassia, e'l Cinnamomo.

A quel-

39

A quella, inuer Ponente, a questa eguale •  
 Homai riuolgi i curiosi lumi;  
 Su gli aspri monti suoi non giungono ale,  
 E ricchi ha pur, pur hà fecondi i dummi.  
 Cuba intorno la chiama il naturale,  
 Imitando del'altra auco i costumi:  
 Ogni legno quì approda, oue gli leco  
 Mercar per usi proprij immensa pecc.

40

Ne la schiera dell' Isole, e fra loro  
 Ricchissima pompeggia il Borichene:  
 Questa in seno celando incognito oro,  
 Palesar fa da fiumi orate arene.  
 Cauan gli habitator certo Tesoro,  
 Dal legno sol, che fa purgar le vene:  
 In questo poi dal'altre è difference,  
 Che raccoglie nel sen barbara gente.

41

In quell'altre infinite ombra non giace  
 Di celeste pietà, nè di profana:  
 D'ogni vitio è la plebbe empia seguace,  
 E da lor petti ogni virtù lontana.  
 Abominoso cibo, al ventre piace  
 Farfi diuorator di carne humana:  
 Nè si perdona, in questi ingordi eccessi,  
 A Peregrini, a figli, a Padri istessi.

42

Ecco uno immenso Oceano, un Vasto Mare,  
 Un di maggior pertransiti del mondo;  
 Eccolo pur, che per gran tratto appare  
 Di sentiero palustre, e d'alghè immondo.  
 Benchè poi l'acque habbia tranquille, e chiare  
 Non giunge a penetrar l'occhio il profondo:  
 E, se tal'hor si turba, ò, come al legno  
 Incerta ogni ripar, graua lo sdegno.

B 9 4

Al

Al fin, volando il Pin, giunger conuieno  
 Ai termini antichissimi d' Alcide:  
 Quiccolmo à dritta e'l pian d'immense arena;  
 Ma poi ne la sinistra erbeggia, e ride.  
 Seguono i Galli, e innanzi a le terrene  
 Spiagge, Isola inhospite; Elba asside;  
 Questa di porti comoda, e sicura  
 Celebre fia, poi nell'età futura.

Viurà libera un tempo, indi soggetta  
 Seruirà lieza il gran Monarca a Spanos  
 Mà dal franco Signor sorpresa in fressa  
 Fortificati haurà, col monte, il piano.  
 Poi, rimolgendo quegli a la vendetta,  
 Dagnarà i liti suoi di sangue humano:  
 E grand'armi apprestando, al'ire pronte,  
 Capitan u'andarà famoso Conte.

Questi, che le Sirene haurà in governo,  
 In lor pria sedarà tumulto audace,  
 E del fato nemico il corso alterno  
 Affronard, con sospirata pace.  
 Poi, contra i Galli il ricauuto scherzo  
 Duce, e guerrier vindicarà ferace:  
 Al suo ritorno poi, trionfi, e scene  
 Vedransi apparecchiar le sue Sirene.

Questi ha necessario in quella etate,  
 A le vicine, a le remote genti:  
 Splendirà di giustizia, o di pietate,  
 Difendendo gli oppressi, e gl'innocenti.  
 Ma il giunger su le Libiche contrate  
 Toglie il volo a la barca, il moto a' venti:  
 Tanto disse la Guida; era costei,  
 Secretaria del tempio, amica a' Dei.

*Agita*

47

*Agitata dal'onde appoggia il fianco,  
In certe pietre, in lei ruggiando il core:  
E, benchè haueffe insauolita, e stanco  
Dal mozo il senso, a quel parlaua amore.  
Brami alma mia riposo, hora, che manca  
Ti vien de la promessa il tuo Signore:  
Libia questa non è, nè è questo il giorno,  
Termine del traualgio, e del ritorno!*

48

*Vagghiando così, tra questi eccessi,  
Con le braccia di quel nodi hà tenaci:  
Stremi tutta di gioia, e suoi rimessi  
Color, ne le sue guance alzò viuaci.  
Poi narrando a Vicenda i lor successi,  
Eran, pausa, a' racconsi applessi, e baci;  
Godena l'aria innammorata, e 'l Cielo  
Ricopria de la notte il cieco uelo.*

49

*Il fauor del silenzio, e de la notte  
Il languir, col sospir mischia, e confonde:  
Gli alberi inuidiosi, anco interrotte  
Voci odir fan, dal' agitate fronde.  
Ne' chiassi boschi, ò dentro ignote grotte  
Imitando i lor senso, eco risponde:  
Amorreggiando poi, più giorni andare,  
Finche vicino un coll o il piè fermare!*

50

*Que era il campo amico ancora intorno  
A la Città, che il Tartaro difende:  
Pensano i sconsociati alcuno giorno  
Offeruar ciò che passa in quelle tende.  
Tanto più, che in amore, altro soggiorno,  
L'alma, ch'ama il silenzio a schiuo prende:  
Ma il Ciel guida le cose, entro una ualle  
Odonu vn susurrar, dietro a le spalle.*

E t s

Quì

51

Qui moueno, e su l'erba vn Cavaliero  
 Mirano, e tutta armata vna donzella:  
 Egli assai lagrimoso, il capo altiero  
 Tenea languidamente in seno a quella.  
 Mà con volto magnanimo, e seauero  
 Il conforta la Donna e gli fauella;  
 Ben miofrena i lamenti, oimè, che vuot,  
 Hè nel'anima mia gl'incendij tuoi.

52

Ma ripiglia il suo amante il mio gran foco •  
 Non tronerà pietà nel tuo bel seno:  
 Non ami nõ che, se pur ami, è poco,  
 Poco amor serba a la ragione il freno.  
 Già te'l vedi, ecco io moro, in questo loco,  
 Vorrei morir, mà feriuato almeno:  
 I tuoi baci, i tuoi sguardi, i tuoi sospiri  
 Esca sono di morte a i miei desiri.

53

Oimè risponde, or, quel che in me tu deuì  
 Custodir lieto, hai d'inuolar desio;  
 Sagace, ora non sei, come sileni,  
 Brami pietà crudele al douer mio.  
 Non già, lunga ho restà, sospiri breui  
 Guardino pur, graditi al Cielo, a Dio;  
 Spera quel che in te bramo; il tempo uene,  
 Che in diletto aprira tormenti, e peae.

54

Nota è la coppia, e gran vergogna opprime  
 La figliuola di Fabio, e caccia amore;  
 E lodata di casta, e di sublime,  
 Olimpia, e n'hà rimoradimento al core.  
 Pure il ceta; e le colpe e'l duol reprime,  
 Non è degno di pena occulto errore;  
 Escon lieti à gli amanti, a chi son grati,  
 Com' in punto fatal, quiui arrinati.

Re.

55

Richiesli poi, neglettet' quì, che fanno,  
 Tal valer bisognando di campi amici:  
 Risponde Emilio, il Mauritan Tiranno  
 Piene ha di noue genti erti, e pendici.  
 E, senza fargli alcun notabil danno,  
 Occultar di noi piace orme, & indici;  
 E forse, anco sospirge animo saldo  
 Spidar questa Ermidonte, e me Agripaldo.

56

Ambedue stringe molto obbligo antico,  
 Anzi n'irrita occasion non lieue;  
 Viue ciascum a noi mortal nemico,  
 E, qual rio traditor colpo riceue.  
 A pensar quì giacemo a tanto intricò,  
 Come ordinar, come finir si deue:  
 Anco il voto pendena, or che giungete,  
 Forse in questo compagni a noi sarete.

57

Non fia, l'altro ripiglia, il mio venire,  
 Senza opera del Ciel, teco esser uoglio;  
 Sarò prima nel rischio, e nel ardire,  
 Oppugnatore del'Africano orgoglio.  
 Carmenta, anco dicea, tra voi morire,  
 O lietamente a trionfar m'inuoglio;  
 Cerchiamo libertà a' armi, e d'offese  
 Al Duce nostro, e dal Cartaginese.

58

Tra i campi e la Città la pugna fia,  
 Che altrove non mi par loco migliore;  
 Tanto più, che a le glorie hà piana via  
 Ammirato da tutti alto valore.  
 Lodato Emilio il detto, Argillo inuia,  
 Che giunto in breue al'African Signore;  
 Sire, gli dice, Ambasciadore quì uenire  
 Pubblico nò, ma di privato sdegno.

Bb 6

Et

19

Et perche libertà mi sè concede,  
 In succinte parole io t'apro il tutto;  
 Son quattro Cavalier d'una sol fede,  
 Il cui sdegno da tuoi gli fù prodotto.  
 Per mezo mio da loro à te sè chiede,  
 In questo otio cavar del'armi il frutto:  
 Volendo disfidar chi più gli aggrada,  
 A preua de la lancia, e de la spada.

60

Volge Asdrubale il guardo al Rè Siface  
 Come attendesse il suo regal consenso;  
 Quel che rendeva il proprio fato audace,  
 Non sè mostrò, nel accettar melenso.  
 Onde al messo dicea, come ti piace,  
 A le disfide, a gli odij tuoi dispenso:  
 Chiama in campagna, in singular duello  
 Chi più tu vuoi, che verrà pronto in quello.

61

A prouocar què vagna, egli ripiglia  
 Rodicarpe, Ermodonte, il Tremisende,  
 E del Numida Rè l'ardita figlia,  
 Perche i lor falli un sol gastico emende.  
 Mone i Libici Duce a merauiglia  
 Il vano ardir de le Latine tende:  
 Tosto fù di guerrier la pugna accetta,  
 Di Melinda non già presa, e soggetta.

62

Partito Argillo, è tosto entro le mura  
 Palefato il tenor di tal giornata;  
 O come parue a quei somma ventura,  
 O come tal nouella a tutti è grata.  
 Tosto il brando è reuisto, e l'armatura,  
 Tosto intorno la pugna è diuulgata:  
 E, preuedendo i lor futuri honori,  
 Aguzzauano al'ina i lor furori.

63

*Il carcer di Melinda affai tormenta  
 I Cavalier Latini, e gli dispiace,  
 Che partecipe affatto esser Carmenta  
 Vuol de la pugna, e non ritroua pace,  
 Ciascun desia, che Scipion consenta  
 A liberar, pereio la donna audace:  
 Danno il peso ad Argillo: ei mastucino  
 Moue il piè, nel' essercito Latino.*

64

*Giunge a tempo, che il Duco i suoi migliori,  
 Entro il regal suo padiglione aduna;  
 Perche dispone a i Libici furori  
 Il giogo imper prima del' aria bruna.  
 E mirar, se conserva i suoi tenori  
 La melitua Latina a la fortuna:  
 Tanto più, che d' Italia ingrati auissi  
 I suoi concetti sospesi, e in se diuissi.*

65

*Isconosciuto Argillo, e riverente  
 Innanzi a Scipion, così ragiona;  
 Signor, che per difender l' Occidente,  
 La fama tua, nel mezo diuisona.  
 Quattro guerrier del campo tuo possente,  
 Contra Mori a pugar sol gloria sprona;  
 E, se Melinda è, tra nemici eletta,  
 Goda breue hora libertà perfetta.*

66

*Non temer di perfidia, il Cielo io giuro,  
 E chiamo in testimonio il sommo Giove;  
 Prima, che torne il dì seguente oscuro,  
 Qui, se uiva riman, fia, che si troue.  
 De gli Africani il campo è già sicuro,  
 Il tuo non fia, che a la tenzone imitone:  
 Ben sai, come è la fe tenuta in preggio  
 Appresso Dio, da te sol questa io chieggio.*

Cafa

*Gisano è quì che ingelostio, & arso  
 Per la donzella, età lunga viuea;  
 E, per lei pianto inuano, il tempo sparso,  
 Mille sospiri il giorno, anco spargea.  
 Or che il destin prodigamente scarso  
 Ogni thesor ne la sua man porgea;  
 Come l'igno perduto appresso il lito,  
 Era in quelle ricchezze impouerito.*

*A la donna era noto vn pezzo inante  
 Odiato da lei più, che la morte;  
 Or, per necessità venura amante,  
 Stima douer, che i suoi dolor conforte.  
 Come operan le Stelle in vno instante,  
 Hà soggette le cose al fin la sorte:  
 Solo in trattar, con quello honestamente,  
 Il confirmò, ne la speranza ardente.*

*Or questi a Scipion dimostra aperto  
 Contrarij al messo i desiderij suoi;  
 Signor ben sai che de la donna il merito  
 Famoso vola infino a i lidi Eoi.  
 Or come vuoi quel che è sicuro, e certo  
 Affecurar, contra guerrieri tuoi?  
 Fugite pur, che mora in pugna tale,  
 Meglio è prigion la uergine regale.*

*Ma, se vinceffe poi, la colpa ascritta  
 Fora al poco saper del Capitano;  
 Diè libertate a la donzella inuitta,  
 Parche uccideffe il Cavalier Romano.  
 Non già, pessimo essempla, a che profitta  
 Andar cercando sì ben, che hai ne la mano:  
 Illecito è sfidar ebi, uinta, è ferma;  
 Guerra oggi pur ch'è libertà conserua.*

71

Al fido messaggier poco diletta;  
 La risposta al desio molto difforme;  
 E, ne la selua ritornando infretta;  
 Massinissa appo lui non posa, ò dorme.  
 Ignoto esce dal campo, e qual saetta,  
 Ne uà per le più fresche, e calcate orme:  
 Il troua all'hor, che da la faccia il velo  
 Quel sì toglieua, e ne ringratia il Cielo.

72

Gli narra il tutto Argillo: egli propone  
 Esser quinto a la sorte, a la disfida;  
 E, qual fato, a ferrar l'occasione  
 Di tenzonar col traditor numida.  
 Spera, che incontra il barbaro ladrone,  
 A la vendetta il suo destino arrida:  
 Accioche rampognar possa il fallace  
 De la perfidia, e de la rosta pace.

73

Giungono in tanto a i Cavalieri, e lieto  
 Vien riceuuto il massulo gentile;  
 E palesato il suo pensier secreto,  
 Tosto andò la disfida al campo hostile.  
 Da le passate rotte, anco inquieta,  
 Pur dimostrò Siface alma virile;  
 Prese l'offerta, e rimandolla ardente,  
 In aprirsi l'Aurora il dì seguente.

74

Duna in un'altra bocca il suon trapassa,  
 E sembra in fra i duo campi bauer le penn<sup>o</sup>;  
 Tanto che al volgo, & a la gente bassa,  
 A minuta notizia il caso venne.  
 Melinda ogni altra cura in questa lascia,  
 Poiche o straggio il suo cor mai non sostiene:  
 Gisano aspetta, e ritornato appena,  
 Per mane il piglia, e ne la tenda il mena.

E. per

**E** pur, che vince la superbia, e l'ira,  
 Con atti di pietà gli parla, e guarda:  
 Nel tuo cor la sua face amor non gira,  
 Non è ver, che per me sospiri, & arda.  
 Sdegnà il tuo cor, se lo mie gloria tira  
 In un'abisso di pietà codarda:  
 Ben sai, che per follia, Latina ardita  
 Mi chiama in campo, e nieghi tu l'uscita.

**Q**uesto de gli amor tuoi crudo ritoglie  
 Dal mio seno odioso alcuna stilla:  
 Anzi uivrà ne le mie prima: voglio,  
 Fora Riera d'amor paca tranquilla.  
 Almen godrò mirar, tra le mie doglie  
 Far se incendio al tuo petto ogni favilla:  
 E, per maggior tuo duol, certa speranza,  
 Del mie perpetuo sdegno oggi t'ananza.

**C**ifano immoto vosta, e quasi priuo  
 D'alma, e di forze impallidisce il volto:  
 E, posò palpitante, e semiuuo,  
 Farca, nel propria duol morto, e sepolto.  
 Versada gli occhi un lagrimoso riuo  
 Che in disperatione il tiene inuolto:  
 Al duol morir douea, ma in vita poi  
 Il consaruar gli istessi piansi suoi.

**M**a, se cale accostei d'alma si pia,  
 Luvità la pietà l'aspra sentenza:  
 E, se ne latenzana uscìr desia,  
 Nel'aversa fortuna vù prudenza.  
 Gli disse, acachera homai, per altra via,  
 Non ti val dal tuo amor' arte è potenza:  
 Sol' ella fido operar, che a la bastaglia  
 Pagar gl'oblighi miei domani io uaglia.

*Quello*

79

Questo ben s'è, che il nostro Marte io giuro  
 Tornar, vincendo, a la prigione amica,  
 E, se in ciò manco al secolo venturo,  
 Prometto non vestir' elmo, e lorica.  
 Queste ultime parole unguento furo,  
 Che al guerrier suscitar la speme antica  
 A sciuga il pianto, e riserenzo, e piano  
 Le bacia, per mercè, la bella mano.

80

Poi dritto vanno al Capitano, e tanto  
 Disse, e lo prò, che a le sue voglie il mosse;  
 O nostro fragil senso un breue pianto  
 Torse la verità, la virtù scosse.  
 Scote a la notte, homai dal negromante  
 Trattì gli horror da le tartares fosse;  
 All' hor che giunge a la danzella, e' l tutto  
 Le narrò, di supi prieghi opeva, e fructo.

81

Traggono i combattenti il dì molesto,  
 E la notte infelice, anco gli pare;  
 I migliori del campo han sonno mesto,  
 Nulla posò la gente più Volgare.  
 Appena, uscendo l'alba, e' l mondo desto,  
 Incomincian le trombe alte a cantare:  
 Arman s' i campi, e presaggia il fato  
 Non sò, che di conflitto infortunato.

82

Celato il Sol da nuouol rosso, e tinto  
 Di maligni vapor, tarda al'uscire;  
 Di negri vampi, e l'aere intorno cinto,  
 Che versa al mezo di vanno a morire;  
 Chi fa il Libico Impero oppresso, e vinto,  
 Occh'è'l Romano a gran vittorie aspire:  
 Ma gli Aruspici incauti, e meno accorti  
 Figurano altrimenti i lor consorti;

Con

Con tutto ciò, ne la Città s'udia,  
 Vn apprestar di lance, e di bandiere;  
 Indi Ermodonte, e'l Tremisendo usciva,  
 Menando in guardia loro alcuno schiero:  
 Dal' esercizio poi Siface arriva,  
 Con tutte le miglior inblisienere:  
 E'l Capitan di Libia attorso molto,  
 Anco il nerbo più forte hauea raccolto.

Ma Scipion, cui la fortuna è guida  
 Moue armato il suo campo, e riguardante;  
 E, solpettando assai: la fè Numida  
 Era palese a lui gran tempo inante.  
 Accioche pronto a quella gente infida  
 Riparasse il moriuo inofferuante:  
 E col valor natiuo, anco potesse  
 Perpetuar le sue vittorie istesse.

Ma Linda poi, che da Gifanio hà presa  
 Licenza amica, inuerso i suoi camina;  
 E da le turbe, e da Siface attesa  
 Venia tutta leggiadra, e pellegrina  
 Ma i Cavalier Latini al' alta impresa  
 Citaua il suon del' alba matutina;  
 Su le varie armature haueu contesta  
 Di Sirico lauer la soprauestta.

Don vaga mostra al campo amico, e vaga,  
 Et odiosa, a i Libici guerrieri;  
 O come il legno di lor cor naufraga,  
 Ondeggiando in vn mar d'aspri pensieri.  
 Era la vista, e l'anima presaga  
 Del' estremo valor di Cavalieri:  
 E, benchè i duo giganti in lor soccorso,  
 Resto, incerto gli era il fin del corso.

*Iua leggiadro Emilio, e nobilmente*

*Vsava il buon corsier dentro al' agone;*  
*Sembra al' obediènza un lampo ardente,*

*Che ne fa degno il suo fatal' campione.*

*Viene tosto a notitia a quella gente*

*Il tremendo figliuol di Scipione:*

*Nulla il prezza Agripaldo il vecchio sdegno*

*In atto di battaglia il pone al segno.*

*Esce Olimpia seconda, e poco cela*

*Di sua strezza il portamento, e l'uso;*

*Che il regal suo destino apre, e viuela,*

*Cioche nel' armi era nascoso, e chiuso.*

*Di tal pugna Ermolonte il Ciel querela,*

*Di rissar con Olimpia era confuso:*

*Ma, se per vano ardir quella il disfula*

*Non biasma esser di femine homicida.*

*Il Rè Massulo, a l'armi, a la statura,*

*Al Regio aspetto, anco in notitia vene;*

*Melinda uscir volea, maniente il cura*

*Il genitor, cui la tenzon conuene.*

*Il quarto è Floridano, e cognettura*

*Fan di se tutti, e lodì in armi ottene:*

*Gli è Rodicarpe affronte, e ver Carmenta*

*Punso il destrier, già la Numida è spenta.*

*Giudice poi fù da Latini eletto*

*Del saggio Lelio il fortunato ingegno;*

*E di Rodaspe al' animo perfetto*

*Il tutto confidò di Libia il Regno.*

*Prima venne a gli esserciti interdetto*

*Ogni favor, sotto arbitrario sdegno,*

*Poi fù diuiso il Sole a i combattenti.*

*Indi il parlar proibito a le genti.*

*Il Cavalier, poste le lance in resta,  
Solo attendean de la battaglia il suono;  
Ogni anima era palpitante, e mesta,  
E presaggiava a i suoi fine non buono.  
Quando s'udio da quella parte, e questa  
Del concavo metallo il bombo, e'l tuono:  
Si lancia il primo Emilio, o'l Tremisende,  
Con eguale ardimento il corso imprende.*

*Il suo! trema al gran moto, e' bcar serade  
Diritto sà, che nullo corre infallo;  
Van le scheggia di tronchi in su le strade,  
E risponde altamente al'urto il vallo.  
In selba il Rè vacilla un pezzo, e cade,  
L'altro in arcion conserva il buon cavallo.  
Da tal principio augura ogni Latino  
Termine glorioso al suo destino.*

*Corre Ermodante, e come orgoglio il mena,  
Per sua disgratia, il segno corse in vano:  
Coglie Olimpia il Gigante, e colto appena,  
Si rompe il tronco, e rotto v'è lontano.  
Gli urti nullo evita, sicche a gran pena  
Lentamente a cader vanno il su'l piano.  
Sorgono uniti, a nqua pugna intenti,  
E paruar tardi a i loro assalti i venti.*

*Il Rè Siface, e Massinissa arditto  
Hebbero eguale ardir, varia fortuna;  
Passa libero il Massulo, e spedito,  
Nè sopra il corpo hà lesione alcuna.  
L'altro al'impeto cede, anzi ferito  
Vanno a bacciar l'arena arsiccin, e bruno;  
Indi, le forze a la vendetta accese,  
Sorge ineguale a le mortali offese.*

95

*Fù Rodicarpe in modo tal percosso,  
 Che netto gli saltò l'elmo di testa;  
 E, dal ferce incontro urtato, e smosso,  
 Con horribil caduta il suol calpesta.  
 Il destriero Lasino, in quel più grosso  
 Del' auersario, il segno urtando arresta:  
 Cade isfianchito il fido: e sensi mostra  
 Di lista morta, in vincer quella giostra.*

96

*Al correr de le due Guerriere innitte  
 Respirar non se udiano i riguardanti;  
 Le lancia a i segni loro andar diritte,  
 E per l'aria volare i tronchi infranti.  
 Sol con le punte a i forsi scudi affitte  
 Passar leggiadre, e nobili giostranti;  
 Snudano i brandi, e volgono i destrieri,  
 E cominciano insulti horridi, e fieri.*

97

*Era vago il mirar gli ordini, e i modi,  
 De la forza, del'ira, e de lo schermo;  
 Il variar del'arti, e de le frodi,  
 E chi per frode, anco era d'arte infermo.  
 Intanto i colpi uscian pesanti, e sodi  
 De la vera virtù, del valor fermo;  
 E, con uso di guerra il più feroce  
 Oprato è sol quel che molesta, e nocce.*

98

*I superbi cimieri, i forti arnesi  
 Macchiano a i colpi i lucidi lauori,  
 E de le sopraucette, ancora offesi  
 I ricami perdean gli argenti, e gli ori.  
 Gli scudi adamantini, al fin palesi;  
 La notizia accertar di lor Signori;  
 Il campo amico in sicurezza auanza:  
 L'altro di vacillar non fa sembianza.*

83

*Si mantengono i Libici in battaglia,  
 Oltre il solito lor prudenti e forti;  
 E, con ragione usata ogni un trauglia,  
 Contra il furor de gli odi, e de le morti.  
 Quì dimostra il valor quanto si vaglia,  
 Nota i più schermidori, i meno accorti;  
 Combatte la virtù, pugna l'ardire,  
 Questa nel riparar, quello in ferire.*

*Conforme a i mali, a i beni, in quello incerto  
 Eccesso de la sorte, eran gli amici;  
 Or mostravano in viso il gaudio aperto,  
 Or si facean dolenti, ora infelici,  
 Sono i colpi notati, il nome, il merito,  
 Gli espedienti, i tratti e gli artefici:  
 Miravansi i Latini a un punto, e i Negri,  
 Or soverchio angosciati, or molto allegri.*

**I L F I N E.**

**CAN-**

## CANTO VENTESIMO

## QVARTO.

## ARGOMENTO.

Nel famoso duel, rimane ucciso,  
 Per man d'Olimpia, il tartaro Ermodonte,  
 Prigione il Rè Siface, e a un finto auiso;  
 Rompon la fede i Libici del Monte  
 Rapisce Olimpia un carro all'improviso;  
 Per mostrar d'Agripaldo indegne l'onte:  
 Pugnano i Campi tutti, e col diuino  
 Fauor, uictorioso, e' l gran Latino.

**M**entre eran questi à lor trionfi in citta,  
 Nembo, improviso incerta i due  
 gran campi,  
 Ottennebrato, e' l Cielo, e gli elemēti,  
 E siammeggian, per tutto oscuri lampi.  
 Volan, quasi per l'aria atri portenti,  
 E par che il tutto ombroso incendio auuampi;  
 Nè di vento, ò di pioggia era alcun segno;  
 Ma di fortuna ignota occulto sdegno.

Strepita in questo il Ciel del mare, e tuona,  
 Horrido sì, ch'auria spezzato un monte,  
 I campi tutti il fero bombo intuona,  
 E su i piedi à cader uà d'Ermodonte:  
 Serpeggia il suol percosso; e l'abbandona,  
 E' l corsier di Siface anien ch'affronte;  
 Molti Africani uacide appresso, e quei  
 Creduti quasi fur de gli alti Dei.

Non

3

Non pensano i forti animi à gli angurì;  
 Voglion far del valor fato a se stessi;  
 E, nel'aspetto intrepidi, e securi,  
 I colpi tranno assai feroci, e spessi.  
 Nè perù viene: ancorche il Ciel s'oscuri,  
 Che meno al suo contrario ogni un s'appressi;  
 A i molti lampi, e di loro armi al foco  
 Chiaro pareva, come senza ombre il loco.

4

Colpo non tira Olimpia, il qual non faccia,  
 Nel superbo Gigante aspra ferita;  
 Il brando d'Orontea, già ne la faccia  
 Del tartaro, e nel fianco hà via spedita.  
 Per l'ira egli nol sente, e sol precaccia  
 Quel che lo sdegno, e'l duol presente, irrita:  
 Fulmina il ferro: e la bontà del'armi  
 A la donna il morir vien che risparmi.

5

Ripiglia il colpo, e graue, e di scoperto  
 V' à de lo scudo, e piasso coglie in testa.  
 Stordisce Olimpia al suono, e stando incerto  
 Il suo cader più crudo eil' altro appresta:  
 Rimira Emilio, a caso il rischio aperto  
 De la sua Donna, tanta rabbia arresta;  
 Se ne auide Agripaldo, e benche amico  
 L'atto gli fuffe accrebbe il gelo antico.

6

Percote infuriato il fuorinale,  
 Ne fù presto il Diamante à la difesa;  
 L'armatura del braccio al colpo è frate  
 Sì che non hebbe in penetrar contesa.  
 Il buon Latino irrita il duolo, e'l male  
 E l'alma hà tutta in vendicarsi accesa;  
 Dopo lungo girar, pur se gli accosta,  
 E gli rende improvvisa, aspra risposta.

Il Rè

7

Il Rè vi oppon lo scudo, e come vetro  
 Fino al cerchio d'acciaio, per mezzo il fende,  
 E, se non ch'era il Cielo ombroso e tetto,  
 Viste più non bauria l'amiche tende,  
 Pure impingato in fronte, o quanto indietro  
 Il piè vacilla, e tal pur si difende:  
 Ma, trà l'onte accresciuto il fiero ardire,  
 Più rapido, e men cauto iua il ferire.

8.

Massinissa il furor porta, e rommeo,  
 Tanto, che incerta al suo contrario il fine,  
 E con turbine horribile di proue,  
 Gli fulminava incontro aspre ruine.  
 Riparo il Mauro Rè non hà, che gione,  
 Forza gli è pur, ch'al suo dirupo inchine;  
 Benche' Melinda ad hor, ad hor, ne sui  
 Rompa inuitta, e riceua i colpi altrui.

9

Visto Carmenta i modi, e l'arti usate  
 De la numida, e chol suo ardir non prezza  
 Con più feroci, e più sottili entrate  
 Procura essercitar la sua ferezza  
 Quella, che in armi, era da prima etato  
 Più, che al ferir nel riparare auezza:  
 Duo difende, un'offende, e generosa,  
 Anco incontro, à ch'è resta infestare osa.

10

L'altra che di valor, ne di ardimento  
 Punto le cede, odia il suo poco aniso,  
 E con tal furia innanzi il ferro hà spento,  
 Che la piaga nel fianco al improniso.  
 Inferocendo quella il suo talento,  
 E di rabbia infernal tingendo il viso:  
 Da sì fiera toccata, incendio d'ira  
 Nel generoso cor dirupa, e spira.

C c

Tutto

11

Tutto ciò, ch'è del' arte irata oblia,  
 E la pietà del genitor sospende;  
 Sù gli, homeri alza il forte scudo, e via,  
 Vna percossa al' ouersaria tende.  
 Apre il riparo, e l' armatura apria;  
 Se non ch' antico incanto essa difende;  
 Pur tanto oprò, che la Latina appena,  
 Dal cader s' conserva in su l' arena.

12.

Nè ferma già, replica il colpo, e batte  
 Su' l' primo loco, e la contraria incerta;  
 S'è che fuora di se più non combatte,  
 E di scudo e di spada è discoperta:  
 Fure in arcione, e pur le membra intatte  
 Auien, che in saluo adenta altrui conserta:  
 Il destrier, che lentato il freno intende,  
 Libero, per lo campo il corso prende.

13

Redicarpe, che in questo hà sostenuto,  
 Con eguale ardimento il brando hostile;  
 Recar vorrebbe, anco al suo frate aiuto:  
 Nè perciò si conosce imbelle, è vile.  
 E se del' armi in lui non è perduto  
 Il primiero costume e' l' vecchia stile:  
 Tira un rouerso a Floridano in testa,  
 Che da le furie alquanto iui l' arresta.

14

Mentre il Guerriero è dubbio, e vacillante,  
 La figlia di Marcello audace assale.  
 Gli occhi a tempo vi gira il caro amante,  
 E, con asprouerfo, euita il male.  
 Non satio del riparo, il colpo inante  
 Passa; e gli rende i fianco infermo, e frale:  
 Venne anco Floridano e ne la coscia  
 Sinistra, ed iv gli fà mortale angoscia

Ben

15

*Ben sape il Tremisendo al suo valore  
 Crescer l'ardire, e cumular lo schermo:  
 E con severo: e baldanzoso core  
 Dimostrarsi in pugnar nobile, e fermo.  
 L'altro, che sprone hà del Paterno honore,  
 Non è nel tranagliar vile, & infermo:  
 E, mentre il Rè nel' arte sua s'affanna,  
 Egli, astuto assai più, l' arte gl'inganna.*

16

*Nel manco lato il piaga, ò come agogna  
 Il Rè l'oltraggio, e si lamenta, e geme:  
 E tra le pazze furie, e la vergogna,  
 Tenta operar tutte le forze estreme.  
 Mà suppone animoso a la rampogna  
 Lo scudo Emilio, e nulla il colpo teme:  
 Seconda il Rè, secondo anco al riparo  
 Emilio stassi, e tali un pezzo andaro.*

17

*Il Tartaro Ermodonte il taglio infesto  
 De la spada infernal schermir non pote:  
 Anzi, del sangue suo bagnato, e messo,  
 La feritrice sua lento percote.  
 Men feroce l'ardir non gli è per questo,  
 Men cauto il braccio il suo valor non scote:  
 Tutto effangue è nel corpo: oue la spada  
 Contraria il fere, hà sanguinosa strada.*

18

*Già del' armi nemiche esperienza  
 Moue a tentare il Tartaro altra via:  
 E, debilmente usando arte, e violenza,  
 Astrettissima lussa il varco apria.  
 Manca in gran parte al Tartaro potenza,  
 Olimpia ancora è nel vigor di pria:  
 Gli pareggia l'audacia, onde il duello  
 Quanto prima animoso, iua ora bello.*

C C 2

Sco-

19

Scotonfi un pezzo, al fin' Olimpia volle  
 Vincente il fato, e sal furor le spira;  
 Pensa al sangue del padre, ò come bolle,  
 E non ti bolle in petto insolita ira.  
 Onde di furto ella il pugnale estolle,  
 E per sotto ale costte il colpo tira;  
 A Morte il piaga, il Tartaro, che vede  
 Giunto il suo fine, anco il suo fine eccede.

20

Ne gli occhi affrena il suo mortal veleno,  
 E disperato ogni sua furia aduna;  
 Batte sù l'elmo al auersaria à pieno,  
 Che non seppe euitar la ria fortuna.  
 Al orribil percossa in sul terreno  
 Cade, e non forma Olimpia voce alcuna;  
 Anzi, per gli occhi, e per le nari il sangue  
 Vsciale sì; che ne restaua essangue.

21

Ma, per pietà concede il Tremisende  
 Al suo rival sospensione, e tregua;  
 L'elmo egli scioglie: indi una gioia prende,  
 Che tosto il sangue al primo staco adegua.  
 Appena quella il fresco e l'aria intende,  
 Che la nebbia mortal rompe, e dilegua;  
 E mentre al capo i crimi suoi corona;  
 Ad Agripaldo il Tartaro ragiona.

22

Amico, io moro, e listo caggio à terra,  
 In difesa di Libia e del suo honore:  
 Tu se' vino rimant, il peso afferra,  
 Come atto più, ne l'armi, e nel valore.  
 Finche Anibal què giunga, in piè la guerra,  
 Per la patria sostieni, e per mio amore;  
 Digli, che non m'incrabbe esser què morto:  
 Ma sol che il vincer suo meco non porto.

Così

23

*Così more Ermodente, e vindicata  
Olimpia resta, e scioglie al Padre il voto;  
Tosto il ciel s'apre, e l'ombra ria cessata.  
Infanto annuncio: "Il fero caso è noto.  
Emilio, e'l Rè, per la donzella amata,  
Ricominciano ardisi il primo moto;  
E, con Vicenda horribile, e mortale,  
Di percosse infinite un l'altro affale;*

24

*Oronca, che di lacci era disciolta,  
O sua ventura, ò pur disgratia fosse,  
Già ne la prima affettione inuolta,  
In prò del suo nipote il centro Mosse,  
Cangiato il sesso, altra figura tolta,  
Nel famoso Annibal trasfigurasse,  
E di suoi spiriti, ancor fece apparenza  
Campo di vecchia, e d'infinita gente.*

25

*Perma il campo infernale appresso i litti,  
E per Messaggio, e spia chiama Targorre;  
Vanno or, gli dice à i Libici smarriti,  
E procura anelante il tutto esporre.  
Che qui son io, co i miei Guerrieri ardisi,  
Che voglio il Campo hostile in mezo correr;  
Rompan la fè, per la commun salute;  
E quel che sembra error gli sia virtute.*

26

*Questo parlogli, e lei china il Demone,  
E mostrò più di far, ch'ella non chiese;  
Prende habito succinto, e di pedone,  
E fuor, che il brando, odìo scudo, e arnese;  
Consa le schiere poi di Scipione,  
E di quei Cavalier l'onse, o l'offese;  
Al figlio di Siface indi il piè gira,  
E se gli scopre messo, e in parte il tira.*

C c 3

Gli

*Gli dice, oimè, qual trascuranza è questa,  
 Sono i vostri pensier pigri, & ottusi:  
 Così l'arte di guerra, or si calpesta?  
 Questi son di militia inutili usi.  
 Così tra le sue glorie Annibal resta,  
 Offeso, e i campi, e i suoi Guerrier delusi?  
 Egli è già sopra al' Africane arene;  
 E voi torrete a male un tanto bene.*

*Per man d'una donzella eccovi ucciso  
 Ermodonte, è prigione homai Siface;  
 E soffrirai, ch'innanzi al proprio viso  
 Cattino il faccia il suo auersario audace?  
 Non già, per Dio, vergogna, obbrobrio, e riso,  
 Ignoranza, ò d'insano, ò d'incapace;  
 Già in poter vostro il pio destin haurete,  
 E voi dubbio ve'l fate, e voi temete,*

*Sia: ù dellate il generoso ardire,  
 E fate uniuersal questa battaglia,  
 Che dimostrando quì lo sforzo, e l'ire,  
 Aiutar si potrà, chi men trauaglia.  
 Compagno haurete Annibale al ferire  
 A cui nulla resiste arma, che vaglia;  
 Nè si rompe la fè, mancando in questo,  
 Al Padre, e per la Patria; e'l tutto honesto.*

*Appena inteso il grato annuntio il figlio  
 Del Rè Siface, allegro il passo moue,  
 E senza ordine poi, senza consiglia  
 Confida sol, ne le numidie prone.  
 Visto da Scipione il gran periglio:  
 E già contaminato il patto, o Gioue;  
 Cenna Fabio, e Gisanio, al cenno arditi  
 Preuengono, impugnando i primi inuiti.*

*Vedestè*

31

Vedesti, in quel momento, ambe le schiere  
 Drizzar le lance, e rallezare il morso;  
 Casar giù l'elmi, inalborar bandiere,  
 Alzar gli scudi, e stringer forte il corso.  
 Mài i Cavalieri in questo, e le Guerriere  
 Premono tosto a i lor Caualli il dorso,  
 Si rinfaccian la fede, e la vergogna,  
 Con acute parole, ogni un rampogna.

32

Inegual fù l'incontro, assai preuale  
 A le Libiche schiere il nostro campo,  
 Lampo sembra il Numida, all'hor, ch' affale;  
 Mài il feroce Latino, è tuono, o lampo.  
 A i colpi auventurieri ogni arma, è frate,  
 Nè il piagato hauer può difesa, ò campo;  
 Si piega il Mauro a forza, e la vicina  
 Sorte d' Italia appena sorta inchina.

33

Moue Asdrubale ancora i suoi più arditi,  
 E dubbia vè del periglioso Euento,  
 Noti hauea de la pugna, il patto e i riti,  
 Non già chi ruppe innante il giuramento.  
 Pure il ben de la Patria, a gli annuliti  
 Il sospinse a recar sollemamento;  
 Utile era il venir, se da quel canto  
 Non gli uscìa Lelio contra, e Liodante.

34

In quella mischia, ogni un del fier duello  
 Il suo rival riaffrontar procura;  
 Sol Rodicarpe intento, e che il fratello  
 Habbia il douuto honor di sepoltura.  
 Già di Libici fanno a spro macella  
 Emilio, i suoi, e'l campo di ventura;  
 E, con tenor perpetuo, indifferente,  
 In rotta quasi è l' Africana gente.

C c 4

All'hor

35

*Allhor del mare un'alto grido udiſſi,  
 Sotto il nome d'Annibale, e di gloria,  
 Tremare i Cieli, e rimbombar gli abiffi;  
 Riſpoſe Aleſto, e replicò Vittoria  
 Il Sole imbruna intempeſtina ecliffi,  
 E ſi acceca à ilatini uſo, e memoria;  
 Impallidiſce il vincitore, e trema  
 Precipitiſe improuiſo, e ſorte eſtrema.*

36

*Ode il tumulto il Capitan latino,  
 E ſpauento incredibile il percote,  
 Se l'antico fauor del ſuo deſtino  
 Da uiolento horror cader ben pote  
 Onde, viſto il dilunio homai vicino,  
 Da quella oppreſſione ei ſi riſcote,  
 E volto à Claudio, oime gli dice, e quale  
 Eſercito improuiſo ora n' aſſale.*

37

*Annibale sì grida, egli s'applaude,  
 E rinomato, horror fatale apporta;  
 Eſſer può, ch'una breue aura di laude  
 Aladroni Guerrier ſia guida, e ſcorta;  
 Non già, come penſo io, militar fraude,  
 Al primo ardir gl'intimoriti eſſorta,  
 Giungere in Libia Annibale improuiſo,  
 E non volar d'Italia alcuno auifo?*

38

*O, ſe ciò foſſe uero, allegro molto  
 Non temeria per iſciagura alcuna;  
 Sia l'impero latin libero, e ſciolto,  
 Ed io corra aſpra morte, e via fortuna.  
 Ache ſi bada homai, l'impeto ſtolto  
 Opprimete, ora è già proprio opportuna;  
 Non ſi prezza il morir, che ſe ſi more  
 In fauor de la patria è ſommo honora.*

Clau-

39

*Claudio, odio il fervor de le parole,  
I suoi guerriers à la battaglia inuita;  
E col suo ardir, e con le forze sale  
I più codardi à bene oprare incita.  
Era nascosto à tanti horrori il Solè,  
E la luce diurna anco sparita;  
Or che profitta arma terrena, e frale,  
Col temerario essercito infernale.*

40

*Preme Targorre un serpe in uoce d'habba,  
E quel vomita fiamme auuelenate,  
Ounque uà gli ordini rompe, e guasta,  
E per tutto ostenea libero entrate.  
Da Guerriers Latin mal si contrasta  
Vinta è da illusion la veritate;  
Al furor sotterraneo, al finto Schermo  
Il valor vero era negli usi inferno.*

41

*Alcastro il Mostro in arriuando assale,  
Egli tira un fendente in sù la testa,  
L'elmo al colpo resiste, anzi preuale,  
Che rompe il brande; e l'elsa in man gli resta.  
Il mal noto Guerrier l'habba infernale,  
Contra il Romano à la vendetta appresta;  
Il coglie appieno il serpe, e'l cinge intorno  
Tanto e così, che ne uà tutto adorno.*

42

*Cadea, ma fu soccorso, e Claudio inante,  
Più del suo ardir, che da valor portato,  
Che, percotendo il nodo estrauagante,  
Toglie il fedele amico, al Mostro ingrato.  
Ma consorte ineguale, in quello instante,  
Da' suoi nulla soccorso egli è piagato;  
Sostene ardir il colpo e persinace  
Contra il suo feritor si mostra audace.*

C c 5 Sog-

43

Soggiunge al Duca inferno immenso aiuto,  
 Che circonda irritato il buon Campione,  
 Bglì non s'è sgomenta, e pruveduto  
 Era meglio d'ardir, che di ragione.  
 Al fin cede a la forza, inaueduto  
 Per disoiogliere altri, ui riman prigione,  
 Olimpia, uocisi homai cento Numidi,  
 Ad insultar ne vien gli spiriti infidi.

44

Orontea se n'auede, e tutta l'arte,  
 Per hauerla in poter sagace impiega;  
 Alza la verga, e s'è ritira in parte,  
 E'l Faso, il Centro, e gli Elementi lega.  
 Siche del cieco abisso una gran parte,  
 Al'innista donzella adito nega;  
 Non teme inorgogliata; onè s'appressa  
 Il cerchio rompe, e l'empia turba cessa.

45

Non era suo, mà gran valor del brande,  
 Opra di Lete, incontro à se riuolta;  
 Siche riposta ogni paura in bando,  
 La turba fero, oue è calcata, e folta.  
 Cresce in audire Olimpia e fulminando  
 Fugia la schiera intimorita, e sciolta,  
 Seguite hauria di sua vittoria il corso;  
 Mà ritegno le fù l'altrui soccorso.

46

Il suo fedele, e ero era già mosso,  
 Solo per inuolar Claudio di pena;  
 Ver lui moue il destrier, che urtato, e scosso  
 In oradibil tempesta intorna mena.  
 Mentre giunge e percoce, anco percosso  
 E dal'halta infernal che l'incatena;  
 Speronato il destrier, forte galoppa:  
 Mà seco porta il rio Torgorre in groppa.

Come

47

*Come il Pioppo la Vite, Hedra la Noce,  
 Il Pesce l'amo, e fune il corchio hà stretto;  
 Tale il serpente indornito, e feroce,  
 Ad Emilia rauuolge il collo, e'l petto.  
 Non gli gioua il poter, l'ardir gli noce,  
 Vano è lo schermo e la virtù difetto:  
 E, mentre attende a suilupparsi innano,  
 Anneda il fero mastro, anco la mano.*

48

*Grida Targorre hò già ne la mia rete  
 Il più forte Leone, or che si tarda;  
 Sù, con le fiamme, è Cavalier correte;  
 Vittima al nostro Giove incendio l'arda:  
 Ma, che val contra il Ciel forza di Loto,  
 Ecco appar la terribile, e gagliarda;  
 Che, visto in rischio il fido amanto, affale  
 Quei mostri, ofanda il ferro suo fatale.*

49

*Il Balza d'intorno, e largo campa  
 Ottien per tutto, e libertà di strada;  
 Come gli armenti a le capanne il lampo,  
 Tale i finti Guerrier fuga la spada.  
 Frale il riparo, inutile è lo scampo,  
 Auien, che il suo ferito a terra uada;  
 Cedo Targorre al naturale intuito,  
 E da le proprie frodi è rotto, e vinto.*

50

*In questo opra Orontea l'arte, e la verga,  
 E i meglio Cavalier toglie al'arcione;  
 Sicche il timore uniuersale alberga,  
 E grana molto il senne a Scipione.  
 Già il piaceuol destino, or se gli atterga,  
 E, comincia a favorir Libia, e Giunone;  
 Fà richiamar Gisanio, e lui commette,  
 Che, verso il mar, volga le genti elette.*

C c 6

Visto

Visto Agripaldo homai volto il destino,  
 E discouerto à favor loro il velo;  
 Così parlaua ad un drappel vicino,  
 Tutto ripieno di generoso zelo.  
 Già dubbio v'è l'effercito latino,  
 Se combatte, per noi la sorte, e'l cielo;  
 Qu'è d'Annibale il nome alto rimbomba  
 Ogni bocca, ogni Timpano, ogni Tromba.

Che s'è ciò vero, oggi è quel dì sì caro,  
 Che liberar vi può la patria, e i figli;  
 Il vostro grido alzar pomposo, e chiaro,  
 Inuolandoni al dubbio, e da perigli.  
 Sù dal mio, che io dal vostro ardire imparo,  
 Ne bisognano in guerra altri consigli:  
 La vittoria, il valor, l'istessa morte  
 Son d'animo guerrier consiglio, e sorte.

Odito il suon magnifico, e ardito,  
 Il vacillante effercito Africano;  
 Impreme al core il generoso innito,  
 E fa del core effecutor la mano.  
 Lelio, ad un tanto insulto intemorito,  
 Mostrò perfection di Capitano;  
 Stringe ogni schiera in ordini più sodi,  
 E prouede a le furie, e a le frodi.

Lentulo, e Appio ha seco, e questi fanno  
 Alquanto resistenza al campo hostile;  
 O come arditi, o come accorti vanno,  
 Ne l'iratorinchinfi antico stile.  
 Pur tra le piaghe, infra le morti, el danno,  
 Non si troua una coppia a lor simile,  
 Soli infiniti oppugnano, infiniti  
 Caggiono a i colpi lor morti, e feriti.

55

*Ma il graue odio il Rè Massulo, in tal mischia,  
Già non sospinge a guerreggiare altroue ;  
Contra Melinda, e' l genitor s'arrischia  
Mostrar senza compagni inclite proue.  
Or lo schermo, e' l poter confonde, e mischia,  
Or temerario il braccio, el passo moue;  
E con la sua ferocità natina  
Trapasse inimitabili gli ordina.*

56

*Fù giouenole molto al Rè Siface  
Il valor di sua figlia, egli è sì stanco,  
Che quanto hauea di forte, e di viuaco,  
Già conoscea estenuato, e manco.  
Massinissa in pagnar, benche sagace  
A perir pur si vede il destro fianco;  
Ei ben fu, mentre scese il colpo in fretta,  
Se non pronto al riparo, a la vendetta.*

57

*Ne la coscia, nel braccio, o ne la coscia,  
La danzella impiagò di taglio ardente ;  
Quella ogni mira, ogn' arte in bando poscia,  
Ne le solite furie entra repente.  
E tanto intempestiua a lui s'accosta ;  
Che il colpo ad euitar non è possente  
Pur se le spinge adosso, e sotto l'elmo  
L'elmo resiste a quella possa eccelsa.*

58

*Carmenta in questo il fato ha què sospinta,  
Accioche vinca il Mauritano amico ;  
Che non ancor la prima rabbia estinta  
Precipitò nel Martiale intrico.  
O come què sotto la pugna è vinta,  
Siface in preda è del rivale antico ;  
Son l'ire di Melinda al fin non buone,  
Che non rimanga il Genitor prigione.*

*Ma*

59

*Ma vedendo Rodaspe, & Orisgonte,  
Da la Città l'horribile conflitto;  
Con assalto nouello, e forze pronte  
Recar pensano a i loro alcun profitto.  
Per quella via donde hà la scesa il monte,  
Esser poteua il nostro campo afflitto;  
Onde adunati i Cittadin migliori,  
Gli fecero ascoltar questi tenori.*

60

*E infino a quando, in vit prigion rinchiusi  
Trarremo i nostri di mestò, e scontenti;  
E i Latin, su l'aperto a miglior usi,  
Serbaran le campagne, e i nostri armenti;  
Non già, bastin fin hora i primi abusi,  
Volgansi, or con la sorte altri talenti;  
A morir lietamente oghè un s'inuogli,  
Per amar de la patria, e de le mogli.*

61

*Garreggiano in pugnar Libi, e Numidi  
Mirate la, con quanta audacia, e quanta  
Fauoreuole fortuna appresso il Lidi,  
La vittaria, per noi quasi non canta.  
E da lor non prendemo essempi fidi;  
Nè s'impara a ferir da virtù tanta;  
Anzi qui dentro ingloriosi, e pigri  
Aspettamo il cacciar Leoni, e Tigri.*

62

*Queste voci eccitar, ne' Cittadini,  
L'appetito del sangue, e de le morti;  
Sicche precipitar, contra i Latini,  
Nel fauoreuole insulto, anco i men forti;  
A i prosperi successi, e repentini  
Infiniti restar prigioni, e morti;  
Cangia ordine il conflitto, e la fortuna  
Tutti i fauori suoi per Libia aduna.*

CON

63

Con tale impeto urear gli assalitori,  
 Che quasi vacillava il Latin campo;  
 E, la virtù perdendo, e i suoi furori,  
 Correva aperto, e periglioso inciampo.  
 Se non che Floridano in quei rumori,  
 Corse veloce più, che strale, o lampo:  
 O stupore, un sul posto era ritegno  
 Ale furie d'un Popolo, a lo sdegno.

64

Rattiene egli la fuga, e in tanto eccesse  
 Va di militia, e tali forze aduna,  
 Che ogni Guerrier dagli urti cade oppresso,  
 Che a i colpi suoi non val difesa alcuna.  
 Sul con la mano egli tenea dimesso  
 Il contrario tenor de la fortuna;  
 Col destrier, con la spada e con la voce  
 Piaga i forti, apre il chiuso, a tutti nocè.

65

Ma il diluvio di Mori ondeggia tanto,  
 Che il riduce a mal grado in giro angusto;  
 L'elmo, e lo scudo hà tutto pasto, e franco,  
 E comincia sentirsi il fiato onusto.  
 Quando vi giunse Arpolto, e Liodanto,  
 Gran soccorso, un leggier, l'altro robusto;  
 Fermarsi unìr a far, sopra il novello  
 Effercizo insultante aspro macello.

66

In quei perigli estremi, in quei furori  
 Fè la necessità gli Arabi accorti;  
 Vicide i tre destrier canto valere,  
 Che è freno a gl'i ardimenti appena insorti.  
 Nè però lento il braccio, o dubbio il core;  
 Tra le mortali angustie eva ne' forti;  
 Quanto hà lunghezza a il brado, o moro il piede;  
 Tanto a i lor colpi il Moro piega, e cade.

Il Tremisendo in questo, oue Appio, e'l frate  
 Al libico trofeo tardano il corso;  
 Sospinto là da le sue furie innate  
 Lensulo impiaga infra la nuca, e'l dorso.  
 Commoue Appio lo sdegno, e la pietate  
 A la vendetta insieme, & al soccorso;  
 La pietà vince al fine, e mentresi smonta  
 Indifeso aspramente il Rè l'affronta.

Duro auiso, empia morte, e pietà degna  
 Di Guerrieri famosi, il fato è tale;  
 Il voto eterno inuariabil regna,  
 Inegualmente, e poi con tutti eguale.  
 Stimata fù quella vittoria indegna,  
 E la ferita a gli honor suoi mortale;  
 Ma giunge Emilio a le confuse grida,  
 E sotto volge al barbaro homicida.

Iua più, che non è strale veloce,  
 Ma non è questi in arriuarlo tardo;  
 E, con irata, e disdegnosa voce,  
 L'atto gli rinfaccio vile, e codardo.  
 Egli, per uso indomito, e feroce,  
 Ai rimproueri altrui torce lo sguardo;  
 Indi si volge, e grida, anco m'è grato  
 Teco ultimar, ne le vittorie il fato.

Ride Emilio, e quel riso è d'odio pregno,  
 Opra del gelo antico, e gli risponde;  
 Cadrà, spero, fallace il tuo disegno,  
 Che non effaude il ciel preghiere immonde.  
 Io ti rappello a vindicar lo sdegno  
 Del primo bosco a le più chiuse fronde;  
 Qui, e tranoi ministrando, ire, e furori,  
 Saranno combattensi, e spettatori.

71

Furo al Rè queste voci aghi pungenti,  
 Onde il cor gli restò diviso, e smorso;  
 Ma poi svegliato a le sue furie ardenti  
 Non sofferì de le parole il torto.  
 Imone ripigliò, con feri accenti  
 Ouunque vuoi, che meco il valor porta;  
 Tali unitine vanno, oue più fosco,  
 Incognito a le schiere, appare il bosco.

72

Gli vede Olimpia, e s' anisò del fine,  
 Che a perder gli trahea l' omra di vita;  
 E, timorosa de le suo ruuine;  
 L'orme gli traccia incerta, e sbigottita.  
 I famosi rimal pendono al fine,  
 Infuriati, in parte Erma, e Romita;  
 Epiegato, doue era un picciol vallo,  
 In forma di Teatro il lor cavallo.

73

Smontano, e taciturni un l'altro miran.  
 E sono ambo egualmente assai pensosi;  
 Ohi gelo sia, o la vendetta, e l'ira,  
 Onero il tempo prossimo a i riposi.  
 In queste, ecco la donna, o come spira  
 Infinita dolcezza a i valorosi;  
 Scende, anco ella, e gli dice, or che se inbruta  
 Sperate uscir del vlcima fortuna.

74

Pu per voi molte oggi operato in armi,  
 E traugliar di notte, anco volete;  
 Inutil pugna in vero, e comē parmi  
 Schenno da l' ombre, o da gli horrozi haurete.  
 Fasciate homai le piaghe, e si risparmi  
 La vita, ora, che tempo è di quiste;  
 I noui raggi in cielo uscir non denno?  
 Qual disperation vi adombra il senno?

Ma

75

Ma se la volontà di tanta lite,  
 Da gelosia maligna in voi procede,  
 Soggiacete a le morti, a te feriso,  
 Non è la strada aprirsi a la mercede.  
 Sol quando fidi amate, e ben servite,  
 Or prius di speranza, ora di fado;  
 Ad affitto amator, quando vien pensa,  
 Amor dona impronisa ricompansa.

76

Questo è l' vero sperar, questo è l' amore  
 Che spinge a riamare ogni donzella;  
 Non già, quando presumo audace il core,  
 Per meza de le forze opprimer quella.  
 Dunque chi cela in se più viua ardore,  
 Chi più defia, che a lui diuengh' ancella;  
 Prima d'ognè speranza il passo volga,  
 E da questi pensier l' animo tolga.

77

Emilio a la richiesta acconsentiva,  
 Mà risponde Agripaldo in offerento;  
 Non sei d' amor tanto lontana, e schiusa,  
 Che serbi a i colpi suoi l' alma innocente.  
 Ti fingi ad arte ingrata, e fugitiva,  
 Per inuolar costui dal mal presente:  
 Ma il Ciel d' ogni pietà sia meco ignudo,  
 Se morir non ti fò l' ignobil drudo.

78

Lietta Olimpia ripiglia, eccoti il brando  
 O mio fido a punir l' offese noue;  
 Guerra sù sù, vada la pace in bando,  
 Vindica gli honor miei, ne le tue proe.  
 Poi volsi al Cielo i lumi, e lagrimando,  
 Innoca, protestando il sommo Giove;  
 Signor, che'l tutto sai, che il tutto miri,  
 Scopri la verità da sommi giri.

In

79

*In questo, ecco dal Cielo un carro d'oro  
 Lucido sì, che abbaglia humana vista;  
 Adorno di barbarico lavoro,  
 Colma d'indiche gemme ogni sua lista.  
 I superbi destrieri al'uso mero  
 Han di varj color la chioma mista;  
 E sotto a lui, più candida, che neve,  
 Celeste nube il fea rapido, e leue.*

80

*Donna guida i destrier di pel canuta,  
 Di grave sì, ma di giocondo viso;  
 Questa in quel soglio Olimpia riceuta,  
 Fatto il volo ripiglia in Paradiso.  
 Come la lingua in chi rimane è muta,  
 Come dal petto il cor sembra diuiso;  
 Persegue asciutto il guardo, insino a tanto,  
 Che mirò il carro, indi si ruppe in pianto.*

81

*Piangeua Emilio, al Rè scoppiaua il core,  
 E più che il fato ogni vn se stesso accusa;  
 Mentre in cosa del Ciel riposta amore,  
 Dal Cielo istesso era la speme esclusa.  
 Già mutato era in lagrime il furore,  
 E la pugna d'Amor dal Ciel delusa;  
 Emilio poi, che altro di far non velta,  
 Lascia il Rè semiuino a la foresta.*

82

*Tutta la notte erra piangendo, e'l giorno,  
 E prende il Ciel, benchè auersario in guida,  
 E piangendo, e gridando, ogni ora intorno  
 Rispondeua eco messa a le sue grida.  
 Ma fatto il Ciel di noua luce adorno,  
 Per la stanchezza andar più non confida:  
 Presso una quercia smansa in grembo all'erba,  
 Pensando alleggerir la doglia acerba.*

Tutto

Tutto si torce, e scote, e dal profondo  
 Del cor versa tal hor caldi sospiri;  
 E in odiar ciò che diletta il mondo,  
 Par che lo spirito essali, e l'alma spiri.  
 Così tra l'ombre, e nel silenzio immondo  
 Disperava i contenti a i suoi desiri;  
 E contemplando a le bellezze eterne,  
 Sfugava in questo dir, le doglie interne.

Segno io credea l'istoria, onde rapio  
 Il nostro immenjo Gicue Europa bella;  
 Che faucela, ecco il vero, hò veduto io  
 Togliermi il ben da sorte iniqua, e fella.  
 Illustre furto in ver, fuor che di Dio,  
 Effer non può chi avanza ogni altra stella.  
 E forse, o senza forse, in ciel traslato,  
 Per satellite, ha preso il volto amato.

Per pietà, se risplendi in questo chima,  
 Con la lingua di raggi or mel palesa;  
 Prima in me volgi i sacri lumi, e prima  
 Effer tu deni a i miei conforti intesa.  
 Ma se non guardi in parte abiecta, & ima  
 Gira per me benefica difesa:  
 Sufficiente à rinforzarmi il core,  
 Che non l'atterrà il suo mortal dolore.

Vaneggiando così languente, & egro,  
 Non sentiva il rigor del suo digiuno;  
 Anzi passò dell'altra notte integro,  
 Come il suo petto, il tempo oscuro, e bruno.  
 Al fin chiudendo i lumi, un sogno allegro  
 Recava a l'alma sua consolo alcuno;  
 Vede, o veder gli parve una donzella,  
 Che in barbarico a lui, così faucella.

87

*Frena il duol, viue Olimpia, e liberzate,  
 Per mostrarla innocente il ciel le fura;  
 Lieta, e sol bella viue a la belzate,  
 Che serba in lei fiamma foneera, e pura.  
 Sopra i monti, oue il tempio a l'honestate  
 La Sibilla inalzò, fra ricchemura,  
 Adora il sommo Gioue; al Cavaliero  
 Destinato per lei piano, e'l sentiero.*

88

*O sogno, o visione, il suon fatale  
 Il Cavalier dal vaneggiar riscote;  
 Che fatto vigoroso in arcion sale,  
 E v'è sotto il fauor de l'alt'erote.  
 Così più giorni infra il contento, e'l male,  
 Bagna tal hor di lagrime le gote;  
 E sempre v'è, per luoghi erti, e romiti,  
 Oue d'ors, e di lupi ode i mugiti.*

89

*Ma visto Scipione il violento  
 Volger de la fortuna a danni suoi;  
 E che il valore inuaterato è spento  
 In infiniti suoi Guerrieri heroi.  
 Teme, che'l suo consiglio, el suo talento  
 Stanchi non veggia insieulir dopoi;  
 Et accertando il precipitio, al fine  
 Non corra inuoluntario aspre ruine.*

90

*Signor, dicen, tu che in diuerse imprese,  
 Con diuina virtù, fin qu'è m'hai scortes;  
 E sempre quasi al mio desir correse,  
 Contra i suoi giri il mio destino hai torto.  
 Per te venne io sul barbaro paese,  
 Or tu mi guida, e mi conduci in porto;  
 Che, se mosso è dal ciel mortal disegno,  
 Di celesti fauori egli è ben degno.*

Afflitt

*Afflige, e' l' sai ben tu, molti, e molti anni,  
Annibale ostinato Italia, e Roma;  
E ihà, con fieri, e numerosi danni,  
La ferocia Latina oppressa, e doma.  
Tanto, che annobilire i nostri affanni  
Del Senato African l'ignobil chioma;  
Siche nissuno, in quelle parti, ardito  
Resister pote al suo Guerriero invito.*

*Però se di là trarlo io non confido,  
Senza recar gran duolo a gli Africani,  
Senza ligare al Mauvitano infido,  
Nel cor l'ardire, e nel valor le mani.  
Opra, che nel tuo nome, e col mio grido,  
Renda i disegni lor fallaci, e vani;  
Che, conquistando Africa tutta, spero.  
Del mondo in Roma trasferir l'impero.*

*Quì goderai mirar dal' alte sfere,  
Se' l' culto tuo si rinerisce, e cole;  
Se' l' Popolo soggetto a legi vere  
Del publico dover giammai si dole.  
Volan diritto al Ciel queste preghiere,  
Come humor, che vi tira a forza il Sole;  
E, qual puro Olocausto, al gran tonante,  
Senza arrestar, si pongeno davanti.*

*Gli se n' gradite, e care, e tosto il guardo  
Pietoso volge al suo facondo Messo;  
Sùsù vanne, gli dice, ois gagliardo  
Ha quasi Auerno il Latin campo oppresso.  
Fuga, abbatti, percoti, eccò il mio dardo,  
Digli, che questi è mio volere, espresso:  
Torni ciascuno al baratro profonda,  
E lasci a gli usi suoi libero il mondo.*

95

*Il volator messaggio il trono inchina,  
Del Regno eterno, indi giù batte i vanni;  
I Cieli lascia, e l'aria, e s'auvicina,  
Oue premeno i viui immensi affanni.  
Sopra le schiare poi, ver la marina,  
Splendidamente arresta i sacri panni;  
Indi volto ai Demoni, ab gli dice, empì  
Sete ancor di perfidia infami essempli.*

96

*E fia, che alcun si vanti il fin prescritto  
Tanti secoli pria turbar del Cielo?  
E pure ogni un di voi cadde trafitto,  
Ne' cupi horror dal'immortal suo telo.  
Habbia fin quì sofferto il campo inuito  
I vostri inganni, or se gli scopra il velo;  
E sieno atti i suoi brandi a penetrarui,  
Come il celeste fulmine, e cacciarui.*

97

*Anneghittite homai, sù sù sgombrate  
Le campagne di miseri viuenti;  
Et oue è sempre horror di crudeltate  
Ministri a i rei ciascano i suoi tormenti!  
Finche Italia non torne in libertate  
Offeruate i voleri onnipotenti;  
Comanda il Ciel, che a gli Olocanfi sacri  
Il tempo, in sedia sua, Roma consacri.*

98

*Ciò detto i pigri, e i lenti egli percosse,  
Con la lancia fatale e in giù li spinse:  
E i raequistati ardir, le noue posse  
Ne' Libici imprudenti, in fretta estinse.  
Piega il Mauro infelice, e le riscosse  
Non hà, che troppo il vincitor lo strinse:  
Gli ordini perde, e la viltate, è tale,  
Che di suoi Duci ogni ritegno è frate.  
Orisgonte,*

*Orisgonte, o Rodaspe anco fuggia,  
 Nè la numida il precipitio arretra ;  
 Il tatto in guaffo va, ciò che fernina  
 O per fregio, o per armi, or si calpesta .  
 Mischiato il vinto, o'l vincitore arriva,  
 Ne la Città, senza difesa, o messa,  
 Corre il popolo inerme ai sacri tempi,  
 Per evitar, ma cumulò gli scempi.*

100

*Eià non si perdona, o fragil sesso  
 Che la turba era assai de gl' insolenti ;  
 Il cielo inuan si prega, al cielo istesso  
 Erano i trionfanti irriverenti.  
 Preda il tutto è del foco; il tutto oppresso  
 Cede a gl' ingiuriosi abbracciamenti ;  
 Sì che il brando, e le fiamme, i baci, el lutto  
 Di vergogna, e di morte han pieno il tutto.*

I L F I N E .

CAN:

619

CANTO VENTESIMO  
QVINTO.

A R G O M E N T O .

Proua il Massulo, e vince vn cieco inganno,  
E Sofonisba acquista, e'l patrio Regno:  
Teme Cartago assediata il danno,  
E volge, per la pacè, ogni disegno.  
Oppresso Annibal, poi da crudo affanno,  
Inuia Pulton, che prende il patto a sdegno:  
E, da le mani d'vn Corsar famoso,  
Saluando vna Reina, e poi suo Sposo.

I

**V**Tica presa, intanto, il Capitano  
Medira la Vittoria, à i vincitori;  
Per ammorzar le fiamme accorre in vazo,  
Non già per impedir l'ire, e i furori.  
Cessa tosto il predar, cessa il profano  
Vsurpamento di corrotti amori:-  
Vãno in, Cartago i libj, all'or ob'imbruna,  
Sotto il rigor di uniuersal fortuna.

2

**A**perto il caso à le contrade intorno  
In tali angustie ogn'vna il pensier muta;  
E, figurando in se l'istesso scorno,  
Il darfi al vincitor nulla rifiuta.  
Si che in vn sol trofeo, di mille adorno  
Il fa veder la sorte sua temuta:  
E, mentre i vinti accoglie, intollerante  
Il Massulo Signor gli venne innante.

D d

Gh

3  
 Gli dice ò Sire il tempo e la stagione,  
 Nel mio bisogno il tuo commiato aspetta;  
 Il Rè si face habbiamo, ora prigione,  
 Ne basteuole è questo à mia vendetta.  
 Il Regno mio la mia naria ragione:  
 Ricourarò co'l tuo soccorso in fretta:  
 Tu col proprio fauor de la tua sorte  
 In Cartagine aperte haurai le porte.

4  
 Scipion ch'era in ciò per lege astricto,  
 Comodi aiuti al Sanio Rè concedez  
 Egli che in ogni cosa era perfetto,  
 L'armi e i Caualli, e'l campo suo rivedo.  
 Indi ogni mancamento, ogni difetto  
 Minutamente e quanto sà prevede;  
 E prendendo al cibbo, e à l'acqua, il resto  
 Giudizioso tra ordinato e presto.

5  
 Non aspetta il guerrier l'alba nascente,  
 Se mitra anido troppo il campo amico:  
 E, dirizzando inuerso à l'occidente,  
 Del Regno suo prende il cammino antico.  
 Passa i dirupi, e gli erri, e finalmente  
 De l'arse arene il solitario intrico;  
 Mà nel passar d'un rio sù l'altra riu,  
 In quella usanza, un messaggier gli arriu.

6  
 Ambasciador di Sofonisba è finto,  
 E foglio arrega sot di confidenza:  
 Dal Rè ch'è del suo amor legato e vinto,  
 Senza attio indugio hebbe gradita vdienna.  
 Signor, dicea, non pecca vn ch'è sospinto,  
 O da lige ò da forza, ò da clemenza;  
 E sempre ammette il cielo ogni sua scusa,  
 Se nel publico ben la fede abusa.

7

*Tirammenta, ò Signor, quanto operasti,  
Per ottener la prima sua beltade;  
E che più volte accolti furo e guasti  
I tuoi pensier da l'impotente etade.  
Al fine i santi amplessi, i baci casti  
Ti promise del ciel l'alta piazzade:  
E fosti in gara & in tenzon d'amore,  
Quasi del gioir primo usurpatore.*

8

*Ma sorgendo il rumor di Scipione,  
Si frapose la sorte à i tuoi concenzi:  
Correa del Rè Siface opinione,  
Che per Italia unia Cavalli, e genti.  
Onde spinse il Senato util ragione  
Ad inuolarsi i primi abbracciamenti  
Finche estinse il sospetto al suo paese,  
E'l comun beneficio un solo offese.*

9

*Or, ch'el consiglia Vniversal fallace,  
E quel che pareo bene è volto in danno:  
Habbia il carcere in pena il Rè Siface,  
E con se ricompense il primo affanno.  
Ella in te sol spera conforto e pace,  
E te par di vederti ogni ora uno anno:  
E come andar le detta, anco il camino  
Scelse à i comodi tuoi cheto, e vicino.*

10

*Il massulo confonde il caro ariso,  
E pieno di dolcezza il cor gli tene;  
E riveder pensando il dolce viso,  
Gli si commoue il sangue entro le vene.  
Al supremo contento & improvviso  
E miracol d'amor, che non isfuisce;  
E pur l'annuntio è finta, ò come è frale;  
Ne le sue passioni un cor mortale.*

D d 2

Sdo-

## 11

*Sdegnava il Rè la Donna, era possento  
 In un petto magnanimo lo sdegno ;  
 Atta sù la caggione onde più ardente  
 Di ghiacci suoi quella v'impresse il segno,  
 Mà, inauvertenza humana, à un apparente  
 Promissione il cor non hà ritegno ;  
 Cede il ghiaccio à le fiamme, e si dilegua,  
 Et incendio maggior vien, che gli segua.*

## 12

*Mà, che non vince, ò che non pote amore  
 Volentier piega il massulo à l'inuito ;  
 Empio inuito à chi siegue amaro errore,  
 Onde fofferse il Rè duolo infinito.  
 Non gli sù quasi anuelenato il core,  
 E l'acquisto del Regno, anco impedito ;  
 Mà i falli humani, ou' è d'amor la colpa,  
 Benignamente il ciel perdona, e scolpa.*

## 13

*Volge à manca il sentiero accorto il negro,  
 E tal me v'è tutto il seguente giorno,  
 E quando ogni color si cangia in negro,  
 In un remoto pian gli dà soggiorno.  
 Il dì poi v'è per luogo assai più allegro  
 D'arbori immensi, e di fresch'ombre adorno ;  
 Che porge à tutti, in temperar l'arsura,  
 In quelle sotitudini, paura.*

## 14

*Per mezo à due gran monti erra il cammino,  
 Et è la strada à i Peregrini ascosta ;  
 L'un monte, e l'altro era così vicino,  
 Che appena si vedea la via fraposta.  
 Impossibil salita hà nel pendino  
 Mentre in hospite è l'una, e l'altra costà ;  
 Sono i gioghi di quella ermi, e romiti,  
 E pollulando van monti infiniti.*

15

*Il terzo giorno intimorito il campo  
De l'incognita via prende sospetto:  
Crescea più, quanto ina più l'inciampo,  
E si facea più inuilupato, e stretto.  
Dubita prima di riparo e scampo,  
Poi conosce, che n'hà chiaro difetto:  
Tusta via fassi il vallo ombroso, e tetro;  
E si rendera la via sospetta indietro.*

16

*Cominciare i latin piano bisbiglio,  
Poi temerario ogn'uno il Duce accusa;  
Che il primo senno, e'l militar consiglio,  
Come non san, contra ragione abusa.  
Già vede bene o v'è dentro al periglio,  
E finge ad arte hauer la mente ottusa;  
Sì che da questo uscia chiaro argomento,  
Che sia machina sua di tradimento.*

17

*Armillo infra i famosi audace molta,  
Se gli accosta, e gli parla homai, che speria;  
Che in queste solitudini sepolto,  
Reste il nerbo miglior di aualiari.  
O che fra questi auuolgimenti inuetto;  
Mancando i cibi al fine inutil peria;  
E, in vece poi, di trionfar del Regno,  
Acquistar di latini il fero sdegno.*

18

*Non vedi in tutti i volti afflitti, e mesti;  
Incerra la fauella il cor dolente;  
E fermar nenti piace i passi infesti,  
E non brami euitar morte euidente.  
Son ricordi del cielo i miei protesti,  
Sai che dopò le colpe inuan si pente:  
Non è pietoso il Ciel, ne s'apre strada  
A quel pensier, che irresoluto bada.*

D d 3

Al

*Al suon di questa voci il Capitano  
 Risueglia i sensi, e del suo error si auuade;  
 Et, incolpando il messaggior villano,  
 A le rampogne altrui si ferma, e cede.  
 Il fà chiamar, nol troua, e come uano,  
 O come fraudalento il pensa, e crede;  
 Si rimette al consiglio, e come saggio,  
 Inchina in quel che uicta, olere il viaggio.*

*Ecco Hipponite in questo, agli del fiume  
 L'acque arrecava appena all'or saluatas  
 Che per lungo efforcio e per costume,  
 Era in guerra da picciolo allenato.  
 Huom di fido consiglio, e di gran lume  
 Nel mestiero de l'armi, e del Soldato:  
 Caro al Rè Massinissa e tanto caro,  
 Che in ogni oppresson gli sù riparo.*

*Gli dice ò sire in graui rischi espasto  
 Veggia il tuo campo, il messo il mezo fuez  
 Dubia e la strada inante, addietro, a scotto  
 Il figliuolo è del Rè con l'armi sue.  
 Schierata uscir non puoi nè il campo opposto  
 Sanno à ponna affrontar le schiere tue;  
 Che un auersario solo è ben posseneo  
 A uictare il passaggio à malta gente.*

*Al fiero auiso aspro terror percote  
 Il campo inuiluppato, e solo il preme,  
 Che il suo valor qui dimostrar non pote;  
 Gli manca il braccio, à le fortune estreme.  
 E del tenor de le superne rote,  
 Più che del Mauritano i furor teme;  
 Il consiglio del tempo è rischio aperto,  
 Peggio e'l digiuno assai, che il passo incerto.*

23

Il Rè dolente à t' suoi si volge, e dice  
 Cessate, ò valorosi ogni tumulto;  
 Che ciò che d' aspro il creder mio v' elice  
 Non vi farà per andar breue occulto.  
 Si vedrà qualche via, qualche pendice  
 Atta ad uscìr nell' improvviso insulto;  
 Il ciel, per sua bontà, ne sarà guida  
 Ne godrà de l'inganno il fier Numida.

24

Tre giorni sol qui trattenete il fianco;  
 Che bastanza di vitto e d' acque haucto;  
 Io cerco farò del Vallo. E anco  
 Del sentier di vittoria, e di quiete.  
 Che se il favor del ciel non è già fianco,  
 Per se resa i nemici havran la rete;  
 Parte e v'è facto Hipponite, opportuno  
 Driaza il camin, per luogo oscuro e bruno.

25

Il Rè che traffe alta speranza in cielo,  
 Agualmente, or mal dirupa amoro;  
 E, cumulando al primo incendio il gelo,  
 In preda è già d' ogni mestitia il core  
 Indi aprondo à la lingua, e à gl' occhi il velo  
 Prorompe in questo asprissimo tenore;  
 O miseria d' un core innamorato,  
 Che per soncheria se resta ingannato.

26

Crudele amore, ò non ti basta ancora,  
 Che per te lunga esade arsi, e gelati;  
 Satio forse non sei finche io non moro,  
 Che le mie piaghe rinvouando vai.  
 La bella donna mia che m'innamora  
 Mi dipingesti oggi elemento affai:  
 Mi dipingesti, io prestai fede al pinto,  
 Pena è del creder mio se'l gaudio è finto.

D d 4

Erra

27

Erra dubbio la notte, il dì seguente.  
 Maggior difficoltà troua il camino;  
 Che risplendendo, oltre l'usato ardente  
 Il Sol non penetraua à lui vicino  
 Vagano i lumi e son l'orecchie intente  
 Al moto, ò di natura, ò del destino;  
 Freme tacito il vento, e sotto il fosco  
 Marzo caliginoso horrido e'l bosco.

28

Nel mezzo giorno poi tirato e'l guardo,  
 Dal caso, oue era una spelunca oscura;  
 Per allegrezza un grido alzar gagliardo,  
 Come vera caggion di lor ventura.  
 Spronan tosto il destrier, che non è tardo,  
 Ad uscir da la via siluestra e dura;  
 Entrano, e lunge un picciol foco acceso  
 Gli guida, oue era un vecchio in terra steso.

29

Riposa il vecchio, e la stanchezza in lui  
 Causaua il sonno; Emenda iui l'inuita;  
 Si che molti anni in lochi oscuri e bui  
 Hà menata fra lor voglia romita.  
 E lieto in contemplar gl'Idoli sui  
 Godeua homai perfection di vita:  
 Fù Cavalier fu amante, e da la morte,  
 Il tolse poi, mentre cadea, la sorte.

30

Destato il uoglio i Cavalieri abbraccia,  
 Come cosa preuista un pozzo innante;  
 E riuolto ad Hipponite la faccia,  
 Qui mosse un'altra volta bai tu le piante.  
 Se l'ricorda il guerrier, quando la traccia  
 Seguia d'Emilio il suo drappello errante;  
 Conferma il tutto, ei ripigliaua, or deui  
 Trattar, con noi pietà, come soleui.

Me

31

*Me soccorrente il mio Signor, saluasti,  
 Or togli il Signor mio da gran periglio;  
 Per evitar, pugnando, aspri contrasti,  
 Chiusi n'hà quì del Rè Siface il figlio.  
 Spero, che tanto à la melitia basti,  
 O fraudolente d'prouido consiglier;  
 Tu, che impari dal cielo il dritto, o'l giusto,  
 Bedane fuor da questo Vallo angusto.*

32

*Ride il Romita, e gli promette aiuto,  
 Che del ciel sà gli eterni suoi decretis.  
 V'è, dice al campo, e che non è venuto  
 Inuano dille, e che i timori accheti.  
 Acceleri il partir, che prossiduto  
 Il farò di sentier chiusi e secreti;  
 Per douo possa in sù le spalle uscire  
 Al Mauritano, e giungere, o ferire.*

33

*Prendo Hipponite il peso, e viene al campo,  
 E la nouella in lieta fronde auisa;  
 Quel vasto più che non è strale d'lampo  
 Indrixza il piè, versa la rupe incisa.  
 Supera i brunchi, e ciò che hauea d'inciampa  
 La strada ombrosa, e l'antro il giorno affisa;  
 Accoglie, e ciba ogn'uno il Santo vecchio,  
 Poi tempo han di riposo, e d'apparecchio.*

34

*Vscito appena, iui mal noto il giorno,  
 Molte fiaccole accende il buon Romita;  
 E discouerto il chiuso varco interno,  
 La più comoda via mostra, e addita.  
 Ma poi, d'ogni armatura il campo adorno,  
 Il massulo à l'insulto, audace inuita:  
 Generosi latini, ecco la strada,  
 Secura, per ornar l'armi, e la spada.*

D d 5

Eccomi

*Eccoui l'inimico, ecco l'auerfo.*

*Effercito Numida in preda à gli aggi;  
Giace in profondo e in graue sonno immerso,  
Ne l'han destato i matutini raggi.  
Modo ne porge à rimaner disperso,  
Il tutto offrendo à l'ente, & à gli oltraggi;  
E la froda che tesse il proprio inganno  
Produce incontro à se medesimo il danno.*

*Aparte homai le mie suenture bauetes  
E del fera auersario i voler prauis,  
Già n'hauea tesa inenitabil rete,  
Per farci poi tutti cattiu e schiaui.  
Voi del vano timor liberi sete,  
Egli col sangue i falli, or fia che lauis;  
Voi la giustitia, egli difende il torto,  
Voi desti e viui, ei sonnacchiose, e morte.*

*Veggia homicida suo quel che rinchiuse,  
E cada sopra se l'empio disegno;  
E ne g'inganni suoi le nostre accuse  
Sieno propitie à vindicar lo sdegno.  
Nulla il furor, nulla il suo fato abuse,  
Che in vincer questi, anco mi date il Regno;  
Quel campo, che ripasa à mezzo estinto;  
Che rimane al trionfo baueto vinto.*

*Ciò detto uscìo, oue il silenzio è tale,  
Che nè tra lor s'udia voce ò tumulto;  
E se'l gouerno è del pagnar fatale,  
Il camin de l'effercito era occulto.  
Giace il Numida ispensierato, e frale,  
Mè gli viene in pensiero il graue insulto;  
Le spie sol tieno, oue riguarda il Vallo;  
Riposaua di fora, anco il Cavallo.*

39

*Confidato à l'inganno ogni un vendea,  
Fra tempo braue ogni latino estinto :  
O, per non sopportar la fame rea,  
Venisse à l'armi, e fosse rotto e vinto,  
E, dentro già la mauritana Idea,  
Il disordine hostile era distinto;  
E tra gl'otij e tra cibi, e tra gli auguri,  
Trabeano i giorni improvidi, e securi.*

40

*Mà oditi i gridi, e i colpi intempestiui,  
Tosta in graue terror passa il dilesto;  
E, cadendo in un fascio i morti, e i viuui,  
Non hà riparo il militar difetto.  
Infinito è l' morin di fuggitiui,  
Nè vi è chi mostri à la senzone il petto;  
La morte, il duolo i gridi i colpi, e l sangue  
Sen spettaxola horrendo à chi non languei*

41

*De l'armi il peso, in altri tempi amico  
Non è più del guerrier vna, e salutes;  
Mà inutile ornamento e graue intrico  
In quel risco maggior vien che'l rifiuto.  
In preda horrai del suo timora antico.  
Erran le turbe sbigottite e mute:  
E più che il ferro il terror grande, e quello,  
Che del Numida effercito è macello.*

42

*Van dietro à l'ompia strage i vincitori  
Fin che alla luce il ciel serrò le porte,  
O quanta crudeltate ò quanti horrori:  
In cento horride forme appar la morte,  
Non è la fuga util riparo à i mori;  
Nè scampo alcuno è l'ardimento al fortis  
Sol beneficio à i guerrier primi e l foscoj  
Del ciel notturno, e del vicino bosco.*

D d 6

Rotta

43

Rotto il nimida il massulo richiama  
 Da la strage i latini: egli rassetta  
 Poi le prede comparte e come brama,  
 Inverso Città il passo moue infresta.  
 Si diuulga il successo, e da la fama  
 La pestifera tromba il Regno infesta:  
 Vi giunge il nono giorno, impalliditi  
 Sono à placarlo i Cittadini usciti.

44

Placido gli perdona il caro volto  
 Di Sofonisba è la cagion possente:  
 Tutto humiltà la donna accoglie, accolta  
 Immoto, resta innanzi al ben presente:  
 Dentro il cauar d'amore sdegnò, e sepòlto  
 E: del odio passato, tanto si pente:  
 Conditione instabile d'amore,  
 Che fa sdegnar per infiammar più il core.

45

Vaga è la donna: E la natura in lei  
 Vi scelse il più leggiadro, el più sereno;  
 Si che non solo à gli huomini; à gli Dei  
 Incendio esser poteva il guardo ameno.  
 Eran gli occhi d'amor dardi e trofei,  
 Argento il volto, & Alabastro il seno:  
 Eberle ciglia, el crine, & ogni parte  
 Lineò la natura, e parue l'arte.

46

Alta è le membra, e trà ciascuno equate  
 Bellezza, e moto il ciel parte, e misura:  
 Nè più vaga di lei, beltà mortale  
 Si uadea sopra il mondo altra figura,  
 Onde rimase infruttuosa, e frate  
 Ne l'altre opere sue poi la natura;  
 Se vi parean concorsi à tanta prole  
 Di Cintia il bello, e lo splendor del Sole.

115-

47

*Inhabito di sposa era comparsa,  
 Per impetrar, con la beltà mercede;  
 Ogn' alma haurebbe intenerita, ed arsa;  
 Tanta gratia, e bellezza in lei si veda;  
 Nè fu quella fatica in vano sparsa,  
 Che ben trouò religione, e fede:  
 In quel car, che in possesso era di sdegno,  
 V'entrò la gratia, e fradiconne il segno.*

48

*Gli dice, eccomi prosa occomi prima  
 Del trono mio, nè punto ciò mi spiacer  
 Volentier ti sarò serua, e cattina,  
 Humile in guerra, obedieta in pace,  
 Nè la stagione al gente: e ne la estiu  
 Sarò di tuoi voler fida e seguace;  
 E se peccai, non fu peccato il mio,  
 Forzata error perdona il cielo; e Dio!*

49

*Stillaua in questo dir uerzose, e belle  
 Lacrime, e ne rigaua il bianco visos  
 Conca di perle, è uirga men di quelle;  
 Ne sopra i gigli è grato più il narciso.  
 Forse, auanzando il cielo, e l' auroe stelle,  
 Dolce inuidia faceano al Paradiso;  
 Che, se l'origin uirga, è dal ritratto,  
 Inuaghir poemo il facitor del fatto.*

50

*Ma, il Rè, clemente il volto, il cor pietoso,  
 Liberamente ogni ragione accoglie:  
 E, nel altrui, di sua pietà bramoso,  
 Spera il suo mal finir; nel altrui doglie;  
 Così ricourra in pace, e in riposo,  
 Il Patrio Regno, e la diletta moglie;  
 Beneho mued; come hà per uso il Fato;  
 In breue poi conditione, è stato.*

Ma

51

*Mà il Capitan de le lazine genti  
Sol pensa à trarre i suoi disegni à finez,  
E senza, quasi i bellici instrumenti,  
Soggiogò le contyado à se vicine.  
Si che per dritta i libici impotenti  
Vennero à lui dai monti à le marine:  
Poi minaccia Caragine, e vi giunge,  
Lenta assedio ordinandovi, o da lunge.*

52

*Con tutto cò si gran terrore affato  
Il popolo infinito, o sal bisbiglio:  
Che prevedendo in cento guise il male:  
La Città tutta andava in iscompiglio.  
Di Senator l'autorità non vale,  
Nè di guerrieri il militar consiglio;  
Ogni l dolo si scopre, apre ogni tempio;  
E sono i vecchi à i più fanciulli essemplio.*

53

*In quella popolar confusione  
Del Senato il voler non è fallace:  
Invia ricchi messaggi à Scipione,  
Per ottener condition di pace.  
Egli il valer di Roma al suo prepone,  
Tal arbitrio usurparsi à lui dispiace,  
Questo ben sì che l suo giuditio adogna  
A suspension d'armi à picciol regna.*

54

*Giscone in Roma al gran officio è volto,  
Ad Anibale Amilcar, per aita:  
E giunto in salvo ognuno e lieto accolto,  
Troua à le voglie sue la via spedita,  
In tanto il Re prigione in doglia è molto  
De l'amara navella innanzi udita:  
Melinda è seco appò il combattimento,  
Serbar volendo il patto, e'l giuramento.*

11

55

*Il seppe il Capitano, e tardi un giorno,  
 Allegrar volle il Rè dolente e mesto;  
 Lui tinge il volto, humil roffor di scorno,  
 Spendo quanto hauea mancato à questo.  
 Mà fu colpa d'amor, ch'un viso adorno  
 Ciò che illecito fù gli pinse honesto:  
 Così ragiona il Duce, Amico il fato  
 Infelice ora volge, or fortunato.*

56

*E l'huom sagase à le venture, à i mali  
 Deue il petto, e'l valor mostrare immoto:  
 Benchè al ora i miseri mortali  
 Piegbino agauolmento al vizio moto.  
 Te non riguardo al numero di tali,  
 Che sarebbe il suo senno inferno, e dato;  
 E se pur mostri appassionato il core,  
 Sarà breue intemperie di dolore.*

57

*A l'esperto è temon l'esperienza,  
 A l'audace il suo ardir la forza al forte:  
 Lo sdegne al crudo, al pio la sua clemenza;  
 Così l'huom fortunato usa la sorte.  
 Tempo fù già, che eri in magnificenza,  
 Quando io riconerai ne la tua corte:  
 Chiesi amicitia e fù contratta, or basti:  
 A le promesse, al tuo douer mancasti.*

58

*Soi prigion mio; nè temer onta alcuna,  
 Che fuorchè libertà nulla ti manca;  
 E, se torcesti il giro a tua fortuna,  
 Hor conuiene aspettar finche si stanca.  
 Raggirar sole un pezzo horrida, o bruna,  
 Poi la faccia voltar clemente e bianca:  
 Soffra prudente il mal, che il tempo uene  
 Atto à condur prodigamento il bene.*

Tien

Tien gli occhi il Rè per sua vergogna in terra;  
 Ne trouo al chiaro fallo alcuna scusa:  
 Pentimento & amor gli fanno guerra  
 Nè può questi odiar ne quegli accusa.  
 Vn pezzo incerto infra se spazia. & erra,  
 E la via sempre hà nel parlar confusa:  
 Poi nà la lingua il graue duol gli tira,  
 Il mal del core; ond'ei parla e sospira.

Oimo, ch'è l'imprudenza assai prudente  
 Hoggi m'hà fatto e'l certo irrisoluto;  
 Del mio passato errore il mal presente  
 Io veggio aperto e non vi trouo aiuto.  
 E soffro esser tacciato ignobilmente.  
 E' la mia donna, et Regno mio perduto.  
 E quelch'è peggio, e quel che più mi pesa  
 La mia fama riman cieca & offesa.

Le mie colpe io confesso; e l'error mio  
 Da forsennato amor prese cagione;  
 Da la beltà sui tratto e dal desio,  
 E da la vniuersale opinione.  
 Sì che degno è di scusa appresso Dio  
 Come colpa che lampo hà di ragionar  
 Tu che sei nato ad imperare al mondo,  
 De la pietà del ciel fatti secondo.

Odo, che Massinissa, e trionfante,  
 Eche di Mauri almi trofei riporta;  
 Anzi del idol mio fattosi amante,  
 A dolci e amplexi il core efforta.)  
 Io preuedo, che mobile, inconstante  
 Volgerà l'alma, oue lasciuia il porta;  
 E la fè consecrando à peggiori usi,  
 Egli farà contento, e voi delusi.

63

*Invidia non ti parla; il mio gran caso  
 Oggi in persona altrui ti rende esperto:  
 E se me ne le colpe hà persuaso,  
 Pote ad altri inuotar la gloria el merito.  
 Or tu che sei d'ogni virtute il vaso,  
 Che nel dubbio non sai viuere incerto:  
 Ne la tua prouidenza i lumi affisa,  
 Che il dritto, poi la prouidenza auisa.*

64

*Renuntio il Regno: io più non vò la vana,  
 Ne volendo, il poters hò da la sorte;  
 Sia la prigion rimedio a la mia piaga,  
 Accoglia Sofonista in grembo il forte.  
 Tosto odirai come la donna ammaga,  
 Come a gl'inganni antichi apra le porte:  
 Il fatto mio vi è testimonia espresso  
 Di tutto ciò, ch' auuenirà con esso.*

65

*Dal altrui passioni augura il Duca  
 Nel caro e fido Rè presta inconstanza:  
 Nè prima al padiglione ei ti riduce,  
 Che non proueggia a la Numidia instanza.  
 Vuol che parta in uscir la noua luce  
 Vn che metta i suoi cenni in osseruanza:  
 Che il Rè disponga à rimandar le spoglie  
 Del Rè Siface, è la sospetta moglie.*

66

*Melinda in questo è del tornar pentita,  
 Che difensar vorrebbe il patrio Regno:  
 Togliere à Sofonista, anco la vita,  
 Per sodisfare al conceputo sdegno.  
 Pensa al fugir, pensa che tal fugita  
 Del passato girar non macchia il segno:  
 E, che per ogni via permesso l'era  
 Ricuperar la libertà primiera.*

*Fido*

67

Fido alcuno non hà, che il suo fedele  
 Drizza obediente à Massinissa il passo:  
 Onde empieua di pianti, e di querele.  
 Il Ciel che volge ogni sua pompa à basso.  
 Piegato haurèbbe ogn' animo crudele,  
 Intenerita un' elce dura e un' sasso:  
 Nè gli spiaccia, che ruuinava il Regno,  
 Sol che nudrina inutile lo sdegno.

68

Ma come saggia il graue duolo acchetar,  
 A' chi tratta la spada indegno e'l pianto.  
 Cerca ingannar le guardie un di secreta  
 Sopra l'armi vestir latine il manto.  
 Pratica il fatto, e'l termina inquieto,  
 Se non si perda il genitore à canto:  
 E causa fu che appalesato il tulto,  
 Prigioner in Roma li Rè fu poi condotto.

69

Và in Cartagine la donna al Tremisande  
 Chieder valca malrischio aiuto alcuna.  
 Noua non ode e solo it di l'attende,  
 Mouenda il piè nel suol ombroso e bruno.  
 Tra lo stuol di guerrier che il mur di fonda  
 Rodaspe à à suoi veder troua opportuno.  
 Egli odiato da lei fedele ogni ora,  
 Volgerla, et sua dafco speraua ancora.

70

Annibale frà tanto, odisi appieno  
 I perigli di Libia, e gli accidenti:  
 A la sua tirannia ripone il freno,  
 E smentisce la forza a i giuramenti.  
 Strugger la bella Italia, o farla almeno  
 Valea tana di bolue, e di serpenti:  
 Nutriro i suoi furor l'armi rubelle;  
 Ma contrarie al suo ardir vide la stelle.

Kab-

71

*Rabbia ardente il percote, o sprengi acuta  
In vopo tal gli è de la patria il zelo:  
Egli tempo infinito hà qui perdutos;  
Là trionfante è di latini il zelo.  
Là porge il fato à gli stranieri aiuto,  
Quà à l'armi sue si contrapone il cielo:  
Con tutto ciò si come è d'alma inuitto,  
Pensa torcer di sopra il fin prescritto.*

72

*Ben sà, che fabricar pote à se stesso  
Ingegno valoroso inclita sorte:  
E chi resiste à la fortuna oppresso:  
Vien tal'or, che di lei glorie riporce.  
Così trà quello infornunato eccasso,  
Il magnanimo petto è che supporte;  
Gli esserciti divide, e sanio accenna  
A Charago inuiar Pulcon di Penna.*

73

*Pulcon, che incontro à numero infinito  
Più volte à campoggiare uscito è sol;  
E vincitor per uso, e sempre ardito  
Conseruò da latini il patrio suolo:  
Predice à i suoi; se trionfo assalito  
Recare assalitor vergogna, o duolo:  
Imbarca poi su' l'faro il campo, e l'aura  
Lieta spirava inuer l'arena blaura.*

74

*Spira placida, e lieta, e mostra il mare,  
Sotto à i cerulei solchi il pian d'argento;  
E in mobili ferragli, accolto appare,  
Di volante pastor guerriero armento.  
Dolce piuma è la tromba; il suo cantare  
Lungo spatio di ciel feriva il vento:  
Li timpani eran cetrese i duri carnis  
I configli di guerra, e' l' tratter d'armi.*

*Ligeo*

75

Zieto Presaggio à i Cavalier si fea,  
 Il felice solcar di curui pini:  
 E le glorie, cantando à la lor Dea,  
 Il trionfo impetravan di latini.  
 Armata numerosa il Duce hauea,  
 Onde ad Vtica vuol, che s'auvicinis  
 Forse, che inuolto in altre cure il campo,  
 Corresse il porto inmaneduto inciampo.

76

Si van finche la notte il Sol profonda,  
 In grembo à i suoi caliginosi horrori:  
 All' hora il vento arretra, e tace l'onda,  
 E bassi vdiansi, e piccioli fragori.  
 Oltra il suo stil fo sca è la notte immonda,  
 E verso Africa uscian negri vapori;  
 E, perche' eratto è da voler supremi,  
 Que l'aura mancò suppone i remi.

77

Aquila sembra il suo vascello, e vola  
 Ratto così, ch'ogn' altro legno eccede,  
 A l'esser bito tutto egli s' inuola,  
 Nè per: id nota il suo vantaggio, o'l vede.  
 L'alba immatura poi, rapida; e sola  
 Naua in Grecia drizzaua alato il piede;  
 Scorsa era Cipri, e la Sicilia: hor lieta  
 Girana Malta, indi passaua in Creta.

78

A le vele, à quel ch'onde esperto auisa,  
 Che sia di Traci, e predatore il legno:  
 Onde stima il tentar forte impreuisa  
 Di guerriera virtù saggio disegno.  
 Subito accosta il pin, e dentro uffisa  
 In leggiadra donzella atti di silegno;  
 E'l temuto corsaro Ariadeno,  
 Ingenocchiato innanzi al suo bel seno.

Effer

*Esser puoi dice, inessorabil tanto  
 Donna bella e gentil con chi s'adora;  
 O ti piega a' sospir, moviti al piano  
 O fa che per tue mani almeno io mora!  
 Non colpa in ciò del mio potere il vanto  
 Colpa la tua beltà, che m'innamora;  
 E se langue il punito offesa molto  
 Punir tu devi offensore il volto.*

*Sei mia cattiva, e'l tuo voler no scerno;  
 Se posseduto è più chi n'hà il possesso;  
 Ho vinto sì, mà de la vinta io temo;  
 E preda resta il predatore istesso,  
 Iperbole del fato, e caso estremo,  
 Che volge in lutto il prospero successo;  
 Tu sei presa io son preso & ò mirate  
 A la prigiona mia cerco piegate.*

*Ella risponde in me non fia ch'ammire  
 Ancorche oppressa, impudicitia il mondo;  
 Pria ne' concaui suoi l'onda mi tira,  
 E la terra m'ingoi nel suo profondo.  
 Sfoga tu quanto sai gli sdegni, e l'ire,  
 Che non sarai per impietà giocando;  
 Questo ben sì la libertà, che ploro  
 Compraran del mio Regno argento, & oro.*

*Egli negava, e con parole audaci  
 Volea piegarla al suo desio proteruo,  
 Pulton e all'hor prendi del campo, e tacè  
 Follon gli dice, o renditi per seruo,  
 I dolci e i cari amplessi i cari baci,  
 A più degno amatore oggi conferuo.  
 Non parla Ariadeno il graue sdegnò;  
 Forse à le sue parole era ritegno,*

Cominciano i due forti aspra battaglia  
 D'altri agoni più degna e d'aspettanti:  
 Quanto il valore insegna è l'arte vaglia  
 Mostrano i cavalieri intolleranti.  
 Meno Pulson, molto il Corsar vanaglia,  
 Intuomando al colpìr l'onde sonanti,  
 Dubbia è la pugna un' pezzo, il Tracis al fi-  
 Per se stesso accuriò le sue ruine. (no

O Giustitia del Ciel quanto sei grande,  
 Castiga il delinquente il suo delitto:  
 Vien che l'angusto legno in acqua il manda  
 Que morondo terminò il confitto.  
 Pur suoi compagni al opere effecrando  
 Cercan perdono, e non gli fu interditto,  
 La donna al cavalier tutta festina  
 Riuolge il guardo, e le bellezze annina e

Gli apria come di Cipri era il suo Regno,  
 E che di Rodi uscì quando fu presa:  
 E, che il barbaro amor giunse à tal segno,  
 Che ne servò la pudicitia illesa.  
 Or che perduto è l'predatore, e'l legno,  
 E cha ammorzata è l'empia fiamma accesa  
 Nel suo valor, come del ciel confida.  
 Che lo farà, nel Regno honesta guida.

Fu breue il Cavaliero à la promesse.  
 Intorero da suoi volanti lini:  
 A te difese a trui se stesso oppresse,  
 Se fur vele al suo core ibiondi crini.  
 Que spirare anre si ardenti e spesse,  
 Che nell'acque assaggio fochi, vicinie  
 Cambiò inhumano un liberato core  
 Imprigionare il suo liberatore.

*Mà sù molto maggior la ricompensa  
 E venne il premio à trapassare il merto:  
 Ora il mesto guerrier pensa, e ripensa  
 Come le faccia il nouo incendio aperto:  
 Frà speranza, e timor l'arsura immensa  
 Alletta, e nutre e più rimane incerto:  
 Or di ruffore, or di pallor si tinge,  
 Quella se ne compiace, e se n'infuge.*

*Spera, che sia, come v'ra è capitano,  
 O d'alto sangue è libico signore;  
 Che non sariano i suoi sospiri in vano,  
 E per lei fora assai felice amore  
 La sorte hauria e à le suenturo in mano,  
 E per spose un guerrier d'alto valore:  
 E qual riceueria per cosa grata,  
 In moglie lei d'un Regno sal dotata.*

*Se per isposa h' cavalier sì forte,  
 O come il Regno ei popoli offecuras;  
 Non gli darà spavento incerta sorte,  
 Che fanno audace il fato suo procura.  
 Già in Vrica le vele eran ritorte,  
 E miravan da lunge, anco la mura:  
 Quando i custodi suoi ne voti legni,  
 Invan con l'armi à rintuzzar gli sdegni.*

*Mostran pochi latini animo molto,  
 A chi Liedando era preposto in Ducè;  
 Teso il campo Nual chiuso, e raccolto,  
 Contra il barbaro ardir si riconduce.  
 Giùgono affronte, allhor che in ombre inuolto  
 Fea tutto il Mondo à la diurna luce:  
 Ma tante in su le pipp: eran fiammelle,  
 Che translate nel mar parean le Stelle.*

91

*De la libica tromba il canto chiaro  
Sfidava à l'armi il Capitan latino ;  
Egli che in simil caso unqua fù auuto ;  
Replicava col suono or m'auicino .  
A' saettare i primi incominciato ,  
Tanto che il ciel se nascondeua al pino ;  
Benche il notturno horrore, e l'aere bruno  
Fallina i colpi, e conservaua alcuno.*

92

*Pulton va inanti, e feritor primiero  
Fa del sangue Romano il mar vermigliato ;  
Nel tiemo à freno il ciel ombroso, e nero ;  
Pone il tutto in disordine, e scompiglio.  
Dal'altra parte il Capuano altiero  
Mostra il solito ardir, più che il consiglio :  
Tanto che in picciol tempo il bene, e'l male  
In ambedua gli essercizi era eguale.*

93

*Liodanto, e Pulzone il caso affronta,  
Ne tra loro è d'ardire ineguaglianza ;  
Sul più contrario il Capuan pria monta,  
Oue gli nocque assai tanta arroganza .  
Che, temendo i nemici oltraggio, e' onta,  
Corrono ad aiutarlo in abbondanza ;  
Da tanta calca egli s'inuota appena,  
Ne da l'uso del brando il braccia affrena .*

94

*Ma per isforzo, ò per virtù, che acchiuda ;  
Il Roman campo inutile procede ;  
Cara il sangue difende, e sangue suda,  
Per conservar le sue Vittorie in piede .  
Ma la sorte del mar nemica e cruda  
Al numero Africano inchina e cede :  
Nel mostrano i latini, anco notanti  
Combattenua cadaveri spiranti.*

95

*Alcristocoffe han l'ombre, e quanto fanno,  
E, con tutto il valor, perdon sei nauì;  
Muoiono i forsi, i timidi si danno  
Al Moro vincisor prigioni e schiani.  
Corre il grido, oltra il vero, e pinge il danno;  
E la martir, e le prede opime, e graui;  
Và in Cartago Pulcena, e pria, che il giorno  
Adorne i prati, apre il trionfo adorno.*

96

*Il poppl, che fin'ora humil soggiace,  
E de la tregua il fin bramato attende;  
Or, con aspri susurri oda la pace,  
E l'armi gia deposte acconcia, e prende.  
Il gran Regno di Libia boggi è fallace,  
Smanesco i patti, e i giuramenti offende;  
Se pote una breue aura, un suon di gloria  
Cancellar de la fede ogni memoria.*

97

*Ciò quì conchiuso, il guerrier nuouo amante  
Maue a condur, nel Regno suo la vaga;  
Ella, d'un tale amor lieta, e festante,  
Spera darlo se stessa in cambio, e paga.  
Et or, con aspro, Or, con pio semblante,  
Saggia maistra in amore il cor gli ammanaga;  
Tanto, che in breue incenerita, e muta,  
Non osa dimandar quel, c'hà perduto.*

98

*Tal'hor, per gioia, ella inesperta finge  
Il suo mal non saper, ne vdirlo vole;  
E, s'egli aprirlo accenna, alla sospinge,  
Ritrosa, e schiua, indietro le parole.  
Pur se n'intende alcuna, il viso singe,  
Come fa roffeggiar le rose il Sole;  
Così, nel fido suo, con arse ignota,  
Il gaudio incerta, e la speranza rota.*

E e

Fra

*Fra questo il vento i fessi accresce, e tanto . . .  
 Che in Cipri al fine il legno vien condotto;  
 Que il case accertato, in gioia, e in canto,  
 Mutar si vede il dispiacere, e'l lutto.  
 Ripiglia la Regina il Regal manto,  
 E vicorre a gli applausi il popol tutto;  
 Anzi gridava, chi dal giogo indegno  
 Beppo fossarla, or goda quella, e'l Regno.*

*Al suo desso, più che al' altrui consente,  
 Se stima duol tardi goder la bella;  
 Onde volge, in festoso, sì cor dolente  
 Il Cavaliero appresso à la sua stella.  
 Aspetto è d'allegrezza in ogni gente,  
 Allettando ad amare ogni donzella:  
 E sembra Cipri, in questo sub conforto,  
 D'amore il Regno, e di piacere il porto.*

FINE DEL CANTO XXV.

CAN-

651

# C A N T O

## VENTESIMOSESTO.

### A R G O M E N T O.

Sdegnato Scipion l'armi ripiglia;  
 Massinista il Senato offerua appieno,  
 Con vn'ombra fedel si riconfiglia  
 Sofonista, e da lei prende il veleno.  
 Melinda à la vendetta apre le ciglia,  
 E, vindicando vn torto, ode Sireno:  
 Con lei pugna Gifanio, e poi la sposa,  
 Cangia Rodaspe al fin voglia amorosa.

*A Scipion, che rotti i sacri patti*  
*Ode, e mancati i Libiet di fede,*  
**M***Il vitto preso, e i legni suoi dis-*  
*fatti,*

*Per mezo a molti ambasciadör, gli chiede.*  
*Ma quel popol, fra gli odij, e tra misfatti,*  
*I suoi spergiar, e la perfidia eccede:*  
*Asdrubale constringe a far, che oppressi*  
*Contra ogni lege humana v' sacri messi.*

*Il Senato Latino il caso verita,*  
*Onde suànisce ogni trattar di pace;*  
*Gia stimolata è la militia ardita*  
*Ad assalir quella città fallace.*  
*E s'una ingiuria tal resta impunita,*  
*Come farassi ogni Africano audace;*  
*Cercarà d'acquistar, fra scempi, e morti,*  
*Com'nelte senor, fortune, e sorti.*

E e 2

*A Mas-*

3.

*A Massinissa il buon Gifanio, in questo,  
 Involuntario ambasciadore è giunto;  
 Perche di Scipione il cenno honesto  
 Siasi honorato, & obedito a un punto.  
 Onde quel Re cadde in profondo, e messo  
 Lago dal trono lieto, onde era assunto;  
 E, se non, ch'era forse ad ogni male,  
 Gli hauria fatto il dolor scherzo mortale.*

4

*Gli dico, o Sir, da le passate cose  
 Argomento è di bene a le future;  
 Però l'opere tue chiare, e famose  
 Enisarai, che macchia alcuna oscure.  
 E qual mostrassi il cor, ne le gioiose,  
 Tal si vedrà, nel' aspre venture;  
 Anzi qual nel piacer, tal nel periglio,  
 Prouaduto sei d'arte, e di consiglio.*

5

*Dal Senato di Roma a te ne uoglio  
 Di sua rigida voglia essecutore;  
 Che, se pauenta in te colpa di sdegno,  
 Vuol troncar la cagion del suo timore.  
 Forse in tal modo ualzerassi a segno  
 Di perpetua amicitia il vostro amore;  
 E quel, che ti parrà d'aspro, e d'afflito,  
 Sarà di Regni tuoi certo profitto.*

6

*Poco offeruò Siface il giuramento,  
 Che Sofonisba il trasse al'empie voglie;  
 Or del Senato amico ogni spauento  
 Giustò mi par de la sospetta moglie.  
 Onde accioche il reuer ne porse il uento,  
 Comanda, e vuol, che tu di lei ti spoglie;  
 E le spoglie di quella, e di Siface,  
 Per uoto in Roma habbia la Dea di pace.*

Aspra

7

*Aspra è la mia richiesta, e tanta asprezza  
 Addalcir sà di tua prudenza il mele;  
 Alzar pote il tuo stato in sicurezza,  
 E rompere i sospetti, e le querele.  
 Questa, a cangiare amanti ogni ora avvezza,  
 Effer con te, come potrà fedele?  
 E, se ti nocè a lei farti osservante,  
 Puoi, con essere infido, esser costante.*

8

*Voci non fo'ò già, ma strali ardenti,  
 Da chi venne il suo petto arso, e trafitto;  
 Non hà forza la lingua, o suon gl'è accenti,  
 Tanto immerso è nel ghiaccio il core afflitto.  
 alcuna via non trova, onde argomentì,  
 O lo sdegno Latino, o il suo delitto;  
 E pur sospetto egli si vede, e puro  
 Vede precipitar le sue venture.*

9

*Immaginar non posso, onde deriva,  
 Ol vostro odio; ol mio fallo egli risponde;  
 L'alma mia non fù mai ritrosa, e schiva  
 De le voglie Latine a lei seconde.  
 Come breve sospetto, hoggi mi prima  
 Di quel piacer, che il viver mio nasconde;  
 E la fortuna mia, come procaccia  
 Volgermi cruda la piovosa faccia.*

10

*Costume antico è del Roman Senato  
 Accumular le grazie a i fidi amici;  
 E nel' animo insieme, e ne lo stato  
 Fargli in quanto è possibile felici.  
 Hoggi atterrar, come profumo il fato,  
 E gli humani pensero, egli artefici:  
 Ol mondo è su la sua lege imperfatto,  
 O pur no la virtù sarà difetto.*

E e 3

Es

## II

Ecco mi appena alzato in cisl di bene,  
 Che mi si rende torbido e fugace;  
 Et honorar, più ch'obedir canniena,  
 Per uso mio fatal ciò, che mi spiace.  
 Nouo non è, se a i canti di Sirene  
 Pestifero letargo ascoso giace;  
 E, tra le vagherose, e tra le brine  
 Celansi i brunchi, e nascono le spine.

## 12

Qui tace, e i suoi dolor dimastra aperti,  
 Benche il console il caro amico in vano;  
 Tragge i momenti, ei di mesti, ed incerti,  
 Se vede uscirsi ogni tesor di mano.  
 Sua fede incolpa, e biasima i suoi meriti,  
 E di Latini il guidardone infano;  
 E quel, ch'è peggio, ad ingordigia ascrive  
 L'altrui ragioni, ancorche aperte, e viue.

## 13

Tanta, e sì fatta angoscia il soprabanda,  
 Che! a diletta sua pur se n'auede;  
 Ella, con faccia intrepida, e gioconda  
 Di sue malinconie tosto il richiede.  
 Egli sospira, e da la più profonda  
 Parte del'alma il sospirar procede,  
 Più volte aprirlo accenna, e la parola  
 Torna a cadere in giù fu da la gola.

## 14

Al fin costretto, pime le dice, e quala  
 Historia udir vorrai di sua sciagura;  
 Inuida voglia, è pur destin fatale  
 I nostri abbracciamenti snuola, e fura.  
 E vuol mostrar, ch'ogni piacer mortale  
 Doppo breue girar passa, se non dura;  
 E, quando ha l'alma immensità di pace,  
 A lagrimosa guerra all'hor soggiace.

Mi-

15

Misero eccetto in vero, i miei consensi  
 Alzati appena intorbida la fronte;  
 Firma gli acquisti, e gli altri miei talenti,  
 Ma piaga nel mio cor la mia consorte.  
 Amarissimi honor, duri accidenti,  
 In cui rineggio il mio dolor più forte:  
 Fra le spoglie Latine, e fra i trofei,  
 Scherzo, e vulgare à gli occhi andar tu dei.

16

Ciò quella odito, impallesi il volto,  
 Et in subita angoscia il gaudio muta;  
 E, se la mente un nuoto denso, e folto  
 Di pensieri inalzando, il duolo aiuta.  
 Onde in follie diverso il senno involto,  
 Tale accidente a sue bellezze imputa:  
 Sdegnata i suoi doni, e del celeste bene,  
 Come origin del male, in odio vena:

17

Ne però vuol, che il suo dolor contrissi  
 Il caro sposo, el suo semblante allegro;  
 Indi a lui volta, dice, in che fallisti?  
 Verso i Latini è la tua fede integra.  
 Se conferma il Senato in te gli acquisti,  
 Perché l'alma tirande afflitta, e ogra?  
 Il mio sospetto dunque a Scipione  
 Togliorà semplicissima ragione.

18

Così proposto, alquanto il duol raffrena  
 Il Re pensoso, ella perciò non resta;  
 Sommetterli a i Latin stima gran pena,  
 Grave il non obedir poi la richiesta.  
 Onde il tenevo senno in dubbio meno  
 D'angosciosi pensieri aspra tempesta,  
 E sono i prandi a quella, e son le notti,  
 Con varie illusion turbaci, e rotte.

E e 4

Tal'

Tal' hor didea, meschina, e che ti vale,  
 Questa vna belsà, che il mondo apprezza;  
 Farà nel' alma tua piaga mortale,  
 Come uccidere i cori ella era avrezza.  
 Fuggir non posso, e mi preuoggio il male,  
 Se non si può fuggir la mia bellezza,  
 E del mio honor lo sprono mi rampogna  
 Notabil' biasmo, e misera vergogna.

Tra quei penser s' addorme, e'l sonno è tutto  
 Immerse a custodir le voglie caste;  
 Ma quel sonno non è di pianto asciutto,  
 Come pien di figure horride, e guaste.  
 Si sveglia, e parla il mar cinto di lutto  
 Di Chimere, di Sfingi, e di Ceraste:  
 Tremar le piume, e'l tenebroso loco,  
 Ad hora, ad hora tutto auuampar di foca.

Riguarda in aria poi, lugubre aspetto  
 Pallido il volto, il crin setoso, e bianco;  
 Lungo tal, che gli coure il uentre, e'l petto;  
 Restando ignudo il rimanente, e'l fianco.  
 Lucidi, e cani hà gli occhi, e sian ristretto  
 Vetro colmo d' humor, nel braccio manco;  
 Et in luogo di pianto, i lumi ardenti  
 Stillan negri, qual pece, arsi correnti.

Tra i piansi, e tra sospir la lingua scioglie,  
 E rauon' esce, e sgnozzante il suono;  
 Figlia obodisci a le materne voglie,  
 Che solo a gli honor tuoi fatali sono.  
 Tu di duo nobel Re dilotta moglie,  
 La tua fama saluar non hai per buono;  
 Il nostro honor somiglia vn fottil velo,  
 Che rotto, il vento il tira infino al cielo.

Fin-

23

*Pensa al decor di tuoi progenitori,  
 Che del'alta Chartago habber l'impero;  
 I magnifici pregi, i gran valori,  
 Dal' Italia temersi, e dal' Libero.  
 A te cui gloria è Libico Signora,  
 Più volte incenso obedienci fero:  
 Ecco Annibal tuo Zio, a tal famiglia  
 Recar non devi alcuna macchia, o figlia.*

24

*Ai Latini già tu non sei sospetta,  
 Che fra i trofei, vogliono te prigione;  
 Ma il nome di tua gratia assai diletta,  
 I maggiori del campo, e Scipione.  
 Sarai, per breue spazio, a i primi accetta,  
 Correrai, poi, volgare opinione;  
 Basso de la plebbe, a i lusso avvezza,  
 Mendica venderai la tua bellezza.*

25

*E vi sarà, fra tanti, un che t'addita  
 Questa fu Sofonisha alta Regina:  
 Deregai sangue nata, ora inuitata,  
 Per auerir la patria sua meschina.  
 O gran vergogna in uer, che il senno inuita;  
 Ad evitar la sua fatal ruina:  
 Ne ha sape evitar, se non la morte,  
 Che fabricar si pote immortal sorte.*

26

*Però se conservar da tal periglio  
 Ami il tuo nome, anzi il tuo nobil seno;  
 Non contradire al saggio mio consiglio,  
 Che nè farai tu preservata appieno.  
 Violenza il discorso, e chindi il ciglio,  
 Beni ne la tua gloria il mio veleno:  
 Mora a tue sue vergogne il corpo frate,  
 E viva poi la fama tua immortale,*

E c 3

Le

Le soffia, in questo dir, da fedel'ombra  
 Casti furor, nel' anima; e nel core;  
 Onde ogni altro pensiero la mente sgombra,  
 E succhia lieta il suo vitale honore.  
 Tosto placido sonno il fanno ingombra,  
 E da la vita innota ogni vigore;  
 Tinge il volto di pallida viole,  
 Passa, e fa scorno al tramontar del Sole.

Massinissa tu dormi? e sonno eterno  
 La bella donna tua preme, e circonda;  
 Non aprir gli occhi al tuo viuace inferno,  
 Fuggi misero te la vista immonda.  
 Ma, se decreto è del voler superuo,  
 Bisogno altro non fà, che si nasconda:  
 Sul maturar dell'Alba, odina il canto  
 Di suoi leggiadri augei mutato in pianto.

Sbigottisce a quel che ode, a quel che vede  
 Apparato atrocissimo, per lui;  
 Mira il premio maggior de la sua fede,  
 E tolto appieno ogni sospetto altrui.  
 E, mentre il mondo fatio, e'l fato eredo;  
 Vn mar di pianto uscì da gli occhi suoi;  
 Poi, sospirando, dice, à chi più viuo,  
 Orfano d' ogni ben, d' ogni amor primo.

Oimè il bel volto, oue adunato s'era  
 De la bellezza il meglio immoto giace;  
 E de le grazie oimè l'amica schiera  
 Fatta è da lui, come non sò fugace.  
 Recerà l'anno sì la primavera,  
 Ma con vaghezza inusile, e fallace;  
 Per tal caggione a i suoi sembianti belli  
 Fero essequie, cantando, i vaghi angelli.

31

*Così, per me, doppo la notte oscura  
 Il sereno del giorno all'alma è tetro;  
 Le mie felicità la forse impura,  
 E la speranza mia ritorna in dietro.  
 Così breue tenor d'aspra ventura  
 Il talamo d'amor cangia in feretra;  
 Così le glorie i miei trofei, gli acquisti  
 Scorgono i vanni suoi tarpai, e tristi.*

32

*Più dir volea, ma il pianto, e'l graue duolo  
 Dal fauellar l'anima suaritene;  
 E da subito eccesso ei cadde al suolo,  
 E vanne al cor l'humor de gli occhi, e suiens  
 In angonia di morte un pezzo solo,  
 Per gran virtù lo spirito mantiene;  
 Finche arriuò Gisanio, e gli altri amici,  
 Tratti da la pietà, ne' mesti officii.*

33

*Melinda, in questo, oltre il suo stile affretta,  
 Ne la Numidia infuriata il passo;  
 Rodaspe hà per compagno a la vendetta,  
 Di pregar molto più, che d'andar lasso.  
 Ma nel riposo i cavalieri alletta  
 Un padiglione alzato appresso un sasso;  
 Ne la cui manca, in picciol gorgbi, abbonda  
 Vaga foce d'un riuo, argentata onda.*

34

*Il Signor di Tezzota, il qual canuto  
 Pargoleggia in amor, gli hospiti accoglie;  
 Spera qui ritrouar celeste aiuto,  
 Per acquistar la giouinetta moglie.  
 Come inutile, e in odio a lei venuto,  
 Hauca già col destrier cangiate voglie:  
 Ne gli gioua il pregar, ne le promesse,  
 Che la spinge a sdegnar dolce interesse.*

E e 6

Vi

35

Visto Melinda il vecchio addolorato,  
 De la stessa ragion tosto il richiede;  
 Egli risponde: esser amante odiato  
 E tormento maggior, ch'ogn' altro eccede.  
 Amai, & amo ancora, a sè alliscate  
 Da finto amore, o da corrotta fede:  
 Fù il Signor di Saide emulo mio,  
 Ma il premio allhor, che ottieni, hò perduto io

36

Il genitor di Lilla orecchie porse,  
 Più che a lo mie preghiere, a la ricchezza:  
 Impazzio quasi il mio visual, che scorse  
 Me possessor di tante alme bellezze.  
 Ne perciò dal' amor punto si torse,  
 Finche non adombro le mie dolcezze:  
 O liso quella altra roccar di sprone,  
 Tosto imbrunio la fede, e la ragione.

37

Giouene è quel di nerboruta schiena,  
 Che ne i campi d' amor preuate molte:  
 Sicche, ne i dolci amplessi entrato appena,  
 Occultamente in ogni punto è accolto.  
 Nè qui la rabbia intasciuita affrena,  
 Se quel, che non ottiene, al fin s'ha tolto:  
 E me deluso, in hono' ato, e priuo  
 Lasciò d'ogni mio bene, e pur son uiuo.

38

Rise nel cor Melinda, e mostrò fore  
 Premerla assai del vecchio amante il caso;  
 Pur li rampogna il fatto. al tuo dolore  
 Violentando il faro hai persuaso.  
 Doueui in questa età più che d'amore  
 Esser dicasta voglie offempio, e vaso:  
 E, se, vedendo a tanta pugna imbello, ¶  
 Fuggir dal furo, & evitar le Relle.

Ma,

39

Ma, se vinta è d'amor prudenza, e forza,  
 Il suo non lieue error di scusa è degno:  
 Però confida meco. e l' duolo ammorza,  
 Che sà recarse in porto il suo disegno.  
 Come inturbato mar vento rinforza  
 Agitando aspramente il curuo legno,  
 Tale il pensier del vecchio ondeggia, e l'ira,  
 Quanto più il senno infarsa, al sangue aspira

40

Cerco, ripiglia, acquisto far del mio,  
 E, vendicar, se posso, oltraggi, e onte:  
 Ma vietano il passar l'acque d'un rio  
 Ben custodite, e più guardate un monte.  
 Aggradisco la coppia il suo desio,  
 E gli mostra ardir grande, e voglie pronte:  
 Vogliono alcuna guida, egli se stesso  
 Volentier offre al sospirato eccesso.

41

Van pria nel suo castello, onde raguna  
 Cento guerrieri in ogni rischio usati.  
 Merettonsi poi nel fiume, all'hor che imbruna,  
 E, son da picciol barche in sù portati.  
 Tace insieme la notte, e la fortuna,  
 E, nasconde il silenzio i feroi aguati;  
 Troman le guardie in grave sonno, inmolte,  
 E con quello restar nel rio sepobte.

42

Il varca poi de la montagna è chiuso,  
 E'l mormorio di sopra ode la spia:  
 Desti il drappello amato, il quale in giaso  
 Vnturbino di sassi, e d'acque inuia.  
 Spiace a Melinda un così fero abusso,  
 E, vuol più lunga, e meno incauta via:  
 Volgono il piè per lo sinistro canto,  
 Que gli trabe d'un pastorelle il canto.

80

43

Solo egli qui, presso al tururto affiso  
 De la notte passava effino il caldo ;  
 A lo splendor del' armi, al' improvviso,  
 Sbigottisce, quantunque ardito, e saldo.  
 A i lor saluti, a le richieste, il viso  
 Ancorche humil dimostra amico , e baldo:  
 E, come esperto, in quei raminghi eccessi,  
 Menar gli vuol, per luoghi occulti, e spessi.

44

Ma, prima inuita in altra pugna i forti,  
 Più di malinconia colma, che d'ira;  
 Pedoni astuti, e cavalieri accorti,  
 Più che la man guida il disco so, e gira.  
 Varie difese, aguati, insulti, e morti  
 Degli esercizi finti il vero ammira;  
 Tutta è del Re la guardia, accerta al fine,  
 Quando aiuto non hà, le sue ruine.

45

Esce Salvio al' insito, il Capitano,  
 E, prende a difensare il campo negro ;  
 Sireno inoltra i bianchi, e di lontano,  
 Temporeggiando il campo serba integro :  
 Apre Salvio il nemico e tutto il piano  
 Corre col Duce, appo il cavallo allegro :  
 Moue il destrier Sireno, e'l Regge appiatta ;  
 Quel perde il Duce, e di cavallo il matto.

46

Ride Sireno, e ridono, anco i Mori,  
 Del' ingegno di Salvio, o del' inganno;  
 Sfidati poi nel canto, i più canori  
 Ad Annata, a Nicandro il peso danno.  
 Seane melodia, dolci tenori  
 Al giovane pastor questi odir fanno:  
 Egli canta, dopoi s'è dolcemente,  
 Ch'ogn' uno a i carmi suoi vien ch'addormente

Am-

47

*Ammirato da tutti, e poi richiesto*

*Come si perda in quegli horror seluaggi,  
Egli, per non mirare il giorno infesto,  
In cui de la mia Diva io perda i raggi!  
Amai per ottenerne il sacro innesco,  
E, sofferse in amor pene, e disaggi;  
E, giunse il mio tormento a segno tale,  
Che assai minor fù d' l' inferno il male.*

48

*Agghiacciai tra le fiamme, e in mezo a i ghiacci*

*Prouai nel' alma instinguibil foco:  
Era libero il cor, fra mille lacci  
Ne fuggir si potea dal' empio loco,  
Torbide notti, e angosciosi impacci,  
Essaminare i ferì sogni, e gioco;  
Ma il tormento maggior del' alma mia,  
Fù il compendio d' amor la gelosia.*

49

*Lunga stagion penai, ma piacque al cielo*

*Largir sue grazie meco in abbondanza;  
A le mie cieche voglie aperse il velo,  
Et ammorzò le fiamme, e la speranza.  
Poi sbandeggiò le pene, estinse il gelo  
La medica d' amor, la lontananza;  
Varcai solo il Tirreno, e l' onda infida  
Finsù la Mauritania hò scorta, e guida.*

50

*Quì Fille m'insugghisce, e di sembante*

*E di sguardi pietosa ogn' hor m'alletta;  
E' gradito non solo, è caro amante,  
I miei desij nel caro sen ricetta.  
Quel piacer sospirato in vano inante  
D' una peste amorosa il cor m'infetta:  
Questa Ninfa sì bella, o sì gentile  
Amai, per più d' un ritornar d' Aprile.*

Ma

Ma involonmi la morte, un tanto bene,  
 Onde i colpi d' amor soffrì più crudeli,  
 E nel afflitto mio pensier mi vene  
 Fuggir il tutto, eccetto i primi studi.  
 Così lasciai quello infecunde arde,  
 E venne in lochi offesi di guance ignude.  
 Quì remoto dal mondo, erma, e remota  
 Trar voglio amica al ciel tutta la vita.

Quì dolce è la fatica, e poco acerba  
 La volentà del viver mio conosco;  
 Ora i frutti mi pastano, ora l'erba,  
 Or la caccia del fiume, ora del bosco.  
 L'acqua, che il pozzo mio limpida serba,  
 Contaminar non pote humano tesco;  
 Mi guarda un sol voler d'ale profano  
 Voglia del mondo, e da le fore un cane.

Moue a pietà Sireno i circostanti,  
 E meraviglia han del'età immatura,  
 Ma cessato il susurro, intolleranti  
 Giunger vogliono al fin de la ventura.  
 Il pastorel dritza i lor passi erranti  
 Sotto il favor di quella notte oscura:  
 E per valli, e per erci, e per inerichi  
 Vuolge loro in quei deserti antichi.

Escono al fin sotto il castello, e quindi  
 Vista non hanno di persona alcuna:  
 Ne ascendermi però d'arte son privi,  
 Se gli fauorisce ancor la notte brava.  
 I duo forti a salir non sono ischiui,  
 Gli altri attendono il fin de la fortuna;  
 Passa i muri la coppia, e nel vicino  
 Si cala in calce, e rustica giardino.

55

*Sopra le piume, a piè d'un fonte, in braccio  
 Del'adultera sua giacina il drudo:  
 Di duo corpiera fatto un dolce laccio,  
 Ne spazio era, tra il brando, e fra lo scudo.  
 Freno a Melinda, è l'amoroso impaccio,  
 Vista honestà mirar guerriero ignudo;  
 Ambo liga Rodaspe, e così avvinsi  
 Gli appendo a i muri, essi pareano estinti.*

56

*Confusi eran gl'ammanti; in hora tale  
 Imaginar non fanno il tradimento;  
 Fin dentro al' alma odon presente il male,  
 Come diretto in lor dispreggiamento.  
 La coppia in quella un grosso stuolo assale,  
 Inteso già di fora il movimento;  
 Poco dura il contrasto, a i colpi feriti  
 Restan gli assalitor prigioni, a i verzi.*

57

*Intanto il ciel nel' Oriente apriva  
 Il balcon de la luce al nono giorno:  
 E dal seno del' Alba, in giù veniva  
 Ricamato di fiori il manto adorno.  
 Quando a gli occhi del mondo il caso offria  
 De la coppia infelice il duro scorno:  
 Alzano i gridi i Mori di Tezzota,  
 E il rampogna il visuperio, e nota.*

58

*Così gliose il zoppo Dio Vulcano  
 Trappolò il Dio del'armi, e la sua Dea;  
 Onde vidde il collegio almo, e soprano,  
 Gran viffa; ignudi Marte e Cisarca.  
 Il vecchio amante, e per gravvabia infano  
 E, di sdegno, e di amare insieme arden;  
 Condanna il Drudo al foco, e mostra a Lilla  
 Clemenza, e faccia affabile, e tranquilla.*

Et

59

*Alta come pùlice, e scusa il fatto ,  
 Non mancano menzogne appo l'errore:  
 Basta: fu simulato un tal misfatto,  
 Sdegno non cape, oma non regna honore.  
 Pianger poi finge il caso, equiuoco atto,  
 Cordoglio ha sol, che il suo diletto more.  
 La felleggia il marito, il quale apprezza  
 Nobil: trofeo l'infame suabelliozza.*

60

*Melinda poi, ch'altro di far non resta:  
 Segue in ver la Numidia il suo viaggio:  
 Et hor per luogo chiuso, hor per foresta  
 Fugge, e soffre del Sol per dritto il raggio.  
 Il desio di vendetta il duol calpesta,  
 E supera del vitto ogni disaggio:  
 Arriva in Cirta, all'hor che il popol tutto  
 Per Sofoniba era in mestizia, e tutto.*

61

*Oue Gifanio a i mesti funerali  
 Il cadavero bello, e'l Rege honora:  
 E, con essequie, o tumuli regali,  
 Quietè al'alma officioso implora:  
 Ma il pensier del'angoscie aspre, e mortali  
 Il veduto Re contagioso accora:  
 Onde gli ferue in moderato il sangue;  
 Che inferma i sensi a morte, e'l corne languo.*

62

*Mentre il Re posa, e la città sen giace  
 In siltantia, un' Araldo ecco dal piano;  
 Ouerawoi Latin, compare audace  
 Arabo in voce, al portamento estrano.  
 Incominciò: Signor molto mi spiace,  
 Che la Regia mestizia hoggi profanc:  
 Ma, se questo è del'armi invecchiato uso,  
 Ne la vostra bontà me fletto escuso.*

A te

63.

*A te Duce, & al Re la mia disfida,  
 Vien per causa giustissima diretta.  
 Vn Libico guerrier, con un Numida  
 Voglion portar di voi gloria, e vendetta  
 Hor venite pur, ch'io sarò guida  
 Oue la coppia il venir vostro aspetta:  
 Ne sicura di campo a voi si chiede,  
 Che la vostra virtù ben la concede.*

64

*Alterossi Gifanio la richiesta,  
 Non perche tema oltraggio alcuno il forte;  
 Ma vieta, sol che al Re sia manifesta  
 Che gli potrebbe aguarlar la morte.  
 Armillo persuade, egli s'appresta  
 A correr seco egual periglio e sorte:  
 Poi chiama il messo: egli risponde her torna,  
 E di che veniremo all'hor, che aggiorna.*

65

*Sia tra la valle il campo, e la citade,  
 Da la parte, che volge al'Oriente;  
 La battaglia sarà d'haste, e di spade,  
 Conforme hà in uso il guerreggiar presente.  
 E con ogni certezza, e securtade,  
 Potran la pugna far liberamente:  
 E perche ignoti vangono succeda,  
 Che sia del vincitore il vinto preda.*

66

*Stabilito il pugnar Gifanio poi  
 Prender fà di nascosto il Regio arnese,  
 Che non è ben, che il fero aniso annoi  
 In tranagli sì graui il Re cortese.  
 Ma quietarsi non ponno i pensier suoi,  
 Mentre il domer battaglia ignota imprese:  
 Gli trema il cor, palpita l'anima, e quasi  
 A se stesso figura horridi casa.*

Al

Al fin tra seragione, onè ti porta  
 Intrepido Gifanio il van timore:  
 Se dura fren di fermissè sopporta  
 Per ingrata beltà, che teme il core.  
 Dunque al riposo i tuoi pensieri effortà;  
 Temorà, per isforzo il tuo valore!  
 A questi humor del core, a i suoi pensierò  
 Tu, che sei tanto fuggio, ora paventit!

Ma il senno di Melinda unco è turbato  
 Da notturno presaggio, ò visionò;  
 Se davanti una foresta era portato  
 Di feroci animatrinchiose agone.  
 Que incentra sè vede infuriato  
 Secco lo fauci un horrida leone:  
 Ella per affrontarla il brande afferra,  
 Ma piangata da lui caduta in terra.

Con tutto ciò, nel proprio sangue immersa;  
 Anima prendo, a l'fero mostro affalo,  
 E, perche terra era la cote aversa,  
 Il suo poce avvertir gli altunga il male.  
 Pareo, che nela sebermo al fin conversa  
 Sopra il capo a tuo sea piaga mercato;  
 Indi ambedue con angonia di morte  
 Assaggiar curiamente iniqua forte.

La detta il duolo, all'hor, che nel profondo  
 Del più alto silenzio eran le cose;  
 Le vè, per gli occhi al cor fancasma immondo  
 Del'empia vision potenze ascose:  
 Al fin, presso al' Aurora, hà più giocondo  
 Bagno ornato di fiorvarij, e di rose.  
 E deposto il feroce, in femminile  
 Habito, ella pareo spaja gentile.

71

Sorge poi, nata il giorno, e ne toglura  
 Il canto ascolta, e l'incitar di tromba;  
 El collo, ove vi posa, e la piuma  
 Con armonia guerriera eccia, e rimbomba.  
 Ella i presagi attorra, e la paura,  
 Vellendo il forse usbergo, anco di gombra:  
 Ma perche i due, per lo diritto calle  
 Venian, subito andar, nel'ima valle.

72

Lelio è giudice eletto, e poco lungi  
 Giace offeruando i perigliosi mosi,  
 E, desiderio molto il cor gli punge  
 Per la natitia di guerrieri ignosi.  
 Che forte esser ben dee coppia, che giunge  
 A guerreggiare, in locchi aspri, e remoti:  
 Pur dal'esperienza il fine attende,  
 Se l'una coppia, e l'altra il campo prenda.

73

Il Re sembra Gifanio di lontano,  
 Ne conosce il suo bene all'altra insegna;  
 Onde, se fù nel correre inhumano,  
 Lo scusa il mondo, e poco amor si sdogna.  
 Hebbe, come ira il cor, pistà la mano,  
 Quello il warsr, quella il campar di fogna;  
 Non in casa miracolo d'amore:  
 La mano emenda poi l'error del core.

74

Apri lo scudo il frassino pungente,  
 E de la donna amata impiaga il fianco,  
 Ella il sangue non vede, e'l duol non sente,  
 Anzi le vien nel corso il segno manco.  
 Gli altri corrono il campo arditamente,  
 E l'arringo passar libero, e fr anco:  
 Trabe Melinda la spada, all'bar s'arade  
 De la grave ferita, e pur non crada.

Ira-

75

*Irrata molto a vendicarsi attende,  
 E molto agevolmente il freno aggira:  
 E con arte miglior l'ira sospende,  
 Perché nascon dal'arte effetti d'ira.  
 Ma con horribilissime vicende  
 Risposte a i suoi gran colpi il guerrier tira.  
 Al fin tanto avveduta, e ne lo schermo, (mo.  
 Che fagli al quarto insulto il braccio infer-*

76

*Onde al riparo; e la sinistra attusa  
 Che giunto è fino al'osso il colpo acerbo:  
 Egli in vece del'arte il valore usa,  
 Se ne' rischi maggiori è di gran nerbo.  
 Talche in fra l'ira, e l'arte, ella è delusa,  
 Ne però manca al fronteggiar superbo,  
 Con lo scudo, col giro, e con la spada  
 Opra che la tempesta indarno cada:*

77

*In tanto Armillo il suo nemico assale,  
 E gli mostra sicuro, e forte il petto;  
 Quel con ardore, e con furore eguale  
 Non hà de la battaglia alcun sospetto.  
 Onde quanto è la pugna aspra, e mortale,  
 Tanto men periglioso era l'effetto:  
 Ciascuno hà gli occhi a la contraria mano,  
 Il pensier ne le redini, e nel piano.*

78

*E, la sorte imitando homai Latina  
 Armillo prima il suo avversario impiaga,  
 Ma risposta al'oltraggio hà sì vicina,  
 Che pria del'onca altrui sente la paga.  
 Segue pur tuttanìa l'aspra ruina,  
 Tra Gifanio fedule; e la sua vaga:  
 Amor gli parla: ah! stolto, e casi vuoi  
 Le conconcezze mie, ne gli ody tuoi?*

10

79

*Io son riuo di gidia, arca di pace,  
E per te sento in usitata guerra,  
Conforto è la speranza al mio seguace,  
E, la tua inauertenza hoggi l'atterra.  
Il mondo ottian da meseme viuace,  
E, sù seme letal semini in terra:  
Sù sù lo sdegno, e la battaglia cessi,  
Cargia in vaci il furor, l'odio in amplexi.*

80

*Ma i pensier de lo sdegno inuola al core  
Le dolci cure, e l'amoroso incarco,  
E fingendo allungarsi accorto amore,  
Ad arte quì prodigamente è parco.  
Melinda augmentando il suo furore,  
Auida feritrice attende il varco;  
Il tempo coglie al trapassar veloce,  
E, nel'anca derista il guerrier nocè.*

81

*Gisano il colpo ammira, e in gran desio  
Di conoscenza il suo riuale il pone:  
Che stillando di sangue un'ampio rio,  
Nullo al rittoro suo mezo interpone.  
E se gli altri giaceano, anco egli offris  
Brenissimo riposo a la tenzone:  
Quella il ricusa, e grida ogni interuallo  
Stimo del diuer tuo mio graue fallo.*

82

*Tal suono i sensi irrita, e moue in guisa  
La prima rabbia in ambedue quei fortis  
Che la ragion, da violenza uccisa  
Presaggia aspri oltraggi, e fere morti.  
Si comincia fra lor lotta improvisa,  
E vien che a tanto il lor furor gli portis  
Che, dà'te piaghe uscendo immenso sangue,  
Cade ciascun dal proprio attono effugue.  
Oimè,*

Oimè, gridò Rodaspe, hor che mi resta  
 Speme vital, se morza è la mia vita;  
 Volgesi Armillo al grido e la funella  
 Vistà il saltar precipitose inuisa.  
 Ogni uno appresso a lui smonta, e s'appresta  
 A quel, che amor, quasi che pietade addita;  
 Sciolgonfi al armi, e a le visiere i lacci,  
 E sciolse l'aura, anco nel core i ghiacci.

Accorre Lelio al rischio e giurò molto,  
 Se l'olmo empie d'humor nel fresco rio;  
 Tutto a spruzzar viene agli amanti il volto  
 E l'uscita al morir d' ambo impedio.  
 Pria Gifanio in se sorna, e benche stulto  
 Chiese, che w'è del' auersario mio;  
 Vine risponde Armillo, e la sua vita  
 Sarà, piu che altro bene a te gradita.

Apri i torbidi lumi a sai parole  
 Il pietoso guerriero, e forge alquanto;  
 Pallido, e semiuivo il suo bel Sole  
 Guarda, e Rodaspe, il qual s'asciuga il pianto.  
 Immagina il succasso, e se ne dote,  
 E s'annucina, ancorche pesto, e franco:  
 Ella il vede, e le membra alzar non pote,  
 Anzi la terra, e'l ciel par che le rate.

A la donzella il Duce, in vace bassa,  
 Timido, e con le lacrime ragiona;  
 Il tuo, più che il mio duolo ti cor mi passa,  
 Se questa anima afflitta è tua prigiona.  
 Que colpanen è, l'odio si lassa,  
 Tu il fallo mio, ch'errar non è perdona;  
 Che fuggendo il suo sdegno il mesto core  
 Gli farà il non penar pena maggiore.

Ella

87

*Ella il riguardar, e tace, e sol con astè  
 Al soffrimento esserta il capitano;  
 E, nel pensare a i giuramenti, a i patti,  
 Al fin ne crede, e l'effercito vano.  
 Ma perche gli volea serbare intatti,  
 Come può stringe al cavalier la mano:  
 Questo opò tanto in lui, che restò sen za  
 Spirito, voce, moto, e conoscenza:*

88

*Dala città, fra tanto erano accorse  
 Alcune turbe amiche immarrimente;  
 Si prouedo da queste, e se foccorse,  
 Che vi andasse la coppia aggiadamente.  
 In un' istante il mormorio sen corse,  
 Per la bocca del popolo dolente:  
 Rodaspe assicurato, in fra nemici,  
 Sollecitava i suoi piccioli officii:*

89

*Ne gli effanimi corpi, unguenti eletti  
 Ristagnar ponno il sangue, e le ferite;  
 E diligenze assai fasciano i petti,  
 Per conferuar le generose vite.  
 Ma cangia il cielo i suoi torbidi aspetti  
 In un' influsso sol prospero e miste;  
 E kriposo iterato, e la discreta  
 Cuna de' medicanti il male accheta.*

90

*Il Duce è meno offeso, e comestate,  
 Lascia prima i travagli, o i sensi auuima;  
 L'altra, che vede all'ogersì il male,  
 Di letizia, e d'amor tutta bolliva:  
 Già quel ch'è scritto in sù l'eterno annale,  
 Del buon Gisaid in beneficio arriva;  
 E, a le cause arrendendo il sommo Gioue,  
 Da le disgratie amor lo grazie pious.*

F f

In

91

In questo a Massinissa il nono caso  
 Rende alquanto minor la sua sciagura;  
 E, benchè sia mettissimo rimaso,  
 A i larghi acquisti suoi viver procura  
 Tanto più, che dal Duce è persuaso  
 A lasciar di Melinda ogni aspra cura;  
 Cui tanto disse il fido suo seguace,  
 Che interpose, tra lor concordia, e pace.

92

Vn giorno poi Gifanio il ben gradito  
 De la salute sua dolce richiede;  
 Et ei, le piaghe mie solo bagnarito  
 La mia lunga perfidia, e la tua fede:  
 Onde, Signor mio fandoni, e marito,  
 E' liene al mio douer questa mercede;  
 Se prenderai colai, che nulla hor pote,  
 Essule, fuggisina; e senza dote.

93

Dal'immensa allegrezza è come insano  
 Il fedele amatore, e le s'appressa;  
 E lieto le baciò la bella mano,  
 In segno de la gratia a lui concessa.  
 Indi parlò, più che altro bene humano,  
 Io stimo te, dotata di te stessa:  
 Et, il mondo in bilancia, e tua bellezza,  
 Questa assai più di quel, da me si prezza.

94

O me felice, a cui permette il cielo  
 Godere al fin del sospirato bene:  
 E, nauigando il mar d'ira, e di gelo,  
 In porto di pietà sbarcar le pene.  
 Ecco, che il mio sperar, che il secco stelo,  
 Già verde, e già fiorito i frutti ottiene:  
 Imparate a seruire, è fidi amanti,  
 Che mercè non si nega a lunghi pianti.

In-

95

Indi più che ape liba industriosò,  
 Da le labra d'amor dolcezza, e mele;  
 E di sangue men rio fà sanguinosò  
 De la dolce riuale il sen crudele.  
 Tal segue a lunghi affanni almo riposo,  
 È tal paga riceue alma fedele:  
 La donna in guisa il piacer nouo allegra,  
 Che lascia in memoria afflitta, & egra.

96

Rodaspe ode il susurro, e tutto pieno  
 Del proprio horror veste gli arnesi, e parte;  
 E sdegno porta, el'amor vecchio in seno,  
 E l'empia gelosia, che il cor gli parte.  
 Fugge da la città, fugge il terreno  
 Odioso, e crudele, e v'è in disparte:  
 È, di se figurando horrida stragge,  
 Irrigaua di lagrime le spiagge.

97

Tal fuga è nota appena a i cavalieri,  
 Che sospettano in quello insidie, e morti:  
 Onde, in traccia di lui varij sentieri,  
 Calcan pietosamente, anco i più forti.  
 Non cura la pietà, che il ciel s'anneri,  
 O che sieno in camin diritti, ò torti;  
 Si passano campagne erci, e colline,  
 Finche il Re Massinissa il troua al fine.

98

Il ritroua in un luogo ermo, e remoto,  
 E' de gli arnesi suoi spogliato affatto;  
 Fisso il lumi in se stesso, e tutto immoto,  
 Come autor d'atrocissimo misfatto.  
 Pur fè, nel corpo afflitto aleano mosò,  
 Che di morire il componeua in atto;  
 E roco ne la voce altre non disse,  
 Questo fine al mio amore il ciel prescriisse.

F f 2

Quan-

Quando il Re si presenta all'improniso,  
 E per la destra il disperato afferra;  
 Egli pien di furor gli torce il viso,  
 E vergognoso i lumi abbassa in terra.  
 Ode che il senno ha per follia reciso,  
 E che nel cor virilità non serra;  
 E che le glorie mette in gran periglio,  
 Perdendo in una femina il consiglio.

Gisano in queste arruol, e la sua bella,  
 Cui del forte guerrier la morte spiace,  
 E tanto gli ragiona, or questi or quella,  
 Che si contrahè, fra lor perpetua pace.  
 Per isposa Oriffa l'altra sorella,  
 Figlia di Sofoniba, e di Siface,  
 All'hor che giunge al quattordicesimo anno,  
 Accioche vna i cavalier gli danno.

FINE DEL CANTO XXVI.

CAN-

## CANTO

VENTESIMOSETTIMO.

ARGOMENTO.

Vince vn libro il figliuol di Scipione,  
 In cui d'Olimpia ogni nouella intende;  
 E, con arte uccidendo vn gran ladrone,  
 Vn Tempio e i Sacerdoti ancor difende.  
 Poi, combattendo in singular tenzone,  
 Conduce à morte il Re di Tremisende;  
 La Sibilla il riceue, à Olimpia poi  
 Lo sposa, e gli apre i successori Heroi.

**I**  
 N tanto Emilio a piè del tripartito,  
 E magico arco addolorato arrina;  
 E, volendo obedire al Yacro invito,  
 Il tentar questo incanto ad arte  
 ischiua.

Ma il buon defteriero, oxe il terzo arco è sito,  
 Innanzi vn passo in modo alcun non inua;  
 Onde a se stesso a presagire ei uene,  
 Che auuenturar què l'apra sua conuiene.

**2**  
 Smonta, & auzò a rischi maggiori,  
 Comincia a tal pèstraro il piano incerto;  
 Quando vede ess'alar negri vapori  
 Dal suolo, e'l suol come in cauerna aperto.  
 Dal cui profondo uscì uolando fuori  
 Di arnese ignoto vno animal couerto:  
 Lunghe hà le corna, e l'ali, e ferrea snoda  
 Noccaol più che fulmine la coda.

F f 3

Gli

3.

Gli dà contro animoso, e poco teme  
 L'horribilità del' animal feroce;  
 Ma gli tirò con le sue forze estreme,  
 Sotto al' ala sinistra un colpo atroce.  
 Si volge il drago a la percossa, e fremè,  
 E, col fiato il guerriero infiamma e cocè;  
 Sicche egli a tanto eccesso i rischi auerse,  
 E in meglio schermo il suo pugar conuerse.

4

Doppo lungo girar la mano ei stende,  
 Arretra il volto, e sotto il ventre il piaga;  
 Stilla sangue infocato, e'l foco accende,  
 E appetta l'aria inferna, oue egli allaga.  
 Emilio all'hor da lo schermir sospende,  
 Nel suo canto offeruar l'arte presaga:  
 Offerua poi, nel'incantato chioffro  
 Cento mostri prodigi in un sol mostro.

5

Pensa, che il vincer suo, nel'ir consista,  
 Senza affrontar quel serpe in sù del tronco;  
 Cioè stabilito, appena il varco acquista,  
 Oue giunto il consiglio appar mal buono.  
 Cade improvisa pioggia al vento mista,  
 Ode sotto il tremoto, e sopra il tuono:  
 E tanta furia all'hor gli batte al volto,  
 Che nel suol dirupò tremante, e stolto.

6

Ergefi, e vede il mostro in altro aspetto,  
 Più feroce, e più strano a se venire;  
 Sicche del'arte il magico difetto  
 Crede, con l'ardimento in van supplire.  
 Onde corre a l'asturia, e nouo effetto  
 Gli partorisce il fraudolento ardire;  
 Prende a le corna il serpe, e quel si piega  
 Al freno inteso, egli il carezza, e lega.

VAN-

7

Vanne ciò fatto, e'l suolo intorno vede  
 Germogliar d'herbe vaghe, e odorose;  
 E, per tutto, ove calca il nobil piede,  
 Spuntare i gigli, e pullular le rose.  
 Tanto, che al' uno estremo, hor l'altro cede;  
 Somigliano giardin piagge arenose;  
 E, de gli angelli a i musici concetti,  
 Echo era muta, e senza fiato i venti.

8

Giunge inanzi al'altare, e riverente  
 L'idolo inchina, e genuflesso adora;  
 Ma nel fornir le preci sue non sente,  
 Più di vezzosi augei la musica ora.  
 Stendendo poi la mano, ode repente  
 D'arpi, se di lire un'armonia canora:  
 Invisibil concerto, il quale al senso,  
 Come non sà porge diletto immenso.

9

Oblia tutto se stesso a la dolcezza,  
 E gli nasce da lei placido senno;  
 E, penetrando al'cor quella acutezza;  
 Già si faceva di lui signore, e donno.  
 Ma i suffomiggi, e quanto il centro apprezza  
 La volontà del ciel fuggir non ponno:  
 Se la man già distesa a caso arriva  
 Su'l libro, e di potenza il sonno prima.

10

E, tornando gli il senno, egli a se il tira,  
 Ma gli lo dona affabilmente il Numo;  
 Quando subita nubbe intorno aggira,  
 Dagli occhi suoi togliendo il maggior lume.  
 Poi si dissolve, e riede il Sole, e mira  
 Ne la sua destra il picciolo volume;  
 E, nel deserto alcuno houror non vede,  
 Eccetto quel, che natural procede.

F f 4

Apr

## II

Apri i celesti fogli, or affigura

Vn'altro monte, il quale hà doppia via;

Da le cui porte infino al' alte mura

Eguualmente il cammino i passi inuia.

Ogni faccia del Tempio egual misura,

Distingue, e differente leggiadria;

Fino pro il tarso, auorio il pavimento,

El' intrata maggior di puro argento.

## 12

Qui dentro Olimpia al sacro altare innante

Supplicheuola adora il sommo Giove;

E tanto al vino il pinto è somigliante,

Ch'altro non manca al ver, che non s'è moue.

Siche, per allegrezza il fido amante

Da centanti occhi suoi lacrime pious:

Bacia il ritratto cento volte, e legge

Ne' suoi monti il Tonante, or mi protegge.

## 13

Nel confin son di Libia, oue diuiso

Il deserto è dal rio, che il piè gli bagna;

Volgano al cielo Orientale il viso,

Indietro han larga, e pouera campagna.

Emiso, a quel non bene inteso auiso,

Incerta, e lunga via crede, e si lagna:

Ma, dal souerchio amor fatto orgoglioso,

A se stesso ragiona & io non oso.

## 14

Io, che hò ne gli amor m'è prodigo il cielo,

Pauentavò per isciagura alcuna;

Qual inrico qual risico qual velo,

Non appiana il fauor de la fortuna?

Forse il caldo del giorno, ò col suo gelo

Arrestar mi potrà la notte bruna?

Non già, che amor, sotto ad vn tal governo,

Saluo mi condurrà sine al' inferno.

Ma

15

*Ma che parlo d'inferno; assai men crudo  
E di quel foco onde morendo io vivo;  
Da gli occhi stillo, e ne la fronte sudo  
La vita ogni ora, e di morir sen primo.  
Pure, ardendo, e perando, un spirto ignudo,  
Nel suo eterno morir fia semivivo,  
Ed io, che hò vita, e scuso, ingrata sorte,  
Nel perpetuo morir fuggo la morte.*

16

*Così vaneggia, e solitario il piede  
Trabe, per quelle foreste, e notte, e giorno;  
E, cibandosi d'erbe altro non vede,  
Che feroci animai dietro, e d'interno.  
Il deserto è di Zanaga, ch' eccede  
In asprezza il Libico contorno:  
Acque in lui non ricetta, e i viandanti  
Se le fanno arrear, come oro inanti.*

17

*Ma cede questa sete all' amorosa,  
E paziente i suoi calor sopporta;  
E facendola il Sole homai rabbiosa,  
Ne la costanza sua se stessa efforta.  
Ne sopra ogni altra cura è lui noiosa,  
Che prende il caso, e la fortuna in scorta;  
E, per quanto mirar può di lontane,  
Altro non è che uno arenoso piano.*

18

*A i disaggi del cibo, e de la sete  
Cresce il male, e nol vede, e ferue il sangue;  
E, privandosi poi de la quiete,  
Gli manca la virtute, e'l senso langue.  
Non so benuta hauesse onda di Lete,  
O ver lui punto il più nocenol angue:  
Anzaria, così spesso, e così grave;  
Ma d'amor la speranza il fa soave.*

F f >

In

19

*In queste angustie il cavalier sepolto,  
 Vn dì presso al' Aurora i lumi ferraz  
 E vedè in sogno esser, per Zelo inuolto  
 In dura impresa, e che vincea la guerra.  
 Si desta, e mira un venerabil' volto,  
 Le cui chiome pendeano infino a terra:  
 Curuo non è, ma pieno d'anni, e vesta  
 Di palme hà sol, con arteficio intesta.*

20

*Figlio, parlò, quì presso al nostro tetto  
 Offeruanti offerirho al cielo i cori;  
 E in mezo a la penuria, & al difetto,  
 Pur conseruamo i sacri argenti, e gli ori.  
 Hora il gigante Artepio il maledetto  
 N' assedia, e molti hà seco Arabi, e Mori:  
 Avaritia infernal' gli hà persuasi  
 A voler per tributo i sacri vasi.*

21

*A tal richiesta addolorati, a tale  
 Accidente improvise ogn' on s'attrista;  
 Ma discesa dal ciel gratia immortale  
 Odita fu da tutti noi, non vista.  
 Ella additome il giungertuo fatale,  
 E che ardeua il tuo cor gelosa arista;  
 E, che la nostra libertà furta  
 A la tua già perduta, e scorta, e via.*

22

*Emilio, ancorche in lui manchi il potere,  
 Pure gli è tutto il primo ardir rimasto;  
 Es incio sospingendolo il douere,  
 Imprende volentiere il pio contratto.  
 Padre, risponde, uso è di cavaliere  
 Ogni disegno rio far vano, e guasto:  
 Gl'innocenti difendere da gli empì  
 E spor la vita in prò di sacri Tempi.*

Ec.

23

*Eccomi pronto, ovunque vuoi mi gira,  
 Che la causa del ciel difender voglio;  
 Egli m'infiammerà di cel: fte ira,  
 Tutti i perigli appiana il santo orgoglio.  
 Ciò stabilito il vecchio afflitta il tra  
 Per incognita via nel sacro soglio:  
 Que, da cento venerandi aspersi  
 Mostri gli furo inusitati affetti.*

24

*Qui de la sete il natural rigore  
 Spegne, e ristora il suo lungo digiuno;  
 Indi riposa il fin del giorno, e l'hore,  
 Che arrecano il silenzio, e l'aere bruno.  
 Vscito il Sol dal' Oriente fore,  
 Egli è menato in loco alto, opportuno:  
 Quindi gli Arabi, e i Mori, e'l padiglione  
 Volle mirar del barbare ladrone.*

25

*E rivolto a quei Padri, egli dicea,  
 All'hor, che imbrano io vi trarrò di duolo,  
 E quel che più la causa marilena,  
 E, che al rischio notturno vscirò solo:  
 Ogn'un, fra tanto il ciel, come solenn;  
 Adori, e impetri al fine mio consolo:  
 Coprirò sù gli arnesi Araba vesta,  
 Tendendo insidie al'effecrabil testa.*

26

*Incerta il troppo ardire i venerandi,  
 Benchè fosse il guerrier dal cielo eletto;  
 Che incontro a violenze horride, e grandi,  
 Fuor che divino, in van resistè un petto.  
 Ma, se di sepra auuden che a lor si mandi,  
 Non presumeno in quello alcun difetto;  
 Gli dan l' Araba veste, ei se l'adatta  
 In modo tal, che i forti arnesi appietta.*

F f 6

17

27

Interno al'elmo aggira i varij lini,  
 E pender fà da lati ambo le bende;  
 Quanto più, cava fora i biondi crini,  
 E la visiera, entro a le fasce appende.  
 Passato al fine il Sole, i suoi confini,  
 Egli pedone, e taciturno scende:  
 Prende la via, ch'è più coverta, e chiusa,  
 E lentissimo andare al camino usa.

28

Ascolto arriva appresso il padiglione,  
 All'hor, che in gran silenzio il tutto giace,  
 E visto da le guardie, e lor pedone  
 Creduto, egli sen passa inanzi, e tace.  
 Entra di furto, e l'Arabo ladrone  
 A mortal guerra inuisa da vital pace;  
 Forse s'ignorir sognava, e fu quel sonno  
 Varco del'alma, e di sua vita il danno.

29

Sotto a la veste il ferro teschio arreca,  
 E, come Arabo fante inoltra i passi  
 V'è il creduto il suo camino, acceca  
 La guardia, che posando, incauta stassi.  
 Così valendo il cielo; e l'aria biaca  
 Dal'effercizo ladro smuolur sassi;  
 Giunge al legno a i Romiti, e'l teschio horrendo  
 Gli apprefegana poi, così dicendo.

33

Ecco i prani desir, come hanno aperti  
 Precipizj improvvisi al proprio inganno;  
 Ecco i mondani error dal ciel sofferti,  
 Come al fine ogni male apportar fanno.  
 S'ingia securi i Libici disertis,  
 Ora ch'è morto, il masnadier Tiranno;  
 Sia spettacolo appeso in su le mura,  
 A qualunque ostinato errar procura.

11

31

*Il grato dono, e'l saggio avvertimento  
 Consolai vecchi e gli ristora affatto;  
 Onde, cessato il Barbaro spavento,  
 Ammiran del guerriero il nobil'atto.  
 Ne' muri, dappò in forma di portento,  
 Sotto l' appeso teschio un mosto han fatto,  
 La giustizia divina il tutto pote,  
 E repente i colpeuoli percosse.*

32.

*V'scità poi la nona luce in cielo,  
 Il funesto apparato offresi a i Mori,  
 O come passa infino al'ossa il gelo,  
 E mette in iscompiglio i rubbatori.  
 Temono al fin, che scenda il diminselo,  
 E, che sfoghi in quel campo i suoi furori;  
 Onde auuilito, e inordinato ogn'uno,  
 Trovar cerca nel piè rifugio alcuno.*

33

*Calcan varij sentieri ogn'hor fuggendo,  
 Ne governa il fuggir guida, è consiglio;  
 Non hà quiete il moro, e'l caso horrendo  
 Gli figurava in dietro ogni, periglio.  
 Odian l'armi, e le prede; anzi temendo,  
 Il marito la moglie, il padre il figlio:  
 Sparisce come un'ombra, e come polue  
 L'Arabo campo il pio terror dissolue.*

34

*Già liberato il Tempio, i buon Romiti  
 Ringratiar, quanto sanno, il Canaliere,  
 Egli a cavallereschi oblighi, e riti  
 Attribuisce il vindice mistero.  
 Questo sì per mercede, un che l'aiti  
 Di scorta gli dimanda in quel sentiero:  
 Poiche i monti di Gioue, in quei deserti  
 Sogliono a i peregrini essere incerti.*

At-

35

Arridono i Romiti alla richiesta,  
 E, gli danno per guida un vecchio astuto,  
 Questi al viaggio il suo camelo appresta,  
 D'acque, e di cibo carse è provveduto.  
 Preso Emilio combiato, al fin calpesta,  
 Appresso il camillier pensoso, e muto:  
 Amor, tra quei saluaticchi sentieri,  
 Già rinouando i dolci suoi pensieri.

36

Caminar poi notturni in fin ch' Azada,  
 Il bosco ombroso il giorno andar permesse:  
 Quì, benchè il Sol, per dritta linea cada,  
 Gli resiston le quercie antiche, e spesse.  
 Lasciano i laghi immondi; e l'ampia strada,  
 Che porta dal' Egitto a Sigilmesse;  
 E, ne' confini suoi puerido, e sozzo  
 Di fangose acque sol d' Aronne il pozzo.

37

Segue Hoirre il deserto arso di piante,  
 E, d'acque, e di spelunche aspro nemico:  
 Que il popol di Targa alberga errante,  
 Tra il bosco di Tebelle, e di Benico.  
 Celan vischi mortali al viandante  
 I ladroncelli suoi, per uso antico.  
 Ombra in lui non appar di picciol fiume,  
 Se non, che alcuna instabile lagume.

38

Entrano, poi, sù l' Zghidin terreno,  
 Que il raggio del Sol, più non affanna,  
 Se d'aria temperato, e d'acque ameno  
 Ricene matutin rugiada, e manna.  
 Popol semplice accoglie, il qual nel seno  
 Non ha pietà, ne il peregrino inganna;  
 Quindi uscisi mirar da lunge alquanto,  
 Oltre un' ospra foresta il monte santo.

Giun-

39

Giungonò al fin quando cadeua il giorno,  
 E'l ciel s'apriu in mille faci ardenti;  
 Difese il monzo hà le sue falde intorno,  
 O' da laghi d'fredissimi, d' bollenti.  
 Teme in passar Emilio oltraggio, e scorno  
 Da le calatissime acque, d' da serpenti:  
 Ma dal' alto ballore, e da i' gran fischè  
 Euitar seppe in quella notte i' vischi.

40

Iua sotto il fauor del' aria brina,  
 Accompagnato, sol da la speranza;  
 E, le grazie in contar de la fortuna,  
 Senza alcunor riposo, i passi auanza.  
 A' meza notte uscendo poi la Luna,  
 Solleua il cor la dolce sua baldanza:  
 E, riguardando a la beltà di quella,  
 A' suoi bieti pensier, così fauell'a.

41

Sicome occhio del' ombre i tuoi splendori  
 Lieto mi fanno in queste larue inuolto;  
 Così temprasse i miei pudichi ardori  
 De la mia bella O: impia il casto volto.  
 Ma spero, hoggi ultimando i miei dolori,  
 Nel sospirato grembo esser accolto;  
 E de la spiritosa mia guerriera  
 Hauer, nel perder mio, vittoria intera.

42

Ma, in declinar la notte, oue un bel fonte  
 Apria, riposa h'cui mai depresso il fianco;  
 Què del camin ripara i danni, e l' onte,  
 E, ciò che h'auca di vitaffato, o fianco.  
 Vince, nel' Alba poi la via del monte  
 E' s' auuicina al Tempio allegro, e franco;  
 Ma, sù la maggior porta, armato ueda  
 Vn caualier, che di battaglia il chiede.

Oron-

43

Oronca, poichè il ciel vide interposto,  
 E che falliva il fiero suo disegno;  
 In un carro levossi in aria tosto,  
 E del nipote sua piombò nel Regno.  
 Què ritirata in loco assai nascosto,  
 Ripigliò l'arte infame, e l'uso indegno:  
 Seppe il caso d'Olimpia, e ch' Agripaldo  
 Iva, per tale amor gelido, e caldo.

44

Tornò, per aria, in Libia, ch' al nipote  
 In quel tempo opportuna appresentossi;  
 Che bagnando di lagrime le gote,  
 Tacito, e mesto a piè d'un rio fermossi.  
 Ella molto il consola, e quanto pote,  
 Affectar crede in lui gli humor commossi.  
 Ma vistolo ostinato, oimè gli dice,  
 Sei ne la tua ventura hoggi infelice.

45

Non perdi Olimpia già, che tua non era,  
 Ma perdi molto in perdere te stesso;  
 Lei perde Emilio sol, cui la guerriera  
 Di suo futuro innesso trauea promesso.  
 Occhio mortal vederla più non spera,  
 Se non gli vien dal sommo Dio permesso;  
 E s'è, per colpa tua, così rinchiusa,  
 Al mondo non saper la via preclusa.

46

Per, qual che al Vniverso il ciel nasconde,  
 A la prudenza mia già non si cela,  
 Se per mezzo del'arti, ancor che immonde  
 Ogni arcano di là mi si rivela.  
 Ma, benchè impuri a le cagion seconde,  
 Contro à la prima dopò arreola, e getta;  
 Che fora senza aria irreverenza,  
 Presumere impugnar l'onnipotenza.

Po-

47

Potrò ben sì l'incognito viaggio  
 Ageuolarci, e pianificar de glierti;  
 Superar la fatica, & il disagio.  
 Del'ime valli, e di sentieri incerti:  
 Render del Sol nocuol meno il vaggio,  
 E radolcir gl'inferils deserti:  
 Ma sopra il monte sacro aiuto impuro  
 Poco ti gioua, e il fine è molto oscuro.

36

Che, che si sia, da quella mano eterna,  
 Vengono a noi le medecine, e i mali;  
 E con legge immutabile ella alterna  
 La pietade, e lo sdegno, in frà mortali.  
 Figlio, come sugace, hor ti governa,  
 Pensa, che il mondo hà piacer breui, e frali:  
 Pensa, che il ciel difende Olimpia, il cielo  
 Fulminar sà, con inuisibil telo.

49

Agripaldo à tal noua allegra il volto,  
 E l'Aua, per andarui, instando, prega;  
 Ella, che tal nipote amava molto,  
 A le dimande sue l'animo impiega.  
 It raccoglie nel carro, e così accolto  
 I volatori, à manca indrizza, e piega;  
 A' vista poi del sacrosanto monte  
 Arresta il volo, e dice a lui, che smonte.

50

Egli obedisce, e parte, ella quì aspetta,  
 Sperando molto, infino al quinto giorno,  
 Ma, dal tardar souerchio, al fin sospetta,  
 Che l'adito sia chiuso al suo ritorno.  
 Onde incerta e dolem: e ascende in fretta  
 Il carro alato, e fugge il rio contorno:  
 Ad Annibal sen corre, il qual venuto  
 Era d'Italia a i Libici in aiuto.

GLI

51

*Gliragiona, il conforta, al rassicura,  
 Che per la patria ogni difesa impreda:  
 Vsar gli affida ogni accortezza, e cura,  
 Che poco il campo assalitor gli offenda.  
 Andò poi dentro una gran selua oscura,  
 Que rese a i Latini infidia horrenda;  
 Per arte al Zouui un forte ad arte molli,  
 Che il caso vi portò, vi fur sepolti.*

52

*Giunge Agripaldo in apparir gli albori,  
 E' gelando, e' ardendo il suol calpesta,  
 E, fattosi vicino a quei lauori,  
 Ch'arricchiscono il Tempio, i passi arretra.  
 Non però nulla stima i suoi tesori,  
 A rispetto di quel che in lui s'appresta;  
 Chiusa è l'entrata, e' l'ciel non rende amica  
 Ad oseno amator doua puica.*

53

*Circonda il Re confuso, il Tempio, e tutto  
 Il giorno il suo vago edificio ammira;  
 E pensando al suo fallo indegna, e brutto,  
 Tutta la notte poi fremme, e sospira.  
 E, colto di sua speme inutil frutto,  
 Impatience indomito s'adira:  
 Perche vincer non sape il suo gran piato,  
 Al suo poco ardimento ascriue il fato.*

54

*Ciò pensato, entra inrabria, e forte scote  
 Del venerabil Tempio ambe le porte:  
 Profunso ardir forse, che pote  
 Torcere il fin del'immutabil sorte.  
 Ode, ne sape donde, audaci note  
 Pria del' hora guerrier cerchi la morte:  
 Non gratifica il ciel, ne pure accoglie  
 D'immeritenol petto ingiurte voglie.*

Ad

55

*Ad Emilio concede Olimpia il cielo ,  
 Ne reuocar si può ciò che decreta;  
 Se viuer brami, impiega altroue il zelo  
 Fuggi, e qual saggio i tuoi consigli acquiea.  
 O' come auanza, o' come aumenta il gelo,  
 Se quel che più desia , chiaro gli vieta;  
 Vacilla vn pezzo, e disperato al fine  
 Precipitò nel' ultime ruine.*

56

*Aspettar què dispone il suo rivale,  
 E pascersi di frutta, e d'herbe in tanto;  
 Venir poi seco a pugna aspra, e mortale,  
 E ritentar di riportarne il vanto.  
 Che sarebbe il successo a lui fatale,  
 E cangiarebbe in allegrezza il pianto;  
 Ciò, stabilito, vn dì, che non si crede,  
 Apparir baldanzoso Emilio vede.*

57

*Affrena, a tal mirar, gli atti odiosi;  
 El valore, el voler mischia, e confonde;  
 Tanto più, ch'interrotti i suoi riposi  
 Gli haueano horridi sogni, e larue immonde.  
 Tema improvvisa il fere, e bench'egli ossi,  
 Fuggir varrebbe o' ritrouarsi altronde;  
 Ma di voler non pote, altro ordinato,  
 E negli storni annali hoggi dal fato &*

58

*Senz'altro dir, vengono irati a fronte ,  
 L'un d:l'altro sapea la soprauestta;  
 Pongonsi auante a gli occhi oltraggi, & onte,  
 E la prima cagion, che gli molesta.  
 Emilio, più del Re le forze hà pronte,  
 Quel declinò il digiuno, e la foresta;  
 Ma come è seco in leggerezza eguale,  
 Aueduto gli vende il colpìr frale,*

57

Al fin d'Emilio a le percosse ardite  
 Del contrario sarian l'armi disfatte;  
 Ma dal sangue le membra, e da ferite  
 I suoi moiti leggier serbano intatte.  
 Occasion de la famosa lite  
 Gelosia, & amor frà i due combatte;  
 Ingusta causa il Re difende, e guida  
 Al'altro el ciel, che la vittoria affida.

60

Siche questi impàgnar franco si vede,  
 E pieno de letitia, e d'ardimento,  
 L'altro, ancor che sia dubio, accerta il piede,  
 A dimostrar nel'armi il suo talento.  
 Ogn'uno, ò quando parte, ò quando ride,  
 Adopra il militare auertimento;  
 Et è frà suoi veloci assalti il moto  
 Violento così, che sembra immoto.

61

Frà tanti insulti, al fin un colpo amaro,  
 Fratte coste ad Emilio ascender vene,  
 Non è presto il diamante al suo riparo,  
 Ne la forte lorica, anco il sostiene.  
 Onde il sangue mirò tepido, e chiaro  
 Scillar fora del'armi, e de le vene;  
 Si cruccia il cavalier, e d'ira bolle  
 E con immensa rabbia il brando estolle.

62

Ode il gran fischio il Tremisendo, e vbla  
 Dal'altra parte, ouo minaccia il p'so.  
 E come è suo destin, all'hor s'inuola,  
 Per conseruarsi a maggior colpi, illeso.  
 Quella percossa via non cade sola,  
 Che troppo è del ferito il petto acceso,  
 Non cessa il fulminar, ne la tempesta,  
 Finche piagato in fronte il Re non resta.

Sape

63

Sape aspramente il taglio al Ra ferito;  
 Se da la piaga in copia stilla il sangue;  
 Gli è l'uso de la vista anco impedito,  
 E, crescendo in furore, in arte langue.  
 Ma pur si volge al percussore ar dito,  
 Come rabbiosa tigre, ò vindice angue:  
 Gli v'è sotto, e lo stringe, in coral modo,  
 Che d'ambo fassi un duro, e ferreo nodo.

64

Con gli scudi, e co i pomi un l'altro infetta,  
 Con orgoglio s'è fatto, e con tant'ira,  
 Che l'aria par che strida, e la foresta,  
 E ciascuno di lor poco respira.  
 Al fin cade la coppia, e si calpesta,  
 E si volge nel suolo, e si raggira:  
 Gli parte, poi la rabbia, e'l nouo sdegno  
 Del ben ferir la via gli mostra, e'l segno.

65

Sol nel'offesa il Tremisendo è forte;  
 Ma Emilio in ambedue molto preualo,  
 Tanto più che in sua man de la consorte  
 Tien per sacro voler l'arma fatale.  
 Onde bisogna al fin, ch'egli sopporte  
 Ne le viscere un colpo aspro, e morsale:  
 Trema Agripaldo a tal percossa, e sembra,  
 Che non habbia vigor più ne le membra.

66

Gli parla Emilio: atto di nabil core,  
 Cessa, ò guerrier, dal'ostinata impresa:  
 E, riconosci il ciel, per vincitore,  
 Che la sciagura tua molto mi pesa.  
 Ma pietà non riceua empio furore,  
 Non è mercè dai disperato intesa:  
 Ne pose il senno humiliarsi a quello,  
 Che deciso è dal ciel per suo flagello.

At-

Arrogante oltro modo, egli risponde ;  
 Dunque il meglio hoggi meco hauer presumi?  
 Sauanco sì le stelle a te seconde,  
 Che chiuderò, senza vendetta i lumi,  
 Non saprò, con la rabbia, arder le fronde,  
 O gelar, con lo sdegno il mare, e i fiumi?  
 E se mostrar mi sò, qual'esser soglio,  
 I l'uo mal piangerai nel mio cordoglio.

In questo dir percote il buon Latino;  
 Ma de lo sdegno è termine il diamante;  
 Cade in minute scheggie il brando fino,  
 Benche spezzato haurebbe amasepiante.  
 Vsa adirato Emilio il suo destino;  
 Trafiggendo a sua posta il folte amante;  
 Muore Agripaldo, e come visse, è vinto:  
 E magnanimo sembra, ancora estinto.

Ringratia il cielo, e bacia Emilio il suolo,  
 Dopo il trionfo il brando asciuga, e serra;  
 E pensando al suo ben tacito, e solo,  
 Par se le porte il Tempio apre, e disferra.  
 Gli cessa quì de le percosse il duolo,  
 Quì termina il pensier del'aspra guerra:  
 Era, ne la stigion, che'l chiaro, e'l verde,  
 Nel'esequis del Sole il mondo perde.

Entra il guerrier fessoso; al'improviso,  
 Gli sembra uscir da le speluche al giorno;  
 Vn lume è quì, che nececa al Sole il viso,  
 Vn cielo è qui d'ogni bellezza adorno.  
 Vn ritratto più ver del Paradiso,  
 Vn Pausilippo sacro, un pio soggiorno:  
 Vn compendio pudico, un Tempio honesto:  
 De la Vergin Sibilla albergo è questo:

71

*Candido manto auuolge, & somiglia una  
 Del choro de le Vergini Vestali,  
 Nel volto suo v'è gran beltà, ma bruna,  
 Lunga stagione incognita a morzali.  
 Quì premede il girar de la fortuna,  
 Quì numera del cielo i sacri annali;  
 Anzi dinota interprete al fedele  
 Ogni arcano del ciel vien che riuole.*

72

*Lieta il guerriero accoglie, entrato ammira  
 I lucidi piropi, e i lumi ardenti,  
 Il nouo Sol, che senza ciel quì gira  
 Le molte intorno a lui stelle lucenti.  
 Ogni bellezza è quì, che si destra,  
 Scolpiti anori, & intagliati argenti;  
 Ori gemmati, e pretiose perle,  
 Che la vista abbagliauano a vederle.*

73

*Inchina il sacro altare, e riuerente  
 Vede il suo ben, che il sommo Gioue adora;  
 Perche vinceffe il barbaro inclemente,  
 Dinota assai, per lui pregaua all' hora.  
 E così attese in contemplar la mente,  
 Che del Trofeo non s'era auista ancora,  
 E, mentre ei s'inginocchia appresso a quella,  
 La Vergin sacra ad ambedue fa quella.*

74

*Ecco, ò felici, e fortunati amanti,  
 De la vostra speranza il legno in porto:  
 Che fra tempeste di sospiri, e pianti  
 Fù dal' aura del ciel guidato, e scorto.  
 Preparate gli amplessi, e i baci santi,  
 Che'l tempo homai fino al godere è corto:  
 Pergetemi te desir, in tanto ch'io  
 Faccia de duo voleri un sol desio.*

74-

75

Vago roffor tinge d'Olimpia il viso,  
 Dolce pallor circonda il volto a questo;  
 Se il corpo, il qual fin'hor giacque disiniso,  
 Unisce al' altro onnipotente innesso.  
 Fortunato Himineo, che in Paradiso  
 Ottener fai lo sponfalizio honesto;  
 Ne le speranze tue ponno esser vota,  
 Se la Vergin del ciel s'è sacerdote.

76

La bella mano Emilio bacia, e poi  
 Le sacre noze ad ascoltar si pone;  
 Propagiu sia di successori Heroi;  
 Disse, il nobil figliuol di Scipione  
 E da le foci Andrali, a i lidi Eoi,  
 Corra di lor famosa opinione:  
 E perche nati ad imperarla terra,  
 Sien schiari in pace, e vi splendano in guerra.

77

Però fidi sacrate hoggi a voi stessi  
 Gli amor concordis, e le dilette paci;  
 E, nel goder de gli iterati amplessi  
 L'alma, ne' labri altrui, fe stessa baci.  
 Più del' hedra, e del pino i nodi spessi  
 Sieno i vestri dolciſſimi; e zenaci;  
 Regga due alme un cor, duo cori un petto,  
 E due corpi boni accoglia un letto.

78

Te inuoca al sacro innasto, il qual sei vita  
 De le cose animate, e inſonate:  
 Te, che sei luce all'anima smarrita,  
 Che prende ad imitar la sua bonate.  
 Te, che spira d'amore aurn gradita,  
 E ti pareggi a le bellez terminate;  
 Accioche in sal conubio il mondo veggia,  
 Dolce tranquillità, concordia e greggia.

Hor

79

*Horsù venite a riguardar la prole ,  
 Che di voi nascerà famosa, e chiara;  
 Vedrete quei, che anan zaranno il Sole,  
 E la terra haneran, per meta allora.  
 Questi è quel Scipion, cui poco d'ole  
 Di Cartagin lasciar memoria amara;  
 Accrescerà l'impero, e trionfante  
 Sacrà più, che non fù l'auolo inante.*

80

*Eccoti vn'altro Emilio, in Asia questi  
 Rinuzzerà di Siri il fero orgoglio,  
 E sia, che audace i collegati arresti,  
 E renda tributario il Regio foglio.  
 Questo altro in Roma, in affar più molesti,  
 Romperà de la fame un'aspro scoglio:  
 Ennio è quel, che la man ferma sù l'balza,  
 Che i Bulgari soggioga, e Dacia guasta.*

81

*Riguarda questi uno di tuoi più degni,  
 Cui l'Vniuerso fà termine angusto;  
 Che de gli emoli suoi ritolti i Regni  
 Felice goderà nome d'Augusto.  
 Di Cesar punirà gli oltraggi indegni,  
 Ogni titolo odiando, eccetto il giusto:  
 E, in mezzo al suo pacifico governo,  
 Scenderà a prender carne il Verbo eterno.*

82

*Per volontà del Padre il Figlio immenso  
 Mirabil parzo d'una Vergin fia;  
 Capirà l'infinito humano senso,  
 Educherà l'Altissimo Maria.  
 Sol popol rozzo, e Re diuoti incenso  
 Gli daran di Profeta e di Messia:  
 Ignoto al centro, al fin morrà, trabendo  
 I fidi suoi dal precipizio horrendo.*

G g

Re-

*Resuscitato poi, nel terzo giorno,  
 In tutti i suoi stabilirà la fede:  
 E, per la morte sua di vita adorno,  
 In ciel riporterà le ricche prede.  
 Ma, con isforzo, il centro el traggio, e scorno  
 Tramare sempre vedrassi a chi gli crede:  
 Sicbe il fido otterra' da le ferute,  
 Come il suo Redentor vita, e salute.*

*Hor quì non si vedrà' numero grande,  
 Che al primo Augusto al dominar successe;  
 Sol ritratte son quì l'opre ammirande  
 Di quei, che per Heroi la forte ulesse.  
 Costanzo è questi, il qual verra' che mada  
 In libertà le legioni oppresse:  
 S'è dal biasmo, ottenendo alto valore,  
 Ne la perdita sua fia vincitore.*

*Riguarda Constantin pugnante al nome  
 Del Segno riuerito in Paradiso:  
 Le prouincie da lui disfatte, e dome,  
 E' l'fier Licinio in Nicomedia uctiso.  
 Dal sacro fonte alzate, poi le chiome,  
 Siluestro in Roma, egli in Bizantio affiso;  
 Roma, che fè tremar Siria, e Babelle,  
 Saggio del mondo pria, poi de le stelle.*

*Mira Costanzo, il qual trofei diuersi,  
 Insieme di tiranni haura' del mondo:  
 E, se con aspro fato incontra i Persi,  
 Comincerà, vedrallo al fin giocondo.  
 Sara' del' Auo, in tempi, assai più auersi,  
 Primo nel'opre, in titolo seconda:  
 Poi, contro a Giulian, volgendo il piede,  
 Da nemico il farà, morendo herede.*

*Giulian segue illustre, e trionfante,  
Oscuro Sol, che apostarà da Christo;  
Che, rotti i Persi, e presa Tefisante,  
Fara' del' Oriente inclito acquisto.  
Ma, in caminar, soverchio audace inante,  
Restara' chiuso, in loco incerto, e tristo;  
Quì nel pagnar, con inuisibil telo,  
Sol, per Basilio impiagarallo il cielo.*

*Preso Giustino, per sue virtù l'Impero,  
Celeriano, & Ardaburio uccide:  
Indi di Persi haura' trionfo intero,  
E diuote fara' le genti infide.  
Questi è Giustinian saggio, e severo,  
Cui la fortuna in ogni parte arride;  
Per lui, nel' Asia, e nel' Italia estinti  
I Vandali saranno, e i Siri vnti.*

*Opra di Bellisario, e di Narsete,  
Fedele il primo, irabile il secondo;  
Basta, viuendo il buon Signor, quiete,  
E riformata legge otterrà' il mondo.  
Ma il successor non bastara' la sete  
Ad ammorzar del Re Alboino immondo;  
Fu Benedetto a Torina assai grato,  
Felice in Roma al sommo grado alzato.*

*Non vedi andar pietoso Heraclio accinto  
A conquistar di Palestina il Regno;  
E' l' fiero Cosdra debellato, e vinto,  
Riportar glorioso il sacro legno.  
Sorgera' dopo il Persiano estinto,  
Ma cone a seminar costume indegno;  
Da falso autore, e da maestro indotto  
Prana legge uscirà, culto corrotto.*

91

*E, perehe il mondo assai compiace al senso,  
 Il velen succhiara, che gli diletta;  
 Onde a se chiamara popolo immenso  
 L'empia dottrina, e la dannata setta.  
 El Profeta impudico, oltre al'incenso  
 Dominarà l' Africa, e l' Asia in fretta:  
 E Califa, e Signor di Saracini  
 Spaurantarà gli Imperador Latini.*

92

*Questi è Costanzo, in questo sol fedele,  
 Che punirà del Genitor la morte;  
 E poi di Mori ad infinite vele  
 Offerirà, combattendo, iniqua sorte.  
 Segue poi Constantin, che a le querele  
 Sarà, contro Arriani ostacol forte;  
 Adunarà consiglio vniuersale,  
 Sol per dannar l' autorità infernale.*

93

*Vincerà in Asia il Re di Saracini,  
 Poi gli darà condition di pace;  
 E s'è gnato da Bulgari vicini,  
 A perdonar non gli sarà tenace.  
 Sicche in gran riuerenza a i suoi Latini  
 Verrà, come a cattolico verace;  
 Il figlio poi sarà lodato in questo,  
 Che il fatorio comporterà modesto.*

94

*Andando al fin tutta Germania in guerra,  
 Più l'arderanno i suoi ciuil furori:  
 E scelti fian per l'human gregge in terra  
 Innocenti, e Pascale almi Pastori.  
 Quì il generoso Pierleon la terra  
 D'Aspurgo acquisterà con somma honore:  
 Poi la defenderà contra nemici,  
 E gli seran le sue virtuti auspici.*

Guar-

95

*Guarda ir deuoto, e peregrino Alberto,  
Per hauer parte in Siria a la tenzone;  
Fermato prima il suo Retaggio incerto  
Di vassalli, di forze, e di ragione.  
E, preso da quel Rege honore, e merto,  
Per la fe morirà sotto Ascalone;  
Acui, come guerrier, non come herede  
Figlio Rodolfo al gran valor succede.*

96

*All'hor, che apparirà veglio, e corrotto  
Di virtù il mondo, egli sarà sublime;  
E, nel'uso di guerra esperto, e dotto,  
Più volte ottenerà vittorie opime.  
In Argentina poi, fugato, e rotto  
Il Vescono tiranno, il mal veprime;  
E a Basilea, ponendo assedio angusta,  
Fia da Principi sacri eletto Augusto.*

97

*Non oprava' senza giustitia il brando,  
Ne sopra i Regni altrui mouera' lite;  
Ma il Bosmo Ottocare incorso in bando,  
Austria gli toglie, e le prouincie unite.  
E carico di prole, in pace stando,  
Le figlie a i meglio Horoi fia, che marite;  
Vniſce Alberto a Lisabetta, e questo,  
Perche l' Austria gli ferme il sacro innesso.*

98

*Alberto è quì, che la congiura indegna  
Estingua' sagaco al primo auiso:  
E spiega' l' Imperiale insegna  
Cesare eletto, appena Adolfo ucciso.  
In ogni impresa, o sia leggiera, o degna,  
Mostrera' segni di vittoria in viso;  
Sicche, per uso a le bastaglie inante,  
Prima, che vincitor, fia trionfante.*

G 2 3

Que-

Questi, ch'è biondo, e ha le spalle quadre,  
 E lieto il volto, è il buono Federico;  
 Ottenerà la dignità del padre,  
 In cui faragli il Bavaro nemico.  
 E, dopo un gran girar d'opre leggiadre;  
 Solo rimanderà nel soglio antico;  
 One pien di virtù, ma non già d'anni,  
 Pianto uscirà da questi humani affanni.

Ma se il silenzio hor vien, che il mondo accete,  
 Di mirar questi Heroi, per hora basti:  
 Tanto più, che bollente è in voi la sete  
 Di legitimi amplessi, e d'amor casti.  
 Oraino i vostri sogni, e la quiesce,  
 Dolci repulse, e placidi contrasti;  
 E, prima estinti i natural talenti,  
 Tendon gli amorosi abbracciamenti.

**FINE DEL CANTO XXVII.**

## CANTO

VENTESIMOOTTAVO.

ARGOMENTO.

Segue à mirar la stirpe sua famosa ,  
 Poi saluando i Latini, arde Orontea;  
 Parte Annibal d' Italia, in Africa o sa  
 Trattar con Scipion pace men rea .  
 Ragiona al fin la coppia generosa ,  
 E sconclusa riman quella assemblea :  
 Reuiste, Annibal poi, tutte le schiere,  
 Sospinge ogni soldato al suo douere .

I

*La l'aura componea danze, e carole,  
 Per allettare il Dio lucente, e biòdo;  
 E, contromba di luce, alzato il Sole,  
 Pea bando al' ombre, erisuegliana il  
 E, per mirar' la sua Cesarea prole, (mondo,  
 Lascia la coppia il riposar giocondo;  
 Ma pria, come era affabile procura  
 Ad Agripaldo honor di sepultura .*

2

*E villo ciò, nel sacro Tempio entrati,  
 Ricominciò la Vergine Sibilla :  
 Hoggi vedrete alte fortune, e fati,  
 Più felice progenie, e più tranquilla!  
 Da parenti vicini inuidiati,  
 Ogni incendio è per lor minuta stilla:  
 E di nuouo, da ciel mite, e secondo,  
 Otteneran la Monarchia del mondo .*

G g 4

Mi-

3  
 Mira quattro guerrieri ogn'una Alberta,  
 E'l padre haura, per successore il figlio;  
 Acquistaran uarie prouincie, e mèrto  
 Somiglianti saranno, e al consiglio.  
 Quest'ultimo al'impero in armi esperto,  
 Alzato appena haura dal mondo effiglio:  
 Eccoti Leopoldo, e'l figlio Ernesto,  
 E l'altro Augusto Federico è questo.

4  
 Questi, per Ladislao gli Vngari doma,  
 Ne fia dal Re Polacco in ciò impedito:  
 E, per ornar la gloriosa chioma,  
 Da Germania uscira' lieto, e gradito.  
 Infesta ponerassi Italia, e Roma,  
 Per celebrar l'Imperiale inuito;  
 E, giunta qui di Pottugallo ancora,  
 A sol d'Austria unirassi Ibera Aurora.

5  
 Ritornato in Germania i civili odi,  
 In breue poi terminarà sagace;  
 E porgera con fondamenti sodi  
 Al suo Massimiliano honorverace.  
 Che, di Augusto ottenuto il nome, e lodè,  
 Farà viuere il resto al padre in pace:  
 E con somma prudenza, anco haura cura  
 Impetrare a Filippo alta ventura.

6  
 Da Giouanna, egli haurà le Spagne in dote,  
 E speme ancor d'infinita di Regni;  
 Ma, nel fauor de le supreme rote,  
 Giouane prouara' mortali sdegni,  
 Eccoti Carlo poi, che a le remote  
 Parti inuiara' di se gridi assai degni;  
 Fia saggio, e valoroso, e giouinetto  
 Da Principi sarà Cesare eletto.

7

O come accorto in contra il Trace infido,  
 Sol per la fè volgerà l'arm' in fretta;  
 E, scorso ancora in su'l barbaro lido,  
 Tunisi a i Regni suoi farà soggetta.  
 Indi, con zelo assai christiano, e fido  
 Del fier Lucero impugnerà la setta:  
 Opprimerà i rubelli, e la fortuna,  
 Mai se gli scopriva torbida, e bruna.

8

Questi è Filippo, il qual del padre istesso  
 Sagace imitarà l'opere, e'l zelo:  
 Vincerà in Malta il fero Turco, appresso  
 In mar gli ne darà vittoria il cielo.  
 E, come il Genitor, del Franco spesso  
 Effenuar saprà la forza, e'l gelo;  
 E, con successi prosperi, e benegni  
 Acquistarà di Portugallo i Regni.

9

Ecco il Terzo Filippo il quale in pace  
 Lieto godrà la Monarchia del mondo;  
 E, di passati imitator verace,  
 Sarà de la virtù Numè secondo.  
 Il figlio poi vedrà il ciel seguace  
 Pionere in flusse in lui grato, e giocondo;  
 Questi è colui, che fra l'Austriaca prole  
 Risplenderà qual tra le stelle il Sole.

10

I Principi migliori, i Re più accorti  
 Da suoi governi hanran famosi essempi;  
 Adeguarà, con la giustizia i torti,  
 Sacrarà mille al ciel machine, e Tempi:  
 E, fando i suoi voler fortune, e sorti,  
 Donarà premi a giusti, e pene a gli empì:  
 E Padre insieme, e Sire, indifferente,  
 Difenderà l'oppresso, e l'innocente.

G g 5

11

Il rinouar col Franco i vecchi sdegni,  
 E con quel collegarsi il fero Goto ;  
 Ribellanti assaltar Prouincie, e Regni,  
 Sara' per suo decoro illustre moto.  
 Inculcar poi del Trace i gran disegni,  
 Esser pugnando in ambo i poli noto ;  
 Tener duo mondi a freno in mezo al' armi,  
 Cosa diuina, più che humana parmi.

Ma del frate di Carlo ecco i nepoti  
 Hereditare il ben difeso Impero:  
 E, del crudo Ottomano, illustri, e noti,  
 Più volte, riportar trionfo intero.  
 E per la fede i creduli diuoti  
 Difender da Caluino, e da Lutero;  
 Fernando poi, nel coronar del figlio  
 Soffrir lungo traualgio, e gran periglio.

All' hora si vedra' dal' Aquilone  
 Vscire armato essercito infinito ;  
 E deuastar l' Augusta regione,  
 Solo, per obedire al Franco inuito.  
 Ma il Re cognato, e'l Cardinal campione  
 Basteranno a frenare il corso ardito ;  
 E, con varij trionfi, opprimeranno  
 I Principi rubelli, e'l fier Tiranno,

Non è nel sacro Tempio altra figura,  
 Non che il sangue Regal qui uenghi meno ;  
 Se con pia sorte, insin che il mondo dura,  
 Germogliera quel fertile terreno .  
 Horsù adorate il cielo, e la ventura,  
 Da cui vien fortunato il vostro seno ;  
 Indi volgete al campo i passi in fretta,  
 Che voi la gloria, e la fortuna aspetto.

15

*Forniti què gli auguriosi accenti ,  
 Volgono a riuere il sommo Gione ;  
 Gli dier grazie sommessi, e riuerenti,  
 Di ciò, che in lor fauor benigno pious.  
 Ma, terminate poi le preci ardenti,  
 Mouon dal sacro Tempio i passi altrone:  
 La Vergine il sentier gli addita, e mostra,  
 Poi si rinchiude in quella nobil chiostra.*

16

*Partor.o, e gli è dolcissimo il viaggio,  
 Tra cari baci e fra sospiri aperti;  
 E comodo ad amore ogni disaggio ,  
 Son più stretti gli amplessi in quei deserti .  
 Gli tēpra il proprio ardor l'arjura, e'l raggio  
 E gli appiana il godor le rupi, e gli erri:  
 E, tra quei boschi, oue è maggiore intrico,  
 Gli stema il duolo il riposar più amico.*

17

*Tal'hor in ima valle, ò dentro un speco  
 Teneano le raminghe hore felici ;  
 Gli rispondeua a i baci inuidi l'Eco,  
 E n'eran le colombe imitatrici.  
 Ma, quando il ciel restaua ombroso, e cieco,  
 Elizeano, per cuna alte pendici:  
 Que saltan, da lochi hurridi, e cupi,  
 Al rimbombo di baci, e corui, e lupi.*

18

*Ma, calando un dì poi da un'alto monte ,  
 Se gli fa l'aura immobilmente auara ;  
 E, per fuggir del Sol gli oltraggi, e l'oste,  
 Sotto una rupe herbosa il piè ripara.  
 Onda què scaturia dal sasso un fonte,  
 Più che argento, e cristallo amena, e chiara:  
 Què rinforza il desio, què cresce amore  
 Escia a la fiamma, e al voler valore.*

G'i tronca poi la gioia, un'alta voce,  
 Come a perigli suoi cercasse aiuta;  
 La coppia a quello udir corre veloce,  
 E vede a piè d'un elce ignoto bruto.  
 Sopra i vami era Argillo, a cui se noce  
 La tardanza d'Olimpia, è qui venuto;  
 Qui guidato dal fato, il fato stesso  
 Per suo piacer procurò questo eccesso.

La fera altro non fece, e si riselua,  
 Come in lei fosse animo, e senso humano;  
 Il color torna a quello, ita la belua,  
 Che, uisti i lor, precipitò nel piano.  
 E, sempre riuolgendosi a la selua,  
 Festoso ad ambedue baciò la mano:  
 E da lor visi argumentò sagace,  
 Ch'era fra lor contratto amore, e pace.

Poi chieste, onde venia, rispose il caso  
 Mi trasse a cercar voi, fora del'hoste;  
 E crescendo il desio fù persuaso  
 A ripassar ne le contrade opposte.  
 Dietro il campo Africano io giunsi a caso,  
 Fra certe selue, in due gran valli ascoste;  
 Qui, per gran tratto il suolo adusto all'aga,  
 Per guardia d'un suo forte, un'empia maga.

Con infernal malitia iniqua alletta,  
 Al riposo notturno i cavalieri;  
 Cattivo vende ogni Romano in fretta,  
 Molti honorando i Libici guerrieri.  
 Per far d'un suo nipote aspra vendetta,  
 E del campo Latin vani è pensieri:  
 Sicche Annibale offerta ha la renzone,  
 Sperandone il trionfo, a Scipione.

23

*Inuitato io v'entrai, se mi pareo  
 Il finto aspetto affomigliarsi a voi;  
 Fui legato, e condotto, one giacea  
 Numero assai di cavalieri Heroi.  
 Agimarto il suo caso mi piangea,  
 E Gifania i nouelli amplessi suoi,  
 Rodaspe, il Re, Melinda, & altri molti  
 Che dal' aspra magia son quì raccolti.*

24

*Fermato sol ne' empia foglia il piede,  
 Si perde il sentimento, e fuiene il core;  
 Ma fatto prigioniero il fenno riede,  
 E, reoue per compagno aspro dolore.  
 Pur la speranza mia, par la mia fede  
 Vien fra tanto martir che si vittore,  
 Era la notte, e l'aria intorno oscura,  
 Che mi parlò, cred'io, la mia uentura.*

25

*Donna, in volto magnanima, e serena  
 Co' lumi suoi, lucidi più che il Sole:  
 Effer d'anni pareua onusta e piena,  
 E uerga hauea di rose, e di viole.  
 Strocciata i crini, o negri più, ch'arena:  
 E'l suo voler m'aperse in tai parole:  
 Non è giamai fallace il voto eterno,  
 Ne seco garreggiar può il basso inferno.*

26

*Gia da gli eterni annali è diuulgato,  
 Che il Regno di Cartago Italia opprima;  
 E che ad Annibal sia contrario il fato,  
 Dando al pio Scipion vittoria opima.  
 Habbia la Maga il fin già meritato,  
 E uenghi Emilio appresso il mondo in stima;  
 E, togliendo i guerrier da seruitute,  
 Sia del campo Latin vita, e salute.*

cfa

Ciò detto, ei come scorta a me davanti,  
 Mi guidò per incognite cauerne;  
 Nota il sentier, mi disse, ed io tremante,  
 Quelle parti ammirava atre, & interne.  
 Tale un pezzo andai dubbio, e vacillante,  
 Finche lunge il mio sguardo il Sol discernes  
 Et vance, ei disse, e non temer di cosa,  
 Che ti paia in veder fera, e noiosa.

In questo ei sparne, io timido, e solotto  
 Piacenoli sentieri in breue hò corsi.  
 E nol posar, sotto a quest' ombro, il petto,  
 Tal, qual vedeste inciampo, ò forse incorsi.  
 Hor vi deste il dover, se non l'affetto,  
 E sen da voi tanti guerrier soccorsi;  
 Consente Emilio; Olimpia è protra anch' ella  
 Ai santi aiuti, e rimontare in sella.

Va inante Argillo, e per la via calcata  
 Fido ritorna infn, dou'è lo speco:  
 Qui ferma, e vole oltre impedir l'andata,  
 Se supra il cielo, e dentro l'aere è cieco.  
 Non vuol perciò restar la coppia amata,  
 Che ben sape esser l'oscuro, e'l bieco:  
 Scopre il diamante, e quell' immenso horrore  
 Riceue più che il dì chiaro splendore.

Sotto il doppio silenzio essi ne vanno,  
 Fin doue l'anro a la prigione arriua;  
 Qui lieti a i cavalier libertà danno,  
 Eriman di sua speme Orontea priua.  
 Luzzi proua da lor mortale affanno,  
 All'hor che spensierata ella dormiua:  
 Ardono il corpo infame in un momento;  
 E le corori sue spargono al vento.

31

Ode Emilio, che tutti il desio mosse  
 Di ritrouarsi a la maggior tenzone;  
 E che per arte ogn'uno inui fermosse,  
 Que fù da magia chiuso in prigione!  
 Ma dal Sol dette, poi l'ire, e le posse;  
 Si veste ogn'arma, e preme si ogni arcione;  
 Erano cento i caualieri arditì  
 Atti a fugare esserciti infiniti.

32

Orecchie intanto a gli Africani gridi,  
 Molto irritato Annibale hauea posse;  
 Onde d'Italia abbandonando i lidi,  
 Giunto era già con formidabil'hoste.  
 E presse a Zama una co i Mauri infidè  
 S'era accampato a le sinistre coste:  
 Quì col suo vecchio, e militar consiglio,  
 Prouedea, preuedendo ogni periglio.

33

Quindi anima i men forti; e rassicura  
 Il vacillante Impero, e gli dà spens:  
 Quì del' Egitto aiuto egli procura,  
 Quì soccorso dal'Asia anco gli viene.  
 Porge rinforzo a le Regali mura,  
 E per tutto egli attende, on conuiene;  
 Siche il fato Latino homai sospende  
 Il faureuole corso, e dubbio pende.

34

E qual Patritio, e come esperto, o saggio  
 Ai prieghi del Senato obedir vole.  
 Vltimar non perd, senza vantaggio;  
 Il trattato di pace assai gli dolo.  
 Onde all'hor che mancò del Sole il raggio;  
 Con Eriso ei proruppe in tai parole:  
 Te del Senato il più eloquente, e veglio,  
 Per un tanto maneggio, ad arte, io scoglio.

No-

35

Noti hai d'Italia i miei famosi acquisti,  
 Oue l'armi Latine imbelli hò fatte;  
 Sicche i popoli sono afflitti, e tristi,  
 E le prouincie integro arse, e disfatte.  
 Ma negli vltimi affanni, al fine auisti,  
 Han quì l'armi, e le guerre imprese, e tratte,  
 Astutia militare, e questo a fine  
 Per Italia innolar da mie rapine.

36

Han pugnato, e han vinto; e non già vinto,  
 Che il nostro Impero a i cenni lor soggiaccia:  
 Se pote ancor d'oro, e di ferro cinto  
 Nel'essercito mio mostrar la faccia.  
 Ora dal mio venir, quasi respinto,  
 L'armi sue proseguir più non procaccia.  
 Non sò, se come, o pur ad arte ispera  
 Aspersare, allungando, alcuna schiera.

37

Ma qual sia la sua mente, il cor prevede,  
 Che sappia usar la sorte il vincitore;  
 Se nel gomei noogn'altro Duce eccede,  
 Se con alta virtute opra il valore.  
 Il Senato però da noi richiede,  
 - Che si tratticon lui pace, e amore;  
 Forse, hor che Italia hà ristorati i danni,  
 Del'armi, questi euitarà gli affanni.

38

Io, per quanto ne sento, amo la pace,  
 Purche seme non sia di noua lite:  
 Che assai de la battaglia il fin soggiace  
 A le scosse del fato, e le ferite.  
 Vanne, apparendo il Sole, e eloquace  
 Mostra ambedue le forze impouerite:  
 I trauagli, e i sudor. pingi, e colora,  
 E che siam pronti a la tenzone ancora.

Que

39

Qui tace. Eriso il nouo Sole attende;  
 Ma in tanto apprestar fa scudieri, e paggi;  
 Con Pultone, sui giunto, in sella ascende,  
 Pullulando appena i primi raggi.  
 Le guardie i cavalier dentro a le tende  
 Ammettono, come uso è di messaggi;  
 Precorre il grido tosto a Scipione,  
 Che gli riceue, entrando il padiglione.

40

Affide; e seder fagli a se d'appresso,  
 E intorno hà di guerrier folta corona:  
 Doppo, inchinando il sommo Duce il messo,  
 Esperto, e dolce a lui, così ragiona.  
 Signor, cui da la sorte era permesso,  
 Ch'ogni opra tua fortisse amica, e buona;  
 Altr non hai, che a sfar, se fuora  
 Annibale, e d'Italia, e Libia Plora.

41

Il Regno tutto, e le Prouincie intorno  
 Vittorioso in picciol tempo hai scorso;  
 Sicche di mille glorie il crino adorno;  
 De la fortuna tua premesti il dorso.  
 Ma Cartagine spera in questo giorno,  
 Per man di suoi nemici alcun soccorso:  
 Giache a i fauor del cielo ogn'vn soggiace,  
 T'offre, e chiede, per me concordia, e pace.

42

Il nostro ardire, e la potenza è scema;  
 Opprimendo i triuagli i cor più forti;  
 Incerta è la cittade, il popol trema,  
 Se fresca hà la memoria, anco di marti.  
 Tiene ad orar la volontà suprema  
 Le Vergin sacre, e i Sacerdoti accorti:  
 E si miran, per tutto, aperti i Tempi,  
 Et uniti a le preci i giusti, e gli empì.

E se

43

*E se ben l'acittà tanto è smarrita,  
 Non mancano però forze, e coraggi:  
 Vi son color, che il suon del' armi inuita  
 Auezzi a le fatiche, & a i disaggi.  
 Euui Annibale ancora, il qual n'aita,  
 En'augura in pugar glorie, e vantaggi;  
 Sallo Italia qual sia, non però nega  
 Vnirsi teo in amicitia, e lega.*

44

*Il Re Tergindo in Asia i legni sparsi  
 Amici, e tributarij in fretta aduna,  
 Ne per vincer potranno i vostri armarsi,  
 Ne gli faranno resistenza alcuna.  
 Siche, ò siano in pugar destrutti, & arsi,  
 O con lor fuggirà la tua fortuna:  
 E se ti manca il vitto, or di, la fame  
 Non ti sarà, per Dio, più guerra infame.*

45

*Opra seco il valore, usa il consiglio,  
 Soggetta in questo è l'arte a la natura;  
 Ne di tue scorrerie porrà l'artiglio;  
 Se dal fedel già rafa è la pianura.  
 Talche in van ti souasta il tuo periglio,  
 Abbondando per noi le chiuse mura;  
 Ne la messe d'Italia è per voi grata,  
 Come lontana, e senza grossa armata.*

46

*Non taccio io d'impotenza Italia, e Roma,  
 Se tutta Europa hà tributaria, e serua:  
 E de la Monarchia la graue soma  
 Con sua gloria immortal guarda, e conserva.  
 Pur da noi quindici anni oppressa, e doma,  
 Hoggi iripari, e i suoi vittori osserua;  
 E benchè possa, anco impossibil parmi,  
 Emendare i suoi danni, e trattar l'armi.*

Ma,

47

Ma, ch'arme immensi legni, horsù concedo,  
 E cerchi, in ogni modo, aiuto darte:  
 La vittoria però però non vedo  
 In difesa del mare alcuna parte.  
 Bisogna al fin pugnare, e come credo  
 Vfar ne la battaglia ingegno, & arte:  
 E ben sai tu, che ne'naval constiti  
 Fd i nostri legni esperienza inuitti.

48

Dirò più, siate in mar vincenti, in terra  
 Annibale famoso haurete a fronte;  
 Egli tra voi già fulmine di guerra  
 Non saprà vindicar gli oltraggi, e l'ente?  
 Innumerabile hoste accoglie, e serra,  
 E n'aspetta altrettanta in sù quel monte.  
 Sicche in assedio chiusi; al fin conuiene  
 Renderui, ò di morir sù queste arene.

49

Grave e' l tuo rischio, e contra il dubbio, e' l pac,  
 Signor, per te se pone il certo, e' l molto:  
 E spesso auien de la fortuna il gioco;  
 Chi altrui prender volea, vien preso, e colto.  
 Libia non hà, per voi, sicuro loco,  
 Il nostro campo è in ogni parte accolto;  
 E se sperì accamparti in fra le selue,  
 A strana pugna irritarai le belue.

50

Ma se perdi il trionfo, e qual ritogno  
 Farà, che in Roma, Annibale non vada?  
 Que vnita ira noua al vecchio sdegno,  
 Tratte inuincibil poi l'armi, e la spada:  
 E se ciò segue ò come il vostro Regno  
 In breue sia, che inglorioso cada;  
 Tolga i presaggi il cielo, inuitto Sirey.  
 Pongasi fine a le discordie, a l'ire.

Quà

51

Qui tacque, e segue a lui breue bisbiglio;  
 Tanto diletta il ragionar di pace,  
 E figurando ogn'vno il suo periglio,  
 Consente a i cari inuiti, e si conface.  
 E negli atti aperendolo e col ciglio,  
 Scipion se n'auede, e più non tace:  
 Messo, risponde ai tuoi melati accenti  
 Sarian tacisti ancora in aria i vanti.

52

Tu con la tua sonora, e dotta voce  
 Vincer puoi l'arpe, e superar le cetre,  
 Arzi ogni animo indomito, e feroce  
 Humiliare, e raddolcir le pietre.  
 Hor da qual senso in sua natura atroce  
 Ciò che sai desiar non sia ch'impetre?  
 Ben farebbe di scoglio, e di diamante,  
 Chi non si fà di tuoi voleri amante.

53

I tuoi soauis sdegni, e letue care  
 Minaccie oprano in me contrario effette;  
 Sol che tranquillità vien che n'impare,  
 Sol che nobil desio n'accoglie il petto.  
 Vadano i feri scempi, e l'ire auare,  
 Si mute il sanguinoso in dolce affetto:  
 Fra Roma, e fra Cartago hor sien finite  
 D'ire, e i rancor de la passata lite.

54

Mosso non da timor, ma persuaso  
 Da tua virtute hoggi mi fò non sordo;  
 Benche giammai per me non è rimasto;  
 Fù il popol vostro un dì souerchio ingordo.  
 Basti: non sia tra noi giudice il caso;  
 Ma qual si può condition d'accordo;  
 Venghi Annibale, ò mandì, oue gli piace,  
 Trattar potemo, e stabilir la pace.

Cid

55

*Ciò detto il campo, e gli ordini, che tene  
Intrepido a i messaggi apre, e dimostra;  
E quanto al tempo, se a la ragion ci nuene,  
Mirar gli fa improvvisa, e nobil giostra.  
Stupiscono essi al'armeggiar sì bene;  
E immoti stanno a la superba mostra;  
E pur mancano i primi: indi anco chiaro  
Il Sol, confusi al Duce lor tornare.*

56

*Inteso il tutto, Annibale dispone  
Trovarsi a meza via col capitano;  
E rimandato il messo a Scipione,  
Appuntaro il mattino in sù quel piano.  
Esce con due guerrieri ogni barone;  
Andò Fabio con questi, e Floridano;  
Pulsone Annibal reca. e't saggio Eriso:  
E col saluto accompagnarò il viso.*

57

*La maestà del'altro ogni vno ammira,  
E di fama immortale il pensa degno:  
Onde tacita invidia in ambo spira,  
Atta materia a fomentar lo sdegno.  
Annibal prima i detti scioglie, e gira,  
Se d'astuzia il precede, e non d'ingegno;  
Famoso Duce, a cui non sa' maggiori  
Concedere il destin glorie, e favori.*

58

*La sopra il colmo, il quale ogni huom più stima;  
Per me viddi girar le stelle ingrato:  
Se con vivè, che il nome tuo sublima,  
Poner sapessi Italia in libertate.  
E chi giaceva in alto obietta, e ima,  
In premio hor de la sorte i furor pote;  
Ond'io nol nego: fugitivo accorsi  
A recare a gli oppressi i miei soccorsi.*

Pre-

59

Preuenni a i rischi, & ordinai che fosse  
 De la pace il maneggio al fin tirato:  
 Ma insuperbito il popolo si mosse  
 Incauto a contraddire il pio trattato.  
 Poi misurando i tempi, e le sue posse,  
 A temer venne il variar del fato;  
 E, promettendo a i tuoi passati accordi  
 Osservanza, in due cose hor son discordi.

60

Prima che il graue insopportabil peso  
 Di mal cerchi talenti a noi rimetta;  
 E che di Spagna, e di Sicilia illeso  
 Il trauagliato Regno ancor simetta.  
 Che se verrà questo a Cartago preso,  
 Per essa al resto obedirassi in fretta;  
 Non sia più Italia afflitta, e di prigioni  
 Anco a voi si faranno illustri doni.

61

In fra i soani accenti anco superbo  
 D' Annibale apparì breue il sermone;  
 Nel' animo arrecò stimulo acerbo,  
 E preparò il concetto a Scipione.  
 Glorie non hà de la malitia il nerbo,  
 Ma del militare uso arte, e ragione:  
 Sò quanto in armi Annibale sia esperto,  
 E sò che val di Scipiane il merito.

62

In Italia infinite a tuoi voleri,  
 Ne' tuoi vari trofei crudeltà usasti:  
 E i popoli cattini, e i cavalieri  
 Come opprimesti, è noto al cielo, e basti.  
 Usai la sorte anch'io, ne a miei doueri  
 Mancò: emolo tuon non mi trouasti:  
 Non anido, non rio, ma capitano  
 Trassar lecita guerra, e campo humano.

Mi

63.

*Mi spinse a guerreggiar di pace il Xeto;  
 E mi ruppero i tuoi più volte il patto,  
 Tu in vece di punir, veggio, che il velo  
 Di perfidia ricopri al suo misfatto.  
 Che m'ha giurato hauer secondo il cielo,  
 E presso a tanta gloria essermi tratto;  
 Perché dica tu poi, senz'armi astringi  
 Scipione al partir; sol venni, e vinsi.*

64

*E questo premia attendi, e tale ardire,  
 De la fuga d'Italia a te rimane?  
 Se meriteual tanto e'l tuo fuggire,  
 Sarian poi le vittorie in ver scurane.  
 Chi conquistò ne se, merita il fruire,  
 E la Sicilia, e le Prouincie Ispane;  
 E se di Libia ami i miei campi offesa  
 Nerifacciano i danni i vostri argenti:*

65

*A sofferrir non uso è l'Africano;  
 Siche tutto auuampò d'ira e di sdegno;  
 Il cui viso qual torbido Oceano,  
 In celarlo non hebbe alcun risegno.  
 Onde a battaglia il rappellò nel piano,  
 E gli diè de la pugna usato il pegno;  
 Scipione ibriccò, e lieto in faccia  
 Augura il suo trionfo, e lui minaccia.*

66

*Inteso poi, vien diuulgato intorno  
 Del'armi il grido, e de sta i cor più ardenti;  
 Sich'altro non si fà la notte, e'l giorno,  
 Che apparecchio di bellici instrumenti.  
 Altri il scudo riuode, altri l'adorno,  
 E tutti sono in varie cose intenti:  
 E la tromba con chiaro, e nobil carmo  
 I meno auezziua allettando al'arme.*

Sol

*Sol pensa il buon Latin come si porta  
 Con l'infinito numero di Mori;  
 Annibal sa, ch'è uirtuoso, e forte,  
 E che son lunge i suoi guerrier migliori.  
 Il ritentar con tal poter la forte,  
 Sarebbe un'abusare i suoi favori;  
 Non arrischiar fora maggior periglio,  
 Ne sa qual d'ambo sia miglior consiglio.*

*Al fin pagnar dispone; il giorno quinto,  
 Instando quel, per la battaglia elese,  
 Annibale, fra tanto, il campo accinto,  
 Volle mirar, come assalir douesse.  
 Musa in me spira il tuo cel. ste instinto,  
 Perche più liezo al poggio tuo m'appresse,  
 Quai posse, e quai guerrier, che sotto a i primè  
 Capitani armeggiar, tu meco esprimi.*

*Luogo è tra Zama, e'l colle, il qual Capace  
 Del publico apparecchio è ben creduto,  
 Qui Teatro ad Annibale si face;  
 Et a ministri suoi vien proceduto  
 Il campo a stuolo a stuol mirar gli piace,  
 Dar vanto al forte, ammaestrar l'astuto;  
 E come a maggior Duce al trono inante,  
 Sichina humile ogni cavallo, e fante.*

*Il primo è il Re di Cipri, ancorche sposo,  
 Ancorche amante al suo douer non manca,  
 Non troua eccetto in armi egli riposo,  
 Sei mi! a hà quì di gente ardita, e franca.  
 Succede poi d'Egitto il Re famoso,  
 Che per dubio, è suantaggio il cor mai stanca;  
 Sen diecemila, e parte in sella armati,  
 E parte a piede in altre guerre usati.*

71

Picciolo è sì lo stuolo poi, che viene,  
 Ma illustre, sol che i rischi suoi non prezza;  
 Il Principe animoso di Cerena  
 Mosso, il trabea de la natia ferezza;  
 Seicento in sella armati in se contiene;  
 Che non domò fra l'armi alcuna asprezza:  
 Viene Alasunta poi, che di Nubia  
 Mille guerriere sue quì conducea.

72

Agile ogni una in sella usa arco, e strale,  
 Ne de la cocca esce mai colpo a voto,  
 Ma più crudele è di begli occhi il male;  
 Che al colpo tiene il suo nemico immoto.  
 Gran virtù d'una piaga il corpo assale,  
 E si fa benchè offeso il cor deuoto;  
 Uccide insieme, e piace una ferita;  
 E, mentre sana il cor, toglie la vita.

73

Orisgonte poi giunge, il nouo Regno  
 Numero equal di cavalier gli porge;  
 Guerrier d'inuitto, e di maturo ingegno  
 Su'l destrier d'Agripaldo alstiero sorge:  
 Di Cartagine poi fido sostegno  
 Rodiarpe il gran campo in guerra scorge,  
 Campo in fretta adunato, e benchè in fretta,  
 Nel'armi auezze, uscìua a la vendetta.

74

Soccede poi de la militia antica  
 Il campo domator del'Occidente,  
 Illustre auanzo, il quale, e nel'amica,  
 E ne la fera forte era prudente.  
 Questi è d'incomparabile farica,  
 E ne perigli militar possente:  
 N'è Capitano Eriso huom di gran merito,  
 E per senno, e per mano in guerra esperto,

H h

Hà

*Hà diecemila questa, il doppio quella,  
Adorna i primi ardir, questa bontade;  
Sbetta veste bangli antichi, i noui bella;  
E tutti in guerra usano targhe, e spade.  
Segue lo stuol, che il guardian s'appella,  
Che l'orme al Capitan, guardando rade:  
Son trecento guerrier scelti, fra tanti,  
Che in Italia portò molti anni inanti.*

*Viene appresso Vermino, egli del padre  
La fede ancora a gli Africani offerua;  
Mena l'auanzo quì de le sue squadre,  
Per euitar, che Libia altrui non serua.  
Di genti el campo suo barbare, e ladre,  
In cui nobil desio non si conserua;  
Usano instabil pugna, aperti appena,  
Cedono tosto al vincitor l'arena.*

*Ecco il fiero Tergindo, il Re Circaſso,  
Che per glorie acquistar l'armi raguna:  
Vengon raccomandati al nobil passo  
La militia d'Antioco, e la fortuna.  
Quel, che Roma irritando, anco il fracasso  
Di se prouò senza pietade alcuna;  
Quel, che volse imitar Cartago, intese  
Ne le viscere proprie onte, & offese.*

*Erispo ultimo vien, primo fra molti  
Per arte, e per valor, che Grecia inuia:  
Fù di Filippo allieuo, hor quiui accolto  
Macedoni, e Molossi insieme hauià.  
Questi più, che il suo Re miseri, e stolti  
Antico s'è, ma fero odio nutria;  
Vennero occulti, e palesati al fine  
Fur cagione al lor Re d'aspremine:*

Men-

*Mentre eran questi a tanta mostra intenti,  
 Che si faceva ne la piacouol valle;  
 Occupo Scipion senza instrumenti  
 Di guerra, il monte, il qual gli era a le spalle  
 Correr voleano i giouani più ardenti,  
 Se non, che accorto il gir vietò Anniballe;  
 Era la notte, e senza freno il campo  
 Patito haurebbe ogni sinistro inciampo.*

*Pure tutta la notte errò confuso  
 Che a suoi di graue rischio era quel sito;  
 Se il militare auertimento, e l'uso  
 Nel'angustia di quel fora impedito.  
 Fù prima il non pagnar dal lui conchiuso,  
 Ma cangiò voglie appena il Sole uscito;  
 Forse quel'ombre al'infelice Duca  
 Furono, ò forse ignota, ò maggior luce.*

*Mena fuor de le tende, oue compare  
 In quattro schiere i cavalieri, e i fanti,  
 Ordina esperto molto inanzi ad arte,  
 Ottanta suoi fortissimi el'fanti.  
 Antiguardia famosa in quella parte  
 Di viue torri, e d'animai giganti;  
 Sopra vi pose arcieri, e frombatori,  
 Dal'èsercito suo tolti i migliori.*

*Dà la sinistra al Re Tergindo in cura,  
 E per compagno il forte Re d'Egitto;  
 Onde ciascuno intrepido afficura  
 I suoi guerrier del general conflitto.  
 Pulione, oue col monte, e la pianura  
 Ne la destra impedisce ogni tragitto:  
 Hà l'Amazoni seco, e di Cirene  
 Il Principe animoso, anco contuens.*

*Nel mezzo poi v'è di Cartago il nerbo  
 Con altre vinte schiere al'armi pronte,  
 Gli difende le spalle un stuol' superbo  
 Di cavalier, per la sinistra al monte.  
 Il vallo poi doue è men l'erto acerbo,  
 Con tutto il campo suo guarda Orisgonze,  
 Sì che il corpo maggior per ogni parte  
 Par che difenda la natura, e l'arte.*

*De la militia veterana hà fatto,  
 Per ogni fine, èffercito volante;  
 Questi a i bisogni altrui prouede vatto,  
 Questi a i dubij maggior volge le pianta.  
 E se per forza alcuno stuol' disfatto,  
 E se per caso alcuno è vacillante:  
 A i perigli subentra repentino,  
 Rendendo incerto il mal forse vicino.*

*Poi con uso incorrotto altri difetti,  
 O di ministri, o di guerrier prouede,  
 Mostra in un volto sol diuersi affetti:  
 A chi l'honor prepone, a chi la fede.  
 Indi in mezzo del campo a i suoi più eletti  
 In queste voci ei ragionar si vede;  
 O campioni del' Africa è ben degno  
 Conseruar da Tiranni il nostro Regno.*

*Cadeua Italia; ogni vno il sape, ed io  
 Il suo trono maggior più volte oppressi;  
 Ma si frapose il cielo al voler mio,  
 E mi pagò di quei perigli istessi.  
 Scipione, huomo illustre, hà gran desio  
 Di vendicare i miei passati eccessi;  
 E sol pensa incontrar ventura, o luogo,  
 Di por la nostra libertà nel giogo.*

*Venne in Libia, ora volge il secondo anno,  
 Que occise hà di voi genti infinite:  
 E può vantarsi hauer punito il danno  
 De le vittorie mie per lui sianite -  
 Se preposto il mio bene al vostro affanno  
 Corsi a saldar le piaghe incancarite;  
 Ma disperata è poi la medicina,  
 Senza morte, o salute a lei vicina:*

*Ma che parlo d' morte il voler solo  
 Morir per la vittoria hoggi è bastante:  
 Anzi de la vendetta il graue duolo  
 Rende ogni alma, che sente intolerante.  
 Me per compagne haurete in questo suolo  
 Guerrier famoso, e maggior Duce inante:  
 Io flagello d' Italia in questo piano  
 Quel senno non haurò, non quella mano:*

*○ Mio campo famoso, e quai perigli,  
 Sotto il governo mio non superasti:  
 Non darò forse i soliti consigli,  
 O questi sono insoliti contrasti.  
 Nel vostro honore il mio, le spose, i figli  
 Guardar hor ti conuien, che pria guardassi:  
 E se il pianto commune hor non vi moue,  
 A quale huopo maggior serbar le prouet*

*Mirate là quel campo, assorbe in seno  
 Di nostri Regni i ricchi fregi, e gli ori:  
 Tanto, che il nostro infertile terreno,  
 Per essi hà germogliato herbe, e fiori.  
 Vinciamo sol, per dinenire al meno,  
 De gli usurpator nostri usurpatori:  
 Vinciamo sol, per acquistar in una  
 Vittoria, i Regni loro, e la fortuna.*

91

Quà racqua il Duce, e le sue voci estreme  
 Oracol foro al'aura militare;  
 Sì che inuola il sospetto ogni un che teme;  
 Sì che ardire ogni vile auien che impare.  
 Ma Scipion, di cui tutta la speme  
 Del trofeo presagito è l'operare:  
 Visto il nemico suo come s'impiega;  
 In tre ordini eguali il campo spiega.

92

Consegna a Floridano il manco lato,  
 E seco v'è la cara sua consorte;  
 Giusto è se l'è compagno in vita amato,  
 Il segua ancor ne rischi, e ne la morte.  
 Più di canalli, e d'egual fanti armato  
 In sito piano il destro corno, e forte,  
 Claudio il gouerna, Alcastro è seco, e molti  
 Di venturier per lui seruir, qu' volti.

93

Aspolto il buon gigante il mezo tiene;  
 E' l' segue Anassarete, & Azzolino:  
 Qu' del massulo amico il campo uene,  
 Che accelerò tornando il suo camino.  
 L'una manica, e l'altra in se contiene,  
 Per li rischi euitar spatio vicino;  
 Le cui spalle, d'aguati, d' da paura,  
 Con un ferito stuol Lelio assicura.

94

Scorre, con pochi il Capitano, e' l' vento;  
 Benche rapido assai, dietro gli vela;  
 Irrita i forti, anima il pigro, e' l' lento;  
 E co i minimi affabile s'affola.  
 Vsa mirabile arte, in un momento  
 Parla il suo sguardo più che la parola:  
 Indi in mezo del campo in questa voce  
 Sprende cos'è l'esercito feroce:

Guer-

95

*Guerrier d'Europa, a quali il ciel commette  
De le sue glorie antiche ogni difesa;  
Onde il Regno di Libia hor sia che aspetti  
In se la fiamma in Roma prima accesa,  
E, togliendosi quella al' armi infette,  
Questa non sia dal' arma istesse illesa,  
Perche ostinata habbia di furor sui  
Ne le viscere proprie il danno altrui.*

96

*In voi però quella pietà si desse }  
Che Italia sospirò gran tempo inanti ;  
E posponendo quelle imprese a queste ,  
Siam di trionfatori hor trionfanti.  
Che se guerra mai fù per cause honeste }  
Moriremo in pagnar Martiri, e Sansi:  
Che più bella cagion, che il mal futuro }  
Frequendo, in volar dal patrio muro.*

97

*Hoggi Annibale giura; è per follia,  
O per vendetta arder Italia, e't Regno;  
Potete voi ne la vittoria mia,  
Estirpare dal cor l'ira, e lo sdegno.  
Roma è già liberata; hor si desia  
La libertà ridurre a eterno segno;  
E cancellar de le passate cose  
La memoria, e le cure aspre, e noiose.*

98

*In tutti veggio il primo ardire accenso }  
In tutti approvo e speranza antica ;  
Ora chi fia di noi così melenso ,  
Che pavonti incontrar rischio, e fatica?  
Non temete di Mori il campo immenso }  
Che di noi veste ogn'uno elmo, e lorica;  
Che il numero non val contra virtute;  
Che di campi, in pagnar , l'arte è salute.*

H b 4

E' la

E' la battaglia in Libia, e n'è cagione  
 Il desio di rifboro, e di quiete;  
 Però, accingasi lieto ogni campione;  
 Che, pendendo, il tornar fia che si vieto.  
 Già ne la noua, e placida stagione  
 Per noi vincenti i frutti Italia mieta;  
 La moglie, i figli, il popolo, il Senato  
 N'hanno il ricco trionfa apparecchiato.

Prendo la vittoria, è quant'armi  
 Per noi faranno i secoli venturi:  
 Immortal Scipione eterne l'armi,  
 E più chiare che il Sole i suoi più oscuri.  
 Dunque alcuno non sia, che si risparmi  
 Vincere al men per volontà procuri:  
 Sol tanto basta a guerrier forte; andiamo,  
 Che se vincer volete, hor vinto habbiamo.

**FINE DEL CANTO XXVIII.**

# CANTO

729

VENTESIMONONO.

ARGOMENTO.

Trà i duo famosi Capitan del Mondo,  
Si fa la grande, e general battaglia;  
Gira il Fato, hor finistro, hora secondo,  
E mostra quanto il poter suo preuaglia:  
Cadendo al fin; per Africa al profondo,  
Inutilmente Annibale trauaglia:  
Scipion vince, & in Cartago poi  
Spiega il trofeo di tutti i voler suoi.

I

**O** Diti appena i generosi accenti,  
I due gran campi ad affrontar si  
vanno;  
Echo risponde ai bellici instrumèti,  
E risuona la valle al suon, che danno.  
I cavalier, sopra i destrieri attenti,  
Per non fallir la mira, e'l segno stanno:  
Il Sol fa belle assai l'armi, e le schiere,  
E trake di mezzo il fero horror piacere.

2

Sparisce il manco lato, o in alto leua  
La polue il moso; e batte a Mori in faccia;  
Siche il Libico ardir poco ritena,  
Senel'uso di quel se stesso impaccia.  
Ma con accorto modo il Re solleua  
I suoi guerrier confusi, e gli minaccia;  
Tanto che persuase il campo in forse,  
Era i soliti perigli in breue a porse.

E h 5

Rom.

3

Romponsi al primo incontro haste infinite,  
 E di mille si vede il suol ripieno;  
 Altri more, altri morto, altri ferite  
 Varie dimostra in sù l'aperto seno.  
 Già le strade infecunde han colorite  
 Di vermiglio colore il suo terreno:  
 E'l terror, che piaceua hor volto in ombra  
 Di spavento, e di morte il tutto ingombra.

4

Tergindo, e Floridano almi giostranti  
 Volar fan de le lance i tronchi al cielò;  
 Incessabile poi da gli elefanti  
 Fra mille aspre saette usciva il selo.  
 A le turbe Carmenta è sempre inanti,  
 E porta il ferro suo ruuina, e gelo:  
 A cento frali, a cento punte immota  
 Inuisibile al rui la spada rota.

5

Fra gli altri impiega Ansipatro, che mena  
 Del Sordano il campo auerzo in guerra:  
 Non così tempestoso il ciel balena,  
 Come il suo stuolo incontro a lei si ferra.  
 Oppressa è da la calca, onde a gran pena  
 Si difende da lor caduta in terra;  
 La vuol prigione il frate Orcante; ed essa  
 Sape ben premiar chi se l'appressa.

6

Precorre il grido a Floridano; e ilassa  
 Al cognato il pensier de la tenzone;  
 Salta fra i rischi, e fra le morse; e passa  
 Que è la mischia horrenda, o si frapone.  
 Vra il forte, apre il denso, il fral conquassa;  
 Nulla stima ogni ardir, che se l'oppona:  
 Onde a vista del campo, e a suo dispetto  
 Porge a la donna il suo destriero eletto.

Ac.

7

*Accoppiato il valor preme ogni ardire  
E le turbe più folte apre, e dilata;  
Non cala il ferro mai senza ferire,  
Ne può quella ferita esser curata.  
Così sfogando v'è le nobil' ire  
Sù i contrarij la coppia innammorata:  
E più l'altrui, che il suo riparo attende,  
Onde i colpi non suoi sopra se prende.*

8

*Ma Cloto il Re d'Egitto altroue infesta  
Con terribile horror l'armi Latine;  
Sicche le turbe, e la fortuna arreستا  
Ounque auien che il brando suo ruine.  
Fabio irrita il suo danno, e gli s'appresta,  
E dietro il punge in fra la nuca, e' l crine;  
Il Re si volge a la vendetta; e' l tocca  
Fra la dritta mascella, e tra la bocca.*

9

*Non è presto il Latino al suo riparo,  
E l'elmo ancorche forte alquanto cede;  
Talche nel penetrar del colpo amaro,  
Da la guancia ispicciarne il sangue vede.  
Egli il gouerno all'hor prende a discaro,  
E ne la cura sua risolge il piede:  
Manda il tutto in auiso a Floridano,  
Che il peso ripigliò di Capitano.*

10

*Eccitato Tergindo auidamente,  
Sollecita al'incalzo i suoi più forti;  
Che del cielo afferrar l'aura apparente  
Veggonsi in fretta e fsecutori accorsi.  
Carmenta in dubio tale immanimente  
Del suo valore estremo usa le sorti;  
Vrta, uccide, fracassa, apre, e sbaraglia,  
E sola animo porge a la bastaglia.*

H b 6

Sci-

Scipion, vifto in forſe il primo campo,  
 Accenna il moto a le ſeconde ſchiere;  
 Coſi ratto non s' apre in aria il lampo,  
 Come l' un contro al' altro accorre, e fere.  
 Pallone il corſo arreca, e ſenza inciampo,  
 Vacillò Claudio, e tenneſi al cadere:  
 Van le turbe a ferirſi, e contro al' onne  
 Prè del' altra il valore, e la fortuna.

Ogni Arciera famosa il dardo ſcocca,  
 Che vola dritto al ſegno, e in aria ſtride.  
 Sittio al termine poi, piomba, e trabocca,  
 Ne' petti altrui, che doppiamente uccide.  
 Scariata più volte al fin la cocca,  
 Ogn' una il brando iſuaginar ſi vide:  
 Impiagato da lor miſero e' l' core:  
 La morte hà ne la man, ne gli occhi amore.

La Reina Alafunca allenta il nerbo,  
 E da le corne uſcir fa l' aureo ſtrale;  
 Al forte Anzelmo arrina il colpo acerbo,  
 Che nel' opre immortal, il fa mortale.  
 Volta poi l' altro, e Orion ſuperbo,  
 Mentre altrui percotea, n' affaggia il male;  
 Il terzo, Elbio Latino, E ſdra Africano  
 Aluta uiti, ambo diſtende al piano.

Alcaſtro a forte poi mira da lunge,  
 Che la ſorella Oruntia aggrava molto;  
 Toſto al brando ricorre, e' l' deſtriar punge;  
 Apre ogni ſtuol, benchè calcato, e folto.  
 Propizia aita in tempeſtiua giunge,  
 E fere quello in arriuando al volto:  
 Stordito il cavaliero eſce d' arcione,  
 Alla morte nel vuol, ma ſuo prigione.

15

Contradicono i suoi: quì cento spade  
 Impugna il campo amico in sua difesa;  
 Di feriti, e di morti empie le strade  
 La donna audace, e v'è tra rischi illesa.  
 Dal suo brando fatal colpo non cade,  
 Che non rechi ad alcun mortale offesa;  
 Panta ne varin un sol punto, e vari  
 Contra il donnesco ardire hà per contrari.

16

È ode Claudio il susurro; e quì volando,  
 Al cavo suo cerca apportare aita;  
 Non gli resiste intoppo, al forte brando;  
 La sanguinosa via non è impedita.  
 Se l'opponne Alasunta, e fulminando  
 Quelle assaggiar le face aspra ferita;  
 Ella si torce, e pur se tene in sella,  
 E torna al feritor risposta fella.

17

Al piaga ne la spalla, ei si ripara,  
 Ma si rompe lo scudo a la percossa;  
 E cede l'arma, ancorche fina, e rara,  
 E penetra la spada infino al'ossa.  
 Il guerrier male acconcio accorto imparà,  
 Più de la donna a non provar la possa:  
 Fra le turbe se mischia, e come pote,  
 Hor governa il suo campo, hora percote.

18

Mentre ciò segue, il Re di Cipri, a troue  
 Lascia del suo valor segni mortali;  
 E, fando in fra Latini eccelse prove,  
 Men di suoi colpi erans ò rischi, e ò mali.  
 Il riparo, e l'ardir par, che non gioue,  
 Le corazze, e gli usbergi a quei son frali;  
 Da più morti, che colpi, e violento  
 Al colpo è sì, ch'un pria che tocco, è spento.

Ol-

*Oldauro arriua, e sù la cetta il coglie,  
 E fino a i denti apregli l'elmo, e'l fende:  
 Priua Alboin de le vitali spoglie,  
 E Trebbio, con due colpi humano vende.  
 Al feroce Antonin l'anima toglie,  
 E Celio, e Terrio, e Massimino offende;  
 Scontro non hà, che'l tardi, aperro cede  
 Ogni Latino a quegli horrori il piede.*

*Ma Liodanto, il cui souano ardire,  
 Auanza tutti, olire il suol suol trascorse;  
 B, resistendo a gli impeti, & al'ire,  
 A i vili, & a gli incerti animo porse.  
 E, come un ciel, che amici in flussi inspire,  
 Cosà la destra forse in bene ei torse;  
 Adeguò la fortuna, e già pendea,  
 Que abbassar la rota sua donca.*

*Alcastro in tanto ad onta pur di quella,  
 Che prigione il volea, ruppe i suoi lacci;  
 E, del primo destrier montato in sella,  
 Destro si toglie a i perigliosi impacci.  
 Tira un rouerso a tempo, e de la bella  
 Pien, che l'elmo, e le trecce apra, e dislacci:  
 Eaggion su'l volto i crini, in quel cadere,  
 Quasi arrestar del'armi ambo le schiere,*

*Arresta il Capuano, egli a tal vista,  
 Da la dolcezza oppresso immoto pende;  
 Vi mira una beltade a sdegno mista,  
 Vno rigor, che ogni pietade offende.  
 Miracol grande, amor potenze acquista;  
 Fra tanti horrori, e più che in pace accède;  
 Et in mezzo a i perigli, & a le morti  
 Trionfa, e ligar sape, anco i più forsi.*

23

*Il tempo Alcastro afferra, e ne la testa  
Inhumano rivolle un colpo crudo;  
Ma Liedanto al suo riparo appresta,  
Da la pietà sospinto il forte scudo.  
Con tutto ciò dal fulminar non resta,  
Più del suo ferro, e di clemenza ignudo:  
Se, smosso il Capuan da le difese,  
Senso hebbe il fiero colpo, e piatto scese.*

24

*Si cruccia Liedanto, e lui rivolto,  
In mal punto, gli dice, ordine hai d'armi;  
Con tal sesso irritar l'impeto stolto,  
Perche non tratti il fuso, e t'è disarmi?  
Mouer ti pote a sdegno il suo bel volto,  
Che de la terra, in ver, cosa non parmi:  
Par, se tanto sei crudo, eccoti il petto,  
Supplisca il sangue mio quel tuo difetto.*

25

*Il vaneggiar del Prence Alcastro vede,  
E soffre il pizzicar de la rampogna;  
Tace, e rivolge in altra parte il piede:  
Potendolo mentir de la menzogna.  
Che ferir donna armigera non vieda  
A titolo di nota, e di vergogna:  
Il nemico amator loda Alasunta,  
E ne resta nel core offesa, e punta.*

26

*Pure accoglie le trecce, e l'elmo allaccia;  
E, fingendo, si pone infrà nemici;  
Il Prence v'è, per la medesima traccia,  
V'sando accorto i soliti artefici.  
Ne gode la Reina, onde procaccia,  
I rischi sol, per aggradir gli officii;  
Imparate a servir è fidi amanti,  
Meglio è breue servir, che lungbi pianti.*

11

Il Duce in questo, ardendo il dubbio Marte,  
 Arpolto persuadeua a la sua mossa;  
 Egli dà il segno a i suoi ministri, e parte,  
 E porta a gli Africani aspra percossa.  
 Il soffre Rodicarpe, a cui del'arte,  
 Per essercizio antico è men la possa:  
 Prouede a i primi errori, onde i caduti  
 Trovan del suo governo ottimi aiuti.

Tra i cavalier d'Italia il fier Branzardo,  
 Più feroce, che mai quì se palesa;  
 A paragone la sua spada è tardo  
 Il vento, ò fiamma errante in cielo accesa.  
 Di punta uccide Orimedon gagliardo,  
 Ne gli fa Corissano altra difesa;  
 Si lancia poi contra Gil'dano, e Floro,  
 Un dū Cirene allieuo, e l'altro Moro.

Unirsi in Gaza in amicitia questi,  
 Que furò ambedue tratti dal caso;  
 E quì, tra caccie varie, e giochi honesti  
 Allettato ciascuno era rimasto.  
 Bollendo poi la guerra, allexi, e prestì,  
 In Cartago gli trasse il grido spaso,  
 E quindi, al suon del general periglio,  
 Menolla al campo uniuersal consiglio.

Ainarsi giuraro, e'l giuramento  
 Gli fu causa infallibile di morte;  
 Ma l'uccisor fu insieme ucciso, e spento,  
 Dall'eccesso del Faro, e de la Sorte.  
 Arroca quì Branzardo il suo talento,  
 Dimuidia da la coppia ardita, e forte;  
 Colla in fronte a Gil'dano un colpo amaro,  
 Egli moue non presta al suo riparo.

3E

Penetra l'elmo il brando, e non si resta,  
 In fin che ingrato il sangue hostil non bene;  
 In fin che fa sù l'auerfaria resta,  
 Quante il braccio arrindò, piaga non lieue.  
 Il ferito guerrier glè volge presta  
 La punta a glè occhi, ou'egli la ricene;  
 Il nouo sdegno, e l'onta noua irrita  
 Ambe a più cupa, e a più mortal ferita.

3F

Prima Branzardo il suo riuol percasa,  
 E la via troua il ferro in mezzo al petto;  
 Al duol fa torce il misero, e si scopre,  
 Anzi afferrarsi è nel'arcion costretto.  
 Gli par, che l'aria, il mondo, e l'Sol glè rotta,  
 Onde il varco del'aria egli interdetta;  
 Cader si lascia, il vede Floro, e corre,  
 E, nel soccorso altrui, se non soccorre.

3G

Vn colpo vien sù la pietosa mano,  
 Quando al'officio di pietà si stende;  
 Tronca precipitò, col quanto al piano;  
 E'l soccorso opportuno inutil rende.  
 Cade a quella non lunge, anco Gildano;  
 E, nel cader, di Floro il grido intende;  
 Pallido il raira, e con lo sguardo uole  
 Ringraziarlo in voce di parole.

34

Pure ode, o mio Gildano, il cielo io giuro,  
 Far de glè oltraggi nostri aspra vendetta;  
 E sarò, se non uiuo, al men sicuro  
 Di por chi noi diuisa a morte in fretta.  
 Morto il suo amico poi, non è spergiuro,  
 L'orme glè rade, e cauto il tempo aspetta;  
 Il vede appresso un' Elefante, e'l sale,  
 E di là gli prepara insidia, e male.

A. Jacq.

35

A saettarlo vn, ch'era arcier sospinse,  
 E per arte, e per uso esperto molto;  
 Vosò l'arco tre fiate, e tre lo strinse,  
 E sempre colse il colpo, on'era colto.  
 Però non resta il quarto poi, che sciuse;  
 Fù segnalato, e'l segno fe nel volto;  
 Offese i lumi il dardo, e di Gildano  
 Forse accogliea lo spirito la mano.

36

Visto Branzardo, onde il ferir procedè  
 Verso il graue animal volge le piante;  
 Già dal gran sangue, ò poco, ò nulla vede,  
 E tratto è pur dal fiero sdegno inante.  
 Ma il ciel, che lui conduce, oue non crede  
 Il fà toccar, ch'è sotto al'elefante;  
 Egli anima se stesso, e in tal periglio  
 Non vuol, fuor che del'ira, altro consiglio.

37

Nel cor lo piaga, e l'animal feroce  
 Atto non fà, se non morir di morte.  
 Cade impronisa l'alta mole, e noce,  
 Ne le ruine sue l'uccisor forte.  
 Onde il guerrier nel'alirni scempio atroce  
 Fabro a se stesso è di nimica sorte;  
 Muciono insieme il vincitore, e'l vinto;  
 E giace l'uccisor, sotto l'estinto.

38

In questo Lelio incontra Eriso mosse  
 La militia più ferma, il vecchio campo;  
 Eran pari d'ardir, pari di posse,  
 Quegli vn fulmine sembra, e questi vn lupo:  
 Ma il numero inegual de le percosse  
 A'caualier Latini era d'inciampo;  
 Oppressa è la virtù da la potenza,  
 No può l'arse affrenar la violenza.

FUR

39

*Pur Lelio hà tanto senno; e tanto vale,  
 Negli ardori del'armi il suo consiglio;  
 Che, prendendo il proueder fatale,  
 Dominaua a la sorte, & al periglio.  
 Anstro gli mone il corso, e porta l'ale,  
 Ne la voce, nel braccio, e sopra il ciglio;  
 Troua pronta obediènza, e nel sud moto  
 Sembra a chi fiso nol riguarda immoto,*

40

*Mentre ad enta del Fato, anco sostiene  
 Forte il suo stuolo, Erise aprire il uole;  
 E nel'oprar, ciò che al saper conuiene,  
 Rampognaua i guerrier, con tai parole:  
 In voi del Regno d' Africa la spene  
 Vna serà fino al morir del Sole;  
 Pochi auersari habbiamo, e contra i molti  
 Mostrano arditamente i brandi, e i uolti.*

41

*E pure audaci, anco noi siamo, e forti,  
 E resisterè a diece un sia bastante?  
 Hauer che gioua il titolo d'acco rei,  
 E rauagliato in armi un pezzo innante  
 O tutti gloriosi, ò tutti morti,  
 Hoggi Libia, ò soggetta, ò dominante;  
 Per l' Imperio del mondo hor si combatte;  
 Vna disfatta hà poi mille disfatte.*

42

*Vdito il suon, che a tante glorie inuita,  
 Precipitaro i Libi a strano eccesso;  
 Se mostrando ai Latini anima ardita,  
 Diero principio a prospero successo.  
 A Scipion la prouidenza eccita,  
 Il moto a fin che non rimanga oppresso;  
 Entra, oue è Lelio, e col valore innato,  
 In freno porse la fortuna, e'l fato.*

Ma

43.

Ma il Capitano del' Africana gente,  
 Visto, oua inchina il cielo, anco non resta;  
 Onde v' trecento suoi moue repente,  
 E l' ha sta in contro a Scipione arresta.  
 Così non tratta il ciel saetta ardente,  
 Ne per i campi aerij Aquila è presta;  
 Come al moio i duo fulmini di guerra,  
 Vn contra all' altro il corridor di ferra.

44.

Corrono i primi Duci, a nullo il fegno  
 L' arte defrauda, ogni vno in testa è colto;  
 E, portato dal' impeto lo sdegno,  
 Gli fa sopra il terren battere il volto.  
 Tosto hà ciascun da suoi guerrier sostegno,  
 Tosto è ciascun su' l' uoto arcion riuolto;  
 E, quindi a paragon d' arte, e di mano,  
 Mostra esser cauallero, e capitano.

45.

Vengon qui d' ambo i campi eletti amici,  
 E la mischia in grandiscono, e' l' duello;  
 Or dal' armi difeso, or da gli officij,  
 Si vede in rischio or questo Duce, or quello.  
 Annibale oprà i soliti artefici,  
 Et al' altro sentir fa vn colpo fello;  
 Quegli è presto al riparo, e tal non presto,  
 Che non gli sia fino al piagar molesto.

46.

Non usaro il Latino a so sffrire ontà,  
 Ogni sua gravità pone in disparte;  
 Passa, fra rischi, e' l' gran nemico affronta,  
 E l' elmo, come vetro, apre, e gli parte.  
 Cadeua al colpo Annibale, ma pronta  
 Aita hà nel bisogno in quell'a parte:  
 Fascia la piaga, e di nouo elmo allaccia,  
 Il capo, e volge al feritor l'a faccia.

Ma

47

Ma quel tien seco i più guerrieri eletti,  
 Che morto lui, sarebbe il campo vinto;  
 Questi urtar sol, volendo, i chiusi, e stratti,  
 Dal diluvio African sù poi respinto.  
 E benche nullo colpo in se ricetti,  
 Gli cadde sotto il buon destriero estinto;  
 Intorniato è tosto, e di lontano  
 Gli tien, quanto aggirar pote la mano.

48

Il grido vola, e si diuulga intorno,  
 E fura da Latini ogni speranza;  
 Canta il Mero metallo in suono adorno,  
 E, epl suono al'ardire, anco s'auanza.  
 Lelio non gioua, e già il sinistro corno,  
 Posto in timor, fa di piegar sembianza;  
 Intepedisce ogni valor Latino,  
 Eroza per Cartagine il destino.

49

Carmenta, e Floridano appena fanno  
 Ne la confusione usar la possa;  
 Claudio, & Arpolto al'imminente danno  
 Gian l'arte preparando a la riscossa.  
 Il tutto ingombra horror, morte, & affanno,  
 E penetraua il gelo insino al'ossa:  
 Cartago udia da' più vicini lidi,  
 Quasi inuonar de la vittoria i gridi.

50

Scipione il tuo rischio all'hor tal'era,  
 Quando aiutarti il sommo Dio dispose;  
 Ecco sù'l monte è la famosa schiera,  
 Che nel castello suo lamaga ascese.  
 Questa, uè più che fulmine leggiera,  
 Corse infra l'armi illustri, e sanguinose;  
 Arrestò la vittoria; e la fortuna  
 Volse a i Libij la faccia horrida, e bruna.

At-

51

*Annibale auisato a le difese*

*Prepone il Re di Cipri, e quel vicorre;  
Torna in plega le squadre, e vilipese,  
E, portando il soccorso, in van soccorre.  
Vidè l'arte, o'l valor, molto contese,  
Ne seppe il campo in ordine riporre;  
Cade al valor d'Emilio, urtato appena,  
Cade, e sorge non visto, in sù l'arena.*

52

*Cresce il graue tumulto, onde il bisbiglio  
L'orecchie al Duce impetuoso fere;  
Egli, adoprando il solito consiglio,  
Volge seco al ritegno alcune schiere.  
Ameza via di Scipirne il figlio  
Vede abbatte guerrieri, armi, e bandiere;  
E fulminar l'indomito suo stuolo,  
Marte da brandi, e dagli sguardi il duoto.*

53

*Incontrarlo volea, ma lui ritenue  
Di Massinissa il graue mancamento;  
Onde voltaro in se le forti antenne,  
Et auanzar ne la carriera il vento.  
L'hasta del Capitano il Re sostiene,  
E'l colpo suo fù vano, e violento,  
Che sul terreno percolendo in fallo,  
Il feritore alzò fuor del cauallo.*

54

*Il Capitan di Libia il caso afferra,  
Che del' Africa el Re fero nemico;  
Tosto smontò precipitoso in terra,  
Per dargli il meriteuole gastico.  
Ma sorto il troua, onde a rabbiosa guerra,  
Persuade ambedue lo sdegno antico;  
La pugna in se mirabile, e horrenda  
Hà di forze, e d'ardir giusta vicenda.*

PVR

55

**Pur Gifanio non soffre in rischio tale**  
*Il trapassar del' ammicitia i segni ;*  
*Con un colpo volen crudo, e mortale,*  
*Interromper d' Annibale i disegni.*  
*Ma si famezza Eriso, e'l vende frate,*  
*E tra lor nacque humor d'odi, e di sdegni;*  
*Giunge in questo del Duce il forte stuolo,*  
*Che fece il buon Gifanio andar nel suolo.*

56

**Prima el Re feritore, e la ferita**  
*Da cento scudi riparata è liene,*  
*Con tutt'ociò la rabbia il Duce irrita;*  
*A tentar quel, che cavalier non dene.*  
*Se, giungendoli poi soverchia aita,*  
*Rimonta in sella, e preso il chiede in breue;*  
*Cingono il Re, per ogni parte, e quello*  
*Vole alzarfi di lor sanguigno auello.*

58

**Scorso il caso a Melinda, ò quanto, ò come**  
*Veloce contro a i Libici s'auuenta;*  
*Corre il Duce a ferir sopra le chiome,*  
*Che forzollo a caduta violenta.*  
*Poi l'altre genti intorno oppresse, e dome,*  
*Al Re, a Gifanio il corridor presenta;*  
*Salgon questi in arcione, è di lor mano*  
*Salvato a viva forza el Capicano.*

58

**Emilio arriva, one in periglio il padre,**  
*Co i suoi miglior pugnava, ancor pedone;*  
*Le dense turbe opprime, urta le squadre,*  
*E gli ordini, e i ripari apre, e scompone.*  
*Fuggon le genti al fin barbare, e ladre,*  
*Sicche in sella riposto è Scipione ;*  
*Egli alza il grido, il grido amato è noto,*  
*Invita i Latini al nuovo mto.*

Ec-

Eccomi al primo officio; eccomi ò fidi,  
 Per noi combatte la giustitia, e'l cielo;  
 Sù più sonori ripigliate i gridi,  
 De la vittoria, e riponete il gelo.  
 Già riceuon la tema i Mori infidi,  
 Già benda i lumi loro oscuro velo;  
 Fundate, e stabilite, hoggi, col fato,  
 Le speranze d'Italia, e'l nuovo stato.

Così dicendo a Flerio, e a Vittorino,  
 Con un sol corpo il fero spirto inuola,  
 E, parlando del colpo Elio vicino,  
 Gli tronca il capo insieme, e la parola.  
 Poi, tentando Oliuiero il suo destino,  
 Dal fronte aperto vien sino a la gola.  
 Zosima, Ercillo, Sfeldo, in un sol punto,  
 Cadero morti un sopra l'altro aggiunto.

Ammira Emilio il padre, a lui mostrarsi,  
 Hoggisi vuol più emulato, che figlio:  
 Da lui son tanti, e tali uccisi, e sparsi;  
 Che solo era il fuggirlo util consiglio.  
 Sieche gli sterpi inceneriti, e arsi  
 Fatto han per tanto sangue il suol vermiglio:  
 Opra una spada un braccio, e più di canto  
 Effetti mostra il giro violento.

Ne v'è pomposo il padre, e perse stesso,  
 Da la sua parte ardire accresce al tutto;  
 E; per entrar nel militare eccesso,  
 Quãto hà d'arte aperia, ciò che hà d'istrutto.  
 Onde rest' al furor chi non oppresso,  
 Al men del sangue suo macchiato, e brutto;  
 Nullo ordine gli è freno, oue è più denso  
 Là più riluce il suo valore immenso.

63

*Al susurro d'Emilio, ecco Alasunta  
 Glitira un colpo rio, da gloria tratta,  
 Oppon lo scudo Olimpia al'aspra punta,  
 E serba al suo guerrier la carne intatta.  
 Poi qual'orsa irritata anco lei punta,  
 E la troua al riparo agile, & alta:  
 Volgesi Emilio & ambo a la Reina  
 Fulminauan co i brandi aspra ruina.*

64

*Guardingo del suo ben presto, e veloce  
 Il Capuan corre fra i rischi, e salta,  
 E, con la spada insieme, e con la voca,  
 Accecato d'amor gli amici assalta.  
 Trahe sul collo ad Olimpia un colpo atroce,  
 Sicche del sangue suo l'armi le smalta:  
 Entra Emilio in furore, e lui percote,  
 Hà pietà il colpo, e pur d'arcion lo scote,*

65

*Olimpia in questo a la Reina hauea  
 Con fiero colpo il capo aperto, e scosso;  
 Che, impaziente a la percossa rea,  
 La feritrice impiaga insino al'osso.  
 E, se'l fedele suo non v'accorrea,  
 Sarebbe al Capuan caduto a dosso:  
 La Reina, ancor'ella incerta langue  
 In sella, in tanta copia versa il sangue.*

66

*Quando Orunsia quì moue, ò la fortuna,  
 O la pietà infinita, e la sostiene;  
 E, recando al supore aita alcuna,  
 Doppo lungo contratto al fin riuene.  
 Che, improvvisa mirandola opportuna,  
 Vol che prigione il Principe se nene;  
 Aita fù, non ira; & in apparenza  
 Di crudeltate ora òttima clemenza.*

1 i

Al

Al padiglion si reca, e più che al male,  
 Di se medesima, al cavalier pronede;  
 Il disarmo, e tanto opra, insin che al'ale,  
 Del'alma sua fugace ei pone il piede.  
 Torna, e torna al suo volto il naturale,  
 E la beltà, che ogni bellezza eccede:  
 Se fà dal merito sol. vinta Alasunta,  
 Hor da begli occhi è più crassa, e punta.

Oimè, diceva, amor, con quali modi,  
 Fai diuenir chi non si prezza amante;  
 Come in mezo a i furor, fra sdegni, e odj,  
 Vinci uncor di diaspro, e di diamante,  
 E chi non teme il foco, e le tue frodi,  
 A suo dispetto in quel volge le piante;  
 Non sò qual' arte, ò qual' isforzo occulta,  
 Nel'alme arreca il tuo soave insulto,

Ciò detto, ei si rimette a la discreta  
 Cura de le sue donne, e posa alquanto;  
 Ma, con l'anima amor gia non s'accheta,  
 Volne in un punto, e la vittoria, e'l vanto,  
 Ne con men volontà gioconda, e lieta,  
 Ne la dolce prigione è Liodanto;  
 Spera nel mar del nouo amore afforto,  
 Con insolita via ridursi in porto.

Sospirando, dicea, carcer beato,  
 Che ogni mia libertà racchiudi in seno;  
 La mia dolce Tiranna habbia ligato,  
 Oggi il mio corpo, e sciolto il core al meno.  
 Così lieto, col vecchio, il nome stato,  
 Cangiarò, qual, con ombre, it di sereno;  
 Fortunata prigione, ò me felice;  
 Cui sù la carcerier liberatrice.

Poi

71

Poi voltosi al suo ben, contempla in quella  
 Il maestoso aspetto, e la virtute;  
 E come più, che valorosa, e bella,  
 Dal cui valore hà il cor tante ferute.  
 Chieder vorria mercè, ma la fauella  
 Formar non sà, se non che voci mute;  
 Giunge tal'hor sul labro, e nel'uscire  
 Dal dolor tronca, il cor torna a ferire.

72

A queste aspre punture hà medicina  
 La vista, che il conforta, el rassicura;  
 E, vedendola ignuda a se vicina,  
 Inuolto è fra l'audacia, e la paura.  
 Spera, e teme, ò la vita, ò la ruina,  
 E, volendo assai far, nulla procura,  
 Tutto è moto il pensier, ma immoto, e fiso,  
 Dal'amata beltà non torce il viso.

74

Al fin proruppe empio silenzio, e puoi  
 Accumular tacendo il foco mio;  
 Sò che il rigor di crudi affetti tuoi  
 Quanta offeruanza hà più, tanto è pidrio.  
 Infelice silenzio, ò come amoi  
 Più del'arsura istessa il mio desio:  
 Suenturato mio spirto, egro volere,  
 Che ama più di morir, che di tacere.

74

Lascia dunque il tacer; se vuoi gioire,  
 Chi non cerca pietà, pietà non merta;  
 Peggio hauer non potrai, che'l tuo morire;  
 E col morir fia la tua gloria aperta.  
 Parla, forse parlando il tuo martire,  
 O tutto il bene, ò tutto il male accerta;  
 Non induggiar mio cor, fatti loquace,  
 Che spesso la fortuna è del'audace.

l i z

Ala-

*Atasunta, ancor' ella, ardendo offerua  
 Il vaneggiar del' amator fedele ;  
 Odia il titolo d'empia, e di proterua,  
 E le querele altrui fu sue querele.  
 E se del suo prigione è presa, e serua,  
 Per essere a se pia, non gli è crudele ;  
 E richiede pietosa, e qual cagione  
 T'ammesta sì, forse esser mio prigione?*

*Oimè, risponde, ogni tormento è frale,  
 Che mi causa il venir da te legato ;  
 Se a quel dolore un gran dolor preuale,  
 Et è, misero me, l'esser piagato.  
 Piagato io son d'un colpo aspro, e mortale,  
 Che de la vita inforza ogni mio stato :  
 E, se aita non hò presta, e sopra, ma,  
 Giungerò pria del' hora a l' hora estrema ?*

*quelle voci impallidisce il viso,  
 La donna, e'l fauellar tremulo scioglie ;  
 Oimè fortuna, e qual crudele auiso,  
 Da miei soavi acquisti il meglio toglie ?  
 Quale accidente insolito improvviso  
 Vien, che del mio prigione hoggi mi spoglie ?  
 Come in un' hora, in un momento solo  
 M'inalzi al ciel, per diruparmi al suolo ?*

*Perche a scosa fin' hor la tua ferita  
 A te stesso crudel non palesasti ?  
 E, tacendo il tuo mal de la tua vita  
 Volontario homicida, ah! troppo errasti ?  
 Que dunque è la piaga? oue l'aita  
 Apportar meglio? i membri due son guasti ?  
 Nulla vedo io, tu tremi, e qual rancore  
 T'ammuta il fauellar? forse il dolore ?*

79.

*Trema all' hora il guerrier, non osa tanto,  
 Che pieno el grande amor di risuerenza;  
 E'l core afflitto in fra la speme, e'l pianto,  
 Sapè incertar la signoril presenza.  
 Pure accenna, qual pote, in questo canto,  
 E de la piaga mia la violenza;  
 Rispose ella ridendo, eh questo el core,  
 Ne piaga altra esser pud, se non d'amore.*

80

*E se è ciò, non posso io, senza fallire,  
 Sanar la sua qual sia ferita, ò piaga:  
 Rife, e mostrò nel riso un tal desir,  
 Che palesava esserne ardente, e vaga.  
 Onde egli, entrato il campo, a te dolci ire  
 D'altre ferite, e d'altro sangue allaga:  
 E fattosi a lei noto, ò come è grato,  
 Per isposo, & amante, anco accettato.*

81

*In questo il vallo, e le campagne intorno  
 Per tutto odian de la vittoria i gridi,  
 E'l suo rimbombo al'ultimo contorno  
 Penetrava, eccheggiando, i bassi lidi.  
 Esprimeva quel suon l'onta, e lo scorno,  
 L'oppression, le morti, e gli homicidi;  
 Era il susurro incerto, & indistinto,  
 Ma ben dicea, che il Roman campo hà vinto,*

82

*Dal suo periglio Annibale sottratto,  
 Vede, che il destro lato in rotta è volto;  
 E che il sinistro homai tutto è disfatto,  
 Sol che il nerbo d'Italia è in se raccolto.  
 Come huom, che mai perde la speme affatto,  
 Mostra di nuouo a i vincitori il volto;  
 E, con ordin più stretto, il destro fianco  
 Innesse ardito, el troua aperto, e fianco.*

I i 3

A quel

*A quel moto repente, al fortè insulto  
 Poco fanno i Latin voltar la faccia;  
 Tanto, che il vincitor moriva inulto,  
 Per la ritorta in se medesima traccia.  
 Cresce, è tanto di là graue il tumulto,  
 Che il grido infino a Scipion si caccia;  
 Egli a Gisanio impone, i tuoi ripiglia,  
 E reprime il furor, che inu bisbiglia.*

*Claudio al' incontro i suoi guerrieri affetta,  
 E dimostra quanto hà d' arte, e d' ingegno:  
 Chi rampogna al' honor, chi a là vendetta,  
 Al disordin però non è ritegno.  
 Rotto è dal gran Cartaginese in fretta,  
 Poiche del' ordin suo già rotto è' l' segno:  
 E, benchè in van resista, a là riscossa  
 Opra in solito schermo, immensa possa.*

*Al venir di Gisanio, è come è presta  
 A soccorrer la sorte i vincitori;  
 Mètre in un punto, e quella schierà, e quella  
 Ripone in mezzo i suoi rubelli, e i Mori.  
 Di nuouo, ecco la strage atra, e funesta,  
 Ecco l'uccisioni, ecco gli horrori:  
 L' incauto assalitor, nel proprio eccesso,  
 Intimorito assai rimane oppresso.*

*Annibale, fra tanto, on irritato  
 E' dallo sdegno, inu al ferir sen corre;  
 A Claudio il brando alzò nel manco lato;  
 Ma il colpo rìo scender di taglio abborre.  
 Ata graue percossa egli turbato,  
 La vendetta tentò, ma vi precorre  
 Il casto Duce, e lui di nuouo impiega,  
 Tanto è cost, che il pian di sangue allaga.*

Egli

87

Egli vistosi in rischio, il loco, e'l peso  
 Ad Ottavio consigna, e vanne alterone;  
 Il nouo Duce, ò come offende offeso,  
 O come apre ogni intoppo a le sue prone.  
 Soprauiene Gisanio, e'l vilipeso  
 Essercito nemico in rotta moue;  
 Non dal'altrui; dal proprio suo spauento  
 Sembrà il campo di Libia aperto, e spento.

88

L'armi vn tempo da quello hauute in pregio  
 A terra sparse inutil peso, hor sono;  
 E quanto in se tenea d'oro, e di fregio,  
 De la polue, e del sangue è fero dono.  
 Già l'honor combattuto ora è in dispregio;  
 Solo il fuggir, né la vergogna è buono;  
 Corre il tutto in ruina, e di rubelli  
 Sono i propri misfatti aspri flagelli.

89

La vista de gli oppressi è molto informe,  
 E di feriti il grido erra indistinto;  
 Appar la morte in cento horride forme,  
 E sepolto il guerrier prima, ch'estinto.  
 Legge non hanno i vincitor, ne norme,  
 Ogni cielo influisce in contra il vinto;  
 I singhiozzi, i sospir, le morti, il pianto  
 Vno odito facean, come d'incanto.

90

Mentre què tal si pugna, altroue Arpolto  
 Combattea Rodicarpè, & Orisgente;  
 El Tartaro percosso a mezzo il volto,  
 Anco il Rè forse hauea piagato in fronte.  
 Ma da ciascuno in guisa tale è colto,  
 Che auàza il nouo oltraggio a le prime onte,  
 Que il fianco hà scouerato a vn punto so lo  
 Aspramente è percosso, e cade al suolo.

850

*Morre, e non more Arpolto inuindicato,  
 Che il Re Agrimarte hà nel morir presente;  
 Questi al fero gigante inaspettato  
 Assaggiar fece una percossa ardente.  
 Tosto, onde il colpo venne, egli voltato,  
 Conosce appieno il caualier possente;  
 Ah traditor gli dico, hoggi a me spetta  
 Far, con la morte tua doppia vendetta.*

*Esò detto il fero, oppone il Re lo scudo,  
 Inutile riparo a la percossa;  
 Qual vetro ei s'apre al colpo irato, e crudo,  
 Ene sente Agrimarte il mal nel'ossa.  
 Gli vede il collo il Re di piastre ignudo,  
 Il piaga, e nel ferirlo usa ogni possa;  
 Non hà difesa il colpo, e nel'adusto  
 Suol, minacciando cade il fero busto.*

*Gli fa testa Orisgonte, & infinito  
 Popolo di Cartagine il circonda;  
 Non però tanto è saldo, e sì spedito,  
 Che sèbra un duro scoglio in mezzo all'onda.  
 Mena Carmenta il caso, oue è l'ardito,  
 Che nel'altrui del proprio sangue inonda;  
 Entra nel cerchio, e l'apre, & opportuna  
 Aita reca a la regal fortuna.*

*Poi fingo esserle ignosa, e porta altroue,  
 Oue e' il suo sposo aita amica, e fida;  
 Il Re feroce il primo amor commoue,  
 Dolce così, che a lei si volge, e grida.  
 Gran merauiglia in ver, che si ritroua  
 Medicina, e pietà nel homicida;  
 S'impo, che frà tante armi, e tai ferute,  
 Da chi meno speraua, s'abbia salute.*

95

*Ma il gran Duce di Libia, homai che vede  
 Che non rimane a i suoi speranza alcuna;  
 Il fallace tenor, l'instabil fede  
 Volse tentar del'ultima fortuna.  
 Al Re d'Egitto, e al Re di Cipri ei chiede,  
 Che de le schiere lor ne faccian' una;  
 Cid fatto; gli ragiona, hor che si perde,  
 E viuo, ancor de la speranza il verde.*

96

*A le glorie; a le morti, a le rapine,  
 Securi homai sono i Latini intenti;  
 Enel' altrui ruine, a le ruine  
 Proprie, offrono a noi frodi, e talenti.  
 Afferramo la force, ora nel crine,  
 Che ci farem, da perditor, vincenti;  
 Tentiamo il forzo estremo, a che si bada.  
 In qual maggior bisogno oprar la spada?*

97

*Vrtan cid detto i vinti i vincitori,  
 E loro il primo impeso risce;  
 Mancano a i nostri i soliti furori,  
 Et in quei, che perdeano, il valor cresce.  
 Ma, i suoi Emilio uniti, incontra i Mori,  
 I timidi animando, intrepido esce:  
 Abbatte il Capitano, e'l Re d'Egitto  
 Fà sul nudo terren cader trafitto.*

98

*Annibale abbattuto, in tutti cade  
 La speranza a risorta, e'l nono ardire;  
 Intenti son, per le sanguine strade,  
 Quegli a la fuga sol, questi al ferire.  
 Ottuse homai da colpi eran le spade;  
 Assai peggior la fuga è, che'l morire;  
 Per ogni parte il precipitio inchina,  
 Ingombra il tutto horror, morte, e ruina.*

Gia

Già le trombe Latine in chiaro carme  
 Attoniti aprinn de la vittoria i segni;  
 Ordin perduto hanno i guerrieri, e l'arme;  
 Cessauan gli odi, in tepidiam gli sdegni.  
 Solo al prodar non vien, che se risparmi;  
 Che il meglio unito è quì di cento Regni;  
 Orisgonse se rende al Capitano,  
 Annibale a i Latini esce di mano.

Scipion, casti vince, e'l Fato, e i Dei  
 Humil ringratia, e i vincitor corregge;  
 Comparso egual dopoi spoglia, e trofei;  
 Assicura i prigion, gli egrì protegge.  
 Entra in Cartago, e quì perdona i rei;  
 Egli impone tributo, e gli dà legge;  
 E, perche fortunato al vincer nacque,  
 Quella lege gli diè, che dar gli piacque.

## I L F I N E

Del Canto XXIX. & ultimo,

*Errori occorsi nella Stampare con le correzioni di quelli.*

Can. 1. st. 67. er. tal sempra. cor. tal sem-  
bra. st. 79. tra voi colpa, cor. tra voi scusa.  
can. 2. st. 14. col Tartaro prouar, cor. col Tar-  
taro, e prouar. st. 40. in pagnar la fortuna,  
cor. in pagnar de la fortuna. can. 3. st. 10.  
oscura velo, cor. oscuro velo. st. 89. ferte  
che, cor. fate che, st. 87. il mesto punto, cor.  
il mostro punto. st. 91. che vincor, cor. che  
vincer. can. 4. st. 3. il disceso, cor. il disco-  
scelo, st. 14. gardati, cor. guardati. st. 29. gli  
ponta, cor. gli porta. st. 42. e Bellona, cor.  
e di Bellona. st. 83. anco l'inuola, cor. anco  
l'iuolo. st. 46. oprasi l'vno cor. oprasi l'vn  
st. 86. sorge la speme, cor. sorge la spene.  
st. 94. muta e l'human, cor. muta al'human,  
st. 95. tempraua Vulcano, cor. tempru Vul-  
cano. can. 6. st. 21. non vi gnata, cor. non vi  
guata. st. 25. in ponte. corr. il ponte. st. 85. ti  
mostro, cor. ti mostri. can. 7. st. 11. al colle  
cor. al calle. st. 13. in susurrar. cor. il susur-  
rar. st. 43. e per auri, cor. e per aurei. st. 43.  
ch'il, corr. che'l. st. 58. amiche, chete, corr.  
amiche, e chete. st. 68. il maneggiar, cor. al  
maneggiar. stan. 69. d'vn stuol, corr. d'vno  
stuol, can. 8. st. 27. ond'arse balle, cor. ond'  
arsa, bolle. st. 37. stracciata, cor. strecciata.  
st. 70. varia sempre, cor. varij sempre. st. 93.  
il saggiograto, cor. il foggogato. can. 10.  
st. 87. ò caso, ò d'arte, cor. ò caso, ò arte. st.  
94. all'hor vide, cor. all'hor, che vide. can.  
11. st. 37. sul pugna, cor. sul pugno. st. 46. ò  
sia brutto, cor. ò sia brutto. can. 12. st. 4. in-  
gannato, cor. ingannato, e quello. st. 26. p  
co accorta, cor. poco accerta. st. 29. donna.

in vn, cor. donna in cui. st. 46. turbato Ego,  
cor. turbato Egeo. st. 57. oue lui forge, cor.  
oue lui scorge. st. 63. i giouinetto, corr. il  
giouinetto. st. 73. nel principio, cor. nel pre  
cipitio. st. 77. t'accheta, cor. s'accheta. can.  
14. st. 25. fuor de tende, cor. fuor de le tē  
de. st. 60. pianto la donna, cor. pianto à la  
donna. st. 64. al Tartano, cor. al Tartaro.  
st. 69. o che ricouro, corr. or che ricouro.  
can. 15. st. 73. regale, e norme, cor. regole, e  
norme. can. 16. st. 55. giunta à lui, cor. è giū  
ta à lui. st. 59. attonito, cor. attonita. error.  
ou'egli conuerseua, cor. ou'egli conuerfa  
ua. st. 66. la donzella infiammaua, cor. la  
donzella infiammata. can. 17. st. 61. intem  
pestiuo, corr. intempestiuo. err. andato,  
cor. andato. can. 18. st. 1. il fouerchio, corr.  
e'l fouerchio. er. solo s'inua, cor. solo s'in  
uia. can. 19. st. 96. a meza strada cor. a meza  
spada. can. 22. st. 48. spirito di cibo, cor. spiri  
to di cibi. cant. 26. st. 71. vestendo il forte  
vsbergo, anco disgombrà, corr. fuor l'vs  
bergo, che veste, vicendo, hà tomba. st. 79.  
meta ancora, cor. meta auara. can. 28. st. 58.  
i furor pote, cor. i furor pate. st. 97. estirpa  
re dal cor, cor. estirpar dal suo cor. st. 100.  
più chiare, cor. più chiari. can. 29. st. 1. echo  
rispode, cor. echo risponde. Gli altri non  
uertiti si rimettono alla prudenza del  
benigno lettore.

**TAVOLA DELLI NOMI,**  
E delle cose più notabili contenute nel presente Poema.

**A**

**A** Dulfo capo delle genti di Narbona in mostra del capo Latino, can. 4. st. 64.

**A**grimarte Capuano mandato da Annibale con Ermodonte alla difesa di Cartagine, cant. 1. st. 83. Combatte la vanguardia di Scipione, can. 2. st. 15. in duello cō Carmenta, st. 21. S'innamora di quella, st. 23. Dipartiti dalla tempesta, st. 26. Dimostra grafsensi d'amore per Carmenta, can. 4. st. 77. Nelle marine d'Africa capo della schiera verso Oriente impedisce lo sbarco à Scipione, st. 91. In Pulchro diuide la sua squadra contro à Lelio, ca. 5. st. 23. Affrōta Claudio st. 25. Solo fa merauiglie, sta. 29. 41. Eletto dal Tartaro per compagno nella carceratione di Scipione dopò il sacrificio, can. 6. st. 90. Prende Scipione, st. 93. In pugna cō quello, can. 7. 1. Siritira, st. 6. Nella battaglia murale d'Veica in pugna con Liodāto suo fratello, can. 9. st. 11. Il salua da morte contro sua volōtā, st. 20. Gli tira vn dardo, 23. Inuitato dal Tremisendo scēde fora le mura, 39. Pensa liberar Fabio per hauer Carmenta in moglie, cant. 9. st. 44. Lo libera, st. 61. Ragiona à Scipione, st. 66. Par te cō Emilio à rōpere il soccorso di Tremisende, st. 72. Vince, st. 81. In vn bosco da vna donzella cacciatrice odela suētura del Regno di Larchinto, ca. 11. st. 36. Vā con Emilio in Larchinto paiutar quel Regno, st. 54. Vā nel lago incātato per acquistar la margarita ignota, st. 90. Combatte, & uccide il

**b**

**Ge-**

Getione, can. 12. st. 1. e 14. S'vnisce cō Emilio di nuouo, st. 11. Libera le Reine di Larchinto, sta. 17. Moue col Re al soccorso di Scipione, sta. 93. Vede vna Dama ignuda battuta da vn fantasma, st. 94. La segue entro vna grotta, st. 95. Si proua nella ventura della donna inconstante, can. 13. st. 1. Vince l'incato, st. 11. Ode la cagion del'incanto, st. 14. Auifa Scipione del suo arriuo, st. 22. Assalta i Cartaginesi, e vince, sta. 59. Disfidato dal Tartaro, accetta la disfida, st. 68. In duello cō quello, st. 76. Diuisi dalla notte, sta. 91. Guarito dalle piaghe dalla Sibilla parte, st. 93. Incontra vna Regina prigioniera, can. 15. st. 3. Vccide il gigante Oridauro, st. 10. Libera la Reina, 11. Ode la sciagura del Re di Tombuto, st. 13. Le promette aiuto, sta. 30. Si proua nella ventura delli tre archi incantati, 31. Vince l'arco dello sdegno, sta. 43. Giunge nel Regno di Tombuto, can. 17. st. 72. Depone il Tirano & inalza al trono la Reina, st. 90. Va uell'incanto della Principessa di Tombuto, can. 17. st. 1. Giunge, st. 5. Vince, e la libera, st. 33. Diuene suo sposo, e Re, 56. Si troua nella battaglia tra Scipione, e Annibale, can. 29.

Agripaldo Re di Tremisende persuaso da Orontea sua auia à vindicarsi d'Emilio che l'hauea tolto l'elmo incantato, e l'destriero, can. 6. sta. 2. Parte verso le tende Latine, 7. Ode in sonno l'ombra materna, 14. Spinto dalla Sibilla nella stanza della fortuna, 17. Si proua nella ventura, e vincendo l'intoppi, passa nella stanza della prudenza, 20. Ode l'oracolo di sua suetura, 35. Troua Melinda in duello con Florida

da

dano, 41. Il crede Emilio, e lo disfida, 41. In  
 duello con Floridano, 44. In duello con  
 Melinda, 45. Diuisi da Olimpia, 45. S'innā-  
 mora di quella, 46. Parte, 48. Consola Me-  
 linda, che vaneggiaua per Olimpia, can. 7.  
 sta. 39. Le racconta la causa del'incāto tri-  
 partito, 47. Segue vn guerrier fugitiuo, 56.  
 Giunto nel suo Regno, aduna essercito p  
 Cartagine, 62. Ad Vtica con Melinda, 63.  
 Nella battaglia murale d'Vtica in pugna  
 con Scipione, can. 9. sta. 11. 29. Scende con  
 Agrimarte fuor de le mura, 39. Soccorre  
 Rodaspe, 59. Alla proua del brando fata-  
 le, can. 11. sta. 20. Arde per Olimpia, can. x.  
 sta. 25. Le ragiona nel'instanto d'Orontea  
 dentro la selua, 38. Ode dal'aua, che'l suo  
 riuale era Emilio. 43. Inuia vn'araldo per  
 diuidere il duello tra Ermodōte, & Agri-  
 marte, 91. Esce d'Vtica in soccorso di Me-  
 linda, che introducea il soccorso, cant. 16,  
 sta. 91. Pugna con Liodanto, 92. Pone in  
 saluo il soccorso, 94. Ferito da Scipione  
 nella battaglia notturna sotto Vtica, can.  
 17. sta. 56. Disfidato da Emilio, can. 23. st. 57  
 Esce in campo, 83. In giostra con quellb,  
 91. In battaglia, can. 24. sta. 6. e 15. Sostitui-  
 to da Ermodonte capo in Vtica, 22. Vccide  
 Appio, e Lentulo, 67. Accetta la disfida  
 fattali da Emilio nel bosco vicino, 71. Ri-  
 sponde mordendo ad Olimpia, 77. Si ram-  
 marica del rapimento d'Olimpia, 81. Por-  
 tato dal'aua per incanto sopra i monti di  
 Gioue innāzi al Tempio, can. 27. sta. 43. Pu-  
 gna cō Emilio, e ne rimane vcciso, st. 58. 66  
 Albergo della Fortuna descritto p via  
 d'incanto, can. 6. sta. 17.

**Alcastro guerrier Romano in Sicilia**,  
can. 1. st. 20. In mostra, can. 4. sta. 65. Assalta  
la torre angolare d'Oriente nella battaglia  
murale d'Yrica, can. 9. sta. 8. In pugna con  
Rodaspe, 11. Fa merauiglie, 17. Soccorso  
da Lelio, 35. Soccorre Gifanio, 58. Si riti-  
ra dal muro, 59. Va con mille caualli à  
rompere il soccorso di Tremifende, can. 1.  
sta. 73. Si proua nel'incanto del brádo fa-  
tale, can. 11. sta. 3. Ligato da Targorre nel-  
la secóda battaglia notturna, can. 25. st. 41  
Soccorso da Claudio, 42. Fa gran proue  
nella battaglia di Zama, can. 29.

Altare del sacrificio fatto da Scipione  
alla fortuna, can. 4. sta. 50. 67.

**Alasunta Reina di Nubia in mostra**  
con le Amazoni à Zama, can. 28. stan. 71.  
Nella battaglia di Zama seruita da Lio-  
danto, can. 29. stan. 13. 20.

**Almarontia Africano ucciso da Lio-**  
danto, can. 17. sta. 64.

**Annibale molesta Italia per 16 anni, &**  
riduce Roma vicino à perdersi, can. 1. st. 1.  
& 6. Manda Ermodonte, & Agrimarte in  
Africa, 82. 83. Temuto da Romani, can. 3.  
sta. 30. Si lamenta de' progressi di Scipione  
in Africa, can. 25. sta. 70. Inuia per soccor-  
to di Cartagine con parte dell'armata Pul-  
ton di Penna, 73. Giunge in Africa con  
l'essercito veterano d'Italia, can. 28. st. 32.  
Ragiona al campo per la pace, & inuia per  
ambasciadore Eriso, 33. S'abbocca presso  
Zama con Scipione, & l'anima alla pace,  
56. Sconcluso l'offere la battaglia, 65. Fa  
mostra general del suo essercito, 68. Ordi-  
na la battaglia, compartendo i lati, e ra-  
gio-

giona al suo campo, 81. Combatte valorosamente, e perde la giornata, can. 29.

Anfiarano mago Siro con Antioco in Frigia per intènder la cagion di quel incanto, can. 19. sta. 4. Trouano Tergindo, 6. Ode la causa da alcuni Traci, 7. Mostra in vn specchio la guerra, che fà il Re di Media al Regno di Circassia, can. 19. sta. 50. cõduce sul carro in Altúcalali 2. Re, can. 20. sta. 17. Troua Floridano in Libia, e lo persuade al soccorso di Tergindo, cã. 20. st. 48. Portádolo per aria in Circassia, sta. 62. Lì mostra le cose più marauigliose della terra, sta. 65 fino al can. 21. sta. 73.

Antione vltimo successore d'Anteo nella villa d'Ampelesio, can. 8. sta. 45. Persuaso da Orótea à pugar con Emilio, 49. disfida Emilio, e pugna con quello, 60. Rimane morto dopò lunga battaglia, 83.

Antioco Re di Soria con Anfiarano va nella Frigia per saper la cagion del incanto can. 19. sta. 4. S'incontra con Tergindo 6. Ode da vn Choro di Traci la cagion del incanto, 7. Giunge in Troia, si proua, e vince l'incanto, 22. 44. Mira détto vn specchio del mago la guerra mossa dal Re di Media al Re Cirasso, 59. Va con quel Re sul carro à volo io Altuncala, can. 20. sta. 18. Nella battaglia contra il Re di Media, 36. Nel duello sotto Clisca contra i tre giganti del Re di Media, can. 21. sta. 81.

Amilcare Duce di Cartagine sepelisce il corpo d'Hannone suo figlio mādato li da Scipione, can. 17. sta. 2. Mandato da Cartaginefi in Italia à sollecitare Annibale per soccorso, can. 25. 54.

Anselmo canaliere di ventura nella mostra del campo Latino, can. 4. sta. 55.

Anassareo Africano dirupato dal monte sotto Vtica da Liodanto, can. 13. sta. 36.

Appio con Létulo il fratello capo della militia di Sarno, can. 4. st. 50. nella battaglia di Pulchro, can. 5. st. 29. Soccorre Claudio, can. 9. st. 25. Pugnando con Melinda è soccorso da Lentulo. 26. Liberato dalla prigione di Caudore da Carmenta can. 16. st. 39. Riconosce Melinda uscita d' Vtica, 39. N'auisa Gifanio, 80. Insieme col fratello combatte con Agripaldo, 93. Fa merauiglie nella 2. battaglia notturna, can. 25. st. 54. Vcciso da Agripaldo, 67.

Archeo, & Armutto Africani vccisi da Floridano, can. 7. st. 1. 97.

Argillo scudiero d'Olimpia, can. 12. 34 Troua Emilio, 45. Li narra il caso d'Olimpia, 47. Segue vn nano, 49. Ode la sventura del Re di Getulia, 62. Troua Olimpia. 82. Liberato da Emilio dalla prigione della Negra impudica, can. 18. st. 59. Eletto araldo, can. 23. st. 56. esce dalle mani d'Orótea, troua Olimpia, e la guida a liberare i cavalieri Latini, can. 28. st. 19.

Armata Latina in Africa, can. 1. st. 1.

Armi d'Achille, e d'Ettore da Olimpia e da Carmenta. can. 2. st. 79.

Armillo in Sicilia, can. j. st. 20. In mostra guida il campo di Narni, can. 4. st. 7. In Pulchro affronta Melinda, can. 5. st. 9. Soccorre Scipione, can. 6. st. 99. can. 7. st. 6. Nella solfataia aiutato da Emilio, can. 8. st. 16. 17. Porta l'auiso del'arriuo del figlio a Scipione, can. 10. st. 29. Vccide Aruolio, &c

Pa-

Palamede, can. 13. ft. 33. Soccorre Liodanto  
35. Nella battaglia notturna sotto Vtica,  
can. 17. 59. Ragiona à Mas finiffa, cant. 25.  
ft. 17. Entra in battaglia con Rodaspe in  
Numidia, can. 27. ft. 64. 77.

Arneo ucciso da Carmenta, can. 3. ft. 17.

Arpolto figlio del gigante Paleone pu-  
gna con Emilio, can. 3. ft. 92. Cede, e si pa-  
cifica con lui, 96. Per suo ambasciadore  
à Scipione, 99. Pugna con Ermodonte sot-  
to Vtica, can. 17. ft. 95. Soccorre Floridano  
can. 29. ft. 65. Ucciso à Zama, can. 29.

Arface, Altino, Ariadeno nella mostra  
di Malta, can. 4. ft. 55.

Ariadeno corsaro fa prigione la Reina  
di Cipro. can. 25. ft. 77. Pulton di Pena, 83.

Artepio ladrone ucciso da Emilio, li-  
bera vn romitaggio dal'assedio. can. 27. 19

Aruolio ucciso da Ermillo, can. 13. ft. 33.

Affuardo aruspice maggiore del cam-  
po Latino, can. 6. ft. 69.

Angellio Romano Nuntio del Senato  
à Scipione, can. 13. ft. 45.

## B

**B**Alzo in duello con Floridano, can. 21.  
ftanz. 81.

Brando incantato in aria sopra il cam-  
po Latino, can. 10. ft. 84. Fabricato da  
Orontea, e toltole dalla Sibilla, 90.

Brázardo nella mostra, can. 4. sta. 56. Af-  
fronta Melinda, can. 5. ft. 9. Si proua nel-  
l'incanto del brando fatale, can. 11. sta. 1.

Abbattuto dal Tartaro, can. 13. ft. 49. ucci-  
de Orimedó, Coristano, Gildauro e Floro  
can. 29. ft. 28. Ucciso sotto vn'elefate, ft. 37.

**Beto** affronta Melinda, can. 5. ft. 9.

**C**asa d' Austria, e sua discendenza, can.  
 27. st. 79. fino al can. 28. st. 14.  
 Caio Palma in mostra, can. 4. st. 62.  
 Carmenta figlia di Fabio Massimo in  
 Sicilia, can. 20. Con Olimpia nel laberinto  
 51. Vedeno, & odono dalla Sibilla i lor  
 successi in Africa, 59. Combattono col Ci-  
 clope, 65. Nella vanguardia dell'armata,  
 can. 2. st. 17. In duello con Agrimarte, st. 28  
 L'innammora di se, 23. Segue l'armata ne-  
 mica, 29. Giunge in Africa, 59. Si proua  
 in vn'incanto, 65. L'acquista, 77. Ottiene  
 l'armatura d'Achille, 79. Ode vn tradime-  
 to, 80. Ode l'assedio d'Ipponite, 91. Vcci-  
 de Pollio, can. 3. st. 4. Vccide Arneo, st. 172  
 Rompe il campo Numida, 21. Incontra  
 Floridano, 42. Corrispondenza in amore  
 per quello can. 7. st. 8. Tenta passar il lago  
 de' serpi, e s'auelena, 13. Soccorfa dal Ro-  
 mita. 20 In vna pianura ardente. 26. In vn  
 fonte con Floridano 31. In giostra con  
 Emilio. 70. Nella rotta di Vermino vccide  
 Pindaro, e Girontio, & abbate Ippletto. 96  
 In battaglia con Melinda, 99. Riceue il  
 fratello liberato da Agrimarte, can. x. st. 63  
 Alla proua del brando fatale, can. 11. st. 26  
 Contra l'effercito d'Ermodonte, cant. 13.  
 st. 47. In pugna con Ermodonte, soccorre  
 Scipione. 51. Soccorfa da Floridano. 54.  
 Promessa dal fratello in moglie ad Agri-  
 marte. 68. Ella per all' hora lo sconclude,  
 can. 14. st. 20. Parte dalle tende. 25. Libera  
 vna donzella da violenza. 30. Si proua  
 nella ventura del vno di tre archi incan-  
 tati. 42. Guadagna lo spoglio fatale. 55. ve-  
 de

de nello ſpeglio il ſuo amante. 56. Và con  
 Lentulo ferito nel caſtello di Canidone à  
 liberar Appio. 61. Uccidendo Canidone,  
 lo libera. can. 16. ſt. 39. Si diuide da loro.  
 48. Sogna Floridano. 53. Il troua in vna  
 grotta. 63. Si ſpoſa con quello. 73. Incan-  
 tata con Floridano nel Tempio di Troia  
 in Frigia, & liberata da Tergindo, & da  
 Antioco. can. 19. ſt. 21. 33. 38. Parte con  
 Floridano di Frigia. 46. In Libia troua  
 la Reina del Giappone, con la quale ſ'im-  
 barca nella naue Vittoria, p liberar quel  
 Re dal'incãto di Moluca. can. 20. ſt. 52. ve-  
 de coſe merauiglioſe nella coſta d'Africa,  
 e d'Asia. cã. 22. Libera il Re dal'incãto. 23  
 Torna per l'America, e per lo ſtretto di  
 Magagliano in Libia. 30. Ritroua Emilio  
 cõ Olimpia. 52. Entra nella diſfida d'Emi-  
 lio. 55. Eſce in campo. 89. Corre l'arringo  
 con Melinda. 96. In battaglia con quella.  
 can. 24. ſt. 9. Soccorre Maſſiniſſa. 88. Soc-  
 corre Agrimarte. can. vlt.

Cartagineſi guerreggiano in Italia,  
 can. 1. ſta. 6. Inuiano 3. efferciti al ſoccorſo  
 d'Vtica. can. 8. ſt. 26. Cõ l'artiuo liberano  
 Vtica. cant. 10 ſta. 21. Nella battaglia del  
 monte d'Vtica rotti da Scipione. can. 13.  
 ſt. 65. E ſotto Aſdrubale di notte. can. 17.  
 ſt. 66. Rotti di nuouo con 3. efferciti dal-  
 l'iſteſſo, e perdono Vtica, cã. 29. ſt. 99. Pre-  
 gano Scipione per la pace. can. 26. ſt. 3. In-  
 uiano Giſgone in Roma, & Amilcarè ad  
 Annibale. 54. Vincono ſei nauì Latine in  
 Vtica, e rompono la tregua. ſt. 95. 96.

Ciro uceiſo da Melinda. cant. 5. ſta. 34.

Città più famoſe del mondo deſcritte,

b 5

e di-

e dimostrare da Anfiarano mago Siro à Floridano. can. 21. st. 48.

Clarinto assedia Ipponite vassallo di Masinissa. can. 2. st. 95. & 100. Rotto da Ipponite. can. 3. st. 21. S'opponne all'assalto di Masinissa sotto Vtica. can. 17. st. 44.

Claudio Romano il grande loda il passaggio di Scipione in Africa. can. 5. st. 35.

Claudio figlio del grande in Sicilia cō Scipione. can. 1. st. 20. Guida lo stuolo d'Ardea. can. 4. st. 49. Nella battaglia d'Vtica. can. 9. st. 3. In pugna con Melinda. 24. Soccorso da Lentulo, & Appio. 25. Soccorre vn cavalier Latino. 53. Si proua nell'incanto del brando fatale. can. 11. st. 6. nella battaglia sotto Vtica in periglio. cant. 13. st. 37. Ferito da Ermodonte. 49. Nella battaglia con Cartaginesi. can. 17. st. 37. uccide Portio. 38. Ferito uccide Almarontia 44. S'opponne al finto essercito d'Annibale can. 25. st. 32. Soccorre Alcastro. 42. Ligato da Targorre. 43. Soccorso da Emilio, 46. Nella battaglia di Zama. can. 29.

Conte d'Ognatte famosissimo capitano, sue lodi, quieti li rumori di Napoli, e ricupera Longone. can. 23. st. 43.

Corimbo caualiero in mostra, can. 4. 56.

## D

**D**edicatoria. can. 1. st. 4.

Dinosco ucciso da Floridano. can. 5. 47.

Domitio caualiero in mostra. can. 4. 55.

Doriclete. cant. 4. st. 56. Affronta Melinda. can. 5. st. 9.

Dorilante Principeffa di Tombuto liberata da Agrimarte. can. 18. st. 1. 5. & 33. Si descrive la tua bellezza, e si sposa con quello. 6.

Ede-

**E** Delo sacerdote nel sacrificio della  
 fortuna. can. 6. ft. 74.  
 Elfora in mostra. can. 4. ft. 55.  
 Elcinio ferito da Liodato. can. 13. ft. 36.  
 Emilio figlio di Scipione in Roma. can.  
 1. ft. 56. Parte per Africa. can. 3. ft. 48. In-  
 contra il vascello della Regina di Cosira.  
 49. Ode la sua sciagura. 50. Giunge in Co-  
 sira. 57. Và per lo scudo adamantino. 59.  
 S'innammora d'Olimpia. 60. Acquista il  
 diamante. 64. Pugna col gigante Paleone, e  
 l'uccide. 74. Soccorre Floridano. 91. Rice-  
 ue Arpolto. 96. Il manda à Scipione. 99. Và  
 all'incanto del Principe di Cosira. can. 4. r  
 In duello con la Peste. 9. La vince. 14. Vin-  
 ce l'incanto. 32. Passa in Africa. 36. Soc-  
 corre il padre. cā. 5. ft. 43. Si parte solo dal  
 campo. 70. Nel giardino incantato d'Oró-  
 tea. 72. S'innammora d'vna statua. 85. Vin-  
 ce l'incanto, e guadagna l'elmo, e'l corri-  
 dore. 97. Difende vn ponte, e vince. can. 7.  
 ft. 66. Soccorre Masinissa. 87. Vaneggia  
 con Olimpia. can. 8. ft. 5. In vna solfaraia.  
 12. Soccorre Armillo. 17. nella villa d'An-  
 tione. 25. In battaglia cō quello. 60. Il vin-  
 ce. 83. Vicino à morte. 85. Guarito. can. 9.  
 ft. 95. Ragiona con Olimpia. 87. Ritroua  
 Sireno Pastor di Napoli. 95. Ode l'incēdio  
 del Vesuuio. can. 10. ft. 1. Giunge nel cāpo  
 paterno. 29. Riceuuto da Scipione. 33. Ra-  
 giona al padre. 41. Riceue Agrimarte, e  
 Fabio. 63. Con Agrimarte rompe il loc-  
 corso di Tremisende. 72. Ode il successo  
 del Regno di Larchinto. can. 11. ft. 35. Cō  
 Agrimarte per aiutar le Reine. 54. Libera

Orisgonte, e Rodaspe. 57. Odegli amori  
 d'Orisgonte. 61. Giunge nel'incanto di  
 Larchinto. 72. Il libera. 85. Ritroua Agri-  
 marte. can. 13. 15. Libera le Reine di Lar-  
 chinto. 17. Troua Argillo. 46. Et vn'ucciso  
 49. Pugna con l'uccisori. 53. Soccorso vin-  
 ce. 86. Vaneggia 90. Va cò l'amica di Ter-  
 gindo per liberarlo dall'incanto. can. 15.  
 st. 71. Ragiona con detta. can. 16. st. 14. Rõ-  
 pe alcuni caualieri. 10. Giunge nel'incan-  
 to. 16. Libera Tergindo. 35. Et Argillo dal-  
 la Negra impudica. can. 18. st. 59. Giostra  
 in Celano con Olimpia. 72. Si dà fede di  
 matrimonio. 86. Presto Vtica troua Flori-  
 dano, e Carmenta. can. 23. st. 10. Propone  
 sfidar 4. Cartaginefi. 54. Mada Argillo per  
 la disfida. 56. Esce nel campo. 85. Corre la  
 giostra con Agripaldo. 91. In battaglia  
 con quello. can. 24. st. 6, 15. 16. Soccorre  
 Olimpia. 21. Còtra il finto essercito d'An-  
 nibale. 46. Soccorso da Olimpia. 48. Disfi-  
 da Agripaldo. 70. Riceue da Olimpia la  
 spada facale. 78. Piange il suo rapimento.  
 81. Consolato in sogno. 86. Giunge nel'in-  
 canto tripartito. cant. 27. st. 1. Acquista il  
 libro famoso. 10. In qllo hà noua del'al-  
 bergo d'Olimpia 11 Libera vn Romitag-  
 gio dal gigante Artepio uccidendolo. 19.  
 28. Prende in guida vn Romita per li mō-  
 ti di Gioue. 34. Troua Agripaldo. 42. 56.  
 Pugna, e l'uccide. 58. 68. Riceuuto dalla  
 Sibilla. 70. Sposato con Olimpia. 75. Vede  
 li suoi descendentiscolpiti nel Tēpio. 79  
 Si licentia dalla Sibilla. can. 28. st. 15. tro-  
 ua Argillo. 19. Disfà col diamante il ca-  
 stello incantato, e libera i caualieri. 20.

Pren-

Prende, & arde Orontea. 30. Parte per lo campo. 31. Cagiona la vittoria à Scipione contro Annibale. can. 29. st. 50.

Entio fratello di Marcello guida le genti di Napoli in mostra. can. 4. st. 51. Accompaña Agrimarte contro Ermodôte. can. 14. st. 74. Mandato per ambasciador di pace ad Aldrubale. can. 17. st. 7. Ragiona. x. Nella battaglia di Zama. can. 29.

Erbeto nella mostra di Malta. cã. 4. 55.

Ercinnio sacerdote Latino nel sacrificio della fortuna. can. 6. st. 70.

Erispo in mostra à Zama. can. 24. st. 78.

Eriso eletto da Annibale per ambasciador di pace à Scipione. can. 28. st. 39. Ragiona à Scipione. 40. Torna con la risposta. 15. In mostra con militia veterana. 74. Nella battaglia di Zama. can. 29.

Ermodio legge Masfiniffa. can. 17. st. 47

Ermodonte eletto per la difesa di Cartagine. can. 1. st. 83. Scorre le marine di Sicilia. can. 2. st. 1. Affronta la vanguardia di Scipione. 15. In duello con Fabio. 17. 21. Il fa prigioniero. 27. Fugge l'armata di Scipione. 27. In Africa munisce Vtica. cã. 4. st. 76. Cerca impedir lo sbarco à Scipione. 91. In pugna cõ quello. can. 5. st. 17. Abbattuto. 20. Vccide Quirino. 37. Valèzo, e Fausto. 38. Si ritira. 53. Si prepara à difendere Vtica. 64. Anima i suoi. 65. pèfa carcerar Scipione. can. 6. st. 89. Diuide le guardie. 90. Il prende. 93. In pugna con quello. can. 7. st. 1. Si ritira. 6. Comparte la difesa. can. 9. st. 10. In pugna con Scipione. 43. Esce con altri caualieri alla proua del brádo fatale. can. 11. st. 16. Pro-

po.

pone il soccorso di Cartagineſi. cant. 13.  
ſt. 43. Ordina l'vſcita. 45. Da Scipione ab-  
battuto. 47. Abbatte Ruggiero, e Bran-  
zardo, e ferisce Claudio. 49. Vccide il ca-  
uallo à Scipione. 50. In pugna con Car-  
menta. 51. Ritiraſi. 64. Diſfida Agrimarte  
can. 14. ſt. 64. In duello con quello. 76. Di-  
uiſi dalla notte. 91. Perſuade i caualier d'  
Vtica al ſoccorſo di Cartagineſi. can. 17.  
ſt. 50. In pugna con Arpolto. 55. Diſſidato  
da Olimpia. can. 23. ſt. 19. Eſce in campo.  
83. Ingioſtra con quella. 93. In battaglia.  
can. 24. ſt. 4. Soccorſo da Rodicarpe. 14. In  
periglio. 18. Piagato à morte 19. Ragiona  
ad Agripaldo e muore. 22.

Erote in moſtra in Malta. can. 4. ſt. 47.  
Effordio del'historia. can. 1. ſt. 6.

Etna di Sicilia ſi deſcriue. cant. 1. ſt. 34.

Euandro in moſtra. can. 4. ſt. 55.

Eugellio eletto ambasciadore à Sci-  
pione. can. 3. ſt. 45. Eſpone l'ambasciata.  
can. 4. ſt. 36.

## F

**F**abio Maſſimo diſſuade l'andata di Sci-  
pione in Africa. can. 3. ſt. 30.

Fabio figlio del Maſſimo diſſuade Sci-  
pione dal'imprefa del ciclope. can. 1. ſt. 20  
capitan de la vanguardia. can. 2. ſt. 14. Da  
l'ordine per la battaglia con Ermodonte  
26. In duello con quello. 21. Prigione. 7. li-  
berato da Agrimarte, à chi promette la  
ſorella in moglie. can. 10. ſt. 44. Riceuuto  
dalla ſorella. 64. In battaglia ſotto Vtica.  
cant. 13. ſt. 47. Propone il matrimonio di  
Carmenſa con Agrimarte. 68. Accompa-  
gna Agrimarte contro il Tartaro. can. 14.  
ſt. 74.

ft. 74. Affronta Rodicarpe. can. 17. ft. 58. si  
oppone al'effercito Numida. can. 24. ft. 30  
Nella battaglia di Zama. can. 29.

Fausto Romano ucciso da Ermodonte  
in Pulchro. can. 5. ft. 38.

Figlio del Pretore di Sicilia rubato dal  
ciclope. can. 1. Liberato da Scipione. 91.

Fiumi maggiori del mondo. can. 1. ft. 7.

Floridano amante di Carmenta. can. 1.  
ft. 56. Parte per Africa. can. 3. ft. 48. Troua  
in mare la Regina di Cosira. 49. Intende il  
suo caso. 50. Va per la proua de l'incanto.  
59. Combatte co' figli del gigante Paleone,  
e l'uccide. 83. Soccorso da Emilio. 91. Va  
con esso al'incanto del Principe di Cosira  
can. 4. ft. 1. In duello con la morte, e la  
vince. 18. 22. Vince l'incanto. 33. Passa in  
Africa. 36. Giunge in Pulchro, oue si cõ-  
batteua per lo sbarco. can. 5. ft. 43. Uccide  
Oristo, Lidio, Dinofco, Iletto, Telibanno,  
e salua Eugellio due volte. 47. In pugna  
con Rodaspe. 48. In duello con Melinda.  
can. 6. ft. 41. Con Agripaldo. 43. Diuisi da  
Olimpia. 45. Vaneggia per amore appresso  
Carmeta. can. 7. ft. 7. Giunge in vn stagno  
di serpi. 9. Si duole del mal di Carmenta.  
15. Soccorso da vn Romita. 17. In vna pia-  
nura ardente. 26. In vn fonte vaneggia  
per l'amata. 30. Quieta Carmenta. 72. gio-  
stra con Emilio. 73. Il conosce. 81. Inuia  
Ipponite ad auisar Masfiniffa del soccor-  
so. 85. Contro Varmino. 97. In vna solfata-  
ia. can. 8. ft. 12. Nella villa d'Antione. 25. si  
duole delle ferite d'Emilio. 86. Alla pro-  
ua del brádo fatale. can. 11. ft. 24. Soccorre  
di cavallo Scipione, e Carmeta. can. 13. 54

Par 3

Parte per lo matrimonio di Carmenta  
con Agrimarte. 78. Piange. 80. In sogno è  
consolato. 84. Ode la sciagura d'Hodenne  
87. Va per suo aiuto. 91. Dissipa vno stuolo  
di masnadieri. 95. Giunge in Hodenne  
100. Combatte col serpe. can. 14. 6. l'uccide.  
15. Si parte, e vaneggia. 17. Si ferma  
presso vno speco. 19. Ritrouato da Car-  
menta. can. 16. st. 63. La sposa. 73. Incanta-  
to, con Carmenta nel Tempio, e liberati,  
can. 19. st. 21. 33. 38. Parte di Frigia. 46. In  
Libia troua Anfiarano. st. 48. Parte sul car-  
ro. 62. Vede le cose marauigliose del mō-  
do. 65. sino al can. 21. st. 73. Vince il gigāte  
Balzo, e libera Tergindo. 81. In Libia troua  
Emilio, & Olimpia. can. 23. st. 52. Entra  
nella disfida proposta da Emilio. 53. In  
campo contro Rodicarpe. 89. Corre l'ar-  
ringo. 95. In battaglia con quello. can. 24.  
st. 13. S'opponne allo stuolo d'Vtica. 63.  
Soccorso. 65. Nella battaglia di Zama  
merauiglioso. can. 29.

Fortuna descrittā per via d'incāto. cā. 6.

### G

**G**iardino incantato d'amore disfatto  
da Emilio. can. 5. st. 7.

Gione pregato da Olimpia la soccor-  
re. can. 24. st. 79. Pregato da Scipione, l'es-  
saude. 89. 94.

Gisgone Africano. can. 6. st. 91. Ferito  
da Armillo si ritira. can. 13. st. 36. Mandato  
in Roma à trattar la pace. can. 26. st. 54.

Girōtio ucciso da Melinda. can. 5. st. 34.

Gisano con Scipione nell'impresa del  
ciclope. can. 1. st. 20. Nel laberinto. 39. loc-  
corre Scipione. 66. Nella sua vanguardia.

can.

can. 2. st. 16. In pugna con Rodicarpe. 20.  
in mostra in Malta. cā. 4. st. 53. Nello sbar-  
co affronta Melinda. can. 5. st. 2. In pugna  
col Re Tergindo. 11. Preso. 12. Liberato  
da suoi. 13. Di nuouo cō Melinda. 35. Soc-  
corre Scipione. can. 6. st. 100. In pugna con  
Ermodonte. can. 7. st. 5. Aduna i maggiori  
Duci del campo. can. 8. st. 96. Nella batta-  
glia d'Vtica. cā. 9. st. 8. Assalta il muro per  
la via del monte. 44. In pugna con Melin-  
da. 48. Vaneggia. 50. In pugna con Rodas-  
pe. 52. Si ritira dalle mura. 58. Nella proua  
del brando fatale. can. 11. st. 17. Eletto per  
capo del'antiguardia. can. 13. st. 26. Tira  
nel piano i nemici. 41. Accompagna Agri-  
marte contro Ermodonte. can. 14. st. 74. pe-  
sa impedir il soccorso d'Vtica. cā. 16. st. 80  
Assale gli Africani 87. Vccide Annono.  
96. Carcera Melinda. 98. Assalta letende  
di Siface. can. 27. st. 43. Fuga i nemic. 70.  
sdegnato da Melinda. can. 23. st. 74. La-  
placa. 78. Le procura licenza d'uscire à la  
disfida da Scipione. can. 23. st. 80. S'oppo-  
ne al'essercito di Numidi. cā. 24. st. 30. Am-  
basciador di Scipione à Masfinissa. cā. 27.  
st. 30. Il consola nella perdita di Sofonisba  
32. Honora l'essequie di quella. 61. Accet-  
ta la disfida di Melinda in nome di Masfi-  
nissa infermo. 64. Vestito del'armi di Mas-  
finissa pugna con Melinda. 73. Cade semi-  
uiuo. 82. Guarito la sposa. 90. 95. Soccorre  
Rodaspe disperato. 100. Nella battaglia  
di Zama. can. 29.

**H** Annone capitā di Cartaginesi incau-  
ramente inueste nel capo Latino. can.

13. st. 39. Tirato nel piano da Gifanio. 41.  
Rampogna i suoi della fuga. 61. Va con  
Melinda al soccorso d'Utica. can. 16. st. 86.  
Ucciso da Gifanio. 96.

Hodenne liberato dal mostro ucciso da  
Floridano. can. 14. st. 41.

**I** Letto ucciso da Floridano. cant. 1. st. 47.

Ilpione spia Africana. can. 1. st. 77. nar-  
ra a Scipione lo stato di Cartagine. 80. pri-  
gione del ciclope. liberato da Scipione. 83

Indibile Principe in mostra del campo  
Romano in Malta. can. 4. st. 58.

Inuocatione. can. 1. st. 2.

Ipponite vassallo di Massinissa assedia-  
to da Clarinto capitano di Siface. can. 2. st.

25. Efforta i suoi a fortir nel campo. can. 3.

st. 10. Rompe li semici. 21. auisa Massinissa  
del soccorso Latino. can. 7. st. 86. Nella

sotta di Vermino. 98. Nella villa d'An-  
tione. can. 8. st. 25. Chiarisce Massinissa del

inganno di Vermino. can. 26. st. 20. Trova  
vn Romita, da chi viene insegnata l'vsci-

ta del vallo. 29. Porta la noua al campo  
Latino, e lo rallegra. 35.

Ippolto vassallo della Regina di Tom-  
buto in congiura cō Agrimarte cōtro il

Tiranno. can. 17. st. 77. Acqueta il tumulto  
de' Baroni per la sua depositione. 97.

**L** Abetinto d'Orontea nel monte Etna  
can. 1. st. 30. Disfatto da Scipione. 60.

Lelio in mostra del campo Latino in  
Malta. can. 4. st. 47. Duce del sinistro corno

della battaglia di Putschro. can. 4. st. 96. Di-  
uide la sua squadra. cant. 5. st. 21. Moue-

so.

sopra lo stuolo d'Agriarte. 40. Con Scipione nel sacrificio. can. 6. st. 92. Persuade il soccorso di Scipione. 95. In nome del esercito Latino accetta la battaglia. can. 9. st. 1. Capo de la squadra volate. 8. Soccorre Alcastro. 35. In giostra con Orisgonte. can. 13. st. 52. Mandato sotto habito di seruitore ad ilspiar i capi nemici, can. 17. st. 7. Vede, e riporta il tutto. 27. Arde le trincere nemiche. 31. 61. Eletto per giudice del duello fra 5. e 5. can. 23. st. 90. S'oppone al'effercito d'Asdrubale. ca. 24. st. 33. eletto giudice nel duello tra Gifanio, e Melinda, Armillo, e Rodaspe. cant. 22. st. 32. Soccorre Melinda suenuta. 84. Nella battaglia di Zama. can. 29.

Lentulo con Appio suo fratello in mostra del campo Romano. can. 4. st. 50. nella battaglia di Pulchro. can. 5. st. 29. Soccorre Appio. can. 9. st. 26. Ferito va nel castello di Canidone a liberar Appio. can. 14. st. 60. Col fratello nel drappello di Gifanio per impedir il soccorso portato in Vtica. can. 16. 93. Merauiglioso nella 2. battaglia notturna. can. 24. st. 54. vcciso da Agripaldo. 67.

Lesbio sacerdote Latino, can. 6. st. 71.

Lesbio vcciso da Liodanto. can. 13. st. 36

Lidio vcciso da Floridano. can. 5. st. 47.

Liodanto fratello d'Agriarte nella mostra de' Capuani in Malta. can. 4. st. 48.

In pugna co' Tergindo nello sbarco. can. 5. st. 23. Combatte con Rodaspe nella carceratione di Scipione. can. 6. st. 98. Soccorre Scipione. can. 7. st. 6. Sotto Vtica vccide Tirin, can. 13. st. 30. Vccide Lesbio, Lutiluerio, Anassarco, e Maranio, e piaga Elcinjo.

njo.

io:36. Etce ad impedir il foccorfo. cã. 16.  
ft. 91. In pugna con Agripaldo. 92. nella  
battaglia contro Cartaginefi. can. 17. ft. 37  
Vccide Guasco. 40. Et Ortibadano. 61. foc  
corre Floridano nella 2. battaglia nottur  
na. can. 24. ft. 65. S'opponè al'efercito di  
Asdrubale. can. 26. ft. 33. Combatte in ma  
re con Pulton di Penna. 90. 93. 95. nel con  
flitto di Zama foccorre Alafunta, e diuie  
ne fuo fpofo. can. 29. ft. 24. 64. 67.

Lilla, e fua hiftoria. can. 27. ft. 33.

### M

**M** Agone tenta riparar l'affalto nottur  
no di Scipione. can. 13. ft. 35.

Mãdonio Principe d'Aragonefi. cã. 4. 5 &

Maranio vccifo da Liodato. can. 13. 30.

Mare, fua defcriptione, e golfi famofi di  
quello. can. 20. ft. 68.

Masfimio in mofta. can. 4. ft. 55. In Pul  
chro affronta Melinda. can. 5. ft. 9.

Masfiniffa priuato del Regno di Numi  
tia da Siface. can. 2. ft. 97. Confederato cõ  
Scipione. can. 3. ft. 6. Auifato del foccorfo  
d'Emilio. can. 7. ft. 86. Affale Vermino da  
le fpalle. 89. Il rõpe. 100. Passa il Rubicat  
to, e s'vnifce co i Latini. can. 8. ft. 1. In  
vna tolfataia. 12. nella villa d'Antione. 25  
Consola Emilio ferito. 86. Ode l'incendio  
del Vesuuijo da Sireno pastor Nap. can. 1.  
ft. 1. Riceuuto da Scipione. 33. li ragiona.  
34. Abbatte Rodaspe. can. 13. ft. 52. affale  
notturno le tende di Siface. can. 17. ft. 43.  
Ferisce Oruntio. 45. Seguuto da lui, e dal  
fratello riconciliati. 47. Entra nella disfi  
da propofa da Emilio. can. 23. ft. 69. Etce  
campo. 89. abbatte Siface. 94. In battaglia  
con

con quello. 8. Con Melinda, e Siface. 55. Soccorso da Carmenta fa prigione Siface. 58. ottiene aiuti da Scipione, e parte per Numidia. can. 25. st. 3. Ingannato da finto messo di Sofonisba, cade ne gli aguati di Vermino. 6. Ferma il camino a i gridi d'Armillo. 17. ode il periglio da Hipponite. 21. ottiene dal suo campo 3. giorni di termine. 23. vn Romita l'insegna la strada. 29. Esce dal vallo, e rompe l'essercito Numida. 34. 39. acquista quel regno, e Sofonisba. 43. ode l'imbasciata di Scipione, e si lamenta del fato. can. 27. st. 4. & 8. narra a Sofonisba gli ordini di Scipione. 14. Piagne la sua morte. 30. Disfidato da Melinda. 64. nella battaglia di Zama. can. 29. Massentio caualier di vettura. can. 4. st. 55. Meleagro sacerdote latino. can. 6. st. 75. Melinda figlia di Siface amata da Gifanio. can. 1. st. 21. Troua Olimpia e credutola huomo se n'innammora. can. 3. st. 23. In Pulchro. can. 4. st. 91. In duello con Gifanio. can. 5. st. 2. In pugna con Orilio. 8. affronta diuersi. 9. Soccorso da Rodaspe. 10. Sdegna Gifanio. 35. In duello con Emilio. 45. Con Floridano. can. 6. st. 41. con Agripaldo. 45. Parte con quello. 48. Vaneggia per Olimpia. can. 7. st. 34. nel'incanto tripartito. 40. si proua ne la ventura. 49. ode la vicinanza del campo del fratello. 56. in battaglia con Carmenta. 99. Ritorna per Vtica. can. 8. st. 27. con Agripaldo. 35. nella battaglia murale d'Vtica. can. 9. st. 18. contro Gifanio. 48. con Branzardo. 51. eligge Rodaspe per mezano del suo matrimonio con Agripaldo. 65. vien rifiutata. 70. nella

pro-

proua del brando fatale. can. 11. st. 19. in  
giostra con Carmenta. cant. 13. st. 48. ab-  
battuta da Floridano sotto Vtica. can. 13.  
st. 55. Esce per introdurui soccorso, can. 18  
st. 77. Ragiona al genitore. 82. ottiene, e  
porta con Hannone il soccorso. 86. viene  
impedita da Gifanio. 87. riman prigione  
de' Latini. 97. sdegnata con Gifanio. can. 23.  
st. 73. Placata. 78. hà licenza d'uscire alla  
disfida di 5. e 5. 80. esce in campo. 83. in  
giostra con Carmenta. 96. in battaglia  
con quella. can. 24. st. 9. soccorre Siface. 51  
in battaglia con Massinissa. st. 58. 56. ritor-  
na nella prigione. can. 25. st. 54. se ne fugge  
68. vâ con Rodaspe in Numidia. 69. vâ col  
Signor di Tezzota à ricuperarli la moglie.  
cant. 20. st. 41. carcera Lilla, e'l drudo. 55.  
giunge in Numidia. 60. manda à disfidar  
Massinissa, e Gifanio. 62. vede in sogno  
horrida visione. 68. pugna cò Gifanio cre-  
duto Massinissa 71. cade effangue. 82. soc-  
corfa da Lelio. 84. guarita si sposa con Gi-  
fanio. 92. promette à Rodaspe disperato  
Orissea. 100. nella battaglia di Zama. cã. 29

Messo, che racôta il rapimento fatto dal  
ciclope del figlio del Pretore. can. 1. st. 10.  
della partenza d'Italia d'Ermodonte. can.  
2. st. 1. de' caualieri d'Vtica à Scipione per  
prouarsi al'incãto. can. 11. st. 6. per far ces-  
sar il duello trà Ermodonte, & Agrimarte.  
can. 13. st. 91.

Minutio Duce del cãpo Toscano. can. 4

Montano sacerdote Latino. can. 6. st. 68:

Monti piû famosi del mōdo. cã. 20. st. 79

Morte, e sua descrittione vinta da Flo-  
ridano. can. 4. st. 18.

Na-

## N

**N**Aclete sacerdote Latino nel sacrificio della fortuna. can. 6. st. 74.

## O

**O**Limpia figlia di Marcello in Sicilia. can. 1. st. 20. nel labirinto d'Orontea 51. combatte col ciclope. 65. nella vanguardia dell'armata in duello con Tergindo. can. 2. st. 18. segue con Carmenta l'armata nemica. 29. in periglio d'annegarsi. 43. giunge in Africa. 59. in vno incanto. 63. l'acquista. 78. cō l'armatura d'Ettore. 79. giunge nel castello d'Ipponite assediato da Numidi. 94. esorta Ipponite alla battaglia. can. 3. st. 7. affale i Numidi. 14. abbatte Orcauo. 18. rompe il campo di Clarinto. 21. incontra Melinda, e creduto huomo, l'innamora. 25. s'ouragiunge Floridano. 28. in vn lago di serpi pugna con quelli, e s'auelena. can. 7. st. 16. soccorfa dal Romita. 29. in vna piastra ardente. 26. in vn fonte. 30. in giostra con Emilio. 75. s'innamora. 77. nella rotta di Vermine uccide Ernesto. 93. 94. vaneggia per Emilio. can. 8. st. 2. in vna solfataia. 12. in vna verdura. 23. nella villa d'Antione. 25. offre ad Emilio pugnar con Antione. 65. si duole delle ferite d'Emilio. 89. sogna le sue dolcezze. can. 9. st. 81. ragiona con Emilio. 88. ritroua in riu al mare Sireno pastor Napolitano. 95. ode l'incendio del Vesuuio. can. 10. st. 1. acquista il brando fatale. can. 11. st. 29. ingannata da vna donzella d'Orontea, riman prigione. can. 12. st. 28. risponde sdegnosa ad Agripaldo. 41. si libera. 81. troua Argillo suo scudiero. 28. ha

noue

noue d'Emilio. 83. il soccorre. 87. amoreggia con Emilio. can. 15. st. 51. ode le sventure della Principeffa di Celano 60. si diuide da Emilio. 72. vince in giostra vn cavalier della Reina di Salace. 74. libera la Principeffa di Celano, vccidendo il Principe d'Aghirre gigante: 84. creduto huomo innammora la Reina di Salace. can. 18. st. 81. difende in giostra la beltà di detta Reina. 72. giostra con Emilio, e partono. 73. trouano Floridano, e Carmenta. can. 23. st. 52. entrano nella disfida proposta da Emilio, 54. esce in campo. 15. corre l'arringo con Ermodonte. 93. in battaglia con quello. can. 24. st. 4. l'vccide. 18. soccorsa da Emilio riuiene 21. contro il finto campo d'Annibale. 43. soccorre Emilio. 48. segue Emilio, & Agripaldo nel bosco. 72. ragiona à quelli, 73. risponde sdegnata ad Agripaldo, 78. rapita in cielo, e portata nel Tempio sul monte di Gioue, 79. sposata in quello con Emilio, can. 27. st. 75. vede scolpita nel Tempio la sua descendenza, 79. parte dalla Sibilla, can. 28. st. 15. troua Argillo, dal quale intende l'inganno d'Orontea, 19. prendono, & ardono quella, liberando i caualier Latini, 29. vanno nel campo, 31. nella battaglia di Zama, can. 29. st. 50.

Olindo in mostra, can. 4. st. 56.

Ombra materna parla ad Agripaldo, can. 6. st. 14. à Sofonisba, can. 26. st. 20.

Orilio in mostra, can. 4. st. 55. affronta Melinda, can. 5. st. 9:

Oristo vcciso da Floridano in Pulchro, can. 5. st. 47:

Orif-

• Oriftea figlia di Siface, e di Sofonisba promessa in moglie à Rodaspe da Melinda can. 26. st. 100.

• Oridano gigante masnadiero ucciso da Agrimarte, can. 15. st. 9.

• Orisgonte capo del soccorso di Tremisende rotto da Latini sotto Vtica, cant. 10. st. 74. Liberato da Emilio dalle fiamme, can. 11. st. 57. Narra gli amori suoi infelici con la Principessa di Tiro, 61. In giostra con Lelio sotto Vtica, can. 13. st. 52. Salua la sua squadra, 65. In aiuto di Melinda, che introduceua il soccorso in Vtica, can. 16. st. 94. Con Rodaspe persuade l'uscita à fauor di Cartagine nella seconda battaglia notturna, cant. 24. st. 59. Escono, 62. Si ritirano, e perdono, 99. Fatto Re di Tremisende in mostra con le sue genti, can. 28. st. 73. Nella battaglia di Zama si rende à Scipione, can. vlt. st. 90. 93. e pen.

• Orontea maga Africana passa in Sicilia per impedire il passaggio à Scipione, can. 1. st. 28. Presa da soldati Romani con arte si libera, 24. Alza vn laberinto nel monte Etna, 39. Inganna Scipione, e Giano, 47. Moue tempesta nel mare, forma vn'elmo, e vn corridore dentro vn giardino incantato, quale viene acquistato da Emilio, can. 5. st. 71. Persuade Agripaldo alla vendetta, cant. 6. st. 72. Fanno nuoui scongiuri, can. 8. st. 37. Va per aria à ritrouare Antione, 47. Il persuade alla battaglia con Emilio, 59. Fugge dalle mani di quello vittorioso, 84. Arciera nella battaglia murale d'Vtica, & uccide diuersi caualieri, can. 9. st. 12. 30. & seq. Con vn'es-

c

ser-

fercito di belue concitate da suoi demoni salva Utica, 54. Efforta Melinda à farsi sposa d'Agripaldo, 63. S'accinge per recuperare il brando fatale, can. 11. st. 9. Perde, 33. Conduce Olimpia con inganno in vna selua vicina al campo, cant. 10. st. 26. Scopre al nipote la fortuna d'Emilio, 43. Fugge da Olimpia, 76. Incanta il Re Tergindo per far morire Emilio, 16. & 35. In forma di centauro fura la sposa à Tergindo, can. 18. st. 87. Battuta, e ligata da Tergindo, 93. Disciolta nel duello di cinque, e cinque fa rompere il giuramento à Cartaginefi con inganno, cant. 24. st. 24. Conduce Agripaldo per aria nel monte di Giove, can. 27. st. 43. Ritornato Annibale d'Italia fa prigionieri molti caualier Latini con inganno. st. 50. Presa, & arsa da Emilio, can. 28. st. 30.

Ortibadano Numida ucciso da Liodante, can. 17. st. 62.

Ortilio sacerdote Latino nel sacrificio della fortuna, can. 6. st. 14.

Orfante Numida abbattuto da Olimpia, can. 3. st. 20.

Osmida in mostra, can. 4. st. 50.

Osinio sacerdote Latino nel sacrificio della fortuna, can. 6. st. 77.

Osmondo in mostra, can. 4. st. 56.

P

**P**Alamede Africano ucciso da Armillo sotto Vrica, can. 13. st. 33.

Paleone corsaro ucciso da Emilio, canto 3. st. 74.

Peste, e sua descrizione, vinta da Emilio, can. 4. st. 8.

Pindaro in mostra, can. 4. st. 65.

Pinello guerrier famoso del Regno di Circasia salua la città Regale dall'essercito del Re di Media, can. 19. st. 59. Rompe l'essercito nemico, can. 20. st. 28.

Pretore di Sicilia honora Scipione, can. 1. st. 7. Ode la prigionia del figlio, 10. Assicurato da Scipione s'accheta, 18. L'affronta con allegrezza nel ritorno del monte, stan. 95.

Principio della narratione dell'istoria, can. 1. st. 6.

Principe di Cirene in mostra à Zama, can. 28. st. 71.

Pulton di Penna inuiato da Annibale con parte dell'armata in difesa di Cartagine, cant. 25. st. 73. Incontra vna nave di corsari, 77. Uccide Ariodeno, e libera la Reina di Cipri, 82. S'innamora di quella, 86. Combatte l'armata Latina, 89. Acquista sei nauì, 95. Conduce la Reina in Cipro, e diuiene suo sposo, 97. In mostra à Zama, can. 28. st. 70. Nella battaglia generale, can. vlt.

**Q** Virino Romano ucciso da Ermodonte in Pulchro, can. 5. st. 38.

**R**

**R** Eina di Salace vaneggia per Olimpia creduta caualiero, can. 18. st. 71.

Reina di Tombuto liberata da Agri-  
marte dalle mani d'Oridano, can. 15. st. 10.  
Acquista il suo Regno per mezzo del'istesso,  
can. 17. st. 72.

Reina di Cipro presa dal corsaro Ariadeno liberata da Pulton di Penna, cant. 25. st. 82. Ricondotta in Cipro si sposa con quello, 97.

Rodaspe soccorre Melinda, quale amaua nella battaglia di Pulchro, cant. 5. st. 10. In pugna con Floridano, 48. Capo di cento venturieri nella carceratione di Scipione, can. 6. st. 91. Difende il varco, 96. In pugna con Liodanto, 92. Ferito da Armilto, 99. Si ritira in Vtica, can. 7. st. 6. eletto da Melinda, e da Orontea per mezo del matrimonio con Agripaldo, 65. Si lamenta amante messaggiero, 68. espone l'imbasciata, 79. Riporta l'esclusua, 81. liberato dalle fiamme da Emilio, can. 10. st. 57. nella battaglia sotto il monte d'Vtica, abbattuto da Masfiniffa, can. 13. st. 52. eletto da Cartaginesi per giudice del duello tra cinque, e cinque, cant. 23. st. 90. Con Orisgonte persuade l'uscita a fauor di Numidi nella seconda battaglia notturna, can. 24. st. 59. Escono, 62. Si ritirano, e perdono Vtica, 99. Va con Melinda in Numidia, can. 25. st. 62. Ode il caso di Lilla,

là, can. 26. st. 33. Và per tornarla al marito, 41. Troua Sireno, pastor Napolitano, 44. Punisce l'adultero, 58. Nella disfida di Gifanio, e di Massinissa, 62. In battaglia con Armillo, 77. Disperato per le nozze di Melinda tenta uccidersi, & è soccorso da Gifanio, 100. Nella battaglia di Zama esce in campo à fauor di Latini, can. vlt.

Rodicarpe fratello di Ermodonte Duce de gli auenturieri passa con l'essercito in Africa, can. 2. st. 17. In duello con Gifanio, 20. Nella battaglia di Pulchro, can. 4. stan. 94. Con Arpoldo in giostra nella battaglia sotto il monte d'Utica, can. 13. st. 48. Nella battaglia notturna sotto Utica, can. 17. st. 57. In pugna con Fabio, 58. Disfidato da Floridano, cant. 23. st. 59. Esce in campo, 83. In giostra con quello, 95. In battaglia, can. 24. stan. 13. Soccorre il fratello, 14. In mostra nella battaglia di Zama con le genti di Cartagine. can. 28. st. 73. Nella battaglia di Zama ucciso, can. vlt.

Roma afflitta da Cartaginesi per anni sedeci manda à Scipione in Africa, can. 1. st. 1. & 6. Sollecita la sua partenza, can. 3. stan. 44.

Romita caua senza oltraggi da vn vallo periglioso il campo di Massinissa, can. 25. stan. 29.

Romitaggio famoso saluato dalle mani del gigante Artepio ucciso da Emilio, can. 27. st. 19. Fà quello accompagnar nel monte di Giove, nel medesimo can. stan. 34.

Ruggier Duce di Sanniti in mostra, cant. 4. st. 61. Soccorre Scipione nella battaglia di Pulchro, can. 5. st. 19. Abbattuto nel conflitto da Ermodonte, can. 13. stan. 49.

Rutiluero Africano ucciso da Lidanto, can. 13. stan. 30.

## S

Salino ucciso in battaglia da Melinda, can. 5. st. 34.

Scipione in Sicilia, can. 1. st. 6. Aduna l'esercito, e l'armata per passar in Africa, 9. Ode la disavventura del Pretore, 10. Gli promette aiuto, 18. Parte per lo monte Etna di Sicilia, 22. Ode gli inganni d'Orontea, 25. Impietosito la libera, 28. Nella valle del monte isconosciuta, e notturna ode gli ricordi della Sibilla Libica, 31. Nel mezo del monte troua il laberinto d'Orontea, 39. Ingannato da quella entra in volontaria prigione, 49. Combatte con Olimpia, e Carmenta, 51. Le conosce, 54. Disfa l'incanto del laberinto, 60. Affronta il cic'ope, 62. L'uccide, 74. Libera vna spia Africana prigioniera del mostro, 85. Intende da quello lo stato de'nemici, 81. Libera il figlio del Pretore, 91. Riceuuto lietamente da Siciliani, 95. Ode le scorrerie per mare d'Ermodonte, 100. can. 2. st. 1. Efforta il campo a seguirlo, 5. Parte, 11. Il giunge, e disordinato il fuga, 27. In Malta saluato dalla tempesta riuede tutto l'esercito, cant. 4. st. 36. Ode Augellio ambasciador Romano, 37. Efforta i caualieri alla par-  
ti

tita 66. Parte, 72. Fà dipingere nel suo  
 Regal stendardo l'Aquila, per l'auguro  
 di quella, 75. Giunge in Africa, 89. Ri-  
 uede l'armata ne' lidi d'Africa, 97. Diui-  
 de il peso della battaglia, 95. Oratione à  
 i suoi, 98. Auuicinato à terra, di nuouo  
 efforta i suoi, can. 5. st. 14. In pugna con  
 Ermodonte, 17. Smonta, 19. Fà merauig-  
 lie, 39. Fà vna squadra volante, 52. Vin-  
 ce lo sbarco, 55. Acquista molte terre,  
 58. Assedia Vtica, 59. Bandisce il sacrifi-  
 cio alla fortuna, can. 6. st. 40. Auisato nel  
 sacrificio dalla fortuna, 87. Prigione del  
 Tartaro, 92. Soccorso da suoi, 98. Liber-  
 rato, can. 7. st. 5. Anima il suo campo alla  
 battaglia murale d'Vtica, cant. 8. stan. 96.  
 Stende il campo fuor delle tende per la  
 battaglia murale, can. 9. st. 7. Diuide l'as-  
 salto, 8. Dà il segno della battaglia, 13.  
 Accosta la torre, 27. In pugna con Agri-  
 paldo, 28. Sù le mura, 42. In pugna con  
 Ermodonte, 43. Si ritira dalle mura. 57.  
 Difende le tende, 60. Hà l'auiso del arri-  
 uo del figlio, e ne gode, cant. 10. sta. 29.  
 Ragiona à Massinissa, 38. Al figlio, 40.  
 Riceue Agrimarte, 65. Gli ragiona, 71.  
 Riceue vna donzella incognita della Si-  
 billa Libica, 88. Le ragiona, 96. Bandisce  
 la proua del'incanto, 59. Conuita i suoi,  
 95. Assicura i caualieri d'Vtica, che ven-  
 gano alla proua del brando fatale, can. 11.  
 st. 8. Si ritira dal'assedio d'Vtica, can. 12.  
 st. 21. Per l'arriuo del'essercito Cartagi-  
 nese si fornisce di trincere, 22. Propone  
 la battaglia con Cartaginesi, can. 13. st. 23.  
 Ordina l'assalto, 26. Inuia Massinissa,

Le-

Lelio alla guardia delle tende, 46. Abbatte Ermodonte, 48. Soccorso da Carmenta 51. Vince, & ordina il rogo de gli estinti, 66. Loda il matrimonio frà Carmenta, & Agrimarte, 77. Accompagna Agrimarte nel duello contro Ermodonte, can. 14. st. 74. Manda vn' araldo per diuiderli con occasione della notte, 91. Manda il corpo d'Hannone ad Amilcare suo padre in Cartagine, can. 17. st. 1. Inuia Lelio da priuato per ispia de' campi nemici sotto Entio finto ambasciador di pace, 6. Persuade la battaglia, 25. Ferisce Agripaldo, 56. Vince, e trionfa, st. 71. Ode Argillo araldo della disfida d'Emilio per lo saluocondotto di Melinda, can. 23. st. 62. Negza per gradir Gifanio l'uscita di Melinda, 68. Ad istanza dell'istesso la concede, 80. Prepara il campo per ogni sinistro euento della disfida, 84. Eligge Lelio per giudice del duello, 90. Inuia Fabio, e Gifanio con loro drappelli contro Numidi, che inganati da Orontea rompono il giuramento, e la tregua, can. 24. 30. Manda Lello, e Liodanto contro Cartaginesi, 33. Et Claudio contro l'essercito infernale guidato da Targorre finto d'Annibale, 36. Persuade i suoi alla battaglia, 37. Pregha il sommo Gioue per la fuga dell'essercito infernale, 89. Ottiene la gratta, 94. Prende Veica vincendo tutti gli esserciti nemici, 99. e 100. Dà soccorsi a Masinissa, per acquistare il Regno di Numidia, moderando prima il corso della vittoria a i suoi Latini, can. 25. st. 1. 2. e 3. Acquista tutte le preuincie intorno Cartagine sen-

za oprar armi, 51. Assedia da lunge Cartagine, 52. Concede tregua à Cartaginesi, acciò che mandino in Roma à trattar la pace, 53. Ragiona à Siface suo prigioniero, 55. Infospettito da quello di Masfiniffa per Sofonisba, 65. Perde sei nauì in Vtica assalite dall'armata d'Italia guidata da Pultron di Penna, 95. Ripiglia l'armi contro Cartaginesi, can. 26. st. 1. Ode Entio ambasciador d'Annibale per la pace, can. 28. st. 39. S'abocca con Annibale nella campagna di Zama, 56. Li risponde, 61. Accetta la battaglia, 65. Stabilisce il giorno, 68. Occupa vna collina, 79. Ragiona al suo campo, ordinando le squadre, 91. Combatte valorosamente con Annibale, e dopò varia fortuna vince la battaglia, e soggioga Cartagine all'Imperio Romano, can. vlt.

Senato Romano conchiude l'andata di Scipione in Africa, can. 3. st. 44.

Sibilla Libica libera Scipione dal laberinto, can. 1. st. 31. e 57. Libera Olimpia, e Carmenta dalla tempesta, cant. 1. st. 47. Salua Emilio nel giardino incantato di Orontea, can. 5. st. 93. Tira Agripaldo nell'albergo della fortuna, can. 6. st. 17. Discaccia le fere di Libia dalle tende Latine, can. 9. st. 61. Inuola il brando fabricato da Orontea, can. 10. st. 84. Guarisce Agrimarte, e l'esorta à partirsi dal campo Latino, can. 14. st. 93. Riceue Emilio nel Tempio sopra i monti di Gioue, e lo sposa con Olimpia, cant. 27. st. 70. e 75. Gli dimostra la sua descendenza scolpita in quello, 79.

Si-

Sireno Pastor Napolitano in riuza del mar di Libia , can. 9. st. 96. Racconta l'incendio del monte Vesuuio, cant. 10. st. 1. Canta , e gioca à scacchi con le genti del Signor di Tezzota, can. 26. st. 45. 47. Narra le sue suenture amorose, 48. Insegna la strada del castello dell'adultero di Lilla, 54.

Siface toglie il Regno di Numidia à Masfiniffa, can. 2. st. 97. In soccorso di Cartagine si sotto Vrica, cant. 16. sta. 74. Pugna con Masfiniffa, can. 17. st. 48. Rotto da Latuffo, Nella disfida di cinque, e cinque contro Masfiniffa, can. 23. st. 71. In battaglia con quello, cant. 24. stan. 8. Nona alla figlia, sta. 55. Prigione di Masfiniffa , 58. Consolato da Scipione l'insospettisce di Masfiniffa per Sofonisba, can. 21. st. 59.

Sofonisba, e sua beltà si descriue, can. 21. stan. 45. Ragiona al vincitor Masfiniffa , e si scusa , 48. Diuene sposa di quello, 50. Ode da Masfiniffa gli ordini di Scipione d'andare in Roma can. 26. st. 14. Vedè in sogno l'ombra materna, che la persuade à morire prima d'andar nel trionfo, 20. Prende il veleno datole da quella, st. 27.

## T

**T**Appeti famosi di Scipione, canto 6.  
stan. 51.

Targorre spirito infernale si vanta eseguir gli ordini d'Orontea, cant. 8. st. 41. Conduce il campo di Masfinissa nella solfataia, e nella villa d'Antione ultimo successore d'Anteo, 41. Per voler d'Orontea vnisce tutte le fiere di Libia, cant. 9. st. 12. Assalta il campo Latino alle spalle, 64. E' cacciato, 65. Narra ad Orontea la perdita del brando fatale, can. 11. st. 10. A richiesta d'Orontea finge vn esercito di Cartaginesi venuti d'Italia con Annibale, can. 24. st. 24. Lega Alcastro, Claudio, & Emilio, 41. 42. e 47. E' cacciato nell'inferno, 98.

Tergindo Re di Circassia, can. 2. st. 17. In duello con Olimpia, 18. In pugna con Gifanio, can. 5. st. 11. Con Liodanto, 23. Incantato da Orontea liberato da Emilio, can. 16. st. 16. 35. Perde la sposa, can. 18. st. 87. La libera, 93. Ha noua del suo Regno, 96. Giunge in Frigia, can. 19. stan. 1. Troua Antioco Re di Soria, 41. Ode la magia del Regno di Frigia, 6. Si proua con Antioco nell'incanto, e vince, 23. 44. Vede dentro vno specchio d'Anfiarano la guerra mossa al suo Regno dal Re di Media, can. 29. st. 48. Va con Antioco sul carro del mago dentro Altuncala capo del suo Regno, can. 20. st. 17. Con improvviso assalto rompe l'effercito nemico, & uccide il Re di Media, 28. In mostra à Zama, can. 28. st. 77. Nella battaglia generale, can. vlt.

Tor-

Torreusoguerrier famoso del Regno di Circassia salua la città Regale dall'esercito innumerabile del Re di Media. cant. 19. st. 59. Rompe con l'aiuto del Re l'esercito nemico, can. 20. st. 28.

Telibanno ucciso da Floridano, can. 1. stan. 47.

Tempesta di mare, can. 2. st. 31.

Teofilo sacerdote Latino, canto sesto, stanz. 78.

Tirino ucciso da Liodanto, canto 13. stanz. 20.

Tiranno di Tombuto deposto dal Regno, can. 19. st. 83,

V

V Alenzo ucciso da Ermodontè, cant. 5. stan. 38.

Vesunio monte di Campagna felice, e suo incendio, can. 10. st. 1.

Vermio figlio di Siface assalito, e rotto da Emilio, can. 7. st. 87. Soccorre il campo di Cartaginesi, can. 17. st. 41. Ingannato da Orontea rompe il giuramento, cant. 24. st. 30. Inganna Masinissa, cant. 24. st. 6.

Rotto fugge, 41. In morte, can. 28. st. 76. Nella battaglia di Zama, can. vlt.

Vtica città di Libia si descriue, cant. 5. st. 59. Fortezza delle sue mura, can. 9. st. 6. Presa da Scipione, can. 24. st. vlt.

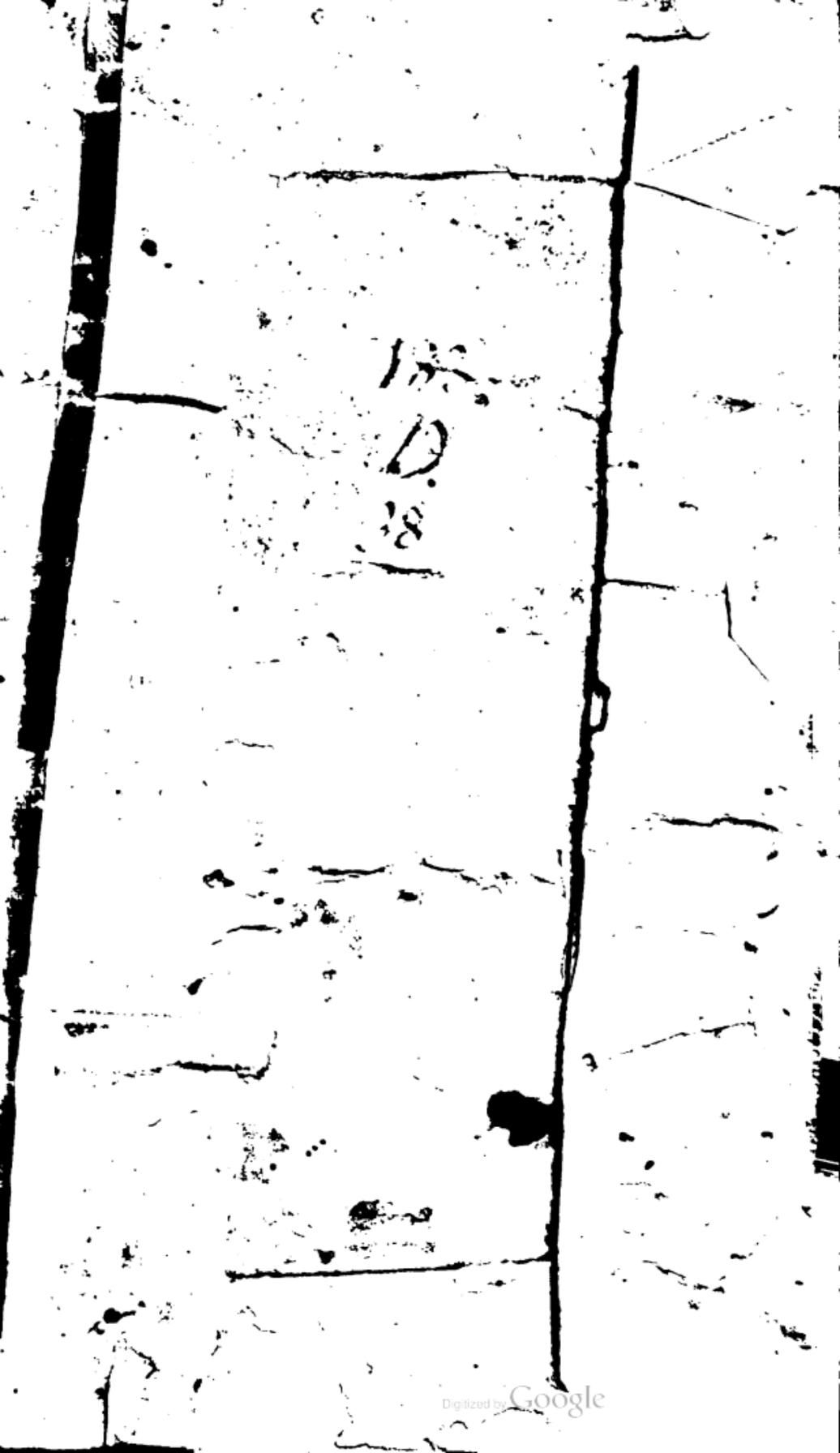
Z

Z Ama città di Libia famosa per la giornata nata fra Scipione, & Annibale, can. 28. stan. 69.

Zeusi sacerdote Latino nel sacrificio della fortuna, can. 6. st. 76.

VA 1

549 18 Google



172  
D  
38

